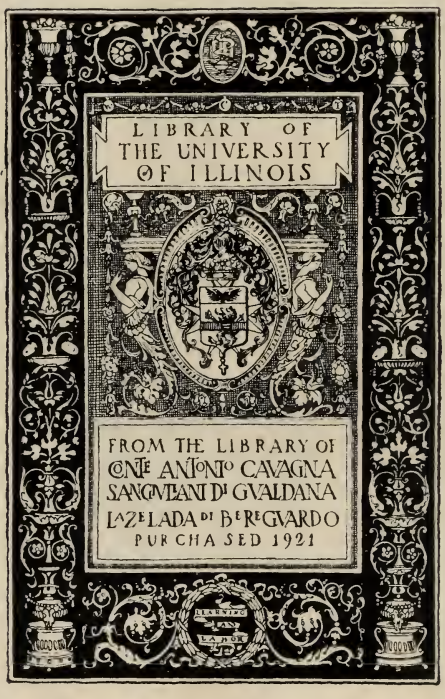

902
Ar75I
1832
V.36

L'ARTE
DI VERIFICARE LE DATE

DALL'ANNO MDCCLXX SINO A'GIORNI NOSTRI

PRIMA VERSIONE ITALIANA

La presente edizione della Prima Versione Italiana *è posta sotto la salvaguardia delle leggi, essendosi adempiuto a quanto in esse è prescritto.*

L'ARTE

DI VERIFICARE LE DATE

DALL'ANNO MDCCLXX SINO A' GIORNI NOSTRI

CHE FORMA

LA CONTINUAZIONE DELL' OPERA PUBBLICATA SOTTO UN TAL TITOLO

DAI RELIGIOSI BENEDETTINI
DELLA CONGREGAZIONE DI SAN MAURO

Questa Storia, compilata da una società di dotti e di letterati, venne pubblicata nel 1821 dal sig. di Courcelles, antico magistrato, cavaliere, istoriografo e genealogista di più Ordini, ed autore di varie opere istoriche ed araldiche.

TOMO XII.

VENEZIA
FIGLI EREDI GATTEI TIP. EDIT.
1844

Digitized by the Internet Archive
in 2012 with funding from
University of Illinois Urbana-Champaign

http://archive.org/details/lartediverificar36sain

902
A75I
1832
V36

CONTINUAZIONE

DELL' OPERA

L'ARTE
DI VERIFICARE LE DATE

AMERICA

CONTINUAZIONE DELLA CRONOLOGIA STORICA DELL' AMERICA.

REPUBBLICA DI COLUMBIA.

La repubblica di Columbia (1) (*Republica de Colombia*), comprendente l'antico vicereame di Santa Fè, od il nuovo regno di Granata, e la capitaneria generale di Venezuela, fu instituita dal congresso di quest'ultima provincia, ragunato a Santo Tomas de Angostura, in vigore della prima legge fondamentale del 17 decembre 1819, che fu confermata da un'altra legge del 22 luglio 1821 emanata dal congresso generale costituente riunito nella città di El Rosario de Cucuta.

La Nuova Granata (*Nuevo Reyno de Granada*), chiamata regno di Granata da Quesada che conquistò il paese situato tra Santa Marta e la Magdalena, perchè era egli nato a Granata in Ispagna, fu pure nominata la *Castiglia d'oro*, a motivo della quantità di questo metallo ch'era posseduto dagl'indigeni. Prima della conquista di Quesada, Vasco Coronado, governatore della Nueva Galicia, avea già dato il nome di *Granada* al principal villaggio di *Cevola*.

(1) Ricevette questo nome in onore di Cristoforo Colombo.

481744

Questo regno si componeva in passato dei regni di Bogota e di Tunja, e comprendeva tutte le provincie situate tra il Guatimala, il Venezuela ed il Perù. Riorganizzata nel 1818, vi furono aggiunte le provincie dipendenti dal vicereame di Santa Fè, cioè: Nuevo Reyno, Tierra Firma (1) e Quito che aveva anticamente appartenuto al Perù. Questa ricca contrada, situata nel centro della zona torrida, si estende dal nord al sud dal 12° di latitudine nord sino al 5° 30′ di latitudine sud, e dall'est all'ovest dal 60° al 76° 50′ di longitudine ovest da Cadice, ed abbraccia cinquecento leghe di coste lungo il mare del sud dal Golfo Dulce alla baia Tumbez e trecencinquanta dal lato dell'Oceano Atlantico dal capo della Vela al Rio de las Culebras (2). La Nuova Granata forma oggidì la parte occidentale della Columbia, ed è divisa in cinque dipartimenti che sono: Boyaca, Cundinamarca, Magdalena, Cauca e l'Istmo.

L'antica *capitania generale de Caracas*, o *provincie unite di Venezuela* (*Piccola Venezia*), così chiamata dai compagni d'Amerigo Vespucci, perchè osservarono un villaggio le di cui capanne erano costrutte sopra piuoli per garantirle dalle inondazioni del lago di Maracaibo, era anticamente formata dalla parte orientale della Terra Ferma. All'epoca della cessione fatta da Carlo V ai Welzers, borghesi nobili di Augusta, era limitata all'est dalla Maracapana, terminava all'ovest col capo della Vela, e si stendeva lungo il mare per lo spazio di circa ducento leghe. Più tardi vi fu aggiunta la Nuova Andalusia (*Nueva Andalucia*), la Guiana ed una parte del governo del Rio de la Hacha, e si trovò così aumentata di centrenta leghe di lunghezza sovra ottanta di larghezza; essa si estendeva così dall'equatore sino al 12.° di latitudine nord, e dal 62° al

(1) O *Terra Ferma*. Questo paese fu così chiamato dagli spagnuoli che lo scoprirono, perchè speravano trovarvi uno stretto che comunicasse da un oceano all'altro. Gli inglesi danno il nome di *Spanish Masin*, o di continente spagnuolo, alla costa che si estende dal golfo di Darien a Maracaibo.

(2) *Semanario del nuevo reyno de Granada, Santa Fè*, 1808. Secondo Fernandez il nuovo regno di Granata, considerato in tutta la sua stensione, ha trecento leghe di lunghezza ed un poco meno di larghezza.

75° di longitudine ovest da Parigi. Questo paese comprendeva, lunghesso il mare, la Nuova Andalusia o provincia di Cumana, l'isola della Margarita, che n'è discosta otto leghe, Barcelona, Venezuela o Caracas, Coro e Maracaibo; nell'interno, la provincia di Varinas confinata dai fiumi Santo Domingo ed Apure, e la provincia di Guiana, irrigata dall'Orenoco o Casiquiari, dall'Atabapa e dal Rio Negro. Di recente se ne formarono i quattro dipartimenti Maturin, Venezuela, Orenoco e Zulia.

L'antico *regno* o *presidenza di Quito*, limitato al nord da Santa Fè, al sud dalle provincie di Piura e Chacapoyas del Perù, all'ovest dall'Oceano Pacifico ed all'est dal Maranon che lo divide dai possedimenti portoghesi, ha circa seicento leghe di lunghezza dall'est all'ovest sovra quattrocento di larghezza dal nord al sud. Il Quito occupa attualmente la porzione sud-ovest della Columbia, e comprende i tre dipartimenti dell'Ecuador, dell'Asuay e di Guayaquil.

La *Guiana spagnuola* si estendeva lungo il mare del Nord, dalle foci dell'Amazzone sino al di là di quelle dell'Orenoco, per lo spazio di cenventi leghe ed abbracciava tutto il paese situato tra questi due fiumi ed il Rio Negro affluente del primo che comunica coll'ultimo mediante il Casiquiari, dal quale la Guiena è divisa dal rimanente del continente. La bagna il mare dal capo Nord (2° di latitudine nord) sino all'Orenoco (ad 8° di latitudine). La sua estensione dall'est all'ovest è di oltre trecento leghe, e dal nord al sud di ducento almeno. La sua superficie è valutata ad oltre novantamila miglia inglesi quadrate.

L'antico vicereame del regno della Nuova Granata si componeva: 1.° del regno di Terra Ferma, che racchiudeva i governi di Panamà, Portovelo, Veragua e Darien, e l'alcaldia mayor di Nata; 2.° del nuovo regno di Granata che comprendeva i governi di Cartagena, Caracas, Popayan, Maracaïbo, Guayana, Cumana, Santa Marta, Choco, Antioquia, San Faustino, San Juan de los Llanos, San Juan Jiron, Mariquita, isla de Puertorico, isla de la Margarita ed isla de la Trinidad, ed i *corregimientos* di Tunja, Bo-

gota, Boza, Pasca, Panches, Guatavita, Zipaquira, Ubate, Coyaima, Muzo, Turmeque, Tensa, Duitama, Chivata, Paipa, Sogamoso, Neiva, Gameza, Chita, Sachica, Velez, San Gil e Servita; e 3.° del regno di Quito ch'era formato dai governi di Guayaquil, Jaen de Bracamoros, Esmeraldes, Mainas, Quixos y Macos e Cuenca, e dai *corregimientos* di Pasto, Xibaros, Ibarra, Tacunga, Ambato, Riobamba, Loxa, Zamora e Chimbo (1).

Confini. La Colombia si estende lungo l'Oceano Atlantico dal Rio Esequebo, antico limite della Guiana olandese, sino al capo Gracias a Dios nella provincia d'Onduras al 15° di latitudine nord, e comprende le isole di Margarita, San Andres, Vieja Providencia ed altre più piccole. La linea di demarcazione col Guatimala scorre dal capo Gracias a Dios al golfo Dulce, ma non è ancora determinata con esattezza. Di là la Colombia è bagnata all' ovest dall'Oceano Pacifico sino alla foce del Rio Tumbez, a 3° 34′ di latitudine sud, che forma la frontiera settentrionale del Perù. Da quel punto è stata tirata una linea meridionale sino al confluente del Catamayu e del Rio Macara, che ha la sua sorgente nel *Paramo* o deserto di Sabanilla, e divide la provincia di Loja nella Columbia da quella di Piura nel Perù. La linea segue poscia la cima delle Cordigliere sino alla sorgente del Guancabamba, passa di là a quella della Chota, cui discende sino alla sua congiunzione col Maranon, fiume delle Amazzoni, che separa la Columbia dal Perù, da Tomependa sino al confluente del Rio Huahua o Chacapoyas. Di là la linea si prolunga al sud-est verso le sorgenti del Rio de la Nieve nella parrocchia di Chayavita e per le porzioni meridionali del paese di Yurimaguas, attraversa il Rio Guallaga al 7° di latitudine sud, discende poscia il Rio Mamo sino appresso il suo sbocco nell'Ucayale e passando all'Yavari, prolunga il suo corso insino al Maranon. A partire dal confluente di questo fiume, il Maranon serve di confine tra la Columbia ed il Brasile sino a quello del braccio o canale

(1) *Diccionario geografico historico de las Indias Occidentales, o America,* di Alcedo, vol. V.

più occidentale della Yapura o Caqueta, che forma poscia la demarcazione tra que'due paesi sino alla laguna di Gamoupi. Di qui parte una linea tracciata verso il nord sino a Loreto ove il Rio Negro riceve il Canabaris; risale quest'ultimo sino alla sorgente e segue la cima della Sierra de Yaraguaca o Macaguaco, il di cui pendìo occidentale appartiene alla Columbia e l'orientale al Brasile. Il confine è quindi formato da questa catena e da quella di Pacuraimo, che disgiungono le acque tributarie dell'Orenoco da quelle dell'Amazzone sino alle sorgenti del Rio Sibroma o Sibaroma, tributario dell'Esequebo, che scorre tra la Columbia e la Guiana inglese sino alla congiunzione del Rio Cuyuni. La linea risale poscia quest'ultimo sino al confluente di Maceroni, donde, in direzione nord, s'avvia al Rio Pumaron, di cui segue l'alveo sino alla sua foce nel mare al capo Nassau.

Secondo de Humboldt, la Columbia avrebbe novantaduemila leghe quadrate da venti al grado, cioè: la Nuova Granata cinquantottomilatrecento, e la Venezuela trentatremilasettecento (1). La Columbia s'estende circa duemila miglia inglesi lungo l'Oceano Atlantico e milledugento lungo il mar Pacifico.

In virtù della prima legge fondamentale, la repubblica fu divisa in tre grandi dipartimenti, Quito, Cundinamarca e Venezuela, il di cui governo fu affidato a capi col titolo di vicepresidenti. Godendo questi d'un'autorità troppo grande, il congresso di Cucuta giudicò conveniente di stanziare una nuova circoscrizione territoriale, e divise il Cundinamarca in quattro dipartimenti ed il Venezuela in tre, cioè: l'Orinoco, Venezuela, Zulia, Boyaca, Cundinamarca, Magdalena e Cauca. Il Quito subì pure una suddivisione, e ne furono formati i due dipartimenti dell'Ecuador e d'Asuay, di cui il primo ha per capoluogo Quito, il secondo Cuenca. Il dipartimento dell'Istmo comprende le provincie di Panamà e Veragua; quello di Quito, le provincie di Quijos, Pastos, Cuenca, Loja e Maynas; e quello di Guayaquil abbraccia l'antico suo territorio. Fu-

(1) Veggasi la *Revolucion de la Colombia*, introd., pag. 13 a 18; e *Viaggi alle regioni equinoziali*, di de Humboldt, lib. IX, cap. 26.

rono di recente aggiunte otto nuove provincie alle ventitre che componevano la repubblica all' epoca della divisione fattane dal congresso, cioè: Panamà, Veragua, Pastos, Quito, Cuenca, Loja, Maynas e Guayaquil. Giusta la relazione del secretario del governo, la Columbia comprendeva nel 1827 dodici dipartimenti, trentasette provincie, trecenventisei cantoni, novantacinque città, cencinquantaquattro villaggi, milletrecenquaranta parrocchie, ed ottocenquaranta vice-parrocchie o piccoli villaggi.

Il territorio della repubblica è stato diviso nel modo seguente in forza degli articoli 8, 20, 26, 27 e 29 della costituzione, per atto del congresso del 23 giugno 1824.

Dipartimenti	Provincie	Capitali	Cantoni
1. Orinoco.	Cumana.	Cumana. *	Cumana, Cumanacoa, Aragua-Cumanes, Maturin, Cariaco, Carupano, Rio-Caribe e Guiria.
	Guayana.	Santo-Tomas-de-Angostura.	Santo-Tomas-de-Angostura, Rio-Negro (1), Alto-Orinoco (2), Caura (3), Guayana, Vieja, Caroni, Upata, la Pastora, la Barceloneta.
	Barcelona.	Barcelona.	Barcelona, Piritu, Pilar, Aragua, Pao, San-Diego.
	Margarita.	La Asuncion.	La Asuncion, el Norte.
2. Venezuela.	Caracas.	Caracas. *	Caracas, Guayra, Caucagua, Riochico, Sabana-de-Ocumare, la Victoria, Maracay, Cura, San-Sebastian, Santa-Maria-de Ipire, Chaguarama, Calabozo.

Le città segnate con asterisco * sono nello stesso tempo capoluogo delle provincie e capitali dei dipartimenti.

(1) Capoluogo Atabapo.

(2) Capoluogo Caicara.

(3) Capoluogo Moitaco.

Dipartimenti	Provincie	Capitali	Cantoni
	Carabobo.	Valencia.	Valencia, Puerto-Cabello, Nirgua, San-Carlos, San-Felipe, Barquisimeto, Carora, Tocuyo, Quibor.
3. Apure.	Barinas.	Barinas. *	Barinas, Obispos, Mijagual, Guanarito, Nutrias, San-Jaime, Guanare, Ospinos, Araure, Pedraza.
	Apure.	Achaguas.	Achaguas, San-Fernando, Mantecal, Guadualito.
4. Zulia.	Maracaibo.	Maracaibo. *	Maracaibo, Perija, San-Carlos-de-Zulia, Jibraltar, Puerto-de-Altagracia.
	Coro.	Coro.	San-Luis, Paraguana (1), Casigua, Cumarebo.
	Merida.	Merida.	Merida, Mucuchies, Ejido, Bailadores, Lagrita, San-Cristobal, San-Antonio-de-Tachira.
	Trujillo.	Trujillo.	Trujillo, Escuque, Boconno, Carache.
5. Boyaca.	Tunja.	Tunja. *	Tunja, Leiva, Chiquinquiri, Muzo, Sogamoso, Tensa (2), Cocuy, Santa-Rosa, Suata, Turmerque, Garagoa.
	Pamplona.	Pamplona.	Pamplona, Villa-de-San-Jose-de-Cucuta, El-Rosario-de-Cucuta, Salazar, la Concepcion, Malaga, Jiron, Bucaramanga, Pie-de-Cuesta.
	Socorro.	Socorro.	Socorro, San-Jil, Barichara, Charala, Sapatoca, Velez, Moniquira.

(1) Capoluogo Pueblo Nuevo.
(2) Capoluogo Guateque.

Dipartimenti	Provincie	Capitali	Cantoni
	Casanare.	Pore.	Pore, Arauca, Chire o Tame, Santiago o Taguana, Macuco, Nunchia.
6. Cundinamarca.	Bogota.	Bogota. *	Bogota, Funza, Meza, Tocaima, Fusagasuga, Caquesa, San-Martin, Sipaquira, Ubate, Choconta, Guaduas.
	Antioquia.	Antioquia.	Antioquia, Medellin, Rio-Negro, Marinilla, Santa-Rosa-de-Osos, Nordest (1).
	Mariquita.	Honda.	Honda, Mariquita, Ibague, la Palma.
	Neiva.	Neiva.	Neiva, la Purificacion, la Plata, Timana.
7. Magdalena.	Cartagena.	Cartagena. *	Cartagena, Barranquilla, Soledad, Mahates, Corosal, El-Carmen, Tolu, Chinu, Magangue, San-Benito-Abad, Lorica, Mompos, Majagual, Simiti, Islas-de-San-Andres.
	Santa-Marta.	Santa-Marta.	Santa-Marta, Valle-Dupar, Ocana, Plato, Tamalameque, Valencia-de-Jesus.
	Rio-Hacha.	Rio-Hacha.	Rio-Hacha, Cesar (2).
8. Cuaca.	Popayan.	Papayan. *	Popayan, Almaguer, Caloto, Cali, Roldanillo, Buga, Palmira, Cartago, Tulua, Toro, Supia.
	Choco.	Quibdo.	Atrato (3), San-Juan (4).
	Pasto.	Pasto.	Pasto, Tuquerres, Ipiales.
	Buenaventura.	Iscuande.	Iscuande, Barbacoas, Tu-

(1) Capoluogo Remedios.
(2) id. San Juan de Cesar.
(3) id. Quibdo.
(4) id. Novita.

Distretti	Provincie	Capitali	Cantoni
			maco, Micay (1), Raposo (2).
9. Istmo.	Panama.	Panama. *	Panama, Portobelo, Chorreras, Nata, Los Santos, Yabisa.
	Veragua.	Veragua.	Santiago - de - Veragua, Meza, Alanje, Gaime (3).
10. Ecuador.	Pichincha.	Quito. *	Quito, Machachi, la Tacunga, Quijos, Esmeraldas.
	Imbabura.	Ibarra.	Ibarra, Otabalo, Cotacachi, Cayambe.
	Chimboraso.	Rio-Bamba.	Rio-Bamba, Ambato, Guano, Guaranda, Alansi, Macas.
11. Asuay.	Cuenca.	Cuenca. *	Cuenca, Canari, Gualaseo, Jiron.
	Loja.	Loja.	Loja, Zaruma, Cariamanga, Catacocha.
	Jaen de Bracamoros y Maynas.	Jaen.	Jaen, Borja, Jeveros.
12. Guayaquil.	Guayaquil.	Guayaquil. *	Guayaquil, Daule, Babahoyo, Baba, Punta-de-Santa-Elena, Machala.
	Manabi.	Puerto-Viejo.	Puerto - Viejo, Jipijapa, Monte-Cristi.

(1) Capoluogo Guapi.
(2) id. La Cruz.
(3) id. Remedios.

Tale è la circoscrizione territoriale dei varii cantoni, giusta le disposizioni degli articoli 8, 20, 26, 27 e 29 della costituzione; ma per ciò che risguarda la costituzione dei governatori politici e degli amministratori del pubblico erario, basterà di riunire due od un maggior numero di cantoni per formare un distretto sotto l'autorità d'un giudice politico.

Se alcuni dei cantoni qui sopra indicati non hanno municipalità per mancanza di popolazione o per qualunque altro motivo, il potere esecutivo è autorizzato ad aggregarli ad uno o più cantoni vicini, dandone però avviso al congresso, giusta l'articolo 155 della costituzione, senza che ciò rechi pregiudizio ai cantoni il cui territorio e la popolazione sarebbero più considerevoli, e saranno ivi instituiti due o più giudici politici a scelta del potere esecutivo.

I capiluoghi dei cantoni legalmente costituiti dovranno eleggere una municipalità ed amministrarsi giusta questo articolo.

Il potere esecutivo determinerà provvisoriamente i confini dei cantoni formati da questa legge, e quelli delle provincie e dei dipartimenti, seguendo le migliori informazioni che possedesse a quest'uopo; dovrà quindi consultare le migliori carte ed assumere le informazioni le più esatte per illuminare il congresso, che procederà in via definitiva alla determinazione di questi confini.

La provincia di Caracas è divisa da quella di Carabobo da una linea che principia all'estremità orientale della parrocchia di Cuyagua, percorre poscia direttamente dal mare al ponto della Cabrera, in vicinanza al lago di Tacarigua o di Valencia, passa per la città della Magdalena, all'ovest di Cura e di Calabozo all'Apure, ed abbraccia tutti i cantoni descritti all'articolo 4.

La nuova provincia di Carabobo, che occupa il territorio anzidetto, conserva i confini ch'essa avea relativamente alle altre provincie limitrofe, ad eccezione però dei cantoni di Guanave, Ospinos ed Araure, che sono riuniti alla provincia di Barinas, terminando la provincia di Carabobo al fiume Cojedes, in vicinanza a Caramacate.

Il dipartimento di Quito confina da un lato col Cuenca ed il Guayaquil, e stendesi lungo il mare del porto d'Atacames sino alla foce dell'Esmeraldas e quinci a quella dell'Ancon, confine meridionale della provincia di Buenaventura, sulla spiaggia del mare del Sud.

La nuova provincia di Manabi nel dipartimento di Guayaquil occupa la porzione del territorio d'Esmeraldas, la di cui costa si estende dal Rio Colonche sino e compreso Ata-

cames. I confini interni sono quelli che separavano in passato la provincia di Quito da questa porzione dell'Esmeraldas.

Il dipartimento di Cauca è separato da quello dell' Ecuador dal Rio Carchi che scorre tra le provincie di Popayan e Pasto.

Fatto a Bogota, il 23 giugno 1824.

Firmati, Josè Maria del Real, presidente del senato;
Josè Rafael Mosquera, presidente della camera dei rappresentanti;
Antonio Josè Caro, secretario del senato;
Josè Joachin Suares, secretario della camera dei rappresentanti.

Ratificato al palazzo del governo il 25 giugno seguente da Francisco de P. Santander, vicepresidente della repubblica, e dal secretario di stato dell'interno Josè Manuel Restrepo (1).

Il confine nord-ovest di Veragua è stato considerato come formante l'estremità del territorio columbiano; ma un decreto del 5 luglio 1824 dichiara che la costa di Mosquito forma parte del territorio della repubblica, in forza della formale dichiarazione di San Lorenzo del 31 novembre 1803, colla quale il territorio è stato definitivamente aggregato all'in allora reame della Nuova Granata, separandolo dalla capitaneria generale di Guatimala, alla quale aveva dapprima appartenuto. Ogn'individuo il quale, in contravvenzione a questo decreto (2), fondasse colonie o stabilimenti sulla costa Mosquito sino ed inclusivamente al capo Gracias a Dios, sarà soggetto alle pene comminate contra quelli che s' impadroniscono colla forza delle proprietà nazionali.

Suolo. De Humboldt dice che regna senza interruzione un'uguaglianza di superficie sotto il nome di *los llanos*, o pianure, dalle foci dell'Orenoco alla città d'Araure e ad Ospinos, sovra un parallelo di cenottanta leghe di lunghezza, e da San Carlos sino alle foreste di Caqueta, sovra un meridiano di duecento leghe. I *llanos* di Cumana, Barcello-

(1) *Gaceta de Colombia;* Bogota, 4 luglio 1824, 14.° anno dell' indipendenza.

(2) Del 25 luglio 1824.

na e Caracas si estendono dal delta dell'Orenoco sino alla sponda settentrionale dell'Apure e racchiudono una superficie di settemilanovecento leghe quadrate; quella delle pianure tra l'Apure e l'Alto Maranon è di ventiunamila leghe quadrate. Le sette provincie della Terra Ferma formano tre zone distinte, in direzione dall'est all'ovest, nelle quali si rinvengono: 1.° terreni coltivati lungo il litorale ed in vicinanza alla catena de' monti circostanti; 2.° foreste o pascoli; 3.° al di là dell'Orenoco, foreste nelle quali si penetra soltanto mediante i fiumi che le attraversano.

La Condamine osserva che al dissopra di Borja e sino a quattrocento o cinquecento leghe al di là, discendendo il fiume Maranon, una pietra, un semplice sasso è così raro quanto sarebbe un diamante.

Nel centro di queste immense pianure che si estendono da un lato verso la Guiana, dall'altro verso l'Oceano Pacifico, ed a circa cencinquanta leghe dalle coste, s'innalza la grande catena delle Ande che comincia nelle terre Magellaniche, attraversa il Chilì, il Perù, la Nuova Granata ed il Messico e va a finire nelle regioni artiche.

Monti. I monti della Columbia sono una continuazione delle Ande del Perù, che percorrono il paese dal sud al nord, ed a misura che s'avvicinano all'istmo di Panamà si ristringono e formano una catena stretta e poco elevata. Alcune ramificazioni, che si estendono verso le coste degli oceani Pacifico ed Atlantico, racchiudono numerose e fertili valli più o meno estese. Il picco di Chimborazo, il più elevato della catena, situato quasi sotto l'equatore, ha ventunmilaquattrocenquaranta piedi d'altezza. La media altezza delle Cordigliere di Caracas è di quattromilacinquecento piedi, quantunque in varii luoghi sia di ottomila. La larghezza varia dalle dieci alle venti leghe. La catena che percorre la provincia di Jaen de Bracamoros al 6° grado di latitudine sud a circa quaranta miglia dall'Oceano Pacifico, si estende senza interruzione sovra una larghezza di cinquanta miglia sino a Loja, a 4°8′ di latitudine sud. Colà se ne disgiunge un ramo che percorre sino al 2°17′ ove si riunisce alla catena principale al gruppo d'Asuay e forma la valle di Cuenca, elevata ottomila piedi sopra il livello del mare.

Ad Asuay la Cordigliera dividesi di nuovo in due catene parallele, che seguendo il meridiano sono disgiunte dalla stretta valle di Hambato. In questi monti trovansi le elevate sommità di Chimborazo, Cayambur, Capac-Urca, Cotopacsi ed altri, i cui infocati vulcani hanno sovente distrutto interi villaggi e recato da lunge la desolazione nel circostante paese. La pianura su cui è fabbricata la città di Rio Bamba è elevata settemilanovecento piedi. Queste due catene si riuniscono nuovamente ad Otavalo ed Ibarra ove presentano un immenso ammasso di rupi, per dividersi una terza volta a Fulcan. Si dirigono quindi verso il Rio Guaitara, ricongiungendosi a Pasto, ove formano un paese montuoso intersecato da profondi burroni e da rupi inaccessibili. Sotto il 1°15' di latitudine la Cordigliera perde un terzo della sua elevazione, le sue catene si confondono e n'esce un'infinità di ruscelli i quali, dopo d'aver irrigato numerose valli, vanno a perdersi nella Patia. Al nord di questa la Cordigliera delle Ande si divide di nuovo e circonda la valle di Popayan. Il ramo orientale ripiglia la sua elevazione primitiva, presenta varie sommità coperte di neve e giunto sotto il 1°50' si divide in due catene di prodigiosa altezza. La principale che si dirige al nord-est ed al sud di Santa Fè di Bogota nel *paramo* di Sumapaz, forma ugualmente due catene distinte e parallele che s'inoltrano verso il nord; l'orientale, la più elevata, passa tra le acque dell'Orenoco e quelle della Magdalena, mentre l'occidentale, meno alta, corre nella direzione nord alla provincia di Socorro. Fra questi monti sono situate la bella pianura di Bogota e le fertili vallate di Ubate, Simijaca, Chiquinquira, Sogamoso ed altre. La Cordigliera riunendosi in una sola massa nel *paramo* d'Almorsadero e di San Urban raggiugne quasi l' altezza della regione delle nevi. Colà si trovano le sorgenti della Chitaga che versa le sue acque nel Rio Javare, tributario dell'Apure; quelle della Zulia che gettasi nel lago di Maracaibo, e quelle della Sacata che, mediante il canale del Rio Canaverales, scarica nelle sue alla Magdalena. La Cordigliera dividesi poscia in due nuove catene: quella dell'est seguendo la direzione nord-est passa a Merida, ove talvolta s'innalza sino alla regione delle nevi; e do-

po essersi inoltrata sino alla provincia di Coro prende tutto ad un tratto la direzione dell'est, e seguendo la costa va a terminare nella provincia di Cumana; l'occidentale dirigesi al nord per Ocana, lungo il lago di Maracaibo e termina sulla costa all'est di Santa Marta, ove le sue sommità si perdono nella regione delle nevi. In nessun luogo, su tutta la costa della Columbia, i monti arrivano ad una sì grande altezza.

La Cordigliera che comincia nel Popayan e divide le acque della Magdalena da quelle della Cama, presenta varie sommità coperte di neve e tra le altre il celebre *nevado* di Tolima nel Quindio; sovr'un'estensione di venti leghe sino ad Honda si osserva la neve; da quel punto la sua elevazione diminuisce in vicinanza ad Antioquia e va gradatamente abbassando a misura che si avvicina a Mompox sulle sponde del Rio Cauca ove questi monti scompaiono interamente. All'est di questa maestosa catena s'incontra il delizioso fiume della Magdalena che scorre dal sud al nord irrigando una larga valle e pianure per la maggior parte boscate che si estendono sino al mare.

La catena delle Ande che passa all'ovest di Popayan divide i tributarii della Cauca da varie correnti d'acque che vanno a perdersi nell'oceano del Sud. Un'altra ramificazione meno elevata, situata al nord-ovest, costeggia il mar Pacifico, forma l'istmo di Panamà e riguadagnando la prima sua elevazione nella provincia di Veragua, percorre poscia il Guatimala ed il Messico.

Una terza catena segue la direzione del meridiano tra Antioquia e Choco, senza raggiungere in alcun luogo l'altezza della regione delle nevi, e termina al golfo del Messico (1).

Terremoti. Giusta una tradizione indiana, il golfo di Cariaco deve la sua esistenza ad uno squarciamento della terra, accompagnato da una irruzione dell'Oceano.

(1) Veggansi i *Viaggi di Humboldt.* — *La Rivoluzione di Columbia,* di Restrepo, introduz. pag. 19 e 20. — Don Francesco Caldas, *Discurso sobre la geografia de la Nueva Granada*, pubblicato nel *Semanario del Nuevo Reyno de Granada.* — *Present state of Columbia*, cap. 5. — Restrepo, *Revolucion de la Colombia,* lib. I, cap. 1.

Il 1.° settembre 1530 le coste di Cumana e di Paria soffersero violente scosse, ed il mare innalzandosi quattro braccia al dissopra dell' ordinario livello, inondò tutte le vicine pianure. La terra s'aprì in varii siti ed il monte del golfo di Cariaco si fesse nel mezzo. Furono atterrate le case ed il forte costrutto nel 1521 da Jacopo de Castillon all' ingresso del fiume Cumana.

Agli 11 giugno 1641 la città di Caracas sofferse molto per un terremoto.

Nel 1644 si fece sentire un terremoto in quasi tutto il regno di Granata, particolarmente nei governi di Popayan e Cartagena. La piccola città di Pamplona fu quasi distrutta.

Un altro nel Quito, nei mesi di marzo ed aprile 1645, distrusse interamente la città di Riobamba. Un altro, sofferto dalla stessa provincia e che durò quasi senza interruzione dal 25 al 28 aprile, rovesciò varii edifizii pubblici e privati della città. Un terzo distrusse nel 1756 la chiesa ed alcune case a Latacunga e seppellì sotto le macerie molti de'suoi abitanti.

Nel 21 ottobre 1766 la città di Cumana sofferse varie scosse che la distrussero e fecero perire un gran numero di quegli abitanti. La terra per quattordici mesi tremò ad ogni istante.

Il terremoto del 4 febbraro 1797 seppellì nello spazio d'un secondo da trenta a quarantamila indiani del distretto di Quito. Il suolo s'aprì in varii siti e ne uscirono torrenti d'acqua limacciosa e solforosa. Il picco di Sicalpa cadde sulla città di Rio Bamba e la schiacciò, risparmiando appena quattrocento de' novemila abitanti ch' essa noverava. Il crollamento di quel monte arrestò pure il corso di due fiumi. La temperatura dell' aria, ch'era d' ordinario prima di questo fenomeno da 66° a 68° Fahrenheit (19° a 20° centigrado), discese dopo a 40° in 45° Fah. (4° $\frac{1}{2}$ ad 8° centigr.).

Nel 24 decembre 1797 Cumana fu di nuovo devastata da un terremoto, che rovesciò quasi tutti gli edifizi di pietra.

Nel 1800 Maracaibo e Latacunga soffersero pure alcune scosse. Porto Cabello ne provò sul principio dell'anno seguente. La città di Honda fu distrutta da quello del

16 giugno 1805, e Quito considerabilmente danneggiato nel 1808.

Il 26 marzo 1812, giovedì santo, a mezzodì e 7 minuti, un terremoto devastò tutta la capitaneria e rovinò totalmente le città di La Guayra, Caracas, Barquisimeto e varie altre.

La città di Popayan, elevata milleottocento metri sopra il livello del mare del Sud, fu nella massima parte distrutta dal terremoto ch'ebbe luogo il 16 novembre 1827 a sei ore della sera. I fiumi uscirono dai loro letti, e gli abitanti che si erano rifugiati sulla Cauca furono costretti a ritirarsi. Il Purace fece irruzione ed il villaggio dello stesso nome, costrutto in vicinanza della sua cima all'altezza di duemilaseicencinquanta metri, fu interamente distrutto.

Vulcani. Tutta la regione montuosa della Columbia dalle sue frontiere meridionali sino al 2°5′ di latitudine nord, è vulcanica. Francesco Sanchez abitante di Granata nella provincia di Nicaragua scrisse alla corte nel 1538 esistere a tre leghe da quella città un vulcano nel quale in compagnia di varie persone era disceso. Penetrato dapprima ad una profondità di duecentrenta braccia, sino ad una spaziosa caverna nella quale era un' altra apertura, discese nuovamente per questa ad oltre cento braccia, al qual punto la lava bolliva con forza; e per assicurarsi se (com'egli credeva) la materia che bolliva fosse oro od argento, v'immerse una catena all'estremità della quale era collocato un pezzo di ferro. Essendosi però rotta la catena, non potè l'esperienza aver luogo. I giudici della nuova corte di Panamà avendo ricevuto ordine di far esaminare quel vulcano, vi spedirono individui muniti dei necessarii strumenti, i quali riconobbero che la materia infiammata null'altro era che pietre calcinate o quasi solforose (1).

Il vulcano *Pichincha* irruppe nel 1539, cinqu' anni dopo la fondazione di Quito, sul pendìo orientale di questo monte. Il suo cratere dal lato opposto coprì di materie infiammate il deserto d'Esmeraldas. La seconda eruzione nel 1560 non cagionò alcun danno. Non fu però così di

(1) Errera, dec. VI, lib. V, cap. 4.

quella del 17 ottobre 1566, che lanciò pietre, cenere e sabbia sulla città e sui sobborghi e distrusse le case, gli abitanti ed i bestiami dei dintorni fino al *llano* o pianura di Rumipamba. Una quarta eruzione accaduta nel 1577 ebbe del pari disastrose conseguenze, ed il 27 ottobre 1660 ne seguì una assai tremenda, preceduta e seguìta da terremoti. Per varii giorni il vulcano vomitò in tanta quantità e con tal forza pietre, cenere e sabbia, che se ne risentirono a Popayan, Barbacoas sulla costa di Guayaquil, Loja e nelle missioni di Maynas. Dopo quest'eruzione il Pichincha rimase tranquillo, udendovisi soltanto di tratto in tratto risonare un sotterraneo rumore.

Il vulcano di *Cotopacsi* (1) situato nelle vicinanze di Latacunga distrusse nel 1593 varii villaggi indiani. Cagionò pure immense stragi negli anni 1743 e 1744 nel Vallevicioso ed a Latacunga, colmò il letto dei ruscelli e coprì di ceneri e sabbia le circostanti pianure. Il 5 aprile 1768 a cinqu'ore del mattino ebbe luogo un'altra spaventevole eruzione che inondò la pianura di materie infuocate ed oscurò l'aria sino a sei ore della sera. Il rumore fu inteso a Guayaquil alla distanza di cencinquanta miglia, e gli uccelli spaventati abbandonarono i boschetti per rifugiarsi nelle case. L'ultima notevole eruzione del Cotopacsi fu quella del 2 aprile 1808, che colmò il letto di varii fiumi e lanciò da lontano infocate materie nelle pianure di Villavicioso e Latacunga.

Nel 1698 un'eruzione del vulcano di *Carguairaso* situato sulla cima dell'Ambato si annunziò con una violenta scossa di terremoto. Distrusse quest'eruzione tutte le case, rese sterili le campagne vicino a Latacunga e cagionò la morte di varii abitanti. Il *Junguragua* pure irruppe il 3 aprile 1777 e lanciò una quantità considerabile d'acqua bollente e di pietre di prodigiosa dimensione, seppellendo il *pueblo* di Banos. Il *Sara Urcu* cagionò pure grandi disgrazie il 12 marzo 1797 ed il 10 settembre 1810 il *Cuiambo*, che si osserva da Quito, gettò materie infiammate sino al punto chiamato *los Colorados*.

(1) È questo il vulcano più elevato che si conosca, ed ha diciottomilaottocentonovantuno piedi di sopra al livello del mare.

Fiumi. Il *Maranon* od *Amazzone*, al dissopra dell' affluente Negro o nero (conosciuto dai portoghesi sotto il nome di *Rio de Solimoes*, o fiume dei Veleni, nome che gli si crede dato a motivo delle freccie avvelenate di cui fanno uso gl'indigeni delle sue sponde) (1), è il fiume il più esteso dell'America meridionale. Esce dal lago di Laurichoca, vicino alla città di Guanuco verso l'11° di latitudine sud, e dirigesi al nord per un'estensione di sei gradi sino a Jaen de Bracamoros (a 5°21') e poscia all'est, quasi parallelamente all'equatore, direzione che conserva sino alla foce. Il suo corso da Jaen, ove principia ad essere navigabile, ha, giusta La Condamine, una lunghezza di trenta gradi di longitudine, o mille in millecento leghe seguendo le sue sinuosità. De Ulloa vuole invece che la sua lunghezza, comprese le sinuosità, sia di oltre a ducento leghe sino a Jaen, e quinci sino alla foce, la sua lunghezza all'est sia di trenta gradi longitudinali, corrispondenti a seicento leghe di misura, che si possono calcolare novecento, comprendendovi tutti i serpeggiamenti del fiume. Varii credono, al dire di Ulloa, che l'Apurimal od Ucayale sia il vero Maranon, perchè la sua sorgente è più lontana e le sue acque unendovisi costringono l'altro a cangiar di corso. Alcuno crede che il vero Maranon sia il Napo. Questo ed il Coca venendo dalla Cordigliera di Cotopacsi, percorso un lungo spazio, si uniscono insieme, e si perdono nel Maranon dopo un corso di ducento leghe in retta linea dall'occidente all'oriente.

Il Maranon propriamente detto riceve un gran numero d'affluenti, di cui varii scorrono per cinquecento o seicento leghe e non sono inferiori al Nilo od al Danubio. I principali suoi tributarii dal lato del nord sono il Napo, il Putumayo, l' Yupura o Caquta ed il Negro, e dal lato del mezzodì il Guallaga, l'Ucayale, la Madera, il Topayos ed il Xingu. Il Napo ha circa seicento tese di larghezza al dissopra delle isole che separano le sue foci; ed il Rio Negro ne ha milleducentre a due leghe dalla sua congiunzione, a 3°9' di latitudine.

Il Maranon dopo essersi congiunto col Chachapoyas

(1) La Condamine.

e col Chinchipe (a 5°30′ di latitudine sud) s'apre un passaggio tra due monti ove la violenza della corrente e le cadute che lo intercettano lo rendono impraticabile. La sua larghezza nel sito in cui diventa navigabile, misurata da La Condamine, è di centrentacinque tese, ed osserva che le sue acque sembra si sieno abbassate da quindici a venti tese. Con uno scandaglio di ventotto braccia non rinvenne il fondo che ad un terzo della sua larghezza; la velocità d'un canotto in balìa della corrente era di una tesa ed un quarto ogni secondo. Al dissotto dell'affluente di Santiago il Maranon si volge all'est dopo ducento leghe di corso al nord, e si scava un letto in mezzo alle Cordigliere tra due muraglie parallele di rupi tagliate quasi a picco, e largo soltanto venticinque tese nel sito più angusto. Questo stretto si chiama il *Pongo* o porto di Manzerico. Al confluente del Napo, ha novecento tese di larghezza ed alle isole degli antichi omaguas prende un tale accrescimento, che un solo de' suoi rami ha qualchevolta da otto a novecento tese. Dopo aver ricevuto il Rio Negro ed il Madera, l'ordinaria sua larghezza è d'una lega e di due in tre ne' luoghi ove forma isole. Nei tempi d'inondazioni non ha più confini. Al dissotto dello Xingu non giunge la vista dall'una all'altra sponda, e ad Obidos a cencinquanta leghe dal mare ha mille braccia di larghezza. Le sue foci orientale ed occidentale sono separate dall'isola di Joanes o di Marayo d'oltre cinquanta leghe di circonferenza. La sua foce da Zaparara al sud sino al capo del Nord è di ottantaquattro leghe. In forza della corrente il Maranon conserva nel riflusso la dolcezza delle sue acque per quasi trenta leghe nel mare. Il flusso ed il riflusso dell'Oceano si fanno sentire di dodici in dodici ore sino allo stretto di Pauxis ad oltre ducento leghe dalla foce. Al Para la maggiore profondità delle sue acque è di dieci piedi e mezzo e dopo Curupa i battelli non camminano più che sulle paludi. Secondo il padre Acuna, il Maranon ed i suoi tributarii irrigano un paese che può avere quattromila leghe di circuito (1).

(1) Veggasi de Ulloa, *Relacion de viage* ecc. e *Viaggio di la Condamine*, lib. VI, cap. 5.

L'*Orinoco* od Orenoco, chiamato dagl'indigeni *Hirinoco*, da cui si è tratto *Orinoco*, *Orenoco*, *Oroonoko*, prende la sorgente in vicinanza al 5° di latitudine nord e dopo un corso di circuizione, dapprima sud-est, poscia nord e quinci nord-est, versa le sue acque nell'Atlantico per cinquanta bocche, quasi rimpetto all'isola della Trinidad. A San Tommaso, lungi novanta leghe dalla foce, ha quattro miglia di larghezza e cento leghe più lontano ne ha ancora tre. Questo fiume straripa regolarmente dal mese di aprile sino a quello di ottobre, in cui le acque rientrano nel loro letto. I suoi canali racchiudono una quantità d'isole paludose per uno spazio di sessanta miglia; di essi sette soltanto sono navigabili ed uno solo pei grossi vascelli. Esiste, mediante il fiume Negro, una comunicazione tra l'Orenoco e l'Amazzone, che forma forse la navigazione interna la più estesa che si conosca (1).

La *Magdalena* ha un corso quasi diretto dal nord al sud di trecento miglia, ed è navigabile sino alla città di Honda, a censessanta leghe dalla sua foce.

Il *Rio Meta* (2), affluente dell'Orenoco, che attraversa le vaste pianure di Casanare, è navigabile sino al piede delle Ande della Nuova Granata. Le barche lo risalgono poscia sino a quindici o venti leghe da Santa Fè di Bogota; ma in grazia dell'imperfetta maniera di navigare, questo tragitto esige maggior tempo del passaggio dall'Europa in America pel capo Horn.

La *Cauca* è navigabile coi battelli per lo spazio di quaranta leghe sino ai monti d'Antioquia, e l'*Atrato* sino a Quibdo, capitale del Choro.

Laghi. Il lago di *Maracaibo*, che mediante uno stretto canale comunica col golfo di Venezuela, ha cencinquanta miglia di lunghezza, novanta di larghezza e quattrocencinquanta di circonferenza. È navigabile ai grossi bastimenti.

Il lago di *Valencia*, situato a tre miglia dalla città

(1) Viaggi di La Condamine e di Humboldt.

(2) Il corso di questo fiume nel paese montuoso che si estende da Caracas a Santa Fè è stato di recente scandagliato da Boussingault e Rivero.

dello stesso nome ed a diciotto dal mare, ha quaranta miglia di lunghezza sovra dodici di larghezza, una media profondità di dodici a quindici braccia, ed è seminato d'isole. La sua altezza è di ducenventidue tese sovra il livello del mare.

Il lago di *Parima* nella Guiana ha circa cento miglia di lunghezza sovra cinquanta di larghezza.

Il lago di *Manrica* ha ventidue miglia di lunghezza dal nord al sud e sei di larghezza. È situato all'est della Magdalena e l'estremità meridionale è ad undici miglia all'est da Teneriffa. Questo lago riceve dall'est le acque della Chamillar e di varii altri piccoli fiumi, e le versa mediante due canali nella Magdalena. Il più meridionale di quest'ultimi passa ad otto miglia al dissopra di Teneriffa, e quello del nord quattro miglia più basso.

Comunicazione tra i due Oceani. I cinque punti che offrono la possibilità di comunicare da un mare all'altro sono compresi tra i 5° ed i 18° di latitudine nord, e sono: l'istmo di *Tehuantepec* (a 16°18′ di latitudine) tra le sorgenti della Chimalapa e del Rio del Passo, che gettasi nel Rio Huasacualco di Goazacoalcos; 2.° l'istmo di *Nicaragua* (a 10°12′ di latitudine) tra il porto di San Juan di Nicaragua alla foce del Rio di San Juan, il lago di Nicaragua, e la costa del golfo di Papagayo, in vicinanza ai vulcani di Granada e Bombacho; 3.° l'istmo di *Panamà* (tra gli 8°15′ ed i 9°36′ di latitudine); 4.° l'istmo di *Darien* o di *Cupica* (tra i 6°40′ ed i 7°12′ di latitudine); 5.° il canale della *Raspadura*, tra l'Atrato ed il San Juan de Choco (tra i 4°58′ ed i 5°20′ di latitudine) (1).

Si è calcolato che la navigazione da Filadelfia a Nootka ed all'imboccatura della Columbia, ch'è ad un dipresso di cinquemila leghe marittime per la strada ordinaria del capo Horn, sarebbe diminuita almeno di tremila leghe se il passaggio da Huasacualco a Tehuantepec potesse essere effettuato mediante un canale.

Allorchè cadono pioggie abbondanti il canaletto di Raspadura nel Choco offre pei canotti una comunicazione

(1) De Humboldt, *Relazione storica*, ecc., lib. IX, cap. 26.

tra le sorgenti del fiume di San Juan o Naonama che sbocca nel mare del Sud, ed il fiume Quito affluente dell' Atrato che gettasi nel golfo di Darien. La distanza tra le foci di questi due fiumi è di circa settantacinque leghe. Un monaco del villaggio di Zitara occupò i suoi parrocchiani nello scavo di questo canale, e la comunicazione esiste sino dal 1788.

Clima. Gli abitanti annoverano tre sorta di climi: cioè 1.° quello delle *tierras calientes* o della region calda, che comprende tutto il paese situato a meno di duemila piedi sovra il livello del mare; 2.° le *templadas* o temperate, che abbracciano tutta la superficie tra quest' altezza e quella di seimila piedi; 3.° le *frias* o regione fredda, che comincia a quest' elevazione.

Si respira sempre un' aria fresca nei monti, mentre nelle pianure si soffre un calore costante di 27° a 30° di Reaumur. La regione intermedia delle Ande, cioè da ottocento a millecinquecento tese al dissopra dell' oceano, gode d' una temperatura dolce di 10° a 19°; ma discendendo dai monti per duemilaquattrocento tese, si passa rapidamente dal freddo delle nevi polari ai calori del Senegal (1). Il clima della costa è in generale malsano e le febbri gialla, biliosa, intermittente vi sono frequentissime. Tuttavolta il colonnello Duane (2), in confronto di Madras o Batavia, paragona la Guaira ad un paradiso terrestre.

Regno minerale. — Miniere d' oro. Pietro Damien scoprì nel 1551 la miniera regale di *San Felipe de Buria* nella valle di Nirgua (3). Essa fu però abbandonata tre anni dopo a motivo della rivolta dei negri che vi travagliavano. L' anno seguente il governatore Villacinda fece ripigliar i lavori e vi costruì la città di Palmas, che fu poco dopo distrutta. Venne poscia fondata quella di Nirgua, di cui gl' indiani si resero ben presto padroni; e

(1) *Semanario del nuevo reyno,* ecc.

(2) *Visit to Columbia in* 1822 *and* 1823.

(3) Veggasi Oviedo lib. III, cap. 8. *Descubierse las minas de San Phelipe, el real de minas de San Phelipe de Buria.*

nel 1557 ne fu fondata una terza sulle sponde del Nirgua col nome di Nuova Xeres, cui gli stessi indiani costrinsero gli spagnuoli ad evacuare nel 1568.

Il capitano Giovanni de Villegas scoprì nel 1552 un' altra miniera d'oro sovra una collina chiamata *San Pedro*, in vicinanza ad un fiume dello stesso nome, e Gabriele d'Avila trovò quella di Nuestra Senora nella provincia di Venezuela nel 1573.

Francesco Faxardo ne riconobbe un' altra nei contorni della città di San Sebastian de los Reyes. Collado volle farne effettuare lo scavo, ma gli operai non tardarono ad essere dagl' indigeni scannati.

Nel 1584 furono scoperte altre due miniere ad Apa ed a Carapa, non lungi dalle sponde del Tuy. Vi si cominciarono i lavori; ma il luogo era così malsano che convenne abbandonarli. Furono poscia negli anni 1606 e 1698 nuovamente rintracciate, ma non fu possibile di rinvenirle.

Il suolo delle valli e l'alveo dei ruscelli della montuosa contrada d'Antioquia racchiude molt'oro che si raccoglie mediante lavacro. Il prodotto annuale al principio dell'ultima rivoluzione era di tre milioni di dollari. Questo metallo esiste all'altezza di millequattrocento tese sopra il livello del mare. Se ne raccoglie pure nelle provincie di Choco, Popayan, Cauca, Pamplona e Neyva. Uno schiavo negro rinvenne nella prima d'esse un pezzo d'oro del peso di venticinque libbre.

La città di Macas nel Quito fu dapprima chiamata *Sevilla del Oro* a motivo delle ricche miniere d'oro. Zamora assicura che il paese situato tra la Magdalena, la Cauca e gli altri fiumi che discendono dalle Cordigliere abbonda d'oro e d'argento.

Platino. Trovasi questo metallo in grani nel suolo d' alluvione della provincia di Choco tra la Cordigliera occidentale e l'oceano Pacifico, e sovra questa costa sino a Barbacoas. Ma per mancanza d'abilità, d'acidi e dei necessarii apparecchi, l'escavo di questo prezioso metallo non ebbe sinora prospero successo.

Mercurio nativo. Se ne trova in varii luoghi, nella valle di Santa Rosa, nel centro della Cordigliera, in vicinan-

za al passo del Quindio e nella città d'Azogues presso la città di Cuenca.

Miniere d'argento. Ne esiste di ricchissime nella Vega de Supia all'estremità settentrionale della valle di Cauca. Le miniere di *Santa Anna* e della *Manta* nella provincia di Mariquita, erano lavorate da epoca rimotissima.

Miniere di rame. Quelle d'Aroa in vicinanza all'estremità settentrionale della Cordigliera dell'est nella provincia di Carabobo, appartengono al generale Bolivar. Sonvene alcune altre a *Meniquera* nei monti al nord di Tunja. Adopravasi in Ispagna nella fabbricazione dei cannoni il metallo della miniera di Cocorote scoperta da don Alonso de Oviedo.

Miniere di piombo. Ve ne sono in varii siti della Cordigliera dell'est, ma la sola che si escava con profitto è quella di *Sogamoso.*

Miniere di ferro. Esistono nelle regioni montuose in vicinanza alla pianura di Bogota. Boussingault racconta d'aver veduto tra Tunja e Bogota varie masse di ferro meteorico duttilissimo, una delle quali poteva pesare trenta quintali.

Trovasi il *cobalto* nella contrada di Macas.

Il *carbone di terra* abbonda nell'altipiano di Bogota.

Miniere di smeraldi. Queste miniere, situate nella provincia di Muzos a tre leghe nord-ovest della città di Trinidad, furono scoperte dal capitano Giovanni de Penagos. Il vicerè del Perù incaricò nel 1764 don Antonio de Villegas y Avendano di esaminarle. Essendo stata trovata la vena dapprima perduta, ne furono ripigliati i lavori a spese della corona. I begli smeraldi verdi di queste miniere sono assai stimati a Bogota.

Raccogliesi il *natrone* o *carbonato di soda* nel lago di San Juan de la Lagunillas, ed il nitro in un arido territorio della provinca di Tunja.

Saline. La salina d'*Araya* produceva, poco dopo la conquista, una grande quantità di sale. Vi si costrusse nel 1622 il forte o *Castillo de Santiago* o della *Real Fuerte de Araya* che costò quasi un milione di piastre. Sgraziatamente però il lago da cui estraevasi il sale fu nel 1726, per un'irruzione dell'oceano, convertito in golfo.

Le principali saline instituite lungo le coste sono quelle della *Punta de Araya* in vicinanza a Cumana, e di *Playa de Santa Marta* che forniscono una considerabile quantità d'ottimo sale. Le saline di Cipaquira elevate novemila piedi sovra il livello dell'oceano ne forniscono agli abitanti dell'altipiano della Nuova Granata e delle provincie adiacenti. Lo stabilimento paga al governo l'annua somma di cenventimila dollari. Esistono pure alcune saline ad una lega da Santa Marta.

Società per l'escavo delle miniere. La compagnia inglese che porta il nome di Bolivar s'è incaricata dell'escavo della miniera di rame l'*Aroa*, che l'è stata appigionata per nov'anni a datare dal mese d'ottobre 1824. Essa può rinnovarne la locazione, ed il capitale della compagnia ascende a cinquemila lire sterline divise in diecimila azioni, ciascheduna di cinquanta lire.

Un'altra associazione inglese detta della Columbia intraprese di escavare ogni specie di miniere in quella repubblica ed in altri luoghi dell'America spagnuola. Essa possede un capitale d'un milione di lire sterline diviso in diecimila azioni ciascheduna di cento lire; ed ha dato principio ai suoi lavori nelle quattro principali miniere d'argento del governo, cioè Santa Anna, la Manta, San Juan e Santo Christo de las Lajas nella provincia di Mariquita.

Il governo autorizzò pure un'altra compagnia, chiamata l'associazione anglo-columbiana, all'escavo di tutte le miniere d'oro, d'argento, di platino e di rame della provincia di Cartagena. Il capitale di questa è d'un milione cinquecentomila lire sterline, diviso in quindicimila azioni ciascheduna di cento lire.

Cochrane, capitano della marina inglese, ottenne dal congresso di Columbia nel 1823 il privilegio esclusivo di costruire le macchine per trasportare il rame, lungo la costa dalla foce dell'Orenoco sino al golfo di Maracaibo.

Nel 1.° febbraro 1827 il secretario di stato Josè Maria del Castillo accordò una patente per la raffinazione del platino (*contrato para la afinacion de la platina*) al dottore Nicola Mill, Carlo Thompson, F. Morrison e John Revering (1).

(1) *Gaceta de Colombia*, 18 febbraro 1827, n.° 279.

Pesca delle perle. Il congresso concesse nel 1823 il privilegio esclusivo di pescare le perle, col mezzo di macchine, per dieci anni, sovra determinati punti della costa di Columbia, alla ditta Rundell, Bridge e Rundell di Londra. Il governo si riserbò un quinto dei profitti e la proprietà delle macchine allo spirare del contratto. Questo privilegio lasciava però agl'indigeni la facoltà di pescare, come pel passato, sulla costa di Cumana e nel bosco dello stesso nome.

Zecche. Vi sono due zecche nella Columbia, l'una a Popayan e l'altra a Bogota.

Manifatture di polvere. Ne esiste una a Quito ed una in vicinanza di Bogota. Il governo accorda le nitriere ad alcuni particolari che apparecchiano il nitro per di lui conto, e quest'accordo ha prodotto una diminuzione di cinquanta per cento nel prezzo della polvere.

Regno vegetabile. L'umidità ed il calore della Columbia sono estremamente favorevoli alla vegetazione. La descrizione delle proprietà dei prodotti utili che vi si trovano esigerebbe un intero volume, ed i confini del nostro articolo non ci permettono tampoco di darne la nomenclatura.

Tutte le coste della Guiana dall'Amazzone sino all'estremità del golfo Tristo, per un'estensione di quasi trecensessanta leghe, sono coperte di foreste, e lo sono del pari le melmose pianure e le sponde limacciose de' fiumi ne'quali sale la marea, popolate di manglieri. Gli alberi forestali crescono nelle pianure ad una prodigiosa altezza. Il *ficus gigantea* raggiunge l'altezza di cencinquanta piedi, con un diametro di otto a dieci. La Condamine ne misurò uno spinto dalla corrente del Maranon sulla sponda di quel fiume, e lo riconobbe della lunghezza di ottantaquattro piedi tra le radici ed i rami, e della circonferenza di piedi ventiquattro. Gli alberi che crescono nella regione media, cioè all'altezza di ottocento a millecinquecento tese sopra il livello del mare, sono di statura inferiore, e nelle parti più elevate non allignano che arboscelli e gramigne. Le vaste foreste di Rio de la Hacha e di Santa

Marta somministrano eccellenti legnami per le costruzioni marittime, quali sono il *guachapeli*, il *robla*, l'*amarillo*, il *maria*, il *canelo*, il *mangle* (*paletuviero* o *rizophera mangle*) ed il *balsamo y laurel* (1). Del tronco del *caob* si costruiscono canotti d'un solo pezzo, lunghi quaranta in cinquanta piedi, e destinati alla pesca od alla navigazione commerciale. Vi si trova pure il *moriccio* o *mauritia flexuosa*, di cui i pedunculi dei fiori maschi, le frutta e la fecula che si raccoglie dalle fibre del tronco servono di nutrimento agl'indigeni; l'*aloe disthica* di Carora, di cui si fanno eccellenti brande; il *bejuco*, che abbonda in vicinanza a Cartagena; l'albero della *gomma* di Popayan, la di cui resina serve ad inverniciare le mobiglie e resiste all'azione dell'acqua bollente; il *vijoha* (*heliconia*), le di cui foglie in mancanza di carta, servono d'involucro; il *chinchina dell' Orenoco* (*cortex angostura*), *cortesa* o *cascarilla del angostura*, chiamata pure *bonplandia trifoliata*, la di cui corteccia è assai conosciuta in commercio; la *china roxa* (*cinchona oblongifolia*) (*mutis*), che cresce spontaneamente nei monti della Nuova Granata; la *vanilla* dell'Orenoco (*epidendron vanillae*), d'una eccellente qualità; la *sarsaparilla* del Rio Negro; la *cocciniglia* di Carora e della valle di Taupa; la *coca* o *cuca* (*erythroxylon coca*), che in più luoghi raggiunge l'altezza d'un uomo, e le di cui foglie si masticano come quelle del betel alle Indie; il *clavo*, o chiodo di garofano, che abbonda sulle sponde del Maranon; la *canela de Macas*, e che dicesi superiore a quella dell'oriente; il *chile*, o *capsicum*, che non è raro; il *yuca amarga* (*jatropha manihot*); il *platanos*, o *banano* (*platanus musa*), che somministra l'ordinario nutrimento degli abitanti di Guayaquil: il ceraiuolo (*myrica cerifera*) di Pamplona e di varii altri paesi, la di cui cera rassomiglia a quella della Luigiana; il *nopal*, che trovasi nella valle di Taupa; il *cacao* di Cucuta, ch'è assai stimato, ecc.

Le gomme, le resine, i balsami, tutti i succhi finalmen-

(1) Le Blond, *Descrizione della Guiana*, pubblicata nel 1814. — *Noticias secretas de America*, ecc., di G. A. de Ulloa, pubblicate da don David Barry, in 4.°, Londra, 1826.

te ,dice La Condamine, che colano per incisione da varie specie d'alberi, ed i varii olii che se ne estraggono, sono senza numero. L'olio di una palma chiamata *ungurave* è, secondo si dice, buono quanto quello d'oliva; quello dell' *andiroba* dà una bella luce senza odore. Gl'indiani in varii luoghi si rischiarano col copal circondato di foglie di banano. La gomma elastica del *cahuchu* è comune sulle sponde del Maranon, e serve allo stesso uso. Della stessa si fabbricano pure bottiglie, stivali, vesciche vuote e pompe di siringhe che non hanno d'uopo di pistone.

Il più straordinario di tutti i prodotti vegetabili della Columbia è l'*albero vacca* (*palo de vacca*), il di cui succo offre un latte nutriente. Credesi che sia proprio della Cordigliera del litorale da Barbula sino al lago di Maracaibo (1).

Regno animale. All'epoca della fondazione dei primi stabilimenti spagnuoli, i *pumas* o tigri americane (*felis onca*, L.) erano sì feroci e numerose nella valle d'Upar ed in varii altri luoghi, che s'introducevano di notte nelle case e ne divoravano gli abitanti. Si durò molta fatica a garantire dai loro assalti gli animali domestici. Al dire d'Errera, un leone (*puma*) in una notte distrusse oltre a ducento montoni. I *cinghiali* abbondano pure in varie parti del paese, e praticano frequenti guasti nelle piantagioni di mais, riso, ecc. Le *scimmie*, al dire di La Condamine, sono la cacciagione più ordinaria e più favorita degl'indiani dell'Amazzone. « Nella mia navigazione su quel » fiume, aggiung'egli, ne ho veduto tante ed ho udito a » parlare di tante specie, che la sola enumerazione sarebbe » lunga ».

Il *boa constrictor* trovasi in varie contrade. I più grandi hanno quaranta piedi di lunghezza. Piedrahita pretende ch'esista nella provincia di San Juan de los Llanos serpenti così grossi da inghiottire un uomo (2). Gli altri

(1) *Galacto-dendrum ex familia Sapotearum*, secondo Kunth, in *Humb. et Bon. Nova Genera*, vol. III. Veggasi pure il *Viaggio di Humboldt*, lib. V, cap. 16. Laet parla egualmente di quest'albero, lib. XVIII, cap. 4; ed Acuna, cap. 30 e 31.

(2) Veggasi a questo proposito *el Semanario*, pag. 147 a 152; *Memo-*

serpenti pericolosi sono il cascabel o serpe a sonagli, il colubro o coral, e le vipere munite di pungiglioni velenosi.

L'insetto conosciuto sotto il nome di *culebrilla* s'introduce sotto la pelle e cagiona sovente convulsioni e cancrena. I *termiti* divorano i libri. « Le formiche, dice Humboldt (1), abbondano talmente nella città di Placencia, » che le cavità ove dimorano rassomigliano a canali sotterranei, i quali, durante le pioggie riempiendosi d'acqua, » divengono pericolosi pegli edifizii. » I *moscherini*, giusta lo stesso autore, nella missione dei maypuri formano una nuvola ad alcuni piedi dal suolo. La maggior parte degli abitanti abbandonano i villaggi per andar a riposare negli isolotti in mezzo alle cataratte, ove il numero degl'insetti è minore; altri fanno nelle loro capanne un fuoco di sterpi e stendono le loro brande in mezzo al fumo. Quest'insetti non sono però numerosi che in alcuni luoghi. Il colonnello Duane racconta che nel corso del suo viaggio dalla Guaira a Bogota non vide moscherini che sulle sponde della Magdalena, ed incontrò per la prima volta la mosca comune a Cartagena (2).

Nel mese di decembre 1806 le pianure de' *corregimientos* di Pastos ed Ibarra furono devastate da un'innumerevole quantità di *langostas*. Negli anni 1814 e 1815 quest'insetti si sparsero nel Patia, nella valle di Cauca, nella parrocchia di San André (a 7°31′ di latitudine nord), e nella provincia d'Antioquia, ove non erano apparsi dopo il 1706.

Trovansi caimani o coccodrilli nella Magdalena, nell' Amazzone e nella maggior parte dei loro affluenti. I più grandi hanno da diciotto a venti piedi di lunghezza. Nel tempo delle inondazioni entrano talvolta nelle capanne degl'indiani, e li rapiscono anche dai loro canotti.

ria sobre las serpientes, ecc. di D. Jorge Tadeo Zozana Meldonado de Mendoza.

(1) *Relazione storica*, ecc., vol. V, cap. 16.

(2) *Visit to Colombia*, cap. 11.

QUADRO STATISTICO DELL

Dipartimenti	Provincie
Maturin	Margarita
	Cumana
	Barcellona
	Guayana
Orinoco	Barinas
	Apure
Venezuela	Carabobo
	Caracas
Sulia	Coro
	Maracaibo
	Trujillo
	Merida
Boyaca	Pamplona
	Socorro
	Tunja
	Casanare
Cundinamarca	Bogota
	Neiva
	Mariquita
	Antioquia
Magdalena	Mompox
	Cartagena
	Santa Marta
	Riohacha
Istmo	Panama
	Veragua
Cuaca	Popayan
	Choco
	Buenaventura
	Pasto
Ecuador	Chimborazo
	Pichincha
	Imbabura
Asuay	Cuenca
	Loja
	Manabi
Guayaquil	Guayaquil
12	37
	Totalità

Il censo è stato fatto nel luglio 1825. Bogota, il 24 agosto 182

EPUBBLICA DI COLUMBIA.

antoni	Città regali	Città	Parrocchie	Vice Parrocchie	Popolazione	Senatori	Rappresentanti
2	1	1	6	0	14,690	0	1
8	4	4	34	0	35,174	4	1
6	2	2	42	0	36,147	0	2
9	3	6	63	0	16,310	0	2
10	3	7	47	0	87,179	4	3
4	2	2	16	0	22,333	0	1
13	6	7	60	0	159,874	0	4
16	3	13	74	0	166,966	4	6
5	1	0	32	0	21,678	0	1
5	2	3	17	102	25,044	4	6
4	1	3	18	169	32,551	0	1
5	2	8	22	266	41,687	0	2
9	3	6	34	0	66,126	0	2
7	1	6	39	0	135,081	0	5
9	2	8	84	3	189,632	4	6
6	3	1	26	4	19,080	0	1
11	4	6	83	4	188,695	0	6
5	3	1	33	0	45,157	0	2
5	4	0	33	5	51,339	4	2
6	5	3	48	0	104,253	0	4
5	3	2	31	5	31,237	0	1
11	1	9	68	18	89,426	0	3
4	4	2	44	0	44,395	4	2
2	1	1	11	7	11,925	0	1
6	4	2	29	0	66,119	0	2
4	3	1	28	0	33,966	4	1
12	8	4	49	99	87,994	0	3
2	2	0	9	26	17,250	4	1
5	2	3	12	14	18,336	4	1
2	1	0	25	46	27,435	0	1
5	0	4	49	36	123,272	0	4
4	1	1	70	39	151,111	4	4
2	0	2	24	16	56,818	0	2
4	1	3	20	9	76,423	0	3
4	1	3	20	19	34,471	4	1
3	1	2	4	126	17,450	0	1
6	1	2	17	211	56,038	4	2
226	89	118	1,321	1,224	2,402,662	52	91

ecretario dell' interno, *firmato* Restrepo.

Si sono inscritte in questo quadro le rettificazioni che sono state fatte, dopo questo censimento, alla popolazione del dipartimento di Cauca ed a quella dell'Ecuador; i cangiamenti che hanno avuto luogo in quest'ultimo dipartimento ci sono stati comunicati dal capitano Acosta.

Restrepo, ministro dell'interno della Columbia, pubblica, nella sua storia di questa repubblica (1), un quadro della sua popolazione, da lui nel 1827 valutata a duemilioni settecendiecisettemila cenquarantadue abitanti. In questo numero non sono compresi gl'indigeni, che vivono ancora in istato selvaggio, e ch'egli fa ascendere a duecenmila. Pretende che al principiar della guerra dell'independenza la popolazione di Venezuela e della Nuova Granata sommasse a due milioni novecenmila anime, e che quattrocenmila perissero in questa lotta. Ecco il quadro ch'egli ha compilato.

	Venezuela	Nuova Granata	Presidenza di Quito	Totalità
Bianchi	200,000	877,000	157,000	1,234,000
Indigeni	207,000	313,000	393,000	913,000
Meticci liberi . .	433,000	140,000	42,000	615,000
Schiavi	60,000	70,000	8,000	138,000
Totalità . . .	900,000	1,400,000	600,000	2,900,000

De Humboldt (2) ha calcolato la superficie di Venezuela a trentatremilasettecento leghe quadrate da venti al grado, e la sua popolazione nel 1823 a settecenottantacinquemila anime; valuta l'estensione della Nuova Granata e di Quito di cinquantaottomila dugencinquanta leghe e la popolazione a due milioni; ciò che darebbe per tutta la

(1) *Historia de la revolucion de la republica de Columbia*, di M. J. Restrepo, vol. I, introduzione. (Veggasi la nota *A*).

(2) *Viaggio alle regioni equinoziali*, lib. IV, cap. 26.

Columbia una totalità di due milioni settecenottantacinquemila abitanti.

Adriano Balbi porta, nel 1828 (1), la popolazione della Columbia a due milioni ottocenmila abitanti.

Popolazione. La popolazione della Columbia si compone di bianchi, indiani, meticci, mulatti e schiavi, cioè:

Indigeni, indiani, razza color di rame	720,000
Bianchi, europei e discendenti d'europei	642,000
Razze miste di negri, bianchi ed indiani	1,256,000
Totalità . . .	2,618,000 (2).

Secondo Depons, la popolazione di Venezuela, la quale nel 1801 si componeva di settecenventottomila anime, racchiudeva due decimi di bianchi, tre decimi di schiavi, quattro decimi discendenti d'uomini liberi, ed il rimanente d'indiani. Il numero degli schiavi impiegati nella capitaneria di Caracas, tanto per la coltura delle terre, come in qualità di servi, ascendeva a quell'epoca a ducendiciottomilaquattrocento (3).

Restrepo, ministro dell'interno, fa osservare essere impossibile di determinare, per mancanza di dati sufficienti, con esattezza la proporzione delle razze bianca, color di rame, negra e mista. Nel 1827 eranvi poco più di centomila schiavi, ed il numero degl'indiani che abitavano le foreste ed i monti era di circa ducentomila.

Giusta de Humboldt, la Nuova Granata ed il Quito noveravano nel 1823 due milioni d'abitanti, e Venezuela settecentottantacinquemila; ciò che farebbe in tutto due milioni settecentottantacinquemila. La prima divisione aveva trentaquattro individui, la seconda trenta per ogni lega quadrata (4).

(1) *Bilancia politica del globo.*
(2) *Viaggio alle regioni equinoziali,* di de Humboldt, lib. X, cap. 27.
(3) *Viaggio della Terra Ferma,* vol. II, pag. 110.
(4) *Viaggio alle regioni equinoziali,* lib. IV, cap. 26; e nota *B.*

Si è calcolato che la Columbia, la di cui superficie è novantaduemila leghe quadrate, poteva nutrire una popolazione di cento milioni d'abitanti.

All'epoca della conquista della Nuova Granata, di Venezuela e degli altri paesi che formano la repubblica di Columbia, erano dessi abitati da numerose tribù indiane sottomesse al governo di capi chiamati *cacichi, quebi, tivas* o *guajiros*. Il padre Las Casas vescovo di Chiapa, nella sua memoria sulle crudeltà commesse dagli spagnuoli conquistatori dell'America, indirizzata nel 1552 al principe delle Asturie, racconta che Francesco di San Roman religioso francescano, che accompagnò un capitano spedito dal governatore della Terra Ferma nell'interno di quel paese, vide perire più di quarantamila indigeni, e circa ottocentomila furono sterminati da Arias e da'suoi successori.

Lo stesso autore assicura, parlando di Venezuela, avere gli alemanni fatto perire quattro o cinque milioni d'abitanti, asserzione che mi sembra esagerata, sovra un'estensione di quattro o cinquecento leghe di paese; ed asserisce che le provincie di Popayan, di Cali ed altre tre o quattro che offrono una superficie di cinque in seicento leghe, aveano in passato un'immensa popolazione. Vi si contavano villaggi di mille in duemila anime, ed oggidì, nel sito che nutriva duemila abitanti, sono appena cinquanta famiglie.

Don Lucas de Piedrahita pretende che la contrada di Popayan, all'arrivo degli spagnuoli, racchiudesse seicentomila indigeni.

Giusta il padre Manuele Rodriguez (1), il distretto di Quito ne conteneva ducentomila in un'estensione di ducento leghe.

Errera dice che v'erano oltre a ventimila indiani nella provincia di Timana, (2); ed aggiunge, che durante la peste del 1539 che rapì centomila indigeni, ne furono mangiati oltre a cinquantamila; e l'anno stesso Francesco Cesar ne tagliò in pezzi nella valle di Goaca un esercito di ventimila.

(1) *El Maranon y Amazonas*, ecc., lib. I, cap. 7.
(2) Dec. VI, lib. III, cap. 16.

Nel 1540 la rosolia ne rapì un gran numero, ed il vaiuolo esercitò pure in varie epoche terribili stragi.

Leggesi nella vita di San Luigi Beltram aver egli battezzato oltre a quindicimila indiani che abitavano sul pendìo dei monti di Santa Marta (1).

Depons valuta la popolazione indiana della capitaneria di Caracas a settantaduemila ottocento individui d'ogni età e d'ogni sesso.

De Humboldt crede, i naturali od abitanti primitivi delle due provincie di Cumana e di Nuova Barcellona formare quasi la metà della debole popolazione di quelle contrade; ed il loro numero ascendere a sessantamila, di cui ventiquattromila abitare la Nuova Andalusia. Le missioni dei cappuccini aragonesi racchiudono quindicimila indiani, la maggior parte di razza chaymas (2). Lo stesso autore racconta offrire queste provincie nell'attuale loro popolazione oltre a quattordici tribù indiane. Nella Nuova Andalusia sono i chaymas, i guaicheresi, i pariagotos, i quaduas, gli araucas, i caribi ed i guaraunos. Nella Nuova Barcellona, hanvi i cumanagoti, i palenchi, i caribi, i pintus, i tomuzas, i topocuari, i chacopatas ed i guarivi. Di queste quattordici tribù dieci si risguardano come razze affatto diverse. Humboldt crede sieno distinti i chayaras, i guaraunos, i caribi, i quaduas, gli araucas o arauachi, ed i cumanagotos; esita però a dire lo stesso dei pariagotos, pintus, tomuzas e chacopatas. I chaymas abitano lungo gli alti monti del Cocollar e del Guacharo, le sponde del Guarapico, del Rio Colorado, dell'Arco e del Cano di Caripe; ed hanno i cumanagotos all'ovest, i guaraunos all'est ed i caribi al sud.

Indiani. Pietro de Cieza di Leon, uno de' conquistatori del Perù, osserva che tutti i popoli dell'America si rassomigliano siffattamente nella figura e nel colorito da rassembrar tutti figli degli stessi padre e madre. I due fratelli Ulloa che hanno percorso una gran parte dell'Ameri-

(1) Don Antonio Julian, *Historia della provincia di Santa Marta*, discurso III, § 1.

(2) *Viaggio alle regioni equinoziali*, lib. III, cap. 9.

ca, hanno adottato la stessa opinione; ma una più esatta conoscenza delle nazioni, di cui abbiamo offerto il quadro, prova esistere tra di esse un'essenziale differenza di figura, che non dipende dalla temperatura del paese cui abitano. Quello dei costumi risulta specialmente dalla natura del suolo, dagli alimenti, dalle trasmigrazioni e dal commercio che mantengono; ed è pertanto con ragione che Condamine dice « che per dare un'esatta idea delle abi-
» tudini americane occorrerebbero quasi altrettante descri-
» zioni, quante sono fra d'essi nazioni. »

Bouguer ne' suoi viaggi al Perù, i due fratelli Ulloa, La Condamine e lo storico Robertson hanno rappresentato gl'indigeni di quel paese, come imbecilli, ghiottoni, infingardi, indifferenti, pusillanimi e poltroni all'eccesso. Vedrassi però dal racconto delle loro azioni che non meritano queste imputazioni.

Restrepo, ministro dell'interno, dice pure ch'essi erano in passato una razza degradata, schiava de' preti e de' magistrati, che li facevano frustare pubblicamente per la più piccola offesa. Obbligati a coltivare la terra in comune, non pensavano mai a migliorarla, e soltanto con pena potevano pagare il tributo di sei a nove dollari richiesto a tutti gl' indiani maschi dell'età di diciotto a cinquant'anni. Gli *usguardas* o terreni comunali, ora son ad essi concessi in piena proprietà (1); i loro figli sono ammessi nelle scuole primarie (2); e mediante decreto 14 marzo (1829) sono state create per essi quattro piazze in ciascuno dei collegi di Bogota, Caracas e Quito, e due negli altri; e con altra legge del 4 ottobre 1821 il congresso ha abolito il tributo a cui erano soggetti.

Quadro dei principali popoli indiani della Columbia. All'arrivo degli spagnuoli nella Granata, il paese era sì popolato che ne chiamarono gli abitanti *moscas* o mosche. Vi si contavano allora oltre ad ottanta nazioni, di cui la maggior parte oggidì non esiste, e se ne ignorano perfino i nomi, a meno che le ruine di qualche villaggio non li ricordi.

(1) Legge del 30 luglio 1824.
(2) Legge degli 11 marzo 1822.

Gli *abani* abitavano i boschi di San Juan al nord dell'Orenoco. Gli *achaguas* risiedevano nelle pianure della Cazanare e della Meta e nelle foreste che costeggiano il fiume Eli. I gesuiti li ragunarono nel 1661 e ne formarono vari villaggi. Lo stabilimento degli *adoli* (ramo della nazione saliva) nella pianura di San Juan in vicinanza al fiume Sinaruco o Sinarucu, fu distrutto dai caraibi nel 1684. Il padre Antonio de Monteverde convertì nel 1662 alcune tribù degli *airicos* che occupavano le pianure di Casanare e Meta, e le sponde dell'Eli, all'est dei monti di Bogota.

Gli *alcoholadi*, popolo docile che abitava sulle spiaggie del lago di Maracaibo, furono sterminati dai *weltzers* alemanni che andarono in traccia d'oro.

Amazzoni. I viaggiatori e gli autori che si sono avvicendati per oltre due secoli hanno affermato l'esistenza delle amazzoni. Devesi annoverare tra i principali Amerigo Vespucci, Orellana, Walter Raleigh, Schmidel, i padri Acuna, Artiedo e La Condamine. « Nel corso della nostra » navigazione, dice quest'ultimo, abbiamo interrogato ovun- » que gl'indiani di varie nazioni sull'esistenza di questa » femmine bellicose. Tutti ci dissero averne inteso parla- » re dai padri loro, aggiungendo mille particolarità, trop- » po lunghe da riportare, che tendono a confermare avere » esistito in quel continente una repubblica di donne che » vivevano da sè sole senza uomini, ed essersi ritirate dal » lato del nord nell'interno delle terre pel fiume Negro, » o per uno di quelli che discendono dalla stessa banda » nel Maranon (1) ».

Gli *aruacas*, che risiedono nel paese al sud-ovest dell'Orenoco tra il fiume Berbice ed i monti di Sierra Nevada nella Guiana, discendono, dicesi, dai caribi (2).

Gli *aturi*, che dimorano in vicinanza alle sorgenti dell'Orenoco, sono quasi scomparsi. De Humboldt dice che non si riconoscono più che per le tombe della caverna d'Ataruipo le quali ricordano le sepolture dei guanchi

(1) Veggasi *Omaguas*.

(2) *Historia de la provincia de Santa Marta*, discurso III, § 1, *De los Aruacos*.

a Tenerifa. Essi, al pari dei guaguas e dei macos o piaroas, appartenevano al grande stipite delle nazioni salivas, mentre i maipuri, gli albani, i pareni, ed i guaypunavi formano una stessa razza coi cabrii o caveri, celebri per le lunghe loro guerre coi caribi (1). Esistevano ancora alcune famiglie d'aturi nel 1767 al tempo del missionario Gili.

I *betoiesi* fondarono nel 1717 uno stabilimento sul fiume Casanare, sotto la direzione dei gesuiti.

I *boburi* che abitavano al nord del lago di Maracaibo, sostennero lungamente la loro independenza.

I *bodiguas*, i *bondas* e gli *ieribocas*, che vivevano nei boschi e nei monti di Santa Marta, diedero pure aspri combattimenti ai primi conquistatori.

I *cabrii*, possente nazione del Basso Orenoco, sostennero ostinate lotte contra i caribi; ma finalmente vinti furono quasi tutti esterminati.

I *caracas* abitavano in passato a circa quindici leghe dal lago di Tocarigua o Tarigua. Armati di freccie avvelenate non temettero giammai gli spagnuoli in numero uguale.

Caribi. Nel 1520 il licenziato Rodrigo de Figueroa fu incaricato dalla corte di decidere quali fossero i popoli dell'America meridionale che si potessero risguardare della razza cariba o cannibale, e quali fossero guatiaos od indiani pacifici. Dichiarò egli di razza cariba tutti quelli che divoravano i prigionieri dopo il combattimento. Gli abitanti d'Uriapari nella provincia di Paria furono pronunciati caribi, e gli uricanos, abitanti sulle sponde del Basso Orenoco od Urinuau, guatiaos. Tutte le tribù ch'egli designò come caribi furono condannate al servaggio; potevasi venderli come schiavi, o far ad essi una guerra di sterminio.

I caribi propriamente detti abitano le missioni del Cari nei llanos di Cumana, le sponde del Cacera e le pianure al nord-est delle sorgenti dell'Orevoco. Secondo de Humboldt, i galibi (caribi di Caienna), i tuapocas ed i cunaguaras, che occupavano originariamente le pianure situate tra i monti di Caripe (Caribe) ed il villaggio di Maturin, i

(1) Veggasi lib. VII, cap. 20 e 24.

taoi dell' isola della Trinidad e della provincia di Cumana, e forse anche i guarivi alleati dei palenchii, sono tribù della grande e bella nazione cariba.

Negli anni 1578 e 1580 i caribi antropofagi dell'Orenoco risalirono lungo le sponde del Guarico, traversando i *llanos* o pianure, e furono respinti da un corpo di truppe comandate da Garci Gonzales. « Giova ricordare, dice » de Humboldt, che i discendenti di questi stessi caribi » vivono oggidì nelle missioni come pacifici coltivatori, e » che nessuna nazione selvaggia della Guiana non osa at- » traversare le pianure che dividono la regione delle fo- » reste da quella delle terre coltivate ».

Questa nazione oggidì abita soltanto una piccola porzione del paese da essa occupato all'epoca della scoperta dell'America. Essa occupa ancora la provincia perciò chiamata *Caribana* e conosciuta dappoi sotto il nome di Nuova Andalusia australe o *Guayana Maritania*, la quale estendesi dalla foce dell'Orenoco a quella del Maranon, abbracciando le colonie olandesi d'Esequibo, Surinam e Berbice e le possessioni francesi di Caienna. Questa razza feroce e cannibale si divide in caribi marittimi e mediterranei. I primi abitano le pianure e le spiagge dell'Atlantico e gli altri la sponda meridionale del Caroni. Questi ultimi furono convertiti dai gesuiti nel 1738. Puossi valutare ad oltre trentacinquemila i caribi che occupano i llanos di Piritu e le sponde del Caroni e del Cuyuni o Cuyum. Se a questo numero, dice de Humboldt, si aggiungano i caribi independenti che vivono all'ovest dei monti di Caienna e Puracaymo tra le sorgenti dell'Esequebo e del Rio Branco, si otterrebbe una massa totale di quarantamila individui di razza pura non commista con altre razze indigene. Un gran numero d'indiani caribi che abitano oggidì le missioni di Piritu erano anticamente stabiliti al nord ed all'est dell'altipiano d'Amana, tra Maturin, la bocca del Rio Arco ed il Guarapico. Nel 1720 ebbevi una migrazione generale dei caribi verso il Basso Orenoco (1).

I *chimilas*, tribù di circa duecento famiglie, abitavano

(1) *Viaggio alle regioni equinoziali*, lib. V, cap. 16; e lib. IX, cap. 25.

nei boschi all'est della Magdalena, ed erano il terrore di tutti coloro che navigavano su quel fiume (1).

I *chinatos* vivevano nelle foreste al nord-est della città di Pamplona.

I *chiricoas* abitavano all'est dei monti di Bogota, all'ingresso delle pianure di Cazanare e Meta. Nel 1664, si fondò uno stabilimento di quest'indiani a sette leghe da Puerto, cui nel 1668 abbandonarono per ritirarsi nei monti, sendovi però ritornati l'anno stesso.

I *chitanos* occupavano i boschi à nord-est dei monti di Bogota e le sponde dell'Ele, del Cuiloto e dell'Arauca. Col soccorso degli jiraras presero e distrussero nel 1535 la città di las Palmas.

I *choqui* (caribi) si tenevano nei monti e nelle foreste di Fossa, in vicinanza al fiume Bermejo.

I *cocamas*, tribù barbara, abitavano i boschi vicini all'Ucayale al sud del Maranon, daccosto al gran lago che porta il loro nome, *la gran Cocama*. Il padre Raimondo di Santa Cruz ne riunì nel 1638 un gran numero allo stabilimento di Maria, sulle sponde della Guallaga; e son quelli che uccisero il padre Francesco de Figueroa (2) nel 1666 alla foce dell'Apena.

I *cocinas* vivono all'est sul territorio dei goahiros. Sono sì vili e pusillanimi, al dire di Depons (3), che questi hanno sovr'essi tutto l'ascendente che dà l'ardire sulla timidezza. Questi selvaggi sono a parlar propriamente i vassalli d'altri selvaggi.

Cofani. Il padre Raffaele Ferrer cominciò nel 1602 la conversione di quest'indiani che abitavano i monti del paese di Quito a sessanta leghe dalla città di questo nome, ma fu da essi ucciso nel 1611 (4).

I *coiaimas* della provincia di Popayan occupavano il territorio della città di Neiva. Essi erano continuamente in guerra coi pijaos, ed i gesuiti li convertirono e ne formarono varii stabilimenti.

(1) *Historia de Santa Marta*, disc. IV, § 1. *De la terrible nation de los Indios Chimilas.*

(2) Il padre Rodriguez, lib. IV, cap. 14.

(3) *Viaggio alla Terra Ferma*, cap. 4.

(4) Il padre Rodriguez, lib. I, cap. 10.

Cumanagoti. Quest'indiani civilizzati dimorano nelle missioni situate all'ovest di Cumana ove si dedicano all' agricoltura. Sul principiare del secolo sesto decimo abitavano i monti di Bergantino e di Parabolata. « Io non ho potuto sapere, dice de Humboldt, se gl'indiani piritus, cochaymas, chacopatas, tomuzas, topocuari, confusi oggidì negli stessi villaggi coi cumanagoti e parlanti la loro lingua, sieno stati originariamente tribù della stessa nazione ».

Curacicanas. Questo popolo, abitante le rive della Mariata e del Manipiare affluente dell'Alto Orenoco, è osservabile per lo zelo col quale si dedica alla coltura del cotone. In una spedizione diretta dal padre Valor, si rinvenne in uno dei loro villaggi una casa grande ove erano da trenta in quaranta brande o amache d'un finissimo tessuto, alquanto cotone filato, e corde e stromenti da pesca. Tuttavolta gl'indiani che lo accompagnavano misero fuoco alla casa primachè avess'egli potuto salvare que' prodotti dell'industria dei curacicanas (1).

Darienesi, albinos, o *blaffardi di Darien.* Lionello Wafer, alleato de' filibustieri, ha dato alcune informazioni sovra questa razza singolare d'uomini da lui veduti nell' istmo di Darien. Essi erano d'una statura piccolissima, di debile costituzione, d'un colore bianco di latte smorto colla pelle coperta di pelo del colore della creta bianca, al pari dei capelli, delle ciglia e sopracciglia. Essi potevano appena sopportare la luce del sole.

Encabellados. Vivevano al nord del Napo nel regno di Quito e furono così chiamati a motivo della capigliatura lunga e ondeggiante che portano i due sessi. Allorchè il capitano Giovanni Palacios li scoperse nel 1635 erano in guerra colle vicine nazioni dei senos, becabias, tamas, chufias e ramas. I gesuiti ed i missionarii di San Francesco de Sucumbios ne convertirono alcuni (2).

I *guahibos* antropofagi, o *guaiva* com'essi si chiamano, e da altri chiamati *guajobos* e *guahivos,* abitano le sponde della Meta e le foci dei fiumi Paulo e Casanare

(1) *Viaggio di de Humboldt,* lib. VIII, cap. 24.
(2) Il padre Rodriguez, lib. I, cap. 10.

per un'estensione di oltre cinquanta leghe. Ascendono ad alcune migliaia. Molti fuggitivi dei villaggi di Casanare e dell'Apure si sono ad essi mescolati, ed hanno loro comunicato l'uso di nutrirsi di carne di bove e di procurarsi i cuoi. I poderi di San Vicente, Rubio e San Antonio hanno perduto una gran quantità di bestiame cornuto per le scorrerie di quest'indiani, i quali, sino al confluente del Casanare, impediscono pure ai viaggiatori di riposare sulla riva, risalendo la Meta (1).

Guagiros. Questo popolo guerriero, che, oppose agli spagnuoli una così ostinata resistenza, abitava la provincia di Santa Marta nelle vicinanze di Pamplona e di Merida. Contava allora settantamila individui, ma nel progresso per la guerra e le malattie si trovò ridotto a diecisettemila o ventimila. I vescovi di Santa Marta fecero a varie riprese vani conati per convertire quest' indiani. Essi si servono abilmente delle armi da fuoco, di cui gl'inglesi e gli olandesi fecero loro i primi conoscer l'uso (2).

I *guaharibos* od indiani bianchi, chiamati dal padre Caulin (3) *guaribus blancos*, occupano una porzione del paese montuoso che si estende tra le sorgenti di sei affluenti dell'Orenoco, cioè: il Padamo, il Jao, il Ventuari, l'Erevato, l'Aruy ed il Paraguay (la Parina). Caulin li colloca alle sorgenti dal Cano Amaguaca; secondo Gili, essi vivono più al nord-est in vicinanza alla grande cataratta al dissopra del Gehette e del Chiguire. Le quattro nazioni più bianche dell'Alto Orenoco mi parvero dice de Humboldt, i guaharibos del Rio Gehette, i guainari dell'Ocamo, i guaicas del Cano Chiguire, ed i maquiritari delle sorgenti del Padamo, del Jao e del Ventuari. Gl'individui delle tribù biancastre hanno la statura, i lineamenti ed i capelli piatti, neri e distesi, che caratterizzano gli altri indiani. Sarebbe impossibile di prenderli per una razza mista; alcuni d'essi sono nello stesso tempo piccolissimi, ed altri hanno l'ordinaria statura degl'indiani

(1) De Humboldt, *Viaggio* ecc., lib. VII, cap. 19.

(2) *Historia de la provincia de Santa Marta*, discurso XIII, § 1. *De la nacion Guagira.*

(3) *Corografia*, pag. 81.

color di rame. Non sono nè deboli, nè malaticci, nè albinos, e non differiscono dalle razze color di rame se non per la pelle un po' meno bruna.

I *guahiros* od indiani liberi sono in numero di circa trentamila, giusta l'opinione d'Humboldt. Hamilton (1) valuta la loro popolazione a quarantamila individui ed assicura poter essi metter in piedi quattordicimila uomini perfettamente armati di fucili, lancie, archi e freccie avvelenate. Essi occupano un territorio bagnato dall'oceano Atlantico per un'estensione di trenta leghe e che s'inoltra nell'interno per uno spazio quasi uguale, tra i distretti di Maracaibo e di Rio della Hacha. Questo popolo il più feroce della costa ha respinto sin qui con successo tutte le spedizioni inviate per soggiogarlo. Cedendo però all'influenza di alcuni monaci di Valencia, essi aveano adottato varie pratiche religiose; ma essendo un individuo stato frustato per ordine di quei missionarii per aver passato la notte in compagnia d'una donna, non ci volle di più per interrompere l'opera della loro conversione, far loro prendere le armi, e distruggere il villaggio dai missionarii formato e di cui massacrarono gli abitanti. Quest'avvenimento ebbe luogo nel 1776, e da quell'epoca nessun missionario ha osato penetrare nel loro territorio, nè il governo spagnuolo ha creduto d'intraprendere la loro sommissione. Essi mantengono commercio colla città di Rio de la Hacha, ove si recano a cangiare cavalli e bovi coi liquori spiritosi che amano appassionatamente; trafficano pure cogl'inglesi della Giammaica, ai quali forniscono muli, montoni, pelli, legno da tintura e perle, in cambio di rum, acquavite, munizioni e piccoli oggetti d'ornamento. Tale è la loro riputazione di perfidia, che quelli che commerciano con essi si arrischiano di rado di scendere a terra, ed i negozianti creoli stessi non osano attraversare il loro paese senz'essere scortati e muniti d'un passaporto. Fanno spesso scorrerie nel distretto di Maracaibo per rapirvi cavalli e bestiami. Nel 1802 ne furono arrestati quarantanove e trattenuti come ostaggi nelle prigioni di quella città. Quest'indiani sono governati da un cacico al quale hanno costrutto una citta-

(1) *Interior of Colombia*, vol. I, pag. 27.

della sovra un monticello chiamato la *Teta* (la mammella) ad alcune leghe dal mare (1).

I *guaibas* risiedono all'est di Santa Fè all'ingresso dei *llanos* di Casanare e di Meta. Furono disfatti, insieme ai chiricoas loro alleati, dagli achaguas alla battaglia di Guayapege che fu combattuta nel 1669. I gesuiti intrapresero la loro conversione nel 1650 e nel 1664 erano giunti a riunirne un assai gran numero in un villaggio; ma nel 1668 si rifugiarono nei boschi ed andarono a fondare uno stabilimento a sette leghe da Pauto.

Guaicas od *indiani nani*. Questa nazione, collocata, secondo antiche tradizioni, da secoli presso le sorgenti dell'Orenoco, abita all'est dell'Esmeralda. Gli uomini misurati da Humboldt avevano la media statura di quattro piedi sette pollici a quattro piedi ed otto pollici, antica misura di Francia. Venn'egli assicurato che tutta la tribù era d'un'estrema piccolezza. « È ben notabile, dic'egli, che » questi popoli si trovino daccosto ai caribi, che sono d' » una statura singolarmente vantaggiosa ». Dopo i guaicas, i guainari ed i pirgnavi sono gl'indiani più piccoli. Se ne rinvengono pure al nord-est dell'Esmeralda, in vicinanza al Rio Cuyuni, nelle missioni dei cappuccini (2).

I *guapis* o guaipesi furono scoperti nel 1542 da Ermanno Perez de Quesada; essi occupavano le foreste di Fosca e le ripe del Papameru.

I *guaguas*, chiamati *mapoge* dai tamanachi, erano in passato bellicosissimi. L'originaria loro dimora era sulle ripe dell'Assiveru, chiamato dagli spagnuoli *Cuchivero*. Quest'indigeni, alleati dei caribi, hanno spinto le loro migrazioni a cento leghe al nord- est. « Li ho sovente uditi » nomare, dice de Humboldt, al dissopra della foce della » Meta, ed assicurasi averne i missionarii gesuiti rinvenuto » perfino nelle Cordigliere di Popayan ».

Guaraunos (3). Questa nazione composta di circa ottomila individui occupa alcune isole d'una grand'estensione

(1) Depons, *Viaggio alla Terra Ferma*, cap. 4.

(2) Caulin, pag. 57.

(3) O *guaraunu:* i caribi li chiamano *varau*, ed il cavaliere Raleigh ne parla sotto il nome di *tivitivas* e d' *ouaranetis*.

alla foce dell'Orenoco ed ha conservato sin qui la sua indipendenza. Essa frequenta i villaggi civilizzati al nord ed al sud del fiume per vendervi pesce ed amache. « Le » nubi d' insetti che coprono le loro isole, dice Depons (1), » le rende inabitabili per chiunque non abbia colà veduto » la luce ». Quest' incomodità ne ha sino al presente tenuto lungi i missionarii, e ne li allontanerà ancora lungamente. D' altronde quest' indiani non facendo alcuna incursione sul suolo della religione e della legge, il governo non ha creduto di dover fare contra i guaraunos spedizioni militari, alle quali ha rinunziato da oltre cencinquant' anni. Quest' indiani sono buoni marinai. I governatori di Cumana hanno spesso richiamato sovr' essi l' attenzione del ministero spagnuolo, ma sempre senza frutto. Varie famiglie di guaraunos dimorano tra i chaymas nelle missioni dei llanos di Cumana ed a Santa Rosa de Ocopi. Alcuni anni addietro cinque o seicento di questi indigeni uscirono dalle loro paludi ed andarono a fondare i due villaggi di Zacupana ed Imataca sulle due opposte ripe dell' Orenoco, a venticinque leghe dal capo Barima.

I *guaticas* erano cannibali de' quali non esiste più il menomo vestigio. Essi vivevano nelle vicinanze della città d' Anserma. I *guaypunabi*, altra nazione antropofaga dell' Alto Orenoco, che apparteneva per la lingua a quella dei maypuri, occupavano dapprima le sponde dell' Imirida sino al suo confluente col Chamochiquini e col paese montuoso di Mabicore. Verso l' anno 1774 il loro *apoto* o capo Macapu ne condusse una porzione nella contrada irrigata dall' Atabapo e permise al missionario Roman di stabilirne varie famiglie ad Uruana ed in vicinanza alla cataratta di Maypure.

I *guaycheresi* o *guaicheri*, nazione peschereccia che abita le sponde della Cumana, la provincia d' Araya e l' isola di Santa Margarita, appartenevano in passato ai guaraunos. Avendo i compagni di Colombo chiesto nella lingua d' Haiti come si chiamavano, quest' indiani credendo che si trattasse de' loro ami costrutti col legno della pal-

(1) *Viaggio alla Terra Ferma*, cap. 4; e de Humboldt. *Viaggio alle regioni equinoziali*, vol. I, pag. 462 a 492, e vol. II, pag. 653.

ma macana, risposero *guaike, guaike,* cioè *bastone appuntito,* e questo nome fu poscia cangiato in quello di guaycheresi (1). Son dessi i più abili ed intrepidi pescatori di quelle contrade. I gesuiti intrapresero la loro riduzione nel 1732.

Iraruros. Quest' indigeni risiedevano al nord dell' Orenoco tra le riviere di Sinaruco e d' Apure. I gesuiti fondarono nel 1732 alcune missioni nel loro paese.

I *lolacos* discendenti dai betoyesi occupavano i boschi al sud-est dell' Apure ed al nord del Tame. I gesuiti li ridussero nel 1716.

I *macaos* o *piaroas* appartengono alla grande famiglia dei salivas, e sono divisi in varie tribù: 1.° quella dei piaroas del Cataniapo; 2.° quella che abita sulle sponde del Ventuari al dissopra del Rio Mariata; 3.° un'altra che occupa quelli del Padamo al nord dei monti di Maraguaca; ed una quarta in vicinanza ai guahariboos, verso le sorgenti dell'Orenoco al dissopra del Rio Gehette, che porta il nome di *macos-macos.* I piaroas del Ventuari sono stati visitati dal gesuita Fosneri (2).

Manitivanos. Nazione antropofaga dell' Alto Orenoco.

I *maquiritari,* così chiamati da un affluente dell' Orenoco, vivono coi macos nelle foreste attraversate dal Padamo.

Maynas del territorio orientale del Quito. Questo popolo scoperto nel 1618 dagli spagnuoli fu conquistato da Diego Vaca de Vega, che ricevette il titolo di governatore della vasta provincia di quel nome. Si componeva dei cocami, degli xiburos, dei panos, degli omaguas, degli aguanos, dei chamicuros, dei gaez, dei munichi, dei napeanos, degli atanabi, dei roamaynas e degli yurimaguas. Quest' indiani furono nel 1686 convertiti dal padre Fritz.

I *mocoas* dei monti di Mocoa erano una nazione pacifica impiegata dagli spagnuoli a lavorare nei *lavaderos de oro* degli *encomenderos* (3).

(1) *Viaggio di de Humboldt,* lib. II, cap. 4. Sir W. Raleigh ha descritto quest' indiani sotto il nome di *Ouikeris.*

(2) *Viaggio di de Humboldt,* lib. VII, cap. 21.

(3) Veggasi il padre Rodriguez, lib. I, cap. 6.

Moricali. Gl' indiani della Nuova Andalusia hanno ricevuto questo nome dalla palma *morico* che abbonda nel paese ove si aggirano, tra il Cano de Manano ed il Rio Guarapico.

Motiloni. Questa formidabile e numerosa nazione abitava una vasta contrada sulla frontiera di Santa Marta che confinava al nord colla città di Maracaibo, all' est con quella di Merida, al sud con quella di Cucuta e Salazar de las Palmas, ed all' ovest con Ocana e Tamalameco nella provincia di Santa Marta. Si può scorgere il loro territorio dal monte di Borotare a quattro miglia da Ocana. Quest' indiani infestavano le strade conducenti a quegli stabilimenti e soprattutto quelle dei monti situati tra Pamplona e Merida. Essi intercettavano pure la navigazione della famosa riviera di Sullia (1).

I *muzos*, che occupavano la provincia dello stesso nome, furono lungo tempo sotto la dominazione dei nauras e dei moscas; ma ne scossero finalmente il giogo, e li scacciarono dal loro paese. Nel 1539 sconfissero il corpo del capitano Luigi Lanchero e nel 1544 quello di Melchiorre Valdez.

Gli *omaguas* (2) formano un popolo numeroso e possente che si pretende disceso dai quixos. Son essi conosciuti sotto varii nomi, secondo i paesi che abitano. Alcuni di quelli che vivevano nelle isole e sulle sponde del Maranon hanno emigrato nella provincia di Venezuela, ove si sono stabiliti tra i fiumi Napo, Curaray, Negro e Putumayo. Vivono in continua guerra coi loro vicini. Le donne di questa nazione erano le celebri amazzoni, che fecero testa alle truppe d' Orellana (3). Il gesuita alemanno Samuele Fritz operò la loro conversione nel 1686.

La Condamine approdò nel 1743 alla missione di San Joachin ov' erano ragunate varie tribù indiane e soprat-

(1) *Hist. de la provincia de Santa Marta,* parte II, discorso IX: *De la nacion de los Indios Motilones.*

(2) Il padre Rodriguez li chiama *los Aguas, Llamados comunamente Omaguas, improprio nombre,* lib. II, cap. 11.

(3) Veggasi il padre Rodriguez, lib. II, cap. 12: *Tradicion de las Amazonas.*

tutto degli omaguas, nazione, dic' egli, altra volta possente, che popolava ancora, un secolo fa, le isole e le ripe dell' Amazzone per una lunghezza di circa duecento leghe al dissotto del Napo. Essi non sono però creduti originarii del paese, ed havvi qualche verisimigliaaza che sieno venuti a stabilirsi sulle sponde del Maranon discendendo taluno dei fiumi che hanno la sorgente nel nuovo regno di Granata per fuggire il dominio degli spagnuoli, allorchè questi ne fecero la conquista.

I *paeresi*, nazione antropofaga, vivevano nei boschi al nord dell' Orenoco ed al sud dell' Apure in vicinanza alle città di Cartago e Tumana. Disfecero nel 1540 i soldati d'Anasco e di Giovanni d' Ampudia, ed in unione ai pijacos distrussero il pueblo de Caloto in vicinanza a Popayan (1). I gesuiti li convertirono nel 1634.

I *palenchi* erano una nazione poco numerosa, ma feroce che risiedeva lungo le sponde dell' Orenoco in vicinanza ai guanos. Furono così chiamati a motivo delle palafitte ch' erano soliti a costruire in propria difesa.

I *pariagotos*, o *parias*, si sono in parte trasferiti nei chaymas di Cumana, e gli altri sono stati ragunati dai cappuccini aragonesi nelle missioni del Caroni.

I *piritus* traggono il nome dalla piccola palma spinosa che abbonda nel loro paese. Occupavano con altr' indigeni della stessa provincia un' estensione di settanta leghe di coste. Essendosi sottomessi agli spagnuoli senza resistenza, don Giovanni de Urpin vi fondò la città di Barcellona. Alcuni missionarii li visitarono nel 1656 e ne ripartirono circa dodicimila in quaranta villaggi.

Pijaos. Questa tribù di cannibali, essendosi riunita ai manipos, assalì e distrusse le città di San Vincenzo e di los Angeles.

Quinchias. Altro popolo antropofago del distretto d'Anzerma, scoperto nel 1537 da Giovanni de Vadillo.

I *quixos*, stanchi dei cattivi trattamenti che ricevevano dagli spagnuoli, scesero co' loro canotti presso gli aguas che loro diedero asilo, ed insegnarono a questi a vivere in modo più civilizzato.

(1) Veggasi il padre Rodriguez, lib. I, cap. 3.

I *salivas* abitavano la provincia di San Juan de los Llanos tra la Meta ed il Casanare. Nel 1684 dopochè i gesuiti li ebbero ragunati, i caribi saccheggiarono i loro stabilimenti.

I *supias* di Popayan erano una tribù numerosa, che abitava i boschi vicini alla città d'Anzerma, ove furono scoperti da Giovanni de Vadillo nel 1537.

I *sutagaos*, alleati dei pijaos, abitavano tra i fiumi Pasco e Sumapaz. Gonzales Ximenes de Quesada saccheggiò e distrusse la città del loro nome nel 1538.

Tamanachi. Quest'indigeni, il di cui numero è considerabilmente assottigliato, abitano la riva destra dell'Orenoco, al sud-est della missione dell'Encaramada, tra il 7° ed il 7°25′ di latitudine.

I *tayronas*, uno dei popoli più numerosi e più possenti della provincia di Santa Marta, occupavano i monti e le valli del loro nome. Il loro capo teneva ordinariamente la sua corte o piuttosto il suo campo a Pocigueyra. Essi possedevano pure le città di *Mongay*, *Aguaringua*, *Synangucy* ed *Origueca*. Quest'indiani bellicosi, soprannominati i giganti di Santa Marta, rispinsero vittoriosamente tutti gli assalti degli spagnuoli, abbenchè non avessero altre armi che gli archi, le freccie ed i *macanas*. Abbandonarono poscia il paese che aveano sì valorosamente difeso, ovvero, seguendo lo storico Piedrahita, furono totalmente distrutti. Don Antonio Julian crede però che quelli che sopravvissero alle guerre degli spagnuoli si meschiassero con altre nazioni (1).

I *teguas* di Tunja furono scoperti nel 1537 dal capitano Giovanni de San Martin.

I *tunebos* abitavano nella parte orientale dei monti di Granata. I missionarii cominciarono la loro conversione nel 1661.

Tupii. Verso l'anno 1721 alcuni missionarii gesuiti, recandosi a Santa Fè per la valle d'Upar, incontrarono daccosto alla Sierra Nevada una truppa di tupii che li ac-

(1) *Hist. de la provincia de Santa Marta*, Par. sec. discorso II: *De la nacion de las Indios Tayronas.*

colsero amichevolmente e li condussero alle loro capanne. Questi religiosi trovandoli bene disposti intrapresero la loro conversione; secondo la relazione che ne fecero, questa nazione contava oltre a ventimila famiglie (1).

I *xiburos*, o *xibaros* abitavano in addietro nei boschi della provincia di Macas. Dopo la loro conversione per opera dei gesuiti, distrussero la città di Logrono e condussero le donne spagnuole ne' loro stabilimenti. Questi popoli occupano attualmente le sponde del fiume di Santiago de las Montanas. « Dapprima cristiani, dice La Condamine, e ri-
» bellati da oltre un secolo contra gli spagnuoli per sottrar-
» si al lavoro delle miniere d'oro del loro paese, si sono
» dappoi ritirati in boschi inaccessibili, ove si mantengono
» nell'independenza ed impediscono la navigazione di quel
» fiume, pel quale potrebbesi discendere comodamente dai
» dintorni di Loxa e di Cuenca. La tema che incutono que-
» st'indiani ha obbligato il rimanente degli abitanti di San-
» tiago a cangiare due volte di dimora e da circa quaran-
» ta anni a discendere sino alla foce del fiume nel Ma-
» ranon. »

Gli *yaruros*, popolo independente ed in passato numeroso, abitano la ripa destra dell' Apure ove vivono della caccia e della pesca. Alcune tribù vennero a stabilirsi nel villaggio che i missionarii aveano costrutto ad Achagua al sud del Rio Payara. Quest' indiani sono rinomati come uccisori degli jaguar (*felis onca*, L.) di cui si recano a vendere le pelli negli stabilimenti spagnuoli.

I *mamatocos*, i *masingas*, i *chinguanaesi* e le altre nazioni di Santa Marta hanno cessato d'esistere.

De Humboldt ha pubblicato una lista di oltre a ducento tribù della Guiana, sparse tra i 2° ed 8° di latitudine nord, sovra un'estensione di paese un poco più grande della Francia. Giusta il viaggiatore Le Blond, gl'indiani dell'Alta Guiana francese occupano trentadue villaggi e parlano la stessa lingua. « I loro capi, dic'egli, m' hanno
» assicurato che i loro *frecciatori* o uomini fatti sommavano

(1) *Historia de la provincia de Santa Marta*, discorso III, § 1: *De los Tupes*.

» a seicento; ciò che fa supporre una popolazione di circa » quattromila anime. » Le pianure od altipiani da essi abitati sono almeno a censettanta tese di altezza perpendicolare sopra il livello del mare (1).

Roberto Harcourt, nella relazione del suo viaggio alla Guiana nel 1509, porge il quadro seguente delle tribù indiane che abitavano a quell'epoca sulla sponda dei fiumi che si gettano nel mare, dal fiume delle Amazzoni sino al Dessequebo, cioè:

1.° I *caribi* che risiedevano sull'Amazzone, l'Arrapoco affluente di questo fiume, l'Arrawari, l'Apurwacca, il Wio, la Caiana, la Meccooria, il Courwo, il Manmanury, la Sinammara, l'Amanna, il Camouro o Camowin affluente della Selinama, la Selinama o Surennamo, il Surammo, il Coopannomy, l'Eneecaro ed il Matooronneo, ed il Quiowinno, tributarii del Dessequebo;

2.° Gli *yaios* ed i *caribi*, sul Maicary ed il Connawini;

3.° Gli *arracooriesi* sul Cassipurogh e l'Arracow;

4.° Gli *yaios* e gli *arwaccas* sul Wiapoco ed un piccolo golfo chiamato Wianary;

5.° Gli *arwaccas* sulla Coomannoma, il Vracco, la Manhica, il Wapary, il Micowino ed il Demeeraro;

6.° I *paragotos*, gli *yaios*, i *caribi* e gli *arwaccas* sul Marrawani;

7.° Gli *arwaccas* ed i *caribi* sul Coretino, il Berebisso ed il Dessequebo (2).

Costituzione fisica. Giusta la testimonianza dei migliori storici, gl'indigeni di quel paese erano per la maggior parte ben fatti e di vantaggiosa statura. Alcune femmine si distinguevano per la beltà delle forme, particolarmente quelle di Muscos e della provincia d'Anzerma. La statura degl'indiani varia secondo alcuni da quattro piedi e

(1) Le Blond, pag. 74.

(2) *A relation of a voyage to Guiana, describing the climate, situation, fertility, provisions and commodities of that country, etc., performed by Robert Harcourt, etc.*, in 12.° Londra, 1613.

mezzo a cinque piedi e secondo altri da cinque e mezzo a sei piedi. Hanno le membra grosse e muscolose, la testa grossa, la faccia larga, la fronte stretta, gli occhi assai piccoli, il naso appuntito, la bocca molto fessa, le labbra grosse, i capelli neri, lisci e lunghi, poca barba e pochi peli nelle altre parti del corpo, ed il lor colore è più o meno di rame secondo la temperatura del paese cui abitano (1). « La statura media d'un chaymas, dice de Humboldt, è d' » un metro cinquantasette centimetri o quattro piedi dieci » pollici. Hanno il corpo corto e membruto, le spalle estre- » mamente larghe, il petto piatto, tutte le membra rotonde » e carnute. Il loro colore d'un bruno oscuro traente al » castano, è quello che si osserva in tutta la razza america- » na, dai freddi altipiani di Quito e della Nuova Granata » sino alle infocate pianure dell'Amazzone. I caribi si di- » stinguono, prosegue de Humboldt, per la loro gigante- » sca statura da tutte le altre nazioni che ho veduto nel » nuovo continente. Non ho veduto in alcun altro luogo » un'intera razza d'uomini di una statura più elevata, di » cinque piedi e sei pollici a sei piedi e dieci pollici. I » loro lineamenti sono più regolari di quelli degli altri in- » diani; il loro naso è meno largo e meno schiacciato; le » guancie meno saglienti e la fisonomia meno mongola. Le » donne sono meno robuste e più brutte degli uomini. I » guahibos hanno il portamento assai svelto, gli occhi gran- » di e neri, e taluni sono forniti di barba (2) ». Le donne di quelle contrade partorivano spesso nei campi ed andavano tosto dopo ad immergersi col proprio figlio nel più vicino ruscello, lo avviluppavano poscia di foglie verdi del *vijaho* (*heliconia*), lo tenevano tre o quattro giorni nelle braccia e poscia lo deponevano in una culla di giunchi.

(1) Giusta gli scrittori più antichi, gli aborigeni di Paria che non si esponevano ai raggi del sole erano quasi bianchi, ed avevano una lunga capigliatura bionda e ondeggiante. *Pariae incolae albi, capillis oblongis, protensis, flavis; utriusque sexus indigenae albi velut nostrates, praeter eos qui sub sole versantur* (P. Martire).

(2) De Humboldt, lib. IX, cap. 25.

Carattere. Secondo il padre Las Casas, l'amico ed il difensore degl'indiani, quelli della Terra Ferma erano dolci, senza orgoglio, senza malizia, doppiezza ed ambizione, sommessi e fedeli al loro cacico ed agli spagnuoli, quand' erano obbligati a servirli. Le loro disposizioni naturali hanno subìto tanti cangiamenti e modificazioni in conseguenza delle guerre che sostennero cogli spagnuoli e della perdita della loro libertà, che non si potrebbe crederli più lo stesso popolo. Si ha però indubitata prova che varie tribù differivano essenzialmente dalle altre pei costumi, le passioni ed il carattere prima del loro contatto cogli spagnuoli. Alcune erano antropofaghe ed in guerra continua le une colle altre. De Humboldt racconta che gli otomachi sono un popolo inquieto, impetuoso, sfrenato nelle passioni; amano all'eccesso i liquori fermentati di manioco e di maïs ed il vino di palma, e si collocano in uno stato orribile d'ubbriachezza che si potrebbe chiamare demenza, per l'uso della polvere di *niopo* (1). Tuttavia la maggior parte dei naturali dell'Orenoco non hanno pei liquori forti quella disordinata inclinazione che si osserva in quelli degli altri paesi. I salivas sono un popolo dolce e socievole che si è facilmente aggregato alle prime missioni dei gesuiti (2). Acuna racconta d'aver osservato buonissime inclinazioni ed una dolce e pacifica disposizione in tutti gl'indiani dell'Amazzone co' quali ebbe qualche commercio. « Essi mangiavano, dic'egli, e bevevano con noi, e ci ac» cordavano perfino le loro case per alloggiare, quantun» que gli altri indigeni che ci accompagnavano loro prati» cassero mille insolenze e mille insulti. »

Alimenti. Varie tribù sussistono interamente della caccia e della pesca. I prodotti vegetabili che coltivavano in passato erano il maïs, le fave, l'*yucca*, le patate e l'axi, di cui facevano due o tre raccolti all'anno. Gli abitanti delle coste e delle sponde dei laghi e dei fiumi vivevano principalmente di pesce, cui seccavano, riducevano in pol-

(1) Specie d'acacia.

(2) *Viaggio alle regioni equinoziali.* — Veggasi pure Gumilla, vol. I, cap. 13, e Gili, vol. I, pag. 57, e vol. II, pag. 44.

vere e serbavano poscia nelle zucche. Alcune tribù erano antropofaghe. I goahiros, giusta Depons (1), lo sono ancora; essi mangiano la carne degli uomini gettati dalle fortune di mare sulle loro spiaggie. Fra quelli che abitano l' interno del paese ve ne son pochi che divorino i loro simili, ed i guahibos che risiedono sulle sponde della Meta vi fanno soli eccezione. La Condamine che visitò il paese nel 1743 dice che non vi erano antropofagi lungo le sponde del Maranon, ma che esistevano ancora fra terra, particolarmente dal lato del nord, e risalendo l' Yupura, alcuni indiani che mangiavano i loro prigionieri. La carne dell' iguano e le sue ova sono un cibo molto stimato ovunque abbonda quest' animale. Gli otomachi, al dire d' Humboldt, offrono uno dei più straordinarii fenomeni di fisiologia; essi si cibano di terra, nell'epoca delle inondazioni dell' Orenoco che durano due o tre mesi, senz' alcun' alterazione della loro salute. Questa terra argillosa, chiamata *poya*, è apparecchiata in pallottole di cinque in sei pollici di diametro. Noi abbiamo trovato nelle loro capanne alcuni monticelli di queste pallottole disposte a piramide. Il rimanente dell' anno si nutrono di pesci e tartarughe (2). La maggior parte degl' indiani masticano le foglie dell' *hoya* o *coca* alle quali attribuiscono la proprietà di dar vigore. Compongono pure, col maïs, l'yucca, le radici di patate, ed alquanto mele ed acqua, un liquore inebbriante. Gl' indigeni dell' Orenoco estraggono dal frutto del *sejo* una bevanda aggradevole e nutriente, che rassomiglia assai al latte di mandorla. L' albero della vacca somministra ugualmente, agli abitanti delle contrade ove abbonda, un succo latteo molto nutritivo (3).

« Gli omaguas, secondo La Condamine, fanno grand' » uso di due sorta di piante, il *floripondio* degli spagnuoli » e la *curupa*, col di cui mezzo si procurano un' ebrietà

(1) Il vescovo Montenegro dice, che in caso di necessità si può mangiar carne umana, senza peccato, perchè ciò non è male in sè stesso. (*Itinerario de Parachos de Indios*, lib. IV, trat. 5, § 9, n.° 8).

(2) Viaggio alle regioni equinoziali, lib. VIII, cap. 24. Pretendesi che alla terra mescolino il grasso del caiman, ciò che impedisce che non riesca malsana.

(3) Veggasi *Produzioni vegetabili*.

» che dura ventiquattr'ore, e nella quale provano stranis-
» sime visioni. Prendono la curupa ridotta in polvere, co-
» me noi prendiamo il tabacco, ma con maggior apparec-
» chio. Si servono di un tubo di canna terminato in for-
» ca, delle figura di un *Y*, di cui inseriscono i branchi
» nelle narici, e quest'operazione, seguìta da un'aspira-
» zione violenta, fa far loro una smorfia ridicolosissima
» agli occhi d'un europeo, che vuole tutto riferire ai co-
» stumi ». I naturali dell'Amazzone conservano le tartarughe in un serbatoio d'acqua, ove le nutriscono di foglie e di rami d'alberi per mangiarle ne' tempi piovosi, ne' quali non possono andare alla caccia od alla pesca. Il pesce è così abbondante nell'Amazzone, che gl'indiani sogliono dire che viene ad offrirsi da sè nelle reti. Il lamantino, chiamato *pege-buey*, molto comune in tutti i fiumi della Terra Ferma, trovasi pure in quel fiume dalla sorgente sino alla foce e serve di nutrimento ai popoli che abitano le sponde (1). Quant'all'Orenoco, il padre Gumilla dice produr esso una sì grande quantità di tartarughe, che sarebbe tanto difficile di noverarle, quanto la sabbia delle sue rive (2). Gl'indigeni della provincia di Guaymi nella Terra Ferma vivevano per varii mesi dell'anno del frutto d'una specie particolare di palma che rassomigliava al fico e si chiamava *pigibaes* (3).

Vestiti, acconciature, ecc. Gli omaguas del territorio di Maynas avevano il bizzarro costume di stringere tra due tavole la fronte de'loro fanciulli per farli rassomigliare alla luna piena. Portavano pesi attaccati alle orecchie per farle discendere sino alle spalle, e si praticavano buchi alle cartilagini del naso, alle labbra, ed al mento, collocandovi piume ed altri ornamenti. « Noi siamo stati sor-
» presi, dice La Condamine, di vedere alcune orecchie,
» le di cui estremità erano di quattro a cinque pollici,
» forate da un buco di diciassette a dieciotto linee di dia-

(1) Veggasi Acuna, cap. 25 e 26.

(2) *Storia dell'Orenoco*, vol. II, cap. 22; veggasi pure La Condamine, pag. 159.

(3) Melendez, vol. III, lib. I, cap. 1.

» metro. Mettono dapprima nel buco un piccolo cilindro di » legno, a cui ne sostituiscono uno più grande a misu- » ra che l'apertura s'ingrandisce e sino a che l'estre- » mità dell'orecchia penda loro sulle spalle. La loro » più grande acconciatura è di riempiere questo buco » d'un grosso mazzo d'erbe e di fiori che serve ad essi » di pendente ». Il costume di macchiarsi il corpo è generale appo gli omaguas ed essi si considerano vestiti, allorchè sono unti e dipinti dalla testa ai piedi. I caribi si dipingevano il corpo e la faccia coll'*arnotto*, e le donne si praticavano incisioni alle guancie, cui annerivano; si disegnavano alcuni cerchi neri e bianchi attorno agli occhi e passavano ne'buchi che si facevano alle cartilagini del naso, un osso di pesce, un pezzo di scaglia di tartaruga, od una piuma di pappagallo. Portavano alle braccia ed alle gambe collane di denti de'loro nemici. Gl'indigeni della Guiana si servivano pure della stessa sostanza per macchiarsi il corpo. Fabbricavano del pari una materia da dipingersi colla polpa del *bixa orellana*, mescolata coll'olio d'ova di tartaruga o col grasso di coccodrillo, e col pepe nero di *caruto* o *garipa americana*. Gli achaguas stropicciavano i nuovi nati con un unto bituminoso, e poscia col succo del *jugua*, ciò che impediva lo sviluppo dei peli anche nelle sopracciglia. I panchi di Paita si dipingevano il corpo col succo d'un frutto che diventava nero, e si tingevano i denti dello stesso colore colle foglie d'un albero di cui ignorasi il nome.

Le numerose nazioni di Mainas andavano per lo passato interamente nude ed altre si coprivano soltanto le parti genitali. Gli uomini di Coro adopravano a quest' uopo le zucche, e le donne un pezzo di cotone quadrato od una foglia d'albero; i chaymas ed altre nazioni dell' Orenoco usavano una fascia larga due o tre pollici, assicurata ad un cordone che ravvolgevano attorno la cintola. « La maggior parte dei popoli della Guiana, dice de » Humboldt, quelli pure le di cui facoltà intellettuali sono » abbastanza sviluppate, che coltivano le piante alimenta- » ri e che sanno tessere il cotone, sono altrettanto nudi » ed altrettanto poveri, e spogli d'ornamenti quanto gl' » indigeni della Nuova Olanda. L'estremo calore dell'aria,

» gli abbondanti sudori, de' quali è bagnato il corpo a tutte
» le ore del giorno ed una gran parte della notte, rendono
» insopportabile l' uso dei vestiti (1) ».

I moscas erano senza contraddizione il popolo più civilizzato della Granata. Gli uomini portavano una specie di cotone ed al dissopra un mantello quadrato della stessa stoffa. I loro capelli ondeggianti sulle spalle erano divisi alla foggia dei giudei ed aveano in testa un berretto fatto della pelle di qualche animale ornato di belle piume e sormontato d'una mezza luna d'oro o d'argento. Portavano alle narici *chaqualas* od anelli d'oro ed alle braccia collane di pietra o d'osso. Si dipingevano la faccia ed il corpo di un colore chiamato *vija* e col succo del *jaqua* che dava ad essi una tinta nera. Le donne avevano pure un *chircarte* o mantello quadrato, fermato alla cintola da una fibbia e sulle spalle un altro più piccolo chiamato *tequira*, fermato sul petto con altro fermaglio d' oro. Portavano i capelli ondeggianti e li tingevano in nero mediante una composizione vegetabile.

Gl' indigeni di Santa Marta portavano vestiti di cotone di varii colori adattati al corpo con una cintura, o semplicemente con un mantello. Le donne di Curaco portavano vesti a cappuccio, non unite e che discendevano sino ai piedi; quelle di Bogota e di Tunja si coprivano di mantelli di varii colori e s'adornavano la testa di mazzi di cotone imitanti i fiori. I cacichi portavano sul petto piastre d'oro, collane alle braccia ed una specie di mitra sulla testa. Le donne di Cartama aveano ricche collane d' oro, anelli alle orecchie e grani d' oro sospesi alle narici. Varii capi di Santa Marta portavano anelli d'oro (*argollas*) attorno al corpo. Sembra che gli ornamenti di questo metallo fossero comunissimi tra quei popoli. Alfinger ne trovò pure molti nel 1530 appo i pocabesi e gli alcoholados. Gli abitanti delle coste possedevano collane e braccialetti di perle. I goahiros, dice Depons, conservano le abitudini che hanno contratto sotto il dominio spagnuolo. Le donne hanno una specie di veste che discende alcun

(1) *Viaggio alle regioni equinoziali*, lib. VII, cap. 19.

poco sotto il ginocchio e tagliate in guisa da lasciar nudo il braccio destro. Gli uomini portano una camicia cortissima, brache che discendono soltanto a metà della coscia ed un piccolo mantello sulle spalle. Quest' acconciatura è nell'uno e nell'altro sesso adornata da molte piume, e da granelli e pezzi d'oro ridicolosamente attaccati alle orecchie, al naso ed alle braccia.

Matrimonii. L'età della pubertà è di quattordici in quindici anni pei maschi e di dodici per le femmine, e sin d'allora possono contrarre matrimonio. In generale sono proibite le unioni fra parenti in primo grado e talvolta anche in secondo. Tra i moscos, allorchè una ragazza è giunta al sedicesimo anno, i di lei genitori si occupano di cercarle uno sposo senza mai consultare la di lei inclinazione. Il fidanzato la corteggia per tre giorni, le offre regali ed ornamenti e ne riceve in cambio percosse. Divenuta finalmente più trattabile, si pone a fare gli apparecchi d'un pranzo a cui sono invitati i parenti e gli amici. Gli sposi dormono insieme per un' intera luna senza consumare il matrimonio e durante il giorno il marito, assistito dalla suocera, s'occupa di lavori agricoli. Appresso i caribi, le ragazze giunte alla pubertà portano attorno alle cavicchie una specie di calzari di cotone. Pretendesi che gli otomacos sieno i soli indiani della Nuova Granata appo i quali sia in uso la poligamia. Havvi, second'essi, follía a maritare insieme due individui senz' esperienza; ed è perciò che i giovani sposano vecchie vedove, ed i vecchi che hanno perduto le mogli le prendono giovani (1).

Progressi nelle scienze e nelle arti meccaniche. Sembra che varii popoli indigeni avessero fatto considerabili progressi nelle cognizioni utili. Quelli di Bogota e di Tunja avevano diviso il tempo in mesi ed anni, il giorno e la notte in quattro parti, la settimana in tre giorni, l'anno ordinario in venti lune, quello de' sacerdoti in trentasette,

(1) Piedrahita, lib. I, cap. 4.

ed ogni periodo di venti anni formava un ciclo. I muscos si servivano di colonne per conoscere le ore ed aveano un calendario inciso in pietra. I tayronas, che abitavano la valle dello stesso nome, erano la sola nazione della Nuova Granata che possedesse una fonderia di metalli. I moscas, che sfilarono dinanzi Gonzalo de Quesada ed il suo esercito, portavano ornamenti d'oro di varie specie, come maschere, una specie di mitra, medaglie, mezze lune, braccialetti, leoni (*puma*) ed altri animali. Gli spagnuoli trovarono a Santa Marta due piccoli leoni d'oro e due colonne di marmo bianco, così ben lavorate come se fossero uscite dalle mani d'un artista europeo (1).

I rimedi di cui si servivano per la guarigione delle malattie erano la maggior parte estratti dalle piante. Nella valle d'Upar ed in altre contrade prendevasi tabacco in polvere pel naso, a fine di guarire dal male di testa, e l'infusione di tabacco per purgarsi. La radice e la foglia della *scorzonera* erano un preservativo contro il morso d'un serpente o della vipera; mangiavasi cruda la prima e si applicava l'altra sulla puntura. Il bagno era un rimedio raccomandato per una quantità di malattie.

I morichesi, che hanno gusto per la *musica*, posseggono una trombetta di terra cotta lunga quattro in cinque piedi, e varii tubi a foggia di fibbie, che comunicano le une colle altre mediante stretti tubi. Questa trombetta rende suoni assai lugubri.

I caribi fabbricavano scuri colla scaglia della tartaruga o la mascella del lamantino, che conficcavano in un manico di legno, ed usavano pure per varii usi meccanici i denti di cinghiale e le corna degli animali.

I maypuri fabbricano grandi vasi d'argilla dell'altezza di due piedi e mezzo, lavorati colle mani e d'ordinario dalle donne.

Gl'indiani per la maggior parte riposano sovra brande fatte di cotone o di fibre di piante ed appese ai rami degli alberi. I guaranos che abitano le paludi dell'O-

(1) Don Antonio Julian, *Historia de la provincia de Santa Marta*, disc. X, § 2.

renoco, sospendono le loro case al tronco della palma moricia. « Questi popoli, dice de Humboldt, stendono le stuoie » nell'aria, le riempiono di terra ed accendono sovra un » umido strato d'argilla il fuoco necessario ai bisogni del- » la lor vita. La palma moricia, l'albero di vita dei mis- » sionarii, non procaccia solamente a quest'indiani una » sicura abitazione durante le grandi escrescenze dell'Ore- » noco, ma offre ancora ad essi nelle sue frutta squamo- » se, nella sua midolla farinacea, nel suo succo abbon- » dante di materia zuccherina, infine nelle fibre de' suoi » picciuoli, alimenti, vino e filo atto a costruire corde ed a » tessere brande ».

I caribi dimorano in villaggi che rassomigliano agli accampamenti europei. Le loro capanne sono costrutte di piuoli disposti circolarmente ed inclinati in modo che si riuniscono nella parte superiore, e coperte di foglie di palma.

Le capanne degl' indigeni di Maracaïbo e del capo della Vela erano costrutte sopra piuoli in guisa che i battelli potevano facilmente passarvi sotto. Quelle dei musos erano costrutte di terra, aveano cento piedi di lunghezza ed erano strette ed arcuate. Alcune abitazioni dei cacichi, come quella di Chinchia nella provincia d'Anzermo, avevano una corte circondata d' uno steccato di spessi giunchi o di canne. Gli encabellados del Quito vivevano in capanne di paglia d' una singolare costruzione. Innalzavano pure ripari temporanei formati di foglie del *vijuro*, che hanno circa venti pollici di lunghezza sovra quattordici di larghezza, e ricoperti d' una specie di polvere che li rende impermeabili.

Gl' indigeni di Las Palmas possedevano *canotti* lunghi trenta piedi e due larghi, fatti d' un solo tronco d' albero e cui guidavano mediante remi disposti d' ambo i lati. I guahibos navigavano nella Meta sovra *zatte* lunghe dodici piedi e tre larghe, capaci di contenere due o tre individui.

Vedesi ancora una *strada* od argine di terra dell' altezza di quindici piedi, eseguito dagl' indigeni molto tempo innanzi la conquista e che si stende per lo spazio di cinque leghe a traverso una pianura sovente inondata, situata

in vicinanza all' Hato de la Calzada, tra Varinas e Comagua (1).

Esistevano ponti sui fiumi nella provincia di Quimbuya ed in varie altre. Erano costrutti di giunchi o di canne consolidati mediante vimini. A Popayan se ne rinvenne taluno costrutto di lunghe radici intrecciate le une nelle altre, con tavole sovrapposte per traverso ed assicurate da ogni lato agli alberi. Passavano i torrenti sovra ponti sospesi, costrutti colle fibre delle piante.

Le *armi* degl' indigeni sono d' ordinario di legno e consistono in dardi, lancie, *macanas* o mazze, archi e freccie avvelenate. Le amazzoni si servivano di giavellotti o dardi (*azagayos*) di legno durissimo ed appuntito, d' *estolicos* simili a quelli dei guerrieri del Perù, e di *rodelas* o scudi di giunchi, d' archi e freccie avvelenate (2). Le lancie, le mazze ed i dardi sono d' ordinario di legno d' ebano o di palma negra. Le loro freccie, armate di punte di ferro, trapassavano da parte a parte gli spagnuoli che non portavano sopravveste di cotone. Il veleno delle loro freccie era sì attivo da procurar la morte in ventiquattro ore. Essi ne esperimentavano d' ordinario gli effetti sopra una vecchia od un cane. Questo veleno, a quanto sembra, non agisce se non è mescolato al sangue. Il contravveleno è il sale e più spesso lo zucchero. Il veleno *curare*, o *bejuco* di Maracuro, si raccoglieva in abbondanza all' est della missione Esmeraldas sulla sponda sinistra dell' Orenoco, al di là del *Rio Amaguaca*. I piraos ed i salivas erano eccellenti nel prepararlo (3). I musos scavavano profondi pozzi ne' quali conficcavano piuoli appuntiti per ferire i nemici che vi cadevano; tendevano pure insidie all' ingresso de' boschi. Le donne della Nuova Andalusia accompagnavano sempre i loro mariti alla guerra e combattevano valorosamente al loro fianco. Martino Ambesus catturò nel 1509 una donna che dicesi avesse ucciso ventotto spagnuoli. I panchi, popolo antropofago che abitava il Gaiti, e tutti gl' indigeni della provincia d' Anzerma portavano

(1) De Humboldt, *Viaggio alle regioni equinoziali*, lib. VI, cap. 17.
(2) Il padre Rodriguez, lib. II, cap. 9.
(3) Veggasi de Humboldt, lib. VIII, cap. 24.

alla guerra i corpi morti de' loro eroi intonacati di bitume, combattevano in silenzio, attaccavano le teste de' loro nemici alle porte delle loro abitazioni e conchiudevano la pace colla mediazione delle donne. Pretendesi che i guagiros andando alla pugna s'inoltrassero a cavallo sino alle linee nemiche e là tagliassero i garretti de' loro cavalli per togliersi ogni mezzo di fuga. Gli abitanti di Bogota e di Tunja, durante un intero mese prima di mettersi in campagna, chiedevano la vittoria al sole, alla luna ed agl' idoli, e recavano seco uno di questi ultimi al combattimento. Vincitori, occupavano un eguale spazio di tempo in rendimenti di grazie, e vinti, nel piangere il loro infortunio. Varii popoli dell' Alto Orenoco innalzano una specie di trincea per difendersi. Cuscru, capo de' guaypunabi, circondò di un fortino costrutto di terra e di legno la sua casa e l' arsenale ove custodiva gli archi e le freccie, e di cui i piuoli avevano oltre a sedici piedi d' altezza. Le amazzoni si servono in guerra d' un' *estolica* o tavola lunga una tesa e larga tre dita, nell' estremità della quale conficcano un osso a guisa di dente, su cui appoggiano le loro freccie per prendere bene la mira, e le lanciano con tale forza e destrezza da non fallire mai il colpo a cinquanta passi. Usano pure scudi tessuti di canne fesse e coperti di pelli di lamantino. I caribi incendiano i villaggi de' loro nemici mediante freccie intrise d' olio. Per rendere i loro figli destri nel maneggio dell' arco, sospendono i loro cibi ad un ramo d' albero e non permettono loro di prenderli se non dopo d' averli colpiti con una freccia.

Caccia e pesca. I panchi della Paita e varie altre nazioni si dedicavano con frutto alla caccia ed alla pesca. Uno de' loro modi di cacciare consisteva nel circondare un' estensione molto considerevole di bosco e porvi il fuoco, uccidendo a colpi di freccie e di mazze il selvaggiume che cercava di salvarsi. Gli spagnuoli furono testimoni d' una di queste caccie a Guayaquil. Le bestie selvatiche e domestiche, essendosi riunite, pervennero ad abbattere una porzione del recinto ed a fuggire. Una sarbacana ed una piccola freccia di legno di palma, guernita di un piccolo turacciuolo di cotone che riempie il vuoto del tubo,

sono l' arme da caccia degl' indigeni dell' Amazzone; essi la lanciano col soffio a trenta o quaranta passi e di rado falliscono. Quantunque fossimo provveduti di fucili, dice la Condamine, non abbiamo mai mangiato su quel fiume selvaggiume ucciso in altra guisa. Gl' indiani avevano costume di costruire, a traverso i fiumi ove volevano pescare, una specie di diga di terra e rami d'alberi, in cui lasciavano soltanto uno stretto passaggio pel corso dell' acque. Collocavano in questo luogo una rete o cesta di vimini ed uccidevano a colpi di bastone i pesci che vi si presentavano. Gl' indigeni di Bariquisimeto pigliavano il pesce, nei fiumi Hacarigua e Borante, mediante una decozione della radice pesta di *barbasto* (1), sostanza che lo ubbriaca e lo rende così insensibile da prenderlo facilmente colle mani. Essa però non produce alcun effetto sul coccodrillo e la tartaruga. I naturali dell' Amazzone fanno uso per pescare del *cururuapo* e della *gujana-timbo*, due piante descritte da Piso (2). Bancroft parla d' un' altra pianta chiamata *hiarrea*, che produce lo stesso effetto. Queste piante però non nuocono punto all' uomo. Il padre Acuna assicura che nel Maranon si può prendere il pesce colle mani, senz' usare alcun artificio.

Religione. I moscas adoravano il sole e la luna, e chiamavano *Zupe* il primo, *Chia* l' altra. Credevano la esistenza d' un sovrano creatore, l' immortalità dell' anima e la sua migrazione in altri paesi. Collocavano nella tomba de' morti ornamenti d' oro, vasi per bere, un *arabla* ed un tamburo per divertirli ne' campi elisi. Queste circostanze hanno fatto credere a Piedrahita che l' apostolo san Bartolomeo avesse predicato il vangelo in quel paese. Gli abitanti della valle d' Alibe rendevano pur essi culto al sole. I musos non aveano nè templi, nè altari, nè idoli; non adoravano come i loro vicini il sole e la luna, perchè pretendevano d' esser più antichi di quegli astri. Adoravano due alte colonne, chiamate una la dea madre, l' altra la dea figlia, e di cui ciascheduna base era, dicesi, d' un quarto di lega. Sul principiar dello scorso secolo ne

(1) In Inghilterra per questa specie di pesca si adopra il *cochlicus indicus*.
(2) Lib. IV, cap. 88.

esisteva ancora una intera, e la cima dell'altra era stata atterrata dalla folgore. Al piede di queste colonne offerivano i lor sacrifizi, e mangiavano vivi quelli de' moscas che arrischiassero di fare quel pellegrinaggio (1). Questi popoli piangevano durante le ecclissi. Gl'indigeni di Guaymi nella Terra Ferma riconoscevano un essere supremo, cui chiamavano *Noncomala*, creatore del cielo, della terra e della luce. Avevano pure divinità subalterne e rendevano un culto particolare al Dio *Nubu*, il di cui trono era collocato sovr'un alto monte. I vecchi, i cacichi e quei che dovevano offerirgli i voti della patria se gli avvicinavano un quarto di lega e gli altri si tenevano alla distanza di mezza lega. Si rinvennero idoli sovra varii punti di Popayan, ma nessun luogo od edificio consacrato al culto. I naturali aveano idee religiose di vario genere; gli uni credevano che i loro padri resusciterebbero, gli altri che le loro anime passassero nel corpo de' loro figli. Si osservarono a Bogota e Tunja templi nelle città e nelle campagne, e piccole cappelle od eremitaggi lungo le strade o nei boschi, ove facevansi offerte di legnami, acqua e fuoco. I sacrifizii umani non erano in uso se non riguardo ad alcuni giovani ragazzi presi in guerra ch'erano immolati nel tempio, in mezzo alle acclamazioni del popolo; e gli altri erano allevati nella casa del sole sino a che avessero raggiunto l'età virile. Ad esempio de' messicani, questi popoli strappavano il cuore alle vittime, riguardandolo come la più aggradevole offerta che potessero fare al loro Dio. Tributavano un culto particolare ad alcuni scogli di forma notevole, a' quali offerivano oro. I principali erano quelli delle sponde del fiume Zarbico, chiamati *Furatena*, che rassomigliavano a torri, e di cui chiamavano il più grande *Tena* o marito ed il più piccolo *Fura* o moglie. La nazione chiamata *Fuquena* o *Tuquena*, e dagli spagnuoli *Tinxaca*, abitava sovr'alti monti che dominano un lago o palude (*laguna de Tinxaca*) nella provincia d'Ubate, ove trovavasi un'

(1) Zamora, *Historia de la province de San-Antonio*, ecc., pag. 267: *Su adoratorio mas principal eran dos elevados pennassos en forma de hermosissimas columnas en cada una tendra de gruesso en sus cimientos, como un quarto del legua en circuito y de alto llegan hasta las nubes.*

isola racchiudente un tempio dedicato al sole e servito da cento sacerdoti o sacrificatori, nel quale si vedevano idoli, orsi, tigri, rettili ed uccelli (1).

I popoli di Ramirico nel distretto di Tunca si ragunavano in una vasta caverna per ivi offerire sacrifizii ad un idolo di legno rappresentante un enorme uccello coperto di piume di varii colori. L'ingresso della caverna era molto stretto ed abilmente chiuso da una pietra piatta e quadra. Ivi avevano dimora giovani vergini consacrate al suo culto, e gli si sacrificavano fanciulli (2).

Lingue. La chibcha o lingua dei moscas, la più diffusa nel regno di Granata, è oggidì quasi estinta. Essa è soprattutto osservabile per la frequente ripetizione delle sillabe *cha, che, chu.* Bernardo de Luga ne ha pubblicato una grammatica. Il caribo, il cumanagoto ed il chayma, che si riguardano come dialetti distinti, sono le lingue le più in uso nelle provincie di Cumana e di Barcellona. « Ciascheduna d'esse, dice de Humboldt, ha il proprio di» zionario composto per uso delle missioni dai padri Taus» te, Ruiz Blanco e Broton. Il *Vocabulario y arte de la* » *lingua de los Indios Chaymas* è diventato estremamen» te raro; la grammatica del cumanagoto, del missionario » Blanco, fu pubblicata nel 1683. » De Humboldt ha pel primo fatto conoscere l'analogia ch'esiste tra l'idioma degl'indiani tamanachi e quello dei chaymas, ed ha pure comparato i vocaboli *pareni* coi vocaboli *maypuri* (3).

La Condamine dice che la lingua degli omaguas è dolce e facile alla pronunzia, ed anche ad apprendersi, quanto quella degli yamoos è aspra e difficile. Questi ultimi hanno vocaboli di nove in dieci sillabe. *Poettarrasorincouroac* significa il numero *tre.*

Tal era in passato la varietà de'linguaggi parlati nel Popayan, che Belalcazar fu qualche volta costretto di ricorrere a tre diversi interpreti per ottenere le risposte alle sue ricerche.

(1) Zamora, pag. 344, corol. 1.
(2) id. pag. 315 e 316.
(3) Veggasi il lib. II, cap. 21.

Tradizioni. Ducent'anni innanzi l'arrivo degli spagnuoli, una dama chiamata *Comizagual* o tigre volante a causa della sua saggezza profonda, visitò la provincia di Cerquin. Era dessa bianca al paro d'una spagnuola e versata nell'arte magica. Fissò la sua residenza a *Cesalcoquin*, ove adoravasi la gran pietra con tre schifose figure, e, la mercè di quest'idolo, riportò vittorie ed estese considerabilmente i propri Stati. Comizagual avea tre figli (alcuni dicono fratelli), quantunque non avesse giammai conversato con uomini, e fra questi divise il suo regno, dando loro eccellenti consigli pel governo de' sudditi. Sentendo allora approssimarsi la sua fine, fece portare il proprio letto nella sua abitazione, e tosto dopo scoppia la folgore e risplendono i lampi, ed essa prende il volo verso il cielo sotto forma d'un bellissimo uccello. Comizagual introdusse tra' suoi indiani il culto degl'idoli, di cui l'uno chiamavasi il gran padre, l'altro la gran madre. Domandavano a questi la salute, e si indrizzavano ad altri per ottenerne ricchezze, sollievo nelle disgrazie, un buon raccolto, abbondanza di tutte le cose necessarie alla vita e finalmente la conservazione de' loro figli. Ogn'individuo contraeva alleanza con qualche animale od uccello che si chiamava *nagual* o guardiano, e quando l'uno moriva l'altro non gli sopravviveva.

Seguendo i musos della Nuova Granata, la creazione ebbe luogo dall'altro lato della Magdalena, ove un uomo chiamato *Are* tagliò alcune figure d'uomini e di donne in legno, le quali gettate nel fiume vi si animarono. Avendole poscia maritate insieme, insegnò loro l'agricoltura, e disparve dopo averne fatto il primo popolo delle Indie.

Seguendo la tradizione dei moscas, il loro grande legislatore *Bochica* figlio del sole, uomo bianco e barbuto e portante lunghi vestiti, apparve in mezzo ad essi un giorno in cui disputavano circa la scelta d'un re, e propose loro *Huncahua*, cui riconobbero tosto in tale qualità. Questi conquistò tutto il paese, dalle pianure di San Juan sino ai monti d'Opon e diede al suo regno il nome di *Cundinamarca*. Inventò il calendario e fissò le loro feste, e dopo esser vissuto fra essi per lo spazio di duemila anni, disparve tutto ad un tratto in vicinanza alla città

di Hunca (Tunja). Il gran sacerdote che gli successe prese il titolo di *zaco*, ed i capi suoi subordinati ricevettero quello di *zippas*.

Governo, leggi e costumi. Non esisteva nè signore nè cacico nella valle di Tocuyo, nei monti di Coro ed in varie altre contrade; ma generalmente parlando i naturali di queste provincie obbedivano ad alcuni capi. I moscas, che aveano una forma di società regolare, erano governati da un re elettivo o *zarco*, cui portavano sovra una specie di palanchino, circondato dalle sue guardie e da' suoi domestici, i quali spargevano fiori sul suo passaggio. Contribuivano al mantenimento del suo governo col mezzo di tasse e possedevano tribunali per la repressione dei delitti. Gli omaguas avevano pure fatto progressi nella civilizzazione; indossavano vestiti, vivevano in società e riducevano i loro prigioni in ischiavitù. I caribi non conoscevano in tempo di pace altra supremazia, che quella della natura; ed in tempo di guerra obbedivano a' capitani da loro eletti nelle assemblee generali. Nel Bogota e nel Tunja i sudditi aveano una grandissima venerazione pei loro signori; era loro permesso d'intrattenersi familiarmente con essi, senza però riguardarli in faccia, ed erano introdotti alla loro presenza colla schiena innanzi. Erano ivi considerati nel novero dei delitti capitali l'assassinio, il furto e la sodomia, e si punivano i più piccoli falli coll'amputazione della mano, del naso o dell'orecchia. A Coro si condannavano i sodomiti ad eseguire i lavori delle donne, a macinare il grano, a filare ed apparecchiare i nutrimenti. I cacichi aveano d'ordinario molte mogli; il numero non era fissato, ma lasciato a volontà del capo. Quello di Bogota ne teneva quaranta. I signori della valle di Tocuya aveano pure un gran numero di mogli, e potevano anche sceglierle fra le loro più vicine parenti. Le leggi concernenti la successione variavano presso le diverse nazioni. Nel Tunja e nel Bogota non erano i figli quelli che redavano, ma i fratelli; in mancanza però di questi ultimi, i figli raccoglievano la successione dei loro padri. Nell' Anzerma ed in varie altre provincie, l'erede era il figlio della moglie principale. Appo i musos, allorchè il marito moriva di morte naturale, il fra-

tello lo sostituiva e prendeva la vedova, purchè non fosse sospetto di aver avuto parte alla di lui morte. Giusta Gumilla, le donne caribe sono incaricate delle funzioni le più vili, e non è loro permesso neppur di mangiare in presenza de'loro mariti. Quelle che sono colpevoli d'adulterio sono strangolate in presenza di tutto il popolo, come si accostumava anticamente appo gli ebrei.

Ceremonie funebri. Presso la maggior parte delle tribù della Columbia gli amici ed i parenti del defunto aveano il costume di ragunarsi appresso di questo per piangerne la perdita, per celebrare in termini lamentevoli le di lui geste e poscia danzare e bere il *chicha.* Si collocavano d'ordinario nella di lui tomba le sue armi, il suo tesoro, piatti carichi di vivande e vasi ripieni di vino, e si sotterravano vivi le di lui mogli e i domestici. In alcune provincie si abbruciavano i corpi ed in altre si disseccavano al fuoco. I montanari di Coro li consumavano e ne bevevano le ceneri. Nel Bogota e nel Tunja se ne levavano le interiora, mettendo in loro vece oro ed ornamenti, dopo di che si seppellivano ravvolti in un mantello. Nell'Anzerma e nel Cartama si seppellivano i morti nelle case, o sovra le colline, coi loro vestiti, colle mogli, ecc. Il signor di Tampochi era seppellito colle sue armi, il suo tesoro, cibi e bevande, ed ai quattro angoli della tomba si conficcavano piuoli che sostenevano alcuni drappi. Nello Zenu, scavando un campo vicino ad un tempio, si rinvenne molto oro nelle sepolture degl'indigeni, ch'erano guernite di larghe pietre formanti una specie di volta. Si collocavano i corpi sott'esse, ed insieme le armi, gli ornamenti, alcune delle di lui mogli, i domestici, alimenti e vasi pieni di liquore. Queste tombe erano la maggior parte coperte di grossi alberi, allorchè gli spagnuoli le scuoprirono. Si raccolse pure una grande quantità d'oro, di smeraldi, di pietre preziose e varii ornamenti d'oro, di rame e di bronzo molto abilmente lavorati, nei *guacas* o tombe di Santa Marta (1).

(1) Don Antonio Julian, *Historia de la provincia de Santa Marta*, disc. X, § 1 e 2.

Malgrado l' abbondanza del legname in quelle contrade i naturali dell' Orenoco, al dire di Humboldt, avevano al pari degli sciti assai di rado l' uso di bruciare i cadaveri, e non costruivano roghi che dopo la pugna. I parecas bruciarono nel 1748 non solamente i corpi dei tamanachi loro nemici, ma quelli pure dei loro camerati rimasti sul campo di battaglia.

Nelle provincie di Paria e di Canogio ed appo i carias si conservavano i cadaveri disseccandoli mediante un lento fuoco, e si avviluppavano poscia di foglie d' alberi. Vasco Nunez trovò presso il cacico Comogro una sala interamente guernita di tali cadaveri. Pietro Martire, parlando degli abitanti del porto chiamato dappoi Santa Marta, riferisce che si conservavano colà le ceneri e le ossa dei cacichi, ora collocandole in urne di terra cotta colorata, ora facendole disseccare e ravvogliendole di stoffe di cotone arricchite di pagliette d' oro.

Al dire d' Humboldt non si è trovata alcuna traccia di metalli preziosi nelle caverne che da' tempi più remoti servivano di sepoltura agli abitanti della Guiana. Da per tutto ove le roccie di granito non offrono di quelle grandi cavità dovute alla loro decomposizione od al collocamento dei massi, gl' indiani affidano i loro cadaveri alla terra. L' amaca (*chinchorro*), specie di rete nella quale il defunto riposava durante la vita, gli serve di feretro. Stringesi fortemente quella rete attorno al corpo, si scava un buco nella stessa capanna e vi si depone il defunto. Io non credo ch' esista alcun tumulo nella Guiana, e neppure nelle pianure del Cassiquiare e dell' Essequebo. Se ne trovano però nelle foreste di Varinas tra Myagual ed il Cano de la Hacha, che nel paese si chiamano i *serrillos de los Indios;* e sono colline di forma conica formate di terra per mano d' uomini, e che probabilmente racchiudono delle ossa (1).

La caverna d' Ataruipe, che s' apre sul pendio di un monte scosceso, ha servito di tomba ad una tribù oggidì

(1) Veggasi, *Viaggio alle regioni equinoziali*, lib. VI, cap. 17, e lib. VIII, cap. 22.

estinta. De Humboldt vi noverò quasi seicento scheletri interi e bene conservati; erano ripiegati sovra sè stessi e regolarmente disposti in una specie di cesta chiamata *mapire*, costrutta di picciuoli di palma, e la di cui grandezza era proporzionata all'età dei defunti. Vicino ai panieri erano vasi dipinti di forma ovale, costrutti d'argilla mezzo cotta, di cui i più grandi aveano quattro piedi e tre pollici di lunghezza e tre piedi di altezza. Sembrava che contenessero le ossa di una stessa famiglia (1).

Il padre Cardenas missionario trovò in una caverna presso i popoli di Suezca oltre a cencinquanta cadaveri assisi e collocati a forma di cerchio, cui egli fece portar fuori e bruciare in presenza degl'indiani cristiani.

1713. *Schiavitù.* Mediante un articolo del trattato d'Utrecht, in data 13 aprile 1713, sua maestà britannica obbligavasi, per la *compagnia assientista*, ad introdurre nelle Indie occidentali cenquarantaquattromila negri nello spazio di trent'anni. Dal canto proprio, sua maestà cattolica impegnavasi di far allestire ed equipaggiare a Panamà od in altri porti del mare del Sud, alcuni bastimenti di quattrocento tonnellate per trasportare questi negri in tutti i porti del Perù e non altrove, ed il prodotto della vendita dei detti negri doveva essere recato a Panamà.

Nel corso di quindici anni, dal febbraro 1715 al 3 agosto 1730, vennero introdotte nella sola provincia di Caracas millesettecennovantadue *cabezas* (teste). Nei nove anni seguenti, dal 6 novembre 1730 al 17 aprile 1739, ne vennero importate cinquemilaquattrocenottantasei (2).

Mediante rescritto del 28 settembre 1588 gli uomini di colore potevano essere ordinati sacerdoti se aveano le capacità volute, e le dame erano ammesse a monacare. Ma l'ordinanza del 7 giugno 1621 proibì di conferire alle genti di colore alcun pubblico impiego, per fino quello di notaio; e le cedule regie del 23 luglio 1643 e del 23 marzo 1654 dichiaravano, gli uomini di colore, anche liberi, incapaci di servire nelle truppe di sua maestà. Finalmen-

(1) Veggasi lib. VIII, cap. 24.
(2) *Real compania Guipuzcoana de Caracas*, pag. 151.

te la legge prammatica del 1776 proibiva i matrimoni tra i bianchi e le genti di colore. Una cedola del 14 marzo 1797 permette agli affrancati di esercitare la medicina, ed il decreto dell'udienza di Caracas li conferma in questo privilegio.

« Non saprebbesi negare, dice de Humboldt (1), la dol-
» cezza della legislazione spagnuola paragonandola al co-
» dice pei negri della maggior parte degli altri popoli che
» hanno possedimenti nelle Indie. Ma tale è lo stato dei
» negri nei luoghi di recente svegrati, che la giustizia,
» lungi dal proteggerli efficacemente durante la loro vita,
» non può neppur punire gli atti di violenza che hanno
» cagionato la loro morte ».

Nel 1801 volendo il re ricompensare i servigi particolari di tre de'suoi sudditi di Venezuela accordò loro il privilegio d'introdurre in quella provincia quattromila negri africani; ma nel 1803, al dire di Depons, questo privilegio non aveva ancora ricevuto alcuna esecuzione.

Secondo quest'autore, il numero di schiavi negri nella capitaneria generale di Caracas ascendeva a due milioni diecciottomilaquattrocento. Gl'individui affrancati o nati da genitori affrancati erano valutati due milioni novantunmiladucento.

Ogni schiavo poteva affrancarsi, rimborsando al proprio padrone ciò che gli era costato, o pagandogli trecento piastre forti.

19 decembre. Cedola della corte di Spagna per l'abolizione della tratta dei negri africani in tutte le colonie spagnuole dell'America.

1820, 11 gennaio. *Decreto relativo alla schiavitù.* È solennemente riconosciuto il principio che nessun nomo può essere la proprietà d'un altro; sarà fissato un termine per l'abolizione della schiavitù; si attenderà alla civilizzazione degli schiavi, impiegando varii mezzi, cioè insegnando a leggere e scrivere ai loro figli; inculcando loro i mezzi di godere della libertà coll'apprendere qualche arte od utile commercio. L'introduzione di nuovi schiavi

(1) Veggasi *Viaggio alle regioni equinoziali,* lib. III, cap. 8.

nel territorio della Columbia sarà punita colla multa di mille *pesos* per testa. Gli schiavi fuggitivi da un paese estero saranno restituiti ai loro padroni, pel rispetto dovuto alle leggi ed ai costumi di tutte le nazioni (1).

1821. *Legge risguardante lo stato dei figli degli schiavi, la loro affrancazione e l'abolizione della tratta.* I figli di donne schiave, nati dopo la pubblicazione della presente legge nelle capitali delle provincie, sono liberi. I possessori di schiavi saranno tenuti a vestire, allevare e nutrire i detti figli, che dovranno in ricambio indennizzare i padroni delle lor madri, consecrando loro tutte le cure ed i servigi sino all'età di diciott'anni. A fine d'impedire la separazione dei figli e dei genitori sino a che i primi abbiano raggiunto l'età della pubertà, è proibito di vendere veruno schiavo per ispedirlo fuori della provincia ove dimora. Il commercio di schiavi destinati per altri paesi oltre la Columbia è interamente proibito al pari della loro importazione. Niuno potrà condur seco più d'uno schiavo in qualità di domestico, e sarà obbligato di ricondurlo con sè. Ogni schiavo introdotto nel territorio in contravvenzione a questa legge sarà libero di diritto.

Sarà creato un fondo per l'affrancazione degli schiavi. Questo fondo si comporrà: 1.° d'un balzello di tre per cento sulla quinta parte delle proprietà di quelli che verranno a morte, lasciando discendenti in linea retta; 2.° tre per cento sul terzo dei beni dei defunti che lasciano ascendenti legittimi; 3.° tre per cento sulla totalità dei beni di quelli che lasciano eredi collaterali; 4.° dieci per cento sulla totalità dei beni lasciati dai testatori a' legatarii che non sieno parenti.

Nei giorni di solennità nazionale (i 25, 26 e 27 decembre) la commissione d'affrancazione d'ogni distretto libererà altrettanti schiavi quanto lo permetterà lo stato de' fondi fra le sue mani, e li sceglierà tra i più onesti ed intelligenti. Il prezzo di riscatto per ciaschedun d'essi sarà determinato da esperti. Nei cantoni o provincie ove non si trovano schiavi, il capo del dipartimento impiegherà

(1) *Correo del Orinoco*, ecc., n.° 51, 15 febbraro 1820.

i fondi nella liberazione di schiavi appartenenti alle altre provincie. Se non ne esistesse però veruno in tutto il dipartimento, la ripartizione di questi fondi sarà fatta dal presidente della repubblica.

Una legge emanata posteriormente ammette gli schiavi al servigio militare colle restrizioni e condizioni giudicate convenienti dal governo, ed indennizzando i padroni coi fondi d' affrancazione.

Il tributo degl' indigeni è annullato da una legge del congresso generale del 4 ottobre 1821.

1825. Legge emanata il 14 febbraio contra quelli che si occupavano della tratta nel territorio della repubblica di Columbia e nell' estensione della sua giurisdizione marittima. Il vascello ed il carico saranno confiscati; il capitano e l' armatore puniti colla prigionia di dieci anni (1).

Governo civile ed ecclesiastico. Il capitano generale di Caracas era pure governatore e presidente dell' udienza regale e di tutti i tribunali, ad eccezione di quelli del commercio e de' pubblici danari. Era ugualmente incaricato di tutta la parte militare e delle relazioni politiche del paese. Rimaneva in carica per sette anni, coll' appanaggio di novemila piastre forti all' anno.

Ciascheduna provincia aveva un governatore particolare, il di cui esercizio durava cinqu' anni. Esso giudicava in prima istanza tutti gli affari civili e criminali, ed avea per guida negli affari contenziosi un giureconsulto nominato e pagato dal re, col titolo di assessore.

Il governatore di Venezuela, Villacinda, avendo ordinato poco tempo innanzi alla sua morte, che i *cabildos*, in pregiudizio del suo luogotenente, governassero la provincia ciascheduno nel proprio distretto, sino all' arrivo d'un nuovo governatore, questi cercarono in progresso di convertire questo privilegio in diritto e spedirono in Ispagna don Sancio Briseno abitante di Truxillo per chiederne al re la conferma. Fu perciò che una cedula degli 8 decembre 1560 instituì gli alcaldi ordinarii delle città governatori de' re-

(1) *Gaceta de Colombia*, n.° 177, 6 marzo 1825.

spettivi loro distretti, sino alla nomina d'un altro governatore. Questo dritto fu di nuovo confermato con cedola del 18 settembre 1676 che prescrive, dover gli alcaldi della città di Caracas governare tutta la provincia cogli stessi diritti e colle prerogative dei titolari.

Ciaschedun *cabildo* avea due alcaldi eletti ogn'anno il 1.° gennaro dai regidori a pluralità di voti; ed era espressamente vietato ai vicerè, presidenti ed oidori di mettere ostacolo alla loro libera elezione. I regidori erano inamovibili ed il numero loro proporzionato all'importanza delle città in cui trovavasi il cabildo. Caracas ne avea dodici. Il governatore della provincia era per diritto presidente di tutti i *cabildos* della sua giurisdizione. De Humboldt osserva che « il governo municipale, il quale, giusta » la sua natura, dev'essere una delle basi principali della » libertà ed uguaglianza dei cittadini, avea nelle colonie » spagnuole degenerato in un'aristocrazia municipale. Al » tempo di Carlo V e di Filippo II l'instituzione delle mu- » nicipalità fu saggiamente protetta dalla corte. Uomini » possenti, che aveano avuto una parte importante nella » conquista, fondarono città ed instituirono i primi *cabil-* » *dos* a simiglianza di quei di Spagna. A poco a poco la » concentrazione dei poteri indebolì la influenza delle mu- » nicipalità, e questi stessi *cabildos* i quali nei secoli sesto » decimo e diciassettesimo (1) avevano il privilegio di am- » ministrare dopo la morte d'un governatore il paese per » *interim*, furono dalla corte di Madrid risguardati come » pericolosi ostacoli per l'autorità regia ».

Sino al 1718 tuttociò che forma il distretto dell'udienza di Charcas faceva parte di quello di Santo Domingo; ed il nuovo regno di Granata comprendeva tutta la Terra Ferma. Caracas e le sue dipendenze furono per alcun tempo soggette all'udienza di Santa Fè. Nel 1786 questa città ebbe un'udienza particolare, la di cui giurisdizione si estendeva a tutto il governo del capitano generale; ed era composta d'un presidente, lo stesso capitano generale, un reggente coll'appanaggio di cinquemila-

(1) Cedulas reales de 1560 e de 1675.

trecento piastre forti, tre oidori con tremilatrecento, due fiscali con tremilatrecento, un relatore con cinquecento e le sportule, ed un alguazil major senza trattamento.

Il governo elesse nel 1822 una commissione incaricata di compilare un progetto di *codice civile e criminale*. « Nulla, dice Restrepo, è più imperfetto dell'attuale giu» risprudenza della Columbia. Le leggi dei *Partidas* fatte » al tempo dei mori, la *recopilacion castellana*, e gli *autos* » *acordados*; le leggi delle Indie, le ordinanze di Bilbao » e degl'intendenti, i decreti contraddittorii dei monarchi » assoluti di Spagna, la costituzione repubblicana ed i de» creti del primo congresso generale: tale è la legislazio» ne che regge oggidì la Columbia; è questo un vero caos » di leggi e le ultime aboliscono quasi interamente tutto » il rimanente. Le cause civili durano alle volte molti an» ni e ruinano le famiglie; e non havvi maggior disgrazia » per un buon cittadino di quella d'essere implicato in » una lite ».

Organizzazione ecclesiastica. La capitaneria generale di Caracas contava tre vescovati, cioè: il 1.° instituito il 4 giugno 1542 a *Coro* che venne nel 1636 traslatato a *Caracas*; 2.° quello di *Merida di Maracaibo*, suffraganeo della sede di Santa Fè, formato nel 1777 della porzione la più occidentale della diocesi di Caracas e della porzione settentrionale dell'arcivescovato di Santa Fè; 3.° quello di *San Thome* di Guiana fondato nel 1790, che comprendeva le provincie di Guiana e di Cumana e l'isola di Santa Margarita.

Le rendite di questi vescovati erano loro assegnate sulle decime. I due noni della metà spettavano al re ed il rimanente ai ministri del culto. Il vescovo avea il quarto della totalità. Quello di Merida avea appena il quarto degli onorari del vescovo di Caracas e quello della Guiana avea un trattamento fisso di quattromila piastre forti.

La Columbia racchiude i due arcivescovati di Bogota e Caracas e dieci vescovati, cioè: Quito, Cuenca, Maynas, Popayan, Panamà, Cartagena, Santa Marta, Merida, Antioquia e Guyana. Le sedi di Quito, Cuenca, Maynas e Panamà erano in passato suffraganee dell'arcivescovato di Li-

ma; e varii distretti della provincia di Loja e del territorio di San Juan de Bracamoros dipendenti dalla repubblica erano soggetti al vescovo di Truxillo nel Perù. Per ovviare a questa difficoltà fu proposto al papa di eriger Quito in arcivescovato. Il vescovo di Caracas spedito dal generale Morillo in Ispagna ottenne colà una sede; e quelli di Cartagena e di Quito, essendo contrarii alla rivoluzione, partirono pure per l'Europa. Il vescovo di Popayan Salvator Ximenes è stato poscia rimesso in possesso della sua diocesi, pei servigi che rese al momento della capitolazione di Bettuecos, la quale fece cessar le ostilità nel sud. Un decreto regio del gabinetto di Madrid degli 11 giugno 1817 autorizzò il ristabilimento de' gesuiti in Ispagna e nelle sue colonie dell'America e restituì ad essi beni, casa, collegi, ecc.

Il congresso, mediante una legge del 14 settembre 1819, espulse dal territorio della repubblica tutti i cappuccini attaccati alla causa regia e convertì i loro conventi in instituti d'educazione. Con altra del 28 luglio 1821 ogni convento di regolari (*conventos de regulares*) che contava meno di otto *religiosos sacerdotes*, fu pure soppresso; e nel 1823 quaranta erano già stati chiusi in virtù di questa legge.

Nel 14 ottobre 1821 il congresso dichiarò il clero subordinato alla potestà civile, e col decreto del 4 gennaro seguente ordinò si provvedesse alle vacanze ne' capitoli, non si accordasse alcun beneficio ecclesiastico senza previa autorizzazione dell'autorità esecutiva; gli arcivescovati ed i vescovati rimanessero vacanti sino a che fossero terminate le negoziazioni colla Santa Sede; il clero regolare della Columbia fosse independente da ogni straniera influenza, ecc.

Il congresso promulgò nel 28 luglio 1824 un'altra legge colla quale il potere esecutivo, col consenso del senato, è investito del diritto di presentare i candidati alle dignità ecclesiastiche.

Nel 24 settembre 1824 il papa indirizzò ai vescovi d'America una bolla o lettera enciclica nella quale « li esortava ad unire i loro sforzi per procurar di ricondurre le loro gregge all'obbedienza dei comandi del Signore, che

colloca i re sul trono, ed unisce con legami indissolubili la conservazione de' loro diritti e della loro autorità al ben essere della santa chiesa (1) ».

Restrepo, ministro dell' interno, disse avere il clero secolare e regolare reso importanti servigi alla causa dell' indipendenza. I francescani, sì lungamente nemici de' gesuiti, e gli uni degli altri, sono oggidì grandi ammiratori della rivoluzione; ma ciò addiviene, secondo Duane, perchè agognano il monopolio esclusivo della pubblica istruzione, e sperano con questo mezzo di far servire la rivoluzione ai loro disegni (2).

Stato de' varii ordini religiosi nella Columbia nel 1824.

San Domenico	242
San Francesco	424
Agostiniani calzati.	150
— scalzi	111
Della Misericordia	152
San Giovanni di Dio	61
Betlemmiti	11
Totalità	1151 (3).

Nel 1827 il clero secolare della repubblica di Columbia consisteva in due vescovi, ottantaquattro beneficiati, ottocennovantadue curati e varii altri ecclesiastici; il numero totale ascendeva a milleseicennovantaquattro. Eranvi cinquantuno monasteri che racchiudevano novecenquarantacinque monaci e quattrocentrentadue novizii. Vi si contavano trentatre conventi ne' quali erano settecencinquanta religiose e millequattrocentrentasei educande (4).

Missioni. Nel gennaro 1551 il re di Spagna pubblicò un rescritto per fondare case d' istruzione appo gl' indiani ad effetto, dice il padre Touron, di assicurar me-

(1) Gazzetta di Madrid del 10 febbraro 1825. Veggasi nota *B.*

(2) Veggasi *Visit to Columbia,* di Duane, cap. 5.

(3) Relazione del ministro dell' interno, all' apertura della sessione 1827.

(4) *Gaceta de Colombia,* 29 settembre 1824.

glio la libertà della predicazione contro l'umore od i capricci dei comandanti e dei governatori particolari (1).

Nel 1563 fu fondato un convento a Pamplona per fornire predicatori alle valli di Surata, Camora, Capucho, Locos, Arboledas, Guacamayas, Suzacon ed ai popoli che abitano sul fiume Chicamocha (2).

Nel 1585 le religiose di san Francesco fondarono un convento a Mariquita e contribuirono molto alla conversione di varie nazioni situate sulle due sponde della Magdalena, i pantagori, i camanesi, i guarinoesi ed i gualiesi.

Missioni di Venezuela. Una cedula regia del 21 maggio 1658 avendo permesso di fondare missioni nel Venezuela, sei cappuccini dell'Aragona partirono a quest' uopo per a Caracas. Devesi a questi religiosi la fondazione di varie città e villaggi, cioè: San Francisco Xavier, la Divina Pastora, San Francisco, San Joseph, San Carlos, Araure, San Juan Bautista del Pao, Mayquetie, ecc.; e la civilizzazione degl'indiani di tutto il Venezuela sino alle rive dell'Orenoco, e quella dei goamos, degli ataturi, dei cucaros, dei guarivos, dei chiricoas, dei goaranaos, degli otomacos, degli amaibos, degli zaruros, dei chirigas, degli atapaimas, dei dazaros, dei cherrechenesi, degli zaparipas, dei goaigoas, dei guiri, dei gayoni, dei tamanacos e degli atysacaimas, che aveano tutti una lingua particolare od un dialetto differente. Questa missione, dice Depons, ha dato l'ultima mano alla civilizzazione di tutta la provincia di Venezuela sino alle sponde dell'Orenoco, ov'era impossibile di penetrare prima che avess'essa aperto il cammino (3).

Missione dell' Orenoco. I primi missionarii che si recarono alla Guiana per travagliare alla conversione degl' indiani furono i padri gesuiti Ignazio Llaure e Giuliano de Vergara. Giuntivi verso l'anno 1576 vi rimasero tre anni, fino a che i neofiti furono dispersi da una spedizio-

(1) VI parte, cap. I della sua *Storia generale dell'America.*
(2) Touron, vol. XIII, pag. 352.
(3) Depons, *Viaggio alla Terra Ferma,* vol. II, pag. 130.

ne olandese comandata dal capitano Janson. Giunsero in seguito altri missionarii dalla Catalogna nel 1687 e durante quindici anni che vi soggiornarono, fondarono tre *pueblos* nella provincia e due nell'isola della Trinidad. Ebbero a successori altri religiosi catalani autorizzati da una cedula regia a fondare stabilimenti nella Guiana e sulle sponde dell' Orenoco. I primi pueblos che riunirono furono quelli di Suay, Amaruco e Caroni. Proseguirono i loro travagli sino al 1752 e furono secondati dai padri Giuseppe Gumilla e Bernardo Rotello che aveano intrapreso la riduzione dei guayquiri e posto le fondamenta del *pueblo de la Concepcion de Uyapi*, il primo di quelli che furono poscia fondati sulle rive dell' Orenoco sotto il nome di *misiones de Cabruta*. Il governatore di Cumana don Carlo de Sucre visitò nel 1734 la provincia di Guiana accompagnato da tre prelati delle comunità de' *Padri osservanti*, cappuccini e gesuiti, e tracciò la linea di demarcazione delle varie missioni. Don Giuseppe Solano, membro della commissione regia dei confini, dopo d'aver esplorato l'immensa contrada dell' Alto Orenoco e del Negro, espose le difficoltà che avrebbero a superare i gesuiti per ridurre gli abitanti delle vaste foreste di cui era il paese coperto, e fu perciò pubblicato un ordine regio che ne affidava la conversione ai cappuccini andalusi, dal Rondal di Maypures, abbracciando tutto l'Alto Orenoco ed il corso del Rio Negro, sino alle frontiere dei portoghesi.

Ciaschedun religioso della provincia di Piritu o Barcellona, o della parte inferiore dell' Orenoco, riceveva cencinquanta piastre forti all'anno; quelli della parte superiore di quel fiume e del Rio Negro, ne ricevevano ducento; quelli della missione di Cumana, della costa di Paria e del Basso Orenoco, centundici; quelli della provincia di Varinas, cinquanta; e quei di Maracaibo e della porzione inferiore della Guiana, cencinquanta (1).

(1) Depons, *Viaggio alla Terra Ferma*, vol. I, pag. 140, e vol. II, pag. 130.

Missioni di Santa Maria. Queste missioni che si estendevano da Cumana sino all'estremità della costa di Paria, per una distanza di cinquanta in cinquantacinque leghe lungo le sponde del Rio Guarapico, furono fondate ed amministrate dai cappuccini aragonesi: ed erano 1.° la missione di *Santa Maria;* 2.° *San Francisco;* 3.° *Santo Antonio;* 4.° *San Fernando;* 5.° *San Lorenzo;* 6.° *San Felix;* 7.° *San Juan de Cotua;* 8.° *Santa Ana;* 9.° *Catuaro;* 10.° *Santa Crux;* 11.° *Casanay;* 12.° *Guaypanacuar;* 13.° *San Joseph;* 14.° *el Rincon;* 15.° *Pilar;* 16.° *San Francisco de Chacaracuar;* 17.° *Cocuizas.* Tutte queste missioni pagavano tributo alla corona di Spagna. Le altre, di fondazione più moderna, e cui le critiche circostanze facevano esentare da questo tributo, erano le missioni: 1.° di *Caripe;* 2.° *Guanaguana;* 3.° *Caycara;* 4.° *Guayuta;* 5.° *Punseres;* 6.° *Teresen;* 7.° *Coyquar;* 8.° *Irapa;* 9.° *Soro* e *Amacuro;* 10.° *Santa Barbara,* sul Rio Amano; 11.° *Sitio de Maturin;* 12.° *Cutaquar,* sulla costa di Maracapana. Queste missioni racchiudono pure quattro *pueblos d' encomienda,* cioè: 1.° *Macarapana;* 2.° *Murigitar;* 3.° *Aricagua;* 4.° *Arenas,* che sono amministrate da *curas clerigos.* Gl'indigeni di queste missioni sono la maggior parte chaimas; hanvi pure cori, taxari ed uriaparias (1).

Missioni di Piritu, o *misiones de doctrina de la purisima concepcion de Piritu.* Queste missioni, situate all' ovest di quelle di Santa Maria, si estendevano dal Rio de Cumana o Manzanares all'Unare per uno spazio di venticinque leghe dall'est all'ovest lungo le coste e di cinquanta dal nord al sud sino quasi alle foci dell'Orenoco. Sotto il vescovato di don Fernando Lobo vescovo di Rico, da cui dipendeva la provincia di Piritu, fu deciso che s'impiegherebbe la via della dolcezza per ridurre gl'indigeni. In virtù d'un rescritto pubblicato in quest' occasione nel 1652 partirono di Spagna otto religiosi francescani sotto la condotta di fra Giovanni de Mendoza, e giunti a Cu-

(1) Antonio Caulin, lib. I, cap. 2.

mana gli 8 maggio 1656, fondarono dapprima la *Concepcion de Piritu* a mezza lega dal mare ed a dieci dalla città di Barcellona, la quale era principalmente formata d' indiani piritus e chacopatas. I padri *osservanti* fondarono nella provincia in meno di vent'anni, dal 1661 al 1680, sedici *pueblos de doctrina* che tutti pagavano tributo alla corona di Spagna e quattordici *pueblos* di missioni, oltre le città d'*Aragua* e di *Pao* (1). Cinque capi abbracciarono il cristianesimo e fecero scrivere al papa Clemente IX per assicurarlo della loro obbedienza.

Questi *pueblos* erano la *Concepcion de Spiritu; Santa Clara de Zapata,* ch'era composta di piritus; *San Miguel de Araveneycuar,* formato di piritus e di cocheymos; *Santo Antonio de Clarines,* popolato di piritus; *Nuestra Senora del Pilar,* di cumanagoti; i *pueblos* di *San Juan Evangelista* e *San Lorenzo de Aguariacuar,* d'indiani characuari, topocuari e cumanagoti. *San Buenaventura* e *San Diego de Chacopata,* di cumanagoti e chacopotas; *San Francisco* e *San Bernardino,* di chacopotas; *San Pablo* e *San Joseph; San Juan del Guarive; San Juan Evangelista del Tucuyo; San Juan Capistrano del Puruey; Pueblo de los Poruelos; Araguita; Chupaquir* e *San Matheo.*

I caribi independenti abbruciarono negli anni 1681, 1697 e 1720 varii di questi piccoli villaggi, ed il vaiuolo vi esercitò pure in varie epoche grandi stragi. Nel 1792 vi si noveravano diecinove villaggi di missioni abitati da millequattrocensessantacinque famiglie o seimilaquattrocentrentatre individui, e sedici villaggi di *doctrina* che racchiudevano millesettecensessantasei famiglie od ottomila censessanta abitanti. Le terre coltivate (*labranzas*) appartenenti a questi trentacinque villaggi contenevano seimila cinquecencinquantaquattro *almudas,* ed essi possedevano milleottocenottantatre vacche (2).

(1) Il padre Caulin, nella sua *Historia corografica natural y evangelica de la Nueva Andalusia,* dà una descrizione particolareggiata di tutti questi stabilimenti, lib. I, cap. 2, e lib. III, cap. 1-21, sotto questo titolo: *De las misiones que han pasado de las provincias de Espana, tugares que han fundado, y almas que han reducido a nuestra santa fè catholica, en las apostolicas misiones de Piritu.*

(2) Viaggio di de Humboldt, lib. III, cap. 9.

I padri cappuccini (*los rr. pp. capuchinos de la provincia de Cathaluna*) convertirono, nello spazio di trentaquattro anni a datare dal 1687, venti *pueblos* indiani nelle vicinanze di Santo Tomè de Guayana e nella provincia dipendente da Cumana, cioè: quelli di *Caroni*, *Santa Maria*, *Cupapuy*, *Palmar*, *San Antonio*, *Alta Gracia* e *Divina Pastora* che si componevano di pariagotos; *Miamo*, *Carapo*, *Morocuri*, *Guasipati*, *Caruasi*, *Cumamo* e *Topequen* abitati da caribi: *Ayma*, *Puedpa* ed *Agury*, abitati da guaycas; *Santa Ana* e *Monte Calvario*, dagli aruacas, caribi e guaraunos; *San Pedro*, *Barinagotos* e la *villa de Santo Antonio de Upata* ch'è popolata dagli spagnuoli.

Il governatore don Manuele Centurion fondò pure nello stesso territorio sei *pueblos* indiani, cioè: *Mamanta*, ch'era abitata da'guaraunos; *Panapana*, dai caribi; *San Joseph*, dagli arinagotos; *Santa Barbara*, *Santa Rosa* e *San Juan Bautista*, dagli spurocotos e dagli zaparas; ed i due *pueblos* spagnuoli di *ciudad de Guiror* e della *villa de Barceloneta*, nel Paragua (1).

Missioni di Caroni. Gli stabilimenti dei cappuccini del Rio Caroni fondati nel 1724 racchiudevano, nel 1797, sedicimilaseicento indiani che vivevano pacificamente ne' villaggi. Alla stessa epoca ve n'erano soltanto seicenquaranta sotto il regime de' minori osservanti. « Questa differenza risulta, » dice de Humboldt, dalla vasta estensione e dall'ottima qua- » lità de' popoli delle sponde del Caroni, dell' Upatu e del » Cuyuni, della prossimità delle foci dell'Orenoco e della » capitale della Guiana alle missioni dei cappuccini; final- » mente dal regime interno, dall' attività industriale e dal- » lo spirito mercantile dei monaci catalani (2). »

Missioni di Cabruta (*misiones de Cabruta*). Questi stabilimenti in numero di sei furono fondati nel 1733 e seguenti, in vicinanza alle foci dell' Orenoco dai padri Giuseppe Gumilla e Bernardo Rotello, per arrestare le incursioni dei caribi che rapivano i naturali del paese a fine di venderli come schiavi agli olandesi ed ai portoghesi. Al nord del fiume trovavano i *pueblos* di *Cabruta* e di *Borja*,

(1) Antonio Caulin, *Historia de la Nueva Andalusia*, lib. I, cap. 2.
(2) *Viaggio* ecc., lib. VIII, cap. 24.

ed al sud quelli di *Encaramada, Urbana, Carichana,* ed il *Raudal de los Atures,* composti di cabrii, maypuri, guamos, otomacos, tamanacos, solivas ed aturi. Varii altri *pueblos* furono distrutti dai caribi (1), ed il numero degli abitanti, prima dell' ultima guerra, non era che di ducenventisei.

Missione d' Uresana. Questa missione consiste in un piccolo villaggio indiano addossato ad un alto monte granitico e situato a 7°8′ di latitudine nord e 69°40° di longitudine ovest da Parigi; ed è abitato dagli otomacas (2).

Missione di Carichana. Questa missione è a tre quarti di lega dalle abitazioni dei salivas, la di cui più antica dimora sembra essere stata sulla sponda occidentale dell' Orenoco tra il Rio Vichada ed il Guavire e tra il Rio Paute e la Meta. Oggidì questo popolo trovasi non solamente a Carichana, ma ancora nelle missioni della provincia di Casanare, a Cabapuna, Guanapalo, Cabiuna e Macuco. La missione saliva sulla Vichada fu distrutta dai caribi (3). Quella del villaggio di Macuco fu fondata nel 1730 dal padre gesuita fra Manuele Roman. Il numero de' suoi abitanti è di circa milletrecento. All' Orenoco i tre villaggi di Pararuma, Castillo o Marumarutu e Carichana furono riuniti in un solo, quello di Carichana. Il padre Caulin vi contò nel 1759 circa quattrocento salivas. A quest' epoca la *fortaleza de San Francisco Xavier* e le tre sue batterie esistevano ancora. Allorchè de Humboldt visitò nel 1800 il villaggio, non vi rinvenne che cencinquanta abitanti ed alcune capanne costrutte di terra argillosa (4).

Missione degli aturi. Il piccolo villaggio di *San Juan Nepomuceno de los Atures,* fu fondato dal gesuita Francesco Gonzales. Eransi colà dapprima riuniti aturi, maypuri, abani e quirupas, nel luogo de' quali non trovammo, dice de Humboldt, che guahibos ed alcune famiglie di mahas, essendo quasi interamente scomparsi gli aturi (5).

(1) Veggasi il padre Caulin, lib. I, cap. 2.
(2) De Humboldt, lib. VII, cap. 24.
(3) Casani, *Hist. gen.,* cap. 26.
(4) Veggasi lib. VI, cap. 19.
(5) Lib. VII, cap. 24. — Veggasi pure Gili, vol. 1, pag. 334. Nel 1767 questo missionario non ne rinvenne più d' una ventina nel Raudal di questo nome.

Le *missioni dei maypuri*, situate presso il randal di questo nome, racchiudevano al tempo dei gesuiti seicento abitanti, fra' quali varii bianchi. Sotto il regime de' minori osservanti la popolazione si ridusse a meno di sessanta (1).

Missione di San Fernando. La spedizione incaricata di determinare i confini del paese e comandata da Ituriaga e Solano, volendo avvicinarsi ai possedimenti portoghesi, penetrò nel 1756 sino al confluente dell'Atabapo e del Guaviare, ove rinvenne gl'indiani guaypunabi o vipunabi. Avendoli Ituriaga guadagnati coi donativi, ne formò la missione di *San Fernando de Atabapo* presso al confluente dell'Orenoco, del Guaviare e dell'Atabapo. Il missionario di questo luogo ha il titolo di presidente delle missioni dell'Orenoco, ed i ventisei religiosi che risiedono sulle sponde del Rio Negro, del Cassiquiaro, dell'Atabapo, del Caura e dell'Orenoco sono sotto i di lui ordini. Egli pure alla sua volta dipende dal guardiano del convento di Nueva Barcelona, o *colegio de la Purisima Concepcion de propaganda fide* (2).

Missione di Santa Barbara. Consiste questa in un piccolo villaggio di cenventi abitanti situato un poco all'ovest dalla foce del Rio Ventuari. Il padre Francesco Valor lo visitò nel 1800 e de Humboldt vi rinvenne alcune traccie d'industria (3).

Missioni di Mainas. Questi stabilimenti si estendevano lungo la sponda occidentale del Maranon dal *Pongo* o stretto di Manzerico sino al villaggio di Loreta de Ticunas ed al sud sino al fiume Yavari, per un'estensione di ducenottantotto leghe dall'est all'ovest. Borja, la prima di queste missioni, e varie altre furono fondate nel 1639 dal padre Gaspare de Cuxica e Lucas della Cueva. Il padre Fritz convertì poscia varie nazioni, vicine e nel 1681 le missioni del Maranon racchiudevano diciotto comunità, di

(1) Veggasi de Humboldt, vol. III, cap. 21. La longitudine di questa missione, determinata da quel viaggiatore, è di 70° 37′ da Parigi, e la latitudine nord di 5° 13′. Osserva che l'errore delle carte più recenti è di mezzo grado di longitudine e d'un quarto di latitudine.

(2) Veggasi de Humboldt, lib. III, cap. 6., lib. VII, cap. 22; e lib. VIII, cap. 24.

(3) Lib. VIII, cap. 24.

cui varie di mille, altre di novecento, taluna di cinquecento, in tutto quindicimila abitanti. Quelle di Mainas e di Quixos noveravano nel 1745 quaranta villaggi o *pueblos*, e dodicimila ottocencinquantatre individui, di cui novemila ottocencinquantotto battezzati e duemila novecentrentanove catecumeni (1).

(1) Veggasi la relazione del vescovo di Quito don Andrea de Paredes y Almendariz, nella *Noticias secretas de America*, part. II, cap. 4, ove havvi un riassunto dell' origine e dei progressi delle missioni maynas. Veggasi pure la Storia del padre Rodriguez: *El Maranon y Amazonas* (lib. V, cap. 14 e 16) e l' *Indice cronologico peruano*. Rodriguez descrive le quattro *partidas*, o distretti delle missioni maynas, fondate da' padri Giovanni Ximenes, Francesco Fernandez, Pietro de Carceres e Pietro Lucerno, e pubblica i nomi dei missionarii dal 1638 al 1680.

STATO DELLE MISSIONI DI PIRITU NELLA

NOMI

DEI TRENTOTTO VILLAGGI SOTTO LA DIREZIONE DEI RELIGIOSI MINORI OSSERVANTI.

Fra questo numero diciassette sono di *missione* e ventuno di *dottrina*.

La Purissima Concepcion de Piritu D . . . . . .
San-Antonio de Clarines D . . . . . .
Nuestra-Senora-del-Pilar D . . . . . .
Santa-Catharina de Sena-del-Carito D . . . . . .
Jesus-Maria-Josef de Caigua D . . . . . .
San-Miguel D . . . . . .
N. S. P. S. Juan de Huere D . . . . . .
San-Pablo-Apost. de Huere D . . . . . .
San-Lorenzo de Huere D . . . . . .
San-Andres-Apollin. de Onoto D . . . . . .
Nuestra-Senora-del-Ampara de Pozuelos D . . . . . .
San-Diego D . . . . . .
Santo-Domingo de Guzman de Araguita D . . . . . .
San-Juan-Capistrano de Pururey D . . . . . .
San-Bernardino D . . . . . .
San-Josef de Curataquico D . . . . . .
San-Matheo-Ap. y Evangelista D . . . . . .
San-Vincente-Ferrer de Carapa M . . . . . .
Santa-Gertrudis-del-Tigre M . . . . . .
Nuestra-Senora-del-Socorro-del-Cari M . . . . . .
La Puris.-Concepcion de Tavaro M . . . . . .
San-Pedro-Apollin. de la Puerta D . . . . . .
La Divina-Pastora de Guaicupa M . . . . . .
Santiago, o Santa-Cruz de Orinoco D . . . . . .
San-Juan-Baut. de Mucuras M . . . . . .
La Asuncion de Atapiriri M . . . . . .
San-Simon-Apollin. de Moquete D . . . . . .
Santa-Clara de Arivi M . . . . . .
San-Pedro-Regulado de la Candelaria M . . . . . .
San-Luis-Obispo de Arivi M . . . . . .
Santo-Christo de Pariaguan M . . . . . .
Santa-Cruz de Cachipo M . . . . . .
Santa-Ana de Orocopico M . . . . . .
San-Joaquin-del-Parire M . . . . . .
Nuestra-Senora de la Candelaria de Chamariapa D . . . . . .
Santa-Rosa de Viterba de Ocopi M . . . . . .
Nuestra-Senora de Dolores de Quiamare M . . . . . .
San-Buenaventura de la Margarita M . . . . . .

(1) Questo quadro ed i due seguenti sono estratti dal vol. III

ROVINCIA DI NUOVA BARCELLONA, nel 1779 (1).

POPOLAZIONE			Epoche di fondazione	Battesimi	Morti	Matrimoni
Maritati	Non maritati	Fanciulli				
366	259	660	1575	120	64	27
422	776	458	1667	115	93	25
558	542	1,019	1674	204	108	46
200	220	241	1798	000	000	00
526	775	547	1667	118	50	34
260	397	360	1661	60	42	19
152	193	112	1675	57	30	16
204	306	438	1680	101	68	21
307	504	645	1675	61	30	10
46	56	102	1687	28	9	8
53	85	82	1687	17	4	4
58	42	95	1688	23	11	5
41	38	53	1690	16	10	4
133	264	200	1680	40	22	10
252	254	296	1675	72	55	7
172	185	196	1679	47	28	12
308	309	545	1715	84	60	20
143	71	341	1793	34	20	13
70	74	105	1794	44	27	8
134	198	188	1761	33	8	11
98	113	143	1771	31	10	6
128	175	195	1794	14	4	8
51	42	86	1754	28	8	7
50	25	97	1796	28	8	10
43	44	66	1754	33	4	10
71	54	86	1754	24	6	4
31	28	69	1799	00	0	0
72	91	76	1755	24	14	9
33	25	50	1755	17	8	5
41	89	95	1755	12	7	8
142	190	286	1744	51	4	11
109	164	252	1749	54	14	7
243	368	422	1735	66	13	18
284	380	423	1724	63	20	15
181	126	351	1742	47	12	9
417	411	261	1724	104	47	23
63	107	104	1748	20	14	8
105	188	264	1721	44	12	10
579	8,180	10,019	»	1,934	961	468
	24,778					

ggio *alle regioni equinoziali* del barone de Humboldt. Nota *C.*

Questo stato della popolazione venne comunicato al barone de Humboldt dal presidente delle missioni di Piritu. Fra questi ventiquattromila settecensettantotto abitanti, havvi soltanto da circa millecinquecento bianchi (spagnuoli) e mulatti; tutto il rimanente è di pura razza indiana. Un censimento del 1792 che credevasi il più esatto, dava in sedici *pueblos di missione:*

Indiani, duemilacennovantasei famiglie, o	8,284 anime.
Bianchi e mulatti liberi, ducenquarantasette famiglie, o	1,351
Dispersos (isolati fuori del villaggio) .	2,543
	12,178
In sedici *pueblos di doctrina:*	
Indiani, quattromila novecentoquarantaquattro famiglie, o	17,967 anime.
Bianchi e mulatti, cinquantuna famiglie, o	246
Dispersos	40
	18,253

Perciò in tutti i villaggi soggetti al regime dei monaci minori osservanti, nella provincia di Nuova Barcellona:

Indiani	26,251 anime.
Spagnuoli	1,597
Dispersos	2,583
Totalità . . .	30,431

Stato delle missioni dell' Orenoco, del Cassiquiaro e del Rio Negro, nella provincia della Guiana spagnnola, nel 1796.

	Anime.
San-Felipe	52
San-Miguel	102
San-Baltasar	80
Esmeralda	92
Santa-Barbara	94
San-Fernando	226
Maypures	48
Carichana	100
Cano de Tortuga	117
Uruana	505
Encaramada	412
Cuchivero	329
Ciudad-Real	403
Guaciparo	98
Uruana	100
Guaraguarayco	132
Aripao	84
San-Pedro-Alcantara	226
La Piedra	163
Platanar	356
Real-Corona	609
Tapaquire	429
Borbon	342
Cerro del Morro	150
Orocopico	558
Buenavista	230
Atures	47
San-Carlos	272
San-Francisco-Solano	442
Tomo	155
Tuamini	119
Quirabuena	60
Maroa	79
Vaciva	87
Totalità	7,298

Stato delle missioni di Caroni nella Guiana spagnuola nel 1797.

	Anime.
Cupapui	872
Santa-Rosa de Cura	925
Santa-Clara de Yaruapana	228
Aycaba	178
San-Pedro de las Bocas de Paragua	550
Santa-Magdalena de Currucay	200
San-Serafin de Abaratayme	273
Miamo	287
Cumamo	512
Villa del Barceloneta	414
Pueblo de los Dolores de Maria	301
Nuestra-Senora del Ros. de Guatipati	732
San-Josef de Ayma	630
San-Juan-Baptista de Avechica	514
Santa-Cruz del Monte-Calvario	429
Santa-Ana de Purisa	504
Nuestra-Senora de los Angeles	341
San-Buenaventura de Guri	663
Divina-Pastora	498
Tupuqueri	566
Palmar	698
San-Antonio de Usiatano	685
San-Fidel del Carapo	753
Santa-Eulalia de Murucuri	613
Pueblo del San-Francisco del Alta-Gracia	951
Nuestra-Senora de Belen de Tumeremo	333
Caruache	400
Upata	667
San-Miguel de Uuala	487
Carony	699
Totalità	16,102

Stato del Clero regolare e secolare della Columbia nel 1824.

DIOCESI	Vescovati	Municipalità ecclesiastiche		Curati proprietarii				Totalità
Arcivescovato di Bogota . .	0	12	8	281	13	118	54	486
id. di Caracas .	0	5	0	105	12	98	2	222
Vescovato di Guayana. . .	0	0	0	21	1	13	5	40
id. di Merida . . .	1	4	4	96	0	51	1	157
id. di Santa-Marta.	0	2	5	38	3	23	0	71
id. di Cartagena . .	0	3	4	73	3	67	16	166
id. di Panamà . . .	0	3	1	31	8	32	5	80
id. di Popayan. . .	1	3	1	61	7	143	44	260
id. di Quito	0	8	6	123	2	109	40	288
id. di Cuenca . . .	0	9	5	46	1	49	11	121
Totalità . . .	2	49	34	875	50	703	178	1891

QUADRO DEGLI ORDINI RELIGIOSI.

ORDINI RELIGIOSI	San Domenico		San Francesco		Agostiniani calzati		Agostiniani scalzi				Di San Giovanni di Dio		Betlemiti	
	Sacerdoti		Sacerdoti		Sacerdoti		Sacerdoti		Sacerdoti		Sacerdoti		Sacerdoti	Totalità
Bogota - - -	35	23	44	43	21	18	49	45			6	29		313
Tunja - - -	15	1	11	4							1	3		45
Leiva - - - -	8	4			8	2	8	5			1	2		38
Chiquinquira -	4	4												15
Santo Ecce Homo	8	4												12
Cartagena - -	12	2	14	3							1	4		36
Guayaquil - -	10	2	15	2	6	2			11	3	1	3		55
Quito - - -	28	39	67	46	29	36			50	47			8	350
Harra - - -	4		4	2	2				3	1				16
Pasto - - -	5		0		4				7					16
Tacunga - - -	9		8		4				1					22
Ambato - - -	1		4	4					1					10
Riobamba - -	4		4		4				4					16
Cuenca - - -	8		11		8				10				3	40
Loja - - - -	8		8		6				3					25
Caracas - - -	12	2	31	8					9					62
Sogamoso - -			10	2										12
Panamà - - -			17				4							21
Popayan - - -			12	9										21
Cali - - - -			15	6										21
Cartago - - -			10	1										11
Guaranda - -			1											1
Otavalo - - -			8											8
Porto-Viejo - -									1					1
Barbacoas - -									1					1
Honda - - -											1	2		3
Mompox - - -												1		1
Santa-Marta - -												1		1
Medelin - - -											1	1		2
Velez - - -											1	2		3
Tot. particolare -	178	91	294	130	92	58	61	50	101	51	13	48	11	1178
Total. generale -	269		424		150		111		152		61		11	1178

Hanvi nella Columbia sedici conventi di predicatori o di san Domenico, venti dell' ordine di san Francesco, dieci d' agostiniani calzati, tre d' agostiniani scalzi, dodici della Misericordia, dieci d' ospitalieri di san Giovanni di Dio, e due di betlemiti; in tutto settantatre conventi.

Quadro dei Conventi, Religiosi, Novizie, ed altre claustrali della Columbia, nel 1824.

ORDINI E CONVENTI	Di Carmelitane		Di Santa Chiara		Della Concezione		Di Santa Geltrude		Di Santa Agnese		Di San Domenico		Di Sant' Agostino		Di Santa Caterina		Totalità
	Religiose professe	Novizie, Allieve, ecc.	Religiose professe	Novizie, Allieve, ecc.	Religiose professe	Novizie, Allieve, ecc.	Religiose professe	Novizie, Allieve, ecc.	Religiose professe	Novizie, Allieve, ecc.	Religiose professe	Novizie, Allieve, ecc.	Religiose professe	Novizie, Allieve, ecc.	Religiose professe	Novizie, Allieve, ecc.	
Bogota	19	33	33	71	43	77	36	35	20	70							437
Tunja			38	94	34	76											242
Leiva	22	33															55
Pamplona			20	27													47
Medelliu	18	7															25
Popayan	16	10											20	70			116
Quito	35	12	38	131	33	129									23	67	468
Harra					15	28											43
Pasto					29	63											92
Riobamba					12	17											29
Cuenca	22	34			22	34											112
Loja					27	27											54
Cartagena	17	9	10	6													42
Panama					10	14											24
Caracas	18	7			59	94					20	3					201
Trujillo											17	37					54
Merida			19	24													43
Totalità particol.	167	145	158	353	284	559	36	35	20	70	37	40	20	70	23	67	
Totalità generale	312		511		843		71		90		77		90		90		2,084

Havvi nella Columbia nove conventi di Carmelitane, sei di santa Chiara, dieci della Concezione, due di san Domenico, ed uno di Santa Geltrude, sant'Agnese, sant'Agostino, santa Caterina. Totale, ventuno conventi.

Malattie. Le spiaggie dei due Oceani sono generalmente insalubri; ma le regioni alte e montuose godono d'un clima il più favorevole alla salute. Giusta le osservazioni di de Humboldt, i popoli dalla pelle bruna, i negri accostumati al clima e gl'indiani giungono sotto la zona torrida ad una felice vecchiezza. Non lunge da Vittoria s' abbattè in una negra, schiava creola, più che centenaria. La febbre gialla, chiamata *vomito prieto*, o vomito nero, non è conosciuta che a Porto Cabello, a Cartagena ed a Santa Marta, ove Gastelbendo l'osservò e la descrisse nel 1729. Il primo chirurgo dell'ospital regio del primo di questi porti disse a de Humboldt d'aver veduto entrare negli ospitali in sette anni da sei in ottomila individui assaliti da questa crudele malattia. Nel 1793 la flotta dell' ammiraglio Aristizabal perdette per questa malattia quasi il terzo de'suoi equipaggi (1). Nel 1576 una malattia epidemica devastò il paese della Nuova Granata e ne rapì, dicesi, due milioni d'indigeni. Il vaiuolo prima dell'introduzione dell'innesto, nel 1766, rapì molti abitanti nella valle di Caracas. Nel 1580 esso spopolò quasi interamente la provincia di Venezuela. Il 27 ottobre 1821 e il 22 marzo 1822 fu creata una commissione *conservadora de la vacuna*, composta di quattro membri sotto la presidenza del secretario di stato. L'amministratore riceve un trattamento di seicento *pesos* ed il coadiutore trecento. L'affezione chiamata *elefantiasi* regna in varii siti del paese, soprattutto in vicinanza di Cartagena, ov'è stato instituito un ospizio per gl'individui che ne sono attaccati. Nel 1815 ne racchiudeva da oltre cinquecento, la maggior parte de'quali vi furono abbruciati nell'occasione dell'incendio della fabbrica ordinato, dicesi, dal generale Morales. Quelli che giunsero a scappare diffusero la malattia nei contorni. Quest'ospitale è stato di recente ricostruito e fu fondato a Cero un lazzaretto destinato a ricevere quelli degli abitanti di Socorro, Pamplona, Tunja, Casanare, Bogota, Neyva e Marequipa che ne fossero affetti (2). Il *cotos*

(1) *Viaggio alle regioni equinoziali*, lib. IV, cap. 11; e lib. V, cap. 16.

(2) Relazione di Restrepo.

o gozzo è comunissimo nelle valli temperate, nelle pianure della Magdalena, della Meta e dell'Apure, e vicino alle cime agghiacciate dei monti. Lo si osserva soprattutto a Truxillo ed Anciso, ove assale uno in dieci, e gli uomini piuttosto che le donne. I fanciulli a cui danno vita sono assai spesso imbecilli (1). Alcedo lo attribuisce alla qualità dell'acqua ch'è molto impregnata di metalli.

Organizzazione municipale attuale. Il territorio della Columbia è stato diviso in dodici dipartimenti, suddivisi in provincie; queste ultime in cantoni, e questi in parrocchie.

Ciaschedun *dipartimento* è governato da un *intendente* o magistrato eletto dal presidente coll'approvazione del congresso, e ch'è incaricato dell'amministrazione della giustizia, della polizia, delle finanze, ed in tempo di guerra, della sopravveglianza di tutto ciò che ha relazione all' esercito. Trasmette i decreti del potere esecutivo ai governatori delle diverse provincie del dipartimento; eseguisce gli ordini che gli pervengono dai secretarii di stato, ai quali deve render conto della loro esecuzione; è giudice di tutte le corti civili e criminali che sono sotto la sua giurisdizione; ma della sua decisione può essere interposta appellazione alla corte suprema del distretto nel quale è situato il suo dipartimento. Tutte le volte in cui l'intendente è di contraria opinione a quella dell'assessore e del giureconsulto incaricato di assisterlo, l'argomento è trattato innanzi la corte suprema.

Allorquando la carica d'intendente è affidata ad un militare, questi non ha il comando delle truppe, se non in quanto il presidente giudica necessario di darglielo pel mantenimento della tranquillità e del buon ordine.

L'intendente riceve un trattamento di seimila dollari; due mila l'assessore, e milleducento il secretario.

Le *provincie* sono dirette da un governatore subordinato all'intendente, che ne ha le stesse attribuzioni quanto alla polizia ed alla giustizia. S'egli non è licenziato in diritto, gli viene aggiunto un assessore per gui-

(1) Il colonnello Duane, *Visit to Columbia*, cap. 25.

darlo. L'appanaggio del governatore è proporzionato all'estensione ed all'importanza della provincia che amministra. È d'ordinario di tremila dollari all'anno e di ottocento quello dell'assessore. Le provincie che racchiudono il capo-luogo del dipartimento non hanno altro governatore che l'intendente.

Un officiale col titolo di *giudice politico* presiede ai *cantoni*, e riceve un trattamento in qualità di ricevitore d'una porzione delle pubbliche rendite.

Le *parrocchie* sono soggette a due magistrati od *alcaldi*, eletti ogni anno dal cabildo del cantone, le di cui funzioni sono gratuite.

Istruzione pubblica. La fondazione dell'*università di Caracas*, autorizzata il 19 agosto 1722 dal papa e confermata da Filippo V, ebbe luogo gli 11 agosto 1725, e gli statuti ne furono approvati dal re il 4 maggio 1727. L'instituzione del collegio precedette di sessant'anni quella dell'università. Suo principal fondatore fu il vescovo Antonio Gonzales d'Acuna che morì nel 1682. Le due instituzioni ebbero soltanto un capitale di quarantasettemilasettecenquarantotto piastre forti, danti la rendita di duemilatrecenottantasette piastre assegnate pel trattamento di dodici professori.

Si noveravano nel 1802, nel collegio e nell'università di Caracas, sessantaquattro pensionati e quattrocendue esterni. Eranvi dodici cattedre, cioè: due di filosofia, quattro di teologia, due di controversia, una di filosofia morale, una di teologia positiva, una di diritto civile, una di diritto canonico ed una di medicina. L'università accordava diplomi di baccellieri licenziati e di dottori. Il giuramento richiesto dai graduati era che manterrebbero l'immacolata Concezione, non insegnerebbero nè praticherebbero il regicidio od il tirannicidio, e difenderebbero la dottrina di San Tommaso.

L'università di Santa Fè de Bogota, fu instituita per ordine di Filippo III nel 1610; e nel 1651 il vescovo Christobal Torres vi fondò, coll'approvazione di Filippo IV, il collegio di Santa Maria del Rosario. Questo principe de-

stinò un'annua rendita di cinquemila ducati pel mantenimento de' professori ch'erano quindici, cioè: cinque per lo studio della teologia, cinque per quello del diritto civile ed economico, e cinque per le belle arti e la medicina.

La città di Quito possedeva due università: l'una quella di *San Gregorio Magno*, diretta dai gesuiti, fondata sotto Filippo II nel 1586, e che ottenne nel 1621 gli stessi privilegi di quella di Salamanca; l'altra di *San Tommaso d'Aquino*, instituita dai domenicani.

Il generale Bolivar, mediante decreto emanato a Bogota il 17 settembre 1819, convertì il convento di questa città, ch'era stato abbandonato dai cappuccini, in un collegio destinato all'educazione degli orfani e de' ragazzi poveri, i di cui padri avessero perduto la vita combattendo per la patria. Si dovea insegnar loro la grammatica, i principii della religione e della morale, il disegno, la logica, le matematiche, la fisica, la geografia e la planimetria. Il direttore e l'instruttore doveano essere nominati dal governo, ed i fondi destinati all'instituzione furono ventiquattromila *pesos*.

Una legge del 28 luglio 1821 prescrive l'instituzione di collegi in ciascheduna provincia della Columbia; ed un' altra del 2 agosto seguente ordina che sieno fondate scuole primarie in tutte le parrocchie. Gli antichi collegi furono conservati ed incoraggiati. Eranvene due a Quito, uno a Popayan, due a Bogota, due a Caracas ed uno a Merida. Ne sono dappoi stati fondati a Boyaca, Tunja, San Simon, Ibagua, Antioquia, Medelin, Loja e San Gil. Il 3 e 5 ottobre 1821, fu fondata una *scuola alla Lancaster*, nella città di Lujan ed instituita una giunta protettrice di questo metodo d'istruzione (*junta protectora de la escuela de Lancaster*).

Nel 20 gennaro 1824 Santander, vice-presidente della repubblica, mediante decreto, prescrisse l'adozione d'un sistema uniforme d'educazione nei collegi e negli altri stabilimenti d'istruzione.

Eranvi nel 1827 tre università e venti collegi. Ciascheduna provincia deve avere il proprio collegio, ed è stato a quest'uopo assegnato un fondo di diecimila dollari all'anno, da prelevarsi sulle rendite delle proprietà confi-

scate di tutti i monasteri che contenevano meno di otto monaci (1). L'università centrale di Bogota possedeva nella stessa epoca cattedre di fisica, legislazione universale, fisiologia, matematiche, storia naturale ed economia politica.

Un *collegio militare* fu fondato il 28 giugno 1822 nel terzo dipartimento. Quaranta giovani, presi tra gli orfani dei militari o dei magistrati, morti in servizio dello Stato, sono ivi allevati a spese del governo.

Agli 8 febbraro 1791 don Manuele Socorro Rodriguez pubblicò il primo numero d'un giornale intitolato *Periodico de Santa Fè;* ed il 3 gennaro 1808 comparve quello del *Semanario de la Nueva Granada*, di Caldas.

Nel 14 marzo 1814 il governo di Cartagena instituì i *pubblici archivi* destinati a perpetuare i nomi e le geste di tutti i patriotti che si sono distinti nella guerra dell'indipendenza.

Nel 1816 un francese, chiamato Delpech, instituì il primo una *tipografia* a Caracas.

Il 6 agosto 1821 fu pubblicato un decreto che prescrive la conservazione delle *lettere autografe* (*coleccion autografa*) dei cittadini che hanno reso servigi al loro paese. Esse saranno raccolte e depositate nella pubblica biblioteca.

A' 7, 21 e 22 settembre ed il 13 novembre 1822 furono emanati varii regolamenti per l'instituzione d'una *biblioteca nazionale*, che fu posta sotto la direzione di don Saturnina Seguirola.

Gli 8 e 16 aprile 1822 furono stanziati regolamenti per l'*accademia di medicina*.

L'inquisizione ritardò d'assai i progressi delle scienze nella Columbia. Essa interdisse lo studio della chimica a Bo-

(1) Veggasi: 1.° 28 luglio 1821. *Ley sobre el establicimiento de escuelas de ninos en los conventos de religiosas.* — 2.° 2 agosto. *Ley sobre establicimiento de escuelas de primeras letras para los ninos de ambos sexos.* — 3.° 6 agosto. *Ley sobre aplication a la ensenanza publica de los bienes de conventos menores.* — 4.° 6 agosto. *Ley sobre establicimiento de Colegios o casas de education en las provincias, reforma de las constituciones y planes antiguos y formacion de otro nuevo uniforme en toda la republica.*

gola, e s'oppose alla pubblicazione delle opere di botanica del celebre Mutis.

Il dottore don Miguel Giuseppe Sanz, creolo di Valenza ed avvocato, incaricato di compilare le leggi municipali della città di Caracas, in un discorso sulla pubblica educazione si esprime in questi termini: « Credesi, dic' » egli, generalmente tutta la scienza trovarsi nella gram- » matica latina di Nebrija, nella filosofia aristotelica, nelle » instituzioni giustinianee, nella *Curia philippica*, nella teo- » logia di Gonet, in quella di Zarraga; essere sufficiente » di far memorie, dire la messa, avere i cordoni di dotto- » re al cappello, od essere in abito da sacerdote o da mo- » naco; la decenza impedir di lavorare le terre, ed ordi- » nar di sprezzare le arti meccaniche ed utili. Si porta l' » uniforme militare per pura ostentazione; si traduce male » il francese per corrompere la lingua spagnuola; si fanno » inscrivere avvocati per campare la vita; si ricevono gli » ordini sacri per acquistare qualche considerazione; e si » fa in un convento voto di povertà, precisamente per ga- » rantirsene (1) ».

In ciascheduna parrocchia hanvi scuole primarie per i fanciulli de' due sessi, di cui cinquantadue seguono il sistema di Lancaster (1827). In quattrocentrentaquattro scuole s'insegna ancora giusta l'antico metodo; ed in queste varie scuole sonvi diecinovemilasettecennove fanciulli (2).

Agricoltura. Le produzioni della Columbia sono svariate al pari dei climi. Nelle pianure formanti le spiaggie dei due oceani, e nelle valli elevate a meno di trecencinquanta tese sovra il livello del mare si coltiva tabacco, cotone, zucchero, mais, cacao, caffè, endaco, banani, yuca, igname, uve ed una grande quantità d'ottime frutta.

Nelle valli temperate, da trecencinquanta ad ottocento tese sovra il livello del mare, si raccoglie caffè, zucchero, mais, yuca, patate, ecc., tutti gli erbaggi di cucina, e varie specie di grani.

(1) Depons, *Viaggio alla Terra ferma*, cap. 3.

(2) Relazione del ministro dell'interno all'apertura della sessione del 1827.

Finalmente da otto a novecento tese al dissopra del livello del mare, ove cominciano le fredde ragioni dell' *Ecuador* sino al confine della nevi perpetue, cioè ad un'altezza di duemilaquattrocento tese, si coltiva principalmente il frumento, il mais e l'orzo.

« Il suolo della Victoria, dice de Humboldt, elevato ducensettanta in trecento tese sopra l'oceano, produce molto frumento di buona qualità. Un campo dà generalmente tremila in tremiladucento libbre di grano, prodotto due in tre volte superiore a quello dei paesi del nord. Si semina in decembre e si raccoglie dopo settanta o settantacinque giorni (1) ».

Finalmente questo paese produce la maggior parte dei cereali e delle frutta dell'Europa, nel tempo stesso in cui vi allignano tutti i vegetabili e le radici delle Indie occidentali.

Nel 1774, la cultura dell'endaco fu introdotta con frutto nelle valli d'Aragoa.

Il cotone ed il cacao sono prodotti indigeni.

I tabacchi di Cumana e di Barinas, sono de'più aromatici.

Animali domestici. Dal villaggio di Pao nella provincia di Cumana sino a Merida, cioè per un'estensione d'oltre cencinquanta leghe all'est ed all'ovest sovra una larghezza di quaranta leghe, trovansi *mandre* più o meno considerabili di muli, buoi e cavalli. Molti abitanti di Caracas posseggono queste specie di proprietà alla distanza di otto in dieci giornate dalla città in cui risiedono. Si comperano i muli per quattordici o quindici piastre; una bestia cornuta non costa che dieci franchi.

Depons novera nelle pianure di Caracas dalle foci dell'Orenoco sino al lago Maracaibo un milione ducenmila bovi, cenottantamila cavalli e novecenmila muli. Valuta a cinque milioni di franchi il prodotto delle gregge, aggiungendo al valore delle esportazioni il prezzo de' cuoi consumati nel paese (2).

(1) De Humboldt, *Viaggio alle regioni equinoziali*, lib. V, cap. 15.
(2) Depons, *Viaggio alla Terra ferma*, vol. I, pag. 10.

Giusta documenti officiali, l'esportazione dei cuoi di tutta la *capitaneria generale* monta annualmente, per alle Antille soltanto, a censettantaquattromila cuoi di bue ed undicimilacinquecento di capra.

Il solo porto della Guayra ha esportato annualmente dal 1789 al 1792 settanta in ottantamila cuoi regolarmente denunziati (1).

« Risulta dalle informazioni che ho potuto procurarmi (dice de Humboldt) che ne furono imbarcati negli anni 1799 e 1800 a Barcellona, ottomila; a Porto Cabello, seimila; a Carupano, tremila muli per alle isole spagnuole, inglesi e francesi. Ignoro, aggiung'egli, la precisa esportazione da Burburata, Coro e dalle foci di Garapico e dell' Orenoco; ma credo che le immense steppe di Cumana, Barcellona e Caracas non forniscano meno di trentamila muli all'anno al commercio delle Antille. Valutando ciaschedun mulo al prezzo d'acquisto di venticinque piastre, questo ramo di commercio rende quasi tre milioni settecenmila franchi, senza comprendervi il nolo dei bastimenti (2) ».

1819, 30 gennaro. *Decreti e regolamenti relativi all' agricoltura, a cessioni fatte agli stranieri, alla ripartizione delle terre divenute beni dello Stato, ecc.* Progetto d'instituire una provincia sotto il nome di Nueva Erin, con una capitale chiamata Nueva Dublin. Questa nuova provincia farebbe parte della repubblica di Venezuela, e sarebbe soggetta alle leggi del congresso generale, col diritto di governarsi internamente mediante un'assemblea che riconosca l'autorità generale dell' Unione. Si propone a confini la seguente demarcazione: dal confluente del Mariano coll' Orenoco sino a quello del Rio Caroni collo stesso fiume Orenoco, comprese tutte le isole che racchiude quest' ultimo. Il primo di questi confini si estenderà dal punto il più occidentale sino al punto il più meridionale della *Sondo de Barceloneta*, e poscia seguirà una linea sino alla Guiana portoghese che forma la sua frontiera al mezzodì; limitata all'est dai confini delle Guiane francese, o-

(1) De Humboldt, lib. VI, cap. 17.
(2) id. lib. IV, cap. 2.

landese ed inglese; al nord est dall'oceano tra la Guiana inglese e l'imboccatura del Mariano, affluente dell'Orenoco.

I coloni godranno libertà di coscienza e saranno esenti da ogni servigio militare per la spazio di dieci anni. Gli strumenti aratorii, gli abiti e le provvigioni necessarie al loro uso saranno liberi per lo stesso spazio di tempo da ogni imposizione (1).

1819, 29 aprile. Decreto che mette l'esportazione dei bestiami sotto la sopravveglianza del governo supremo, e proibisce l'uscita delle vacche e de' vitelli dal territorio.

6 maggio. *Regolamenti provvisorii per l'amministrazione delle missioni di Caroni* (venti articoli). Queste missioni continueranno ad essere divise in quattro distretti, sotto un corregidore ed un vice-corregidore, investiti del supremo potere esecutivo, e che giudicheranno in prima istanza tutti gli affari civili e criminali. Il primo risiederà nella città d'Upata, ove sarà stanziata una municipalità composta di cinque regidori, di cui sarà presidente di diritto. Si formeranno scuole, e gl'indiani potranno liberamente allevare animali, coltivare ogni specie di prodotti e dedicarsi a qualunque arte od industria. I vecchi infermi, le vedove e gli orfani riceveranno soccorsi. I nativi e gli stranieri hanno la facoltà di fondarvi stabilimenti; vi sarà finalmente in ciaschedun *pueblo* un terreno d'una lega quadrata riservata allo Stato e la di cui rendita sarà convertita in pubblici lavori (2).

12 maggio. *Decreto del congresso sovrano relativo alla vendita dei beni nazionali e ad un imprestito* (cinque articoli). Il supremo potere esecutivo può disporre di millecinquecento leghe di terre spettanti alla repubblica in vantaggio dell'independenza e della libertà nazionale. La

(1) Firmato da *Tomaso Noulan, Carlo Herring, Riccardo Jeffrey* e *William Walton*, agenti della compagnia inglese. *Correo del Orinoco*, n.° 29, 1.° maggio 1819.

(2) L'esecuzione di questo decreto fu ordinata, gli 8 maggio, dal generale Bolivar.

lega comprende cinquemila *varas castellanas* (quattromila ducentrentotto metri). Il prezzo sarà regolato d'accordo coll'acquirente; ma questo prezzo non potrà essere al dissotto d'una piastra forte per cencinquanta *varas* quadrate. Il potere esecutivo è autorizzato a contrarre un prestito di tre milioni di piastre forti sulle rendite dello Stato (1).

1822, 18 decembre. Decreto che permette alle truppe di linea non attive di occuparsi de' lavori agricoli.

1823. Legge sulle terre incolte (*tierras baldias*). A fine d'incoraggiare gli emigrati d'Europa e degli Stati Uniti a stabilirsi nella Columbia, il primo congresso costituzionale decretò agli 11 giugno 1823 che il governo esecutivo impiegherebbe tutte le sue cure a raggiungere questo scopo; che perciò sarebbero posti a sua disposizione due o tre milioni di *fanegadas* di terre spettanti allo Stato, ma colla condizione che non ne sarebbero accordate più di dugento ad una sola famiglia; che nella distribuzione delle dette terre, il potere esecutivo potrà derogare alle disposizioni della legge sull'alienazione dei terreni incolti, e prendere tutte le misure necessarie riguardo alla situazione, all'organizzazione ed ai varii regolamenti che potranno impegnare i coloni ad accettare le sue offerte, come pure riguardo ai privilegi di cui godranno. Tutti gl'individui facienti parte delle famiglie che si stabiliranno così sul territorio della Columbia saranno naturati di fatto e godranno dei diritti di cittadino, salve le eccezioni riservate dalla costituzione in favore degl'indigeni, o di quelli che hanno acquistato alcuni diritti mediante una residenza di varii anni nella repubblica. Questi coloni dovranno essere per la maggior parte coltivatori od artigiani.

1823. In virtù d'un decreto del vice-presidente, ogni straniero, volendo approfittare del beneficio della legge suindicata, dovrà presentarsi al governatore od all'intendente della provincia ove richiede il permesso di stabilirsi, e dichiarare a quale nazione appartenga, il numero de' membri della sua famiglia, la sua professione od occupazione, e quella ch'egli è intenzionato d'esercitare per lo avvenire.

(1) *Correo del Orinoco*, n.° 31, 15 maggio 1819.

I terreni accordati o venduti saranno misurati da un ingegnere destinato dal governatore. Le spese di quest' operazione e degli atti necessarii saranno prelevate sul prezzo di vendita, allorchè le terre saranno vendute; o pagate dal governatore, allorchè saranno cedute dallo Stato. Il governo potrà accordare le esenzioni che giudicherà convenienti a certi individui, in ragione del grado d' utilità del loro commercio o professione. I governatori avranno cura di somministrare ai coloni le porzioni di quelle terre incolte le meglio situate, nella vicinanza dei porti e dei fiumi navigabili ed in posizioni salubri ed elevate.

29 ottobre. Contratto di vendita e cessione, in ventisette articoli, del governo columbiano a Pietro Francesco Paravey e compagni, banchieri a Parigi, e Michele Giovanni Simone de Bossey, proprietario del cantone di Vaud in Isvizzera, della piena proprietà di dugentomila *fanegadas* (due acri e mezzo inglesi) di terreni incolti, che dovranno essere popolati dagli europei o dagli americani del nord, cioè:

Nel dipartimento della Magdalena . . .	120,000
Nella provincia di Nieva	40,000
In quella di Casanare	40,000
Totalità	200,000

Prezzo di ciascheduna, sei reali di Plata, moneta attuale corrente nella Columbia (1).

28 novembre. Altro contratto di cessione ad Herring, Graham e Powles di Londra, di dugentomila *fanegadas*, di cui cinquantamila nella provincia di Caracas, centomila nel circolo della città di Merida e di Pueblo de Santana provincia di Truxillo, e cinquantamila nella provincia di Choco. Gli stabilimenti dovranno cominciare entro diciotto mesi, a datare dalla firma del contratto ed essere popolati di coltivatori, artigiani e meccanici.

1824, 29 luglio. Legge che dichiara confiscate, a profitto della repubblica, le proprietà situate nel suo territorio ed appartenenti a sudditi spagnuoli.

(1) Gaceta de Columbia, n.° 182.

1825, 28 aprile. Legge che assegna un milione di *pesos*, procedente da un prestito, ad incoraggiamento dell'agricoltura.

Legge sull' alienazione delle terre incolte. Tutti i terreni incolti non ancora conceduti, o che, essendolo, sono ritornati in proprietà della repubblica, saranno venduti, cioè: nelle provincie marittime, in ragione di due dollari alla *fanegada* (due acri e mezzo inglesi), ed in quelle interne in ragione d'un dollaro per uguale estensione di terreno. Quelli che desiderassero fare l'acquisto di queste terre dovranno indirizzarsi ai governatori delle provincie.

Queste vendite di terreni hanno prodotto nel 1826 quattromilaquattrocensettantasette dollari.

S'è formata in Inghilterra una compagnia col titolo di *Società columbiana d'agricoltura*, ecc., con un fondo di un milione trecenmila lire, diviso in tredicimila azioni di cento lire ciascuna. Questa compagnia ha acquistato il possesso di terreni nella Columbia per un'estensione di oltre un milione d'acri inglesi, di cui i due terzi sono stati accordati gratuitamente dal governo, ed il rimanente è stato venduto al prezzo determinato dalla legge per l'*alienazione delle terre incolte.*

I possessori godranno le esenzioni, i diritti e privilegi accordati dalla legge degli 11 giugno 1823.

1826. Decreto del secretario dell'interno F. P. de Santander, del 30 decembre 1826.

Tutte le compagnie che avranno contrattato col governo per la colonizzazione delle *tierras baldias*, e che non avranno ancora cominciato alcuno stabilimento al 1.° luglio 1828, perderanno tutti i loro diritti e privilegi sulle terre che loro saranno state cedute, ed il governo ne disporrà come lo giudicherà opportuno (1).

Il ministro Restrepo assicura che la metà della superficie della Columbia, comprendente novantaduemila leghe quadrate, è composta di queste *tierras baldias*, appartenenti al governo (2).

(1) *Gaceta de Columbia*, 14 gennaro 1827, n.° 274.
(2) *Revolucion de la Columbia*, introduz., pag. 198.

Esercito. In virtù di un regolamento del 6 luglio 1768, un reggimento composto di dodici compagnie e forte di diecimilasettecensettantotto uomini fu stanziato a Caracas. Vi si formò pure nel 1771 un battaglione di milizie pei bianchi, uno di genti di colore ed uno squadrone di bianchi. Ne furono attivati altri simili a Maracaibo e nelle valli d'Arroya. La forz'armata ascendeva allora a tredicimila cinquantanove uomini.

Durante la guerra della rivoluzione, si noveravano sotto le armi circa trentatremila uomini, di cui ventiseimila di fanteria, cinquemila di cavalleria e duemila d'artiglieria.

Tutta la popolazione maschile dell'età di diciotto a trenta anni era soggetta alla coscrizione. La durata del servizio è di cinqu'anni, colla facoltà però di farsi surrogare. Sono arruolati indistintamente gl'indiani, i negri ed i meticci. I soldati ricevono una libbra di carne, una di pane e quattro once di riso al giorno.

L'esercito attuale si compone di trentaduemilacinquecensessantasei uomini, cioè:

Infanteria	25,750 uomini
Cavalleria	4,296
Artiglieria	2,520

L'infanteria si compone di venticinque battaglioni di linea e cinque di truppe leggere, e la cavalleria di ventiquattro squadroni e sei della guardia; diciotto di questi squadroni sono di linea e gli altri sei degli ussari. Il corpo dell'artiglieria consiste in ventiquattro compagnie ciascheduna di cento uomini e di cinque officiali, in tutto duemilacinquecenventi uomini, compresivi quattrocent'operai impiegati negli arsenali. L'infanteria leggera e l'artiglieria sono armate di carabine; la cavalleria di linea porta lancie, e gli ussari carabine e sciable o lancie.

La milizia è composta di tutti gli uomini dai sedici ai quaranta anni. Essa è ripartita in tredici battaglioni di fanteria organizzati come quelli dell'esercito attivo, e di cui dieci appartengono ai dipartimenti di Magdalena, Panamà e Quito. Havvi inoltre sette compagnie d'artiglieria ciascheduna di cento uomini e circa cinquantamila uomini in compagnie staccate, di cui quarantamila potrebbero essere regolarmente organizzati in caso di bisogno. La ca-

valleria irregolare, che conta venti squadroni, offre un effettivo di ottomilacinquecennovanta uomini.

Gli arsenali racchiudono circa ventimila fucili, quasi tutti di fabbrica inglese.

L'esercito presta il giuramento di fedeltà alla costituzione voluto dal decreto del 20 settembre 1821.

1820, 6 gennaro. Legge concernente la ripartizione delle proprietà nazionali tra tutti quelli che hanno bene meritato della patria, giusta il loro grado ed i loro servigi.

Ad un generale in capo	25,000 dollari.
Ad un generale di divisione . .	20,000
Ad un generale di brigata . . .	15,000
Colonnello	10,000
Tenente-colonnello	9,000
Maggiore	8,000
Capitano	6,000
Tenente	4,000
Sottotenente	3,000
Sergente	1,000
Caporale	700
Soldato	500

28 settembre 1821. Altra legge che conferma la precedente.

Marineria. Sotto il regime coloniale non era alcuno stabilimento marittimo. Quello della repubblica, nei primi anni della sua origine, non si componeva che di alcuni brich e golette comandate dall'ammiraglio Brown e montate da marinai esteri. Nel conto reso dal ministro della marina nel 1823 è detto avere il congresso soppresso l' ammiragliato e rimesse in vigore le ordinanze navali della Spagna, ed avere il governo armato diciannove navigli, di cui sei corvette, sette brigantini e sei golette. Questa fu la squadra impiegata nei blocchi di Porto Cabello e Maracaibo ed a proteggere in pari tempo il commercio nei due mari. Quarantacinque barche piatte difendevano le foci dei grandi fiumi. Questi bastimenti sono equipaggiati e comandati da stranieri in mancanza di marinai nazionali. Il governo ha pareggiato i varii gradi della marineria a

quelli dell'esercito, tanto pel posto che pegli altri vantaggi e prerogative. Con questo mezzo ha fatto scomparire l'enorme differenza ch'esisteva tra il soldo degli officiali superiori e quello de'semplici officiali e marinai.

Essendo stata vinta recentemente nel congresso una legge prescrivente che gli equipaggi de'vascelli da guerra fossero composti oltre la metà di colombiani, è stato formato un reggimento d'infanteria marittima. Fu pure instituito a Cartagena un arsenale marittimo.

Commercio. Nel 1574 la compagnia delle Indie instituì un'*armada real del Oceano*, e nel 1643 la corte di Spagna equipaggiò una flottiglia destinata a proteggere le coste, i porti ed il commercio delle Indie occidentali, e che consisteva in dodici vascelli e due corriere (1).

La Nuova Granata per la sua posizione geografica sembra chiamata a tenere un giorno un posto importante tra le nazioni commercianti del mondo. Situata sotto l'equatore, ad eguale distanza dal Messico e dalla California al nord, e dal Chilì e dalla Patagonia al sud, occupa il centro del nuovo continente. Sino al 1700 tutte le merci spedite nell'America erano importate a Portobello e Vera Cruz. Panamà era pure un grand'emporio; ma, giusta la relazione di don Ulloa, il commercio di contrabbando superava colà d'assai il commercio regolare.

Nel 1811 dopo l'adozione della costituzione, il governo aveva accordato una riduzione di quattro per cento in favore delle merci inglesi; ma per una legge del 1826 il congresso ha adottato un sistema uniforme dei diritti per tutti gli articoli importati nella repubblica, ad eccezione però di quelli appartenenti a nazioni che hanno conchiuso trattati di commercio colla Columbia, le quali pagheranno i diritti stipulati nei detti trattati (2).

È stato instituito a Bogota un *tribunale speciale di commercio*, che giudica ogni affare commerciale. Esso componesi di quattro negozianti sotto la presidenza d'un

(1) *Armada real de la guarda de las Costas de Barlovento y seno Mexicano.* De la Calle, cap. I, § 36.

(2) *Mensagero argentino*, num. 107 e 110 del 15 ottobre 1826.

alcalde, e pronuncia senz'appello in tutte le cause che per la somma in lite non eccedono cinquecento dollari. Quando sorpassa questa somma, le parti possono appellare alla corte superiore del distretto.

Il valore totale dei prodotti esportati dall'antica capitaneria generale di Caracas era di quasi sei milioni di piastre, secondo de Humboldt, ed è assai probabile, aggiugn'egli, che il consumo delle derrate d'Europa e d'altre parti dell'America raggiungesse ad un dipresso la stessa somma nei tempi di pace che hanno immediatamente seguito la rivoluzione (1).

Nel 24 luglio 1827 il congresso decretò che il porto di Buenaventura sulla costa dell'Oceano Pacifico sarà quind'innanzi un porto franco, e che in conseguenza i navigli di tutte le nazioni potranno entrarvi ed uscirne liberamente, senza pagare alcuna gabella d'importazione o d'esportazione, od altra qualunque. Non sono compresi in questa disposizione i navigli degli stati in guerra colla Columbia (art. 1.°). Le leggi relative alla proibizione di esportare oro, argento e platino, in polvere od in verghe, e quelle concernenti la tratta degli schiavi rimangono in vigore. Gli abitanti della città di Buenaventura sono esenti da ogni contribuzione qualunque per lo spazio di trent'anni. Questo favore non si estende alle altre piazze del distretto (art. 2 e 3). La città di Buenaventura pagherà solamente le contribuzioni municipali, ed il prodotto ne sarà applicato ad oggetti di polizia (art. 4). Il cantone di Rapozo, i cui confini sono stati determinati, godrà dello stesso privilegio per un egual periodo d'anni trenta (art. 5).

Nel 26 settembre il congresso stabilì le gabelle da percepire sulle merci introdotte ne' porti della repubblica. Queste gabelle variano da sedici a trentacinque per cento secondo gli oggetti. Sono eccettuati i libri qualunque, le carte, le incisioni, i quadri, gli stromenti di fisica, di agricoltura e tutti quelli che possono essere utili alla navigazione, alle arti ed alle scienze (2).

(1) De Humboldt, *Viaggio alle regioni equinoziali*, lib. IV, cap. 26.
(2) Columbia, vol. II, pag. 254.

Navigazione a vapore. Un alemanno, chiamato Elbers, ha ottenuto il diritto esclusivo di navigazione mediante battelli a vapore nel fiume della Magdalena per venti anni, alle seguenti condizioni: s' è impegnato, 1.° di mantenerne un numero sufficiente pel commercio di questo fiume; 2.° di portare gratuitamente le lettere, e ad un prezzo determinato le truppe e gli oggetti appartenenti al governo; 3.° di migliorare la navigazione tra la Magdalena e Cartagena, sì allargando sì escavando il canal attuale, o costruendone un nuovo tra Barrancas e Mahates, acciocchè la comunicazione con Cartagena non provi ostacoli in alcuna stagione dell' anno; 4.° di migliorare pure i mezzi di comunicazione per acqua tra la Magdalena e la Santa Marta, e di praticare una strada partendo da tal punto del fiume ch' egli giudicasse il più comodo per l' erezione dei magazzini destinati a ricevere le merci spedite per l' interno; 5.° di non prendere più di dodici dollari per ogni collo di ducencinquanta libbre, pel trasporto delle merci, e di cominciare le sue operazioni nello spazio d' un anno. Il governo esentò dal servigio militare tutti gl' individui ch' esso impiegasse.

Elbers ha aperto una strada da Guaduas, luogo situato sull' antica linea di comunicazione tra Bogota ed Honda, a Penon de Conejo, a sette leghe al dissotto di Honda e trenta da Bogota, ove faranno sosta i di lui battelli a vapore.

I *bonjos* ed i *champani,* adoprati sin qui per trasportare le merci nell' interno, portano ottanta carichi di ducencinquanta libbre, e sono condotti da ventiquattro uomini. Impiegano settanta giorni a risalire il fiume da Barrancas a Penon de Conejo, discosti fra loro seicento miglia. Il nolo è di sedici dollari per ogni carico. I piccoli bastimenti da trasporto pei passaggeri fanno il tragitto in un mese. I maggiori di questi champani sono lunghi sessanta piedi e sette larghi, ed il ponte è due piedi al dissopra il livello dell' acqua. Havvi nel centro una specie di tenda che ha sei piedi e sei pollici di altezza. Il battello è costrutto di bambù coperti di foglie di palme e legati con vimini, ed è montato da ventidue uomini muniti di pertiche della lunghezza di venti piedi.

Il congresso ha pure accordato al colonnello James Hamilton, officiale al servigio della Columbia, il privilegio esclusivo di navigare per dieci anni sull' Orenoco e sui suoi

tributarii, al dissopra della città d'Angostura. Due battelli a vapore ch'egli avea acquistati in Inghilterra, essendo giunti alla loro destinazione soltanto nel 1826, il potere esecutivo gli ritolse il privilegio.

Nel 1824 due cittadini degli Stati Uniti, Manhand e Suckley, ottennero il diritto di navigazione esclusiva, mediante battelli a vapore, sul lago Maracaibo, la Zulia ed i suoi tributarii.

Una società, che si è di recente formata a Caracas sotto il nome di *Sociedad empendadora*, o società d'intraprese, è stata autorizzata a costruire una *strada ferrata* dal porto di Laguira alla città di Caracas.

Finanze. Il ministro delle finanze Josè Maria Castillo espone, nella sua relazione del 5 maggio 1823, essere ora i columbiani affrancati dall'*alcabala*, o tassa sulle sostanze necessarie alla vita ed alle arti; essere l'imposizione sulla proprietà fondiaria e sulle produzioni estere ridotta a due e mezzo per cento; il tributo oneroso, richiesto agl'indigeni, abolito, e scomparse quelle legioni di doganieri che mungevano i poveri ed ingannavano i ricchi, e con essi quella moltitudine di amministratori che assorbivano i quattro quinti di ciò che toglievasi ai contribuenti, e quegl'innumerevoli percettori che convertivano a loro profitto i nove decimi delle somme versate dal popolo nel pubblico erario.

In forza delle leggi del 6 ottobre 1821 si organizzarono le amministrazioni nei dipartimenti, nelle provincie e nei capiluoghi di cantone; furono instituite dogane, zecche, fabbriche di tabacco, ecc. « I nostri nepoti, soggiunge il mini-
» stro, dureranno fatica a credere che sia stato vinto un
» nemico formidabile e che una possente repubblica si sia
» formata senz'altra rendita fuorchè di quella annua di cin-
» que milioni di dollari e di un prestito che non ha ecce-
» duto un milione ».

Avendo la legge del 27 settembre 1822 statuito la continuazione del monopolio dei tabacchi, vennero attivate nuove fabbriche a San Gil ed a Casanare. Quello dei liquori spiritosi fu abolito colla legge del 4 ottobre seguente.

« Il governo, continua Castillo, non deve quind'innanzi
» per i suoi bisogni contare che sul prodotto dell'imposizio-

» ne diretta, presentando ogn'indiretta contribuzione il ca-
» rattere d'infermità nascoste, di furberie, di sottrazioni frau-
» dolente ».

Volendo il presidente Bolivar soddisfare i più urgenti debiti dello Stato e formare un fondo per i bisogni attuali e per quelli avvenire, sino all'attivazione d'una rendita regolare, non credette dover attendere l'installazione del congresso, e spedì il signor Zea in Inghilterra per negoziarvi un prestito di cinque milioni di dollari. Zea non ne potè ottenere che due pei quali trattò con la casa Herring, Graham e Powles. Il governo columbiano doveva ricevere ottanta lire per cento, l'interesse pattuito a sei per cento pagabile per semestre, e se ne dovea prelevare l'un per cento, ad oggetto di formare un fondo per la liquidazione del debito.

Zea soddisfece con una porzione di questo prestito a varii impegni della Columbia, ed impiegò l'altra ad acquistare gli articoli di cui aveva essa bisogno. Ma il governo costituzionale emanò un decreto col quale, dichiarando che i poteri delegati a Zea non autorizzavanlo a meschiarsi in materia di finanze, ricusava di riconoscere il prestito, quantunque i poteri di quest'inviato fossero firmati dal presidente colla contro-firma del secretario delle relazioni estere. Zea frattanto morì, ed il signor Revenga che lo sostituì, non avendo autorizzazione di riconoscere il prestito, e vedendosi sul punto d'essere perseguitato dai creditori della repubblica, sollecitò il suo richiamo. Il signor Hurtado gli succedette in qualità di ministro, e la Columbia trovandosi a quell'epoca nelle maggiori strettezze, incaricò due ricchi negozianti, Montoya ed Arrubles, di recarsi a negoziare un nuovo prestito in Inghilterra. Riuscirono presso la casa Goldschmidt e compagni, colla quale contrattarono per quattro milioni settecencinquantamila lire sterline, mediante ottantacinque per cento, coll'interesse del sei per cento, pagabile ogni sei mesi, impegnandosi il governo di assegnare un fondo annuo al riscatto del debito, spirati trent'anni. In conseguenza di tale trattato, questi banchieri inglesi furono nominati agenti della repubblica per tutto ciò che concerneva le sue relazioni commerciali coll'Inghilterra, ed agenti speciali e commissarii pel

pagamento dell' interesse del prestito e per la direzione del fondo d' ammortizzazione; pei quali servigi dovevano ricevere il due per cento di commissione ed il rimborso delle spese. La repubblica s' impegnava a non negoziare altro prestito in Europa nè altrove per due anni senza la loro approvazione, e dopo quest' intervallo la loro casa doveva avere la preferenza. Le condizioni di questo contratto furono sfavorevolmente accolte nella Columbia, e fu colà nominata una commissione speciale di finanze per esaminarle e renderne conto al congresso. Il risultato di quest' investigazione fu, 1.° che il potere esecutivo avea adempiuto il dovere impostogli dal legislativo col decreto del 30 giugno 1823 che lo autorizzava a negoziare un prestito di trenta milioni di dollari; 2.° che bisognava ratificare quello contratto colla casa Goldschmidt e compagni; 3.° che dovevansi rigettare gli articoli ottavo e decimo, perchè i commissarii non avevano il diritto di accordare le condizioni che racchiudevano; 4.° che la commissione del due per cento ed il rimborso delle spese essendo esorbitanti e contrarii all' uso, sarebbe vantaggioso di stanziare a questo proposito altri accordi; 5.° che il potere esecutivo doveva rendere i di lui agenti (del pari che il signor Hurtado, se avesse preso parte alla transazione) responsabili delle perdite che aveano cagionato alla repubblica e che valutavano ad un milione ducensettantaseimilaseicensessanta dollari.

Montoya ed Arrublas risposero a questa relazione, ed il 1.° maggio 1825 il governo ratificò il prestito, modificando però gli articoli 8 e 9. Assegnò pel riscatto del debito straniero, 1.° il prodotto netto delle imposizioni sul tabacco; 2.° l' ottava parte degli introiti della dogana; 3.° il montare integrale del prezzo di vendita o di locazione dei terreni incolti; 4.° le rendite procedenti dalle affittanze o dalla vendita di tutte le miniere appartenenti allo Stato; e 5.° i fondi di tutti i *censos* ecclesiastici de' quali potrà essere fatto nel seguito l' acquisto.

Il governo si occupò pure del debito interno, ad estinzione del quale assegnò, 1.° gl' introiti delle ipoteche e dei sequestri dei beni confiscati; 2.° le rendite provenienti dalla proprietà dei maggioraschi; 3.° quelle delle terre ed altre proprietà dichiarate nazionali dalla legge del 1.° lu-

glio 1824; 4.° le rendite delle proprietà dei benefizi ecclesiastici non alienati nè venduti; 5.° quelle dei beni dell'inquisizione che sono ancora a disposizione del governo; 6.° i fondi provenienti dalle proprietà sequestrate e confiscate; 7.° il prodotto netto della gabella del bollo; 8.° le rendite delle dichiarazioni d'ipoteca ed il registro degli atti e titoli; 9.° il montare dei diritti degli incanti; 10.° la nona parte delle decime che dovevano essere consolidate; 11.° il dieci per cento sovra tutte le rendite municipali; 12.° la porzione delle decime assegnate ai dignitarii ecclesiastici, ed ai canonicati, prebende e diaconati che vacassero nelle varie cattedrali della Colombia; 13.° le ammende pronunziate per infrazione o non esecuzione di contratti in virtù dei quali sono stati accordati privilegi esclusivi; 14.° le rendite e i beni assegnati al collegio dei nobili di Madrid.

Giusta il calcolo di Pembo, le rendite della Nuova Granata hanno prodotto, nel 1811, tre milioni ducensettantatremila *pesos*, e si valutano a due milioni trentaduemilacinquecento quelle della capitaneria di Caracas; in totalità cinque milioni trecencinquemilacinquecento *pesos*. Dal 1.° luglio 1825 al 30 giugno 1826 le rendite di queste due provincie sono state di nove milioni cencinquantaseimila settecentrentadue *pesos*, cioè tre milioni ottocencinquantunmila ducentrentadue più del 1811 (1).

Quadro delle spese della Columbia nel 1827.

Dipartimento delle relazioni estere .	69,369	dollari.
dell'interno	526,886	
della guerra	4,307,797	
della marina	912,721	
delle finanze	579,047	
Interesse del debito	1,800,000	
Uno per cento pel fondo destinato alla liquidazione del detto debito .	300,000	
Totalità . . .	8,495,820	

(1) *Gaceta de Colombia*, 29 aprile 1827, n.° 289.

1470. *Governo dei cacichi.* Il primo cacico di Bogota (1) (*zippa* o gran signore), chiamato *Saguanmachica,* è celebre nella storia. Il di lui regno, secondo il calcolo lunare degli abitanti, cominciò verso l'anno 1470. Valoroso ed abile guerriero, vinse i *fusagasugaesi* a *Parca* e fece poscia un' irruzione nel territorio di *Guatabita* che domandò soccorsi a *Michua* re di *Tunja.* Quest' ultimo spedì tosto un officiale allo *zippa* per chieder ragione di quell'atto di ostilità; ma essendo l'inviato stato malamente ricevuto, Michua marciò con quarantamila uomini verso le frontiere di Bogota. Saguanmachica s'avanzò dal suo canto alla testa di cinquantamila uomini sui confini del regno di Michua cui sconfisse a *Choconta.* Grande fu la perdita da ambo i lati, ed i due capi perdettero la vita nella pugna.

1490. Il secondo *zippa* di Bogota fu *Nemequeno,* il quale con un esercito di quarantamila uomini soggiogò la provincia di Fusagasuga e poscia quella di *Zippaquira* a dieci o dodici leghe da Santa Fè. Nel tempo stesso la provincia di Guatabita dichiarò la guerra a quella d'Ubaco che fu vinta dallo *zippa* nella battaglia di Portachuelo. Poco dopo Nemequeno batte le truppe della provincia d'*Ebata* a *Boqueron,* elegge il proprio padre a governatore di questa nuova conquista e fa punire il cacico d'Ubaco. I cacichi di Tunja e Sogamoso si collegarono contr'esso, ma furono compiutamente battuti nella battaglia di *las Bueltas* (2).

1498. *Don Cristoforo Colombo* scoperse, nel suo terzo viaggio eseguito nel 1498, le isole della Trinidad, della Margarita, Coco e Cubagua, le foci dell'Orenoco, e costeggiò il continente per lo spazio di cinquanta leghe verso la Punta d'Araya. Quattr'anni dopo riconobbe altre porzioni della costa ed il porto di Porto Belo (3). Chiamò terra di Paria,

(1) Chiamato *Bacatà* dagl' indigeni.

(2) Veggansi le particolarità di queste guerre nel secondo libro di Piedrahita, della sua *Conquista del nuevo reyno de Granada.*

(3) Secondo Gomara ed altri autori, Colombo riconobbe tutta la costa di Terra Ferma sino al capo della Vela; ma Oviedo assicura che la costeggiò soltanto sino alla punta d'Araya (Veggansi i viaggi di Colombo nell'XI volume di quest' opera, e la *Collezione dei viaggi e delle scoperte degli spagnuoli,* ecc., di Navarette, traduzione di Verneuil e la Roquette.

dal nome che gli davano gl'indigeni, il paese ove approdò la prima volta; lo stesso che fu poscia conosciuto col nome di Tierra Firma, o Terra Ferma (1), di Nuova Castiglia (2) e di Castilla dell'Oro (3). Colombo chiamò poscia Terra Ferma la porzione del continente situata tra l'isola della Trinidad e l'istmo di Panamà.

Viaggio d' Alonso de Ojeda e d' Amerigo Vespucci. Ojeda, uno de' capitani che aveano accompagnato nel secondo suo viaggio Cristoforo Colombo, si fece, da Giovanni Rodriguez de Fonseca incaricato della direzione degli affari dell'Indie, rilasciare l'autorizzazione di riconoscere le isole della Terra Ferma, o qualunque altro paese che potesse incontrare, a condizione di non passare sulle terre del re di Portogallo, nè su quelle visitate sino all'anno 1495 da Colombo. La scoperta del Nuovo Mondo e la fama di sue ricchezze si sparsero allora in tutte le provincie di Spagna e vi incoraggiarono lo spirito di ventura. Ojeda assistito da alcuni negozianti di Siviglia equipaggiò quattro navigli, e prese seco il celebre pilota biscaglino Giovanni della Cosa ed Amerigo Vespucci, nativo di Firenze, negoziante versato nella scienza della cosmografia e della navigazione, mettendo alla vela dal porto di Santa Maria il 20 maggio 1498. Dopo una felice traversata di venzette giorni approdò alla costa di Paria, ove fatti scendere molti de' suoi nelle scialuppe li spedì verso la spiaggia ch'era coperta d' indigeni; ma appena presero terra, questi, riguardandoli con sorpresa, fuggirono nei monti. Ojeda costeggiò la spiaggia per cercare un ricovero, e dopo due giorni di navigazione giunse ad un sicuro porto, ove gl'indigeni erano accorsi da tutte le parti per osservare i navigli e gli equipaggi. Quaranta soldati bene armati scesero a terra e fecero segnali di pace e di amicizia agl'indiani, di cui molti vennero a trattare con essi. Diedero loro alcuni campanel-

(1) Colombo chiamolla così, perchè avea cercato invano un canale di comunicazione tra i due mari.

(2) I marinai di Colombo le diedero questo nome, ch'era quello della loro patria.

(3) A cagione dell'oro che vi si rinvenne.

li, specchi e cinture, ed approssimandosi la notte riguadagnarono i loro vascelli. Il mattino appresso al levar dell' aurora, la riva era coperta d'indiani dei due sessi, di cui molti eransi gettati a nuoto per farsi incontro agli spagnuoli. Quest'individui erano di mezzana statura, bene proporzionati, aveano la faccia larga, la tinta rossa e non aveano altri peli sul corpo oltre i capelli. Le loro abitazioni erano in comune e costrutte a foggia di campane, della capacità di sessanta persone, formate di legno e ricoperte di foglie di palme. Dormivano sulle brande di cotone sospese agli alberi. Il principale loro nutrimento era il pesce e la radice d'yuca (*jatropha manihot,* Linneo), di cui facevano il pane, e mangiavano anche la carne dei loro nemici.

Ojeda navigò lungo le coste e spedì sovente a terra le sue genti per esplorare il paese. Arrestatosi dinanzi ad un villaggio composto di ventisei capanne costrutte sovra pali e comunicanti insieme col mezzo di ponti levatoi, trovandole rassomiglianti a quelle di Venezia, chiamò quel luogo *Venezuela* o piccola Venezia. Gli abitanti accorsero in dodici canotti a riconoscere i navigli, ne fecero il giro e si diressero poscia verso un monte, donde ritornarono poco dopo con sedici ragazze cui distribuirono in numero uguale ai quattro bastimenti. Altri individui, abbandonando le loro abitazioni, si fecero nuotando incontro agli spagnuoli, mentre si scorgevano vicino al villaggio alcune vecchie che mettevano spaventevoli grida, e si strappavano i capelli. Sembra che fosse questo un segnale convenuto, perchè tosto le ragazze saltarono in mare e gli uomini si allontanarono nei canotti dopo avere scoccato le loro freccie contra i navigli. Quelli che nuotavano erano pure armati d'una lancia, cui nascondevano del loro meglio nell'acqua. I castigliani si misero ad inseguirli nelle scialuppe, colarono a fondo varii canotti, uccisero una ventina di quelli che montavano e ne ferirono molti. Presero due delle ragazze e tre uomini, di cui uno pervenne a salvarsi nuotando. Gli spagnuoli ebbero cinque feriti.

Ojeda costeggiò ancora ottanta leghe sino alla terra di Paria, ove rinvenne un popolo che avea costumi e linguaggio diversi da quelli fin allora veduti. Oltre a quat-

tromila persone riunite sulla spiaggia all'appressarsi delle barche fuggirono nei monti. Gli spagnuoli trovarono colà capanne da pescatori e forni per arrostire il pesce. Allo spuntare del giorno successivo ne ricomparvero alcuni sulla costa, i quali attesero i castigliani, a cui diedero a conoscere mediante segni quelle abitazioni daccosto al mare non essere la loro dimora abituale, ed averne altre lunge di là tre leghe, cui invitavanli a visitare. Ojeda permise a ventitre de' suoi bene armati di accompagnarveli, e questi passarono tre giorni in danze, canti e feste, ed al loro ritorno furono seguìti da una folla d'individui de' due sessi, di cui oltre a mille montarono sui vascelli o nuotarono all'intorno senza saziarsi di osservarli. Ojeda, volendo spaventarli, fece sparare l'artiglieria d'uno de' vascelli. A questo romore, si precipitarono tutti nei flutti; ma vedendo ridere i castigliani ripresero confidenza, e risaliti a bordo vi passarono tutta la giornata.

La squadra partì da Paria per recarsi alla Margarita. Visitò poscia la provincia ed il golfo di *Coquibocao* (*Venezuela*), ed all'altezza del capo che ricevette il nome della *Vela*, riconobbe una catena d'isole stendentesi dall'est all' ovest, per un'assai considerabile lunghezza, ad una porzione delle quali fu dato il nome di *Giganti*. Ojeda visitò un villaggio di *Cumana* situato all'ingresso d'un golfo che s' inoltrava quattordici leghe nelle terre, e passò quinci in un altro chiamato *Maracapana*, ove fu accolto molto amichevolmente dagli abitanti. Fece colà raddobbare i suoi navigli e costruire un brigantino. Per trentasette giorni in cui durarono questi lavori, gl'indigeni gli somministrarono pane, selvaggiume e pesce, e gli spagnuoli che percorsero i vicini villaggi non ebbero che a lodarsi dei riguardi che loro furono usati. Quest'indiani si lagnarono degl' isolani d'un'isola poco discosta, che facevano frequenti scorrerie nel loro paese e ne rapivano gli abitanti per mangiarli. Ojeda promise di vendicarli; e presi quindi a bordo sette d'essi per servirgli di guide, dopo sette giorni di cammino giunse in vista delle isole della Guadalupa, e della Dominica, ecc. Essendosi approssimato ad una d'esse, vide quattrocento caribi, armati di freccie e di scudi e disposti ad opporsi allo sbarco. Avanzatosi nullameno

ordinò una scarica d'artiglieria e d'archibugi che ne uccise un gran numero e disperse il rimanente. Quest'indiani, riavuti dal loro terrore, ritornarono alla carica, e dopo aver resistito per due ore a quaranta castigliani fuggirono nuovamente nei monti. Il giorno appresso si presentarono con forze più considerabili, ma battuti una seconda volta con perdita di un uomo ucciso e venti feriti, si ritrassero lasciando venticinque prigionieri in poter dei vincitori di cui soli cinquantasette aveano preso parte alla pugna. Dopo ciò Ojeda passò ad Ispaniola, ove giunse il 5 settembre e ritornò quindi in Ispagna dopo un viaggio di cinque mesi.

Secondo Errera, Ojeda costeggiò quattrocento leghe, cioè ducento all'est di Paria, ove approdò in primo luogo, e ducento da questa costa sino al capo della Vela (1). Vespucci volle far credere che il di lui viaggio avesse durato tredici mesi, aver egli costeggiato la spiaggia del Nuovo Mondo per lo spazio di ottocensessanta leghe ed essere ritornato direttamente a Cadice senza approdare ad Ispaniola, con ducenventi indiani prigioni. Con questo mezzo si attribuì, in pregiudizio di Colombo, la gloria d'avere scoperto l'America (2).

Amerigo Vespucci era nato a Firenze il 9 maggio 1451. Trovatosi a Siviglia all'epoca della partenza della seconda spedizione di Colombo, desiderò ardentemente dividerne le scoperte. Secondo le lettere che indirizzò a Pietro Soderini ed a Lorenzo de Medici, avrebbe eseguito il suo viaggio nel 1497. Sarebbe partito da Cadice il 10 maggio, avrebbe approdato alla Terra Ferma dopo trentasette giorni di cammino, e sarebbe ritornato a Cadice il 15 ottobre 1498 dopo un viaggio di tredici mesi. Aggiunge essere l'anno seguente nel mese di maggio partito di nuovo da questa città, avere approdato alla costa d'America, e fatte numerose scoperte, avere l'equipaggio, malcontento della

(1) Decade I, lib. IV, cap. 1, 2 e 3.

(2) *Vita e lettere d'Amerigo Vespucci, nobile Fiorentino, raccolte ed illustrate dall'abate Angelo Maria Bandini*, Firenze, in 8.°, 1745; e *Ricerche storico-critiche circa alle scoperte di Amerigo Vespucci*, ecc., compilate da Francesco Bartolozzi, Firenze, in 8.°, 1789. — *Esame critico del primo viaggio d'Amerigo Vespucci al Nuovo Mondo*, di G. Galeani Napione, 1810.

lunga navigazione e della piccola razione e de' viveri che gli si distribuivano, cominciato a mormorare ed obbligatolo a ripigliare la strada di Castiglia, ove recò seco perle e pietre preziose e ducentrentadue schiavi. Il secondo suo viaggio avea pure durato tredici mesi. Vespucci eseguì un terzo viaggio sotto gli auspicii di Emmanuele re di Portogallo per iscoprire nuove terre, e specialmente l'isola di *Trapobana*, che credevasi esistere tra il mare dell'Indie e quello del Gange. Mise alla vela il 10 maggio 1501 con tre navigli, prese possesso di varie isole e ritornò il 28 novembre 1502, dopo un viaggio di dieciotto mesi e dieciotto giorni. Partito per la quarta volta con sei bastimenti del re di Portogallo, il 10 maggio 1503 per cercare un passaggio alle Indie, approdò nella baia di Ogni Santi sulla costa del Brasile, e vi costrusse un forte, ove lasciò una guernigione di ventiquattro uomini, e ritornò gli 8 giugno 1504 nel Portogallo dopo tredici giorni di navigazione. Fece l'ultimo suo viaggio in servigio della Spagna, in qualità di pilota maggiore in compagnia di Giovanni Diaz de Solis, Vincenzo Yanez Pinzon e Giovanni della Cosa, e fu allora che diede il suo nome all'America.

Sembra bene provato, giusta il testimonio d'Errera e di altri storici degni di fede, che il primo viaggio eseguito da Amerigo Vespucci abbia avuto luogo soltanto nel 1499, cioè un anno dopo la scoperta del continente americano fatta da Cristoforo Colombo; ma non gli si saprebbe negare il vanto di celebre navigatore, e l'onore d'avere pel primo dato esatte nozioni del paese e de' suoi abitanti (1).

1499. *Viaggio di Pietro Alonso Nino, soprannomato il Nero.* Questo navigatore era nato a Moguer ed avea accompagnato Colombo alla scoperta di Paria. Volendo andar

(1) Veggasi il *Nuovo Mondo e le navigazioni fatte da Amerigo Vespucci fiorentino, dei paesi ed isole nuovamente trovati, dapprima incogniti, tanto in Etiopia, Arabia e Calicut e varie altre estranie regioni.* Traslatato dall'italiano in lingua francese, da Maturino de Redouer, licenziato in legge. Impresso a Parigi da Filippo Lenoir, nel 1513; 88 fogli.

egli stesso a cercar perle in nuovi paesi, chiese ed ottenne il permesso d'intraprendere a quest'uopo un viaggio, a condizione che non penetrerebbe nelle contrade riconosciute da Cristoforo Colombo, e non se ne avvicinerebbe per un tratto di cinquanta leghe. Luigi della Guerra di Siviglia, ed il pilota Christobal della Guerra di lui fratello essendo venuti a riunirsi a lui, s'imbarcarono nel porto di San Lucar, a bordo d'una caravella equipaggiata a loro spese e montata da trenta uomini, e ciò alcuni giorni dopo la partenza d'Ojeda. Seguirono la stessa via della di lui spedizione dirigendosi al sud, e giunsero quasi nello stesso tempo in vista delle coste di Paria e di Maracapana. Avendo loro gl'indigeni dimostrato pacifiche disposizioni, discesero a terra, non ostante l'ordine della corte, e tagliarono il legno del Brasile (*palo Brasil*). Di là si diressero verso il golfo chiamato da Ojeda di *las Perlas*, e le isole di Margarita, di Coco e di Cubagua e vi raccolsero una grande quantità di perle. I *guaicheresi* che li ricevettero amichevolmente, ne cangiarono contra alcuni grani di rosario, coltelli, piccoli specchi ed altre simili bagattelle.

Nino spinse la sua navigazione sino alla Punta d'Araya ed approdò alla costa dei *cumanagoti*. Gli abitanti erano ivi interamente nudi e si coprivano soltanto le parti sessuali con una specie di zucca fermata da un cordone alla cintola. Aveano i denti bianchissimi e masticavano continuamente una certa erba. La loro pelle era intonacata d'una materia rassomigliante alla pece e ch'essi pretendevano li rendesse più sani e robusti. Portavano collane di perle ed altre perle sospese al naso ed alle orecchie, cui cedettero con premura in cambio di sonagli, braccialetti, anelli e spille, le quali sembravano molto stimare.

Continuò Nino il viaggio lungo la costa sino al luogo, ov'è oggidì situata la città di Coro in vicinanza alla provincia di Venezuela, ed a centrenta leghe al dissotto di Paria e della Bocca del Drago. Entrò in una baia simigliante a quella di Cadice, dove fu bene accolto da una cinquantina d'indigeni che gli diedero le perle che portavano alle braccia ed al collo in cambio d'oggetti di poco valore. Veleggiò quindi verso un villaggio chiamato

Curiana, i di cui abitanti ragunati in gran numero gl'invitavano a sbarcare. Non si ardì egli dapprincipio, ma assicuratosi della semplicità di quegl'indiani consentì di scendere a terra e si trattenne venti giorni nel loro villaggio. Durante quest'intervallo gli fornirono in abbondanza cacciagione (*carne de venados*), conigli (*conejos*), uccelli (*anseres anados*), pappagalli (*papagayos*), pesce e pane di mais, delle quali provvigioni si tenevan colà regolari mercati. Quest'indiani possedevano tinozze, brocche, pentole, scodelle, piatti e vasi di varie forme. Oltre alle collane di perle, portavano ornamenti d'oro rappresentanti rane e varii insetti, cui si procacciavano a sei giornate di distanza, nella provincia di *Curiana Cauchieto*. Recovvisi Nino, e gli abitanti gli vennero incontro nei canotti, salirono sul di lui naviglio offerendogli oro, ornamenti, scimmie e pappagalli di varii colori. Portavano essi pure perle di cui non vollero privarsi. Gli spagnuoli vollero inoltrarsi maggiormente; ma furono forzati di retrocedere dinanzi ad oltre due migliaia di guerrieri interamente nudi, armati d'archi e di freccie che li attendevano sulla riva (1). La spedizione ritornò allora a Cumana, ove ricevette la stessa accoglienza di prima. Questi popoli credevano d'aver fatto buon mercato coi castigliani dando loro, per alcune bagattelle, oltre a cencinquanta marchi di belle perle di cui alcune grosse come noci, e che avevano il solo difetto d'essere male forate, perchè gl'indiani non conoscevano ancora l'uso del ferro. Nino risalì a Bocca del Drago, e costeggiò la riva sino alla Punta de Araya, ove scuoprì la famosa salina di questo nome a dodici o quindici passi dal mare. Mise poscia alla vela per alla Spagna e dopo due mesi di navigazione entrò il 6 febbraro 1500 in un porto di Galizia con un ricco carico d'oro, di perle e di legno del Brasile (2). Accusato insieme a suo fratello di avere nascosto una porzione delle

(1) Secondo Errera. Varii autori asseriscono che gli spagnuoli furono assaliti dagl'indiani montati nelle loro piroghe, ma che furono dispersi a colpi di cannone.

(2) Alcuni autori pretendono che il carico consistesse in grani, cassia e novantasei libbre di perle: *considerable cantitad de perlas*, dice Oviedo, *que fueron las primeros que tributo a nuestra Espana este occidente.*

perle e di aver quindi frodato i diritti regali, il governatore Ernando della Vega, signore di Grajal, li fece arrestare in forza dell'editto che avea proibito ad ogni naviglio di avvicinarsi a meno di cinquanta leghe dalle terre scoperte da Cristoforo Colombo (1).

1499-1500. *Viaggio di Vincenzo Yanez Pinzon.* Questo navigatore, che aveva accompagnato Cristoforo Colombo nel primo suo viaggio, ottenne dal re l'autorizzazione di percorrere i paraggi che quest'ultimo non avea visitato. Equipaggiò a quest' uopo quattro caravelle e partì dal porto di Palos il 18 novembre 1499 insieme al nipote Ariez Pinzon. Giunse il 13 gennaro 1500 alle isole del Capo Verde e prendendo la direzione del sud, superò la linea equinoziale il 26 del mese stesso, e poco dopo approdò al capo, cui chiamò *Cabo de Consolation* (2) sulla costa del Brasile ad 8° ½ di latitudine sud. Incise sulla corteccia d' un pino la data della scoperta del paese, i nomi del re e della regina, e ne prese possesso per la corona di Castiglia. Andò poscia a sbarcare un poco più in sù verso il nord, all'imboccatura d'un fiume, ove gl'indiani uccisero otto o dieci de' suoi. Costeggiò quindi verso l'ovest e giunse alle foci del gran fiume ch'ei chiamò *Maranham* (Maranon). Ne computò la larghezza a trenta leghe, ed avendo osservato che le sue acque ancorchè scaricate nell'Oceano conservavano la loro dolcezza per lo spazio di quaranta leghe, lo chiamò *mare di acqua dolce.* Rapì una trentina d'abitanti per venderli come schiavi, e costeggiando di nuovo la riva, scoperse un altro fiume che nomò *Rio Dulce* (*Yupari*). Avendo seguìto le coste per un'estensione di seicento leghe al sud-est del golfo di Paria, ripassò la linea. A' 10° di latitudine nord ebbe la disgrazia di perdere due de' suoi navigli ed i loro equipaggi in una

(1) Errera, dec. I, lib. IV, cap. 5. — Oviedo, parte I, lib. I, cap. 2. — Il *Nuovo Mondo*, cap. 108-123, ediz. di Parigi del 1536, in cui trovansi curiosi particolari sul paese e sugli abitanti. — P. Martire, dec. I, lib. IX. — Gomara, lib. II, cap. 75. — Belzoni, lib. I, cap. 10. — Il padre Caulin, *Hist. de la Nueva Andalucia*, lib. II, cap. 3.

(2) È questo il capo attuale di Sant'Agostino.

tempesta ed ei continuò il camminò verso l'Ispaniola ove approdò il 23 giugno, ed avendo quindi messo alla vela per alla Spagna vi giunse alla fine di settembre dopo un viaggio di dieci mesi e mezzo, dal quale recò venti schiavi, tremila libbre di legno del Brasile, alquanto legno di Sandal ed altri prodotti del paese (1).

1500. *Viaggio di Diego Lepe.* Poco dopo la partenza di Pinzon, Diego di Lepe, nativo di Palos di Moguer (2), partì da questo porto con due navigli, approdò all'isola del Fuego nel gruppo del Capo Verde, e quinci navigò dapprima al sud e poscia all'est, girò il capo di Sant'Agostino, ed avendo dato fondo un poco più lunge prese possesso del paese in nome del re di Castiglia, ed incise il proprio nome sur un albero di prodigiosa grossezza (3). Di là passò nel fiume Maranon e il risalì; ma gli abitanti appo i quali i trentasei uomini da lui sbarcati aveano sparso il terrore, si trovavano sotto le armi per difendere il loro paese. I castigliani ne uccisero un gran numero e ne fecero varii prigioni. Dopo quest'azione che costò la vita a dieci de' suoi, Lepe costeggiò la Terra Ferma e giunse a Paria, ove gl'indigeni si misero in atto di resistere, e presentata ad essi la pugna, ne uccise e catturò parecchi. (4).

Nel mese di novembre 1501 (5) ottenne il permesso di fare un nuovo viaggio di scoperta con quattro navigli, colla condizione di cedere alle loro altezze reali la metà del profitto della spedizione (6). Siccome però gli storici non ne fanno più parola, è probabile che morisse prima di eseguirlo.

(1) Grynaeus: *De Navigatione Pinzoni*, cap. 112 e 113, pag. 119 e 120. — Errera, dec. I, lib. IV, cap. 6. — P. Martire, dec. I, lib. IX. — Gomara, lib. II, cap. 85. — Galvano, pag. 34 e 35. — *Il Nuovo Mondo*, cap. 111 e 112.

(2) Città appartenente al conte de Miranda.

(3) Dicesi che sedici uomini tenendosi per mano non potessero abbracciarlo.

(4) Lepe approdò senz'alcun dubbio, al dire di Navarette, ad Ispaniola, per ritornare in Ispagna. Levò e disegnò una carta delle proprie scoperte.

(5) Secondo Errera. Navarette dice nel 1500.

(6) Errera, dec. I, lib. IV, cap. 7 e 12.

1501. *Viaggio di Rodrigo de Bastidas.* La fama delle ricchezze che racchiudeva l'America determinò molti spagnuoli a recarsi in traccia di fortuna in quel nuovo emisfero, e particolarmente gli abitanti di Triana, di cui la maggior parte erano marinai. De Bastidas, nativo di questa città, ottenne dalla corte l'autorizzazione di recarsi in traccia d'oro e di perle, ed essendosi associato con Ledesma e varii altri per equipaggiare due navigli, fu eletto capitano e partì da Cadice il 1.° gennaro 1501, avendo seco il celebre pilota Giovanni della Cosa. Seguì la prima via tracciata da Colombo sino alle Antille, e direttosi verso il golfo di Coquibocon o di Venezuela, discese lungo la costa e scuoprì tutta la spiaggia della provincia di Darien, ove sono oggidì situate le città di Santa Marta, Cartagena e Nombre de Dios, per un'estensione di centrenta leghe. Chiamò porto del *Retrete* quello di Nombre de Dios, e diede i nomi a Cartagena ed alle isole circostanti. Avendo raccolto molto oro e perle, Bastidas risolvette di ritornare in Ispagna; ma costretto di dar fondo nel golfo di Xaragua in Ispaniola, perdette colà i suoi navigli ch'erano interamente rosi dai vermi. Cammin facendo per recarsi a Santo Domingo, da cui era discosto settanta leghe, fu arrestato da Francesco de Bobadilla a pretesto che si fosse procacciato oro e perle dagl'indigeni di Xaragua. Rimesso poco dopo in libertà e spedito coll'ammiraglio Colombo in Ispagna per pagare il quinto dovuto all'erario regio, de Bastidas ricevette in ricompensa de' suoi servigi una pensione di cinquantamila *maravedis*, che gli venne corrisposta nella provincia di Darien, in cui si ritirò (1).

1501. *Secondo viaggio di Alonzo d'Ojeda e d'Amerigo Vespucci.* Questi due navigatori partirono di nuovo da Cadice nel 1501, e giunti nel golfo d'Uraba, risolvettero di costruire al suo ingresso una fortezza destinata a proteggere le loro scoperte. Un naviglio cui staccarono per costeggiare la spiaggia approdò al porto del *Retrete* (2)

(1) Errera, dec. I, lib. IV, cap. 11.

(2) È questo il porto *Escribanos*, in cui approdò Colombo il 26 novembre 1503.

già scoperto da Bastidas. Frattanto i marinai malcontenti della distribuzione de' viveri arrestarono Ojeda, gli misero i ferri ai piedi e lo condussero a Yaquimo nell'isola Ispaniola (1).

1508-1510. *Terzo viaggio di Alonzo d'Ojeda e di Diego de Nicuesa.* Ojeda ottenne dal re la concessione delle terre formanti la provincia conosciuta sotto il nome di *Nueva Andalucia* (Nuova Andalusia), e che si estendevano dal capo della Vela sino alla metà del golfo d'Uraba. Questa contrada era conosciuta dai naturali sotto il nome di Guayana e dagli spagnuoli sotto quello di governo della Serpa. Essa comprendeva Paria, Guayana e Caribana, ed estendevasi ad oltre trecento leghe dall'isola di Margarita sino al capo Pinion, o la costa settentrionale del Maranon. Avea ad un dipresso la stessa larghezza ed era allora abitata da oltre trenta diverse nazioni (2). La porzione situata al di là dell'altra metà del golfo d'Uraba sino al capo Gracias a Dios, fu concessa a Diego de Nicuesa, sotto il nome di *Castilla del Oro* o Castiglia d'Oro. Il re mise nel tempo stesso a disposizione di questi due governatori l'isola di Giammaica, donde dovevano trarre i viveri e le altre risorse che sarebbero loro necessarie. S'impegnavan essi di costruire quattro fortezze, cioè due per cadauno sul loro rispettivo territorio. Era garantito ad essi per dieci anni il godimento delle miniere che potessero scuoprire, a condizione di pagare all'erario regio il decimo degli utili pel primo anno, il nono pel secondo, l'ottavo pel terzo, il settimo pel quarto, il sesto pel quinto anno, e la quinta parte pegli altri cinque. Non dovevano pagare alcuna imposizione o sussidio per quattr'anni, ed era loro permesso di condurre seco ciascheduno ducento uomini dalla Castiglia sino all'Ispaniola, e di levarne altri seicento in quest'isola. Doveano condur seco quaranta indiani in qualità di maestri minatori (*maestros de sacar oro*) per servire in qualità d'istruttori. Finalmente, dopo aver

(1) Errera, dec. I, lib. IV, cap. 11.

(2) Errera, *Novus Orbis*, cap. 8. — *Hist. corografica de la Nueva Andalucia*, del padre Caulin.

popolato il paese ad essi concesso, aveano la permissione di ritornare in Castiglia sopra navigli che si procurerebbero ad Ispaniola, purchè non ne prendessero più di due per ogni viaggio.

I nuovi governatori deposero cauzione nelle mani del vescovo di Placencia per garantire l'esecuzione di queste condizioni. Il capitano Giovanni della Cosa biscaglino fu nominato alguazil major del governo d'Ojeda, colla sostituzione del figlio in caso di morte; ed il governo d'Ispaniola ricevette l'ordine di somministrare quel numero d'indiani che fosse necessario al servigio della spedizione.

Ojeda s'imbarcò all'isola Beata, daccosto a quella d'Ispaniola, con trecento uomini fra' quali trovavasi il famoso Francesco Pizarro (1), e, dirigendosi al sud, giunse in brevi giorni a Cartagena chiamata dagl'indiani *Caramari*. Gl'indiani ch'erano già stati maltrattati da Christobal Guerra ed altri, scesi su quella spiaggia sotto pretesto di trafficare pacificamente, non vollero consentire ad alcun accordo con Ojeda, quantunque gl'indiani d'Ispaniola, che intendevano il loro linguaggio, li consigliassero ad ascoltare gli spagnuoli, e rinunziare all'idolatria, alla sodomia ed ai vizii di cui erano macchiati. Volendo Ojeda impiegare i mezzi di persuasione, fece loro dichiarare che gli altissimi e possenti monarchi di Castiglia e Leone l'aveano spedito in qualità di loro capitano e messaggere per istruire i popoli barbari; che con questa veste insegnava ad essi aver Dio creato il cielo e la terra, ed un uomo ed una donna da cui tutti gli altri discendevano; essersi necessariamente, dopo cinquemila e più anni, divise e disperse tutte le generazioni in varii regni e provincie, a fine di trovar mezzi di sussistenza; aver Dio affidato a San Pietro la salvezza di tutti gli uomini, ingiungendogli di stabilire la sua sede a Roma, siccome il luogo più proprio per governarli, colla facoltà di stabilirla pure in qualunque altra parte del mondo, e di sottomettere alla sua autorità i cristiani, i mori, i giudei, i gentili ed altri settarii; avere quest'inviato di Dio ricevuto il nome di papa, parola che vuol

(1) S'era pure impegnato in questa spedizione Ernando Cortez, ma un tremore sopravvenutogli al ginocchio, gl'impedì d'imbarcarsi.

dire grande ed ammirabile, padre e custode, perchè egli è il padre ed il custode di tutti gli uomini; questa autorità essersi sempre mantenuta e mantenersi tuttora; avere uno dei pontefici che gli è succeduto come signore del mondo, fatto donazione delle isole e della Terra Ferma dell'Oceano ai re di Castiglia Ferdinando ed Isabella ed a'loro eredi; ed in virtù di questa donazione, sua maestà cattolica, essendone re e signore, avere inviato delegati per predicare l'evangelio ed insegnare i misteri della fede agl'indiani. Se voi li ricevete, aggiungeva Ojeda, sarete lasciati liberi voi ed i vostri figli, e sua maestà vi accorderà varii privilegi ed esenzioni; ma se ricusate, vi farò guerra a morte, vi assalirò con tutte le mie forze e vi obbligherò a sottomettervi al giogo della chiesa e del re. Farò schiavi le vostre mogli ed i vostri figli, e come tali li venderò e ne disporrò come ordinerà sua maestà. M'impadronirò de' vostri beni e vi farò tutti i mali immaginabili. Finalmente protesto, che tutte le disgrazie che risulteranno dalla vostra resistenza saranno a colpa vostra, e non a quella del re o di noi (1).

Era d'ordine del re, e col consenso dei dottori di teologia, che Alonzo Ojeda volea far la guerra agl'indiani e ridurre in ischiavitù quelli che non volessero riconoscere i dogmi della fede. Ricorse alle vie della dolcezza ed offrì di cangiare varii articoli; ma il popolo, robusto, fiero e valoroso, a cui s'indirizzava, non volle accettare le sue offerte. Giovanni della Cosa propose allora di recarsi a fondare uno stabilimento nel golfo d'Uraba, ove gl'indiani erano meno ostili; ma Ojeda preferì di ridurre colle armi quelli di Cartagena. Questi popoli si presentarono al combattimento armati di scudi rotondi, di spade fatte d'un legno durissimo, e di freccie avvelenate; opposero dapprima molta resistenza, ma costretti a cedere, gli spagnuoli ne uccisero un gran numero, e fecero sessanta prigioni che furono spediti a bordo dei navigli. Furono inseguiti i fuggiaschi sino ad un villaggio chiamato *Yurbaco* i di cui

(1) Ci siamo diffusi sovra questa istruzione, perchè in simili termini si esprimevano tutti i navigatori spagnuoli, allorchè approdavano ad una terra incognita, di cui volevano impadronirsi a nome di sua maestà cattolica (Errera).

abitanti eransi ritirati nei monti, ed avendo allora gli spagnuoli commesso l'imprudenza di disperdersi, gl'indiani si gettarono all'improvviso sovr'essi e ne uccisero settanta, fra' quali trovavasi Giovanni della Cosa. Un solo scappò a quest'orribile carnificina. Frattanto i castigliani ch'erano rimasti sulla flotta non ricevendo nuov'alcuna d'Ojeda, costeggiarono nelle barche la spiaggia per iscoprirlo, e lo rinvennero nascosto nei *manglari* o manghieri (*rhizophora mangle*) in vicinanza al mare. Teneva la spada nelle mani, e lo scudo aveva, dicesi, trecento impronte di freccie. Avendo veduto quasi tutti i suoi uccisi, avea con una rapida fuga evitato la stessa sorte.

Frattanto si riseppe l'arrivo di Diego di Nicuesa con una flotta di sette caravelle e settecento uomini di equipaggio. Ojeda che avea avuto con lui alcune quistioni ad Ispaniola, temendo il suo risentimento, ordinò alle sue genti di lasciarlo solo e di ritornare ai loro navigli. Questi si recarono incontro a Nicuesa nelle scialuppe, ed avendolo informato delle disgrazie del loro condottiero, lo pregarono di non pensar più all'antica loro contesa. Vi consentì egli di buona voglia, ed essendosi riconciliato con Ojeda, non pensarono più tutti due che a vendicar la morte dei loro compatriotti. A quest'uopo marciarono durante la notte alla testa di quattrocento uomini per sorprendere il villaggio di Yarbaco ch'era composto di cento capanne. Divisero la loro truppa in due colonne, ed erano giunti a poca distanza dal villaggio, allorchè gl'indiani, avvisati del loro avvicinarsi dalle grida de' grandi pappagalli rossi chiamati *guacamayas*, uscirono in tutta fretta; caddero però molti sotto il ferro de'castigliani ed il rimanente si ritrasse nelle capanne alle quali fu dato fuoco. Uomini, donne e fanciulli tutti perirono nelle fiamme (1).

I soldati si diedero allora al saccheggio, e la parte di bottino che toccò a Nicuesa ed alle sue genti ascese a settemila *castigliani* (2). Fu rinvenuto daccosto ad un albero il corpo di Giovanni della Cosa, cotanto enfiato per

(1) Secondo Errera. Altri dicono essere alcuni fuggiti al principiar dell'azione, e sei fanciulli essere stati salvi e fatti schiavi.

(2) O *pesos* del valor di quattro lire e dieci soldi di Francia.

cagion del veleno da rassomigliare, dice Errera, ad un riccio tutto traforato dalle freccie. I due capitani ritornarono al porto ed Ojeda partì colla sua flotta per alla costa del golfo d'Uraba ch'era lo scopo della sua intrapresa. Spinto però da'venti contrarii, fu costretto di ancorare in una piccola isola in vicinanza alla costa di Cartagena ed a trentacinque leghe da questa città. Rinvenne colà alquanto oro, e catturò alcuni indiani. Poscia rintracciò infruttuosamente la riviera di Darien, ciò che lo determinò di accamparsi e di gettare sui monti le fondamenta d'una città a cui diede il nome di *villa de San Sebastian* (1).

Avendo Ojeda pochissima gente ed avvistosi che gli abitanti di quella terra erano assai bellicosi, costrusse una fortezza con palafitta, e spedì uno de'suoi navigli ad Ispaniola cogl'indiani cattivi e l'oro che avea preso, per procurarsi un rinforzo d'uomini, d'armi e di munizioni.

Nel tempo stesso Diego de Nicuesa imbarcatosi a Cartagena a bordo d'una caravella per recarsi a Veragua, diede ordine al comandante de' navigli e de' brigantini di seguirlo. Il capitano Lope d'Olano che comandava uno de' brigantini, si separò da lui ed avendo incontrato i navigli nel *Rio de Lagartos,* dappoi conosciuto sotto nome di *Rio de Chagre,* fece colà sbarcare i viveri ed il carico allo scopo di far credere che Nicuesa fosse perduto e per impegnare le sue genti ad obbedirgli come a suo luogotenente. Volendo rinvenire un luogo più comodo per costruire una città, si mise in una barca per risalire il Rio Belen (2), ma colò essa a picco, e quattordici de'suoi rimasero annegati. Salvossi egli con alcuni altri che sapevano nuotare ed entrò coi brigantini nel fiume Veragua lungi quattro leghe dal primo in traccia d'oro. Varii de' suoi essendo periti di fatica e di fame, ritornò Olano nel fiume Belen e cogli avanzi de'navigli fece costruire una caravel-

(1) Fu questa la seconda città costrutta nella Terra Ferma. La prima fu fondata nella Veragua dall'ammiraglio Cristoforo Colombo. Mentre si cercavano materiali per la costruzione degli edifizi, un coccodrilo prese una giumenta per la coscia, e trattala nell'acqua la divorò.

(2) O *Bethleem,* così chiamato dall'ammiraglio Colombo, perchè vi die' fondo il lunedì 9 gennaro, giorno dell'Epifania, nell'anno 1503.

la, coll'intenzione di recarsi ad Ispaniola. Mentre lavoravasi a ciò, furono consumati i viveri, e gli spagnuoli soffrirono siffattamente per la fame che furono ridotti a mangiare i giumenti ed i loro poledri. Dal loro canto le genti di Nicuesa non soffrirono meno, ed essendo esso ritornato sulla spiaggia per congiungersi ad Olano, entrò in un fiume ove la caravella rimase arrenata nella sabbia.

Non tardò l'equipaggio ad essere sprovvisto delle cose più necessarie alla vita. Nicuesa prese allora la risoluzione di recarsi per terra verso l'ovest in traccia della disgraziata isola di Veragua che gli era tanto costata. Quattro marinai ebbero ordine di costeggiare la spiaggia colla scialuppa della caravella, e dopo aver oltrepassato molti fiumi e ruscelli incontrarono un'isola deserta e disperando di trovare soccorsi, risolvettero di tornare dond'erano partiti. Nicuesa e le sue genti andavano da un capo all'altro senz'altra risorsa che alcune erbe e pesci, nè potevano pure procacciarsi acqua dolce, di cui l'isola mancava. Tentarono di uscirne sovra zatte costrutte di rami d'alberi, ma in vano; perchè non aveano remi, e quelli che sapevano nuotare non avevano più forza di lottare contra le correnti, che li avrebbero trascinati in alto mare. I quattro marinai della sua scialuppa giunsero al luogo ove trovavasi Lope de Olano e gli dipinsero la triste situazione di Nicuesa e delle sue genti. Quantunque Olano temesse il risentimento di Nicuesa, gli rispedì il brigantino insieme ai quattro marinai che recavano acqua dolce, nocciuoli di palme ed altri oggetti per quelli ch'erano ancor vivi. Durante il soggiorno di Nicuesa in quell'isola, molti de'suoi perirono di sete, ed egli con quelli che gli erano rimasti imbarcossi a bordo del brigantino e giunto nel fiume Belen, ove trovavasi Lope de Olano, lo arrestò come traditore e lo dannò a morte. Gli amici cui Olano pregò intercedessero per lui si gettarono a'piedi di Nicuesa per ottenergli grazia, e dipingendo le disgrazie sofferte in quel viaggio, durante il quale erano mancati di vita quattrocento de'loro compagni, gli rappresentarono poter poco più valere i superstiti; e Nicuesa mosso dalle loro preghiere, accordò ad Olano la vita, ma coll'intenzione di spedirlo prigione in Castiglia. Vedendo ciascun giorno soccombere

alcuno de' suoi, formò la risoluzione di penetrare più innanzi nel paese per saccheggiare i villaggi e le abitazioni degl' indiani; e questi dal canto loro presero le armi determinati di espellere gli spagnuoli e di sterminarli se stato fosse possibile. Frattanto ne perivano ogni giorno di fame e di malattia: trenta che cercavano viveri, rinvenuto il corpo d' un indiano, lo mangiarono, quantunque fosse in istato di corruzione, e ne morirono. Risolvette allora Nicuesa d' abbandonare quel luogo fatale per inoltrarsi più innanzi verso l' oriente; ed avendolo le sue genti pregato di attendere la maturazione della piccola quantità di maïs che aveano seminato, non volle aderire alle loro istanze; ma imbarcato il maggior nerbo nei due brigantini e nella caravella fatta costruire da Lope d' Olano, lasciò il rimanente nel paese sotto il comando del capitano Alonzo Nunez ch' avea egli creato suo sergente maggiore. Dopo aver costeggiato quattro leghe, un marinaio chiamato Gregorio Ginones si sovvenne d' un porto che dovea trovarsi poco discosto, e ch' egli avea visitato all' epoca del viaggio di Cristoforo Colombo, e dov' era un' áncora a metà sepolta nella sabbia daccosto ad una sorgente d' acqua dolce. Si fece vela verso quel luogo che l' ammiraglio avea nomato Porto Belo e si rinvenne colà l' áncora e la fontana; ma venti castigliani ch' ivi sbarcarono in traccia di provvigioni furono dagl' indiani uccisi. Nicuesa passò allora in un altro porto sei o sette leghe verso l' est, i di cui abitanti chiamati *chuchureyesi* sembravano meglio disposti; e giudicato il luogo opportuno, vi costruì un forte chiamato *Puerto y Ciudad de Nombre de Dios* (1).

Nicuesa prese colla spada possesso dei paesi vicini e cominciò i lavori del forte, occupandovi tutte le sue genti, cui obbligava di recarsi fin anche a Porto Belo per recarne sulle spalle i viveri ed i materiali necessarii alla costruzione. Molti soccombettero all' eccesso delle fatiche, per cui di cenottantacinque individui ch' avea levato ad Ispaniola gli rimase ben presto appena un centinaio d' uomini

(1) Avendo Nicuesa risolto di stabilire colà la sua dimora, disse: *Paremos a qui en nombre de Dios*, dimoriamo qui nel nome di Dio. Il primo ammiraglio avea chiamato quel luogo *Puerto de Bastimentos* o dei viveri.

per fondare lo stabilimento della città, e questi pure nello stato il più deplorabile. Que' ch' erano rimasti a Belen non soffrivano meno, giacchè per cinque mesi che vi soggiornarono furono ridotti a mangiar rospi, rane, lucerte e la corteccia di palma (*palmitos*) di cui facevano una specie di pasticcio. Nicuesa spedì loro finalmente una caravella che li ricondusse a Nombre de Dios, e distaccò nel tempo stesso Gonzalo de Badajoz con una ventina d'uomini per sorprendere alcuni indiani cui destinava per Ispaniola. In varii scontri ebbero alcuni morti d'ambe le parti, e gl' indiani terminarono col ritirarsi tralasciando la semina delle lor terre, per cui gli spagnuoli soffrirono allora talmente per la fame e le malattie, che il numero si assottigliava vieppiù ciascun dì, e neppur uno avea forza di far le scolte notturne.

Avea Nicuesa spedito uno de'suoi parenti ad Ispaniola a bordo della caravella per levare mille porci ed altre provvigioni da lui lasciate nel porto di Yaquimo, ma si oppose l'ammiraglio al loro trasporto.

In questo frattempo Alonzo d'Ojeda che s'era fortificato a San Sebastian nel golfo d'Uraba, avendo inteso da alcuni indiani prigioni essere in quelle vicinanze un re possente chiamato *Tirufi* che possedeva molt' oro, risolvette di recarsi a visitarlo; ma incontrata per via una grossa mano d'indiani che uccisero molti de' suoi colle freccie avvelenate, in guisa che quelli che n'erano colpiti morivano arrabbiati, dovettero i castigliani indietreggiare, e tentata un'altra uscita per procurarsi viveri, provarono ancora una così vigorosa resistenza che furono obbligati di ritirarsi nella fortezza, dalla quale non osarono più d'uscire. Ridotti allora a nutrirsi d'erbe e di radici, si assottigliavano ciascun giorno di malattia e di sfinimento. In questo stato di miseria giunse in loro soccorso un naviglio carico di *cazabi* (*pane di cazabi*) e di porci, avente a bordo settanta uomini comandati da Bernardino de Talavero, nativo della *Villa de Yaquimo* d'Ispaniola, il quale, all'uscire dal carcere, avea risoluto di abbandonar l'isola ed avea trovato il modo d'impadronirsi del naviglio che montava appartenente ai genovesi. Ojeda pagò con oro i viveri recati. Continuarono però gl'indiani ad assalire i castigliani

e ne storpiarono parecchi, e lo stesso Ojeda fu colpito, ed avutane una coscia trapassata, guarì la ferita coll'applicazione di due piastre di ferro rovente.

Consumati anche i viveri recati da Bernardino del Talavero, furono i castigliani in preda a nuove privazioni. Concertatisi di partire sui brigantini, risolvette Ojeda di recarsi egli stesso ad Ispaniola col naviglio di Talavero per procurarsi viveri, e promise alle sue genti di ritornare fra cinquanta giorni, permettendo loro, in caso contrario, di abbandonare il forte e ritirarsi ove loro piacesse. Rimasti tutti soddisfatti di quest'accordo, e nominato a luogotenente Francesco Pizarro sino all'arrivo del baccelliere Encise, al quale avea data la carica di sergente maggiore, imbarcossi con Talavero e colla maggior parte de' settanta uomini da questo condotti, e che non vollero dimorare con quelli d'Ojeda. Tentato indarno di approdare ad Ispaniola, toccò all'isola di Cuba e sbarcò nella provincia di Xagua, ove Ojeda e Talavero si disputarono il comando; ma i compagni dell'ultimo dichiaratisi in di lui favore, gettarono il primo in ferri. Molti indiani d'Ispaniola, rifugiatisi a Cuba, temendo fossero gli spagnuoli venuti per soggiogarli, disputaron ad essi colle armi alla mano l'ingresso delle loro abitazioni. Incapaci gli spagnuoli a resistere, presero il cammino lungo la spiaggia per avvicinarsi ad Ispaniola, e percorse oltre a cento leghe s'abbatterono in una vasta palude (*gran cienaga*) nella quale dapprincipio camminarono per due o tre giorni immersi nel pantano sino ai ginocchi. Aumentando la palude in larghezza e profondità, vi camminarono ancora otto o dieci giorni, sprofondati qualche volta sino alla cintola, non avendo per soddisfare alla lor sete che un'acqua limacciosa, ed al lor nutrimento che una piccola quantità di cazabi e le radici crude dell'*axi* o *batatas* (1), e passando la notte sulle radici di manglieri (*arboles mangles*). Finalmente l'acqua divenne sì profonda che furono costretti di mettersi a nuoto, e quelli che nol poterono, perirono annegati. Occorse trenta giorni per attraversare quella palude lunga trenta leghe, ed ove perì metà della spedizione.

(1) *Convolvulus batatas.* L.

Gli altri, trovando finalmente una strada battuta, la seguirono per una lega sino ad un villaggio indiano chiamato Cuyba, ove furono dal cacico bene accolti; ed avendo Ojeda fatto voto di porre nel primo villaggio che incontrerebbe un'immagine della vergine datagli dal vescovo Giovanni Rodriguez de Fonseca, la diede a quel cacico da cui venne collocata in un eremitagggio od *oratorio* ornato di tela di cotone (*panos de algodon*), ove gl'indiani le cantavano canzoni di gioia chiamate *areytos* e danzavano al suono delle lor voci.

Ristorati i castigliani dalle fatiche, passarono nella provincia di *Macaca* dove furono del pari bene accolti. Inteso colà esservi alcuni castigliani alla Giammaica, distante circa venti leghe, Pietro de Ordas si offerse di recarsi per far conoscere al comandante di quell'isola l'infelice loro situazione, e partì a quest'uopo in un canotto datogli dal cacico cogl'indiani per dirigerlo. Giunto nell'isola, fecero al capitano Giovanni de Esquivel il racconto di tutto ciò che aveano sofferto, e questi spedì in soccorso a que'disgraziati una caravella comandata da Panfilo Narvaez; ed Esquivel, obbliando le minaccie fatte contr'esso da Ojeda, lo accolse amichevolmente e lo alloggiò nella propria casa. Dopo alcuni giorni Ojeda partì per ad Ispaniola; e Talavero e gli altri non osando ritornarvi rimasero alla Giammaica; donde l'ammiraglio fece tradurre quest'ultimo nella sua isola, e lo inviò al supplizio. Alcun tempo dopo Ojeda morì di malattia e così povero da non lasciar di che soddisfare le spese di tumulazione, e chiese d'essere sepolto sotto la porta del monastero di san Francesco.

Frattanto le genti ch'erano rimaste nell'Uraba, trascorsi i cinquanta giorni fissati da Ojeda, risolvettero d'imbarcarsi nei brigantini; ma non essendo questi atti a contenere sessanta uomini, convennero di rimanere ancora sinchè il loro numero fosse vieppiù assottigliato dalla fame, dalle malattie e dalle freccie degl'indiani. Locchè non avendo tardato a succedere, uccisero quattro giumenti che aveano conservato per loro difesa, e tagliati in pezzi e salatili per servire di provvigione nel viaggio, s'imbarcarono, e dopo un soggiorno di sei mesi in quel luogo misero

alla vela, scelto Francesco Pizarro per capitano d'un brigantino ed un valenziano per comandar l'altro. Lunge circa venti leghe dall'isola Fuerte un colpo di mare inghiottì l'ultimo in vista dell'altro, e Pizarro continuando il viaggio per a Cartagena, s'abbattè nel baccelliere Encise colà recatosi con una nave ed un brigantino portanti cencinquanta uomini, dodici giumenti, ed alcuni cavalli e porci. Encise lo costrinse a seguirlo ad Uraba; ma prima di abbandonare Cartagena, abbisognando rifornire d'acqua la nave e racconciare la barca, alcuni marinai scesero a terra, e gl'indiani credendoli delle truppe di Ojeda e di Nicuesa s'apparecchiavano ad assalirli; avendoli però l'interprete assicurati essere altre genti che non volevano molestarli, deposero gli archi e le freccie e recarono a' castigliani pane, mais, pesce salato ed una specie di liquore di cui facevano uso. Encise s'avviò allora ad Uraba sul brigantino di Francesco Pizarro, e frattanto all'ingresso del porto, la sua maggior nave arò sovra un banco nella punta orientale e perì coi cavalli e colle munizioni, avendo appena tempo l'equipaggio di salvarsi quasi nudo nella barca e nei brigantini. Vennero quindi ben presto a mancare i viveri e gli spagnuoli furono costretti a mangiare i nocciuoli di palma. Ma nella loro miseria trovarono un soccorso inaspettato: e fu questo alcune greggi di porci selvatici (*pecari*) proprii del paese, de' quali si nutrirono per alquanti giorni. Occorrendo però che si procurassero più sicure risorse, Encise uscì con un centinaio d'uomini, ed abbattutosi in tre indiani, scoccarono questi le loro freccie che ferirono altrettanti individui. I castigliani scorgendo che gl'indiani aveano abbruciato la fortezza e le trenta capanne che la circondavano, chiesero di abbandonare questa terra fatale. Vasco Nunez de Balboa dichiarò ad essi risovvenirsi che in un viaggio precedente effettuato in quei paraggi insieme a Rodrigo de Bastidas erano entrati in un golfo, e che sbarcati dal lato occidentale avevano scoperto un villaggio sulla sponda d'un vasto fiume, le di cui acque erano fresche, ed il paese vicino era sparso di città i di cui abitanti non facevano uso di freccie avvelenate. Questo racconto rianimò la speranza dei castigliani che ne avverarono bentosto l'esattezza. Il fiume era

quello chiamato dagl' indiani *Darien*, e gl' indigeni comandati dal loro capo *Camaco* si ritrassero all' avvicinarsi degli spagnuoli, e collocate le donne ed i figli in luogo di sicurezza, si appostarono in numero di cinquecento dietro un monte. Fecero voto i castigliani alla Vergine, se accordava loro la vittoria, di chiamare *Santa Maria del Antigua* (1) la prima borgata del villaggio che costruirebbero, in onore d' un' immagine nomata *del Antigua* che si conservava in una chiesa di Siviglia, e s' impegnarono pure di spedire un pellegrino in questa città per offrirle da parte loro alcuni donativi d' oro o d' argento. Giurarono nello stesso tempo ad Encise di combattere senza timor della morte, ed armati di spade, di lancie e di scudi assalirono gl' indiani con tal impeto che li misero ben presto in fuga. Entrarono i castigliani nei loro villaggi ove rinvennero abbondanti viveri, ed il giorno appresso spintisi più innanzi nel paese, gli abitanti si ritirarono al loro appressarsi, abbandonando i propri vasi ed altri utensili d'uso, e tele di cotone di cui usavano le donne per farne cortissime giubbe. Si rinvenne appo d' essi una quantità di cotone filato ed in gomitoli, molte pezze d' oro di cui ornavansi il petto, le orecchie e le altre parti del corpo, e che ascendevano a diecimila *pesos* d' oro puro.

Dopo questo scontro Encise fece venire il rimanente de' suoi soldati dalla costa orientale del golfo. Vasco Nunez de Balboa che avea acquistato fra loro gran credito, agiva co' suoi amici unicamente per affrancarsi dall' autorità d' Encise, e pretendeva che dacchè erano fuori dei limiti del territorio d' Ojeda, non aveva più sovr' essi alcun' autorità. Avendo in pari tempo Encise proibito sotto pena di morte di trafficare cogl' indiani, credettero i soldati che si voless' egli appropriare tutto l' oro; e di comune accordo risolvettero di torgli il comando; lo che eseguirono, scegliendosi alcuni uscieri ed un giudice di polizia. Vasco Nunez de Balboa e Zamudio furono eletti pel primo offizio e Valdivia per l' altro. Bentosto molti si pentirono d' aver escluso Encise dal governo e cominciarono a separarsi dagli altri,

(1) Questa città, chiamata *Santa Maria del Antigua di Darien*, fu ben presto abbandonata.

in guisa che si formarono tre partiti. Volevano gli uni ristabilire Encise nella carica, sino a che il re avesse nominato un governatore; altri sostenevano di dovere obbedienza a Diego de Nicuesa, perchè si trovavano nei limiti delle terre a lui concesse; gli ultimi sostenevano l' elezione di Balboa esser buona e valida.

Durante queste contese giunse Rodriguez Enriquez de Colmenares con due navigli carichi di viveri ed aventi a bordo sessanta uomini. Il capitano approdò al porto di Santa Marta, discosto cinquanta in sessanta leghe da quello di Cartagena, che gl' indiani chiamano *Gayra*, e vi fece sbarcare alcuni de' suoi per far acqua. Mentre erano intenti a riempiere i barili, furono all' improvviso assaliti da settanta indiani, che ne colpirono quarantasette con freccie avvelenate; un solo sopravvisse alle sue ferite. Colmenares die' poscia fondo a Darien alla metà di novembre 1510 e fornì viveri ai soldati che consentirono di obbedire a Nicuesa. Deputato appo questo capo insieme a Diego de Albites ed al baccelliere Corral, si recò a Nombre de Dios, ove lo rinvenne con una sessantina de' suoi, nella più spaventosa miseria, senza vesti, a pie' nudi e morente di fame. Colmenares adempì la messione con premura; ma Nicuesa dichiarò doversi ritogliere tutto l' oro a chi lo avea acquistato in quelle terre senza il di lui assenso, ed insistè per la punizione de' colpevoli. Questa dichiarazione ripetuta pure da Lopez de Olano ritenuto prigione, e da altri, indusse gli spagnuoli di Darien, eccitati da Nunez de Balboa, a ricusarlo per governatore. Frattanto Nicuesa, visitate alcune piccole isole che incontrò nel cammino e catturati alcuni indiani, si presentò dinanzi il porto di Darien, ove scorse Vasco Nunez con varii castigliani, di cui uno, che parlava a nome di tutti, gl' intimò di non scendere a terra e di ritornarsene al suo governo di Nombre de Dios. Rimase Nicuesa interdetto; ripreso tuttavia coraggio, li pregò, ma indarno, gli permettessero di sbarcare, assicurandoli che potrebbero poscia agire a loro talento. In quel frattempo gettò l' áncora nel porto. Il giorno appresso lo lasciarono scendere a terra per prenderlo, ma essendo egli buon corridore si salvò lungo la spiaggia. Vasco Nunez, pentitosi della sua condotta, impedì ai soldati d' inseguirlo e

prese anzi partito per lui. Li supplicò Nicuesa di accoglierlo almeno nella loro compagnia, dicendo che si rassegnava a rimanere incatenato fra essi, piuttostochè perire di fame o dalle freccie avvelenate. Cercava d'eccitare la loro pietà rammentando ch' erano in quel viaggio periti dodicimila castigliani, ma non fuvvi che il solo Nunez che prendesse le sue parti. Avendo Francesco Benites esclamato non si dovesse ricevere un uomo così malvagio come Nicuesa, Nunez gli fece dare sull' istante cento colpi di frusta. Prevedendo però di non poter resistere al furore de' soldati, indusse Nunez a ritirarsi a bordo de' brigantini. I malcontenti ebbero allora ricorso all' astuzia per impadronirsene; finsero di riceverlo a governatore, e dacchè fu nelle loro mani lo guardarono a vista. Gli fu finalmente ingiunto sotto pena di morte di partire, e di non ricomparir più nel paese. Sosteneva Nicuesa d' essere nei confini del suo governo, ove nessuno poteva dimorare senza il di lui permesso e li minacciava della divina vendetta; ma non fu ascoltato, e posto a bordo del più malvagio brigantino con diecisette uomini che soli di censessanta gli erano rimasti fedeli, diede alla vela ed ignorasi se si perdesse in mare o se perisse ucciso dagl'indiani. Nicuesa aveva scoperto ducensessanta miglia di paese da Nombre de Dios alle rupi di Darien (1).

1511. *Governo di Vasco Nunez de Balboa.* Nunez de Balboa, sicuro dell'appoggio de' soldati, accusò il baccelliere Encise d' aver usurpata l' autorità prendendo il titolo di sergente maggiore, senza che questa nomina, fatta soltanto da Ojeda, fosse stata ratificata dal re. L' arrestò, confiscandogli i beni, e lo mise poscia in libertà a condizione che alla prima occasione passerebbe in Castiglia o ad Ispaniola. Fece nel tempo stesso partire per alla Spagna il sergente Zamudio, a fine di porgere informazioni al re sulla colonia ch' avea egli fondata. Spedì pure ad Ispaniola il suo amico Valdivia con un ricco presente d' oro pel tesoriere Pasamonte che godeva molto credito alla corte. I due messaggeri s' im-

(1) Errera, dec. I, lib. VII, cap. 14, 15 e 16; dec. I, lib. VIII, cap. 1, 2, 3, 5, 6, 7 ed 8. — Gomara, lib. II, cap. 58. — P. Martire, dec. III, lib. VI.

barcarono con Encise sovra una piccola caravella, e toccata Cuba si recarono ad Ispaniola, ove Zamudio e Valdivia s' imbarcarono per alla Castiglia, incaricato quest'ultimo di seguire colà il processo d'Encise.

Frattanto gl' indiani di Darien recarono ai castigliani mais ed altre provvigioni, ad oggetto d'esplorare le loro forze, e per indurli ad abbandonare quei luoghi disser loro trovarsi molt'oro e viveri nella provincia di *Coyba* alla distanza di trenta leghe. Vasco Nunez spedì Francesco Pizarro per riconoscere il paese, ed avendo questi risalito il fiume per lo spazio di tre leghe, incontrò quattrocento indiani, comandati dal cacico *Cemaco*, che lanciarono contr'essi freccie e pietre e ne ferirono taluno. Ma i castigliani venuti daccosto, ne uccisero colle loro spade cencinquanta e ne ferirono molti, essendosi il rimanente sottratto colla fuga. I castigliani ritornarono al villaggio colla perdita d'un sol uomo, Francesco Hernan.

Avendo Nunez inteso esservi molt'oro ad alcune leghe di distanza sempre verso la provincia di Coyba, il di cui cacico chiamavasi *Careta*, recatovisi con cento uomini, gl'indiani al suo avvicinarsi fuggirono, ed ei fu costretto di ritornare a Darien. Si decise allora di spedire due brigantini per prendere i castigliani rimasti a Nombre de Dios. Risalendo la costa, diedero questi fondo in un porto che apparteneva al cacico di Coyba, ove trovavansi due castigliani interamente nudi e dipinti di rosso la pelle, i quali aveano abbandonato un anno e mezzo prima il naviglio di Nicuesa per evitare una punizione meritata, ed erano stati presi dagl' indiani. Quantunque un'ugual sorte li dovesse far vivere di buon'armonia, erano però stati sempre in litigio, e battutisi un giorno alla spada, l'un d'essi, Giovanni Alonzo, ferì l'altro, e fu per quest'azione dal cacico Careta creato consigliere e capitano nelle guerre contra i suoi nemici. Vennero questi due a bordo dei brigantini e raccontarono quella terra abbondare in oro, in guisa che se Nunez sbarcasse colle sue genti, vi sarebbe di che arricchirli tutti. I comandanti ritornarono allora a Darien per dare questa lieta novella a Vasco Nunez, che fu trasportato di gioia. Rinviò sull' istante i navigli per ricondurre il rimanente de' castigliani da Nombre de Dios, ed apparecchiata una spedizione composta di centrenta uo-

mini per marciare contra Careta, s'imbarcò colle sue genti a bordo de' brigantini e sbarcò sulle terre del cacico a circa trenta leghe da Darien. Careta a cui domandò viveri, rispose di averne dati volentieri ai castigliani ch' eransi altre volte colà recati; ma che nulla poteva allora offrire, sendo state le sue genti impedite a lavorare le terre dalla guerra che sosteneva contra un cacico vicino chiamato *Ponca*. Finse allora Nunez di dar addietro; ma ritornato verso la mezzanotte, assalì da ogni banda il villaggio, fece degl' indiani grande carnificina, e preso il cacico Careta, le due sue mogli, i figli ed altri personaggi, li spedì per terra a Darien, caricando i brigantini di viveri. Careta pregò Nunez di lasciarlo ritornare appo i suoi, promettendogli di fare quant' era in suo potere per fornirgli viveri, ed impegnandosi di rimaner sempre di lui amico. Offrìgli in moglie una delle sue figlie ch' era bellissima, e lo richiese pure di alcuni soccorsi per continuar la guerra contra il di lui nemico Ponca, affinchè i suoi potessero seminare le loro terre. Accettò Nunez le offerte e la figlia e postolo in libertà lo accompagnò con ottanta uomini in una spedizione contra Ponca, il quale, non osando resistere, abbandonò le sue possessioni e si ritrasse nei monti. Nunez, presi tutti i viveri e tutto l' oro che rinvenne nascosto, si ritirò poscia sulla spiaggia del mare, donde visitò una provincia vicina chiamata *Comagro*, situata appiedi d' un alto monte ed avente dodici leghe d' estensione. Era questa governata da un cacico dello stesso nome, e *Jura*, uno dei signori e parente di Careta, fu spedito per proporre la pace. Comagro, accompagnato da sette figli maschi, si fe' incontro ai castigliani, li alloggiò nel suo villaggio, promise ad essi viveri ed uomini e donne per servirli. La casa di questo cacico era lunga cencinquanta passi ed ottanta larga; ed era costrutta sovra grossi pilastri e circondata d' una muraglia di pietre intersecate nella parte superiore da pezzi di legname in forma di merli, e così bene costrutta da recare sorpresa ai castigliani pel lavoro. La capanna era divisa in varii riparti; negli uni si conservavano i viveri, la cacciagione, ecc.; negli altri a guisa di cucina, contenevansi vasi di terra e varie sorta di liquori bianchi e limpidi fatti di mais, radici, frutta, e d' una specie di palma ed altri ingredienti, e cui i castiglia-

ni trovarono d'assai buon gusto. In una grande sala secreta erano i corpi morti dei loro parenti, disseccati e coperti di vesti di cotone intrecciate di pezze d'oro, di perle e di pietre preziose; questi corpi erano disseccati al fuoco per renderli incorruttibili. Dopo il pranzo, il primogenito di Comagro presentò, in segno d'amicizia, a Nunez ed a Colmenares, nella qualità loro di capi principali, settanta schiavi ed alcune lamine d'oro ben lavorate che potevano pesare quattrocento *pesos*. Prelevato il quinto pel re, il rimanente fu diviso tra i soldati che si disputarono le pezze migliori. Il cacico, testimonio delle loro contese, fece rimettere i pesi e l'oro nella bilancia, e percotendo col pugno il lato ove trovavasi l'oro, disse che se i cristiani avevano per una cosa sì frivola abbandonato il loro paese ed attraversato tanti mari per recarsi ad inquietare genti pacifiche; se aveano tanta voglia di acquistar oro, egli indicherebbe loro una provincia in cui potrebbero soddisfare i loro desiderii; ma che per riuscire, converrebbe che fossero in maggior numero, giacchè avrebbero a fare con re possenti e che saprebbero difender bene i loro Stati. Soggiunse che incontrerebbero primieramente lunge sedici sôli un cacico che possedeva molt'oro; che dopo aver passato alcun tempo vedrebbero un gran mare (il mare del Sud), ove navigavano barche a vela ed a remi alcun poco minori delle loro; ed al di là di questo mare troverebbero un popolo (i peruviani) che beveva e mangiava in vasi d'oro.

Nunez fece ripartire Valdivia (1) per comunicare all' ammiraglio questa felice novella, ed avendo dimorato alcuni giorni in quel paese, si affrettò di ritornare a Darien, per ragunarvi mille uomini e fare gli apparecchi necessarii per la spedizione cui meditava. Prima però di abbandonare Comagro lo fece battezzare e gli diede il nome di Carlo in onore del principe di Spagna. Al suo arrivo a Darien trovò Valdivia ch'era colà giunto a bordo d'una caravella carica di viveri. Ma avendo il fiume straripato per una violenta procella, sommerse le sementi, e gli spa-

(1) Questo inviato fece naufragio alle isole Cayman, in vicinanza alla Giammaica; e volendo passare alla Terra Ferma, cadde nelle mani d'un cacico che lo uccise.

gnuoli non tardarono a risentire di nuovo gli effetti della fame. Nunez risolvette di rispedire Valdivia ad Ispaniola per ivi procurare i viveri e per comunicare all'ammiraglio ed agli officiali regii le informazioni ritratte dal cacico e dai due interpreti castigliani che aveano imparato la lingua del paese. Domandava mille uomini per continuare le sue scoperte ed aggiungeva d'aver di già ucciso trenta cacichi, ed essere risoluto ad uccidere tutti quelli che farebbe prigioni, perchè essendo assottigliate le sue genti, non vedeva migliore espediente. Rammentava avere egli spedito per conto del re trecento marchi d'oro (quindicimila *pesos*), e molti de' suoi averne inviato ai loro parenti in Castiglia; e l'invitava alla perfine a considerare l'immenso profitto che la causa di Dio e di sua altezza ritrarrebbero da quest'intrapresa. Valdivia partì a bordo della caravella da lui condotta, e Nunez si pose in atto di cercar viveri sulle terre de' suoi vicini. Diresse dapprima i suoi passi, sul principiar dell'anno 1512, verso la provincia del cacico Dabayba, ove gli dissero gl'indiani che vi fosse un tempio ripieno d'oro. Scelse censessanta uomini i più risoluti ed imbarcatili sovra due brigantini, ordinò a Colmenares di prenderne la terza parte e di risalire lungo un ameno fiume due volte maggiore di quello di Darien, e discosto da questo nove leghe verso l'oriente. Dabayba, avvisato da' suoi spioni che Nunez recavasi ad assalirlo, erasi ritirato presso Camuco cacico di Darien. I castigliani penetrarono in quel paese, e trovatavi una grande quantità di reti per dar la caccia alle bestie feroci, credendo Nunez che servissero a pigliare il pesce, chiamò questo fiume *Rio de las Redes*. S'impadronì pure di due grandi canotti e di molti più piccoli, di cento archi, d'una grande copia di freccie, e vi raccolse pezze d'oro pel valore di settemila castigliani. Contento di questa preda discese verso il golfo d'Uraba ove mettono foce questi due vasti fiumi, e colà insorta una tempesta, quei ch'erano nei canotti coll'oro perirono. Procurò Nunez di riguadagnare il gran fiume e giunse ad una terra il di cui cacico chiamavasi *Turiu*, ed ove rinvenne Colmenares coi viveri. Risalito il fiume per lo spazio di dodici leghe scopersero un'isola che chiamarono *Cana Fistola*, o della Cassia, perchè vi

abbondava grandemente questo frutto, di cui mangiarono con tale avidità che per poco non morirono. Girando alla destra di quest'isola giunsero ad un affluente la di cui acqua era nerissima, e quantunque ne ignorassero la causa, lo chiamarono *Rio Negro*. Risalito pur questo per lo spazio di cinque o sei leghe, scopersero sulle terre d'un signore chiamato *Abenamechy* un villaggio che conteneva oltre a cinquecento case discoste le une dalle altre. Gli abitanti si salvarono, ma veggendosi inseguìti scelsero una posizione e si apparecchiarono alla difesa. Erano armati di *manacas* o spade costrutte di palme, e di bastoni le di cui estremità erano abbruciate. Tuttavolta non avendo potuto resistere alla carica dei castigliani, si diedero alla fuga, ed i principali capi furono presi con Abenamechy ch'era stato gravemente ferito. Nunez lasciò Colmenares colla metà delle sue genti e risalito dall'altro lato del fiume incontrò un altro affluente che prendeva l'origine lunge venti leghe dall'isola *Cana Fistola*. Colà daccosto era la signoria del cacico *Abibeyba*, intersecata da laghi e da monti. Le capanne di legno di quel popolo erano costrutte sovr'alberi elevati, ed aveano camere e gabinetti ove viveano separatamente il padre, la madre ed i figli di ciascheduna famiglia. Queste case aveano due scale, di cui l'una guidava sino alla metà dell'albero, l'altra metteva alla porta della camera; ed erano queste scale costrutte d'una specie di canna più grossa del corpo d'un uomo, e di notte le traevano a sè. Custodivano nelle stanze i loro viveri, ma tenevano i vini sotto terra in vasi chiusi, perchè i venti agitavano troppo gli alberi e le capanne. Così vivevano e dormivan essi securi senza tema degli animali feroci e specialmente delle tigri che abbondavano all'intorno. Allorchè i signori volevano prendere i loro pasti, i domestici erano sì lesti a discendere ed a salire quelle scale come se si recassero dalla credenza alla tavola. All'arrivo dei castigliani il cacico Abibeyba fece levare le scale; questi lo invitarono ad alta voce a discendere, ma non voll'egli consentirvi, pregandoli lo lasciassero in riposo, perchè non aveva offeso alcuno. Insistettero gli spagnuoli minacciandolo, se ricusava discendere, di abbattere colle mannaie gli alberi, di appiccarvi il fuoco e di abbruciarli

tutti. Rispondeva il cacico diffidare i suoi sudditi de' castigliani e consigliarlo perciò a non discendere. Ma come questi principiarono a tagliare gli alberi del cacico, fu egli costretto ad uscire dall'abitazione colle sue donne e co' suoi due figli. Gli chiesero i castigliani se avesse oro, al che rispose di non averne, perchè quel metallo gli era inutile, e che se ne desiderassero, andrebbe a cercarne nei monti situati al di là di quello ch' egli loro mostrava. Accettata l'offerta, lasciò in ostaggi sua moglie ed i suoi due figliuoli, e promise di ritornare fra qualche dì, ma non si fece più vedere. Nunez continuò a seguire il corso del fiume, e vide deserti tutti i villaggi lungo le sponde. La tema d'essere assalito lo determinò allora a ritornare sul fiume Negro per congiungersi a Colmenares, ed al suo arrivo intese che Baya ed altri nove delle sue genti, che s'erano sbandati, erano stati uccisi all'ingresso del villaggio da un cacico chiamato *Abrayba*, il quale avea accolto Abenamechi ed Abibeyba, e tutti tre avean giurato di vendicarsi. Ragunati quindi seicento uomini marciarono alla pugna prorompendo in ispaventevoli grida. I castigliani li ricevettero con una scarica di balestre, e venuti daccosto colle lancie e colle spade li uccisero tutti, a riserva dei capi e di un piccolo numero d'altri che furono spediti a Darien per coltivare la terra e per portare i bagagli.

Ritornato Nunez nel suo governo risolvette di recarsi a Darien, lasciando Bartolomeo Hurtado con trenta soldati nel villaggio d'Abenamechi, e sul fiume Negro per conservare il paese ed impedire agl' indiani di collegarsi; ma poco dopo essendo ventun di questi soldati caduti ammalati furono imbarcati in un grande canotto insieme a ventiquattro indiani fatti prigioni. Inseguìti da quattro canotti montati dalle genti del cacico Cemaco che scagliarono contr' essi spade di legno e dardi le di cui punte erano abbruciate, alcuni rimasero uccisi ed altri annegarono nel fiume, due soli riuscendo a fuggire sovra pezzi di legno coperti di rami d' alberi ch'erano trascinati dalla corrente. Trasferitisi in fretta appresso Hurtado per avvisarlo di quest'avvenimento, egli giudicò prudente di recarsi a raggiungere i suoi compagni a Darien, e li avvisò d'una trama concertata da cinque cacichi che doveano in un giorno determinato riunirsi con tutti

i loro sudditi per assalirli. Erano i capi Abibeyba, Cemaco di Darien, Abrayba nei di cui stati non erano ancora entrati i castigliani, Abenamechi signore del fiume Negro che avea avuto un braccio reciso, e Dabayba. Nunez, dal suo canto, fu avvisato di questo progetto da un'indiana che lo amava, e il di cui fratello suddito di Cemaco le avea rivelato il secreto, e riseppe aver essi allestito cento canotti per assalire i castigliani per acqua, ed aver preparato molti viveri nel villaggio di *Tichiri*. Mise Nunez a profitto i consigli di quest'indiana, chiamò a sè il di lei fratello sotto pretesto di trattare del suo riscatto, ed avendolo fatto porre alla tortura obbligollo a confessar tutto. Partì poscia alla testa di settanta uomini scelti, ordinando a Colmenares d'imbarcarsi con altri sessanta in quattro canotti, e di condur seco il fratello dell'indiana per servirgli di guida, a fine di penetrare nel villaggio di Tichiri. A tre leghe da colà rinvenne il capitano generale dell'esercito ed altri capi con molta gente che caddero la maggior parte in suo potere. Il generale fu condannato ad essere ucciso a colpi di freccie ed i principali capi impiccati per intimorire gli altri. Trovò il villaggio abbondantemente provveduto di viveri, e, nella vista di resistere agli sforzi degl'indiani inferociti, eresse un forte di legno.

Dopo la riduzione di questa provincia pensò Nunez al ritorno in Castiglia per render conto al re dell'esito della sua spedizione; ma le sue genti non vollero lasciarlo partire, scegliendo invece a quest'uopo Giovanni de Caycedo, antico controllore dell'esercito di Nicuesa, e Rodrigo Enriquez de Colmenares ch'era stato incaricato di recare al re la porzione di bottino ad esso riservato. Sapendo gl'indiani nulla piacer più ai castigliani quando l'udir a parlare d'oro, indicarono ad essi tutti i siti ove credevano esisterne, pretendendo uno fra gli altri che vi fosse un fiume in cui si pescasse colle reti. Fu questi spedito in Castiglia affinchè parlasse al re, e divulgatasi la fama per tutto il regno, molti individui s'offrirono di recarsi a questa pesca singolare; e fu per questo motivo che il nome d'Andalusia, dato dapprincipio a questa provincia, venne cangiato in quello di *Castilla del Oro*. Sul finire d'ottobre gl'inviati partirono da Darien sovra un piccolo bri-

gantino, e dopo un tragitto di tre mesi giunsero a Cuba essendo bene accolti dagl' indiani di questa città, ed otto giorni dopo (1513) approdarono ad Ispaniola, ove rinvenuti alcuni navigli pronti a partire per alla Castiglia, vi s'imbarcarono e giunsero alla corte, a cui però Eucise li avea prevenuti.

Partiti i commissarii da Darien insorsero novelle contese; Hurtado abusava della sua autorità per maltrattare i proprii compagni, e questi sdegnati della sua condotta scelsero a capitano Alonzo Perez della Rua, e vollero pur anco arrestare Nunez e togliergli il comando; ma questi avvisato a tempo del loro progetto, fece gettare il rivale ne' ferri. I cacichi presero le armi per liberarlo. Presentatosi Nunez sulla piazza con quelli che non l' aveano abbandonato, significarono i più saggi de' due partiti che qualora si uccidessero fra loro gli uni cogli altri, i vincitori non mancherebbero d'essere sterminati dagl' indiani. Si convenne di cessare le ostilità, a condizione che fosse Perez liberato, ma l' indomani i congiurati s' impadronirono di Hurtado, che fu pur egli bentosto rimesso da' suoi amici in libertà. Risolvettero nullameno di ritenere Nunez prigione a pretesto che non distribuisse l'oro e gli schiavi secondo il merito degl' individui: il loro scopo però era quello di rapirgli diecimila castigliani per dividerli fra loro. Instruito Nunez de' loro disegni uscì dalla città per andare alla caccia, lasciando così i malcontenti padroni d' appropriarsi questa somma. Perez la distribuì d' una maniera inegualissima, per cui quelli che parteggiavano ancora per Nunez volevano uccidere i congiurati; ed arrestati Alonzo Perez, il baccelliere Corral ed alcuni altri de' principali fautori, li rinchiusero nella fortezza.

In mezzo a queste turbolenze, giunsero due navigli comandati dal capitano Christobal Serrano con a bordo cencinquanta castigliani e molti viveri. Erano questi spediti dall' ammiraglio Colombo de Ispaniola per soccorrere la colonia di Darien, ed il tesoriere Pasamonte inviava collo stesso mezzo a Vasco Nunez la patente di capitano generale. Investito di questa carica risolvette Nunez di penetrare più innanzi nel paese per dilatare il suo governo. Mise in libertà quelli ch' avea imprigionati e li riconciliò

seco lui. Questo successo non fu però di lunga durata, perchè il baccelliere Encise, lagnatosi altamente alla corte dei torti dell'usurpatore Vasco Nunez, il re sdegnato diede ordine che fosse giudicato secondo le forme del diritto e condannato a tutti i danni, spese ed interessi verso Encise, e che poscia si giudicasse criminalmente, allorchè fosse in grado di far intendere la sua difesa.

Nunez vedendo stabilita la sua perdita, pensò d'intraprendere la scoperta dell'altro mare siccome il solo mezzo di salvare la sua riputazione. Scelse a quest'uopo centottanta castigliani de' più risoluti, di cui la miglior parte furono quelli testè giunti, e prese mille indiani di servizio e molti cani da presa, imbarcandoli tutti a bordo d'un brigantino e di dieci canotti di sufficiente grandezza. Partito da Darien sul principiare del settembre 1513 veleggiò sino alla torre del cacico Careta, la di cui figlia lo accompagnava. Fu accolto con amicizia da questo cacico che gli recò sino a cendieci *pesos* d'oro, contentandosi di prendere in cambio grani di vetro, rosarii, specchi, sonagli ed alcune mannaie di ferro cui gl'indiani trovarono utilissime per tagliare il legno. Careta gli somministrò viveri ed uomini per portare il bagaglio de' suoi soldati. Nunez si diresse poscia verso un alto monte ed entrò nel territorio d'un possente capo chiamato *Quarequa* che trovò disposto a contendergli il passaggio. Avea il cacico ragunate le sue genti da guerra armate d'archi, di freccie e di strumenti atti a lanciare bastoni in forma di dardi ed abbruciati nell'estremità; portavano inoltre mazze di legno di palma piatte e durissime, colle quali colpivano a due mani. Alcuni indiani si presentarono ai castigliani e chiesero ciò che volevano, invitandoli a ritirarsi. Ricusando questi di ascoltarli, il cacico comparve alla testa delle sue genti coperto, alla foggia degli altri capi, d'una vesta di cotone, essendo gli altri del suo seguito interamente nudi. Cominciaroro l'assalto con ardore e mandando spaventevoli grida. Nunez fece trarre alcuni colpi di carabina e di balestra che uccisero varii individui, e gli altri spaventati dagli effetti e dal romore degli scoppii presero tosto la fuga. I castigliani gl'inseguirono colla spada alle reni, e, secondati dai cani che lanciarono contra quegl'infelici, ne

uccisero seicento, fra' quali il cacico e molti de' principali lor capi. Gli altri si salvarono, e nel villaggio si fecero alcuni prigioni. Caddero in potere degli spagnuoli molti altri cattivi, nel numero de' quali si trovavano il fratello del cacico ed alcuni capi vestiti da donna. Credè Nunez che fossero dediti alla sodomia e li fece quindi straziare dai cani, senza che nulla giustificar potesse questa crudeltà (1).

Saccheggiato il villaggio vi si rinvenne molt'oro, ma alcuni castigliani vi caddero ammalati di fame e di stanchezza. Nunez, chieste genti per guidarlo e portare il bagaglio, progredì il cammino. Dopo venticinque giorni di viaggio (2) partendo dalla terra di *Ponca* giunse il 25 settembre al sommo dei monti e scoprì il mare del Sud. A questa vista si mise in ginocchio rendendo grazie a Dio, e poscia prese possesso di quel mare in nome del re di Castiglia e Leone, e per provare la sua scoperta, tagliò alcuni alberi, piantò alquante croci, ammassò una quantità di pietre ed incise colla punta d'un coltello sovr' alcuni grossi alberi il nome de' suoi sovrani. Disceso dai monti per esplorare il paese dal lato del mare intese esservi poco discosto un villaggio il di cui capo chiamato *Chiapes* s'apparecchiava a resistergli. Incontratolo infatti poco dopo, ordinò una scarica di moschetteria e lanciò i cani. Gl' indiani spaventati dal romore che rassomigliava al tuono, e dal fuoco e dall'odore della polvere che credevano uscisse dalla bocca de' loro nemici, furono bentosto dispersi. Molti perirono sotto il ferro de' castigliani o lacerati dai cani, ed il rimanente si salvò colla fuga. Nunez deputò alcuni prigioni a Chiapes per assicurarlo che se voleva essere suo amico non gli farebbe alcun male, e ricusando, non gli lascierebbero i castigliani alcun uomo vivente. Chiapes, temendo che vomitassero ancora contr' esso lampi, tuoni e folgori, a tutto si sottomise; e recò tutto l'oro che possedeva montante a quattrocento *pesos*. L'accolse Nunez amichevolmente e gli regalò alcuni specchi, sonagli, grani di rosario, forbici e mannaie. Con-

(1) Secondo Errera; Gomara racconta il contrario.
(2) La distanza era di sole sei giornate.

gedò poscia le genti di Quarequa, facendo loro alcuni regali di cui rimasero contenti, e mandò a richiamare i castigliani ch' erano rimasti ammalati nel loro villaggio.

Nel tempo stesso distaccò il capitano Francesco Pizarro, Giovanni de Escaray ed Alonzo Martino de Don Benito con dodici uomini per riconoscere la spiaggia del mare. Alonzo Martino vi pervenne in capo a due giorni e trovò due canotti all'asciutto senz'alcuna apparenza d'acqua; ma ben presto il flusso sollevò i canotti a sei piedi d'altezza. Lungo quella costa la marea ascende ed abbassa di sei in sei ore, e la sua altezza è di dieciotto piedi, in guisa che i grandi navigli rimangono in secco alla distanza d'oltre mezza lega.

Allorchè i castigliani giunsero da Quarequa, Nunez invitò il cacico Chiapes ad accompagnarlo con una parte de' suoi. Lasciò nel villaggio alcuni castigliani che aveano i piedi ammaccati e prese con ottanta soldati la strada del mare. Colà il 29 settembre entrò nell'acqua sino alla cintola armato di una spada e d'uno scudo, e rivolto a' suoi compagni disse: « Siate voi testimoni che io prendo possesso di questo » mare e di tutto ciò che ne dipende, in nome dei re di » Castiglia e Leone, e protesto che questa spada ne con- » serverà ad essi il dominio. » Imbarcate le sue genti su due canotti appartenenti a Chiapes, attraversò un vasto fiume per recarsi nel villaggio d'un altro cacico chiamato *Cocura*. Questo capo si presentò per resistergli; ma, veduti varii de' suoi mortalmente feriti al suo fianco, prese la fuga. Inviò Nunez appo lui alcuni indiani di Chiapes per offerirgli la sua amicizia, minacciandolo, se ricusava, di fargli subire lo stesso trattamento fatto a quelli ch'aveano voluto contendergli. Persuaso Cocura che i cristiani fossero invincibili, recossi a trovare il loro capo, lo regalò di seicencinquanta *pesos* d'oro e conchiuse la pace.

Nunez ritornò al villaggio di Chiapes donde partì tosto dopo per esplorare un golfo che sembrava inoltrarsi molto innanzi nelle terre. Cercò Chiapes di dissuadernelo, essendo pericolosa la navigazione in quei mesi (ottobre, novembre e decembre), consiglio che Nunez sprezzò dicendo che Dio l'aiuterebbe. Consentì Chiapes ad accompagnarlo per attestargli la sua fedeltà, ed imbarcatisi sovra nove

canotti con ottanta uomini ed un buon numero di rematori indiani, entrarono in quel golfo il 29 settembre, giorno di *San Miguel*, da cui gli diedero il nome. Aveano però appena abbandonata la spiaggia che il mare divenne furioso. Per impedire che i canotti si sommergessero, gl' indiani li legarono con corde a due a due, ed a tre a tre, e giunti ad una piccola isola scesero a terra, legando i canotti alla punta degli scogli ed ai fusti degli arboscelli. Durante la notte l'isola fu sommersa e stettero nell'acqua sino alla cintola. Il giorno appresso il mare si ritirò, ma i canotti erano stati spezzati o fessi in varii luoghi, e tutti erano ripieni di sabbia e d'acqua marina. La mancanza dei viveri rese tosto la loro situazione delle più critiche. In questo frangente, strapparono le corteccie degli arboscelli, e maceratele insieme ad alcun'erba, otturarono le fessure di que' canotti che non erano stati interamente spezzati. Spossati dal bisogno vi si imbarcarono per cercare in un angolo di quel golfo il signore d'una terra, chiamato *Tumaco*; ma ricusando questi di riceverlo, Nunez diede ordine ai più robusti di assalirlo, ed assistiti dai cani affamati ne uccisero bentosto un gran numero, ferendo lo stesso cacico. Chiapes inviò alcuni de' suoi per avvisarlo della forza dei castigliani, ma Tumaco ricusò d'ascoltarli. Gli spedì Chiapes altri inviati per prevenirlo come amico che, se non si recava appo Nunez, non avrebbe potuto sfuggire dalle sue mani. Si decise allora il cacico a spedire il proprio figlio, a cui Nunez fece molte carezze, regalò una camicia ed altri oggetti e gli permise di ritornare appo il padre. Il terzo giorno venne Tumaco con numeroso seguito, e Chiapes gli disse essere i castigliani stranieri ma buoni amici, e ragionevole cosa l'assisterli. Vinto Tumaco da quest'assicurazione, si raddolcì e fece venire un regalo che pesava seicenquattordici *pesos* dell'oro il più stimato, ducenquaranta grosse e belle perle e molte altre più piccole. Gl'indiani per estrarre le perle dai gusci li esponevano al fuoco, per cui la naturale loro bianchezza era d'assai deteriorata. I castigliani avendo loro insegnato il modo d'aprire i gusci, Tumaco spedì alcuni de' suoi per raccoglierne nuovamente ed in capo a quattro giorni ne recarono dodici marchi. Riseppe Nunez da questi due cacichi che alla di-

stanza di cinque leghe nel recinto di quel golfo era un'isola nella quale si pescavano perle della grossezza d'una fava. Voleva Nunez colà recarsi senza indugio, ma i cacichi lo consigliarono a differire il viaggio sino al principiar dell'estate in cui il mare era tranquillo. Seguì Nunez quest'avviso, ed il cacico Tumaco gli disse che la spiaggia era senza fine e gli fe' vedere che si spingeva verso il Perù; aggiungendogli ovunque abbondare l'oro, e gl'indigeni servirsi di alcuni animali (il lama) per portare i bagagli. Nunez contento di queste novelle, risoluto di ritornare a Darien per ivi attendere la state, prese congedo dai due cacichi che si separarono da lui con rammarico, e raccomandati loro i castigliani ammalati, partì con alcuni indiani per portar le bagaglie, e presa un'altra via, a fine di scuoprire nuove terre, giunse nella signoria d'un altro cacico chiamato *Teaochan*, il quale troppo debile per resistere, gli si fe' incontro con un presente di mille castigliani d'oro in lamine ben lavorate e di ducento perle finissime. Somministrò viveri alla spedizione e persuase a Nunez di congedare gl'indiani di Chiapes ai quali pure diede viveri pel viaggio; trattò quindi i castigliani per tre giorni, li provvide delle necessarie provvigioni ed incaricò alcuni indiani pel trasporto dei bagagli sotto il comando del suo primogenito. Questi li condusse sulle terre di *Poncra*, possente cacico nimico di Teaochan, il quale all' appressarsi degli spagnuoli si ritirò nei monti. In questo viaggio i castigliani mancarono più volte d'acqua e sarebbero periti di sete se le guide non ne avessero scoperto in un angolo d'una valle. Non era rimasto un solo abitante nel villaggio di Poncra, ove si scopersero però tremila *pesos* d'oro. Nunez spedì ad esso alcuni de' suoi per invitarlo al ritorno, offrendogli la sua amicizia, e minacciandolo in caso di rifiuto di recarsi sulle di lui traccie e di farlo divorare da' suoi cani. Spaventato Poncra si affrettò di obbedire con altri tre capi suoi vassalli. Questo cacico non rassomigliava in nulla agli altri indiani, essendo bruttissimo e mal proporzionato. Varii cacichi eransi recati appo Nunez lagnandosi dei mali che Poncra lor faceva soffrire, e questi, ricusando di dire ove avesse preso l'oro rinvenuto, fu, insieme a quei che lo accompagnavano, abbandonato

ai cani. Frattanto i castigliani rimasti presso Chiapes, tostochè furono in istato di sopportare la fatica, si rimisero in viaggio, e gl'indiani che li accompagnavano li condussero sulle terre d'un cacico chiamato *Bononiama* che li accolse ospitalmente, diede loro duemila *pesos* d'oro, e li condusse a Nunez al quale porse nuove informazioni intorno al Perù.

Rimasto trenta giorni nel villaggio di Poncra, Nunez partì cogl'indiani del cacico Teaochan, e seguendo le sponde del fiume Comagro che dà il nome a quella regione ed alla terra dello stesso cacico, il di cui figlio gli parlò pure del Perù, passò frammezzo ad alti monti, ov'erano rarissime le abitazioni, e dopo tre giorni di cammino, giunse al villaggio d'un cacico chiamato *Buchebuca* che s'era salvato co'suoi sudditi. Avendoli i teaochanesi rinvenuti in un bosco, riseppero esser essi fuggiti perchè non avevano abbastanza viveri da offrire, e recarono alcuni vasi e lamine d'oro. Due giorni dopo, passò Nunez in mezzo a villaggi spopolati, ove cominciarono a difettare i viveri. Un altro cacico chiamato *Chioriso* che abitava nei monti spedì a Nunez trenta lamine d'oro che pesavano mille quattrocento castigliani, e ricevette in cambio mannaie di ferro e varii altri oggetti. Nunez continuando il cammino giunse nelle terre d'un altro cacico chiamato *Pocorosa* che pure fuggì, ma poscia ricomparve con un presente di millecinquecento *pesos* d'oro ed alcuni indiani schiavi. I castigliani oppressi dalla fatica rimasero colà trenta giorni per riposarsi. Il cacico consigliò Nunez a prendere la direzione delle terre d'un gran signore chiamato *Tubanama*, temuto da tutti i vicini e di cui gli avea pure tenuto parola il figlio di Comagro. Nunez scelse sessanta de'suoi i più forti ed i più coraggiosi, e marciando giorno e notte lo sorprese allo spuntare del giorno colla sua famiglia che componevasi di ottanta donne, ed occupava un immenso villaggio le di cui abitazioni erano le une dalle altre disgiunte. Tubanama era il terrore del vicinato, ed i cacichi vennero da ogni parte a lamentarsi di lui. Essendosi però gettato a'piedi di Nunez gli facea ogni maniera di carezze ed ottenne la sua liberazione. Fec'egli allora recare a Nunez tremila *pesos* d'oro fino lavorato, cioè: braccialetti, pendenti da orecchie ed altri

ornamenti muliebri, e tre dì dopo alcuni signori di lui vassalli spedirono seimila *pesos* d'oro al cacico, che pure li offerse a Nunez. Gli richiese questi donde traesse quell'oro, ma ricusò di dirlo; avendo però Nunez fatto scavare la terra giudicò da alcuni segnali dovesse il paese abbondare di oro, e risolvette di fondare più tardi due villaggi, l'uno in quel luogo, l'altro a Pocorosa, per proteggere le miniere ed il commercio dall'uno all'altro mare. Nunez si pose in cammino con tutte le donne di Tubanama, un de' suoi figli e tutto ciò che potè seco portare, ed assalito poco dopo dalla febre, fu obbligato di farsi portare sulle spalle da alcuni indiani in un'amaca sino a Comagro. Il giovine cacico, ch'era allora succeduto al padre, accolse Nunez con gioia, e lo regalò di duemila *pesos* d'oro, in cambio di che il capo spagnuolo gli diede una camicia di lino ed altri oggetti, de' quali parve soddisfatto. In capo ad alcuni giorni Nunez guarì della febre e risolvette di partire per Darien ove recava oltre a quarantamila *pesos* d'oro. Risalito al villaggio del cacico Poncra, essendo venuti da Darien sei castigliani a recargli avviso dell'arrivo di due navigli d'Ispaniola carichi di viveri, egli prevenne con venti soldati, lasciando che il rimanente lo seguisse a bell'agio, e rientrò a Darien il 19 gennaro 1514. Avendo messo a parte il quinto pel re, distribuì il rimanente fra le sue genti, di cui ognuno, al dir d'Errera, si stimò il più felice degli uomini.

Nunez incaricò uno de' suoi amici che l'avea sempre accompagnato, Pietro d'Arbolancha nativo di Bilbao, di recarsi a render conto al re della scoperta del mare del Sud e di presentargli nel tempo stesso le perle le più preziose. Questo messaggero partì sul principiare di marzo e giunse felicemente al suo destino.

Giovanni Rodriguez de Fonseca, vescovo di Burgos, ed il gran commendatore Lope de Conchillos che governava allora gli affari del Nuovo Mondo, lo presentarono al re, che rimase estatico per le buone novelle e per le ricchezze arrecategli, ed ordinò al vescovo di Burgos di ricompensare Vasco Nunez pei grandi servigi che gli avea reso.

Dopo la partenza d'Arbolancha, spedì Nunez Andrea de Garabito con ottanta uomini per precisare la distanza che correva da Darien al mare del Sud. Nunez nel suo

viaggio era andato per mare sino alle terre di Careta, e Garabito seguì invece il corso del fiume *Trepadera* sino ai monti e discese per un altro fiume al mare del Sud. Avendo ordine di procurare degli schiavi, catturò su quelle sponde i cacichi *Chaquina*, *Chacuca* e *Tamahe* le cui terre erano vicine alla costa; l'ultimo però fuggì durante la notte, ma vedendo il fratello, i parenti ed i sudditi prigioni, tornò a darsi nelle mani de' castigliani per salvarsi cogli altri, e recò a Garabito un regalo in oro fino ed una giovane indiana d'un aspetto gradevolissimo, cui disse essere sua figlia e pregollo di accettarla in moglie. Garabito diede perciò a questo cacico il nome di *Suegro* o suocero, e lo mise poscia in libertà insieme ai di lui congiunti.

Nunez spedì inoltre il capitano Hurtado con altri quaranta soldati contra i cacichi *Benamaguey* ed *Abraybe* che aveano ricusato d'obbedire; e questo capitano entrò sulle lor terre, catturò varii indiani, rapì gran copia d'oro ed altri oggetti di valore e soggiogò le provincie (1).

1513. *Nuove ordinanze concernenti gl' indiani; uccisione de' due frati domenicani Giovanni Garces e Francesco de Cordoba, per opera de' naturali di Cumana.* Nuove ordinanze, divise in trentadue capitoli, prescrivevano agli spagnuoli che avevano ricevuti indiani a spartizione di fornir loro viveri, di costruire per essi i *bohios* o capanne, distruggendo quelle che occupavano per lo innanzi, a fine di togliere ad essi il desiderio di ritornarvi. Prescrivevano inoltre di procedere a questo cangiamento con dolcezza, di far servire le immagini e gli ornamenti delle chiese alla conversione degl' idolatri. I castigliani che possedevano cencinquanta indiani dovevano insegnare a leggere ed a scrivere a quel fanciullo che mostrasse maggiori disposizioni, affinchè potess' egli insegnare agli altri, ed i figli dei cacichi, al dissotto di tredici anni, dovevano essere per quattr' anni ammessi presso i religiosi francescani per ivi apprendere la lettura, la scrittura e gli elementi della lingua latina. Furono decretate pene contra chiunque impie-

(1) Errera, dec. I, lib. IX, cap. 1, 2, 3, 6, 7 e 13; lib. X, cap. 1, 2, 3, 4, 5 e 6. Gomara, lib. II, cap. 62, 63 e 64.

gherebbe gl'indiani a portar fardelli, essendosi gli animali domestici proprii a questo uso di già grandemente moltiplicati. Fu pur deciso che quelli che lavoravano nelle miniere d'oro vi sarebbero occupati soltanto per cinque mesi dell'anno; le femmine incinte non dover essere assoggettate al travaglio; un padrone non poter servirsi degl'indiani appartenenti ad altri, nè battere i proprii o metterli in prigione; e finalmente dover essere in ciaschedun villaggio due visitatori incaricati di pronunciare sulla sorte di quelli che meritassero castigo.

Il padre fra Pietro de Cordoba ottenne dal re il permesso di trasferirsi con alcuni religiosi del suo ordine nella Terra Ferma, per ivi predicare il vangelo agli abitanti, e doveva ad Ispaniola rifornirsi di tutto ciò che avrebbe a quest'uopo addomandato. Prima però di scegliere il luogo più convenevole alla fondazione d'un monastero spedì, per iscandagliare le disposizioni degl'indigeni, tre religiosi che dovevano sbarcare sulla costa la più vicina della Terra Ferma, alla distanza cioè di circa ducento leghe. Furono questi i padri Antonio Montesino, Francesco de Cordova e Giovanni Garces, il primo de' quali cadde ammalato nell'isola di San Juan ove rimase, e progredendo gli altri il loro cammino approdarono alla Terra Ferma, arrestandosi ad un villaggio sulla costa di Cumana. Bene accolti da quegli abitanti, si separarono colà dai marinai che li avevano accompagnati. Poco tempo dopo presentossi un naviglio per far acquisto di perle; si affrettarono gl'indiani di fornire viveri all'equipaggio, ed il signore del luogo, al quale i cristiani aveano dato il nome d'*Alonzo*, accettò l'invito fattogli dal capitano di recarsi a pranzo sulla nave, e salì nella scialuppa, sotto gli auspicii dei religiosi, insieme a sua moglie e diecisette individui di seguito; ma non appena ebbe messo il piede sul ponte, il naviglio spiegò le vele, impedendo l'equipaggio colla spada alla mano a quell'infelice di gettarsi nell'acqua. Gli abitanti del villaggio credendo i religiosi complici di questa perfidia, volevano ucciderli sull'istante; ma scusatisi alla meglio, pervennero ad acquietarli colla promessa di far ritornare i loro compagni nello spazio di quattro lune. Giunto frattanto a quel luogo un

altro naviglio, il capitano, a cui venne narrata la faccenda, offrì di darne avviso ad Ispaniola e di ottenere la restituzione degl'indiani. Scrissero i religiosi in pari tempo al loro prelato Pietro de Cordova che se Alonzo e le sue genti non fossero fra quattro mesi rinviati, la loro perdita era sicura. Disgraziatamente però i giudici d'appello di Santo Domingo che aveano acquistato quegl'indiani per loro conto, ricusarono di cederli, il capitano che li avea venduti si salvò nel monastero della Misericordia, e, non essendo quindi gl'indiani restituiti nel tempo convenuto, i religiosi vennero trucidati.

Erasi costrutto per la comodità della pesca delle perle un villaggio nella piccola isola di Cubagua (1). Mancando però nell'isola l'acqua potabile, ed essendo gli spagnuoli obbligati di andarne in traccia sulla vicina costa di Terra Ferma, ne nascevano continui alterchi cogl'indiani, dei quali gli spagnuoli rapivano tutto giorno alcuni per venderli schiavi ad Ispaniola (2).

1514. *Spedizione di Nunez contra gl' indigeni del paese irrigato dal Rio Grande.* Mentre Nunez attendeva dalla Castiglia la conferma de'suoi poteri, intese che alcuni indiani, penetrati nelle terre vicine al fiume che si scarica per sette bocche nel golfo d'Uraba, e che per la sua grandezza è chiamato il *Rio Grande de San Juan,* vivevano nelle paludi e trovavano nei vicini monti copia d'oro, cui permutavano colle cose necessarie alla vita. Risolvette Nunez di recarsi a visitarli, ed imbarcati trecento soldati sovra alcuni brigantini e canotti, risalì il fiume per lo spazio di dodici leghe, ed attraversò varii laghi fiancheggiati da vasti canneti, ove di notte scorgevansi torme infinite di gufi. Giunto a vista dei monti non potè penetrarvi a motivo delle paludi; e videro allora i castigliani avvicinarsi un gran numero di canotti montati da indiani armati d'archi e di freccie avvelenate, i quali dopo averle scoccate si rifugiarono nei canotti di quei laghi così stret-

(1) A sei leghe al nord dalla punta d'Araya e dalla costa di Guaranaco.

(2) Errera, dec. I, lib. IV, cap. 14 e 15.

ti ch'era impossibile di seguirli. I castigliani continuarono a risalire il fiume sino ad un luogo ove forma una specie di lago, nel cui mezzo sorgeva una piccola isola coperta di capanne ed occupata da quattromila indiani. Presentatisi questi alla pugna, ed avendo colle loro freccie mortalmente ferito alcuni castigliani, si ritrasse Nunez in qualche distanza per raccozzare tutte le sue genti, ed ordinata una scarica generale di carabina, presero tosto gl' indiani la fuga. Volendo però i castigliani entrare nella loro case, nelle quali aveano lasciato le mogli ed i figli, indietreggiarono, facendo sovr' essi piovere una grandine di freccie e dardi. Nunez ferito, insieme a molti de' suoi, credette di dover battere la ritirata e ritornossi a Darien (1).

Amministrazione di Pedrarias Davila. Allorchè il re riseppe la morte di Alonzo Ojeda, di Diego de Nicuesa, e di Giovanni della Cosa, ed i dissidii insorti tra i castigliani di Darien, elesse a governatore del paese Pedrarias Davila, ingiungendogli di trattare gl' indiani con clemenza, e di render conto della sua amministrazione a Vasco Nunez de Balboa. Giunsero frattanto Calcedo e Colmenares annunziando le informazioni avute dal figlio di Comagro circa l'altro mare e le ricchezze ch' esso racchiudeva. Questa novella si sparse ben presto in tutta la Castiglia, cosicchè giunto Pedrarias a Siviglia rinvenne duemila giovani di nobili famiglie bene equipaggiati che chiesero di accompagnarlo, de' quali scelse millecinquecento, avendo il re accordato cinquantaquattromila scudi per le spese della spedizione, e nominato Giovanni de Quevedo vescovo di Santa Marta del Antigua del Darien, aggiungendogli un certo numero di sacerdoti.

Nelle istruzioni che ricevette dal re pel governo di Darien e della Castilla de Oro, dovea Pedrarias fondare villaggi nelle situazioni più favorevoli per facilitare la scoperta di nuovi paesi. Gli abitanti di già stabiliti non dovevano pagare alcuna gabella sino al di lui arrivo, e dopo questo soltanto il quinto. Gl' indiani amici non do-

(1) Errera, dec. I, lib. X, cap. 9.

veano per vent'anni essere soggetti ad alcuna tassa od imposizione. Eragli prescritto di spedire in Ispagna il legno dal Brasile (*caesalpinia echinata*), ch'era giudicato migliore di quello d'Ispaniola, di non condur seco i figli di quelli che fossero stati puniti dall'inquisizione o di quelli che fossero stati abbruciati, e d'informarsi se questa provincia fosse stata scoperta da Cristoforo Colombo.

Fece il re rilevare da Giovanni Dias de Solis e Giovanni Vespucci una carta marittima per la navigazione delle Indie. Furono allestiti diecisette navigli bene provvisti di varie armi come archibugi, balestre, spade, lancie, picche, scudi di Napoli costrutti di legno delle Canarie, e casacche di tela di cotone (*escaupiles*). Gli emolumenti di Pedrarias furono fissati in trecensessantaseimila *maravedis* all'anno, e gli fu inoltre accordata una sovvenzione di altri ducentomila per aiutarlo a pagare le spese della spedizione. Un medico dovea ricevere cinquantamila *maravedis;* un chirurgo ed un farmacista ciascuno trentamila; trenta uomini a piedi per custodia delle fortezze, ciascuno undicimila quattrocentrenta; il maestro di campo Ernando de Fuenmayer centomila; il luogotenente generale, seimila al mese; i capitani, quattromila; i soldati, due ducati al mese, ed i caporali, tre. Giovanni d'Albomoz fu nominato sovrintendente della pesca. Pedrarias era inoltre incaricato d'impadronirsi dei corsari francesi ne'quali si abbattesse; ed era latore di dispacci per l'ammiraglio e gli officiali regii d'Ispaniola, per Diego Velasquez governatore di Cuba, e pei governatori delle isole di San Juan e Giamaica, che doveano fornirgli viveri e tuttociò di cui abbisognasse. Conduceva seco il padre Giovanni de Quevedo francescano, vescovo di Terra Ferma, con un buon numero di missionarii dello stesso ordine e di ecclesiastici, Giovanni de Ayoro in qualità di luogotenente, Giovanni de Espinosa alcalde major, Encise *alguazil major* o gran prevosto, e quattro officiali regii, di cui uno era Gonzalo Fernandez d'Oviedo y Valdez, in qualità di controllore delle miniere e delle fonderie d'oro.

Salpò Pedrarias da San Lucar il 12 aprile 1514 (1)

(1) Pochi giorni innanzi all'arrivo di Arbolancho.

con diciassette navigli e millecinquecento uomini; ma avendo sofferto una tempesta quasi nell'atto stesso di uscire dal porto, fu costretto di rientrarvi con perdita di due navigli. Spintosi di nuovo nel 14 maggio in mare, approdò all'isola di Gomera per far acqua e legna, e fece quindi vela per alla Dominica, situata alla distanza di cinquecento leghe, ed ove giunse dopo una navigazione di ventisette giorni. Effettuato lo sbarco delle sue genti per esplorarla, apparecchiandosi ad assalirlo gl'indiani armati di freccie avvelenate, continuò egli il cammino verso la Terra Ferma ed andò a gettar l'áncora nel porto di Santa Marta. Gl'indiani, che aveano già veduto altra volta i castigliani, entrarono nell'acqua sino alla cintola per impedire lo sbarco ed uccisero due uomini a colpi di freccie, ma furono ben presto da alcuni colpi di carabina costretti a ritrarsi, inseguìti dagli spagnuoli sino al prossimo villaggio, ove questi fecero prigioni tutte le donne ed i fanciulli che non avevano avuto campo di salvarsi. Ritornarono i guerrieri alla carica, ma furono nuovamente respinti. Alcuni squadroni penetrarono più addentro nel paese, ed intimarono agl'indiani che incontrarono di dover abbracciare il cristianesimo ed obbedire al re di Castiglia, ma n'ebbero il più sovente in risposta uua nube di freccie. Saccheggiarono allora i castigliani le loro capanne, ove rinvennero oggetti d'oro, smeraldi ed altre pietre preziose incastonate in oro, poc' ambra, gran copia di reti e di coperte di cotone, piume di varii colori, vasi per conservare l'acqua ed il vino, ed altro vasellame di terra dipinto e di varie forme. Pedrarias mise in libertà i prigionieri, regalando loro alcune bagattelle.

Uscita la flotta dal porto di Santa Marta per recarsi in quello di Cartagena, fu da un colpo di vento e dalle correnti costretta a passar oltre, ed approdò all'isola di *Fuerte* (1), lunge cinquanta leghe da Darien.

Verso la fine di luglio la flotta penetrò nel golfo d' Uraba per recarsi a Darien ad una lega e mezza dal mare. Pedrarias spedì un messaggero a Nunez per avvisarlo del

(1) Sulla costa di Cartagena, vicino alla foce di Sinu, rimpetto alla punta di Piedras.

suo arrivo in qualità di governatore. Fu questi sorpreso di trovare il comandante vestito d'una camiciuola di cotone, un paio di mutande e calzari di corda, e che dimorasse in una casa coperta di foglie. Gli attestò Nunez la sua soddisfazione ed assicurollo che tutte le sue genti erano apparecchiate a riceverlo ed obbedirgli, quantunque avess' egli allora seco lui quattrocencinquanta soldati valorosi ed instancabili. Malgrado quest'atto di sommessione Pedrarias lo depose, dandogli a successore il licenziato Espinosa sergente maggiore, e gittatolo in ferri, lo condannò ad un'ammenda di alcuni milioni di castigliani ad espiazione della morte di Nicuesa e de' torti suoi verso il baccelliere Encise ed altri. Nunez, pagata l'ammenda, ricovrò la libertà, e Pedrarias guidato da' suoi consigli si dispose a fondare tre villaggi nelle terre dei cacichi Comagro, Pocorosa e Tubanama. Frattanto le provvigioni della flotta cominciavano a diminuire ed era impossibile di procurarsene per tanta gente. D'altronde le capanne erano circondate di paludi, causa di morbi pei quali soccombevano molti spagnuoli. Pedrarias abbandonò allora Darien, per campeggiare ad una piccola distanza sulle sponde del fiume *Corobari*, ove cadde egli stesso ammalato, ed ove ciascun dì la fame e le malattie rapivano molti de' suoi ch'erano ridotti a nutrirsi d'erbe e radici. Molti rimanevano senza sepoltura, perchè i sopravviventi non aveano forza di seppellirli; e ne perirono circa settecento nello spazio d'un solo mese. In questo frangente il governatore permise a' suoi primarii officiali di ritornare in Castiglia e ad altri di recarsi appo Diego Velasquez. Riavutosi però in salute, spedì il capitano Luigi Carrillo con sessanta uomini a fondare un villaggio sulle sponde d'un fiume situato a sette leghe da Darien, e che chiamossi *Rio de las Anades*, ed ove non essendo nè indiani, nè viveri, andò a vuoto l' intrapresa. Lungi Pedrarias dallo scoraggiarsi, ordinò al suo luogotenente generale Giovanni de Ayora di recarsi con alcuni dei nuovi arrivati ed alcuni degli antichi a rintracciare la maggior copia d'oro che potesse, ed a costruire tre villaggi fortificati nelle terre dei cacichi Pocorosa, Comagro e Tubanama. Imbarcatosi Ayora colle sue genti sovr'un naviglio e tre o quattro caravelle, die' fondo nel

porto di Comagro a venticinque o trenta leghe da Darien, e distaccò tosto il capitano Francesco Becerra con cencinquanta uomini verso il mare del Sud per iscuoprire un luogo opportuno alla fondazione d' uno stabilimento. Quest' officiale vi giunse per un cammino molto più corto di quello seguìto da Nunez, e valutò a sole ventisei leghe la distanza tra i due mari.

Dopo la partenza di questa spedizione, Giovanni de Ayora ordinò a Garzia Alvarez d' imbarcare sulle navi gli ammalati e di recarsi ad attenderlo nel porto del cacico Pocorosa. Si recò egli nel tempo stesso appo il cacico Ponca, e, quantunque da questi ricevuto in qualità di confederato, impadronissi di tutto l'oro che rinvenne nella di lui capanna. Passò in seguito presso Comagro che gli diede oro e viveri, ma de Ayora non pago di questi presenti gli tolse le sue donne, al pari di quelle di Pocorosa, che per fuggirlo s'era ritirato nei boschi. Temendo quest' ultimo di cadere nelle mani degli spagnuoli, si presentò poco dopo con tanto oro quanto ne poteva portare, a fine d' impegnarlo a restituirgli le donne; ma lo spagnuolo lo condusse nelle terre di Tubanama, nella speranza di spaventarlo, del pari che gli altri cacichi, colla vista di questo capo prigioniero. Tubanama, fedele alla promessa fatta a Nunez, diede ai castigliani oro e pietre preziose; e ad onta di quest'amica accoglienza, tutte le genti della di lui casa furono tratte prigioni. Tubanama sdegnato abbandonò allora il campo spagnuolo, e chiamati i suoi sudditi ed i vicini in aiuto, piombò sopra Ayora; ma troppo debole per difendersi contra i cani e le spade, dovette ritrarsi. Ayora costrusse un forte di terra e di rami d' alberi, nel quale lasciato Ernando Perez de Meneses con sessanta soldati per proteggere il suo fianco e conservare la sua comunicazione con Francesco Becerra, ritornò versò Garzia Alvarez, che lo attendeva co'navigli nel fiume chiamato *Santa Cruz* (*Fanum S. Crucis*), ove gettò le fondamenta della città dello stesso nome ed instituì giudici di polizia ed officiali, giusta le istruzioni ricevute da Pedrarias: questa città fu però bentosto dagl'indiani distrutta.

1515. Il capitano Luigi Carrillo, non trovando vantaggiosa la pesca di las Anades abbandonò quella situa-

zione ed impiegò i più robusti de' suoi nella caccia degl' indiani sulle terre d'*Abrayba*, cacico della provincia chiamata *Caracana*. Le capanne (*barbacoas*) di questi erano costrutte sugli alberi in mezzo all'acqua, e vi si difesero qualche tempo coi bastoni. I castigliani riuscirono ad impadronirsi di sette di queste capanne e presero oltre a quattrocento individui, che si divisero, dopo di che ritornarono nel villaggio di las Anades e quinci a Darien. Dietro il ritorno di Carrillo, Pedrarias spedì Vasco Nunez in traccia dell'idolo di *Dobayba* sulle sponde del fiume Darien. Imbarcatosi questi con ducento uomini in varii canotti, non appena mise il piede sul territorio dei *guguri*, questi popoli uscirono in gran numero dalle piroghe e sorpresero i castigliani di cui la metà rimasero uccisi od annegati. Carrillo fu del numero degli uccisi, e Nunez ferito alla testa guadagnò col resto delle sue genti la riva. Gl'indiani gl'inseguirono e li batterono sino al giunger della notte, che fu da Nunez messa a profitto per operare la sua ritirata. Essendo la ricolta del mais stata in quel paese distrutta dalle locuste (*langosta*), e giudicando egli impossibile di mantenervisi, prese perciò il cammino a traverso i monti e le valli e ritornò a Darien.

Verso lo stesso tempo Pedrarias spedì il proprio nipote a *Zenu* ed alle miniere di *Turifi*, trenta leghe all'est di Darien. Imbarcatosi con quattrocento uomini sovra due caravelle, il giovane Pedrarias rimase tre mesi senza osar di penetrare più di sei leghe nel paese. Un cacico gli disse che quelle miniere erano a tre giornate da colà e gli propose di condurvelo; ma egli ricusò quest' offerta al pari di quelle di varii cacichi ch'eransi recati a chiedergli la pace. In uno scontro cogl'indiani ebbe quindici castigliani uccisi e trenta feriti che pur soccombettero alle ferite. Abbandonò quindi il paese e condusse a Darien cinquecento prigioni, fra' quali il cacico che gli avea indicato la situazione delle miniere. Quest'indiani furono venduti nelle isole ad altò prezzo.

Al suo ritorno si diffuse la fama che la provincia di Zenu abbondasse in oro, e fosse sparsa di sepolture contenenti tutto l'oro posseduto dai morti durante la lor vita. Recovvisi il baccelliere Encise per invito di Pedrarias, ed

incontrati due cacichi, intimò loro di obbedirgli come rappresentante del re di Castiglia. Questi gli risposero esservi un solo Dio che governava il cielo e la terra; il papa aver donato ciò che non gli apparteneva; ed il re che domandava ed accettava tali largizioni dover essere un pazzo, poichè agognava cose ad altrui spettanti; che se Encise voleva entrare appo d'essi, porrebbero la sua testa in cima ad un bastone, come fatto avevano d'altri loro nemici che gli mostrarono; essendo essi i padroni di quelle terre, che niun bisogno avevano di lui. Rinnovò Encise la domanda minacciandoli invano della schiavitù. Assalito allora il loro villaggio se ne impadronì, facendo prigione uno di que' cacichi, nel qual affare perdettero due castigliani la vita.

Giovanni de Ayora, avendo risaputo esservi verso l' ovest un ricchissimo signore chiamato *Secativa*, vi spedì Gamarra per mare con alcuni soldati per impadronirsi delle sue genti e delle sue ricchezze, sotto pretesto di chiedergli obbedienza al re di Castiglia. Avvisato Secativa di questo progetto, postò in sicuro luogo le donne ed i fanciulli de' suoi soggetti, e messosi in imboscata daccosto al villaggio, assalì all'improvviso i castigliani, di cui appena un piccol numero ebbe il tempo di riguadagnare le barche. Esercitarono gl'indiani mille crudeltà sui prigioni di cui riuscirono ad impadronirsi, versando ad essi l'oro liquefatto nella bocca, dicendo: mangia oro, o cristiano, e li tagliarono poscia in pezzi, sospendendo le loro ossa come trofei nei templi.

Irritato de Ayora dei risultati di questa spedizione, ordinò d'arrestare il cacico Pocorosa, di saccheggiarne il villaggio e le terre e di rapire tutto l'oro che possedeva. Ma Pocorosa fu avvisato di questo progetto da un castigliano di Nunez, chiamato Eslava, e cui sdegnava l'idea di questo tradimento, ed Ayora, fallito ancor questa volta nella sua aspettativa, ritornò a Darien, ove rubato un navigliò s'avviò a Castiglia.

In quel frattempo il capitano Garzia Alvarez, ch'era rimasto colle sue genti a Santa Cruz, faceva alcune incursioni nei circostanti villaggi. Pocorosa stretto davvicino ragunò tutte le sue genti ed i suoi amici ed assalì di notte i castigliani, di cui la maggior parte rimasero feri-

ti; ma non essendo avvelenate le freccie che li colpirono, furono ben presto in istato di combattere colla spada alla mano. Gl' indiani armati di bastoni abbruciati ai due lati combatterono valorosamente, e, dopo un'azione di due ore, tutti i castigliani col loro capitano furono uccisi, ad eccezione di cinque, i quali, approfittando del giorno che spuntava, si salvarono e giunsero a Darien. Così la città di Santa Cruz venne spopolata sei mesi dopo la sua fondazione, essendovi rimasta una sola donna castigliana che Pocorosa prese per sè.

Volendo frattanto il re ricompensare Vasco Nunez dei servigi ch'avea resi, gli diede il titolo di *adelantado del mare del Sud* da lui scoperto, ed inoltre il governo delle provincie di Panamà (1) e Coyba (2). Questo titolo eccitò la gelosia di Pedrarias e de' suoi aderenti. Bentosto giunse dall' isola di Cuba Garabito con sessanta castigliani per ricevere gli ordini di Vasco Nunez. Aveva egli speranza che il re gli desse i paesi situati in vicinanza al mare del sud per fondarvi alcuni stabilimenti. Approdò Garabito sei leghe lunge dal porto di Darien ed avvisò secretamente Nunez del suo arrivo; ma Pedrarias lo fece prigione, e lo rinchiuse in una gabbia di legno, ricusando anche al vescovo di Darien di spedirlo a compiere la scoperta del mare del sud; di che affidò la cura al capitano Gaspare de Morales nativo di Segovia, di lui servo o parente, mettendo sotto a' suoi ordini sessanta castigliani per passare nelle isole degl' indiani chiamate *Terarergui*, nominate in seguito *Las Perlas*, e particolarmente a quella d'*Isla Rica*. Morales prese il cammino ch'avea seguìto Vasco Nunez e giunse sulla costa del sud nella terra d' un cacico chiamato *Tutibra*, che gli diede quattro

(1) Dicesi che Tello de Gusman vi sbarcasse nel 1515, e trovasse colà molti indiani occupati nella pesca che gli fecero intendere il vocabolo Panama significasse nella loro lingua un luogo abbondante di pesce: *lugar adonde se toma mucho pescado*. Sotto il governo dei cacichi, Panama comprendeva le provincie seguenti: Careta, Aila, Comagro, Chiam, Coyba, Chamo, Chino, Nata, Tobro, Irota, Haylia, Burica ed Escotia.

(2) Isola situata sulla costa di Veragua alla distanza di cinque leghe dalla punta Blanca. Nunez avea chiesto quest' isola, credendo che vi fossero in gran copia perle ed oro.

canotti. Lasciato colà il capitano Penalosa colla metà delle sue genti, partì cogli altri verso il villaggio d'un altro cacico chiamato *Tunaca* che l'accolse amichevolmente e gli fornì viveri. Essendo questo luogo più comodo per passare nelle isole, s'imbarcò accompagnato da Francesco Pizarro in alcuni grandi canotti guidati dai sudditi dei cacichi Chiapes e Tumaco. Una tempesta disperse durante la notte i canotti, ma il mattino appresso giunsero ad una di quelle isole, ove gli abitanti celebravano allora una delle lor feste, e, secondo il loro costume, gli uomini erano disgiunti dalle donne. Essendo i castigliani sbarcati nel sito occupato da quest'ultime, vollero impadronirsene; ma gl' indiani vennero tosto a piombare sovr'essi armati di dardi abbruciati all'estremità e ne ferirono alcuni, sinchè spaventati alla vista de' cani presero la fuga; ma preferendo la morte alla perdita delle loro mogli e delle loro figlie, rinnovarono, quantunque con pari mal esito, la pugna.

Morales passò quindi nella maggior di quest'isole, il di cui re uscì con tutte le sue genti per impedirgli lo sbarco, e, quattro volte respinto, rinnovò altrettante volte l'assalto. Gl'indiani, che accompagnavano i castigliani, avendogli detto esser dessi invincibili, ed aver vinto Pocorosa, Ponca, Quareca, Chiapes, Tumaco ed altri, il cacico chiese la pace e fece recare un piccolo paniere di giunchi pieno di ricche perle che potevano pesare cendieci marchi. Morales donò a questo capo alcune ascie di ferro delle quali rimase sorpreso; condusse quindi Morales ed alcuni de' suoi in una piccola torre di legno da cui scuoprivasi tutto il mare, e mostrando loro la terra che si prolunga verso il Perù, disse loro: « Osservate questo » vasto mare e tutte le isole che dipendono dal mio im- » pero; esse saranno sempre a' vostri servigi sino a che » voi sarete miei amici. Io apprezzo la vostra amicizia » più delle perle, delle quali giammai mancherete ». S' impegnò egli di pagare al re di Castiglia cento marchi di perle all'anno, consentì di essere battezzato sotto il nome di Pedrarias con tutti quelli della sua casa, fornì canotti ai castigliani per ritornare in Terra Ferma, e li accompagnò sino alla spiaggia, d'onde si restituirono a Darien.

Era nell'isola una sì grande quantità di cervi e di lepri che si uccidevano a colpi di bastone. Fabbricavano colà il pane di mais e di yucca. Le produzioni in generale erano simili a quelle di Comagro: l'isola di Terarequi situata a 5° dall'equatore abbondava di viveri e di pesci. I sudditi del cacico Pedrarias si dedicavano alla pesca delle perle, più grosse sulle coste dell'isola che per tutto altrove. Montati sovr'un canotto e muniti solamente d'una cesta di vimini in cima alla quale era attaccata una pietra, e d' una bisaccia adattata attorno al collo per ricevere i gusci, s'immergevano talvolta alla profondità di sei picche. Le ostriche sono sì fortemente attaccate agli scogli o le une alle altre, ch'è difficile di staccarnele, e perciò i pescatori che si ostinavano troppo a lungo perdevano la respirazione e si annegavano, ed altri erano mangiati dai grossi pesci, come i *tiburoni* (*lo squalo martello*) ed i *mantas* (1). Alcune di queste ostriche contenevano venti od anche trenta perle.

Essendosi il capitano Penalosa impadronito dei beni del cacico *Tutibra*, questi risolvette di vendicarsi colla sua morte e con quella di Morales, e tutti i cacichi dei dintorni, in numero di dieciotto, sposarono la di lui lite. Gasparo de Morales al di lui arrivo in Terra Ferma spedì Bernardino de Morales per renderne avvisato Penalosa e le sue genti ordinandogli di ritornare a Darien. Bernardino fu bene accolto nel villaggio del cacico, ed i castigliani furono alloggiati in una di quelle case; ma appena furono immersi in profondo sonno, vi fece appiccare il fuoco. Alcuni rimasero abbrucciati e gli altri fuggirono. Il cacico *Chiruca* che accompagnava Morales evase col proprio figlio; ma raggiunti poco dopo ed assoggettati alla tortura rivelarono la trama. Spaventato Morales del pericolo che aveva corso, incaricò Chiruca di recarsi presso tutti i cacichi e di condurglieli uno dopo l'altro sotto pretesto di comunicar loro qualche cosa importante. La tema d'essere dato in preda ai cani indusse Chiruca ad

(1) Vocabolo che significa copertura. Questo pesce, che rassomiglia alla raia, avviluppa gl' infelici palombai e li schiaccia contra il fondo (D. Ulloa).

accettare questa commissione. I cacichi giunsero separatamente e furono tutti caricati di catene. Nel tempo stesso Penalosa giunse colle sue genti, e Morales marciò contra gl'indiani che attendevano impazientemente i loro cacichi. Francesco Pizarro si mise alla testa dell'anteguardo, li assalì durante la notte ed allo spuntare del giorno avea di già ucciso settecento indiani. Morales diede allora in preda ai cani tutti i cacichi, compreso Chiruca.

Avendo Morales inteso che verso la parte orientale del golfo di San Miguel era un cacico possente chiamato *Biru* risolvette di recarsi a visitarlo. Giunto di notte mise il fuoco alle capanne ch'erano di paglia; ma riuscito Biru a fuggire, ragunò le sue genti e rivenne ad assalire i castigliani, e dopo un ostinato combattimento fu costretto alla ritirata. Morales ritornò al villaggio di Chiruca, ove difesosi sino alla notte contra i sudditi di quindici cacichi che lo assalirono ad un tratto, fu forzato a ripigliare il cammino di Darien. Gl'indiani lo inseguirono per nove giorni, ed un castigliano colpito da un dardo morì sull'istante, ed un altro ferito si impiccò per tema di cader vivo nelle mani de' nemici.

Frattanto il capitano Francesco de Vallejo ricevette ordine di marciare con settanta uomini contra gl'indiani d'Uraba che aveano spinto le loro incursioni sino alle porte di Darien. Giunto verso i *ranchos* di Badillo a tre leghe da Uraba, li assalì durante la notte e li volse in fuga, non senza perdita di molti castigliani che furono feriti di freccie avvelenate. Quest'indiani congiuntisi ad altri ritornarono alla carica, ed i castigliani, incapaci di resistere, riguadagnarono la spiaggia dalla quale erano entrati e tragittarono il fiume di Las Redes, sempre molestati dagl'indiani, in guisa che di settanta uomini ne perirono quarantotto, e la maggior parte dei feriti soccombette qualche tempo dopo.

Afflitto Pedrarias di questi rovesci, fece imbarcare il capitano Francesco Becerra a bordo d'un naviglio con cent' ottanta uomini, tre pezzi di cannone, quaranta balestrieri e venticinque archibugieri, commettendogli di penetrare nella provincia di *Zenu*. Approdò quest'officiale alla costa d'Uraba ed inoltrossi a traverso i boschi sino a Zenu, fiu-

me largo e profondo che bagna il principal villaggio del paese. Gli abitanti diedero sulle prime a divedere disposizioni pacifiche, e lasciarono passar tranquillamente la metà dei castigliani nei canotti. Ma avevano loro teso imboscate dai due lati, nelle quali perdettero tutti la vita. Un giovane indiano, domestico d'un castigliano, che sfuggì al trucidamento, recò questa trista novella a Darien.

Il re, mediante nuovi ordini giunti in quell'epoca, raccomandò a Pedrarias di procurare la conversione degl' indiani e di trattarli con umanità, di tener continuamente occupate le sue genti, di fondare villaggi in situazioni salubri, d'impedire che i lavori delle miniere fossero molestati dagl'indiani, di spedirgli una carta del paese, e di nulla intraprendere senza il consenso del vescovo, di Vasco Nunez e degli officiali regii. Nello stesso tempo (20 luglio 1515) il re accordò privilegi alla città di *Santa Maria del Antigua de Darien* (*Betica aureauca*) e le diede a stemma uno scudo in campo rosso con un castello dorato nel mezzo ed al dissopra la figura del sole. Al dissotto vedevasi una tigre ed ai due lati un coccodrillo, e col motto *la Imagen de nuestra senora del Antigua.*

Nel 16 ottobre Nunez scrisse al re per informarlo delle disgrazie accadute nel di lui governo. Pedrarias incaricò Tello de Gusman di proseguire le scoperte verso l'ovest lungo la spiaggia del mare del sud, colle genti lasciate da Ayora. Partì con alcuni soldati datigli da Pedrarias e trovò i castigliani talmente stretti che non osavano pur d'uscire per procurarsi erbe da mangiare. Il loro capitano Meneses, perduta ogni speranza di soccorso, avea più volte preso la risoluzione di abbandonare il forte e ritrarsi a Darien; ma gl'indiani lo stringevano così dappresso che non credè cauto d'uscire. Liberato all'arrivo di Tello de Gusman, passò seco lui nelle terre dei cacichi Chepo e Chepauri. Informato però che gl'indiani si ragunavano per assalirlo, conchiuse la pace col cacico principale che lo accolse amichevolmente. In quel luogo un giovine indiano, seguìto da alcuni altri, si recò a visitare Gusman, dicendogli quella signoria appartenergli di diritto perchè il di lui padre n'era stato legittimo possessore, e pregollo di prestargli mano forte per prenderne possesso, promettendo

di dargli altrettanto oro quanto quello che la possedeva attualmente. Gusman senza esaminare se fosse vero o no ciò che gli narrava quest'indiano, lo fece impiccare ad un albero, mettendo egualmente a morte i sette capitani che lo accompagnavano. Dopo questa spedizione recossi a Panamà, ove non rinvenne che alcune pescherecce capanna (*casas de pescadores*).

Il capitano Diego de Albitez partì da quest' ultimo luogo con ottanta castigliani per penetrare nella provincia di Chagro, a dieci leghe di distanza. Gli abitanti di varii villaggi che percorse erano immersi nel sonno; ma ei non volle nè saccheggiarli nè ridurli prigioni; ed il cacico riconoscente gli regalò dodicimila *pesos* d'oro. Albitez gliene richiese d'avvantaggio, dandogli un gran sacco da riempiere. Il cacico sdegnato rispose che vi metterebbe le pietre d'un ruscello che scorreva dappresso; ch'egli non aveva altr'oro, e che non ne faceva nascere. Albitez confuso si ritrasse senza fargli alcun male.

Albitez si congiunse a Tello de Gusman nelle terre del cacico Pacora, e si pose in marcia per ritornare a Darien. Assalito a Tubanama da una grossa torma d'indiani, fu costretto di battersi in ritirata, e di recarsi al luogo di sua destinazione a traverso le terre di Pocorosa. I castigliani di quest'isola erano talmente scoraggiati che pensavano solo a porre in salvo la loro vita. Pedrarias, coll'assenso del vescovo, ordinò pubbliche preci per acquietare la collera divina. Albitez, cui queste spedizioni aveano arricchito, risolvette di approfittare di queste circostanze luttuose per chiedere un governo nel mare del sud; ed a quest'uopo spedì soltanto un marinaio, Andrea Nino, per trattare i suoi interessi appo la corte, dandogli duemila *pesos* d'oro pel viaggio.

Avendo Pedrarias formato una spedizione per pacificare la porzione dell'istmo la più ristretta tra i due mari, ne diede il comando al capitano Gonzalo de Badajoz, che s'imbarcò con centrenta uomini a bordo d'un naviglio verso la fine di marzo. Al loro arrivo a Nombre de Dios i soldati, colpiti dall'orribile spettacolo dei cadaveri dei castigliani ch'erano colà periti di fame, non erano disposti ad inoltrarsi, ma Badajoz per toglier loro ogni speran-

za di ritorno rinviò il naviglio a Darien ed obbligolli così a seguirlo. Attraversò gli altri monti di *Capira*, e passando sulle terre del cacico *Tatanagua*, lo assalì all'improvviso, e fattolo prigioniero gli tolse seimila *pesos* d'oro. Impadronissi poscia d'un altro cacico ricchissimo, chiamato *Tataracherubi*, appo il quale ne rinvenne altri ottomila. Questi pervenne però a scappargli delle mani; e Tatanagua, avendo offerto pel suo riscatto altrettanto oro quanto gliene avea preso, Badajoz lo rimise in libertà.

Frattanto Tataracherubi, volendo vendicarsi del capitano spagnuolo, ritornò con un presente d'oro, e gli disse che a poca distanza era un cacico ricchissimo chiamato *Nata* che avea seco poca gente. Badajoz vi spedì trenta castigliani sotto il comando del capitano Alonzo Perez de le Rua, i quali, come al solito, assalirono gl'indiani durante la notte; ma allo spuntare del giorno si trovarono in mezzo di varii villaggi de' quali Nata era padrone. I castigliani, troppo inoltrati per voltar di schiene, assalirono il principale di questi villaggi e s' impadronirono della persona del cacico. Credendosi allora sicuri, si misero a rintracciare l'oro e ne raccolsero pel valore di oltre diecimila castigliani, predando nel tempo stesso le donne ed i fanciulli che non aveano potuto fuggire. Gl'indiani si ragunarono sotto la condotta del fratello del cacico prigione, ed armati di *macanas* o bastoni abbruciati nelle estremità, di dardi e di pietre piombarono sui castigliani, i quali stretti davvicino si ritirarono nella casa del cacico, minacciando di ucciderlo se non faceva allontanare le sue genti, locchè fece all'istante. Perez de la Rua intimò allora al fratello del cacico di riconoscere per sovrano il re di Castiglia; a cui l'indiano con la maggior semplicità rispose di non aver veduto in quel paese altri uomini ch' essi, e che se il re di Castiglia passasse un giorno per colà gli darebbe volentieri viveri, oro e donne. Badajoz mise in libertà il cacico che gli fornì quindicimila *pesos* d' oro; ed i castigliani risolvettero di passare l' inverno nella città di Nata situata dappresso al mare del sud, e ch'era l'ordinaria dimora del cacico.

Due giorni dopo i castigliani andarono ad assalire un cacico chiamato *Escolia*, cui fecero prigione colle di lui

donne togliendogli novemila *pesos* d'oro. Continuando il cammino verso occidente, ad oltre dugento leghe da Darien, giunsero sulle terre d'un cacico chiamato *Biruquete* e d'un altro nomato *Totonagua*. Quest'ultimo gli diede seimila *pesos* in gioielli e grani d'oro, di cui alcuni pesavano due castigliani. Più lungi ne incontrarono un altro chiamato *Taracuri*, da cui trassero ottomila *pesos* d'oro. Passarono quindi sulle terre di *Pananomi* che s'era dato alla fuga, e sei leghe più lungi verso l'est visitarono un villaggio chiamato *Tabor* e poscia quello del cacico *Cheru* ove tolsero ancora quattromila castigliani; in guisa che Badajoz ragunò in questo viaggio ottantamila castigliani.

Dopo la partenza di Gonzalo de Badajoz, Pedrarias, indeciso se dovesse credere le novelle recate dal giovine indiano intorno alla sorte di Francesco Becerra, risolvette di andarne in traccia egli stesso; ma le di lui genti temendo le freccie avvelenate dei selvaggi non volevano seguirlo nè ad Uraba nè verso lo Zenu. Pedrarias persuase loro di recarsi a far una guerra sanguinosa contra Pocorosa ed altri cacichi di quella provincia, e bentosto si offersero più di trecento per accompagnarlo, ch'egli imbarcò sovra alcuni navigli. I piloti fecero vela verso l'ovest sino alla notte, e, mutato allora cammino, approdarono, giusta l'ordine di Pedrarias, a Caribana. I castigliani entrarono nel villaggio prima del giorno e misero fuoco alle capanne. Gl'indiani sorpresi perdettero molti de'loro, che rimasero abbruciati ed uccisi cercando di fuggire dalle fiamme. Quelli che pervennero a salvarsi si armarono delle loro freccie e caricarono con tal furore i castigliani che li costrinsero a rimbarcarsi. Condussero però nulla ostante seco alcuni prigioni, che confermarono la novella della morte di Becerra.

Pedrarias costeggiò allora sessanta leghe di paese sino al porto d'*Acla* (1), ove sbarcò con tutte le sue genti e costrusse un forte di terra e di legno. Diede poscia ordine ad Espinosa suo sergente maggiore di marciare con alcuni cavalieri contra Pocorosa; ma una malattia l'obbli-

(1) Veggasi a pag. 182.

gò ben presto a ritornare a Darien, lasciando in suo luogo il capitano Gabriele de Rojas, nativo di Cuellar.

Frattanto Gonzalo de Badajoz avea abbandonato la terra di Chiru per recarsi in traccia del cacico *Parizao Pariba*, chiamato dai castigliani *Paris*, ma il di cui vero nome era *Cutara*. Avvisato dell' avvicinarsi de' castigliani, si era questi ritirato colle sue genti nei monti, ed avea lasciato solamente alcuni schiavi nel villaggio. Badajoz gli mandò dire che se non ritornava, sarebbe ito a cercarlo e lo tratterebbe come fatto aveva degli altri. Intimorito il cacico da questa minaccia, gli fece presente di quattro panieri ripieni di piastre d'oro, di cui gl'indiani si adornavano il petto, le orecchie e le braccia e che potevano valere da quaranta a cinquantamila castigliani. Le ceste costrutte di corteccia di palma erano foderate di pelle di daino, ed aveano tre palmi di lunghezza, due di larghezza ed un terzo di altezza. I capi che le recavano stimolarono Badajoz ad accettare quel donativo da parte delle mogli del cacico, scusandolo di non essersi recato egli stesso a visitarlo perchè era trattenuto da un affare importante. Badajoz rispose che accettava il regalo e che lo tratterebbe quind'innanzi da amico.

Il cacico rassicurato ritornò colle sue genti al villaggio, e la seconda notte Badajoz, ch'avea finto di ritrarsi, si presentò di nuovo. Si salvò il cacico, ma i castigliani presero le donne, alcuni uomini e trenta o quaranta *pesos* d'oro. Cutara risoluto di vendicarsi di questa perfidia, ragunò i suoi guerrieri e si pose in imboscata, mentre un indiano, annunziatosi per cacciatore, si recò dire ai castigliani, esservi colà vicino un ricchissimo signore. Badajoz contento di questa novella, si diresse durante la notte verso il luogo indicato con una parte de' suoi soldati ed allo spuntar del giorno si trovò in mezzo a miserabili capanne senza abitanti.

Essendo così Cutara riuscito a dividere i castigliani fece por fuoco al villaggio in cui si trovavano quelli ch' erano usciti, e la maggior parte rimasero feriti, prima che gli altri fossero giunti in loro soccorso. Gl' indiani in numero di quattromila li strinsero dappresso e li forzarono a concentrarsi in mezzo alla piazza del villaggio. Colà li

accerchiarono compiutamente recando legna e paglia per abbruciarli tutti. In questo frangente i castigliani, che s' erano trincierati dietro i mucchi de' corpi morti, si aprirono colla spada alla mano un passaggio a traverso i loro nemici, e cercarono la salvezza nella fuga, lasciando settanta morti e tutto il bagaglio e l'oro ch'era portato da quattrocento indiani. Gli ottanta che scapparono erano stati sì maltrattati che molti aveano tre o quattro o perfino undici dardi nel corpo. Badajoz fece cucire le loro ferite applicandovi un unguento fatto col grasso degl'indiani abbruciati, ed adoperando le loro camicie in luogo di bende.

Imbarcati sovra canotti quelli ch'erano più gravemente feriti, marciò cogli altri lungo la spiaggia. Durante il cammino furono una notte sorpresi da un'alta marea; i più agili salirono sugli alberi, e quelli che non poterono imitarli furono raggiunti dall'acqua marina sino alla cintola, e vi perirono la maggior parte. Erano in questa triste situazione, allorchè Nata venne cogl'indiani ad assalirli, e li avrebbe sterminati se non fosse sovraggiunta la notte. Misero essi a profitto l'oscurità per costruire alcune zatte sulle quali discesero sino al mare ove incontrarono i canotti. Progredendo il cammino, ora per mare, ora per terra, giunsero nella provincia del cacico *Chame*, che si fe' loro incontro alla testa de' suoi guerrieri. Questo capo segnò sul suolo una linea e giurò che se la sorpassassero, li ucciderebbe tutti, ed al contrario fornirebbe loro tutto ciò di cui abbisognassero.

I castigliani aveano allora, al dire d'Errera, il cielo per coperta, la terra per camera ed il mare per rifugio. Il cacico recò loro ogni sorta di viveri, e Badajoz dato un poco di riposo a' suoi soldati, e raccomandati a Chame i feriti, passò la notte con quaranta uomini nell'isola delle Perle. Sorpresone il cacico prigione, lo rimise in libertà mediante una somma d'oro. Badajoz, di ritorno al luogo ov'avea lasciato i feriti, si rimise in cammino ed incontrò il cacico *Tabor* il quale con trecento uomini volle disputargli il passaggio; ma ne fu respinto al pari d'un altro capo chiamato *Piruquete*. I castigliani giunsero finalmente ad un braccio di mare, chiamato *de las Almejas* o dei Datteri, donde si scorge l'isola di *Taboga*, situata alla

distanza di dieci o dodici leghe, ove Badajoz passò colle sue genti e s'impadronì del cacico che vi comandava. Nei trenta giorni ch'ivi rimase ebbe alcune scaramuccie cogl' indiani, e risanati i feriti e riposto in libertà il cacico, abbandonò quest'isola per ritornare a Darien, asportando settemila *pesos* d'oro ed alcune perle. Cammin facendo entrò nel villaggio del cacico Chipo, ove catturò alcuni indiani; vi furono però feriti varii castigliani ed Alonzo Perez de la Rua rimase ucciso. Guadagnò allora le terre di Tubanama e Pocorosa ov'era già penetrato il licenziato Espinosa e le rinvenne abbandonate da'loro abitanti; prese quinci il cammino di Darien, ove rientrò dopo nuove fatiche.

1516. Poco dopo Pedrarias Davila spedì ad Espinosa un rinforzo di centrenta uomini sotto la condotta del capitano Valenzuela. Sbarcato questi all'isola dei Bastimentos, catturò alcuni indiani, ed approdato alla Terra-Ferma distrusse il naviglio per togliere ai castigliani ogni speranza di ritorno. Al suo arrivo sulle terre di Comagro e Pocorosa incontrò tremila indiani pronti ad assalirlo, i quali però presero la fuga alla vista dei cavalli, cui allora vedevano per la prima volta. Postosi ad inseguirli, ne uccise molti a colpi di lancia, altri furono straziati dai cani ed i prigioni vennero impiccati dopochè si tagliarono loro le mani ed il naso per ordine d'Espinosa.

Passato poscia nella terra del cacico *Chiru*, entrò di notte nel villaggio, da cui Nata si fuggì ritornando co' suoi guerrieri ad assalire i castigliani; ma spaventato dai cavalli si ritrasse. Espinosa padrone del villaggio lo circondò d'una palafitta, ed il cacico non potendo più resistere consentì alla pace.

Avendo Espinosa inteso che un altro cacico chiamato *Escolia* dimorava dappresso, spedì contr'esso cinquanta soldati comandati da Bartolomeo Hurtado che lo sorprese durante la notte, lo saccheggiò e lo condusse prigione.

Prese quindi Espinosa il cammino a traverso le terre di *Catara*, e giunse al fiume *Cocabira*, ove credeva di trovare l'oro ch'era stato ritolto a Badajoz. Il capitano Diego Albites conduceva l'anteguardo composto di novanta soldati. In vicinanza ad un bosco incontrò una ventina

d' indiani cui disfece, ma tosto dopo ne uscirono oltre a quattromila col cacico *Catara* alla testa, che si batterono valorosamente; erano stati uccisi varii indiani, e si noveravano già varii feriti da ambe le parti, allorchè giunse Espinosa coi cavalli e coi cani, alla di cui vista gl' indiani spaventati si rifugiarono nei boschi.

Hurtado incontrò in quel luogo Valenzuela il quale accompagnato da centrenta soldati cercava da ogni lato Espinosa. I due corpi riuniti si trovarono tanto forti da disprezzare tutte le forze degl' indiani. Diego de Albites passò con sessanta soldati nelle terre del cacico *Quema* che si apparecchiava alla difesa; ma Albites lo determinò a far la pace ed a manifestargli ove fosse il tesoro di Badajoz. Tre cacichi accompagnati da venti spagnuoli gli recarono in cinque panieri pel valore di ottantamila castigliani; ma volendo Espinosa appropriarsi il rimanente, passò nella provincia dal cacico *Chicacotia*, ove intese che dopo la di lui partenza l'altro cacico *Copeco* avea fatto morire Pietro de Arivala e Michele Sanchez. Essendo il paese abbondante d'ogni sorta di viveri, Espinosa svernò in quella provincia, vi costruì una chiesa e battezzò molte donne e fanciulli. I guerrieri della nazione risoluti però di scacciare gli spagnuoli, si ragunarono in numero di oltre a ventimila, e venuti alle mani nel giorno della Trasfigurazione, dopo un aspro combattimento furono dispersi.

Espinosa uscì di Nata il 9 luglio per recarsi appo il cacico Escolia e spedì il capitano Valenzuela nella provincia di Guarari per costruirvi alcuni canotti. Inviò nel tempo stesso i due che possedeva ad esplorare la costa verso l'est, sotto la condotta dei capitani Ernando Ponce e Bartolomeo Hurtado, i quali, dopo alcuni scontri cogl' isolani, ritornarono recando dodici novelli canotti, alcuni indiani, oro ed altre spoglie.

Avendo i castigliani sole radici per sussistere, si misero in marcia per alle provincie di *Pocoa* e *Tabiana*, accompagnati da due fratelli del cacico Escolia. Questi ultimi erano grandi come giganti e l'un d'essi avea una folta barba, cosa notevole tra gl' indiani. Dopo tre giorni di cammino giunsero al loro destino e ridussero que' signori all'obbedienza. Uno degli esercizii di quella

tribù era il giuoco della palla. Vedendo Espinosa che tutte le provincie insorgevano contro di lui pensò di ritornare a Darien; ed a quest'uopo attraversò le terre di *Chanina* che avea minacciato Vasco Nunez. Questo capo l'assalì con tutte le sue forze, ma fu messo in fuga. Espinosa rinvenne a Comagro il capitano Cristoforo Serrano, spedito da Pedrarias per pacificare quella provincia. Passò poscia ad *Ocla*, ove incontrò Nunez de Balboa che gli fornì provvigioni e giunse a Darien con un bottino di oltre a duemila schiavi, e gli ottantamila *pesos* d'oro che Gonzalo de Badajoz e Luigi de Mercado aveano perduto. Fatta la divisione di queste ricchezze, i castigliani dimenticarono tuttociò ch'aveano sofferto e si abbandonarono alla passione del giuoco, a cui arrischiavano i loro schiavi, narrandosi che Pedrarias ne giuocasse fino a cento per volta. In questo viaggio Espinosa esplorò cencinquanta leghe di coste.

Dal canto loro i capitani Ernando Ponce e Bartolomeo Hurtado costeggiando il golfo d'Osa a circa novanta leghe da Nata penetrarono sino alla terra di *Chiuchetes* ove non si soffermarono, avendola trovata in buono stato di difesa; e seguìta per lo spazio di circa cinquanta leghe la costa, scopersero un golfo dell'estensione d'oltre a venti leghe sparso di piccole isole di cui abbiamo già parlato. Era in esso un magnifico porto, chiamato dagl'indiani *Chira*, *San Lucar* dai castigliani, e poscia *Nicoya* dal nome del cacico di quel paese. Gli abitanti apparvero sulle rive con piccole trombette e corni per indicare che si preparavano alla pugna, ma allo scoppio di alcuni colpi di cannone tratti dalle navi presero tutti la fuga. I castigliani ritornarono allora verso Espinosa il quale avea ricevuto ordine da Pedrarias di lasciare Ernando Ponce a Panamà.

Il vescovo di Darien procurò di riconciliare tra loro Pedrarias e Nunez. Pedrarias promise a questi in matrimonio sua figlia primogenita donna Maria ch'era in Castiglia e lo incaricò di recarsi a gettare le fondamenta d'una città ad Acla. Imbarcatosi Nunez a Darien con ottanta uomini a bordo d'un naviglio, giunto in quel porto trovò Gabriele de Rojas nel forte con pochissima gente, e temendo gli assalti degl'indiani diede a quel luogo il nome di *Villa*

de Acla (1). Elesse Nunez luogotenenti e magistrati per governare la nuova città ed obbligò gli abitanti a far lavorare la terra dai loro schiavi. Espinosa si arrestò colà nel suo ritorno dalle terre del cacico Paris, e Nunez, che desiderava d'avere a rinforzo una porzione della di lui truppa, lo seguì a Darien ed ottenne da Pedrarias ducento soldati, co' quali s'imbarcò in tre piccoli navigli. Proponevasi d' ingrandire la città e costruirvi bastimenti atti a navigare nel mare del Sud, ma al di lui arrivo intese che Diego Albites, ch'avea lasciato in qualità di luogotenente, erasi recato ad Ispaniola per chiedere il permesso di costruire un villaggio a Nombre de Dios, ad oggetto di proseguire le scoperte nell' Oceano Pacifico; ed era poscia ritornato a Darien sovr'una nave da lui acquistata con una sessantina d'uomini, adducendo a pretesto della sua escursione di essersi procacciato uomini e viveri.

Nello stesso tempo spedì Nunez un nipote di Diego d'Albites, chiamato *Companon*, con cinquanta soldati sul fiume de las Balsas, per riconoscere se si potessero ivi costruire alcuni navigli, al qual uopo trovò questi infatti una comoda situazione. Nel cammino aveva egli assalito alcuni cacichi che gli resistettero, senza gran perdita d'ambe le parti. Durante la di lui assenza, Nunez avea fatto tagliare e preparare il legname necessario alla costruzione di quattro brigantini; e poscia spedì di nuovo Companon con trenta schiavi negri ed alcuni castigliani verso i monti situati a dodici leghe di distanza, a fine di formarvi una specie di deposito per quelli che dovessero portare sul loro dorso i legnami, le ancore, la gomene ed i cordaggi, le ferramenta e le armi. Questi lavori costarono la vita a molt' indiani.

1517. Il legname in cotal guisa trasportato sulle sponde del fiume di las Balsas non bastava alla costruzione di due brigantini. Nunez divise le sue genti in tre compagnie,

(1) Nella provincia di Darien, sulla costa del mare del Sud, all' ingresso del golfo d'Uraba e rimpetto alle isole di Pinos, ad 8° 51' di latitudine. Fu costrutto (1516) un forte per difesa; ma sedici anni dopo, lo stabilimento fu abbandonato da tutta la popolazione spagnuola, a motivo della sua insalubrità.

ordinando alla prima di tagliare e segare i legnami; alla seconda di trasportare ad Acla, alla distanza di ventidue leghe, i ferri, i chiodi, le gomene ed i cordaggi; alla terza di andar in traccia di viveri per la spedizione. Si riconobbe ben tosto che il legname proveniente dalle vicinanze del mare non poteva servire alle costruzioni navali. Tuttavolta non perdette Nunez il coraggio e ne fece tagliare lungo il fiume. Cominciavasi già a lavorare con ardore intorno ai brigantini, allorchè sovraggiunse un altro accidente; il fiume straripò, esportando una porzione del legname, il rimanente restò immerso nel fango ed i lavoratori furono costretti di salire sugli alberi per porre in salvo la vita. D' altronde quelli ch'erano stati spediti ad Acla per procacciare viveri non ritornavano. Nunez afflitto di questi contrattempi ritornò ad Acla per procurar provvigioni. Frattanto Hurtado, spedito a Darien per prendere le ancore ed i cordaggi, ritornò con sessanta uomini datigli da Pedrarias; e Francesco Companon, ch'avea passato il fiume sovr' una zatta, giunse del pari con una considerabile quantità di viveri. Riprese Nunez coraggio e ritornò sul fiume di las Balsas, ove fece costruire due navigli che spedì alla grand'isola delle Perle in traccia di vittuaglie, mentre si costruivano gli altri due brigantini. Ricevette allora lettera di Diego de Deza, arcivescovo di Siviglia e governatore del principe don Giovanni, che lo avvisava, come spingendo le sue scoperte verso l'ovest, incontrerebbe indiani con lancie ed armature; e dirigendosi verso l'est rinverrebbe grandi ricchezze e numerose mandre di bestiami. Profittando Nunez di queste informazioni e di altre ritratte dagl'indiani prigioni, s'imbarcò con oltre cento soldati, e dirigendosi all'est, navigò verso il capo o punta di Pins, circa venticinque leghe al di là di quello del golfo di San Miguel, ov'era tal copia di balene che i marinai non osarono appressarvisi e navigarono verso un altro capo. Nunez approdò sulle terre d'un cacico chiamato *Chicama*, vendicando la morte delle genti di Gasparo de Morales colà uccise.

Abbandonata la terra di Chicama ritornò Nunez sul fiume di las Balsas, ove riprese la costruzione de'suoi navigli. Fu costretto di far giungere da Acla il ferro, la pece,

e le altre cose necessarie che mancavano a compierli. Ricevuto frattanto avviso che un gentiluomo di Cordova, chiamato Lope de Sosa, aveva preso possesso della Terra Ferma di cui era stato creato governatore, si promise bene di non perdere il frutto delle sue intraprese.

Nello stesso tempo il fattore Giovanni de Tabira ottenne da Pedrarias il permesso di andar in traccia delle ricchezze che dicevasi esistere nel tempio dell'idolo di Dobayba. Col danaro che gli apparteneva ed il quinto del tesoro regio fece costruire tre brigantini ed acquistò dagli abitanti di Darien un certo numero di canotti. Presi a bordo sessanta castigliani ed alcuni indiani, risalì il fiume non senza difficoltà a motivo della rapida corrente, e giunto in vicinanza a Dobayba incontrò tre grandi canotti ripieni d'indiani che lo assalirono, gli uccisero un uomo e ne ferirono molti, essendosi il rimanente salvato a bordo dei brigantini. In pari tempo le pioggie cadute nei monti fecero straripare i fiumi talmente che gli alberi scomparvero affatto sotto le acque. Il canotto in cui trovavansi il fattore ed il visitatore Giovanni de Birues fu rovesciato ed essi annegarono. Quelli che sapevano nuotare si salvarono, ed eletto a capitano Francesco Pizarro, si restituirono a Darien verso la fine del 1517.

Afflitto Pedrarias di questa perdita volle consolare le sue genti colla speranza di trarre grandi ricchezze da una nuova spedizione contra il cacico *Abraymo*. Pizarro che ne fu eletto capitano si recò per terra in quel paese ove non trovò nè oro, nè schiavi, nè viveri; e le sue genti, costrette dalla fame, mangiarono sette cavalli che aveano seco condotto nel loro ritorno a Darien.

Alcuni giorni dopo giunse Diego Albites con una grande quantità d'oro e molti schiavi catturati sulla costa di Nombre de Dios e nelle provincie di Chagro e Veragua.

In pari tempo il licenziato Gaspare d'Espinosa ricevette da Pedrarias il permesso d'intraprendere una nuova spedizione per iscoprire terre incognite. Giusta le sue memorie, scoprì questa volta oltre a quattrocento leghe di costa seguendo la stessa strada dapprima fatta. Popolò *Nata* sotto il nome di *Santiago de Nata de los Caval-*

leros (1), la prima città che i castigliani avessero costrutto sulla spiaggia del Sud.

Frattanto Pedrarias, malcontento di Nunez di cui temeva l'ambizione, invitollo a recarsi appo lui nell'isola de *las Tortugas*. Questi, lasciando i navigli sotto la sopravveglianza di Francesco Companon, vi si recò senz'alcuna diffidenza; ma non fu appena arrivato che Pedrarias lo fece arrestare in casa di Castaneda, e diede ordine ad Espinosa di porlo a morte a pretesto che si fosse reso colpevole d'alto tradimento, usurpando le terre del dominio della corona. Fu perciò decapitato a Santa Maria insieme a'suoi compagni, Valderabano, Botillo, Ernandez, Munez ed Arguillo. Balboa avea soltanto quarantadue anni. Quest'esecuzione venne riprovata da tutti i castigliani che fecero a questo proposito amare doglianze contra Pedrarias. I due geronimiti, che governavano allora Ispaniola e la di cui autorità si estendeva sovra tutti i governatori delle Indie, dimostrarono contr' esso un vivo risentimento e gl'intimarono, in nome del re, di spedire loro tutto l'oro preso al cacico Paris, e di non far nulla quind'innanzi senza il consiglio dei capitoli di Darien.

Verso quel tempo il vescovo di Darien s'imbarcò per alla Castiglia, a fine di render conto del suo governo. Nel suo passaggio per l'isola di Cuba, visitò quel governatore Diego de Velasquez che gli offerse di aiutarlo col suo credito per fargli ottenere il governo della Terra Ferma e gli regalò quindicimila scudi.

Pedrarias ordinò a Diego d'Espinosa di prender seco alcuni soldati che si trovavano nella provincia di Pocorosa e di recarsi a Panamà, dove voleva fondare uno stabilimento per aprire una comunicazione tra i due mari. Ritornato egli stesso ad Acla s'imbarcò sui navigli di Nunez, navigando sino all'isola di Taboga. Abbattutosi nel suo ritorno con Espinosa il quale nulla fatto avea a Panamà, s' imbarcò con cencinquanta soldati in uno de' navigli ed alquanti canotti in traccia del rimanente oro che gl'indiani aveano ripreso a Badajoz. Espinosa lasciò il naviglio alla

(1) Avendola gl'indiani abbruciata egli la rifabbricò, e le fu dato il nome di città.

imboccatura del fiume, e risalitolo nei canotti sino ad una certa distanza, sbarcò e nascose durante la notte le sue genti nello speco d'un monte, ed allo spuntare del giorno entrò nel villaggio, il di cui cacico era allora defunto. Eransi ragunati attorno al sepolcro moltissimi pezzi d'oro che potevano salire a trentamila *pesos* e di cui una porzione avea appartenuto al defunto e l'altra a Badajoz. S'impadronì Espinosa di questo tesoro che dovea essere seppellito col cacico Paris e riguadagnò il naviglio. Deputò quindi alcuni prigioni indiani appo il nuovo cacico per indurlo a fargli visita, ed ei vi si recò in effetto portando un donativo d'oro per pagare il riscatto dei prigioni.

Penetrò poscia Espinosa nelle terre del cacico *Paruqueta* per prendere mais ed altri viveri e passò a Panamà ove trovavasi Pedrarias. Questi volle fondare colà uno stabilimento, ma le sue genti ricusarono tutte di obbedire. Per costringerle allora a secondarlo, diede ordine di diseppellire tutto l'oro recato da Espinosa e ch'era stato sotterrato, e di restituirlo al cacico, apparecchiandosi a ritornare in Europa. Questo spediente gli riuscì, e Diego d'Espinosa, insieme agli altri della spedizione, consentì a fondare lo stabilimento, e nell'anno 1518 furono colà gettate le fondamenta della città di Panamà, *Panama* o *Panaemium*, nella baia dello stesso nome.

Questa città giace, secondo le osservazioni di don Ulloa, ad 8°57′ di latitudine ed 81°50′ di longitudine ovest, ed è capitale della provincia dello stesso nome. Nel 1521 ottenne il titolo di città dall'imperatore Carlo V, e nel 1538 vi fu stabilita una nuova *audiencia* ed una cancelleria che dovea servire di corte d'appello a tutti i paesi dell'America del Sud. Essa aveva pure per iscopo la conversione degl'indiani, e prescrisse che non pagherebbero altre imposizioni, tranne quelle che corrispondevano per lo innanzi ai loro cacichi, e non sarebbero impiegati a lavorare nelle miniere, alla qual opera accudirebbero i negri.

Questa città diventò il deposito di tutto il commercio del Chilì e del Perù. La vecchia Panamà, ch'era situata a quattro miglia all'est dalla nuova città, fu presa, occupata e ridotta in cenere nel 1670 dai filibustieri coman-

dati dal capitano Morgan. Nel 1737 Panamà fu incendiata, essendo allora le case di legno. Eranvi in passato quattro conventi ed un collegio di gesuiti.

Pedrarias ripartì tra i primi abitatori tutti i villaggi degl' indiani vicini; ed avendo inteso che Lope de Sosa si recava a prender possesso del suo governo e che nella sua qualità d'intendente di giustizia dovea domandargli conto delle di lui azioni, si trasferì a Darien, dichiarando d'essere stato eletto procuratore del re dai soldati e dagli abitanti di Panamà. Volle anche imbarcarsi per alla Castiglia, ma glielo impedirono gli abitanti di Darien. Spedì allora Espinosa con trenta uomini, alla scoperta dei paesi all'ovest di questa città, e lo autorizzò a dividere tutto l' oro ed il bottino che si procurasse tra le sue genti e quei che sarebbero rimasti a Panamà. Tuttavia, prima dell'arrivo di Pedrarias a Darien, i magistrati di questa città aveano concesso a Diego d' Albites il permesso di fondare uno stabilimento nella Veragua, e questi era partito con un brigantino ed una caravella. Approdato all'isola di Bastimentos vi fu accolto amichevolmente da quel cacico, e prima di giungere a Veragua entrò all' improvviso nel villaggio d'un altro cacico cui fece prigione; ma gli abitanti riusciti a scappare presero le armi e combatterono valorosamente contra i castigliani. Il cacico ottenne la propria libertà e quella de' suoi, mediante l' esborso di tremila *pesos* d'oro e trenta schiavi. Continuando Albites il cammino, approdò al porto chiamato da Diego de Nicuesa Nombre de Dios, ove sbarcò coll'intenzione di fondare uno stabilimento nel luogo detto *el Cerro de Nicuesa;* ma il cattivo stato del suo naviglio obbligollo a ritornare nell' isola di Bastimentos, a cui naufragò. *Parurata,* signore di quest'isola, gli diede alcuni canotti per passare in Terra Ferma nella provincia del cacico Capira, che già molestato dai castigliani di Panamà, ed altri che giunsero dalla costa settentrionale, si pose sotto la protezione d' Albites; quest' ultimo ritornò nella baia di Nombre de Dios per ivi fondare la città dello stesso nome (*Theopolis*), ed aprire una comunicazione tra i due mari (1).

(1) Errera, dec. I, lib. X, cap. 10, 11, 13 e 15. — *Idem*, dec. II,

Questa città, situata in fondo alla baia a cui dà il nome, trenta miglia all'est di Portobelo, giaceva in luogo basso ed umido, e quindi, a cagione della grande mortalità degli abitanti, il re Filippo II, dietro il parere del consiglio delle Indie, ordinò che fosse trasferita a Portobelo, a 9°33′ di latitudine nord, e 51°55′ di longitudine ovest. L'ingegnere Battista Antoneli fu incaricato di quest'operazione. Errera racconta che durante i primi ventotto anni dall'occupazione del Perù fatta dagli spagnuoli ne morirono oltre a quarantamila di malattie maligne ed altrettanti nella città di Nombre de Dios.

1518. Lope de Sosa approdò a Darien verso la fine del 1518 con quattro navigli montati da trecento uomini, ma morì appena giunto.

1519. *Spedizione di Gil Gonzales Davila. Scoperta della costa di Nicaragua.* Stava al governo spagnuolo molto a cuore di scuoprire una nuova strada per andar alle Molucche. Il pilota Andrea Nino pretendeva di conoscerla ed ottenne una commissione regia, in virtù della quale era autorizzato ad eseguire un viaggio di mille leghe verso l'ovest, per terra o per mare, allontanandosi tratto tratto per ducento leghe verso il sud, a fine di scuoprire uno stretto che desse passaggio alle Molucche, e di riconoscere fra queste isole quelle che si trovassero comprese nei confini delle possessioni spagnuole. Fu convenuto che la metà delle spese della spedizione sarebbe pagata dal re, l'altra da Nino; che il vigesimo dei profitti del viaggio sarebbe devoluto al riscatto dei prigioni e ad altre opere pie, ed il rimanente diviso tra il re ed il pilota; ed infine sarebbero messi a di lui disposizione a Darien i navigli di Vasco Nunez con dodici pezzi d'artiglieria.

Gil Gonzales, nativo d'Avila, tesoriere dell'isola Ispaniola, fu eletto capitano generale dell'armada, e Lope de Sosa ricevette ordine di fornirgli tutta la possibile assistenza. Partì con tre navigli nella direzione d'Acla, ove

lib. I, cap. 3, 4, 6, 12 e 13. — *Idem,* dec. II, lib. II, cap. 1, 2, 11, 13 e 14. — *Idem,* dec. II, lib. III, cap. 3, 4, 5 e 6.

giunse al principiar del 1519, e s' occupò tosto della costruzione d' altri bastimenti. Obbligati di andar in traccia del legname sovr' alti monti, di ducento uomini speditivi, cenventi morirono di fatica e di malattia. Riuscì nullameno Gonzales a compiere le ideate costruzioni e pervenne all'isola delle Perle; ma dopo quaranta giorni, nel momento in cui disponevasi ad intraprendere il viaggio di scoperta, trovò che i suoi navigli erano fracidi. Sensibilissimo per quest' accidente, non perdette nullameno coraggio, e non avendo numero sufficiente di lavoratori, pregò Pedrarias di somministrargliene; e siccome non ne ottenne favorevole risposta, si recò a trovarlo a Darien notificandogli le istruzioni del re. Gli diede allora Pedrarias alcuni castigliani ed indiani d'Acla e di Nombre de Dios per portare i viveri, coi quali Gonzales ritornò alle isole delle Perle per ripigliare i lavori.

Avendo con grave fatica equipaggiato quattro navigli nell' isola di Tararequi, nel golfo di San Miguel, v'imbarcò una buona mano d' indiani, alcuni cavalli, armi, viveri e merci, e mise alla vela il 21 gennaro 1522 accompagnato dal pilota Andrea Nino. Dopo aver navigato un centinaio di leghe verso l' ovest, comandò a questi di recarsi ad attenderlo quattro leghe più lunge, ed ei sbarcò con seicento uomini in un'isola lunga dieci leghe e sei larga, situata a dieci leghe dalla costa, ove la pioggia che cadeva a torrenti lo costrinse ad arrestarsi per quindici giorni. Costrusse tuttavia alcune zatte sulle quali passò nel golfo di *San Vicente* ove incontrossi con Nino. Spedito questi a fare altre scoperte con due de' navigli, lasciati gli altri due nel golfo, si mise in cammino con un centinaio d' uomini e quattro cavalli. Giunto ben presto appo il cacico *Nicoya*, lo converti e gli amministrò il battesimo, e dopo dieci giorni tutti i di lui vassalli in numero di diecimila seguirono quest' esempio. Nicoya regalò a Gonzales quattordicimila *pesos* d' oro di tredici carati e sei idoli dello stesso metallo d' un cubito d' altezza, e n' ebbe in cambio oggetti di picciol valore.

Avendo inteso Gonzales dimorare cinquanta leghe più lunge un altro possente signore chiamato *Nicaragua*, partì, contra il consiglio degl' indiani, per visitarlo. Si fece

precedere da un messaggero incaricato di dirgli desiderare esso la di lui amicizia, volergli insegnare la fede cristiana, ed impegnarlo ad obbedire al re di Castiglia; a cui rifiutandosi, impiegherebbe la forza per soggiogarlo. Quattro signori del cacico si recarono a rispondergli che « preferendo la pace, Nicaragua accettava la di lui amicizia, ed abbraccierebbe pure la fede cristiana, se gli fosse paruta buona. » Questo cacico accolse amichevolmente i castigliani ed offrì loro venticinquemila *pesos* d'oro basso, ricevendo in cambio da Gonzalez una camicia di tela, un berretto rosso, ed altri oggetti de' quali rimase molto contento. Il sacerdote che accompagnava que' che offerivano i regali, gli dichiarò essere la di lui religione una pura idolatria, e dovere, per salvarsi, osservare i precetti di Gesù Cristo, rinunciare all'ubbriachezza ed alla ghiottornia, alla sodomia, ai sacrifizi umani, ed all'uso della carne umana. Il cacico si convertì con novemila de' suoi sudditi; e chiese al sacerdote se aveva egli notizia del diluvio che sommerse tutta la terra, e se ne accadrebbe un secondo; se la terra sarebbe distrutta; se il cielo dovesse cadere; a qual epoca ed in qual guisa il sole e la luna perderebbero la loro luce ed il loro movimento; qual fosse la grandezza delle stelle; chi le facesse muovere e le guidasse nel loro corso, ecc. Informossi pure della causa della neve e del freddo, e biasimò l'autore della natura, perchè la luce ed il calore non durassero sempre, e perchè la vita degli uomini fosse sì corta. In qual luogo passa l'anima, chies' egli, allorchè esce dal corpo? Il santo padre di Roma, vicario di Gesù Cristo Dio dei cristiani, muor egli come gli altri mortali? L'imperatore di Castiglia del quale fate così bell'elogio è egli mortale? Gonzalez procurò di rispondere a tutte queste questioni; ma ciò di cui durò maggior fatica a persuaderlo, fu la necessità di rinunziare alla guerra ed alle donne. Dichiarò nullameno il cacico d'essere soddisfatto, consentì di ricevere il battesimo ed ordinò fossero rovesciati gl'idoli.

Volendo frattanto Gonzalez giungere sino al paese che Cortez avea allora conquistato, progredì il suo cammino, ed incontrò molt'indiani che furono altamente sorpresi alla vista delle barche e degli abiti de' castigliani ed a quella

de' loro cavalli. Il cacico principale chiamato *Diriangen* gli si fe' innanzi con cinquecento uomini disarmati, e diecisette femmine coperte di piastre d'oro, dieci insegne ed alcune trombette. Diriangez toccò la mano di Gonzalez, e tutti gli uomini del suo seguìto fecero altrettanto, offerendogli ciascuno uno o due polli d'India (*gallipago*); e le donne gli offrirono ciascheduna venti ascie d'oro da quattordici carati che pesavano le une diecisette *pesos* ed altre più ancora. Avendo Gonzalez chiesto al cacico ov'andasse e cosa chiedesse, rispose d'essersi recato a vedere chi essi fossero, essendogli stato detto che avevano la barba e ch'erano montati sopra straordinarii animali. Lo complimentò Gonzalez, ed accettati i donativi, gliene diede in ricambio invitandolo a farsi cristiano. Il cacico richiese tre giorni per consultare sua moglie ed i suoi sacerdoti; ma ci l'impiegò invece ne' preparativi d'assalto contra i castigliani, ed il 17 aprile, mentre il caldo era eccessivo, il loro campo venne assalito da tre in quattromila indiani vestiti di giubbe di tela di cotone piqué ed armati di elmi, scudi, spade, freccie e dardi. La pugna fu ostinata. Gli spagnuoli, avendo avuto sette feriti ed uno prigione, ritornarono alla carica, mentre gl'indiani raccoglievano i loro morti e li misero in fuga. Dopo questo scontro Gonzalez, non avendo abbastanza gente per penetrare più innanzi, giudicò opportuno di ritirarsi verso il mare; e ripassato per la borgata di Nicaragua, fu di nuovo assalito da numerose turbe d'indiani, e molestato continuamente nel cammino sino al di lui arrivo a San Vicente, ov'era allora giunto Andrea Nino dopo d'avere scoperto trecencinquanta leghe di paese e d'averne percorso seicencinquanta dal punto della partenza. Gonzalez aveva percorso per terra lungo la costa, e talvolta nell'interno del paese, lo spazio di circa ducentottanta leghe. Avea costeggiato dal *Cabo Blanco* sino a *Chorotega*, avea scoperto il golfo di *Papagaios*, *Nicaragua*, il fiume della *Posesion*, la baia di *Fonseca*, così da lui chiamata in onore del vescovo di Burgos presidente delle Indie, e l'isola di *Petronita*, così nomata da sua nipote. Gonzalez battezzò o fece battezzare trentaduemiladucensessantaquattro individui e riportò da questa spedizione cendodicimilacinquecenventiquattro pesos d'oro basso e cenquarantacinque di per-

le; essendosi restituito a Panamà per cercare colà castigliani che popolassero Nicaragua.

La *laguna*, o lago di Nicaragua, parve ai castigliani una cosa meravigliosa sì a causa della sua estensione, sì per le isole delle quali è sparsa e delle borgate che giacciono sulle sue sponde. Essi lo chiamarono *mar dulce* o mar dolce, perchè provava il flusso ed il riflusso, e *desaguadero*, o smaltitojo, perchè comunicava col mare del Nord.

Il vulcano di *Masaia* eccitò pure vivamente la curiosità de' castigliani che s'immaginarono vi bollisse l'oro. Questo vulcano, situato al sommo d'un monte poco elevato, a tre leghe dalla città di Granata, avea una bocca della circonferenza di mezza lega e della profondità di ducencinquanta braccia. Non vi s'osservavano nè arbusti nè erbe, ma soltanto alcuni nidi d'uccelli. Un'altra bocca che rassomigliava ad una sponda di pozzo, avea il diametro d'un trar d'arco. Vi si vedeva il fuoco alla profondità di cencinquanta tese, che s'innalzava sovente e gettava una viva luce, ma non ne uscivano che fiamme e fumo. Frate Blas de Iniesta dell'ordine di San Domenico e varii castigliani vi discesero per esplorarlo coll'aiuto di cinghie e di ceste. Per conoscere se vi bollisse metallo, v'immersero un cucchiaio attaccato ad una catena, il quale rimase fuso in brevissimo tempo insieme ad alcuni anelli di quest'ultima. Passata ivi la notte, esposti ad un gran calore, risalirono il giorno appresso non senza grave difficoltà (1).

1519. *Spedizione di Bartolomeo de las Casas.* Bartolomeo de las Casas propose al consiglio del re un mezzo di stabilire la buona intelligenza tra i castigliani e gl' indigeni della costa di Cumana. Consisteva questo nel riunire nello spazio di due anni tutti gl' indiani in numero di oltre a diecimila in un'estensione di mille leghe di paese, cento leghe al dissopra di Panamà e del fiume chiamato *Rio Dulce*, ora territorio e fiume de los Araucas, discendendo la costa. Il re doveva ritrarre da questo componimento quindicimila scudi di rendita, i tre primi anni;

(1) Errera, dec. II, lib. IV, cap. 5 e 7.

trentamila il quarto, e finalmente sessantamila il decimo. S'impegnava las Casas di costruire tre villaggi e fortificarli, popolandoli ciascheduno mediante cinquanta castigliani, e di mandare spedizioni nell'interno per riconoscere il corso dei fiumi ed i siti ove poteva esistere l'oro. Avea chiesto un'estensione di mille leghe di paese per poter iscacciare Pedrarias dalla Terra Ferma; ma non gliene furono accordate che trecento, cioè da Paria insin a Santa Marta. Questo territorio non avea però limiti nell'interno.

Las Casas chiese inoltre: 1.° che gli fossero aggiunti dodici religiosi domenicani e francescani (*frailes dominicos y franciscos*), i quali potessero servire da missionarii, e dieci indiani d'Ispaniola; 2.° che fossero rinviati da Ispaniola alle loro case tutti quelli condottivi dalla Terra Ferma e dalle isole vicine; 3.° che i cinquanta castigliani destinati a popolare i villaggi godessero della duodecima parte delle rendite regie e potessero disporne in favore de' loro eredi; 4.° che fossero bene provveduti d'armi ed equipaggiati da cavalieri cogli speroni dorati; 5.° che fossero esenti per sempre da ogni tributo; 6.° che in caso di morte d'uno di questi castigliani, las Casas avesse la facoltà di nominarne il successore; e 7.° che gl'indiani di questi villaggi non fossero astretti ad alcun servigio. Questa capitolazione fu segnata e registrata presso il consiglio delle Indie, e Las Casas ne sollecitò lungamente un esemplare, che gli fu alla perfine accordato.

Frattanto varii individui nuovamente giunti dalle Indie presentarono memorie al gran cancelliere per dimostrare che tutto ciò che proponeva Las Casas era impraticabile. Fu perciò chiamato dinanzi ad un'assemblea di castigliani per comunicargli le obbiezioni fatte contra il di lui progetto e ch'erano in numero di trenta. Dicevasi essere gl' indiani idolatri, antropofagi, sodomiti, infingardi, poltroni, senza memoria, mendaci, incostanti, empii, crudeli, in una parola incorreggibili. Las Casas confutò tutti questi rimproveri e propose di contribuire egli stesso per venti in trentamila scudi al progettato stabilimento; e per provare che gli sarebbe facile di mantenere i proprii impegni riguardo alla rendita che assicurava al re, fece osserva-

re all'assemblea, avere la spedizione di Pedrarias costato cinquantaquattromila scudi alla corona, ed averne questo capitano ritratto, nello spazio di sei anni, un milione d'oro, di cui avea dato al re soltanto tremila *pesos*, essendosi gli officiali regii diviso il rimanente.

Giovanni Quevedo, vescovo di Darien, giunse a Barcellona in mezzo a queste contese e si dichiarò pure contra Las Casas. Quest'ultimo non avea per sè che i favoriti fiamminghi del consiglio ed il dottor Meta, vescovo di Badajoz, che rimproverò a quello di Darien di non aver pronunciato le ecclesiastiche censure contra Pedrarias, i di lui capitani e gli officiali regii, a motivo della loro condotta tirannica ed oppressiva.

Avendo il re dato udienza a Quevedo ed a Las Casas, dichiarò il primo che, per l'esperienza acquistata durante un soggiorno di cinqu'anni tra gl'indiani di Terra Ferma, non esitava ad affermare esser eglino schiavi per natura, e tener essi sì gran conto dell'oro, da essere impossibile di trarlo dalle lor mani. Espose Las Casas al contrario, essere quegl'indiani suscettibili di ricevere la fede e di praticare tutte le virtù sociali, purchè fossero guidati dalla dolcezza piuttostochè dalla violenza; ed essere per natura liberi e soggetti a capi che li governavano secondo i loro costumi.

Un religioso francescano d'Ispaniola che avea predicato a Barcellona contro la crudeltà esercitata inverso gl' indigeni di quell'isola, parlò pure dinanzi al re in loro favore, e venne sostenuto da Diego Colombo ammiraglio delle Indie, il quale dichiarò di un'esatta verità il quadro da quel religioso tracciato. Il vescovo di Terra Ferma che volle in seguito prendere la parola, fu invitato a presentare in iscritto ciò ch'avesse a dire. Compilò quindi due *placet:* l'uno contra Pedrarias, e l'altro nel quale indicava i mezzi i più acconci per guarire i mali che desolavano la Terra Ferma. Proponeva, fra le altre cose, di spedirvi un individuo (l'adelantado Velasquez), il quale, proteggendo gl'indiani, spendesse quindicimila scudi de'suoi. Questa proposizione però non ebbe effetto, perchè l'autore fu poco dopo da una febbre maligna rapito.

Dopo numerose contese sul modo di trattare gl'india-

ni, e sulla più efficace maniera d'operare la loro conversione, fu convenuto d'impiegare il mezzo dell'Evangelo e le parole d'amore e di pace, in luogo della guerra e della schiavitù. Venne quindi affidata a Las Casas quella degl'indigeni della porzione di Terra Ferma che si estende dalla provincia di Paria a quella di Santa Marta, per ducensessanta leghe dall'est all'ovest lungo le coste dell'Oceano. Dopo la segnatura di questa capitolazione, ch'ebbe luogo il 19 maggio 1620, partì per a Siviglia con ducento lavoratori, a fine d'occuparsi degli apparecchi del viaggio, e furono messi a sua disposizione tre navigli equipaggiati dagli uffiziali della casa di *Contrattazione* (*casa de la Contratacion*) (1).

Frattanto Alonso de Ojeda (2) nativo di Cubagua avea armato una caravella e fatto vela verso la costa situata a sette leghe da colà. Sbarcato nel porto di Chiribichi, ove i domenicani aveano fondato un monastero chiamato Santa Fè che racchiudeva allora due soli religiosi, per essersi gli altri recati a Cubagua ad esercitarvi il loro ministerio, vi fu Ojeda bene accolto, ed i monaci l'accompagnarono appo il cacico *Maraguey*, uomo di carattere altero ma prudente. Domandò egli in iscritto al cacico d'indicargli gl'indigeni del suo paese che mangiavano carne umana. Rispose il cacico con collera di non conoscerne e si ritrasse senza volerne più sapere. Partì allora Ojeda e costeggiò sino al villaggio di Maracapana, lunge quattro leghe ove venne amichevolmente accolto dal cacico, che gli spagnuoli chiamavano *Gil Gonzalez* dal nome del di lui amico, il maestro de'conti nell'isola Ispaniola. Allontanatosi da quel luogo con quindici o venti de'suoi, per visitare i *taegri* che abitavano ne' monti a tre leghe di distanza, non ebbe che a lodarsi di quest'indiani che gli vendettero cinquanta carichi di mais, e diègli altrettanti uomini per trasportarlo a Maracapana. Giunti al villaggio, i taegri si gettarono a terra per riposarsi, ma vedendosi circondare dagli spagnuoli che volevano farli prigionieri, si alzarono

(1) Errera, dec. II, lib. IV, cap. 2 e 6.

(2) S'ignora, dice Charlevoix, s'egli fosse parente del capitano dello stesso nome, del quale abbiamo già narrato le imprese.

spaventati e quattordici pervennero a salvarsi, venendo gli altri trentasei condotti a bordo del naviglio. Vendicossi però il cacico di questa perfidia sovra Ojeda e sei castigliani che furono da' suoi sudditi uccisi nell'uscire dal villaggio. Il rimanente guadagnò a nuoto la caravella, ed impegnata di nuovo dagl'indiani la pugna ne' loro canotti, furono questi costretti alla ritirata.

Il cacico di Maracapana accusò i religiosi d'esser complici del tradimento d'Ojeda, perchè gli aveano fornito la carta e l'inchiostro, si recò al monastero e li trucidò a colpi di scure. Le sue genti uccisero pure il loro cavallo, tagliarono i melaranci ed altri alberi fruttiferi, spezzarono la campana e le croci e misero fuoco al convento (1).

Allorchè si riseppe tal nuova a Cubagua, vennero spedite due o tre barche armate per castigare gl'indiani, ma le truppe a bordo non osarono sbarcare. L'ammiraglio, al di lui arrivo ad Ispaniola, avvisato di quest'infortunio, convocò l'udienza regale (*real audiencia de la isla Espanola*), e fu deciso si punirebbe il cacico Maracapana, e si trasporterebbero gl'indigeni di Cumana a Santo Domingo per ripopolare quest'isola; ed a quest'uopo furono imbarcati sovra cinque navigli trecento soldati spagnuoli, comandati dal capitano Gonzalez de Ocampo.

Frattanto Las Casas giunse felicemente nell'isola di San Juan de Puerto Rico, ov'ebbe il dolore d'udire il massacro de' due religiosi e la distruzione del loro monastero, e la morte di ottanta castigliani uccisi dagl' indiani di Cumana, Curiati, Neveri, ecc., che, agendo di concerto coi taegri e cogl'indigeni di Chiribichi e Maracapana, si disponevano ad assalire Cubagua. Questa nuova gli cagionò vive inquietudini, aumentate ancora dall'arrivo della spedizione d'Ocampo a San Juan. Invitollo Las Casas a non isbarcare, mostrandogli le istruzioni regie, giusta le quali doveva soggiogare gl'indiani colla dolcezza. Rispose Ocampo d'esser costretto ad eseguire gli ordini avuti, e continuò il cammino (2). Comperò allora Las Casas a credito un

(1) Errera, dec. II, lib. IX, cap. 8 e 9.

(2) Secondo Errera, Ocampo e Las Casas erano amici; Gomara asserisce il contrario.

naviglio per cinquecento *pesos* e si recò ad Ispaniola per dar avviso de' suoi poteri all' ammiraglio ed all' udienza. I coltivatori ch' avea seco condotti rimasero nell' isola dispersi ne' poderi de' coloni spagnuoli. Presentò egli le sue lettere all' ammiraglio, ai giudici d' appello ed agli officiali regii, e dimandò il richiamo d' Ocampo. Promise l' udienza di esaminare la cosa; ma non essendo il naviglio di Las Casas più in istato di battere il mare, convenne racconciarlo, il che recò un nuovo indugio alla di lui impresa.

In questo frattempo aggiunse un nuovo ostacolo alla spedizione di Las Casas la guerra scoppiata tra il cacico Urraca ed i castigliani. Il cacico che comandava nei monti vicini a Veragua era un abile guerriero, il quale in tutti gli scontri avuti cogli spagnuoli ne avea ucciso e ferito parecchi. Risoluto Espinosa di punirlo, uscì da Panamà con due navigli, alquanti soldati e due o tre cavalli, e costeggiò la spiaggia occidentale per domare gl' indiani delle isole di Zebaco che sono in numero di trenta e trovansi a sessanta leghe da Panamà. Sottomessisi al di lui arrivo, sbarcò poscia sulla costa di Terra Ferma una compagnia di soldati comandati da Francesco, i quali ne' varii scontri ch' ebbero cogl' indiani furono tutti uccisi o feriti.

Avendo Espinosa udito da quegl' isolani che i monti d' Urraca abbondavano d' oro, fece vela per quella volta. Avvisato il cacico del di lui avvicinarsi mise in luogo di sicurezza le donne, i fanciulli e gl' infermi, ed appostossi con tutti i suoi guerrieri al piede d' un monte, ove attese gli spagnuoli, e gli assalì con tanta furia che sarebbero tutti periti se non fosse giunto Ernando de Soto con trenta cavalieri. Gl' indiani, alla vista di questo rinforzo, si ritrassero ne' monti, ove, la cavalleria degli spagnuoli divenendo inutile, non osarono questi d' inseguirli. Giudicò Espinosa prudente d' operare la sua ritirata il più secretamente che fosse possibile col favor della notte; ma non potè fuggire alla vigilanza d' Urraca che lo insegnì senza posa e lo racchiuse in una stretta perigliosa, da cui gli spagnuoli, con uno sforzo straordinario, s' aprirono un passaggio a traverso gl' indiani colla spada alla mano. Rimbarcatosi Espinosa costeggiò *Santa Marta*, una delle isole

di cui parlammo, e passò poscia nella terra di *Borica* ove approdò. Gli si affacciarono gl'indigeni in buon numero per dargli battaglia, ma veduti avanzare i cavalli, si diero alla fuga, temendo d'essere divorati. I castigliani presero d'assalto il villaggio e lo saccheggiarono conducendo prigioni le donne ed i fanciulli. Venuto poi il cacico, colle lagrime agli occhi, a pregare Espinosa della restituzione de' prigioni, ei glieli rese senza ritardo.

Espinosa, avendo inteso da questo cacico essere colà dappresso un altro signore, distaccò Francesco Companon con cinquanta soldati per assalirne il villaggio allo spuntare del giorno. Questo capo che già s'aspettava la visita de' castigliani, oppose loro sì vigorosa resistenza che furono costretti alla ritirata. Ma vergognosi della lor fuga, ritornarono alla carica e rispinsero gl'indiani sino al loro villaggio ch'era circondato da una barriera di legno, ove penetrati, uccisero un gran numero di nemici, ed altri condussero ad Espinosa cattivi.

Questo capitano rivolse poscia i suoi passi verso la provincia di *Acaribia*, i di cui abitanti gli presentarono la pugna, ma alla vista de' cavalli, fuggirono a precipizio. Dopo quest'avvantaggio Espinosa ritornò a Pariqueta o Nata, fertile contrada circondata dai monti d'Urraca o di Veragua, che supponevasi racchiudessero molt'oro. Volendo ottenere da Pedrarias l'autorizzazione d'occupare gl' indigeni delle provincie vicine per gettare le fondamenta della città di Nata, lasciò colà Francesco Companon colla cavalleria e partì per Panamà. Durante la di lui assenza, il cacico chiamò all'armi tutti gli abitanti del paese, e chiuse sì strettamente il campo degli spagnuoli, che questi non osavano uscirne neppur in traccia delle radici necessarie alla loro sussistenza sino all'arrivo d'un naviglio, allorchè Urraca credette di ritirarsi.

Pedrarias ch'era a bordo risolvette di seguirlo con cencinquanta fanti e l'artiglieria, e si fece accompagnare da Francesco Pizarro in qualità di capitano della sua guardia. Urraca sostenuto da un altro cacico chiamato *Exquegua*, l' attese ne' monti, ove non tardò ad impegnarsi il combattimento. Gl'indiani sostennero l'urto con coraggio per tutta la giornata, e occorse una scarica per metterli in fu-

ga. Urraca si ripiegò sulle sponde del fiume *Atra*, ove si trincierò ed accrebbe le sue forze con tutti gl'indiani che accorrevano dalle spiaggie de' due oceani. Avendolo ivi Pedrarias inseguìto, ebbe Urraca ricorso all'astuzia per ingannarlo, e collocò imboscate in varii luoghi, apprestando alcuni uomini sul di lui passaggio, che indicassero a Pedrarias i luoghi ov'esisteva l'oro. Pedrarias vi spedì tosto Diego di Albites con una quarantina di soldati; ma questi, assaliti all'improvviso, furono tutti feriti e costretti a prender la fuga. Ritornò Albites una seconda volta ne' monti con sessanta uomini, e non trovandovi gl'indiani, indietreggiò; ma nel momento in cui attraversava una pianura intersecata da un fiume, vide tutto ad un tratto una moltitudine d'indigeni che si disponevano a disputargliene il passaggio. Ebbervi molti feriti da ambe le parti, ma gl' indiani operarono finalmente la loro ritirata.

1520. Pedrarias spedì poco dopo alcuni distaccamenti di truppe contra *Bulaba* e *Musa* ch'aveano assistito Urraca nelle sue spedizioni, raccomandando però a' capitani di non commettere ostilità sul loro territorio, per tema di troppo irritarli, e dal suo canto impiegò il rimanente delle truppe a gettare le fondamenta della città di Nata (*Nantium*) (1). Divise tra gli spagnuoli una sessantina d'indigeni che chiesero di stabilirvisi, impiegandoli a costruire le case, lavorare la terra e pescare; ma essi furono così maltrattati che si sottrassero quasi tutti. Frattanto Urraca non cessava di molestare gli spagnuoli notte e giorno, e questi per vendicarsi fecero scorrerie sulle di lui terre, abbandonando al saccheggio ed alle fiamme quanto incontravano (2).

Avendo il re di Spagna ordinato di popolare Santa Marta nella Terra Ferma, Rodrigo de Bastidas conchiuse nel 15 decembre 1521 un trattato col consiglio del re, col quale impegnavasi a fondarvi nello spazio di due anni un villaggio di cinquanta abitanti, alcuni de' quali avessero moglie. A fine d'incoraggiarlo in quest'intrapresa, gli fu

(1) Essa fu così chiamata dal nome del cacico a cui il paese apparteneva. Distrutta dagl' indiani nel 1529, fu riedificata nel 1531.

(2) Errera, dec. II, lib. IX, cap. 16 e 17.

accordata la luogotenenza della prima fortezza che costruirebbe, ed il permesso di prendere nelle isole Ispaniola, San Juan e Santiago (Giammaica), le genti ed il bestiame di cui abbisognasse, venendo nominato Giovanni de Ledesma a controllore della spedizione (1).

Il consiglio del re occupossi pure nello stesso tempo del governo di Castillo dell'oro e della città di Panamà. Sovra domanda di Francesco de Lizaur, procuratore di quest'ultima, prescrisse a Pedrarias d'Avila di far coltivare le terre vicine, per tema che non soffrisse di carestia, ingiungendogli di agire con tutti i possibili riguardi verso Gil Gonsalez d'Avila, che apparecchiavasi ad intraprendere un viaggio di scoperta dal lato dell'ovest, nella speranza di rinvenire un passaggio per alle Molucche. Il consiglio investì Pedrarias del potere di dimettere quelli che maltrattassero gl'indiani, di levare contribuzioni sugli abitanti per costruire strade e ponti, e spedire procuratori in Castiglia. Allo scopo di favorire questa novella città il re ordinò che quelli che vi conducessero le loro mogli ed i loro figli, avrebbero il passaggio franco, non pagherebbero alcun' imposizione nè sussidio, e gli ammalati poveri sarebbero curati nell'ospizio di Panamà. Promise ugualmente che il quinto spettante alla corona sarebbe accordato in premii agli abitanti che equipaggiassero navigli per iscoprire nuove terre dal lato dell'est, ai quali sarebbero forniti tutti i materiali necessarii alla riparazione dei bastimenti impiegati in questa navigazione.

Furono proibite le tratte degli schiavi (*esclavos negros*), siccome assai pregiudiziali agl' indiani, e venne promessa l'esenzione de' sussidii e delle imposizioni per dieci anni a quelli che porterebbero viveri a Castillo dell' oro. Vennero a questa città confermati i limiti tracciati dal governatore, riservando nel centro uno spazio di tre leghe per istabilirvi una borgata. Non si esigeva da quegli abitanti per dieci anni che il decimo dell'oro che avrebbono raccolto; autorizzandoli a trafficare cogl'indigeni, ed introducendo la moneta d'argento e di veglione (*vellon*) (2).

(1) Errera, dec. III, lib. I, cap. 14.

(2) I castigliani aveano sin allora fatto uso di lamine d'oro sottilissime.

Per porgere il maggior possibile incoraggiamento alla conversione ed alla civilizzazione degl'indigeni, fu permesso a ciaschedun individuo che ritornasse in Castiglia di condur seco un indiano od un'indiana di quelli toccati ad essi in parte, purchè venissero di buon grado. Fu concesso a Panamà il titolo di città, con privilegi e stemma; furono nominati *regidori* o magistrati (1), e spedito a Darien un nuovo vescovo (2) che ricevette ordine di trattar bene i cacichi ed i loro sudditi.

Nel paese di cui il re avea affidato il governo a Las Casas si esercitava: 1.° la pesca delle perle (*pesqueria de las perlas*) a Cubagua, ove gli abitanti d'Ispaniola tenevano le loro squadre d'indiani schiavi (*quadrilla de esclavos*); 2.° il commercio dell'oro (*rescate del oro*) sovra tutta quella costa sino alla provincia di Venezuela ed anche al di là; 3.° la tratta degli schiavi; 4.° la guerra contra gl'indiani per ridurli in ischiavitù. L'udienza d'Ispaniola, persuasa che niuno fosse più di Las Casas capace di trar partito dai vantaggi che offriva quel paese, entrò seco lui in accomodamento, e fu convenuto che i benefizii della spedizione sarebbero divisi in ventiquattro parti, cioè: sei per i diritti della corona, sei a favore di Las Casas, e de'cinquanta cavalieri dagli speroni dorati, tre per l'ammiraglio, quattro pegli uditori dell'udienza regale, tre pel tesoriere, pel maestro de'conti e pel controllore de' danari, e gli altri due per i notai della camera delle Indie; ma fu pure convenuto che quelli che compartecipassero ai benefizii dovessero pure contribuire alle spese dell' intrapresa; e venne quindi stabilito di porre a di lui disposizione cenventi uomini scelti dal corpo di Gonsalez d'Ocampo, ch'erasi recato a castigare gl'indigeni di Cumana, per continuare la guerra contra gli antropofagi, che non volevano ricevere nè la fede, nè l'amicizia de'castigliani.

(1) Il capitano Gonzalo de Badajoz, il capitano Rodrigo Enriquez de Colmenarez, Rogel de Loris, Pasquale de Andagoya, Martino Estete, Benito Hurtado, Luigi de la Rocha e Francesco Gonsalez. Il licenziato Ernando de Salaya fu in pari tempo nominato luogotenente di Pedrarias, nella residenza di Panamà, coll'appuntamento di centocinquantamila maravedis.

(2) Fra Vincenzo Peraca dell'ordine di san Domenico, nativo di Siviglia. Errera, dec. III, lib. I, cap. 16.

Fatti questi accordi, Las Casas partì da San Domingo nel mese di giugno 1521, con una squadra bene armata ed abbondantemente provveduta di munizioni da guerra e da bocca e di merci per fare il commercio di cambii cogl' indiani. Approdò a San Juan de Puerto Rico per prendervi i ducento coltivatori ch'avea colà lasciati, ma non ne rinvenne neppur uno, giacchè il bisogno li avea costretti a disperdersi nelle abitazioni del paese.

Frattanto Ocampo ch'era approdato all'isola di Cubagua, vi lasciò tre navigli, e recatosi cogli altri due alla foce del fiume Cumana, lo risalì a due miglia dal mare. Giunto dinanzi Cumana, nascose i suoi soldati in fondo alla stiva, ad eccezione di cinque o sei di cui abbisognava per le manovre, e disse agl'indiani che veniva di Spagna. Questi sospettavano ch'avesse fatto vela da Haiti; riuscì tuttavia a sedurli con presenti, vino e biscotto, ed il cacico Gil Gonsalez (1) e varii de'suoi sudditi salirono a bordo con fiducia; ma non vi ebbero appena posto piede che i soldati uscirono dal loro nascondiglio e li misero in ferri. Il cacico si difese con coraggio e ricevette la morte combattendo. Ocampo ne fece impiccare alcuni agli alberi e riservò gli altri per lavorare nelle miniere. Spedì poscia in traccia de'navigli lasciati a Cubagua, e sbarcato nel luogo in cui era stato trucidato Ojeda, diede varii combattimenti agl'indiani, catturandone un gran numero che diresse a San Domingo. I capi, fuori di stato di resistergli, implorarono la pace e lo aiutarono a costruire la città di *Nueva Toledo* a circa mezza lega dalla foce del fiume Cumana.

In quel frattempo Las Casas approdò alla Terra Ferma ed incontrò Gonsalez d'Ocampo co'suoi ch'erano nella massima penuria. Comunicò ad essi il tenore della sua commissione, ma non pervenne a trattenere un solo de' soldati che se ne ritornarono ad Ispaniola con Ocampo. I religiosi d'un monastero costruito di recente in que' luoghi possedevano un bellissimo giardino in cui prosperavano i melaranci, le viti ed alcuni erbaggi. Las Casas fece costruire daccosto una vasta casa di legno (*la casa*

(1) Lo stesso ch'avea preso parte alla sconfitta d'Ojeda.

y fortalesa del lincenciado Casas), per racchiudervi gli oggetti ch'avea recato, e coll'intromessione di questi religiosi e d'un'indiana chiamata *Maria*, che sapeva un poco di spagnuolo, informò gli abitanti esser egli deputato dal nuovo re di Castiglia per assicurarli della sua amicizia; ed al fine di guadagnarne le buone grazie, regalò loro alcuni articoli di poco valore. Gli spagnuoli di Cubagua cangiavano coi naturali di questa costa il vino contra l'oro; e questi, inebbriati di liquore, si uccidevano fra loro. Las Casas pensò dapprima di passare a Cubagua per metter fine a questo commercio; ma giusta il consiglio de' religiosi preferì di passare ad Ispaniola per chiedere a quest'uopo un ordine. Imbarcatosi per quell'isola a bordo d'un naviglio carico di sale, lasciò al comando de'suoi Francesco de Soto nativo d'Almedo con ordine di custodire nel porto i due suoi navigli, di cui l'uno chiamavasi *San Sebastian*, e l'altro una fusta moresca (*fusta de moros*) nomata dagl'indiani *cento piedi*, autorizzandolo però a trasportarsi in caso di pericolo a Cubagua cogli uomini e cogli effetti. De Soto non seguì le di lui istruzioni, giacchè dopo la partenza di Las Casas, spedì i navigli per procurarsi oro, perle e schiavi e si trovò troppo debole per respingere un assalto degl'indiani. Le sue genti si trincierarono nella casa ch'era difesa da quattordici piccoli pezzi da campagna; ma la polvere essendo umida, non potè servire, e convenne esporla al sole per farla asciugare. Nello stesso tempo giunsero gl'indigeni e si disposero a porre il fuoco alla casa; due o tre castigliani vi trovarono la morte e gli altri venti ebbero la fortuna di salvarsi in un canotto, nel quale discesero il fiume e guadagnarono la punta d'Araya, ove s'imbarcarono nei navigli per a San Domingo. Soto rimase ferito da una freccia avvelenata.

Gl'indiani distrussero il convento, uccisero un piccolo mulo che vi si trovava e strapparono tutti gli alberi e le piante del giardino, disponendosi poscia di recarsi ad assalire gli spagnuoli a Cubagua. Antonio de Florez ch'era alcalde major aveva a'suoi ordini trecento uomini bene armati, due caravelle e varie barche. Non ardì nullameno di offrire la pugna, e preferì di ritirarsi ad Ispa-

niola abbandonando i viveri, il vino ed una grande quantità d'oggetti di valore. Il padre Las Casas vedendo dileguarsi tutte le sue speranze si ritrasse appo i domenicani, e cedendo all'invito che gli fecero di rimanere nel loro monastero, prese l'abito del loro ordine (1).

Bortolomeo de las Casas era figlio di Francesco de Casas, che accompagnò Cristoforo Colombo alle Indie nel 1493. Bartolomeo nacque a Siviglia nel 1474, Ovando lo condusse seco ad Ispaniola nel 1502 e fu poscia impiegato in qualità di consigliere da Diego Velasquez nell'isola di Cuba. Ordinato nel 1510 sacerdote a Santo Domingo, ritornò in Ispagna nel 1517 per denunziare alla corte le crudeltà commesse contra gl'indiani, e ne fu nominato *protettore universale*. Prese nel 1522 l'abito dei predicatori domenicani e ritornò nel 1530 per la quarta volta in Ispagna. Avendo ottenuto dall'imperatore un favorevole diploma, percorse successivamente la Nuova Spagna, Guatimala, Nicaragua ed il Perù. Nel 1539 fu spedito alla corte per domandare nuove leggi e ricusò nel 1544 il vescovato di Cuzco per accettare quello di Chiapa. Ripartito per al Nuovo Mondo si recò nel luglio 1547 alla sua diocesi, ove non essendo bene accolto, diede la dimissione, ripassò per la sesta volta in Ispagna e si stabilì a Vagliadolid, ed ivi pubblicò l'opera dedicata a Filippo II nella quale assicura avere gli spaguuoli fatto perire oltre a quindici milioni d'indiani. Morì a Madrid nel 1566.

Questo coraggioso difensore dell'umanità fu accusato d'aver cooperato coi consiglieri fiamminghi nel 1517 a fine di ottenere pegli spagnuoli residenti alle Indie il permesso di far colà venire i negri d'Africa, per sollevare gl'indiani occupati nei lavori delle miniere e dell'agricoltura. Tuttavia nell'*Apologia* di Las Casas, scritta dall'antico vescovo di Blois, questo saggio autore fa vedere che gli spagnuoli condussero colà schiavi acquistati da'portoghesi sino da'primi momenti in cui si stabilirono a San Domingo (2).

(1) Errera, dec. III, lib. II, cap. 3, 4 e 5.

(2) Questa dissertazione, letta all'Istituto nel 12 maggio 1804, trovasi nel volume IV delle *Memorie della classe delle scienze morali e po-*

1520. Fondazione della *ciudad di Santa Ines de Cumana* (*Cumenium* o *Cumana*) fatta dal capitano Gonsalez de Ocampo in una pianura sabbioniccia presso alla foce di Cariaco, sulle sponde del Rio Manzanares ad un quarto di lega dal mare.

Questa città è situata a 10° 27′ di latitudine nord, e 66° 30′ di longitudine ovest da Parigi; a dodici leghe da Margarita e cinquanta da Venezuela, e quasi cento leghe all'est di Guayra. Nel 1646 la popolazione non eccedeva cencinquanta spagnuoli, non compresi i negri ed i mulatti.

Nel 21 ottobre 1766 questa città fu interamente distrutta da un terremoto e nel 14 decembre 1797 rimase ancora per tre quarti distrutta da un'altra scossa. Secondo de Humboldt la popolazione nel 1802 ascendeva appena a dieciotto in diecinovemila anime. Nel 1810 saliva a trentamila (1).

Il porto di Cumana, al dire di de Humboldt, è una rada che potrebbe contenere le squadre dell'Europa intera (2).

1521. *Spedizione del capitano Jacopo de Castellon.* Frattanto l'udienza d'Ispaniola risolvette di castigare gl' indigeni di Cumana e di riconquistare l'isola di Cubagua, e levò a quest'uopo un corpo di truppe, le quali, unite a quelle che l'aveano sì vilmente abbandonato, furono poste sotto gli ordini di Jacopo de Castellon. Questo capitano mise alla vela con quarantacinque navigli ed impadronitosi senza resistenza di Cubagua, ove lasciò una parte delle sue genti per continuare la pesca delle perle, passò alla foce del fiume Cumana, ed ivi si stabilì per assicurar l'acqua a quelli ch'erano rimasti nell'isola spedendo varii distaccamenti per dar la caccia agl'indigeni di cui furono uccisi molti, ed un gran numero fatti prigioni, i più colpevoli de' quali furono impiccati. Accordata po-

litiche dell'Istituto, e nelle Opere di Las Casas, di J. A. Llorente; due volumi in 8.°; Parigi, 1822.

(1) Depons.

(2) Veggasi il *Viaggio al Nuovo Continente*, ecc., lib. II, cap. 4.

scia, per l'intercessione del cacico don Diego, un'amnistia ai ribellati, tutti rientrarono nell'obbedienza. Castellon costruì in quel luogo una fortezza di pietra ch'ei chiamò *Nueva Cadiz;* e la pesca delle perle prese sin d'allora un tale aumento su quella costa, che il profitto ascendeva ad oltre due milioni (1).

1522. *Continuazione della guerra col cacico Urraca.* Pedrarias credendo che fosse molta gente a Panamà, spedì il capitano Benito Hurtado per prenderne una porzione a fine di fondare uno stabilimento nella provincia di Chirequi. I popoli di quel paese, di Vareclas e Burica e quelli del golfo d'Osa, che occupavano un territorio di oltre dieci leghe di estensione, per tema degli spagnuoli, consentirono alla pace; ma dopo due anni d'una crudele schiavitù si sollevarono e giurarono la ruina dello stabilimento. Urraca credette allora il momento favorevole per ricominciare la guerra; e Francesco Companon che comandava a Nata, disperando di vincerlo, gli propose la pace ed invitollo a recarsi a conchiuderla in persona. Il cacico confidente si recò appo lui, ma non fu appena giunto, che Companon, il quale anelava alle di lui ricchezze, lo caricò di catene e lo spedì a Nombre de Dios. Riuscito però alcuni giorni dopo a salvarsi, avendo riunito un esercito composto di guerrieri delle sponde dei due mari, rappresentò loro non doversi dare ai cristiani un solo istante di riposo. Essendosi appropriate le mie terre, aggiuns'egli, le mie signorie, le mie mogli, i figli miei, il mio oro, hanno oltracciò violato la giurata fede; combattiamoli senza posa; val meglio morire difendendo la patria di quello che vivere in guerra perpetua oppressi da fatiche insopportabili. Tutti promisero di vincere o morire. Urraca approfittando di queste disposizioni li condusse contra Nata, da cui gli spagnuoli uscirono alla pugna, nella quale rimasero molti uccisi da ambe le parti, senz'alcun esito. La guerra fu condotta in lungo per nov'anni, in capo a'quali gl'indiani scoraggiati si misero sotto la pro-

(1) Errera, dec. III, lib. II, cap. 5.

tezione de' castigliani, ad eccezione però d'Urraca, che non volle giammai assoggettarsi (1).

1524. *Viaggio di Gil Gonsalez d'Avila a las Ybueras.* Avendo questo capitano spedito da Ispaniola nella Castiglia cinque navigli comandati da Giovanni Perez de Rezaval, ed a bordo de' quali erano cinquantamila pesos d' oro pel quinto del re, quattrocentottantotto marchi di perle comuni e seicendieci di fine, zucchero, cuoi e cassia, pensò a ripigliare la scoperta del passaggio tra i due mari pel golfo di las Ybueras. Scrisse quindi al re a fine di sollecitare il governo delle terre e provincie del mare del Sud da lui scoperte e quello delle isole, spiaggie e terre del Mar Dolce, dal fiume San Pablo lungo il mare del Nord sino alla spiaggia del golfo di Cosa, impegnandosi d'acquistare alla corona immense ricchezze. Spediti questi dispacci partì per alla volta di las Ybueras con tutte le genti che potè ragunare, nell'intenzione, qualora non iscoprisse alcuno stretto tra i due Oceani, di tentarne il passaggio per terra. Informato Pedrarias del suo disegno, incaricò il capitano Errera di recarsi a prendere uomini e cavalli ad Ispaniola per occupare le provincie di Nicaragua prima dell'arrivo di Gil Gonsalez. Errera indusse Giovanni de Basurto a congiungersi a lui e ritornò a Panamà seguìto da alcuni soldati e cavalli; ma vi giunse troppo tardi, perchè Pedrarias avea di già imbarcato per a Nicaragua Francesco Ernandez de Cordova capitano della sua guardia e varii altri officiali. Tuttavia, per ricompensare Errera gli offrì, ed egli accettò, la commissione di recarsi ad esplorare i paraggi del mare del Sud dal lato dell' est.

Frattanto Pedrarias, ch'avea esplorato il paese sino al golfo di San Lucar, pretese pure d'avere scoperto il Nicaragua innanzi a Gil Gonsalez, e reclamatone per questo motivo il possesso, ordinò ad Ernandez di fondare una città chiamata *Bruselas* o Brusselles, sulla spiaggia dello stretto dubbioso (*Estrecho Dudoso*) nel territorio d' Urutina (*asiento de Urutina*), che confinava da un lato coi *llanos* o pia-

(1) Errera, dec. III, lib. IV, cap. 9.

nure, da un altro col mare, e dal terzo colla Sierra de Las Minas, o monte delle miniere.

Ernandez penetrò trenta leghe più innanzi nella provincia di *Nequecheri*, ove fondò sulla sponda del lago la nuova città di Granata (1) (*la nueva ciudad de Granada* o *Granata*), e vi costruì un forte ed una chiesa. Da questo luogo passò nella provincia d'*Ymabile*, ove fece trasportare un brigantino in pezzi col quale riconobbe tutto il lago di Nicaragua, e si confermò nell'opinione comunicassero le sue acque con quelle del mare del Nord (2).

Un officiale ch'egli incaricò di recarsi con molta gente ad esplorare il paese, inoltrossi per ottanta leghe e lo rinvenne assai popolato. Alcuni religiosi che lo accompagnavano persuasero a varii indigeni di lasciarsi battezzare; ed Ernandez fece parte a Pedrarias dell'esito del di lui viaggio, annunziandogli che i castigliani giravano qua e colà in quei dintorni.

Frattanto, essendosi Gil Gonsalez d'Avila procacciato viveri a San Domingo, mise alla vela per ad Onduras, risoluto di passare a Nicaragua, malgrado l'opposizione di Pedrarias. Giunto dinanzi Guaimura, la prima provincia di las Ybueras, volle approdare al *Puerto de Cavallos* (3), ma ne fu impedito dal cattivo tempo che lo spinse sino al Golfo Dulce. Il paese vicino gli parve arido e montuoso; risolvette tuttavia di fondarvi uno stabilimento nel luogo da lui chiamato *San Gil de Buenavista;* ma gl'indiani vi si opposero, ed avendogli rappresentato la terra d'Onduras, come preferibile rispetto all'estensione ed alla fertilità, ei vi si recò, ponendosi a campo tra il capo di *Camaron* e quello di *Truxillo*. Francesco Riquelmo rimase a San Gil con alcuni uomini, e Gonsalez postosi in traccia della strada del mare del Sud entrò a Toreba nella valle d'*Ulancho*, ove intese che Ernandez de Cordova, poco di colà discosto, aveva spedito il capitano Soto con alcuni

(1) Nella provincia di Nicaragua, sedici leghe lunge da Leon, ventiquattro da Realejo e novanta da Guatimala. Questa città fu saccheggiata nel 1687 dal pirata Eduardo David.

(2) Errera, dec. III, lib. V, cap. 12.

(3) Così chiamollo, perchè fu costretto a gettar ivi in mare alcuni cavalli.

uomini per riconoscere il paese. Gonsalez marciò di notte verso il luogo ov' egli si trovava e passò molti de' suoi a fil di spada, gridando pace in nome dell' imperatore. Soto volle fuggire con alcuni soldati, ma raggiunto da Gonsalez, fu disarmato e costretto a cedergli centrentamila *pesos* d' oro (1).

1524. Hernandez, informato di questo disastro, risolvette d' impedire a Gonsalez di penetrare più innanzi, ed a questo scopo, e per mettersi in sicuro dagl' indiani, recossi a fondare nel centro della provincia d' Ymabita la città di *Leon* (2), ove innalzò egualmente una fortezza ed una chiesa.

Dal canto suo Gonsalez temendo d' essere assalito da Fernandez, mise in libertà i prigioni, ma ritenne l' oro e si ripiegò sopra Puerto de Cavallos, ove intese ch' era sbarcato Christobal de Olid, il quale al suo arrivo prese possesso del territorio vicino in nome del re di Spagna, e vi costruì la città del *Triunfo de la Cruz* (*Fanum S. Crucis*) (3).

1525. *Ordini del re concernenti il governo della Terra Ferma.* Gli abitanti non ristavano dall' innalzare lagnanze contra Pedrarias d' Avila, ed il re, per dar loro qualche soddisfazione, scrisse al vescovo ed al governatore, 1.° si dovessero approvare i matrimonii tra i castigliani e gl' indiani; 2.° si facessero servire gli uffizi divini dai figli dei castigliani nati nel paese; 3.° si costringessero gli uomini ammogliati a convivere colle lor mogli; 4.° se ne spedissero dalla Spagna; 5.° si fondassero qua e colà borgate di cristiani per accelerare la conversione degl' infedeli; 6.° gli alcaldi risiedessero nelle loro rispettive borgate per amministrarvi la giustizia; 7.° le liti ove la somma in litigio non eccedesse cinque *pesos* fossero giudicate dai governatori, o giudici residenti, e sorpassandola, dall' udienza regia d' Ispaniola, e le decisioni de' giudici

(1) Errera, dec. III, lib. V, cap. 12.
(2) Veggasi l'articolo *Guatimala*, volume IX.
(3) Tra il porto de la Sal ed il fiume Tian (Errera, dec. III, lib. V, cap. 12).

subalterni sino alla somma di ventimila maravedis fossero inappellabili; 8.° gli officiali regii non intraprendessero alcun commercio, e non si facessero accompagnare da altri che da quelli che fossero al loro soldo; 9.° finalmente fosse Rodrigo de Bastidas costretto ad eseguire i suoi impegni riguardo allo stabilimento di Santa Marta.

1525. *Stabilimento di Santa Marta.* Nel 1521 don Rodrigo Bastidas, nativo di Siviglia, ricevette da Carlo V il governo di Santa Marta. Passato all'isola Ispaniola ove imbarcò un gran numero di coloni e molto bestiame, proseguì poscia il viaggio, e giunto nel luogo di sua destinazione il 29 luglio, giorno dedicato a Santa Marta, vi gettò le fondamenta della città dello stesso nome (*Fanum Sanctae Marthae*) che s'estese poscia a tutta la provincia (1).

Santa Marta, capitale della provincia dello stesso nome, è situata ad 11°15′ di latitudine nord e 76°28′ di longitudine ovest da Parigi sulle sponde del piccolo fiume Manzanares, in un territorio sabbioniccio circondato da monti e da rupi. Essa servì di deposito militare agli spagnuoli durante la conquista della Nuova Granata, e divenne nel 1529 sede d'un vescovato, che fu soppresso dal Pontefice Paolo IV nel 1562, e ristabilito nel 1577 da Gregorio XIII. Il porto difeso da tre castelli, il Morro, Betin e San Fernando, può contenere una flotta numerosa, e la città è abbondantemente provveduta d'acqua mediante il fiume Guayra. Prima della rivoluzione vi esistevano due conventi, uno di francescani e l'altro di domenicani. Questa città fu saccheggiata nel 1543 dal pirata Roberto Baal; nel 1555 dal corsaro francese Pietro Braques; e nel 1596 da Francis Drake, che la ridusse poscia in cenere. Adriano Giovanni Pater, generale della compagnia delle Indie occidentali, se ne impadronì nel 1629 e tolse tutta l'artiglieria dal forte San Juan. Nel 1655 William Gauson ne fece l'assedio

(1) Piedrahita, *de la Conquista del nuevo reyno de Granada*, lib. III, cap. 1. Vi si leggono i nomi dei fondatori.

Antonio Julian, *Historia de la provincia de Santa Marta*, disc. II, § 1.

Errera, dec. III, lib. VII, cap. 2.

Florez de Ocariz, preludio 351, pag. 61.

con duemila uomini e la distrusse da cima a fondo. Rifabbricata poco dopo, fu di nuovo saccheggiata nel 1672 da alcuni corsari inglesi e francesi. La sua popolazione è di sette in ottomila abitanti.

Bastidas nominò alcuni giudici e direttori (*alcades i regidores*), e si conciliò l'amicizia degl'indiani di Guayra e Zaganga che risiedevano ad una lega da colà. Marciò poscia contra i bondas quattro leghe più lunge, tra Santa Marta e Bondigua, li disfece e ne riportò una grande quantità d'oro. I soldati volevano fosse fra essi diviso, ma Bastidas lo destinò a pagare le spese della spedizione. Il di lui luogotenente Pietro de Villafuerte, che agognava il comando, approfittò del malcontento delle truppe, ed entrato in una congiura insieme ad altri cinque individui (1), lo pugnalò nel suo letto; Bastidas, soltanto ferito, fu lasciato per morto, ed il di lui maestro di campo ch'avealo servito al Messico, Rodrigo Alvarez Palomino, gli diede soccorso. Egli nominollo suo luogotenente e capitano generale, e Villafuerte ingannato nella sua aspettazione fuggì con alcuni soldati nella valle d'Upar. Colà perdette varii de'suoi in parecchi scontri cogli indigeni ed ebbe un occhio trapassato da un colpo di *macana*. Si decise allora di riguadagnare la spiaggia in traccia d'un naviglio sul quale avesse potuto imbarcarsi e la mercè d'un giovine castigliano ch' era stato colà spedito ad apprendere la lingua del paese, fu amichevolmente accolto dal cacico di *Ramada* che abitava trenta leghe all'est da Santa Marta. Si diresse poscia verso Santa Marta e si rimise tra le mani dell'adelantado; il quale imbarcatosi poco dopo per a Santo Domingo, approdato a Cuba, morì colà (1526) dalle sue ferite. Palomino, eletto dai soldati governatore, spedì ad Ispaniola Villafuerte e Porras, che furono ivi impiccati per ordine dell'udienza regia, la quale affidò provvisoriamente il governo di Santa Marta a Pietro de Badillo.

1525. *Amministrazione di Pietro de Badillo.* Equipaggiò questi tre navigli, a bordo de' quali imbarcò tre-

(1) Montesinos, di Lebrija; Montalvo. di Guadalaxara; Pedro de Porras, di Siviglia; Serna e Samaniego.

cento uomini e fece vela col proprio luogotenente don Pietro de Heredia, nativo di Madrid. Palomino, avvisato del suo avvicinarsi, si dispose a resistergli, ed Heredia lo richiese di trattar seco, nell'intenzione di ucciderlo se fosse favorito da'soldati, incaricando un officiale portoghese, il capitano Hernan Baez, dell'esecuzione di questo progetto, costeggiando verso *los Ancones de Taganga* e *Concha*. Ma essendosi i soldati impadroniti di lui ed avendolo impiccato Heredia riguadagnò le navi e passò a Guayra la Robada al di là di Ramada. Seguillo Palomino lungo la costa per impedirgli di prender terra; ma intavolata fra d'essi una negoziazione colla mediazione di due sacerdoti, consentì Badillo a cedere la metà de'suoi diritti e ritornò a Santa Marta. I due capi s'occuparono allora di concerto per pacificare il paese. Palomino formò il disegno di penetrare nella riviera del Sud, e presi seco quaranta fanti e quindici cavalli, giunto sulla sponda d'un fiume che discendeva dalla Sierra Nevada, e ch'era considerabilmente ingrossato dalle pioggie, risolvette di attraversarlo a cavallo, e profondatovisi non più riapparve, essendo comune credenza che restasse divorato da un coccodrillo. Questo fiume ricevette dappoi il nome di *Palomino*.

Padillo, preso allora il comando della spedizione, passò il fiume nei canotti e giunto ad Orino (*las Sabanas de Orino*) occupata dai guagiros, vi divise l'oro ch'avea per via raccolto e di cui toccarono trentacinque *pesos* ad ogni soldato. Penetrò poscia all'ovest nella gran valle d'Upar, ed incontrò, a due leghe da Zazaro (1), due numerosi corpi d'indigeni che vollero avvilupparlo. Padillo avendoli assaliti, uccise loro molta gente, e costrinse il rimanente a fuggire nei monti; ma giudicando quest'indiani bellicosissimi, credette di dover indietreggiare alla Ramada (2).

1526. Frattanto il governatore Pedrarias d'Avila, verso il principiar dell'anno 1526, si mise in marcia per recarsi a Nicaragua, ove abbiamo già annunziato aver esso spedito Francesco Hernandez de Cordova. Intese nel cammino, es-

(1) Secondo Errera; Piedrahita scrive Zezaro.
(2) Errera, dec. III, lib. VIII, cap. 9. — Piedrahita, lib. III, cap. 1.

sere intenzione di Fernando Cortez di visitare il Nicaragua; ed avere Pietro de los Rios, nominato a governatore di Castillo del Oro, ed Hernandez de Cordova formato contr' esso una trama. Dato ordine di arrestare quest' ultimo a Leon, gli fece tagliare la testa.

Amministrazione di Pietro de los Rios. Le lettere del re portavano: 1°. il nuovo governo si componesse di tutte le provincie di quello di Pedrarias, eccettuate Paria, Veragua ed il paese scoperto da Vincenzo Yenez Pinzon e Giovanni Diaz de Solis; 2.° doversi trattare gl' indigeni come sudditi liberi della corona e non come schiavi, perchè non lo erano più di diritto; istruirli nella fede cattolica, e soprattutto non dar loro alcun motivo di ribellarsi; 3.° essere necessario, per facilitare il commercio delle specierie, di stabilire una fattoria a Panamà, ed un' altra sulla spiaggia del Nord, pel trasporto delle merci dall' uno all' altro mare; 4.° riportassesi sempre ai consigli ed al parere dell' alcalde major e del licenziato Salmeron, uomo versato nella cognizione del diritto e delle leggi e ch' era incaricato della verificazione dei conti di Pedrarias; 5.° dividesse le terre secondo il merito degl' individui; 6.° non lasciasse entrare nel paese nè avvocati, nè procuratori, a fine d' evitare le liti; e 7.° punisse i ladri con un rigore ancor maggiore di quello dalle leggi prescritto (1).

1527. *Amministrazione di Diego Lopez de Salcedo nella provincia d' Hibueras* (2) (Onduras). Questo governatore fu spedito di Spagna per istruirsi degli usi, della religione e dei mezzi degl' indiani abitanti di questa provincia, a fine di ottenere più facilmente la loro conversione. Questi popoli, che rassomigliavano a quelli d' Ispaniola, erano meno civilizzati de' messicani. Adoravano tre idoli principali, collocati ne' loro templi più importanti; uno a quat-

(1) Errera, dec. IV, lib. IV, cap. 2.

(2) Così chiamata a motivo della grande copia di zucche che vi si trovarono; chiamossi pure Onduras, o profondità, da alcuni spagnuoli, i quali, avendo costeggiato una gran parte della spiaggia senza trovare alcun porto, resero grazie a Dio d'averli salvi da questo *honduras*.

tro leghe da Truxillo, un altro in una città distante venti leghe, ed il terzo in un'isola situata a quindici leghe da quest' ultima. Queste statue, coperte di vesti femminili, erano formate d' una pietra verde rassomigliante al marmo. Al servizio di ciaschedun tempio era un sacerdote, uomo di condizione, chiamato *Papa*, che lasciava crescersi i capelli sino alla cintura, ed era incaricato d'istruire i figli de' signori del paese e di far conoscere al popolo le risposte della divinità. Avendo Ernando de Saavedra rovesciato uno di quest' idoli nel fuoco, fu così sorpreso il sacerdote di vedere che non parlasse e non annientasse gli astanti, che chiese gli si tagliassero i capelli e fosse ricevuto cristiano. Anche il cacico manifestò il desiderio d'essere battezzato. Approfittando di queste disposizioni, il governatore fece venire alcuni religiosi francescani, trasse dalle isole una grande quantità di bestiame cornuto ed insegnò agl'indiani l' agricoltura. Avendo frattanto risolto di riunire la provincia di Nicaragua al proprio governo, impiegò gl' indigeni per portare i bagagli, per cui molti d'essi perirono di fame e di fatica, ed altri, che non vollero accompagnarlo, furono messi a morte. Quest'atto alienò tutti gli abitanti de' paesi per cui passava, i quali presero le armi o fuggirono nei monti. Salcedo pervenne a rendersi padrone della provincia di Nicaragua ed a scacciare Pietro de los Rios, che vi si era per lo stesso scopo recato.

Verso quel tempo i coloni di Nicaragua, o nuovo regno di Leon, indirizzarono al re una petizione, chiedendo si desse loro un governatore speciale, fossero autorizzati a costruire città nella valle d'Ulancho (*valle de Ulancho*), si comprendessero nel governo di Nicaragua le miniere ed i monti di *Liquidambar*, così chiamati a cagione della quantità d' alberi di questa specie che vi crescevano. Affermavano, nella loro relazione, essere la distanza tra il *Cabo de Onduras* e la città di Leon di settanta leghe dal nord al sud, e questa strada aprire una comunicazione sicura e facile tra i due mari; le miniere situate nella valle essere sì ricche, che se fossero state convenientemente lavorate, se ne ritrarrebbe un prodotto di ducentomila *pesos* d' oro fino da ventidue carati nello spazio di due mesi.

Durante il viaggio di Salcedo a Nicaragua, la confusione regnava a Truxillo; i magistrati, con viste d' interesse

personale, cercavano tutti i mezzi per impadronirsi d'indiani liberi ad oggetto di venderli come schiavi (1).

1527. *Scoperta del Rio di los Lagartos.* Questo fiume, così chiamato per essere infestato dall' *alligator*, è pure chiamato *Chagro*, e prende la sua sorgente nei monti vicini alla valle di Pacora, e dopo un corso tortuoso si getta nel mare del Nord; la sua foce fu scoperta nel 1510 da Lope de Olano. Esso è navigabile pei grandi navigli senza chiglia chiamati *Chatas* sino allo stabilimento di *Cruces*, ov'erano stabilite le dogane regie. I commercianti preferivano questo canale alla strada seminata di scogli da Portobelo a Panamà, ed erano stati costruiti tre forti all'ingresso di questo fiume per la sua difesa.

Prima della sua partenza per a Nicaragua, Pietro de los Rios avea spedito il capitano Ernando de la Serna insieme al piloto Corco, al licenziato Giovanni Salmeron, alcalde major, e ad un reggimento della città di Panamà, a fine di riconoscere il Rio de los Lagartos, cominciando dal sito più prossimo a Panamà, cioè alla distanza di sei leghe, sino alla sua foce nel mare del Nord. Compierono l'esplorazione in sei giorni, e durante questo tragitto di ventisei leghe il fiume era navigabile, quantunque ingombrato in alcuni luoghi dagli alberi che vi erano stati trascinati dai torrenti che si precipitavano dai monti.

Alla sua foce aveva quattro in cinque braccia di profondità, e colà presso due piccoli ruscelli gli recavano il tributo delle lor acque. I navigli potevano risalire a dodici leghe dal mare; ed i battelli piatti ed i canotti si spingevano ancora più innanzi. Abbondava di pesci (2), e sulle sue sponde, fertilissime e coperte di pini e di palme, incontravansi daini, galli d'India ed oche selvatiche. Potevansi collocare vantaggiosamente colonie in varii luoghi. Finalmente dal lato di Nombre de Dios a cinque leghe da Rio era Porto Belo, porto sicuro e comodo, e sei leghe più lunge l'isola di Bastimen-

(1) Errera, dec. IV, lib. I, cap. 7.

(2) Ad una certa stagione dell'anno è pieno di una grande quantità di piccoli pesci d'un gusto eccellente e della grandezza d'una spilla, chiamati *titier*, che pescansi co' cannai.

tos, ove potevano rifornirsi i vascelli provenienti dalla Castiglia. Non si rinvenne alcun indiano durante il cammino.

I regidori di Panamà, capitano Serna, Alvaro del Guyo e Francesco Gonsalez, riconobbero in progresso che dal sito in cui i bastimenti potevano scaricare le loro merci nel mare del Sud, sino a quello in cui fosse possibile d'eseguirne il ricarico sui navigli provenienti dal mare del Nord, la distanza era di nove leghe soltanto e praticabile ai carriaggi (1).

Nomina di Pedrarias d' Avila al governo di Nicaragua. Pedrarias d'Avila, da lungo tempo governatore di Darien e poscia di Panamà, fu nel 1527 innalzato al governo di Nicaragua. La commissione regia portava che i governatori di Panamà e d'Hibueras non potessero intervenire negli affari della sua provincia nè impedire agli spagnuoli di passarvi. Nominò il re nello stesso tempo il vescovo Diego Alvarez d' Osorio colle istruzioni e coi poteri necessarii per proteggere e convertire gl'indiani. Al suo arrivo a Nicaragua, avendo Pedrarias inteso che i magistrati di questa città aveano fatto incarcerare Diego Lopez e Gabriele de Roxas, pose quest'ultimo in libertà, incaricandolo d'accompagnare il luogotenente Martino Estete, che si recava con cencinquanta uomini a scuoprire il *Desaguadero*, piccolo fiume ch'esce dal lago di Nicaragua e si getta nel mare del Nord.

1528. Estete si diresse per alla volta del capo *Gracias a Dios*, portando seco il ferro per improntare il marchio agli schiavi (*hierro de los esclavos*), che d'ordine del re era stato rinchiuso in una cassetta a triplice chiave, e s'impadronì d' un gran numero d'indiani che mise tutti alla catena. Non potendo più uno di quest'infelici trascinarsi, gli fu tagliata la testa, piuttostochè spezzare il collare di ferro (*argolla*). Questi atti di crudeltà inasprirono gl'indiani, i quali risolvettero di assalire ad un tratto *el pueblo de las Minas* e le città di Leone e Granata. Gli spagnuoli, preparati a quest'assalto, uccisero loro molta gente.

Fondazione di Cabo de Gracias a Dios (2) *ad opera*

(1) Errera, dec. IV, lib. I, cap. 9.
(2) Nella provincia di Onduras; ingrandito nel 1536 da Gonzalo de

di Estete e Roxas. Quest'ultimo, ch'era rimasto a Nicaragua, fu due volte assalito dagl'indiani, cui rispinse, facendo loro toccare una grave perdita; giudicò nullameno prudente di rafforzarsi mediante palafitte.

Gl'indiani erano talmente maltrattati dai castigliani, che non coabitavano più da due anni colle lor mogli per tema di dar alla luce figli schiavi. Avendo consultato i loro idoli per sapere in qual modo potessero disfarsi di questi stranieri, n'ebbero in risposta che gli dei farebbero avanzare il mare per sommergerli; ma che gl'indiani perirebbero nello stesso tempo dei loro nemici.

1527. *Amministrazione del fattore Giovanni d'Ampuez, governatore di Coro (Tierra de Coro), chiamata dagl' indiani Coriana.* Il consiglio di Santo Domingo, volendo garantire gl'indiani della Terra Ferma dai brigantaggi de' corsari che partivano da quell'isola, risolvette di spedirvi governatori. Elesse quindi Giovanni d'Ampuez per la provincia di Coro, della quale si erano avute favorevoli nozioni (1). Imbarcatosi questi con sessanta uomini, al suo arrivo legossi in amicizia con un possente cacico chiamato Manaure, signore di tutti i paesi circostanti ch'erano molto popolati. Fondò col di lui aiuto il 26 luglio 1527 la città di *Santa Ana del Coro* (2) in una pianura molto boscata, ad una lega dal mare, che fu il primo stabilimento fondato dagli spagnuoli in quella parte della Terra Ferma.

Questa città giace ad 11°24' di latitudine nord, ed a 72°8' di longitudine ovest da Parigi (Purdy), ad ottanta leghe ovest da Caracas, trentatre nord da Barquisimeto e cinquantacinque da Maracaibo. Essa fu dapprincipio popolata dagli alemanni sotto la condotta di Nicola Federman, che chiamolla Cordoba per distinguerla da una città dello stesso nome, fondata da Gonzalo de Ocampo nella provincia di Cumana. Il paese, abbondante di produzioni vegeta-

Alvarado a trenta leghe dalla città di Vagliadolid o di Comayagua. Vi esistevano in passato due conventi.

(1) Alonzo d'Ojeda vi era approdato. Alcedo erra dicendo che Coro fu fondata nel 1529. Veggasi Errera, dec. IV, lib. VI, cap. 1; Piedrahita, lib. III, cap. 2. Quest'autore scrive *Coto, ciudad de Coto, valle de Coto.*

(2) *Corum, Corva, Coriana, Venetiola, Corduba Germanorum.*

bili, diventò bentosto un considerabile emporio. La città fu sede d'un vescovato dal 1532 sin al 1636, alla qual epoca dal vescovo don Giovanni Lopez de la Mata fu trasferita a Santiago de Caracas (1). Il governo vi tenne la residenza sino al 1576, in cui il governatore Pimentel scelse di stabilirsi nella città di Caracas. Fu saccheggiata dagl' inglesi nel 1567; nel 1799 vi fu installato un comandante militare coll'emolumento di duemila piastre. La sua popolazione ascende a circa diecimila individui di tutti i colori.

A due miglia al nord di Coro evvi un istmo della lunghezza di venti leghe sovra una di larghezza, che unisce la penisola di Paragona al continente. A quattordici leghe circa del porto di Coro giacciono le isole di Curazao, Oruba e Benayre; la prima ha quindici leghe di circuito, le altre due ciascheduna sette leghe. Ampuez se ne rese ugualmente padrone.

Esplorazione del fiume Lagartos, o dei Coccodrilli, chiamato poscia Chagro dal capitano Ernando de la Serna che lo discese da Cruces, verso la sua sorgente, sino alla foce nel mare del Nord, a 9° 15′ di latitudine nord e 295° 6′ di longitudine est, contando dal meridiano di Teneriffa (2).

Piano di comunicazione tra i due mari per quattro diverse strade. Desiderando sempre l'imperatore di rinvenire un cammino per alle Molucche, e riconosciutosi non esistere alcuno stretto tra il golfo d'Uraba ed il canale di Nicaragua, si propose di passare dall'uno all'altro mare per quattro diverse strade, cioè: 1.ª discendendo il lago ch'è praticabile pei grossi battelli, quantunque vi s'incontrino molti scogli pericolosi, e scavando poscia un canale da questo lago al mare del Sud; 2.ª lunghesso il fiume di los Lagartos che ha la sorgente a cinque o sei leghe da Panamà, e scavando un canale che attraverserebbe le pianure tra questo fiume ed il mare;

(1) Oviedo, lib. I, cap. 3.

(2) De Ulloa, *Relacion del viage*, ecc., lib. III, cap. 1. L'imboccatura del Chagro fu scoperta nel 1610 da Lope d'Olano.

3.ª mediante il fiume Vera Cruz sino a Tecoantepec, ove i battelli possono andare da un mare all'altro; 4.ª praticando un passaggio da Nombre de Dios a Panamà che non sarebbe di difficile esecuzione. Finalmente asserivasi distare il golfo d'Uraba da San Miguel solamente venticinque leghe, e quantunque un passaggio per quei luoghi offrisse numerosi ostacoli, non erano però questi al dissopra della potenza del re di Spagna (1).

Alvaro de Saavedra sosteneva il progetto d'aprire una comunicazione dall'uno all'altro mare a traverso l'istmo di Darien. Questo progetto fermò seriamente l'attenzione del governo spagnuolo; ma Josè d'Acosta vi si oppose, a pretesto che, non essendo i due Oceani ad uno stesso livello, l'intrapresa fosse ineseguibile e potesse anche avere un esito pericoloso.

1528. *Cessione della provincia di Venezuela.* I Veltzers, ricchi negozianti di Augusta, ch'aveano antecipato forti somme all'imperatore Carlo V, ricevettero in pagamento la proprietà di questa provincia dal capo della Vela sino al governo di Maracapa, per un'estensione di oltre a trenta leghe, comprese tutte le isole vicine, ad eccezione delle tre di cui abbiamo già parlato. S'obbligarono essi di compiere la conquista del paese, di fondarvi due stabilimenti e di costruirvi tre forti nello spazio d'un anno, occupando a quest'uopo almeno trecento uomini, e conducendovi cinquanta minatori alemanni per lavorare le miniere nelle provincie occupate dai castigliani. Fu stipulato, potere i concessionarii ridurre gl'indigeni in ischiavitù, se ricusassero di sottomettersi, e comperare quelli ch'erano cattivi, a condizione di pagare la quarta parte del prezzo alla corona. L'imperatore, dal suo canto, prometteva che il titolo d'adelantado sarebbe ereditario nella famiglia Veltzers, concedendo ad essi quattro per cento sovra tuttociò che provenisse dal paese, quattrocenmila maravedis di emolumento e di pensione al capo dell'intrapresa, e la metà al di lui luogotenente. Esentò dalle gabelle d'entrata tutte le provvigioni da bocca ch'essi importerebbero dalla Spa-

(1) Errera, dec. IV, lib. III, cap. 2.

gna, e li autorizzò a prendere nelle isole sotto vento tanti animali domestici, quanti loro piacesse. Accordò finalmente ad essi in proprietà dodici leghe di terreno (1).

1529. *Spedizione di Garcia de Lerma, nominato governatore della provincia di Santa Marta.* Questo governatore, nativo di Burgos, e gentiluomo di bocca dell'imperatore Carlo V, avea a'suoi ordini il luogotenente generale Arbolancha, Villalobos, Escobar, Munos, Ponce Benavides, Carranca, Giovanni de Cespedes, Gaspare Gallego, e Giovanni e Pietro de Lerma, di lui parenti, tutti offiziali di distinzione; ed era accompagnato dai padri Tommaso Ortiz ed Antonio de Montesinos protettore degl'indiani. Si diresse dapprima sopra Bonda, distretto soggiogato dal capitano Rodrigo Alvarez Palomino; e poscia alla valle di Buritica, i di cui indiani gli arrecarono un poco d'oro. Avendo poscia superato i monti, passò frammezzo a due grandi città, chiamate l'una *Bezinqua*, l'altra *Aguaringa*, avanzandosi senza ostacoli sino a *Pozigueyca* (2), altra città assai considerabile, e quindi nella valle di *Coto*, situata tra due monti a due leghe dal mare, ed occupata da una numerosa popolazione, dopo di che ritornò a Santa Marta. Alcuni de'suoi raccolsero una buona quantità d'oro nel territorio chiamato la *Ramada*, ed altri ne riportarono pel valore di sessantamila *castiglianos* d'oro dalla valle di *Tayrona* (3), lontana sei o sette leghe (4) da Santa Marta. Un terzo partito ch'era penetrato nella valle di Mongay, rimase molto maltrattato, ed il governatore stesso, ch'era ritornato a Pozigueyca, fu colà assalito da una tribù di caraibi con tanta furia, che le sue truppe furono costrette a fuggire, abbandonando i loro bagagli (5).

Quest'anno tutte le case della colonia di Santa Marta,

(1) Oviedo, cap. 4. *Capitulan los Belzares la conquista y poblacion de esta provincia*, ecc. — Errera, dec. IV, lib. IV, cap. 8.

(2) Piedrahita la nomina *Posigueyca, ciudad famosa de los Tayronos.*

(3) Parola equivalente a *fragua* o ferriera. (Piedrahita).

(4) Errera, dec. IV, lib. V, cap. 11. Lo stesso autore, dec. V, lib. II, cap. 5, colloca Tayrona a diciotto leghe dalla stessa città.

(5) Piedrahita, parte I, lib. III, cap. 1. Quest'autore racconta essere stati uccisi quindici spagnuoli e molti cavalli.

eccettuata quella del governatore ch'era di pietra, furono distrutte da un incendio acceso durante la notte dai negri ribellati. Gli abitanti, non avendo avuto il tempo di porre in salvo le loro ricchezze e le loro provvigioni, si trovarono nella posizione la più deplorabile, sinchè pervennero a procacciarsi poca quantità di mais, recato dagl' indiani, dopo di che furono soccorsi da un naviglio giunto carico di *cazabi* e di carnami.

1530. *Seconda spedizione di Garzia de Lerma.* In seguito alla disfatta di Pozigueyca, i castigliani rifabbricarono le case ch'erano state abbruciate; riconosciuto nullameno che la forza era insufficiente contra gl' indiani, de Lerma conchiuse con alcuni d' essi la pace; ma volendo però vendicare l' affronto ricevuto a Pozigueyca, spedì contra questa piazza un distaccamento di trecento uomini, condotti dal capitano Cardozo e da Giovanni Munoz, i quali assalitala allo spuntare del giorno vi posero il fuoco, e furono poco stante dagl' indiani costretti a ritirarsi con perdita.

Un altro distaccamento spedito nella valle di Coto (*valle de Coto*) non fu più felice; Garzia de Lerma, essendovi penetrato in persona con tutte le sue forze, fu respinto e perdette molta gente. A fine però di far obbliare questi disastri, risolvette di dividere il distretto d'Eupari od Upar tra i quindici principali suoi officiali. Accortisi però al loro arrivo che tutti i villaggi indiani erano stati abbruciati da Ambrogio de Alfinger, s' inoltrarono in un altro distretto, cui rinvennero del pari ruinato. Continuarono quindi il loro cammino sino a Tamalameco, ove un d' essi, il capitano Cardozo, riuscì d' intimorire gli abitanti che conchiusero la pace e gli recarono piccola quantità d' oro, promettendogliene di più se volesse aiutarli in una spedizione contro gli abitanti d'un'altra città chiamata *Zipuaza*, in vicinanza del gran fiume Magdalena (Rio Grande de la Magdalena), e della laguna di *Zapatosa*, i quali eransi impadroniti del loro cacico, e cavatigli gli occhi lo ritenevano prigione. Avendo a ciò aderito i castigliani, vi si recarono per terra con cencinquanta indiani, avendo gli altri attraversato i laghi sovra trecencinquanta canotti. Zipuaza assalita per terra e per acqua non potè resistere, ed i casti-

gliani vi bottinarono alquant'oro; ma non avendo nullameno trovato il prodotto così vantaggioso come speravano, fecero conchiudere la pace tra le due città e ritornarono a Tamalameco e poscia a Santa Marta (1).

1529-31. *Spedizione di Ambrogio Alfinger.* Avendo i Veltzers nominato quest'officiale a governatore della loro colonia e Bartolommeo Sayller a suo luogotenente, giunsero a Coro verso il principiar dell'anno 1529 con tre navigli aventi a bordo quattrocento uomini di fanteria (2), ed oltre ottanta cavalli. Con queste forze Alfinger si rese facilmente padrone del paese, e costrinse Ampuez ad uscirne, lasciandogli però le tre isole di Curazao, Oruba e Bonayre. Alfinger dedicò tutte le sue cure alla fondazione della colonia, alla pacificazione delle città sulle sponde del lago Maracaibo, ed al lavoro delle miniere di Camara.

Il lago di Maracaibo giace quattro leghe all'ovest della città di Coro, e trae il nome da quello d'un cacico dello stesso distretto. Sayller chiamollo Venezuela perchè vi rinvenne varie case costrutte sovra pali, a guisa di quelle di Venezia. La sua lunghezza dal nord al sud è di circa centrentadue miglia, e novanta la maggior sua larghezza, e possono navigare in esso le palandre e le fregate. È formato dalle acque di varii fiumi, cioè: la Pamplona o Zulia e la Chama che discendono dalle *sierras* di Merida; il Motatan che ha la sorgente nei deserti monti di Serrada; la Paurate che scorre dall'ovest delle sierras d'Ocana; il Catumbo, l'Arinas, il Rico d'Oro, il Torondoy ed il Sucui che vengono pure dall'ovest. Questo lago contiene due piccole isole, chiamate l'una *de las Palomas, Vigia* l'altra. Nelle alte maree, i fiotti del golfo di Venezuela entrano in quel lago, le di cui acque hanno allora un gusto salmastro. È popolato di maniti di straordinaria grossezza ed abbonda di pesce squisito.

Malgrado i consigli di varii offiziali che conoscevano il paese ed i luoghi più favorevoli per fondare stabili-

(1) Errera, dec. IV, lib. V, cap. 11; e dec. VII, cap. 6. — Piedrahita, parte I, lib. III, cap. 2.

(2) Oviedo porge i nomi dei principali officiali.

menti, Alfinger s' avanzò verso l'ovest per la strada di *Cupiure*, ed attraversata la Sierra de los Ilotos, penetrò sin alla valle d' Eupari od Upar, e senza considerare se questo territorio appartenesse al governatore di Santa Marta, lo attraversò sino al Rio Grande, impadronendosi di varii indiani de' due sessi, che perirono per via sotto il peso de' fardelli de' quali venivano caricati. Giunto in vista di Tamalameco, città considerabile ove non potè penetrare, continuò il viaggio verso una città dello stesso ordine, ed incontrò una torma d'indiani che gli uccisero alcuni uomini. Ritornò quindi nel distretto di Tamalameco e per la via dei monti s' inoltrò sin al Rio Grande, risalendone uno degli affluenti, chiamato Rio de Lebrixas o Lebrijas, ed impegnandosi di nuovo ne' monti, ove negli scontri cogl' indiani perdette alcuni soldati.

In una seconda escursione (1530), Alfinger s' inoltrò con centottanta soldati dapprima verso il paese de' pocabuyos (1), e poscia presso gli alcoholados; quest' indiani gli fornirono ventunmila castigliani in oro, che fu recato a Coro da venticinque uomini sotto il comando del capitano Vascona. Avendo preso un cammino diverso da quello pel quale erano venuti, smarrita la via, si trovarono in tale penuria che furono costretti di mangiare un indiano; e seppellito il loro oro morirono tutti, a riserva d' un solo chiamato Francesco Martin, che, dopo d'aver errato per tre o quattr' anni tra i selvaggi, fu rinvenuto dagli spagnuoli. Dopo la partenza di Vascona, Alfinger ricevette ancora quarantamila castigliani d'oro, parte come riscatto dei prigioni, e parte in donativo. Al suo ritorno corse un grave pericolo in una valle che prese il di lui nome (*valle de Ambrosio*).

Continuando le sue escursioni (1531) allo scopo di procurarsi oro, avea frequenti impegni cogl' indiani, ciò che affaticava le truppe e disponevale all'insubordinazione. Voleva nullameno riconoscere la porzione situata lungo il Rio della Magdalena, di cui molto vantavansi le ricchezze, e vi diresse verso la fine dell' anno 1531 una spedizione sotto il comando dei capitani Giovanni de Cespedes e

(1) Secondo Errera. Piedrahita scrive *Pocabuzes*.

San Martin, i quali dopo un cammino di dodici o tredici giorni tragittarono il fiume sovra alcuni brigantini di Garzia de Lerma e s'inoltrarono nel paese sinchè furono arrestati dalle acque e da paludi impraticabili, ritornando a Santa Marta dopo un faticoso viaggio di quindici mesi.

1532. Il governatore Alfinger abbandonò di nuovo la città di Coro per continuare le sue spedizioni, ed inoltrossi molto innanzi dal lato del mezzodì, lasciando ovunque sul suo passaggio traccie di devastazione e di saccheggio. In uno scontro cogl'indiani di Rabicha ricevette una ferita alla gola che lo costrinse a ritornare a Coro, ove a causa di essa morì l'anno stesso (1).

Il capitano Giovanni de San Martin eletto da' soldati in sostituzione d'Alfinger, attraversò i monti chiamati dappoi *Arevalo* e discese nella valle di Cucuta. Incontrato quivi lo spagnuolo di nome Francesco Martin, ch'avea sposato la figlia d'un cacico, giunse di provincia in provincia insino a Coro (1532) ove annunziò il disastro d'Alfinger e della sua spedizione.

Giovanni Aleman, gentiluomo della sua nazione, venne riconosciuto in qualità di governatore, ma morto poco dopo, nulla fece che degno sia d'esser ricordato.

1531-32. *Spedizione di don Diego de Ordas nell' Orenoco.* Quest'officiale, nato a Castroverde nel regno di Leon, avea, insieme a Fernando Cortez, preso parte alla conquista del Messico e della Nuova Spagna (2). L'imperatore autorizzollo ad assoggettare ducento leghe di paese verso l'est, partendo dal capo della Vela e dalla baia di

(1) Oviedo, lib. I, cap. 1, 2, 3, 4, 5, 6, 7 ed 8.
Errera, dec. IV, lib. IV, cap. 1; lib. VII, cap. 6.
id. dec. V, lib. II, cap. 2.
Fra Pietro Simon, not. II, cap. 3.
Piedrahita, lib. III, cap. 2 e 4.
Secondo Errera ed altri scrittori, Alfinger morì a Coro; ma Piedrahita invece afferma esser egli morto nella valle di Chinacota, provincia dei Chitareros. *Llego a penetrar el valle de Chinacota, donde fue sepultado dexando al valle su nombre por sobrenombre, y padron perpetuo de sus atrocidades.*

(2) L'imperatore Carlo V gli permise di collocare nelle sue armi un vulcano infiammato, perch'era disceso nel cratere del Popocatepetl.

Venezuela, ov'erano gli alemanni, spingendo le sue scoperte sino al Maranon (1), senza però attraversare le terre dei portoghesi, nominandolo governatore di queste terre, adelantado e capitano generale di tutte le contrade di cui farebbe la scoperta, coll'annuo assegnamento di settecenventicinquemila maravedis (2). Eragli pure permesso di fondare un ospitale, od alcune colonie, i di cui abitanti dovevano godere di tutti i privilegi di sudditi; di costruire quattro forti nei siti che giudicasse più opportuni; di percepire il vigesimo de' diritti regali, se questo non eccedesse mille ducati all'anno; d'imbarcare cinquanta schiavi negri, e di prendere alla Giammaica venticinque cavalli e giumenti; e gli furono accordati trecentomila maravedis per acquistare l'artiglieria e le munizioni necessarie, raccomandazione fattagli di osservare soprattutto le regali ordinanze sulla conversione degl' indiani.

Diego de Ordas elesse Gil Gonzalez alcalde major, Geronimo Ortal tesoriere, Ernando Sarmiento ispettore delle fonderie ed Ernando Carrizo *contador*, e recatosi a Siviglia per fare gli opportuni apparecchi, salpò dal porto di San Lucar sul principiar del 1531 con quattrocento uomini di truppa ed altre seicento persone a bordo di due buoni bastimenti e d'una caravella. Approdato all'isola di Teneriffa, stipulò coi tre fratelli Silvas, principali abitanti dell' isola, un contratto per condur seco ducento indigeni delle Canarie. Fece quindi vela per al luogo di sua destinazione ed entrò nella Bocas de los Dragos, ove perdette il luogotenente Giovanni Cortejo, ed alcuni uomini che s'erano allontanati dal naviglio. Costeggiando poscia il Paria giunse ad uno dei porti del Golfo Tristo, e postosi in atto di cominciare la sua conquista, penetrò per una delle foci dell' Orenoco. Avendo però inteso dagl' indiani parias essere alcuni spagnuoli lunge dieci leghe sulle terre del

(1) Secondo Errera. Questo storico e varii altri, ignorando la geografia del paese, diedero il nome di Maranon all'Orenoco. Giusta la *Storia di Terra Ferma*, di Pietro Simon, il governo e la conquista di Ordas si estendevano dal porto e dalle *ensenadas* di Burburata insin al Rio Orinoco, lungo la costa di Venezuela e della Nuova Andalusia.

(2) Doveva con questa somma stipendiare un alcalde major, un medico, un chirurgo, un farmacista, trenta fanti e dieci cavalieri.

cacico *Uriapari* (1), spedì un centinaio d'uomini sotto agli ordini del tesoriere Geronimo Ortal, a fine d'impedire che si stabilissero nei limiti del suo governo. Ortal si pose alla vela accompagnato dagl'indiani, e dopo alcune ore di navigazione, giunse ad una casa fortificata (*casa fuerta*) occupata da venticinque soldati del governatore Sedeno, comandati dal capitano Giovanni Gonsalez. Ordas prese possesso di questa fortezza (2), e rimproverò severamente Gonsalez d'essersi stabilito nei confini de' suoi possedimenti. Questi volle difender i diritti del legittimo governatore; ma i di lui soldati, contenti di poter uscire da un luogo ov' erano dovunque circondati da indiani nemici, ricusarono di sostener la di lui causa. Risolvette Ordas di occuparli ad esplorare le numerose isole formate dai canali dell'Oronoco, in vicinanza alla sua foce nel mare, perchè credeva potessero offrire vantaggi alla spedizione. Guadagnò l'amicizia di alcuni de' principali cacichi mediante alcuni donativi di coltelli ed altri oggetti di picciol valore, ed intraprese la costruzione di tre brigantini ed altre piccole barche, colle quali proponevasi di continuare le sue discoperte. Frattanto approdò alla fortezza un naviglio portoghese, il di cui comandante ingiunse ad Ordas di tralasciare i lavori. Non tenne egli alcun conto di quest'ordine, e penetrato nel fiume per la bocca maggiore chiamata di Navios e poscia Boca de Varima, risalì sino a trentacinque leghe dalla foce. Nel frattempo oltre a trecento (3) de' suoi erano già periti di fame, od a cagione della puntura degl'insetti e delle malattie, e gli altri erano sì deboli e spossati che sembrava loro impossibile di poter continuare il viaggio. Il governatore non intralasciò nullameno il cammino, ed essendo stato accolto amichevolmente nel pueblo d'Uriapari, che racchiudeva quattrocento *casas*, sbarcò colà le sue genti e piantò le tende a qualche distanza da quel luogo. Ma i di lui sforzi per vivere in buona intelligenza cogl'indigeni furono infruttuosi, avendo questi ucciso cin-

(1) Yuripari o Viapari.

(2) De Humboldt colloca la fortezza di Paria tra il Guarapeco e la foce del Cano Manamo.

(3) Errera racconta aver egli perduto settanta uomini prima di giungere al villaggio d'Uriapari.

que de' suoi e feritone molti nelle vicinanze del campo stesso, per cui dovette per punirli ricorrere all'armi. Marciò quindi contra il *pueblo;* ma gli abitanti, ebri di *chicha* (*liquore di mais*), l'assalirono furiosamente, e gli uccisero molta gente. Ritiravasi egli intenzionato di rinnovare il dì appresso la pugna; ma gl' indiani avvisati del suo disegno posero fuoco al villaggio e durante la notte s'imbarcarono colle loro mogli e co' loro figliuoli. Il governatore, non potendo procurarsi provvigioni per i quattrocento uomini ch' avea seco, pensò ad abbandonare il paese, ed avendo inteso dalle guide indiane (*aruacas*) esistere un pueblo di *caroaos* (1) sull' altra sponda, alla distanza di alcune leghe, continuò a risalire il fiume e trovossi ben presto in vista dello stabilimento. Gli abitanti opposero dapprima resistenza, ma convinti bentosto della superiorità degli spagnuoli, accettarono la pace, e recarono ad essi le provvigioni di cui abbisognavano. Giovanni Gonsalez, incaricato di esplorare con una ventina d'uomini il paese, ritornò coll' annunzio di aver visitato la provincia di Guayana e d' esservi stato dagli abitanti amichevolmente accolto. Ordas imbarcò allora le sue genti per penetrare più innanzi; ma avendo prima di partire abbruciate le case dei principali caroaos cogl' individui che le abitavano, a pretesto che avessero tramato di scannare tutti i castigliani, indispose contro di sè tutti gli abitanti del paese. Frattanto dopo alcuni giorni di navigazione la spedizione giunse sul territorio degli *araguacoesi*, da cui passò con difficoltà il *Raudal de Camiseta*, arrestandosi in vicinanza al *Raudal de Charichana* (2) non lunge dal *Rio Meta* (*Metacuya*), a circa censessanta leghe all' ovest di Santo Thomé della Guayana. Colà le correnti rendendo impossibile il passaggio dei brigantini, ed accorrendo da ogni parte gli abitanti armati di freccie avvelenate per opporsi agli spagnuoli, il governatore, per disperderli, fece scendere a terra la cavalleria sotto il comando del maestro di cam-

(1) Chiamati pure *Caroa* e *Carora*.

(2) Secondo il padre Caulin. De Humboldt crede aver egli confuso il Raudal di Cariven con quello di Camiseta, per cui potersene dedurre che Ordas fosse giunto sino al Raudal d'Atures. (*Viaggio al Nuovo Continente*, ecc., lib. VIII, cap. 24.)

po Alonzo de Herrera. Gl'indiani, presi a quella vista di spavento, fuggirono dopo aver dato fuoco ai boschi dei dintorni per soffocare gli spagnuoli nel fumo o farli perire nelle fiamme. Non essendo però loro riuscito questo mezzo, Gonsalez ricondusse due prigioni, che narrarono essere molt'oro sulla opposta sponda. Ma le numerose torme d' indiani da' quali si vedeva circondato, la mancanza di provvigioni, e la necessità di provvedere ai bisogni degli ammalati ch'avea lasciato ad Uriapari, indussero Ordas a farvi ritorno. La flotta trascinata dalla corrente, raggiunse in pochi giorni quel *pueblo*, ove una porzione de' malati era per difetto di provvigioni perita. Ordas, accolti sulle navi i superstiti, partì per al forte di Paria. Avendogli i mormorii de' soldati e la mancanza di viveri dimostrato la necessità di continuare le sue scoperte per terra, si disponeva a partire, allorchè ricevette ordine di restituire la casa forte cui pretendeva fosse nei limiti del suo governo, come pure la contrada di Terra Ferma che apparteneva agli spagnuoli della Nuova Cadice nell'isola di Cubagua. Malcontento di non aver potuto fondare la colonia, veleggiò, per consiglio di Domingo Velasquez, verso Cariaco, e fu spinto sino a Cumana ove le sue genti l'abbandonarono. Recatosi poscia a Cubagua, passò ad Ispaniola insieme a Pietro Ortiz Matienzo, primo giudice di Cubagua, per assoggettare le loro pretese all'udienza regale; e questa corte avendo deciso in favor del governatore, lo autorizzò a continuare le sue scoperte ed a passare a quest' uopo in Ispagna (1).

1531. Giovanni Cortejo luogotenente d'Ordas tentò di penetrare nelle foci dell'Orenoco; ma spezzatosi il naviglio sugli scogli, marciò nell'interno del paese con trecento uomini, che furono tutti dagl'indiani uccisi.

(1) Fra Pietro Simon, *Segunda Noticia historial de las conquistas de Tierra Firme*, cap. 17-26. — Caulin, *Historia de la Nueva Andalucia*, lib. II, cap. 5 e 6. — Errera, dec. IV, lib. X, cap. 9 e 10, e dec. V, lib. I, cap. 11.

Ordas pel primo fece conoscere il vocabolo *Orinoco* od *Orenoco*, ch'è una corruzione d' *Orinaca*, nome che porta quel fiume al dissopra della Meta; dopo il confluente di questo fiume sin alla foce si chiamava *Uriaparia*.

Spedizione di Geronimo de Melo, gentiluomo portoghese nel 1531. Giunto a Santa Marta propose esso di passare al di là della Magdalena, ciò che niuno avea ancora ardito di tentare a motivo della rapidità della corrente. Il governatore Garzia de Lerma gli diede due navigli; e giunto sulla barra, avendo il pilota Liano ed un altro marinaio ricusato d'avanzare, Melo minacciò di ucciderli, per cui superato quel sito periglioso penetrarono trentacinque leghe al di là del fiume. In capo a tre mesi Melo ritornò a Santa Marta, ove morì tosto dopo e fu seguìto dal governatore Lerma. Il dottor Infante, successore di quest'ultimo, per prevenire una sollevazione, fu obbligato di rilegare varii de' suoi a Bonda ed in altri luoghi (1).

1532. *Spedizioni eseguite d'ordine del governatore Infante, oidor di Santo Domingo.* Il dottor Infante, ch'avea surrogato Lerma *pro interim* nel governo di Santa Marta, giunse colà nel mese di settembre; e vedendo che i suoi soldati poveri e malcontenti si mostravano disposti alla sedizione, spedì un distaccamento, sotto gli ordini del capitano Ribera, alla Ramada, ed un altro comandato dal capitano Cardoso per fare un'escursione nell'interno del paese. Questi sostenne varie scaramuccie cogl'indiani che gli uccisero tre uomini, e nel ritorno fu assalito a Pozigueyca da una mano d'indigeni cui volse in fuga, recando a Santa Marta una considerevole quantità d'oro. Nello stesso tempo ritornò pure il distaccamento spedito alla Ramada.

Avendo Infante ricevuto un rinforzo di cento uomini da Ispaniola, spedì nuovamente due distaccamenti nella stessa direzione e comandati dagli stessi capitani. Quello guidato dal capitano Ribera inoltrossi sino al governo di Venezuela; l'altro condotto da Cardoso si diresse sulla provincia d'*Argollas*, che ricevette questo nome a cagione delle collane e degli anelli d'oro che portavano gl'indigeni; e dopo aver percorso quindici leghe a traverso il territorio chiamato *Pepes*, giunse sulle sponde del Rio Grande. A Pozigueyca riuscì ad attirare in un'imboscata una torma considerevole di quegl'irreconciliabili indiani ch'ei

(1) Errera, dec. IV, lib. X, cap. 7. — Piedrahita, lib. III, cap. 2.

distrusse. Gli argollas ricusarono di fare la pace; fu però più felice co'*mastes* che lo condussero appo gli *agrias*. Per ritornare a Santa Marta ripassò per il paese dei mastes, ed attraversato poscia quello dei caribi, che lo seguirono davvicino, entrò nel territorio di Chimila. Cardoso, ch'avea in suo potere il cacico di Pozigueyca ed il di lui fratello, li mise in libertà facendo loro alcuni donativi, locchè gli valse di transitare senza difficoltà per quel paese ritornando a Santa Marta col bottino che fu diviso tra i soldati. Infante passò poscia (1534) ad Ispaniola, lasciando al governo il suo luogotenente Antonio Bezos (1).

1532-1533. *Spedizione del governatore don Pietro de Heredia. Fondazione di Cartagena.* Quest'officiale, nato a Madrid, ch'avea lungamente servito nella provincia di Santa Marta, ottenne il governo della provincia di *Calamari*, che non avea potuto essere ancora scoperta nè conquistata a motivo del carattere bellicoso de'suoi abitanti. Il territorio che gli venne assegnato estendevasi frammezzo i due vasti fiumi della Magdalena e di Darien sino all'equatore. Avendo fatto vela dalla Spagna nel 1532 con un galione e due caravelle montate da un centinaio d'uomini (2), approdò ad Ispaniola per prendere provvigioni e poscia continuò il cammino sino al continente, ove giunse il 15 gennaro 1533 ad un porto chiamato allora *Calamari* (*terra dei granchi*) ch'ei chiamò *Cartagena*, perchè somigliante al porto dello stesso nome in Ispagna. Sbarcati colà gli uomini ed i cavalli, fece il 21 gennaro innalzare alcune capanne, e gettò le fondamenta di Cartagena (*Carthago Nova*, o *ciudad de Cartagena das Indias*). Penetrarono poscia gli spagnuoli nell'interno del paese, ove non tardarono ad abbattersi negl'indiani nemici, i quali al loro avvicinarsi si ritrassero nella città di Calamari, difesa da una palafitta d'alberi spinosi. I castigliani marciarono allora sovr'un'altra città chiamata *Canapote*, di cui gli uomini e le donne, armati di freccie avvelenate e di *maca-*

(1) Errera, dec. IV, lib. VII, cap. 6 e 7; e lib. X, cap. 8; e dec. V, lib. IX, cap. 3. — Piedrahita, lib. III, cap. 3 e 4.

(2) Errera e Piedrahita ne danno i nomi.

nas o dardi di legno abbruciato, si batterono accanitamente. I castigliani ritornarono poco dopo a Cartagena seco conducendo varii prigioni (1); uno de' quali avendo offerto ad Heredia di guidarlo ov' esistevano grandi e ricchi villaggi, lo seguì questi sino ad un lago (*cienaga* o *laguna*) chiamato *Tesca*, ripieno di coccodrilli e di pesci, e quinci ad un bosco *Carcabuco* o boschetto), ove l' indiano tentò di fuggire. Continuando il cammino giunsero i castigliani in vista d' una città ove furono assaliti da una moltitudine d' indiani (*turbacos*) i quali furono dispersi dalla cavalleria e dal fuoco de' moschetti e costretti a ritirarsi nella loro piazza ch' era circondata da due o tre forti palafitte, donde però vennero facilmente dagli spagnuoli scacciati. Trovarono colà poco oro, viveri ed alcune amache (*hamacas*). Heredia ebbe in questo scontro l' armatura crivellata dalle freccie, ed un soldato fu mortalmente ferito ed altro ucciso; dopo di che il capitano ritornò a Cartagena.

Preso un po' di riposo, il governatore proseguì le sue scoperte lungo la costa senz' essere molestato; ed avendo raccolto alquanto oro sulle sponde della Magdalena, ritornò nella valle di *Zamba* e quindi nuovamente a Cartagena, ov' era giunto un naviglio comandato dal capitano Giovanni del Junco con un rinforzo di cento uomini e due uomini ed una donna del paese per servire d' interpreti. Con queste novelle truppe, che facevano ascendere le di lui forze ad un centinaio di cavalieri ed altrettanti fanti, attraversò i boschi e le paludi sino presso ad una città chiamata Zenu, ove, in causa dell' indiscretezza d' un prigioniero schiavo del cacico, scoprì nei boschi due coffe contenenti oltre a ventimila *castellanos* d' oro, e più di quindicimila in un buco largo cento passi, chiamato *Bohio*, o *Casa del Diablo*, Bocca del Diavolo. Lo stesso indiano interrogato ove fosse ancora di questo metallo, additò una tomba da cui se ne estrasse pel valsente di diecimila *castellanos*. Heredia ritornò poscia (1533) per Zenu a Cartagena ove rinvenne varii spagnuoli, ed alcuni giorni dopo ne giunsero sotto la condotta d' un capitano oltre a trecento,

(1) Uno di quest' indigeni diede informazioni sulla spedizione di Alonzo d' Ojeda nella stessa provincia nell' anno 1510.

seguìti essi pure da altri coloni. La città di Cartagena non tardò così a diventare un importante stabilimento, ove gli affari spirituali furono regolati dalle cure del padre Tommaso de Toro domenicano, che ne fu il primo vescovo.

Cartagena giace a 10°25' di latitudine nord, e 77°50' di longitudine ovest da Parigi (1). Questa città venne fondata nel 1533 sul sito occupato dal Pueblo degl' indiani di Calamari, sulle sponde d'una deliziosa baia lunga due leghe. Fu eretta in vescovato nel 1534 da Clemente VII e vi fu costruita una magnifica cattedrale. Il tribunale dell' inquisizione venne colà instituito nel 1610. Prima dell'ultima rivoluzione possedeva nove o dieci conventi di monaci ed un collegio di gesuiti. Nel 1544 alcuni venturieri francesi si resero padroni della città, e nel 1585 fu saccheggiata dal capitano Drake, dopo ventitre anni dacchè venne munita di fortificazioni, e dieci anni appresso lo fu dal pirata Roberto Baal. Nel 1695 venne di nuovo presa d'assalto da Ducasse co' suoi filibustieri; e due anni dopo (1697) da una squadra francese comandata da de Pointis; ma nel 1741 venne indarno assediata dall'ammiraglio Vernon (2). Nel 1815, per difetto di vettovaglia, si rese agli spagnuoli pacificatori, e nel 1821 ricadde in dominio delle truppe repubblicane. Lo stemma è uno scudo in campo d' oro con un lione aggrappato da ambo i lati. La città è approvvigionata d'acqua mediante cisterne chiamate *aljibes*. L'ingresso od il porto è difeso da una mezza luna ed alcuni bastioni; il castello di San Felipe de Barancas corona un'eminenza, ed altri cinque castelli ricostruiti nel 1654 guerniscono la baia. La popolazione ne è valutata a quarantamila abitanti.

Esiste una comunicazione naturale per acqua tra Cartagena e Barancas per i battelli piatti, durante la stagione piovosa, che prolungasi d'ordinario per tre mesi. Barancas Nueva sulla ripa sinistra della Magdalena ha una popolazione di mille individui. La posta è trasportata da Barancas ad Hondo, per lo spazio di ottocento leghe, in meno di

(1) De Ulloa, e *Conn. des tems.*
(2) Veggansi queste spedizioni.

quindici giorni, mediante leggere barche montate da quattro uomini muniti di pertiche (1).

1534. Dopo aver fondato Cartagena e discoperto una gran parte di quella provincia, l'adelantado Pietro de Heredia spedì il proprio fratello Alonzo de Heredia per rifabbricare la città di *San Sebastian de Buenavista* (2), in vicinanza al golfo di Darien o d'Uraba (*culata de Uraba*), nel governo di Cartagena. La città fondata nel 1509 nello stesso luogo da Alonzo de Ojeda era stata abbandonata dagli spagnuoli che si recarono ad abitare Panamà.

Lo stesso anno venne fondata pure da Alonzo de Heredia la città di *Santiago de Tolù* (*Tolum*), sulle sponde del Rio Catarrapa nelle terre del cacico Tolù, nella provincia di las Balsillas, a sei leghe dal mare ed a venti da Cartagena, a 9°30′ di latitudine nord, e 77°59′ di longitudine ovest da Parigi (3). Questa città venne saccheggiata a varie riprese da alcuni pirati inglesi e francesi (4).

Nel tempo stesso l'adelantado gettò le fondamenta della città di *Maria* (*Mariopolis*) in una vasta pianura (*zabanas*), circa trentadue leghe al sud di Cartagena.

1534. Fondazione della città di *San Francisco de Quito* fatta da Sebastiano de Belalcazar, che battè in varii scontri gli abitanti di quel paese. Questa città è situata a 0°13′ di latitudine australe ed a 298°13′ di longitudine est dal meridiano di Tenerifa, sul pendìo orientale della porzione occidentale delle Cordigliere delle Indie (5), ad

(1) Errera, dec. V, lib. II, cap. 3.

Pietro de Cieza de Leon, *Cronica del Perù*, parte I., cap. 24. *De la fundacion de la ciudad de Cartago.*

Piedrahita, parte I., lib. III, cap. 1 e 4.

De Ulloa, *Relacion del viage*, ecc., lib. II, cap. 2.

(2) Fondata da Alonzo de Ojeda, a 7° 5′ di latitudine nord. Giaceva mezza lega lunge dal mare. La conquista del Perù la fece abbandonare dagli abitanti, e non rimangono che alcune ruine. Veggasi Errera, dec. V, lib. II, cap. 3; e Piedrahita, parte I., lib. III, cap. 4.

(3) Fidalgo.

(4) Florez de Ocariz, cap. 51, pag. 120. — Piedrahita, parte I., lib. III, cap. 4. Quest' autore dice: « *Por quienes han passado tan adversas fortunas con las invasiones de los corsarios que casi esta destruida* ». Veggasi Errera. *Descripcion*, ecc. pag. 34.

(5) De Ulloa.

80°50′ di longitudine ovest da Parigi. La popolazione di Quito è di circa settantacinquemila abitanti (1).

Fondazione della città di Rio Bamba (2) nel *corregimiento* dello stesso nome, nella provincia di Quito, per opera di Diego de Almagro (3).

1535. *Spedizione di Geronimo de Ortal nella provincia di Paria.* Dopo la morte di Diego de Ordas il re incaricò il suo tesoriere Geronimo de Ortal, nativo di Saragozza in Ispagna, di continuare la conquista della Nueva Andalucia, conferendogli il titolo di governatore di Paria (4). Ortal, compiuti gli apparecchi a Siviglia, partì da quel porto sul principiare dell'anno 1535 (5) con due grossi navigli e censessanta andalusii, molti de' quali di distinto lignaggio (6). Approdato alle Canarie, veleggiò poscia verso l'isola della Trinidad, a cui giunse dopo un felice tragitto ed entrò nelle Bocas de los Dragos, ove rinvenne Alonzo de Errera con venti uomini racchiusi nel forte di Paria e morenti di fame. Ortal gli offrì il grado di luogotenente generale, cui egli accettò, e lo spedì ad esplorare tutto il paese irrigato dal Viapari (Orenoco), per cui compiè la scoperta dell'Orenoco e della Meta. Dal suo canto Ortal si recò a Cubagua, ov'era allora sbarcato il capitano Alderete con cencinquanta reclute. Presine egli cinquanta ed alcuni cavalli si diresse verso Maracapana e Neveri,

(1) Veggasi l'articolo *Perù*, vol. X.

(2) Situata ad 1° 41′ di latitudine meridionale, all'ovest di Quito, provincia di Chimborazo.

(3) Nel 1802 la città di Rio Bamba racchiudeva una popolazione di circa ventimila abitanti; nel 1797 era stata da un terremoto distrutta.

(4) Ottenne questo favore per influenza del gran commendatore (*comendador mayor*) di Leon, quantunque per occupare questa carica fosse stato necessario d'esser nato suddito dei re di Castiglia e Leone.

(5) Secondo Caulin. Errera dice nel 1533, e Pietro Simon verso la fine del 1534.

(6) I principali erano *Miguel Holguin, Luigi Lanchero, Giovanni de Castro, Alvaro d'Ordas, Giovanni de Villanueva, Moran, Pietro de Cea, Pietro de Porras, Pietro Fernandez, Gaspare de Santa Fè, Antonio de Gante, Christoval de Angulo, Alderete* ed *Antonio Garcia.* S'immaginavano tutti di andar ad abitare un paradiso terrestre.

ove fu obbligato di attendere nuove truppe, prima di poter impadronirsi d' una provincia chiamata *Meta*, che dicevasi essere ricchissima. Antonio Sedeno, aiutato dagl'indigeni di Cubagua, avendo spedito alcuni distaccamenti sulla stessa strada per alla costa delle Perle, ne insorsero colle genti d' Ortal violente contese.

Errera soffermatosi tredici mesi tra la Punta Barima ed il confluente del Caroni, occupato nella costruzione di alcune barche, entrò nel Rio Orenoco con cinque brigantini ed una caravella montati da ducento soldati ed alcuni cavalli. Avendo provato maggior difficoltà di Ortal a penetrarvi a motivo delle inondazioni, si spinse sino al pueblo Uriapari, ove si dispose a svernare. Questo villaggio era stato rifabbricato, ma gli abitanti, in guerra coi caribi, eransi, all'avvicinarsi degli spagnuoli, ritirati molto addentro nel paese. Errera, non trovando viveri, risalì sino al pueblo di Caroa ch'era stato ugualmente abbandonato, essendo gl'indiani, dopochè fu incendiato da Ortal, emigrati nell' interno delle terre. Messosi in viaggio da Caroa verso la metà dell' anno navigò sino al *Rio de la Ranaca* (1), ove scoperse sulla destra alcuni villaggi. Sbarcatovi un distaccamento, non tardò questo ad essere arrestato nella sua marcia da numerose torme d'indiani armati d' archi e di freccie, di spade di legno e di scudi di cuoio. Giunti i castigliani ad una pianura, attesero colà l'inimico a piè fermo, e messolo in una compiuta rotta, s'impadronirono di tutte le loro provvigioni delle quali la spedizione avea il maggior uopo. Dopo quindici giorni di riposo gli spagnuoli ripresero il cammino, e passando daccosto al fiume *Caxavana* (2), scopersero molte piroghe, cui gl'indiani che le montavano abbandonarono alla lor vista, rifugiandosi in un bosco vicino alla costa. De Ortal li fece assalire alla coda da una mano di moschettieri e d'arcieri che li scacciarono da quel sito e ne uccisero oltre a quattrocento. Gli spagnuoli ebbero tre uomini uccisi e varii feriti. Alcuni di que'che furono catturati, per salvare la vita dissero non appartenere alla tribù dei caribi, ma a quella degli *ytocos;* e se ne

(1) Errera.
(2) Idem.

ritrassero informazioni intorno al paese vicino alla Guyana ed alla più discosta provincia della Meta, i di cui abitanti erano ricchi e portavano vesti.

Errera ritenne alcuni di quest'indiani per servirgli di guide; ed uno fra gli altri che dicevasi figlio del capitano di un pueblo chiamato *Caburuto* (1) a due leghe dal fiume. Risoluto di recarsi colà, incontrò per via un numeroso corpo d'indigeni armati di freccie, cui respinse, continuando poscia il cammino verso Caburuto. Avvisato il cacico del suo avvicinarsi entrò in furore, e gli mandò dire che se non uscisse sull'istante dal suo territorio, ve lo costringerebbe alla testa de' suoi guerrieri. Assicurollo Errera di non volergli alcun male, e di recarsi a trattar seco lui del riscatto di suo figlio prigione e non chiedergli che provvigioni. Il cacico commosso gli recò allora mais, cassava, patate ed altre radici, e lo accompagnò insino al fiume, separandosi da esso molto amichevolmente. Errera penetrò, dopo varii giorni di navigazione, nel *Raudal de Carichana*, o cataratte, ch'aveano arrestato Diego de Ordas, e non ostante la violenza delle correnti, pervenne a superarle colle sue barche, ed entrò lo stesso giorno nella foce del Rio Meta (*Estero de Meta*).

I castigliani preso terra in quel luogo, nascosero le barche tra gli alberi, ed avendo superato vaste paludi portando il loro bagaglio sulle spalle, scuoprirono un paese coltivato ed alcune abitazioni (2). Avendo gl'indigeni collocato le donne ed i figli nei boschi s'avanzarono coraggiosamente contra gli spagnuoli, essendo armati di dardi, lancie e *macanas;* ma dopo un breve conflitto si diedero alla fuga, e furono inseguìti insino ad un villaggio ov'esistevano alquanti viveri che caddero in potere de' vincitori. Occupossi Errera della ricerca d'un luogo opportuno per passare l'inverno, e fu arrestato da un fiume. Avendolo dieci de' suoi attraversato a nuoto colle loro armi, e scoperto sull'altra sponda un villaggio considerabile, indietreggiarono a darne avviso; e tutta la spedizione, superato allora il fiume sovra zatte (*balsas*), si diresse verso il vil-

(1) La prima missione dei padri gesuiti.
(2) Appartenenti agli *xaguas*.

laggio, i di cui abitanti s'erano rifugiati ne' boschi. Fatta ivi incetta di grani e provvigioni di varie sorta, risolvettero di soggiornarvi l'inverno, e dal loro canto gl'indiani, instruiti di questa determinazione, formarono il disegno di sloggiarneli. Avendo una sentinella abbandonato il posto per recarsi a tagliare legna per una donna ch' avea lasciata in suo luogo, gl'indiani s'introdussero nelle linee senz' essere scoperti e piombarono sui castigliani; ma respinti ed assaliti alla loro volta, lasciarono molti de' loro sul campo di battaglia; e gli spagnuoli ebbero varii uomini uccisi, di cui tre colpiti da freccie avvelenate. Il loro comandante perì in quest'azione, compianto da tutti i suoi soldati.

Prima di morire nominò Errera a successore don Alvaro de Ordas, cugino del fu governatore. Questo capitano convocò tosto un consiglio, il quale presi in considerazione gli ostacoli che si presentavano, il numero grande d'indiani nemici, che aumentavasi tutti i giorni, ed il cattivo stato della strada e della stagione, riconobbe la necessità di riparare sulle navi. Nella loro marcia retrograda gli spagnuoli furono ridotti a mangiare i proprii cavalli; e nel momento in cui mettevansi alla vela, elevossi un vento contrario che sommerse una delle loro barche e quattro di loro furono uccisi da una mano di cannibali. Imbarcatisi sulle altre tre barche, fecero vela per a Paria, ove trovarono il forte ruinato ed il paese totalmente deserto.

Il governatore Ortal avea ordinato ad Agostino Delgado di trasportarsi sulle sponde del Neveri e di stabilirsi colà a due leghe da Maracapana. In forza di queste istruzioni Delgado, presi seco cento uomini di Cubagua e di Margarita, erasi recato a costruire una casa fortificata (*casa fuerte de tapieria*) (1), con grande rammarico de' suoi soldati, commettendo da quel luogo molte scorrerie nel paese, e spingendosi sino ad un distretto che racchiudeva alcuni villaggi bene provveduti di munizioni, di cui si rese padrone dopo leggere scaramucie cogl'indigeni. Riuscì nullameno a conciliarsi l'amicizia dei caci-

(1) *Asiento de San Miguel de Neveri.*

chi, che gli regalarono alquanto oro in cambio di donativi di piccol valore.

Frattanto le genti di Delgado furono sorprese, disarmate e scacciate da un distaccamento delle truppe di Antonio Sedeno, che provò egli stesso poco appresso un'egual sorte.

Dal suo canto Geronimo Ortal proseguiva le sue scoperte nell'interno, allorchè i di lui soldati, ad eccezione di dieci, lo abbandonarono per recarsi a raggiungere Nicola Federman che comandava a Venezuela. Ortal si diresse allora con que' che gli erano rimasti fedeli alla casa fortificata di Neveri; ma avendo inteso essere colà sbarcato Sedeno con molta gente, fece vela per alla volta di Cubagua.

Sedeno, signore del paese, riportò una segnalata vittoria sugl'indiani, de' quali fece molti prigioni che spedì a Cubagua, insignorendosi della loro città ove rinvenne molt'oro. Durante la notte alcuni couguari vennero a divorare i cadaveri degl' indiani lasciati sul campo di battaglia; e penetrati pure molti d'essi nelle tende degli spagnuoli, rapirono varii individui cui tradussero nei boschi per mangiarli; ciò che mise Sedeno nella necessità di accender fuochi e di circondare il campo di palafitte (1).

1535. *Spedizione e scoperte di Sebastiano de Belalcazar, governatore di Quito, nella provincia di Popayan, e fondazione della città di Guayaquil* (*Guajachilium*). Volendo Sebastiano de Belalcazar aprire una comunicazione commerciale da Quito al mare, si recò a fondare una colonia, sotto il nome di *ciudad de Santiago de Guayaquil* all'ovest di Puerto Viejo sul golfo di Charopoto; e nominati gli alcaldi e regidori, e designato a governatore Diego Daza ritornò a Quito. Ma la condotta de' castigliani inasprì talmente gl'indiani, che si collegarono contr' essi, li sorpresero e li trucidarono, ad eccezione del go-

(1) Pietro Simon, *Tercera Noticia historial de la conquista de Tierra-Firme*, cap. XX-XXV; e *quarta Noticia*, cap. I-X.

Caulin, *Historia de la Nueva Andalucia*, lib. II, cap. 7.

Errera, dec. V, lib. V, cap. 6; lib. VI, cap. 15; lib. VII, cap. 1; lib. IX, cap. 6 e 7; e lib. X, cap. 16.

vernatore e di altri quattro o cinque che pervennero a salvarsi a Quito. Guayaquil fu nel 1537 ricostruita da Francesco de Orellana sulla sponda occidentale del fiume di questo nome, e poscia trasferita nel luogo nominato Ciudad Vieja.

Secondo alcuni autori, Guayaquil fu dapprima fondata nel 1533 da don Francesco Pizarro sul golfo di Charopoto. De Ulloa pretende (1) che, giusta antiche memorie conservate negli archivi di quella città, la sua fondazione seguisse immediatamente appresso a quella di Picera fabbricata nel 1532; e quantunque l'epoca non ne sia appien certa, è nullameno fuor di dubbio essere questa la seconda città fondata dagli spagnuoli, non solamente in quella provincia, ma anche nel regno del Perù.

Nel 1693 Guayaquil fu rifabbricata nel luogo che occupa attualmente sulla sponda occidentale del fiume dello stesso nome, a 2° 11′ di latitudine sud (2), a 73° 23′ di longitudine ovest da Cadice, ed 82° 16′ da Parigi (3); a ducentrentacinque leghe da Callao, ducenventi da Panamà, novantotto da Quito e quaranta da Paita. Questa città copre un terreno di mezza lega quadrata. Era in passato governata da un corregidor nominato dal re per cinqu' anni, e sotto l'autorità dell' udienza di Quito, possedeva tre conventi ed un collegio di gesuiti. È difesa da tre forti; le case essendo tutte di legno, rimase preda di dieci incendii, e negli anni 1692, 1707 e 1764 fu interamente ridotta in cenere. Sofferse pure gli assalti dei pirati Jacopo Hermite le Clerck nel 1624, Edoardo David nel 1687, e William Dampier nel 1707. Nel 31 luglio 1822 la provincia di Guayaquil fu incorporata alla repubblica di Columbia, nel 4 agosto seguente fu costituita in dipartimento ed il 31 vi fu ristabilito il *consulado* del porto. Vi si contano ventimila abitanti, di cui una gran parte d'origine europea.

1536. *Scoperta del paese di Popayan e fondazione*

(1) Lib. IV, cap. 4.
(2) De Ulloa.
(3) *Conn. des tems;* secondo Oltmanns, 82° 18′; e secondo Purdy, 82° 3′.

della città dello stesso nome. Avendo Sebastiano de Belalcazar scoperto una strada da Quito al mare del Sud, ed alla baia di San Matteo, risolvette di cercarne un' altra che conducesse al mare del Nord a traverso il paese de' cacichi *Calambaz* e *Popayan*, due fratelli che possedevano una fertile contrada abbondante d'oro. Partito da Quito con trecento spagnuoli tanto di fanteria che di cavalleria e tutti bene approvvigionati ed equipaggiati, si avanzò senza ostacolo sino ad *Otabalo*, ove incontrò i cacichi *Pastos* e *Patias* che ricusarono i suoi presenti e la sua amicizia, e si ritrassero al suo avvicinarsi, seco portando tutte le loro provvigioni. Dopo varii giorni di faticosa marcia ed in seguito ad alcuni combattimenti cogl' indigeni, giunse alla capitale della provincia, residenza del signore di Popayan. Questa deliziosa provincia era limitata al nord da quella di *los llanos* di Nieva, al nord-est da quella di Cagualan, all'ovest dal paese di Raposo ed al sud-est da quello di Pastos di Quito, e comprendeva cenventotto leghe dal nord al sud, e quasi cento dall' est all' ovest. Al dire di Piedrahita, essa racchiudeva oltre a seicentomila indiani, di cui i principali erano i pijaos, gli omaguas ed i paecesi.

Avendo Belalcazar riconosciuto che da quel luogo ad un affluente del Rio Grande, discosto quattordici leghe, il paese presentava una pianura senza boschi e bene irrigata con belle praterie, terre coltivabili, alberi fruttiferi e fra gli altri l'*aguacate*, il di cui frutto è eccellente, risolvette di stabilirsi colà e vi gettò nel 1536 le fondamenta della città di *Popayan* (*Popajanum*), che divenne il capo luogo del governo di questa provincia.

Popayan giace a 2° 26′ di latitudine nord (1), e 79° di longitudine ovest da Parigi, a ducento leghe da Santa Fè e cenottanta da Quito. Il 23 ottobre 1538 ricevette il titolo di città collo stemma rappresentante un sole che illumina una città circondata da due fiumi, con un albero al dissopra, ed uno dal lato di ciaschedun fiume, agli orli quattro croci di Gerusalemme (2). Nel 1547, questa città fu dal pontefice Paolo III eretta in vescovato suffraga-

(1) *Conn. des tems*; secondo Ulloa la latitudine è di 2° 25′.
(2) Florez de Ocariz, 53, pag. 121.

neo di Santa Fè. Il Rio del Molino bagna questa città le di cui strade sono larghe e condotte in linea retta; le case sono di mattoni. Nel 1735 sofferse un terremoto che distrusse parecchi edifizii. Questa città possedeva in passato tre conventi, un collegio di missionarii, un ospitale di betlemmiti, due monasteri ed un collegio di gesuiti con un seminario collegiale. Tre di questi conventi sono stati soppressi da una legge del congresso di Cucuta dell'anno 1821. La popolazione che nel 1802 ascendeva a venticinquemila individui, era nel 1827 assottigliata a soli sette in ottomila. La maggior parte degli abitanti discendono dai conquistatori o dai primi coloni.

Nelle varie spedizioni intraprese da Belalcazar in traccia di provvigioni, scoprì i territorii degli *xamundi*, dei *timbos*, *aguali*, *guamba*, *polindera*, *palace*, *tembio* e *colaza*, tutti popoli guerrieri, antropofagi e che possedevano molt' oro d'una qualità inferiore. Riconobbe poscia il paese che si estende sino a *Cali* (1), appo gl'indiani *gorroni*. In tutte queste escursioni i castigliani dovettero aprirsi un passaggio colla forza. Scoperse pure Belalcazar le due sorgenti del gran fiume della Magdalena, l'una a cinque e l'altra a quattordici leghe dalla città di Popayan. L'anno stesso Belalcazar passò nelle provincie d'*Arma* e d'*Ancerma* e poscia in quella di *Tymana* occupata dagl'indiani *paeccesi* e *pijaos*, ove il capitano Pietro de Anasco gettò il 18 decembre 1538, giusta gli ordini ricevuti, le fondamenta della città di *Tymana*, chiamata in origine *Guacamallo*, a 2°14′ di latitudine nord, a ventiquattro leghe dalla sorgente della Magdalena, quaranta al sud-est di Popayan, e sessanta da Santa Fè (2). Il paese circostante abbondava di cotone, pita, coca e mele (3).

1536. *Fondazione di Teneriffa* (*Teneriphes*), città della provincia di Santa Marta nel nuovo regno di Granata,

(1) Veggasi più innanzi la fondazione di questa città.

(2) Florez de Ocariz, 55, pag. 121. Quest'autore racconta che la città fu fondata dal capitano Giovanni de Anasso; Errera lo nomina Pietro.

(3) Errera, dec. V, lib. X, cap 23; e dec. VI, lib. III, cap. 16. Piedrahita, parte I., lib. IV, cap. 1: *Belalcazar descubre a Popayan, y fundadas las villas de Cali y Timana*, ecc.

sulla sponda orientale della Magdalena, a 9°45′ di latitudine nord, e 76°59′ di longitudine ovest da Parigi, ed a quaranta leghe ad sud-ovest di Santa Marta, ad opera del capitano Francesco Enriquez (1).

1536. *Fondazione della città di Santiago di Cali* (*Calium* o *Calis*), sulle sponde della Cauca, nel paese degl' indiani gorroni, ad opera di Miguel Lopez Munoz. Non essendo quel luogo salubre, fu poscia dallo stesso fondatore trasferita alcune leghe più lunge. È situata a 3°34′ di latitudine nord, a ventinove leghe da Popayan ed a ventotto dal porto di Buenaventura. Ricevette Cali lo stemma il 17 giugno 1559 ed il 24 luglio seguente il re le conferì il titolo di città regale, *muy noble y real ciudad* (2).

1535-1536. *Spedizione di don Pietro Fernandez de Lugo, governatore delle Canarie* (*adelantado de Canaria*). Avendo inteso ch' era vacante il governo di Santa Marta per l' avvenuta morte di Garcia de Lerma, spedì sul principiare del 1535 il proprio figlio don Alonzo Luigi de Lugo in Ispagna, per sollecitare dalla corte l' autorizzazione di ragunare una forza di millecinquecento uomini di fanteria (3) e ducento di cavalleria, presi in Ispagna e nelle isole Canarie, a fine di conquistare tutta la provincia di Santa Marta, situata tra quelle di Cartagena, Venezuela ed il Cabo de la Vela. Conchiuso questo trattato fece vela per a Santa Marta, ove giunse nel mese di gennaro 1536, accompagnato dal suo luogotenente generale Ximenes de Quesada, nativo di Granata, da Antonio Ruiz de Orjuela maestro di campo, e da' capitani don Diego de Cardona, don Pietro de Portugal, Diego de Urbina, Diego Lopez de Haro, Alonzo de Guzman, Gonzalo Suarez Rondon. Dopo quindici giorni di riposo entrò in campagna, ed offerse la pace agli abitanti di Bonda (*los Tayronas*) che la ricusarono. Marciò

(1) Questa città, in addietro considerevole, è oggidì un villaggio miserabilissimo.

(2) Florez de Ocariz, 64, pag. 121. Secondo quest' autore e Piedrahita, essa fu fondata nel 1536; Errera dice nel 1537: *Descripcion*, cap. 18.

(3) *Escopeteros, arcabuceros, ballesteros*, e *rodeleros*.

allora con milleducento uomini contra questa città, che dopo lunga resistenza fu abbandonata da' suoi abitanti.

Avendo nell'assalto contra Bonda perduto trenta castigliani la vita, i naturali, alteri di questo vantaggio, ricusarono di far la pace; spedì quindi l'adelantado il proprio figlio don Pietro Fernandez de Lugo, il maestro di campo e tre capitani con un forte distaccamento contra i tayronas. Occuparono gli spagnuoli la valle dello stesso nome e provarono un'ostinata resistenza all'ingresso d'una gola, nella quale due capitani ed una ventina d'uomini rimasero feriti. Frattanto don Pietro forzò il passaggio ed assalì Maribare, cacico della Ramada, a cui tolse, giusta la sua relazione, alcuni oggetti d'oro del valore di duemilacinquecento *pesos*. I soldati che valutavano questa preda ad oltre trentamila *pesos* si ammutinarono contr'esso.

Ritornato a Santa Marta, don Pietro fu dall'adelantado spedito in traccia di un distaccamento inviato dal governo di Venezuela, ma non potè incontrarlo ed ebbe in quest'occasione la disgrazia di perdere venti uomini che perirono di fame; vedendo regnare tra i soldati il malcontentamento, li lasciò imbarcandosi per alla Spagna.

L'adelantado frattanto partì per esplorare il Rio Grande della Magdalena; ma i suoi progressi furono sì lenti, che nel corso di quattro in cinque mesi aveva scoperto appena cinquanta leghe in retta linea (1).

1536. *Scoperta del paese di Quixos* (*Tierra de los Quixos i la Canela*) fatta dal capitano Gonzalo Diaz de Pineda, cui Belalcazar avea spedito per riconoscere il corso della Magdalena e le terre adiacenti (2).

Spedizione del capitano Francesco Cesar, nella provincia di Cartagena. Direttosi questi all'est, penetrò nei monti d'*Abibe* (3), i quali in alcuni siti hanno oltre a venti leghe di larghezza; in questo tragitto gli uomini ed i

(1) Errera, dec. V, lib. IV, cap. 3, 4 e 5. — Piedrahita, parte I., lib. III, cap. 5.

(2) Errera, dec. V, lib. X.

(3) Secondo Errera. Piedrahita scrive *Abide*.

cavalli furono talmente molestati dagli sterpi e dalle radici degli alberi, che ne provarono molta difficoltà nel cammino, e verso la sommità la costa era sì scoscesa che convenne praticare una strada con legnami e terra. Malgrado questa precauzione perirono molti uomini e cavalli. Non erano in que' monti nè abitazioni nè foraggi, ma nelle valli poterono procacciarsi in abbondanza ogni sorta di viveri e di frutta. Giunti nella valle di *Gouca*, i castigliani, quantunque ridotti a sessantatre, sconfissero un esercito di ventimila indiani (1); e dopo questa vittoria, Cesar scoperse in vicinanza ad un tempio una vasta tomba (2), da cui estrasse trentamila *pesos* d'oro. Questa faticosa spedizione durò dieci mesi in capo a' quali questo capitano ritornò a San Sebastiano avendo perduto nella spedizione sessanta uomini.

1535-1537. *Spedizione di Giorgio Von Speir* (3) (eletto dai belcaresi governatore di Venezuela) *e del suo luogotenente Nicola Federman.* Nicola Federman, che dopo il disastro d'Alfinger trovavasi a Coro, avendo colà ritratto informazioni sulle perle che pescavansi al Cabo de la Vela e sull'oro che dicevasi esistere in quella provincia, passò in Castiglia per ottenerne il governo, ma n'ebbe un rifiuto motivato sul suo carattere impetuoso e turbolento. Frattanto, siccome i suoi servigi non erano da disprezzarsi, fu nominato luogotenente generale di Giorgio de Speir ch'ebbe il comando in capo. Questa spedizione, composta di quattrocento uomini tratti dall'Andalusia e dal regno di Murcia, avendo nel tragitto sofferto una tempesta, fu obbli-

(1) Quantunque questo fatto sia attestato da Errera, ci pare esagerato. Veggasi Errera, dec. VI, lib. VI, cap. 4. -- Quest'autore dice: *Que vieron una celestial vision, que favorecia a los christianos, el bien aventurado apostol Santiago,* ecc. Veggasi pure Pedrahita, parte I., lib. IV, cap. 2.

(2) Sembra che vi fossero molte tombe simili in quella valle. Esisteva in que' luoghi una tradizione, secondo la quale, dopo la partenza degli spagnuoli, avendo i capi indiani offerto sacrifizii straordinarii alla loro divinità, il diavolo loro apparve sotto forma d'una tigre e loro disse che gli spagnuoli venivano dal di là de' mari, e non tarderebbero a ricomparire per conquistare il paese; e che perciò si apparecchiassero alla difesa.

(3) Errera scrive Giorgio de Spira.

gata di dar fondo a San Lucar ed a Cadice ove trovossi ridotta alla metà; ma riparate le perdite alle Canarie, sbarcò a Coro. Il piano d'operazione di Speir era di penetrare nella provincia per due punti. Egli stesso alla testa di ducento uomini dovea attraversare le pianure di Carora all' est di Coro, mentre Federman dopo aver ragunato il più d'uomini e di munizioni che potesse a Santo Domingo, doveva avanzarsi verso l'ovest per un'altra parte della *Serrania* di Carora od a traverso le pianure di Venezuela, ad oggetto di riconoscere le valli più recondite della provincia. Partendo dalla città di Coro nel mese di maggio con quattrocento uomini, di cui cento cavalieri venuti dall'isola Ispaniola, prese la stessa via d'Alfinger verso il mezzo giorno. Dopo una marcia di ducento leghe, Francesco de Velasco spagnuolo, ch'avea scelto a luogotenente, procurò di fargli ammutinare i soldati; ed il capo gli tolse il comando lasciandolo ne' boschi senza infliggergli alcun' altra punizione. Nel giornale del suo viaggio dedicato al re di Spagna Speir si vantava d'aver percorso quasi cinquecento leghe nell'interno del paese sino alle terre dei *choqui*, penetrando pei monti di Merida, dopo aver tragittato l'Apure e la Meta in vicinanza alle loro sorgenti, giungendo così sulle sponde del gran Rio Papamene o Caqueta. Fra le altre cose straordinarie narrate da Speir, evvi quella d'un tempio del sole e di un convento di vergini simile a quello del Perù in un villaggio ch'ebbe poscia il nome della *Fragua*, e ch'è situato nelle foreste chiamate *San Juan de los Llanos*.

Secondo Errera però, la corsa di Speir è valutata soltanto a venticinque leghe partendo dal luogo della prima sua scoperta. Il suo viaggio avea durato circa tre anni; e ritornò con ottanta uomini soltanto a Coro, ove morì tosto dopo, il 12 giugno 1540.

Nicola Federman luogotenente di Speir ebbe ordine di seguirlo dopo aver fondato una colonia vicino al Cabo de la Vela (1). Partendo nel mese di giugno alla testa di ducento uomini di fanteria e di cavalleria si diresse verso il Rio Grande, penetrò nella valle di Tucuyo e scoperse la provin-

(1) Veggasi la fondazione della città dello stesso nome nel 1545.

cia di *Barequizemeto* in vicinanza al fiume dello stesso nome. Svernò a *Tucuyo* (1), e lasciando colà Francesco Vanegas per governare, continuò il viaggio (decembre) a traverso i monti, malgrado gli ordini ch'avea ricevuti dal governo, e dopo grandi fatiche giunse nel *Nuovo Regno di Granata.*

1536. *Scoperta del paese irrigato dal vasto fiume della Magdalena.* Gonzalo Ximenes de Quesada, avendo ricevuto dal governatore di Lugo l'ordine di esplorare le sponde del Rio della Magdalena, si pose in cammino nel mese di aprile 1536 con seicento fanti e cento cavalieri. Nel tempo stesso una flottiglia salpò da Santa Marta per navigare in quel medesimo fiume; ma venendo i navigli che la componevano dispersi dalla tempesta, quelli che li montavano si diressero gli uni verso Cartagena, da cui si recarono nel Perù, e gli altri raggiunsero Ximenes ch'avea seguito la ripa sinistra del fiume ed era, dopo inaudite fatiche, giunto ad una città chiamata *Tora* o *pueblo de los Brasos* (2), a circa cencinquanta leghe dal mare. Durante l'inverno in cui soggiornò colà, osservò alcuni massi di sale della forma di pani di zucchero, ch'erano recati pel fiume da un paese, cui gl'indiani gli additarono come ricchissimo. Presi quindi seco censettanta uomini de' più agili marciò per cinquanta leghe in mezzo agli aridi monti d'*Opon* e scese nella pianura, da cui estraevasi il sale, con grande stupore di quegli abitanti, i quali nullameno gli fornirono viveri in cambio d'oggetti di picciol valore. Quella contrada era bene popolata ed abbondava di mais, frutta e selvaggina. Continuando il cammino giunse un bel giorno sulle frontiere d'una provincia sottomessa ad un possente

(1) Questa valle, circondata di monti, ha una lega e mezza di lunghezza sovra mezza di larghezza. Veggasi la fondazione di Nueva Segovia nel 1552.

Florez de Ocariz, preludio 37, pag. 71. *Lista de la gente che se quedo del general N. Federman*, ecc. — Errera, dec. V, lib. IX, cap. 5; dec. VI, lib. III, cap. 15. — Oviedo, lib. I, cap. 12, 13 e 14. — F. Pietro Simon, not. III, cap. 13. — Piedrahita, lib. III, cap. 4. Quest'autore scrive *Fedreman* e *Tocuyo*.

(2) Così chiamato per la riunione di varie correnti.

signore chiamato *Bogota* (1), il quale, alla testa d'una numerosa truppa, volle dapprincipio disputargli il passaggio, ma dopo aver perduta molta gente, prese la fuga alla vista della cavalleria. Bogota avea allora compiuto la costruzione d'una città, le di cui case erano costrutte, e dove era per suo uso un palazzo con dodici porte ed altrettante segrete uscite; oltre al quale erano due recinti a qualche distanza l'uno dall'altro. Gli spagnuoli si procacciarono in questa piazza provvigioni e carne salata. Il giorno appresso dodici indiani, coperti di mantelli neri ed aventi sul capo cuffie dello stesso colore, recarono a Ximenes oro e cacciagione da parte del loro capo, chiedendo il permesso di rendere gli estremi doveri a' loro compagni morti nella pugna. Ottenutolo, si ritrassero in un luogo consecrato e cantarono durante due ore e mezza nel tuono il più lamentevole. Ximenes invitolli, acciò persuadessero il loro signore a diventare suo amico, minacciandolo, se ricusava, di abbruciare la città; ma il cacico non volle acconsentirvi. S'avanzò quindi Ximenes verso *Chia*, residenza ordinaria del primogenito di Bogota, cui rinvenne abbandonata, ed inviò da colà il capitano Cardoso con alcune guide per sorprendere uno degl' indiani ch' aveano abbandonato le loro abitazioni, e di cui tra uomini, donne e fanciulli ne furono catturati e condotti al campo da circa trecento. Bogota e Chia, persistendo nel loro rifiuto d'entrare in componimento cogli spagnuoli, i capitani Cespedes e San Martin furono distaccati in traccia del primo, che dicevasi essere lontano tre leghe, ma non poterono incontrarlo, ritornati essendo con dugento prigioni dei due sessi, cui aveano catturato in un' altra città. In seguito a questa spedizione molti indiani accorsero giornalmente per cangiare oro, smeraldi e viveri, ma una notte procurarono di metter fuoco alle tende. Avendo Ximenes attraversato tutta la provincia di Bogota, spedì gli stessi officiali con trent' uomini per cadauno affine di esplorare il paese al di là situato. Scoprirono questi la nazione dei *panchesi* cui montagne coperte di boschi separavano dai loro vicini. Volendo Xi-

(1) Questo cacico poteva, al dire d'Errera, mettere in arme sessantamila combattenti.

menes conoscer poscia il paese degli smeraldi, indietreggiò sino ad una valle chiamata dappoi *della Trompeta*, e spedì il capitano Valenzuela con un forte distaccamento per visitarne la miniera (1), che trovavasi a quindici leghe di distanza sovra un arido monte del distretto di *Samaduco*, i di cui abitanti si presentarono a cangiare oro, cotone e piombo.

Il capitano Cardoso si pose in cammino con due indiani, che aveano offerto di condurlo appo il cacico *Tunja*, di cui si vantavano le ricchezze; e giunto al luogo di sua residenza, s'impadronì della di lui persona e del suo tesoro, consistente in oro, smeraldi, abiti ed una specie di rosarii. Vollero gl'indiani difenderlo, ma furono respinti con perdita. Tunja venne poscia riposto in libertà, a condizione che cederebbe il rimanente del tesoro ch'avea celato.

Avendo il capitano Valenzuela riferito di avere dall'alto del monte scoperto vaste pianure, Ximenes vi si recò in persona ed ordinò a San Martin di visitarle; ma questi non potè farsi strada a traverso di esse a cagione delle dense foreste e dei fiumi che si opponevano al di lui passaggio. Ricevette pure Ximenes informazioni intorno ai due cacichi *Sagamoso* e *Duitama* che dimoravano lunge tre giornate; ed avanzatosi contr'essi, essendosi il primo ritirato, entrò sulle terre del secondo, e rinvenne in alcuni luoghi consecrati alquanto oro pel valore di quarantamila *pesos*, di cui una gran parte era lavorato a guisa di corone, d'aquile e d'altri uccelli. Vivamente assalito nella sua marcia dagl'indiani, ebbe però a disperderli, e ritornò a Tunja recando seco cennovantunmiladucennovantaquattro *pesos* d'oro fino, trentasettemiladucenottantatre d'oro mezzano e millecinquecenquindici smeraldi.

Un possente cacico che dimorava in vicinanza a Tunja, mandò agli spagnuoli, che se non abbandonassero sull'istante il paese, li trucciderebbe tutti, farebbe scudi della pelle de' loro cavalli, e de' lor denti collane per le sue donne. Non tardò poscia a comparire seguìto da nume-

(1) Questi smeraldi, rinvenuti nelle vene d'una terra argillosa e del colore azzurro, erano perfettamente ottagoni ed assai stimati.

rose turbe di naturali armati di pali di legno abbruciato, di spade, dardi e fronde, e dopo una sanguinosa pugna, gl' indiani rovesciati dalla cavalleria furono costretti a cedere il passo.

Avvisato Ximenes che il signore di Bogota si era ritirato in uno de' suoi villaggi, marciò colà allo spuntare del giorno, sperando di sorprenderlo; ma avendo i di lui guerrieri avuto il tempo di armarsi, Bogota potè in mezzo al tumulto fuggire, avendo però riportato una ferita e perduto il mantello. Rifugiatosi in un bosco vi morì dalla ricevuta ferita, e gl' indiani ne rinvennero il cadavere, a metà divorato dagli uccelli di rapina.

Il di lui successore *Sagipa* consentì di accettare l' amicizia degli spagnuoli, se volessero aiutarlo in una guerra contra i *panchesi*, che si nutrivano di carne umana (*comedores de carne humana*). Accettata quest' offerta, i panchesi furono vinti e due delle loro città abbruciate.

Dopo questa spedizione Ximenes domandò a Sagipa tutti i tesori del suo predecessore Bogota; ma non avendogli recato che quattromila *pesos*, fu posto alla tortura e perì nei tormenti.

Procurò Ximenes indarno di aprirsi un passaggio a traverso le vaste pianure delle quali conosceva l' esistenza, e rivolse invece le sue armi contra i panchesi ch' egli sottomise, gli uni col terrore, gli altri colla dolcezza. Soddisfatto del paese ch' avea discoperto, e che comprendeva le signorie di Bogota e di Tunja, chiamollo *nuevo reyno de Granada*, o nuovo regno di Granata (*novum regnum granatense*), e vi fondò nel 6 agosto 1538, festa della Transfigurazione, la *ciudad de Santa Fé de Bogota* (*Bogothia*) che ne diventò la capitale.

Questo regno, che cominciava al di là dei monti d' Opon, era lungo circa centrenta leghe e largo da venti a trenta, e diviso nelle due provincie di Bogota e Tunja. Il nuovo regno di Granata propriamente detto, e che forma ora una parte della repubblica di Columbia, abbraccia: 1.° la provincia di Popayan; 2.° San Juan de los Llanos; 3.° Santa Marta e Cartagena; 4.° Santa Fè de Bogota ed Antioquia.

La città di Santa Fè de Bogota giace a 4° 35′ di la-

titudine, e 76° 32′ di longitudine (1). È situata sul pendìo di due colline ed irrigata dai due piccoli fiumi San Francisco e San Agustin, affluenti della Funza, che discendono dai monti ed attraversano i conventi così denominati. Le dodici prime case furono costrutte in onore de' dodici apostoli. La città fu poscia divisa nella sua lunghezza in venticinque *manzanas* o quadrati di case isolate, ed in dodici nella sua larghezza; le strade, bene allineate, sono larghe dodici verghe spagnuole. Il 27 luglio 1548 ebbe il titolo di città ed il 27 agosto 1565 il re Filippo II (2) le conferì il titolo di « nobilissima e fedelissima città » dandole a stemma uno scudo con aquila nera in campo d'oro, avente una granata aperta in ciascuna delle sue grinfe; e negli orli alcuni rami d'oro in campo azzurro.

Nel 1561 il papa Pio V la eresse a sede di vescovo metropolitano, avente a suffraganei i vescovati di Cartagena, Caracas, Popayan, Panamà, Santa Marta e Merida de Maracaibo. Nel 1605 vi fu instituita una corte de' conti.

Questa città comprendeva in addietro sette od otto conventi, quattro monasteri di donne e tre collegi considerabili: 1.° quello di Santo Tomas fondato nel 1621 ed una università per autorità pontificale e regia; 2.° quello del Rosario fondato nel 1652 con quattro comunità stabilite pe' figli degli officiali. Il collegio de' gesuiti era il più magnifico ed il più celebre degli edifizii consecrati alla religione se si eccettua quello di Gesù a Roma (3). Oltre ai conventi e monasteri questa città contava ventotto edifizii pubblici, aventi nell'interno cappelle ed oratorii particolari, e nel 1772 una pubblica biblioteca. Nel 1724 fu soppressa l'audiencia e la cancelleria regia instituite nel 1549, ma furono ristabilite nel 1739. Nel 1780 vi fu creata una direzione delle pubbliche entrate; esiste colà una cattedrale di architettura corintia, costrutta nel 1814 sui disegni d'un columbiano indigeno; trentatre chiese, monasteri e conventi; un collegio ove s'insegnano la lingua

(1) De Humboldt.

(2) Secondo Piedrahita. Alcedo ed altri autori dicono che fu l'imperatore Carlo V, nel 3 decembre 1548.

(3) Alcedo.

latina, le matematiche, la fisica, la filosofia morale e la teologia, una scuola alla Lancaster, una scuola di mineralogia ed un teatro. L'attuale popolazione monta a quarantamila abitanti (1).

1537-1538. *Spedizione del licenziato Giovanni de Padillo, oidor dell'udienza.* Durante l'anno 1536 Padillo era stato spedito a Cartagena in qualità di giudice nell' affare di don Pietro de Heredia, governatore di quella città. Una relazione del capitano Cesar, che pretendeva esistessero nella valle di Goaca alcune tombe ripiene d'oro, accese la di lui cupidigia, e risolvette di tentarne la scoperta e di recarsi poscia in traccia di maggiori tesori al Perù. A questo scopo ragunò a San Sebastian de Buena Vista una spedizione forte di trecencinquanta spagnuoli, d'un gran numero di negri ed indiani e di cinquecendodici cavalli, sostenendo per quest' armamento la spesa di oltre a cenmila *pesos*. Allorchè fu apparecchiato partì nel febbraro 1537 (2) da Buena Vista con varii officiali di distinzione (3), e pel corso d'un anno in cui durò quel viaggio le di lui genti ebbero a soffrire mali incredibili. Gli abitanti d'una città soggetta al cacico *Cirichia* erano fuggiti ove speravano trovar viveri, seco portando tutto quello che possedevano. I castigliani i quali da lungo tempo non si nutrivano che di cani e di cavalli morti, essendo giunti in vicinanza ad un vasto fiume, rinvenuto un gran vaso ripieno di carne, erano siffattamente affamati che si accorsero d'aver mangiato carne umana allora solo che rinvennero nel fondo del vaso una mano d'uomo. Padillo percorse per oltre un anno le provincie di Uraba, di Darien ed una porzione di quella di Choco, e scoprì poscia la valle di Burutica ricca di minerali. Finalmente dopo aver cercato invano di giungere al mare del Sud, pervenne a

(1) Piedrahita, parte I, lib. VI, cap. 1, 2 e 4. — Florez de Ocariz, preludio 35, pag. 61. *Lista de los que consiguieron al descubrimiento*, ecc.

(2) Piedrahita.

(3) Francesco Cesar suo luogotenente, Giovanni de Valeria maestro di campo, don Alonzo di Montemayor insegna regia, i capitani don Antonio de Ribera, Melchiorre Suez de Naba, Alvaro de Mendoza, Alonzo de Saavedra, e varii altri cavalieri.

Cali ove fu da Lorenzo de Aldana amichevolmente ricevuto e soccorso. In questa fatale spedizione avea perduto novantadue spagnuoli e cendiciannove cavalli oltre gl' indiani ed i negri, e non ne riportò che duemilaseicento *pesos* d'oro la cui spartizione diede a ciascheduno cinque *pesos* e mezzo.

Dopo essersi riposato alcun tempo a Cali, Padillo si propose di fondare alcune colonie nella provincia di *Burutica* (1); ma essendo stato prevenuto da Aldana, marciò con una parte delle sue truppe verso Popayan a fine di guadagnare il mare del Sud (2).

Incontro de' generali Quesada, Belalcazar e Federman. Fondazione delle città di Velez e Tunja. Avendo Ximenes diviso le terre del nuovo regno tra le sue genti, risolvette di recarsi in Ispagna per render conto al re delle sue scoperte e delle sue conquiste. Avea egli trovato pure una nuova strada conducente al Rio Grande a traverso il paese dei panchesi senz' essere obbligato di ripassare i monti d' Opon. Mentre faceva gli apparecchi del ritorno, inviò il proprio fratello Ernando Perez de Quesada alla scoperta d' un vicino paese che dicevasi abbondasse d' oro e d' argento; e sulla relazione di alcuni indiani che lo informarono essere dall' altro lato del fiume gli spagnuoli, lo attraversò con poca gente ed incontrò Belalcazar il quale alla testa di centrenta uomini dirigevasi sovra Bogota; e più lunge, nella gran pianura verso Pasca, cencinquanta uomini condotti da Nicola Federman che procedeva dalla provincia di Venezuela. Le tre truppe non erano a più di sei leghe di distanza l' una dall' altra. Non volendo disputare il possesso del paese Ximenes propose a Federman una porzione di terra ed una certa quantità d' oro, invitandolo ad accompagnarlo in Ispagna, ove farebbero valere innanzi al re le loro reciproche pretese. Quest' offerta essendo stata accettata, si convenne che gli spagnuoli venuti da Venezuela rimarrebbero in quel regno, e che la metà delle

(1) Secondo Errera. *Buritica*, secondo Piedrahita.

(2) Errera, dec. VI, lib. VI, cap. 4. — Piedrahita, parte I, lib. IV, cap. 5.

genti di Belalcazar si ritirerebbero alla distanza di ottanta leghe, per fondare una colonia nella valle di *Neiva*.

I comandanti fecero allora gli apparecchi del viaggio e costrussero alcuni brigantini per discendere il fiume. Prima di abbandonare il nuovo regno, Ximenes diede ordine di costruire altre due città; l'una a *Velez* ad oltre trenta leghe da Santa Fè, e l'altra a *Tunja* a ventidue leghe da Bogota e dodici da Velez.

La ciudad de Velez (*Velia Nova*) fondata il 3 giugno 1539 dal capitano Martino Galiano s'innalzò dapprima nel distretto d' Ubaza in vicinanza al fiume Sarabita o Suarez, al pie' de' monti d' Opon. Fu poscia trasferita nel sito che attualmente occupa, nel paese degl' indiani chipataesi, a 5° 40′ di latitudine nord e 76° 26′ di longitudine ovest da Parigi (1), venticinque miglia al nord-ovest di Tunja, e trenta leghe lungi da Santa Fè. È questa la seconda città del regno, quantunque non racchiuda, secondo Alcedo, che duemilacinquecento abitanti; possedeva prima dell' ultima guerra due conventi, al dire d' Alcedo, sì poveri che potevano mantenere appena ciascuno due individui.

La ciudad de Tunja (*Tunnium*), così chiamata da un antico cacico del paese, fu fondata il 6 agosto 1539, giorno della festa della Transfigurazione, dal capitano Gonzalo Suarez Rondon, e Carlo V le conferì nel 9 marzo 1541 il titolo di città. S' innalza sovr' un' eminenza, in una valle in cui il re avea costume di tenere la sua corte, a 5° 26′ di latitudine nord, e 76° 6′ di longitudine ovest da Parigi (2), cinquantaquattro miglia al nord-nord-est da Santa Fè. Il suo stemma era quello di Castiglia e Leone, cioè, una granata, un'aquila nera a due teste ed una corona d'oro. Prima della rivoluzione racchiudeva tre conventi e tre eremitaggi. Molti de' primi conquistatori si stabilirono a Tunja, la di cui popolazione è al dì d' oggi ridotta a quattrocento famiglie (3).

Dopo la fondazione di queste città, compiuta la co-

(1) Alcedo.
(2) De Humboldt.
(3) Alcedo.

struzione de' brigantini, i tre comandanti, accompagnati da oltre trenta persone, d'scesero il Rio Grande, e dopo aver dato fondo a Cartagena si recarono in Ispagna (1).

1538. *Viaggio di Antonio de Sedeno.* Essendo Sedeno partito per alla scoperta della provincia di Meta, fu sorpreso nel cammino dal licenziato Frias, spedito contr' esso dal consiglio d' Ispaniola per arrestarlo, siccome colpevole d'avere abbandonato l'isola della Trinidad, cui era incaricato di sottomettere, e d' essere entrato nel territorio di un altro governo. Sedeno lo fece prigione, e rinviati i cento uomini che lo accompagnavano, continuò ad inoltrarsi nelle provincie d'*Anapuya* ed *Orocomay*, nelle quali fu amichevolmente accolto. Tuttavia al suo ingresso nel paese di *Gotoguaney*, fu obbligato di prendere d' assalto un forte costrutto in legno i cui piuoli erano intrecciati di giunchi, in guisa da non lasciare che piccole aperture collocate ad intervalli, da cui gl' indiani lanciavano freccie avvelenate. Essendo il caldo eccessivo, fece Sedeno sostare l' assalto e lo rinnovò il giorno successivo con prospero successo. Avendo gl' indiani avuto molti morti, evacuarono il forte in buon ordine, e collocate nel centro le donne, i fanciulli ed i loro aredi, si ritrassero sur un monte coperto di folte boscaglie senza permettere che gli spagnuoli li molestassero. Ristatosi alquanti dì Sedeno in quel luogo per curare i feriti ed i malati, s' avanzò sin al 12° di latitudine nord, a traverso una pianura deserta intersecata da fiumi. Rinvenne colà selvaggiume, ma venutogli a mancare il pane, i suoi soldati si ammutinarono ed ei non acquetò la sedizione, se non facendo appendere uno dei ribelli unitamente al capitano Ochoa. Passò quindi nella provincia di *Cataparo* che abbondava di mais, e risoluto di passarvi l' inverno cadde ivi ammalato e morì. Giovanni Fernandez scelto a surrogarlo non gli sopravvisse lungamente. I soldati formarono allora il disegno di ritornare addietro, dirigendosi colla bussola. Camminarono dapprincipio in un paese piano, ove furono sovente assaliti dagli

(1) Errera, dec. VI, lib. III, cap. 13 e 14; lib. V, cap. 5. — Piedrahita, parte I, lib. VI, cap. 4 e 5.

indiani; e dopo aver percorso una pianura di sabbia, in cui poco mancò non morissero di sete, si divisero in due truppe, di cui l'una comandata da Geronimo Reinoso raggiunse Venezuela, e l'altra guidata da Diego de Losada pervenne a Cubagua (1).

Spedizione di Lorenzo Aldana nella provincia di Popayan. Francesco Pizarro, pretendendo che tutta la contrada da Pasto sotto l'equatore sino allo stretto di Magellano fosse compresa nel suo governo, incaricò Lorenzo de Aldana di rendersi padrone di quelle provincie che dar voleva a suo fratello Gonzalo. Doveva pure impadronirsi di Belalcazar, che, soggiogata una porzione di quel paese, continuava le sue scoperte nel Popayan.

Giunto a Quito, Aldana catturò due de' principali amici di Belalcazar e li spedì prigioni a Lima, avanzandosi poscia verso Popayan alla testa di quaranta soldati malcontenti di marciare contra l'antico lor capo. Regnava allora in quella città una grande carestia, dappoichè gl'indiani, allo scopo d'affamare gli spagnuoli, non volevano più lavorare le terre, ed i due partiti viver dovevano d'erbe, di rettili, di cavallette, ecc. Finalmente la fame a tale s'accrebbe che gl'indigeni si mangiavano gli uni gli altri. Invano gli spagnuoli li stimolavano a seminare i loro grani, dacchè rispondevano essere paghi di divorarsi così e di avere a sepoltura il ventre de' loro compatriotti. Quest'orribile stato fu ancora aumentato da una peste o malattia maligna. Ernando Sanchez Morillo abitante di Popayan racconta d'aver veduto sulla strada un indiano che teneva sette mani infilzate ad una corda, e d'aver osservato una ventina d'essi cogliere dodici fanciulli in un campo, farli in pezzi e divorarli: molti simili orrori furono commessi durante quella carestia. Errera ed altri storici raccontano, essersi oltre a cinquantamila indiani divorati fra loro e centomila aver mancato di peste, malgrado gli sforzi del deputato governatore Francesco Garcia de Tobar.

Non avendo più Aldana rinvenuto a Popayan Belalcazar che s'era imbarcato per alla Spagna, s'avanzò sino a

(1) Errera, dec. VI, lib. III, cap. 16 e lib. V, cap. 8.

Cali, ove si procurò viveri pegli abitanti di Popayau, che lo nominarono loro padre e loro salvatore. Gl' indiani vedendo allora di non poter riuscire ad affamare gli spagnuoli, ricominciarono a lavorare le terre.

Fatta avendo Aldana conoscere la sua commissione, ed essendo bene accolto a Quito, Cali, Pasto e Popayan, cominciò a pensare alla conversione degl' indiani. Divise le terre fra quelli che giudicò esserne più meritevoli e spedì gli altri a stabilirsi nella provincia d' Anzerma, scoperta da Belalcazar. Confermò Pietro de Anasco nel comando della colonia ch' avea fondata a Tymana, e die' commissione a Giorgio de Robledo di fondare la nuova colonia d' Anzerma (*Ancerum Castrum*, o *Ancermia*), chiamata dapprima *la ciudad Santa Ana de los Caballeros*, a motivo del gran numero di cavalieri che assistevano alla sua fondazione.

Anzerma, Ancerma od Anserma (1) fu costrutta agli 8 luglio 1538, sulle sponde della Cauca nella provincia di Popayan, cinquanta leghe al nord-est di Popayan; a 4° di latitudine nord, e 75° di longitudine ovest da Parigi. Gl' indiani *tapuyas*, *guatiaos*, *quinchias* e *supias* abitavano anticamente nelle sue vicinanze. Alcedo pretende che questa città sia stata fabbricata nel 1532 (2).

1539. *Pasto* (*ciudad de San Juan de*) (*Pastum*, o *Fanum S. Juan ad Pastum*), fondata il 17 luglio 1539, nella valle Guacanquer, dal capitano Lorenzo de Aldana, in forza d' una commissione ch' avea ricevuto a quest' uopo da Gonzalo Dias de Pinedo, a cui pervenne dal marchese Pizarro. Questa colonia fu poscia trasferita nella valle di Tris, ove prese il nome di *Villa Viciosa de Pasto*. Giace questa ad 1°13′ di latitudine nord, e 79°1′ di longitudiue ovest da Parigi (3), sovra un' eminenza, in mezzo ad una vasta pianura, cinquanta leghe al sud-ovest da Popayan, e ses-

(1) Questa voce deriva da *ancer*, che nel linguaggio degl' indiani significa *sole*. Florez de Ocariz, 56, pag. 121. Errera, dec. VI, lib. VI, cap. 1, 4, 5 e 6.

(2) Veggasi Pietro de Cieza de Leon, *Cronica del Perù*, parte I, cap. 16

(3) De Humboldt.

santa al nord-est da Quito. Pasto avea in passato una parrocchia, quattro conventi, un collegio di gesuiti, un monastero di donne e due eremitaggi. La sua popolazione è valutata a settemila abitanti (1).

1539, 1540 e 1541. *Viaggio di Giorgio Robledo, e sue scoperte nelle provincie di Picara, Paucora, Pozo, Quinbaya,* ecc. Partito da Cali, attraversò la pianura irrigata dal Rio della Magdalena, pel quale fece discendere i proprii bagagli sino ad una città chiamata *del Pescado,* ovvero del Pesce. Durante il cammino, un soldato ch' avea ucciso la propria moglie essendo fuggito verso Tymana, fu incontrato dagl'indiani che lo divorarono. Rinvenne Robledo in questa provincia molte provvigioni e, quantunque gl'indigeni fuggissero innanzi ad esso, fece loro più di ducento prigioni che furono umanamente trattati e rinviati alle lor case. Questa circostanza produsse la sommissione dei cacichi, che gli narrarono esservi verso il mare del Nord alcuni uomini con cavalli che devastavano il paese. Robledo, dubitando fossero venuti da Cartagena, diede tosto ordini per rintracciare un luogo conveniente alla fondazione della sua colonia. Il capitano Ruiz Vanegas incaricato di questa commissione partì con venti cavalieri, e superata la catena di *Umbra* osservò i movimenti de' castigliani. Erano stati questi spediti l'anno precedente da Cartagena sotto il comando di Luigi Bernal per arrestare Badillo, in conseguenza dei lagni fatti contr'esso dall'adelantado Pietro de Heredia. Robledo fondò la sua colonia sovr'un'eminenza chiamata *Guarina,* ma essendo i castigliani di Cartagena accorsi a schierarsi sotto il di lui comando, la città fu, poco dopo, trasferita sul monte d'Umbra.

Volendo Robledo indurre i caracas o signori ad assoggettarsi pacificamente spedì Suer de Nava con cinquanta uomini nella provincia di *Caramanta* con ordine d'impiegare i mezzi della dolcezza verso gli abitanti, cui quel capitano riescì a pacificare. Ruiz Vanegas, dal suo canto, scoprì un tempio nel quale s'erano ricoverati molt'indiani con riflessibili ricchezze e dodicimila *pesos* d'oro, di cui

(1) Errera, dec. VI, lib. VII, cap. 1.

egli impadronitosi restituì quasi il tutto ai proprietarii. Questo disinteresse produsse la pace cogli abitanti della valle d'*Apia*. Instruito poscia che un capo chiamato Ocuzca, ch'erasi sottratto colla fuga, avea, insieme ad un altro chiamato *Umbruza*, concertato un piano d'assalto contra la novella città d'Ancerma, Robledo si portò colà e pervenne a ricondurre la pace. Si accinse poscia a riconoscere il paese al di qua delle Cordigliere sino al nord d'Ancerma, e spedì cinquanta uomini comandati da Gomez Hernandez per iscuoprire la provincia di Choco. Questi, giunto alla *montana de Cima*, rinvenne gli abitanti che dimoravano in capanne erette sugli alberi. Un soldato entrato in una di queste abitazioni prese un' indiana la quale, per fuggire alla schiavitù, si precipitò dall'alto delle rupi. Dopo varii giorni d'una marcia faticosa, in cui non avevano altro nutrimento che il frutto chiamato *pixibaes*, gli spagnuoli giunsero sulle sponde d'un fiume che scorreva verso il nord e che ritennero fosse quello di Darien; ma dovettero colà battere in ritirata dinanzi una moltitudine d'indiani che li inseguirono un intero giorno, e solo dopo molta fatica pervennero a riguadagnare Ancerma.

D'altro canto il capitano Ruiz Vanegas si occupava a soggiogare *Pirsa* e *Sopia*. Gl'indigeni aveano praticato profonde buche ricoperte d'erba e di zolle, nelle quali aveano impiantato piuoli acutissimi, ma un cavallo cadutovi scoprì l'astuzia. Battuti in varii scontri, finirono coll'aderire alla pace.

1540. Robledo, risoluto di estendere le sue scoperte dall'altro lato del Rio della Magdalena, partì da Ancerma alla testa di un centinaio d'uomini, e giunto al porto d'*Irra* fece passare sulle zatte i bagagli ed i cavalli; ed i soldati vennero collocati fra due travi fermate alle estremità mediante due traverse di legno. Un indiano nuotando in capo ad esse traeva la macchina dietro a sè, mentre un altro era incaricato di spingerla per di dietro. E fu con questo espediente, al dire d'Errera, nuovo del pari che pericoloso, che tragittarono un fiume de' più rapidi.

Robledo rinvenne i cacichi della provincia di Carrapa disposti alla pace, e ricevette da essi alcuni gioielli e vive-

ri. Soggiornato ivi un mese durante il quale rilevò essere al di là dell' Indie un ricco paese chiamato *Arby*, e ritrasse pure informazioni intorno alle ricche provincie di *Picora*, *Paucora* e *Pozo*, si mise Robledo in cammino con intenzione di combattere quelli che ricuserebbero la di lui alleanza. I signori di Carrapa gli fornirono quattromila guerrieri e con questo rinforzo entrò in una provincia ancor più considerabile di quelle che abbandonava. Gl' indiani vollero resistere, ma vôlti ben presto in fuga, furono inseguìti dai carrapas che fecero gli uni prigioni, uccisero gli altri, e mangiarono i morti ed i vivi. Furono allora inviate proposte di pace, ed i signori, che le accettarono, recarono in segno della lor sommissione una grande quantità d' oro. Ridotta così Picara, Robledo s' inoltrò sovra Pozo, le di cui abitazioni confinavano al Rio Grande. Fu colà assalito dagl' indiani, in numero d' ottomila, i quali battuti, si trincierarono colle loro mogli e i figliuoli sovra una rupe. Avendola fatta circondare dagli alleati, gli spagnuoli la superarono e lanciarono i cani che misero a brani molti di quegl' infelici; altri per salvarsi si gettarono dall' alto della rupe e caddero tra le mani de' loro crudeli nemici i picaras od i carrapas, i quali trucidarono uomini, donne e fanciulli ed ancora palpitanti li divorarono. Rientrati ne' loro quartieri con oltre a duecento carichi di carne umana, ne spedirono parte in donativo a' loro compatriotti. La novella di questo spaventevole macello sparse ovunque il terrore nella contrada, ed i capi si affrettarono di fare la pace e di recare oro ed altri regali. Robledo avendo allora congedato gl' indiani di Picara e di Carrapa s' inoltrò con quei di Pozo contra Pancora il di cui capo *Pinoma* fece la sua sommissione e fornì viveri e presenti. Essendosi frattanto un soldato spagnuolo lagnato avergli gl' indiani di Pozo rubato alcuni porci, li accusò Robledo d' aver rotto la pace, ed incaricò Suer de Nava di castigarli. I paucoras, contenti di vedere gli spagnuoli rivolgere le armi contra i loro antichi nemici, si ragunarono in numero di tremila, e marciarono coi castigliani abbruciando e distruggendo ogni cosa sul loro passaggio, ed avendo fatto ducento prigioni li condussero seco coll' intenzione di mangiarli. Dopo questo scontro, i porci furono rinvenuti e la

pace ristabilita. Robledo abbandonò allora Paucora e si diresse all' ovest verso una grande provincia chiamata *Arma* che dicevasi racchiudesse molt' oro. Gli abitanti avendo tenuto consiglio e risoluto di tentar la fortuna contra l' inimico possente che li assaliva, si portarono sur un monte donde fecero ruotolare grosse pietre sul capo degli spagnuoli, i quali nullameno ne raggiunsero il sommo e ne scacciarono gl' indiani. Varii di quelli che furono fatti prigioni portavano ornamenti d' oro, piume e piastre dello stesso metallo, di cui alcune le coprivano dalla testa ai piedi. Quel luogo fu perciò chiamato *Sierra de los Armados*, o *monte degli uomini armati*. Le campagne erano coltivate di mais e *yucca*, ed il *pixibaes* vi cresceva in abbondanza.

I villaggi, costrutti la maggior parte sulle sommità o sul pendìo delle colline, racchiudevano alcune case rotonde e spaziose, e potevano contenere quindici o ventimila abitanti. Si rinvennero più innanzi gl' indiani apparecchiati a difendere il passaggio d' un monte, pe' cavalli molto più scabroso del primo; ed avendo loro Robledo mandato proposte di pace, risposero non avere gli spagnuoli il diritto di saccheggiarli sinchè vivevano pacificamente nel loro paese, ed accompagnarono questa risposta con una scarica di dardi e di pietre. Robledo li assalse tosto colla fanteria e coi cani, ed avendo anche la cavalleria rinvenuto un sentiero atto a salire, gl' indiani si diero alla fuga. Dopo questa novella sconfitta, i cacichi conchiusero la pace e fecero i presenti d' uso, ad eccezione d' uno de' più possenti chiamato *Maytama* che dimorava dall' altro lato de' monti. Robledo spedì contr' esso Sosa con cinquanta uomini, ma i naturali non opposero alcuna resistenza; e Robledo stesso, giunto il giorno seguente, si stabilì nella casa di Maytama, che imitò ben presto il generale esempio. Pacificato così tutto il paese, costrusse il *pueblo de la Pascua*, ed estese le sue scoperte nei dintorni.

Il capitano Giorgio Robledo passò poscia nella provincia di *Quimbaya* (1), ove proponevasi di fondare una co-

(1) Lunga quindici leghe e larga dieci, dal Rio Grande sino alle Cordigliere.

lonia, ma oppostivisi i suoi, rintracciò un luogo più conveniente, e nel suo cammino, un cacico indiano, *Tacurumbi*, gli recò in presente una coppa d'oro stimata settecento *pesos* e varii altri pezzi dello stesso metallo. Rinvenne finalmente una ricca contrada che stendevasi sino alla gran valle di Cali, e vi costrusse nel 1540 una città cui nomò *Cartago* o *Cartagena* (*Carthago Parva*), perchè i di lui soldati erano originarii di Cartagena in Ispagna, e distribuì tra loro il circostante territorio.

Questa città giace a 4°44' di latitudine nord, e 78°26 di longitudine ovest da Parigi (1), venticinque leghe al nord-est di Popayan. Sorgeva dapprima tra i fiumi Otun e Quindiu, ma essendo troppo esposta alle incursioni degl'indiani pijaos e pimaesi si credette di doverla, verso la fine del secolo decimosettimo, trasferire sulle sponde della Vieja, affluente della Cauca. Aveva per istemma tre corone imperiali ed un sole. Vi si contano quattro chiese, ed una popolazione di seimila abitanti (2).

Dopo d'aver fondato questa colonia, Robledo sottomise ancora varii distretti nuovamente scoperti, e spedì Alvaro de Mendoza sulla cima de' monti coperti di neve per riconoscere ciò ch' esistesse oltr'essi, e quest'officiale scuoprì alcuni sentieri per discendere nell'altra valle.

Avendo poscia riconosciuto l'autorità di Belalcazar ch' era stato nominato adelantado di queste provincie, entrò Robledo con ottanta fanti e venti cavalieri in quella di *Paucora*, donde incaricò un capitano colla metà delle sue genti di superare i monti di neve e visitare la valle d' *Arby;* ma dopo una faticosa marcia di varii giorni, ed avendo indarno assalito una città situata in quella valle, fu il distaccamento obbligato alla ritirata. Robledo seguì allora la catena di quei monti e giunto nella provincia d' *Arma* intimò ai principali capi di recarsi appo lui. Due soli comparvero, accompagnati da un vecchio con lunga barba (3) e capelli grigi (cosa che non era stata peranco osservata), e da un bel giovane ch' avea la faccia dipinta

(1) De Humboldt.
(2) Alcedo.
(3) *Con barba dilatada y blanca.*

di giallo, blù e nero, ed il corpo coperto d'una specie di resina odorosa ed asperso d'una polvere chiamata *bixa*, di cui si valgono que' popoli per garantirsi dal sole. Il vecchio gli offerse un vaso d'oro, ed il giovane una lunga bacchetta da cui pendevano varie piastre dello stesso metallo. In quel tragitto si perdettero alcuni cavalli, ed avendo i naturali preso alcuni degl'indiani ch'erano al servizio degli spagnuoli, li uccisero e li fecero poscia arrostire o bollire. Da Arma passò Robledo ad un gran pueblo cui nomò *la Pasqua* (1), e quinci al *Pueblo Blanco*, ed avendo soggiogato gl'indiani nemici, ed attraversato un deserto di quindici leghe, si recò nella provincia di *Zermefana*, di cui gli abitanti sulle prime presero le armi; ma essendo stati posti in libertà quelli ch'erano stati fatti prigioni, ritornarono tutti tranquilli. Giovanni de Frades, spedito con venti uomini per iscoprire il Rio Cauca, percorse varii villaggi, i di cui abitanti passarono sull'altra sponda del fiume. Fece tuttavia alcuni prigioni e predò alquanto cotone che serviva a fare le armature. Lo stesso Frades essendosi poscia recato in traccia d'altre città che dicevansi situate a' piedi de' monti, ne scoprì una a poca distanza, i di cui abitanti eransi ragunati in numero d'oltre mille; ma col mezzo d'un interprete cansò la pugna, e ricevette puranche viveri da quest'indiani, che lo condussero alla loro città, cui chiamarono della *Sal* (2), a cagione del sale grigio che colà trovasi in abbondanza.

Avendo Robledo frattanto marciato sovra il *pueblo de los Peros* ne trovò i naturali apparecchiati alla difesa; e la difficoltà del terreno rendendo inutile la cavalleria, Alvaro de Mendoza li assalse coll'infanteria e fece loro molti prigioni. Nel suo ritorno fu però arrestato da quattromila indiani (*gandulesi*) che s'erano muniti di corde per legare gli spagnuoli, di coltelli taglienti per farli in pezzi, e di vasi per farli cuocere; ma l'interprete riuscì a conchiudere la pace, mediante la restituzione dei prigionieri.

Dopo la riduzione della provincia, ordinò Robledo a

(1) Perchè celebrò colà la festa della Risurrezione.

(2) *Que llmaran de la Sal por la mucha que hallaron labrada en pilones.* Piedrahita.

Geronimo Luigi Texelo di attraversare con dodici cavalieri e venti uomini a piedi la catena de' monti. Al suo arrivo nella valle, trovò Texelo i nativi sotto le armi, e nel combattimento ch' ebbe luogo sei castigliani rimasero feriti. Gl'indiani presero tuttavia la fuga e ritornati il dì appresso alla carica, furono nuovamente posti in rotta con una perdita considerabile. Robledo raggiunse poco dopo Texelo, e la spedizione, in questa provincia chiamata *Aburra* e dagli spagnuoli valle di *San Bartolomeo*, si procacciò in gran copia mais, fagiuoli e frutta ed alcuni cani indiani e conigli.

Robledo, non iscorgendo più oltre che deserti, ripassò il 24 agosto i monti di neve, e dopo sei giorni di cammino giunse sulle sponde d'un fiume (la *Cauca*), ove vide alcuni pani di sale dell'altezza di un uomo (1), ed in una città vicina prese molti abiti di cotone, di cui i soldati si vestirono. Informollo il cacico essere a breve distanza un paese importante per la sua popolazione e le sue ricchezze, offerendogli guide per condurvelo.

Il capitano Vallejo si diresse colà con alcuni uomini, e dopo un tragitto di otto giorni a traverso d'aridi monti ove sofferse molto freddo, fu arrestato da un fiume profondo, sul quale esisteva una specie di ponte formato da un albero lungo ottanta piedi e della larghezza di sei corpi umani, con graticcio e parapetti di vimini. Avendo gli spagnuoli attraversato quel ponte e più innanzi un altro egualmente costrutto, incontrarono a due leghe di là numerosi corpi d'indiani, e ripiegatisi verso l'ultimo ponte trovarono gl'indiani occupati a tagliarlo colle ascie costrutte di sassi (*hachas de pedernal*). Questo ponte era sì stretto che non vi si poteva passare che uno ad uno, sicchè molti castigliani rimasero uccisi ed i rimanenti più o meno feriti. Pervenuti a guadagnare l'altro ponte, spedirono a chiedere soccorso e viveri al comandante, e nel frattempo mangiarono i cavalli ch'erano stati dagl'indigeni uccisi. Questi ultimi furono essi medesimi così malconci, che non pensarono ad inseguire gli spagnuoli.

Robledo risolvette allora di entrare con tutte le sue

(1) *Altos panes de sal como la estatura de un hombre*, Errera.

genti in quella provincia, mediante zatte (*balsas de canas gordas*) costrutte con forti canne legate con vimini. Tragittata dopo otto giorni di lavoro la Cauca, e giunto sull' altra sponda, non potè seguirla e fu obbligato di passare a traverso rupi scoscese ove perirono due cavalli che fornirono per alcuni giorni nutrimento alle sue genti. La prima provincia in cui entrarono si chiamava *Curume,* i di cui abitanti presentarono battaglia, ma dopo d' aver sofferto una considerabile perdita presero la fuga. Robledo s' avanzò poscia nelle provincie di *Hebexico, Penco, Purruto* e *Guaramy,* ed avendo occupato venti giorni a percorrerle, ritornò a Curume, dove avea lasciato Alvaro de Mendoza, e poscia ad Hebexico; ma finalmente stanco di combattere si determinò di fondare una colonia, ed eresse (1541) la città di *Santa Fè d' Antioquia* (*Antioquia Nova*) sulla sponda orientale della Cauca, ed in nome del re e del governatore Belalcazar elesse gli alcaldi e divise tra' suoi soldati le terre. Questa città, l' anno seguente, fu da Giovanni de Cabrera luogotenente di Belalcazar trasferita nella valle di Nori sulle sponde del Rio Tonuzco a circa due leghe dalla Cauca, a 6°36′ di latitudine nord e 78°23′ di longitudine ovest da Parigi (1), oltre cento leghe al nord-est di Popayan e non lunge da Cerro di Buritica. Ricevette il titolo di città nel 1.° aprile 1544 e fu colà stabilita la sede del governo, che comprendeva le città di Zaragosa, Cazeres, Guamoco, Arma, ecc. (2).

Nel soggiorno di due mesi fatto da Robledo ad Antioquia non gli fu possibile di condurre gl' indiani a pacifici componimenti; marciò quindi il capitano Vallejo con quaranta uomini contra la città di *Guamas,* ed assalitala innanzi allo spuntare del giorno col favore de' fuochi di paglia accesi dagli abitanti e che servirono di guida agli spagnuoli, i quali agevolmente li batterono e ne uccisero un gran numero. Entrati poscia nella piazza abbandonata vi predarono gran copia d' oro e di vestiti di cotone. Interrogati alcuni prigioni perchè ricusassero la pace, risposero i loro cacichi soltanto non volerla; ed essere stati altri spa-

(1) Restrepo.
(2) Florez de Ocariz, 61, pag. 122. — Piedrahita, lib. IX, cap. 2.

gnuoli a Nori ed a Butirica, trentaquattro leghe da colà, e non aver loro praticato alcuna offesa (1).

Nello stesso tempo Antonio Pimentel riduceva la provincia di *Pequi*. In questa spedizione non poterono i cavalli essere adoprati a cagione delle difficoltà del terreno e furono rimpiazzati dai cani che sapevano distinguere gl' indiani amici dagl'inimici.

Allorchè Robledo ebbe fondato le colonie d' Antioquia, Cartago ed Ancerma, pensò d'aver fatto abbastanza per non aver più a dipendere dagli ordini d'un altro; e agli 8 giugno 1542 partì per a Cartagena con dodici uomini, attraversò le valli di Nori e di Guaca a trenta leghe da Antioquia, e due giorni dopo entrò nei monti d'Abibe ove si smarrì. Nel suo cammino verso l'ovest un negro riconobbe un fiume che si scarica in quello di Darien. Otto giorni dopo Robledo incontrò un pescatore indiano che ripeteva *San Sebastian, San Sebastian,* e gl'indicò colla mano la direzione di quella città (2), a quindici leghe dal luogo ov' allora si trovava. Il capitano Alonzo de Heredia fratello dell'adelantado dello stesso nome che comandava colà s'impadronì dell'oro recato da Robledo, pretendendo inoltre che la città d'Antioquia fosse situata nella giurisdizione di Cartagena, per cui intentò una lite ed imbarcossi per alla Spagna. Trovò tuttavia Robledo mezzo di spedire Pietro de Cieza de Leon a Panamà per reclamare contra quest'ingiustizia; ma più tardi fu nel 5 ottobre 1546, per ordine dell'adelantado Belalcazar, decapitato.

Dopo la di lui partenza don Pietro de Heredia recatosi ad Antioquia fece arrestare le autorità e se ne dichiarò governatore. Non tardò però ad essere egli stesso sorpreso dal capitano Giovanni de Cabrera in nome dell' adelantado Belalcazar. Cabrera giudicò la situazione della città, in mezzo a monti aridi e scoscesi, poco favorevole e si raccostò al fiume che irriga la valle di Nori; dopo di che se ne ritornò conducendo Heredia prigione a Belalcazar, che lo spedì a Panamà, per essere ivi punito d'avere usurpato i diritti d'un altro.

(1) Erano queste probabilmente le genti di Giovanni de Badillo.
(2) Fondata dall'adelantado Heredia, nella *culata d'Uraba*.

L'adelantado, convinto che gl'indiani della provincia d'Arma non potrebbero essere contenuti che dall'erezione d'una città, fondò quella di *Santiago de Arma* (1) (*Armae*) nella provincia dello stesso nome, sotto la direzione del capitano Miguel Munoz.

Frattanto Heredia essendo stato assolto dalla corte di Panamà, concepì il disegno di vendicarsi di Belalcazar, e riunito a Cartagena un forte distaccamento di cavalleria e di fanteria ritornò di nuovo ad impadronirsi di Antioquia, da cui fu una seconda fiata discacciato (2).

1540. *Spedizione di Pasquale de Andagoya.* Avendo questo capitano ottenuto una commissione regia per sottomettere il paese nei dintorni del *Rio de San Juan*, sulle sponde del mare del Sud, partì da Panamà con un'*armada*, e giunse in una baia ove si scaricava dai monti un numero infinito di piccoli fiumi. Si diresse poscia sovra Cali e per via perdette tutti i cavalli. Ricevuto amichevolmente in questa città, ed ivi risaputo che il capitano Giorgio Robledo avea fondato quella di Santa Ana de los Caballeros, spedì il capitano Miguel Munoz a prenderne possesso, ordinandogli di cangiarne il nome in quello di San Juan. Stabilitosi egli stesso a Popayan, temendo il ritorno di Belalcazar, si coprì d'ogni sorta di delitti per attirare ne'suoi interessi quegli abitanti (3).

La condizione degl'indiani era allora così deplorabile che andavano ad impiccarsi od a strangolarsi nei boschi, e siccome non avevano nè corde nè lacci facevansi i nodi co'loro propri capelli.

1539. Sebastiano de Belalcazar sollecitò il governo di Popayan; ed il re in considerazione de'suoi servigi, e per

(1) A 5° 33′ di latitudine nord, cinquanta leghe al nord est di Popayan e sedici da Ancerma. Fu poco dopo trasportata sulle sponde della Cauca, ove se ne scorgono ancora le ruine.

(2) Errera, dec. VI, lib. VI, cap. 6; e lib. VII, cap. 1; lib. VIII, cap. 2 e 4; dec. VII, lib. IV, cap. 5, 6, 7, 8 e 9.

Piedrahita, lib. VII, cap. 7 e lib. IV, cap. 2, 5 e 6; lib. XI, cap. 1.

(3) Errera, dec. VI, lib. VII, cap. 2; lib. VIII, cap. 4, e lib. IX, cap. 1. — Piedrahita, lib. VIII, cap. 2.

porre un freno alle viste ambiziose di Pizarro, gli concedette il governo di questa provincia, con Guacallo e Neyba sino alle frontiere di San Francisco del Quito e tutte le parti adiacenti sotto il nome di *provincia di Popayan* (*Popajanensis Tractus*), e gli conferì pure il titolo d'adelantado colle prerogative che vi erano annesse. Divenuto così independente da ogni autorità, tranne il re e la corte di Panamà, ebbe ordine di non permettere a Gonzalo Pizarro d'introdursi nel territorio, e di scacciare Pasquale de Andagoya, qualora vi fosse penetrato sotto pretesto di riconoscere il Rio de San Juan. Belalcazar giunto a Panamà s'imbarcò per a Cali ove fu riconosciuto dai magistrati. La prima sua cura fu di arrestare Andagoya cui spedì a Popayan, e fece poscia notificare i suoi poteri al capitano Giorgio Robledo ordinando che la città di Santa Ana de Anserma non avesse a chiamarsi San Juan de Anserma. Avendogli Robledo risposto d'essere pronto ad obbedirgli, si dispose Belalcazar a fare nuove scoperte a traverso il Rio Grande, e distribuì terre a quelli che l'aveano bene servito.

1541. Frattanto Geronimo Lebron governatore di Santa Marta, pretendendo che il nuovo regno di Granata fosse nella sua giurisdizione, si avanzò colà con alcune truppe per la strada seguìta da Quesada, ove però perdette molti de' suoi. Godeva così cattiva riputazione che gli abitanti ricusarono di riceverlo in qualità di governatore. Al suo arrivo a Velez venne però ricevuto dalle autorità; ma trovando opposizione da parte del capitano Ernando Perez, e non essendo riconosciuto dai magistrati di Tunja e di Santa Fè, consentì di ritornare a Santa Marta insieme a Perez ed a Giovanni de Junco i quali al suo arrivo fece arrestare come traditori nel punto in cui s'imbarcavano per alla Spagna (1).

1540. *Spedizioni di Pietro Lopez e Giovanni de Ampudia.* La fama delle ricchezze del nuovo regno di Grana-

(1) Florez de Ocariz, preludio III, pag. 74. *Lista de la gente, qua quedo en el nuevo reyno*, ecc.
Errera, dec. VI, lib. IX, cap. 1. — Piedrahita, lib. VIII, cap. 5 e 6.

ta ispirò ad alcuni mercatanti spagnuoli il desiderio d'aprire un commercio con quel paese. Un d'essi, Pietro Lopez, accompagnato dal capitano Pietro Osorio, partì da Popayan con una piccola truppa composta di sedici soldati ed alcuni negri, e s'avanzò verso Bogota; ma essendo penetrato nella *Quebrada de Apirma* nella provincia degli *yalconesi*, confinante a quella di Paez, fu ucciso con tutti i suoi e divorato dagl'indiani.

Un altro distaccamento comandato da Giovanni de Anasco ch'era partito dalla città di Timana per a Popayan provò, ad eccezione di due individui, un'egual sorte nella valle d'Aquirga.

A fine di punire quest'indiani, marciò contr'essi il capitano Giovanni de Ampudia con sessanta cavalli, ed avendoli assaliti li pose in fuga; ma essendosi rinnovata la pugna, questo capitano venne ucciso e le sue genti obbligate a riguadagnare Popayan durante la notte (1).

1540. *Fondazione della città di Santa Cruz de Mompox* (*Momposium*), nella provincia di Cartagena, sulla sponda occidentale della Magdalena, settanta leghe al sud-ovest di Cartagena, ad opera di Geronimo da Santa Cruz, che, assentendovi Alonzo de Heredia, le diede il proprio nome (2).

Mompox giace a 9°14' di latitudine nord, e 76°47' di longitudine ovest da Parigi (3). Questa città che fu originariamente un villaggio indiano, diventò nel 1540 l'emporio del commercio dell'oro proveniente dalle valli, le di cui acque formano la Cauca e la Magdalena. Prima della rivoluzione possedeva tre conventi ed un collegio di gesuiti, ed oggidì racchiude soltanto ottocento abitanti (4), la maggior parte negri e *sambos*. Mompox situata in un'isola formata dai fiumi Magdalena, Cauca e San Jorge, è stata sovente inondata dall'escrescenza delle acque della

(1) Errera, dec. VI, lib. VIII, cap. 3 e 4. — Piedrahita, lib. VIII, cap. 2.

(2) Veggasi Piedrahita, parte I, lib. V, cap. 7. Mollien racconta (vol. I, pag. 40) che il gozzo è quasi generale a Mompox da trenta in quarant'anni.

(3) De Humboldt.

(4) L'autore della *Noticia sobre la geografia*, asserisce che Mompox abbraccia otto in diecimila abitanti.

Magdalena, particolarmente nel 1562, in cui gli abitanti furono obbligati di salvarsi nei canotti. Si è dappoi riparato a quest' inconveniente, costruendo una muraglia della lunghezza d' un miglio e mezzo, alta venti piedi e della grossezza di tre piedi (1).

1539-1544. *Spedizione di Gonzalo Pizarro, e viaggio del capitano Francesco de Orellana.* Belalcazar, soggiogato il Popayan, riseppe da un indiano esistere sul continente americano un paese così ricco d' oro che gli abitanti ne costruivano persino le armi. Questa contrada ch' egli designava col nome di *Cundinamarca,* ricevette, a cagione delle supposte sue ricchezze, quello di *Dorado.* Egli racconta che la città di *Manoa* (2) *del Dorado* era situata sulla sponda d' un lago chiamato Parima nel centro della Guiana; e che s' erano ivi rifugiati i superstiti della famiglia degl' incas, seco portando immensi tesori. Il racconto di quest' indiano indusse Belalcazar a recarsi in Ispagna per ivi sollecitare la concessione di questo paese.

D' altro lato Gonzalo Pizarro, governatore delle provincie settentrionali del Perù in nome di suo fratello, avendo pure inteso a parlare d' una ricca valle chiamata *Dorado* e d' altre provincie, i di cui abitanti portavano in guerra corazze d' oro, risolvette d' intraprenderne la conquista ed allestì a quest' uopo una spedizione che gli costò cinquantamila castigliani d' oro. Partito da Quito sul finire del decembre 1539 con ducento fanti spagnuoli, un centinaio di cavalieri, oltre a quattromila indiani amici, e quattromila vacche, montoni e porci, prese il cammino per al paese di los Quixos (3), ed attraversò le Cordigliere, ove un centinaio d' indiani perirono di freddo. Pizarro si vide allora alla necessità di abbandonare i suoi bestiami e di camminare a traverso spesse foreste sino alla valle di Zumaco, a cento leghe da Quito, ove rinvenne per la prima volta

(1) Florez de Ocariz dice che Mompox fu fondata nel 1539.

(2) *La ciudad de Manoa que mejor debe llamarse mania, con sus montes mazizos de Oro.* (Minana, *Hist. de Espana*).

(3) Questo paese, che avea quaranta leghe di lunghezza sovra venti di larghezza, formava il confine settentrionale dell' inca Guaynacapa.

abitanti, che gli somministrarono alcune provvigioni. Fu colà raggiunto da una cinquantina di cavalieri guidati da Francesco de Orellana, cui nomò a luogotenente generale, ed assoggettò varii indigeni alla tortura per ritrarre informazioni intorno al paese del Dorado (1). Ne' due mesi in cui soggiornò a Zumaco piovve continuamente, e finalmente ne partì con soli settanta soldati, ed avanzatosi nella direzione dell'est, giunse, dopo varii giorni di cammino, al paese di Coca, ove soffermossi un mese e mezzo ad attendere il rimanente delle sue genti. Il cacico del luogo dissegli che discendendo il fiume troverebbe una fertile contrada ed un popolo coperto di piastre d'oro. Questa nuova rianimò la sua speranza, e preso congedo dal cacico al quale regalò una bella spada, postosi alla testa della sua cavalleria, seguì il corso del fiume per quarantatre giorni senza incontrare nè guadi nè canotti per tragittarlo, obbligato sovente di passare alcuni ruscelli a nuoto e sprovveduto di provvigioni. Giunse finalmente ad un sito ove il fiume scorreva frammezzo a rupi di ducento braccia di altezza, ed ove la larghezza era di soli venti piedi, gettatovi un ponte di legno lo tragittò colle sue truppe, ma il cammino sull'altra sponda non era migliore, nè i viveri più abbondanti. Costrusse un brigantino per portare gli ammalati, i bagagli, e circa centomila libbre d'oro, e ne affidò il comando a Francesco d'Orellana, con incarico di non allontanarsi da esso. In questo viaggio Pizarro e le sue genti furono ridotte a nutrirsi di frutte selvagge e di radici, per cui risolvette di spedire Orellana in traccia di viveri, dandogli a quest'uopo cinquanta uomini in aggiunta. Raggiunse questi il mezzo del fiume Coca che prende più basso il nome di Napo, e seguendo la corrente, corse per oltre cento leghe senza il soccorso di vele o di remi; ed avendo incontrato un fiume ancor più vasto, non dubitò che fosse quello sì lungamente cercato senza frutto, e l'ultimo giorno di decembre 1540 prese la risoluzione di abbandonarsi alla corrente; adducendo a pretesto l'impossibilità di risalire, ed il pericolo che vi sarebbe stato di morire di fame, attendendo l'esercito; in sostanza però ei

(1) Ne fece abbruciare alcuni, e straziare altri dai cani (Errera).

nutriva internamente la lusinga di divenire un giorno il proprietario di tutto il paese che percorreva. I suoi compagni fecero opposizione a' suoi disegni; e Gasparo de Carvajal religioso domenicano ed Ernando Sanchez de Vargas gentiluomo di Badajoz lo accusarono pubblicamente di oltrepassare gli ordini del proprio generale, e gliene fecero amari rimproveri. Orellana ne fu poco inquietato, e guadagnati, coll' aiuto degli officiali suoi amici, i soldati, fatto così sicuro dal loro appoggio, arrestò Vargas e lo mise a terra senza viveri ed inerme, e continuando la sua navigazione, dichiarò altamente dovere tutto a sè stesso ed al re, nulla a Gonzalo Pizarro; la fortuna averlo guidato alla più bella scoperta che fosse stata sin allora fatta nel Nuovo Mondo, quella di questo vasto fiume, il quale scorrendo dall' occidente all' oriente, apre una comunicazione tra i mari del Nord e del Sud; nutrì impertanto il progetto di recarsi in Ispagna per chiedere il governo di quell' immenso paese, e promettere a tutti i suoi soldati posti e ricompense. Tutti consentirono allora a seguirlo, e diedero il suo nome al fiume.

Orellana fu trascinato dalle correnti del fiume in ragione di venti a venticinque leghe al giorno. Tuttavolta furono ben presto esaurite le sue provvigioni, e le sue genti si videro costrette a mangiare le loro cinture ed i loro sandali bolliti con erbe. Agli 8 gennaro giunse però ad un villaggio ove trovò polli d' India, pernici, pesce ed altri viveri in abbondanza; e si recarono a rendergli visita tredici signori aventi grandi pennacchi di piume e piastre d' oro sul petto. Orellana si fermò colà per costruire un brigantino, che fu compiuto in trentacinque giorni (1); e rimessosi in viaggio discese per oltre a dugento leghe senza incontrare nè capanne, nè abitanti sino al villaggio del capo Aparia che lo ricevette con amicizia, e gli raccomandò di guardarsi dalle *amazzoni* o *coniapayara*, nel di cui paese era prossimo ad entrare. Continuò il 24 aprile il suo viaggio, e durante una navigazione di ottanta leghe

(1) Gli spagnuoli si servirono di cotone per calafatarlo; gl' indiani gli somministrarono catrame; ma ignorasi donde traessero il ferro, col quale due uomini fabbricarono duemila chiodi.

non ebbe che a lodarsi degl' indigeni. A misura che avanzavasi, le sponde del fiume diventavano sì elevate e sì ripide che finì a non poter più sbarcare. Il 12 maggio pervenne nella provincia di *Muchiparo*, limitrofa a quella d'*Aomegua* e fu colà inseguito per due interi giorni da duemila indiani montati sovra alcuni canotti ed armati di scudi costrutti di pelli di coccodrilli, di manati e di antas. Diede loro battaglia ed ebbe dieciotto feriti, del qual numero fu Pietro d'Ampudia che morì poco dopo dalle sue ferite. Più lunge scorse sulle spiaggie circa diecimila indigeni. Attraversò quindi un paese inabitato per lo spazio di dugento leghe ed approdò ad un villaggio a trecenquaranta leghe da Paria ove si procurò viveri, frutta e biscotto fatto col mais e collo yucca. Rimbarcatosi passò la domenica seguente all'Ascensione a due leghe dal confluente di un gran fiume, ov' eranvi tre isole, e che chiamò per questo motivo *Rio de la Trinidad*. Le acque di un altro che sorpassò poco dopo erano sì nere, che distinguevansi per lo spazio di venti leghe da quelle dell' Orellana. Il paese che percorse per oltre a cento leghe era ricco e popolato, e vi osservò alcuni montoni simili a quelli del Perù. Entrato allora nel territorio di un capo chiamato *Paguana*, venne parecchie volte alle mani cogl' indigeni, ed il 7 giugno visitò un villaggio, ove sulle prime vide soltanto femmine, non essendo comparsi gli uomini che sulla sera. Orellana traversò poscia una contrada bene popolata e pervenne ad una città della provincia di *Picotas*, ove osservò alcune teste d'uomini infisse sovra pertiche. Il 22 del mese stesso attraversò varie città e villaggi abitati dai pescatori che gli fornirono provvigioni. A qualche distanza da colà venne assalito dagl' indiani tributarii delle amazzoni, comandati da dieci o dodici di quelle femmine. Esse erano grandi, robuste e bionde; portavano i capelli raccolti in treccie, erano nude sino alla cintola, ed armate d'archi e di freccie (1). Gli spagnuoli ne uccisero sette od otto, ed il rimanente prese la fuga. Vedendo però che esse si riunivano in gran numero, credette prudente di continuare il

(1) Da esse fu dato il nome a quel fiume, ch'era conosciuto dapprima sotto quello di Maranon.

suo viaggio, calcolando di aver allora percorso per oltre quattrocento leghe. Orellana per dar maggiore celebrità alla sua scoperta pubblicò che queste donne non avevano mariti, che sterminavano i loro figli maschi, e si recavano in certe epoche dell'anno sulle frontiere de' loro vicini per iscegliere gli amanti. Sembra, dalla sua relazione, aver egli incontrato queste donne in vicinanza allo sbocco dell' affluente Negro.

Approdò Orellana il giorno di san Giovanni ad un paese fertile, molto popolato, dell'estensione di cencinquanta leghe, cui nomò *San Juan.* Passò poscia in vicinanza a varie isole, da cui uscirono da oltre ducento piroghe, montate ciascheduna da trenta o quaranta indiani, che furono dagli spagnuoli tenuti in distanza a colpi di fucile e di balestra. Varie di quest'isole, che sembravano fertilissime, potevano avere la lunghezza di cinquanta leghe. Un prigioniero dichiarò che tutte quelle terre, per un' estensione di cento leghe, appartenevano ad un signore chiamato *Caripuna* che possedeva molto argento. Orellana osservò per la prima volta in quel sito il flusso della marea; siccome mancava di provvigioni, spedì alcuni soldati a terra per procurarsene, e rimase ivi ucciso Gaspare de Soria. Al suo arrivo in un paese popolato che obbediva ad un signore chiamato *Chipayo,* fu di nuovo assalito da due flottiglie di piroghe e perdette un altro uomo; sbarcato nullameno per far viveri, fu assalito dagl' indiani e costretto a passare dieciotto giorni in un bosco a racconciare il bastimento. Rimesso gli 8 agosto alla vela, dopo nuovi pericoli, entrò il 26 nel golfo di Paria nel mare del Nord, costeggiò la terra-ferma, ed approdò gli 11 settembre all' isola di Cubagua, ignorando ove si trovasse (1). La navigazione d'Orellana durò otto mesi e, giusta il suo calcolo, avea percorso milleottocento leghe, dal luogo in cui s'era imbarcato sull'Amazzone sino all'Oceano, quantunque il corso di quel fiume in retta linea non oltrepassi settecento leghe.

In quel frattempo Gonzalo Pizarro giunto al grande

(1) Acuna pretende aver egli girato un capo (il capo del Nord) a ducento leghe dalla Trinidad, ed aver navigato direttamente a quell' isola.

affluente del fiume, ove Orellana doveva attenderlo, presa la risoluzione di ritornare a Quito, da cui era lontano per oltre quattrocento leghe, rientrò colà dopo un viaggio di diciotto mesi, durante il quale la fame e le malattie gli rapirono due terzi delle sue genti (1).

Orellana frattanto comperato un naviglio, partì per alla Spagna, a fine di dar notizia della sua scoperta, e di sollecitare il governo del paese da lui scoperto.

Avea egli recato seco ducenmila marchi d'oro e gran copia di smeraldi affidatigli da Gonzalo Pizarro insieme al comando del brigantino. La corte gli accordò la sua domanda, e diedesi il nome di *Nueva Andalucia* o Nuova Andaluzia (*Boetica Nova*, o *Vandalicia Nova*) alla provincia ch'ei dovea governare. Mise la corte a di lui disposizione tre navigli, e gli permise di costruire forti, fondare colonie, e prendere possesso di tutto il paese in nome del re di Spagna. Ragunò Orellana oltre a quattrocento uomini, quasi tutti nobili, ed agli 11 maggio 1544 (2) imbarcossi a San Lucar sovra quattro navigli; ma giunto, dopo una navigazione lunga e faticosa, alle Canarie, fu abbandonato dalla maggior parte de' suoi (3), e soggiornato tre mesi a Tenerifa e due al Capo Verde, progredì il cammino con tre soli navigli. Dopo la sua partenza gli venne a mancar l'acqua, e sarebbero tutti periti se non fossero cadute piogge abbondanti. Sofferse costantemente i venti contrarii, e perdette in una burrasca un bastimento a bordo del quale erano settanta uomini ed undici cavalli; gli altri due bastimenti giunsero alla foce del Maranon, ed approdati a due isole, vi si procacciarono alcune provvigioni. Orellana risalì il fiume per lo spazio di cento leghe, ed avendo preso terra per costruire un brigantino cogli avanzi d'uno de' suoi navigli, cinquantasette de' suoi perirono in quel luogo di fame. I superstiti penetrarono trenta leghe

(1) I suoi soldati furono obbligati di mangiare i cavalli ed i cani, dei quali ultimi in numero di novecento che avevano partendo, due soli rimasero vivi al loro ritorno.

(2) Secondo Errera. Acuna racconta essere Orellana rimasto per sette anni in Ispagna, ed essersi imbarcato verso la fine del 1549.

(3) Novantotto de' suoi morirono due mesi dopo alle isole del Capo Verde, e cinquanta rimasero ivi ammalati.

più innanzi, ma rottasi la chiglia dell'altro naviglio e divenuto affatto inabile, fu disfatto, e dovettero occuparsi trenta persone per dieci settimane a costruire invece una barca. Il cacico del paese fornì loro alcuni viveri e li accompagnò sino alle isole di *Marribiuco* e *Caritan*, ed un altro guidolli trenta leghe più lunge. La barca cominciò frattanto a far acqua, ed Orellana avendo impiegato trenta giorni a rintracciare la corrente principale, e veduti altri diecisette de' suoi a soccombere sotto le freccie degl'indiani, non potendo sopportare tante disgrazie, cadde malato e morì. La di lui vedova ed il restante della spedizione discesero il fiume, e dopo d'essere stati gettati sulla costa di Caracas, giunsero finalmente all'isola Margarita (1).

Gli antichi storici spagnuoli, Martire, Oviedo, Pietro Cieza e Zarate aveano chiamato questo fiume col nome di Maranon fino dall'anno 1513. Garcilasso della Vega, Errera ed altri hanno fatto dell'Amazzone e del Maranon due fiumi diversi (2).

Pietro Martire (3) racconta che Yanez Pinzon giunse nel 1500 ad un fiume chiamato Maranon.

Zarate racconta (4) ritrarre esso il nome dal capitano spagnuolo Maranon; ma non esiste però alcuna traccia di questo capitano nella storia delle scoperte di quei paesi.

(1) Veggasi una relazione della navigazione d'Orellana, datata il 30 gennaro 1543, che fu spedita da Gonzalo Oviedo d'Ispaniola al cardinal Bembo.

Errera, dec. IV, lib. VI, cap. 3; dec. VI, lib. VIII, cap. 6 e 7; lib. IX, cap. 2, 3, 4, 5 e 6; e dec. VII, lib. IV, cap. 8 e 9; quest'autore asserisce d'aver ricevuto alcune notizie intorno alle amazzoni, dalle memorie stesse della spedizione.

Pietro de Cieza, cap. 40.

Zarate, lib. IV, cap. 4 e 5.

Gomara, lib. II, cap. 86, 87 e 143.

Garcilasso della Vega, lib. III, cap. 2, 3 e 4.

Acuna, *en el Maranon y Amazones*, lib. II, cap. 10.

Pizarro ed Orellano, *Vida de G. Pizarro*, cap. 2.

Southey's *History of Brazil*, vol. I, cap. 4.

(2) Il padre Rodriguez (lib. I, cap. 5.) discute la quistione di sapere *si las Amazonas el Maranon y el rio Orellano son diversos o uno mismo*.

(3) Dec. I, lib. IX, stampato nel 1516.

(4) *Storia del Perù*, lib. IV, cap. 4.

Altri storici finalmente suppongono che siaglisi dato questo nome per allusione alle querele delle genti del padre de Orsua, espresse dal vocabolo *maranas*, o perchè si smarrirono in una quantità d'isole che formavano un labirinto di canali (*Enmaranados*) (1).

1541. *Fondazione d'Alta Gracia* (*Alta Gratia*), capoluogo della provincia di Sutagaos, nel nuovo regno di Granata, ad opera dei capitani Pietro Ordonez de Cevallos, Giovanni Lopez de Errera e Diego Sotelo (2).

Fondazione di Malaga (*Malaca Nova*), città dell'antica provincia di Chitareros situata presso il fiume Tequia nel nuovo regno di Granata, da Geronimo d'Aguado, per ordine di Ernando Perez de Quesada, ma distrutta poco dopo dagl'indiani (3).

Fondazione della ciudad de Santiago de las Atalayas (*Fanum S. Jacobi ad speculum*), capitale della provincia di San Juan de los Llanos, ad opera di Gonzalez Ximenes de Quesada nel 1541, nel ritorno dal viaggio da lui intrapreso per iscoprire l'immaginaria provincia di Dorado. Spopolata poco dopo, fu ricostruita dal governatore Anciso sulle sponde del fiume Aguamena, a nove leghe da Poro (4).

1542. *Fondazione del pueblo del Barbudo* (*Barbatum*), sulle sponde del Rio Grande della Magdalena, nella provincia di Malebueis, ad opera di Francesco Enriquez, giusta gli ordini dell'adelantado don Alonzo Luigi de Lago (5).

(1) De Ulloa, lib. VI, cap. 5.

(2) Secondo Coleti, fu fondata nel 1540; e giace a 7° 40' di latitudine nord, e 68° 27' di longitudine ovest da Parigi (Purdy).

(3) Veggasi Piedrahita, parte I, lib. IX, cap. 3.

(4) Flores de Ocariz racconta che Atalaya fu fabbricata nel 1588 dal capitano Pietro Dazo, e distrutta poscia dagl'indiani, fu riedificata da don Alonzo Carrillo.

(5) Errera, dec. VII, lib. I, cap. 9. Quest'autore racconta essere stato quel pueblo fondato nel 1541; secondo Piedrahita, lo fu nell'anno seguen-

Fondazione di Loyola (*Lojola*), che portava prima il titolo di *Santa Cruz*, per opera di Giovanni de Salinas nel 1542, nella provincia di Jaen de Bracamoros, regno di Quito. Sorgeva questa in vicinanza ai villaggi degl'indiani chumbinamas, sulla sponda del Veriel, a 4° 45 di latitudine sud, tredici miglia al sud-est da Vagliadolid (1).

1541. *Spedizione del capitano Ernando Perez de Quesada per iscoprire il Dorado.* Avendo quest'officiale udito che al di là dei monti, all'ovest del nuovo regno di Granata, esistessero tesori in oro, argento e smeraldi, si mise il 1.° settembre 1541 in cammino con ducensettanta spagnuoli (2), quasi ducento cavalli, cinquemila indiani moscas, e tutto il necessario corredo. Attraversato dapprima un deserto di cinquanta leghe d'estensione, intersecato da paludi, in cui si perdettero varii schiavi e venticinque cavalli, entrò poscia nella valle chiamata di *Nuestra Senora*, e camminando ancora per cinquanta leghe lunghesso la catena de' monti (3), diretto sempre verso l'ovest, giunse appo gl' indiani *macos*, ove ristette per otto giorni; inoltratosi poscia sino al fiume *Papamene*, sulle sponde del quale viveva un'altra tribù chiamata Guaipis, e procedendo più innanzi, incontrò i *choquesi* o mangiatori d'uomini, e dopo un cammino di nove dì trovossi in vista del Rio Bermejo o fiume Rosso (da cui era allora partito Giorgio de Speir), a circa cinquecento leghe dal mare del Nord. Al di là di questo fiume stendevasi un paese sconosciuto alle sue guide, ed ove il solo cammino praticabile conduce-

te, e gli si era dato il nome di *Malebueis*; ma gli spagnuoli lo chiamavano però *pueblo del Barbudo*, perchè il cacico di quella provincia avea una barba com' essi: *los Espanoles despreciando el antiguo lo llamaron el pueblo del Barbudo, por quanto el cacique, que en il hallaron, tenia barbas como los Espanoles.* Parte I, lib. IX, cap. 5.

(1) Nel 1743, allorchè vi passò La Condamine, non era più che un villaggio abitato da alcuni indiani.

(2) Lope Montalvo de Lugo, luogotenente-generale; i capitani di cavalleria Baltassare Maldonado, Giovanni de Cespedes, Pietro Galeano, e Giovanni Munoz de Collantes; i capitani di fanteria Martino Yanez Tafur e Diego Martinez, e dieci o dodici altri capitani.

(3) Giorgio de Speir, governatore di Venezuela, era già passato per quella stessa via.

va al monte di *Tagacza*. Dopo aver percorso trenta leghe in questa direzione fu costretto di scendere nuovamente nella pianura ed errò per varii giorni costretto di aprirsi ad ogni passo il varco e di costruire ponti, cibandosi soltanto di radici; e per colmo di sciagura i soldati cominciarono a cader malati e molti soccombettero. Una città chiamata *del Sacramento*, che visitarono sul loro passaggio, non potè fornir loro alcun soccorso, ed attraversando la valle *de la Canela de los Quixos*, ne perirono molti di fame. Giunsero finalmente ad una città chiamata della *Fragua* o della Fucina, nella quale si procacciarono alcune provvigioni e soggiornarono due mesi, in capo a' quali rimessosi Quesada in cammino, non potendo superare i monti, si rivolse all'indietro, seguendo il corso d'un fiume che lo condusse sino alla valle di *Mocoa* situata tra quegli stessi monti, e di cui gl'indiani difesero gli aditi principali ne' quali non poteva agire la cavalleria. Avanzatosi in tal guisa con grave difficoltà sino al paese di *Achibichi*, dopo sedici mesi d'incredibili fatiche si trovò finalmente nella valle di *Cibundoy*, sui confini della città di Pasto, che dipendeva dal governo di Belalcazar. Avea percorso ducento leghe partendo dalla provincia di Macos, in mezzo a foreste, deserti e paludi; ed avendo perduto in quel tragitto ottanta spagnuoli, cendieci cavalli e quasi tutti gli schiavi, Quesada, coi rimasugli della sua spedizione, riprese il cammino del nuovo regno di Granata (1).

1541-1543. *Spedizione di Filippo de Urre* (2). Dopo la morte di Giorgio de Speir il dottor Infante suo successore avendo lasciato il governo della provincia di Venezuela sotto l'arbitraria autorità degli alcaldi, l'udienza d'Ispaniola giudicò conveniente di chiamare alle funzioni di governatore il vescovo don Rodrigo Bastidas. Questi non sì tosto fu investito del potere, spedì il capitano Pietro de Limpias a fare una scorreria sulle sponde del lago Mara-

(1) Errera, dec. VII, lib. IV, cap. 12. — Piedrahita, parte I, lib. IX, cap. 3.

(2) Nominato da Errera *Filippo de Uten*, e da Piedrahita *Filippo de Utre*.

caibo, nella quale quel condottiere s'impadronì di circa millecinquecento indiani che furono venduti come schiavi a Coro.

Verso lo stesso tempo il vescovo nominò a suo luogotenente Filippo de Urre gentiluomo alemanno, parente di Belcares, e che avea fatto parte dell'infelice spedizione di Giorgio Speir. Questi scelse Bartolomeo Belzar a maestro di campo, Sebastiano d'Amezqua e Pietro de Artiaga in qualità di capitani, e messosi alla testa d'una spedizione forte di cento fanti e trenta cavalieri (1), bene armati ed approvvigionati, partì da Coro nel giugno 1541 e dopo d'aver percorso cinquanta leghe di costa giunse in vicinanza a Burburata e quinci alla foce di Barequizemeto. Seguendo le traccie di Federman e qualche fiata quelle di Speir, raggiunse il *pueblo* chiamato da quest'ultimo *Nuestra Senora* e da Federman la *Fragua*, ove venne in appresso eretta la città di San Juan de los Llanos. De Urre cercava un luogo proprio a passare l'inverno, a fine di assicurarsi della natura del paese e de' suoi abitanti, quando riseppe che Ernando Perez de Quesada avea seguìto lo stesso cammino con oltre ducencinquanta fanti e ducento cavalieri. Considerando che avendo incontr'a sè una forza così superiore, eravi poca speranza di far novelle scoperte, volea de Urre aprirsi un'altra via, ma i di lui soldati insistettero per seguire quella ch'era stata presa da Quesada. Attraversò impertanto le pianure che circondano la *Punta de los Pardaos*, ove prese i quartieri d'inverno, nella speranza di scoprire le provincie di Dorado; ma ingannato nella sua lusinga, levò il campo e prese un'altra direzione, per iscoprire la città di *Macatoa* ed il paese degli *omeguas* (2), di cui avea udito a parlare (1543). Dopo una faticosa marcia giunse a Macatoa (3) situata sulle sponde del Guayvare nella provincia di San Juan de los

(1) Piedrahita ha segnato questo numero. Errera dice soltanto un centinaio d'uomini; ma quest'autore non porge le particolarità della spedizione, che sono per disteso riportate da Piedrahita.

(2) Chiamati pure aomaguas, omaguas e ditaguas.

(3) Capitale del territorio dello stesso nome. Racchiudeva in passato ottocento famiglie: le case erano proprie, e le strade allineate facevano capo a piazze spaziose (Alcedo).

Llanos, dipendente dal nuovo regno di Granada. Il cacico accolse amichevolmente la spedizione, che trovò in quel paese di che rifornirsi abbondantemente di mais, *cazabe*, pesce e cacciagione.

Avendogli questo cacico dato precise informazioni intorno ai guerrieri omeguas, de Urre risolvette di marciare contr'essi, ed accompagnato dal cacico stesso con cento *gandulesi*, giunse, dopo cinque giorni di cammino, al primo villaggio di quella nazione contenente circa cinquanta capanne (*casas*), ov'erano ragunati oltre a quindicimila guerrieri, ed impegnatasi la pugna, malgrado l'enorme sproporzione del numero, la vittoria rimase agli spagnuoli. Frattanto de Urre giudicò prudente di ritornare a Macatoa, e quinci al pueblo di Nuestra Senora, allo scopo di fare gli apparecchi necessarii per la conquista degli omeguas (1).

1542-1543. *Spedizione di don Alonzo Luigi de Lugo.* Nel 1539 don Alonzo ottenne, in virtù di un trattato stipulato col di lui padre, il governo di Santa Marta e del Nuevo Reyno, sotto l'espressa condizione di non ridurre gl'indiani in ischiavitù, tranne quelli che rimanessero prigioni in una guerra giustamente intrapresa. Al suo arrivo a Santa Marta (marzo 1542) risolvette di arrestare le scorrerie dei malebuesi, fondando una colonia spagnuola nella provincia di quel nome, ch'era stata scoperta dal licenziato Santa Cruz governatore di Cartagena. L'esecuzione di quel progetto venne affidata al capitano Gonzalo Perez il quale, assistito da Francesco Henriquez, soldato di confidenza, e da una cinquantina di spagnuoli, fondò in meno di quattro mesi uno stabilimento (*poblacion*), al quale diede il nome della provincia, che dappoi fu chiamato *pueblo del Barbudo*, a motivo del cacico, la di cui fisonomia rassomigliava a quella d'un castigliano. Divenne però difficile difendere questo villaggio contra i reiterati assalti de' malebuesi.

L'adelantado trasferitosi a Santa Fè di Bogota ordinò al capitano Ernando Valdez, che comandava ducento uomi-

(1) Piedrahita, lib. X, cap. 2 e 5. — Errera, dec. VII, lib. X, cap. 16.

ni, d'esplorare il corso del Rio Grande, ed al capitano Luigi Lanchero, spedito da Quesada con quaranta uomini per mantenere la pace, die' l'incarico di percorrere la provincia dei muzos e dei colimas. Dopo queste disposizioni don Alonzo s'apparecchiò egli stesso ad una spedizione destinata ad esplorare il paese irrigato dal Rio Magdalena, al quale scopo equipaggiò varii brigantini che mise sotto il comando del maestro di campo Giovanni Ruiz de Orjuela, col quale dovea trovarsi al *pueblo de Sampallon* sulle sponde del fiume, a cui egli si diresse per terra traversando la valle di Upar e Los Llanos alla testa di trecento spagnuoli, seco conducendo ducento cavalli e buona mano d'indiani che facevano gli uffizi di servi dell'esercito. La spedizione non raggiunse lo scopo, per cagione della guerra attiva e sanguinosa che scoppiò allora ad istigazione d'un indiano chiamato *Francisquillo*. L'adelantado giunse a Velez il 3 maggio 1542 con settantacinque uomini e trenta cavalli, avanzi dell'infelice sua intrapresa. Poco dopo fu accusato d'aver annullato le divisioni (*repartimientos*) fatte da Quesada e d'aver accaparrato i tributi e dilapidato i danari regii nel suo governo di Santa Marta; perilchè venne incaricato Miguel Diaz d'Armendariz d'informare sulla di lui condotta, e di estendere contr'esso una relazione (1).

1543. *Una squadra francese sorprende Santa Marta e Cartagena.* Volendo il governo francese distruggere gli stabilimenti spagnuoli nell'America, equipaggiò una squadra composta di quattro bastimenti da guerra e d'una pataca, che fecero vela dalla Rochella sotto gli ordini di Roberto Baal, ed entrò il 16 luglio nel porto di Santa Marta col favore della bandiera spagnuola ch'avea inalberato. Avendo gli abitanti abbandonato la città, vi penetrarono i francesi in numero di quattrocento bene armati, e dopo otto giorni di saccheggio l'abbandonarono, ponendovi fuoco. N'era allora governatore Luigi de Man-

(1) Florez de Ocariz, preludio 43, pag. 67. *Gente que quedo en el nuevo reyno*, ecc. — Errera, dec. VI, lib. VII, cap. 3; dec. VII, lib. I, cap. 7; lib. IV, cap. 17. — Piedrahita, lib. IX, cap. 5 e 6; lib. X, cap. 1 e 3.

jarres. La squadra si diresse tosto sopra Cartagena, ed entrata la notte del 25 al 26 del mese stesso nella *Boca Grande*, s'impadronì della città che fu ugualmente abbandonata al saccheggio. Baal predò quarantacinquemila *pesos* d'oro nel tesoro regio, ed avendo soggiornato otto giorni nella città, fece vela per assalire l'Avana, capitale dell'isola di Cuba; ma essendo stato respinto con perdita di quindici uomini, traversò lo stretto di Bahama e si restituì in Francia (1).

1544. *Battaglia di Sarbe tra gli spagnuoli ed i muzos.* Essendo gl'indiani in aperta ostilità contra gli spagnuoli, l'adelantado Lugo diede ordine al capitano Melchior de Valdez di marciare contr'essi con cento tra fanti e cavalieri. Appena avea questa spedizione penetrato nel territorio dei muzos fu assalita da quattromila arcieri di questa nazione (*gandules flecheros*). Il passo era talmente stretto, che soli due uomini potevano marciare di fronte. Gli spagnuoli, oppressi in quella posizione da una grandine di freccie, furono costretti a ripiegarsi e si ritrassero in disordine sino alle sponde del Rio Sarbe. Incoraggiati da questo primo successo, i muzos, assistiti dagl'indiani i più guerrieri di quella provincia, risolvettero di tentare una seconda volta la fortuna. Nel combattimento che seguì, trenta spagnuoli furono uccisi e varii feriti. I muzos perdettero oltre a cinquecento de' loro; ma Valdes fu costretto d'evacuare il loro territorio (2).

1545. Per ordine di Lope Montalvo, a cui l'adelantado Lugo avea affidato il governo, il capitano Diego Martinez fu spedito con censessanta uomini per punire e sottomettere i muzos; ma dopo due ostinati combattimenti senza frutto, ritornò senz'aver adempiuto la sua missione (3).

Il capitano Giovanni de Cespedes è incaricato dall'adelantado Luigi de Lugo di riparare i danni cagionati dalla spedizione francese diretta da Baal e di punire gl'indiani ribelli.

(1) Errera, dec. VII, lib. VII, cap. 13. — Piedrahita, lib. X, cap. 1.
(2) Piedrahita, lib. X, cap. 4.
(3) Piedrahita, lib. X, cap. 6.

1544 (aprile). *Fondazione della città di Tocaima* (*Tocaima*). Prima di partire per alla Spagna don Alonzo Luigi de Lugo incaricò il capitano Ernando Venegas, cavaliere di Cordova, di recarsi a fabbricare appo gl' indiani panchesi una città capace di tenerli nell'obbedienza. Avendo quest' officiale rinvenuto una situazione aggradevole sulle sponde del gran fiume Pati o Funza (*Bogota, affluente della Magdalena*) gettò colà le fondamenta della città di Tocaima, e divise tra' suoi soldati le terre di quel territorio, che racchiudeva le provincie di *Savandija, Santa Agueda, Marequita* e *Victoria*. Nello stesso tempo Venegas scuoprì le prime miniere d'oro della Savandija e di Venadillo.

Tocaima, giace a 4° 16′ di latitudine nord, e 77° 19′ di longitudine ovest da Parigi (1); a quindici leghe all' ovest di Santa Fè, sulla strada che conduce ad Honda, Marequita, Neïva e Popayan, nella giurisdizione di Marequita presso il confluente del fiume Pati colla Magdalena (2). La sua popolazione era di settecento abitanti (3). Nel 1673, distrutta da un'inondazione, venne trasportata in un terreno più elevato.

L'anno stesso Ernando de Valdes fondò sulle sponde della Magdelena, 1.° la *ciudad de San Miguel de las Palmas* (*Fanum S. Michaelis ad Palmas*) al nord di Santa Fè, ad oggetto di proteggere le comunicazioni col nuovo regno di Granata (4).

2.° La *ciudad di Santiago de Sampallon* (*Fanum S. Jacobi ad Sampallos*), a quaranta leghe dall'*asiento* di Teneriffa, quattordici da Tamalameco, e settanta dalla foce della Magdalena (5). Fu così chiamata dagl'indiani *sampallon;* e non appena compiuta, fu dagl'indiani distrutta, non rimanendo oggidì che il sito su cui sorgeva (6).

(1) Alcedo.
(2) Piedrahita, lib. X, cap. 4. Errera, dec. VII, lib. IX, cap. 4.
(3) Alcedo.
(4) Oggidì non è che un miserabile villaggio.
(5) Errera, dec. VII, lib. IX, cap. 6.
(6) Veggasi Salazar de las Palmas.

Fondazione della ciudad di Tamalameco, (*Tamalameca, Palmaria*), nella provincia di Santa Marta, sulle sponde della Magdalena, per opera del capitano Luigi de Manjarres, d'ordine del giudice di residencia, Miguel Diaz (1).

Questa città giace ad 8° 40′ di latitudine nord, e 76° 30′ di longitudine ovest da Parigi, nel luogo in cui Ximenes de Quesada avea nel 1539 fondato lo stabilimento di Barbudo, sessantacinque da Santa Fè e venti da Teneriffa. Vi si stabilì poscia una colonia spagnuola e nel 1560 fu innalzata al grado di città per le cure del governatore Bartolomeo Davila (2). Tamalameco, dapprima chiamata *Sampalion* e *Las Palmas*, fu, secondo Coleti ed Alcedo, fondata nel 1544 dal capitano Lorenzo Martin.

1545. *Spedizione di varii corsari francesi sulla costa della Terra Ferma ed a Santa Marta.* Verso il principiar di quest'anno, quattro navigli francesi ed una piccola gabarra giunsero alla pesca delle perle sulla costa di Terra Ferma, e s'impadronirono di cinque navigli ch'erano all'áncora nel porto di Rio de la Hacha. Gli abitanti s'erano ritirati seco portando il tesoro del re e tutto ciò ch'essi possedevano di più prezioso, avendo lasciato soltanto un picciol numero d'uomini per difendere la città. Fu però conchiuso un accordo, col quale gli spagnuoli consentivano di ricomperare settanta negri dai francesi, e di pagare un riscatto di quarantamila ducati per una porzione de' navigli catturati. I corsari si recarono di là a Santa Marta, ove predarono per oltre cenmila *pesos* nel tesoro regale, e fecersi inoltre pagare mille ducati per risparmiar la città dalle fiamme. I coloni per non essere più esposti a simili depredazioni si trasferirono sulle sponde del Rio de la Hacha, in una comoda situazione, ove abbondavano l'acqua e la legna delle quali difettavano nella prima (3).

Fondazione della città di Nuestra Senora de los Re-

(1) Errera, dec. VII, lib. IX, cap. 7.
(2) Idem, dec. VII, lib. IX, cap. 7.
(3) Piedrahita, lib. X, cap. 7. — Errera, dec. VII, lib. X, cap. 18.

medio, o *del Rio de la Hacha* (*Haccium*), ad 11° 33′ di latitudine nord, e 75° 19′ di longitudine ovest da Parigi (1), circa quaranta leghe all'est da Santa Marta. La Hacha è stata varie volte saccheggiata dai filibustieri (2).

Fondazione della *ciudad di Salamanca*, chiamata anche *Ramada* (*Ramapolis*), per opera del capitano Luigi de Manjarres nella provincia di Santa Marta, sulle sponde della Enea, ed a trenta leghe dalla città stessa di Santa Marta.

Fondazione di Tucuyo. Assassinio di Filippo de Urre. Il licenziato Carvajal, eletto dal parlamento di Santo Domingo a governatore di Coro, giunse in questa città, e scacciatine i migliori abitanti, spogliò gli altri e si recò poscia a Barequizemeto in vicinanza al fiume Tucuyo, ove fondò la città di *Nuestra Senora de la Concepcion del Tucuyo* (*Tucujum*) (3) nella deliziosa valle dello stesso nome, a 9° 33′ di latitudine nord, e 70° 30′ di longitudine ovest da Parigi, nella provincia di Venezuela, venti leghe al nord di Truxillo, ventidue da Coro e novanta al sud-ovest di Caracas. La sua prima popolazione era di cinquantanove spagnuoli; Filippo II le diè il 22 aprile 1563 il titolo di città leale. Essa racchiudeva in passato due conventi; la sua popolazione attuale ascende a circa diecimila abitanti.

Carvajal, dopo aver costruito Tucuyo, lasciò che i suoi soldati, in numero di ducento, commettessero ogni sorta di delitti; ed egli stesso, avendo incontrato de Urre, e giuratogli amicizia, gli fece tagliare la testa (4).

1546. Il licenziato Giovanni Perez de Tolosa, eletto giudice per la provincia di Venezuela, giunse a Coro ove settanta soldati, temendo Carvajal, s' erano trincerati in una chiesa. Appien risoluto di liberare il paese da quel

(1) Fidalgo.

(2) Piedrahita, lib. X, cap. 7: *Hacha asi llamado por aver dado una de hierro al guaxiro que se lo descubrio a los nuestros en occasion, que por aquellos arenales caminaban sedientos.*

(3) Piedrahita scrive *Tocuyo*.

(4) Veggasi de la Calle, cap. 1, § 31. — Errera, dec. VII, lib. X, cap. 16. — Oviedo dice de Urre, *Digno por cierto de mejor fortuna.*

flagello, marciò contr' esso con quaranta uomini, contando sui trenta che accompagnavano Urre, del quale ignorava la morte. Dopo tre giorni di cammino, si abbattè in diecisette cavalieri spediti da Carvajal per riconoscere la forza del giudice, ma fatta lor vedere da Perez la nomina regia che teneva, fecero tutti la lor sommissione, e l' informarono attrovarsi il loro capo in una piazza chiamata *Quibore* con settanta uomini. Approfittando il giudice di quell' avviso marciò tutta la notte, e piombato alla punta del giorno sovra Carvajal, se ne impadronì, come pure del suo luogotenente Giovanni de Villegas; e ricondotto a Tucuyo, fu ivi Carvajal impiccato (1).

Fondazione di Loja nella provincia di Quito ad opera dal capitano Alonzo de Mercadillo (2).

1547. *Ostilità cogl' indiani della provincia di Guano.* Il licenziato Miguel Diaz de Armendariz, avendo ricevuto avviso che gli abitanti di quella provincia aveano preso le armi, fece marciare contr' essi un distaccamento di ottanta fanti e venti cavalieri, sotto gli ordini di suo cugino Pietro de Ursua, il quale, incontrato un corpo di quattromila d' essi pronti a combattere, l' assalì e lo volse in fuga. Malgrado questo rovescio ritornarono parecchie volte alla carica, sinchè, caduto finalmente il loro capo in un' imboscata, chiesero la pace. L' esempio de' guani venne seguìto da' chanconesi e da' chalalaesi (3).

Ricognizione delle Sierras Nevadas fatta da Alonzo Perez de Tolosa, fratello del governatore Tolosa. Quest' officiale alla testa d' un corpo di cento uomini ed accompagnato dal capitano Pietro de Limpias e da Diego de Losada, partì da Tucuyo, ed attraversando la *Serrania* e il fiume Guanaguanaro (allora conosciuto sotto il nome di *Zazaribacoa*), giunse a' piedi delle *Sierras Nevadas*, sulle sponde dell' Apure, ove rimase alcuni giorni ad oggetto di

(1) Errera, dec. VII, lib. X, cap. 15 e 16; dec. VIII, lib. II, cap. 18.

(2) Loja, al dire d' Ulloa, era in passato una delle principali città di quella provincia; ma oggidì la sua popolazione non sorpassa i mille abitanti.

(3) Piedrahita, lib. XI, cap. 2.

riconoscere il paese. I naturali vedendo gli spagnuoli in sì poco numero, vennero ad assalirli, ma ne furono respinti con perdita, avendo avuto gli spagnuoli uno de' loro ucciso ed alcuni feriti. Dopo una breve dimora cagionata da quest'assalto, de Tolosa continuò il suo cammino, e consumate le provvigioni, distaccò il capitano Romero con quaranta uomini per procacciarsene; ma questi, assalito dai *tororos* e ferito nella mischia, fu costretto di raggiungere il rimanente della spedizione. De Tolosa s' inoltrò allora nella valle, e sorprese di notte il *pueblo de los Auyamas*, cui distrusse, avendone ucciso quasi tutti gli abitanti, nel qual affare perirono varii spagnuoli e sei cavalli morirono trafitti dalle frecce. Non trovando nella valle di Santiago nè oro nè argento, entrò in quella di Cucuta, ed avanzatosi sino al *Rio de Sulia* chiamato allora *Rio de las Batatas*, e quinci alla *Serrania di Carates*, non avendogli tutte le di lui ricerche fruttato alcun importante preda, si risolse di ritornare a Tucuyo (1).

Scoperta della deliziosa valle di Corpus Christi. Il capitano Francesco Nunez Pedroso, alla testa di cinquanta uomini, attraversa la provincia di Pantagoros, e tragittando a Tocaima il Rio Grande della Magdalena, s'inoltra nella provincia dello stesso nome, sino alle sorgenti del Guaciro ed al Rio de la Miel, ove scopre una valle ricca ed aggradevole, a cui diede il nome di *Corpus Christi*. Il paese circostante possedeva varie miniere d' oro (2).

1550. L'imperatore, ordinando l'instituzione d' una cancelleria a Santa Fè, diede pure istruzioni pei conventi di San Domenico e di San Francesco. Fra Giuseppe de Robles venne eletto superiore del primo, e fra Francesco Vittoria del secondo, ed ambidue fecero vela da San Lucar, e sbarcati a Cartagena, furono in breve tempo seguìti da ducencinquanta religiosi di ciascuno degli stessi ordini (3).

(1) Piedrahita, lib. XI, cap. 2 e 4.
(2) Idem lib. XI, cap. 5.
(3) Idem lib. XI, cap. 6.

Fondazione della città di los Reyes nella provincia di Santa Marta. Durante la sua residenza a Santa Marta, Miguel Diaz de Armendariz avea egli stesso preso alcune informazioni intorno alla famosa valle d'Upar ed alle nazioni che l'abitavano. La memoria delle recenti ostilità tra gli spagnuoli e gli alemanni facendogli sentire tutto il vantaggio di uno stabilimento in quella valle, avea a quest'oggetto lasciato ordini (1546) al *justicia mayor* di Santa Marta, il capitano Giovanni de Cespedes; ed avendo questi levato un corpo di cavalleria e di fanteria ne diede il comando al capitano Santa Anna, il quale dopo una leggera resistenza si rese padrone di quasi tutta la valle e fondò sulle sponde del Guatapuri un villaggio che prese il nome di *ciudad de los Reyes* (1), a 10°6' di latitudine nord, e lunge cinquanta leghe da Santa Marta.

1551. Scoperta di ricche miniere d'oro sovra un *Paramo* elevato e deserto nelle vicinanze di Pamplona (2).

1549. *Fondazione della ciudad di Pamplona* (3) (*Pampejopolis Nova, Pampelo*) per opera di don Pietro Ursua, assistito da Ortun de Velasco, nella pianura d'Espiritu Santo, sessanta leghe al sud di Maracaibo e sessanta al nord-est di Santa Fè, a 7°1' di latitudine nord, e 75°41' di longitudine ovest da Parigi (4). Il numero de' primi abitatori (*pobladores*) fu di centrentasei, sessanta de' quali tratti dalla Encomiendas de Indios. Nel 3 agosto 1555 ricevette il titolo di città (5). Questa città possedeva in passato tre conventi, un monastero di religiosi, un ospitale ed un collegio diretto dai gesuiti. Sofferse molto pel terremoto del 1644.

Fondazione di Zamora (*Zamora* o *Sarabris Nova*), città della provincia di Bracamoros nel Quito, per opera

(1) Piedrahita, lib. XI, cap. 6.
(2) Idem lib. XI, cap. 7.
(3) Così chiamata dalla città di Pamplona in Ispagna patria di don Pietro Ursua.
(4) Alcedo.
(5) Florez de Ocariz, 67, pag. 223. — Coleti s'inganna, asserendo che questa città fu fondata nel 1558 da Miguel Diaz de Armendariz.

di Alonzo de Mercadillo, tra i fiumi Zamora e Yamquambi. Nel 1663 fu trasferita sulle sponde del primo di questi fiumi, a 4°2′ di latitudine sud, ed 81°10′ di longitudine ovest da Parigi (1), novanta leghe al sud-ovest di Quito. Racchiudeva in passato una chiesa ed un convento; e nel 1555 ricevette il titolo di città.

Fondazione di Vagliadolid (*Vallisoletum Novum*), città del regno di Quito, nel governo di Juan de Bracamoros, ad opera di Giovanni de Salinas (2), a 4°35′ di latitudine sud, ed 81°34′ di longitudine ovest da Parigi (3), trentotto miglia al sud di Loxa. Era altre volte città opulenta e bene popolata di spagnuoli; ma La Condamine, allorchè la visitò nel 1743, la vide ridotta ad un villaggio d'indiani.

Fondazione di Zaruma, Saruma o *Sarima*, città della provincia di Loxa nel regno di Quito, ad opera del capitano Alonzo de Mercadillo, sulle sponde dell'Amarillo, a 3°37′ di latitudine australe ed 81°53 di longitudine ovest da Parigi (4), elevata circa settecento tese sovra il livello del mare, trenta miglia al nord-ovest da Loxa. Era in passato celebre per le sue miniere, oggidì abbandonate. Alcedo racconta essere stata residenza di varie famiglie nobili, ed oggidì la sua popolazione trovarsi assottigliata a seimila anime.

26 maggio. *Fondazione della ciudad de Nuestra Senora de la Concepcion de la Borburata*, eseguita da Villegas per ordine di Pietro Alvarez (5). Questa città, chiamata pure *Burburata*, giace tra Puerto Cabello ed il monte d'Ocumare. Rimase sovente spopolata dalle epidemie prodotte da'miasmi ch'emanano dalle produzioni vegetabili di mare, delle quali è coperta la costa vicina. Nel 1541 fu saccheggiata da'corsari francesi.

(1) Alcedo.
(2) Coleti asserisce che Vagliadolid fu fondata nel 1541.
(3) Alcedo.
(4) Idem.
(5) Oviedo, *auto de fundacion* 24 febbraro 1548.

Fondazione di Juan de Bracamoros, al confluente della Chencipe e del Maranon, nella provincia di Chacaynga (Quito), ad opera di Diego Palomino. Questa città giace a 5°25′ di latitudine australe sotto il meridiano di Quito, secondo Ulloa. Vi si contano, al dire di quest'autore, tre in quattromila abitanti, di cui la maggior parte meticci.

Il paese di Juan fu discoperto e conquistato nel 1538 da Pietro de Vergara, a cui Ernando Pizarro ne avea affidato l'incarico (1).

Spedizione del capitano Pietro de Ursua per discoprire il Dorado, e la Casa del Sole (*Casa del Sol*), *e fondazione di Pamplona.* Miguel Diaz de Armendariz, sperando di fare scoperte nella provincia de' chitareros, preparò a quest'uopo una spedizione, di cui affidò il comando al proprio cugino Pietro de Ursua, e ch'era composta di centrentasei uomini, comandati da officiali distinti per la loro bravura ed esperienza (2). Ursua, partito da Tunja, dopo otto giorni di cammino, giunse a Chicamocha, ed attraversate poscia le provincie dei paypas, duytamas, cerincas, satibas e chitagotos, pervenne sulle sponde del Rio Sogamoso, rapido fiume, cui tragittò soltanto dopo dieci giorni di faticoso travaglio col mezzo di corde e di macchine chiamate *tarabita.* Passò quindi a traverso la provincia dei chitareros, che occupava quaranta leghe di estensione tra quelle di Tunja e di Merida, ed avanzossi insino a Malaga situata sui *quebrados* di Toquia, raggiungendo i *paramos* di *Servita, Icota* e *Cacota,* donde gli abitanti fuggirono al di lui approssimarsi. Il maestro di campo Ortun de Velasco, distaccatosi alla testa di trenta fanti e dieci cavalieri, scoprì, la vigilia della Pentecoste, una pianura ridente e molto popolata, cui nominò per quella causa *Espiritu Santo.* Invano gli abitanti opposero resistenza: pochi giorni bastarono agli spagnuoli per impadronirsi dei territorii di *Chopo, Theguaraguaco, Arcoguali,* e di que' circostanti; e per soggiogare i *surataesi,* i cachiras, i ca-

(1) Errera, dec. VIII, lib. 5.
(2) Piedrahita ne reca i nomi.

cheguas, gli ochomas, i rabichas, i camias, i bocalemas, i chebas e gli ogamoras, verso il confine di Cucuta. Conquistato infine il *Lomas del Viento* penetrarono nella valle di Santiago. Ursua, avendo pacificato tutte quelle tribù, ritornò ad Espiritu Santo, ove gettò le fondamenta della città di *Pamplona* (1).

1550. *Rivolta dei negri di Venezuela e di Santa Marta.* I negri, divenuti in quelle provincie numerosi e addomesticati colle armi, risolvettero di scuotere il giogo della schiavitù, e di recarsi a vivere cogl'indiani. Riunitisi in numero di ducencinquanta, si ordinarono in compagnie, nominarono i capitani ed elessero un *re*, il quale loro persuase facilmente che si arricchirebbero distruggendo gli spagnuoli, e rapendo le loro femmine, che si dividerebbero fra loro. Fatti alcuni secreti apparecchi per respingere i loro assalti, gli abitanti di Tucuyo spedirono soccorsi a Nuova Segovia ch'era il punto più minacciato. Non tardarono i negri a darvi l'assalto, ed uccisero cinque o sei abitanti ed un sacerdote, ma respinti con perdita batterono in ritirata. Bentosto il capitano Giovanni de Losado giunse con quaranta uomini da Venezuela e congiuntosi a quelli di Nuova Segovia marciò contra i negri che s'erano trincerati sur un monte, e messili in rotta li passò tutti a fil di spada, risparmiando soltanto le loro donne e le femmine indiane.

Stabilimento della colonia di los Reyes. Quell'anno stesso (1550) Ernando de Sant'Ana, uno di quelli ch'aveano combattuto contra i negri, giunto nella valle d'Upar (2), e trovata dalle sue genti la situazione aggradevole, risolvettero di fermare colà la lor dimora e fondarono d'ordine del presidente Miguel Diaz d'Armendariz, la colonia di *los Reyes, la ciudad de los Reyes del vallee de Upar* (*Regium*), così chiamata a motivo della festa dell'Epifania. Questa città giace a 6° 10′ di latitudine nord, e 73°

(1) Piedrahita, lib. XI, cap. 5.

(2) Così chiamata dal nome del possente cacico che n'era il signore. (Veggasi Errera, dec. VIII, lib. VI, cap. 12.).

50′ di longitudine ovest, sulle sponde del fiume Guatapori affluente del Cesar o San Sebastiano, chiamato dagl'indiani *Pompatao*, o signore di tutti i fiumi; cinquanta leghe al sud-ovest da Santa Marta e trenta dal Rio della Hacha (1).

14 ottobre. *Fondazione della ciudad de San Bonifacio de Ybague* (*Ibacium*), nella valle di las Lancas, ad opera di Andrea Lopez de Galarza, spedito a ciò dall'udienza regia di Santa Fè. Nel 6 giugno dell'anno seguente fu trasferita lunge otto leghe dalla prima situazione, nel luogo ove sorge oggidì, in vicinanza ai fiumi Chipalo e Combeyma (2), a 4° 27′ di latitudine nord, e 77° 40′ di longitudine ovest da Parigi (3), venti leghe all'est di Tocaima, e trentacinque da Santa Fè.

Fondazione della ciudad de la Concepcion del vallee di Neyba (*Nibia*), per opera del capitano Giovanni Alonzo, nel luogo ove sorge attualmene la colonia di Villa Vieja. Nel 1569 fu interamente distutta dagl'indiani pijaos, e rifabbricata nel 1612 da don Diego de Hospina governatore di Neyba, otto leghe dal luogo ove prima sorgeva sulle sponde della Magdalena, a 3° 11′ di latitudine nord, venti leghe da Tocaima e cinquantadue da Santa Fè (4).

1551. *Fondazione della Nueva Segovia*, o *Barequizemeto* (5) (*Segobria, Segobriga, Segontia mayor, Barichisemeta*), nella valle dello stesso nome sulle sponde della Buria o San Pedro, per opera del capitano Giovanni de Villegas; a 9° 40′ di latitudine nord, e 71° 54′ di longitudine ovest da Parigi; dodici leghe al nord est di Tucuyo, ottanta all'ovest-sud-ovest da Caracas, e cencinquanta al nord-nord-est da Santa Fè.

Ebbe questa città a sostenere, sino dalla prima sua origine, varii assalti per parte degl'indiani giraharas: que-

(1) Errera, dec. VIII, lib. VI, cap. 13. — Piedrahita, lib. XI, cap. 6.
(2) Piedrahita, lib. VI, cap. 6. — Florez de Ocariz, 68, pag. 123.
(3) Oltmanns.
(4) Piedrahita, lib. XI, cap. 6.
(5) Piedrahita scrive *Barequizimeto*.

sta considerazione, l'insalubrità del luogo e la mancanza di provvigioni decisero il governatore Villazinda a trasferirla a due leghe da Tucuyo. Ma anche questa situazione non essendo stata del pari giudicata conveniente, Pablo Collado eletto governatore ne condusse gli abitanti in un luogo situato tra i fiumi Turbio e Claro, e la città prese il nome di *Nirua del Collado*, donde fu nuovamente dal governatore Manzanedo trasferita nell'attuale suo sito, nelle *llanuras* o pianure elevate (1). Nel 1592 Filippo II diede a questa città il titolo di *muy noble y leal*, che le venne confermato nel 1687 da Carlo II. Negli anni 1654 e 1688 fu saccheggiata dai filibustieri.

Secondo Piedrahita, Barequizemeto fu fondata nel 1551, ed Alcedo la vuole nel 1552. Quest'autore ha valutato a tremilatrecento abitanti la sua popolazione, che si è poscia aumentata a circa dodicimila.

Fondazione della città di San Sebastian de la Plata, nella valle di Cambis (2) (*Argentiacum*), provincia di los Pantagoros, a sette leghe dalla città di Timana, per opera del capitano Sebastiano Quintero, giusta gli ordini degli oidors di Santa Fè. Si trovava dapprima situata nel paese degl'indiani yalconesi, che fecero qualche resistenza contra gli spagnuoli in numero di sessanta. La città fu dapprima chiamata *San Bartolomè de los Cambis*; ma ricostruita nel 1552 da Bartolomeo Ruiz, prese il nome della Plata, a cagione delle miniere d'argento scoperte in quel distretto. Nel 17 giugno 1577 gl'indiani pijaos la distrussero interamente, e fu rifabbricata nel 1653 da don Diego de Hospina governatore di Neyba (3).

Fondazione della città di San Sebastian de Mariquita (*Mariolum* o *Marichisia*), a 5° 13′ di latitudine nord, e 77° 22′ di longitudine ovest (4), nella provincia di Mar-

(1) Pietro Simon, *quinta noticia*, cap. 21. — De la Calle, cap. 1, § 29. — Oviedo, lib. III, cap. 8. — Piedrahita, lib. XI, cap. 7, e lib. XII, cap. 2.

(2) A 2° 24′ di latitudine nord, e 78° 12′ di longitudine ovest da Parigi.

(3) Piedrahita, lib. VI, cap. 7.

(4) Oltmanns.

quitones del nuovo regno di Granata, per opera del capitano Francesco Nunez Pedroso. Nel gennaio 1553 venne trasferita nel sito che occupa oggidì, in una pianura irrigata dal Rio Guali, a tre leghe dal suo confluente colla Magdalena ed a trenta al sud-est di Santa Fè.

Questa città racchiudeva una popolazione numerosa prima che si abbandonasse il lavoro delle ricche miniere dei dintorni, ed oggidì non vi si contano che trecento famiglie. Possedeva una fonderia, varii conventi ed eremitaggi, ed avea ricevuto da Carlo V lo stemma formato da un fascio di freccie legate insieme, col ferro rivolto all' insù. Il conquistatore Quesada morì in questa città (1).

Fondazione della città di Tudela. Malgrado il mal esito delle spedizioni contra i muzos, gli oidors di Santa Fè ordinarono al capitano Pietro de Ursua di marciare contr' essi con cenquaranta uomini d'infanteria e venti cavalieri (2) bene armati. I muzos, assistiti dai nauras, aveano ragunato intorno a cinquemila *gandulesi* i più agguerriti per impedire l'invasione della loro provincia. De Ursua evitò la pugna, ma per viemmeglio soggiogarli, gettò nel loro territorio le fondamenta della città di *Tudela* (3) (*Tubella nova*) sulle sponde del Rio Zarbi; ma riusciti gl'indiani ad intercettargli le provvigioni, non potè colà sostenersi; e rimasti uccisi varii spagnuoli, quaranta giorni dopo il comandante abbandonò la colonia e partì per fare alcune scoperte nel Dorado (4).

20 ottobre. *Fondazione della città di San Miguel* (*Fanum Sancti Michaelis*), per opera di Antonio de Olalla, nella provincia di los Panches, dodici leghe al nord di Santa Fè (5).

(1) Florez de Ocariz, 74, pag. 124. Piedrahita, lib. XI, cap. 7. Quest' autore colloca Mariquita nell'anno 1551; Alcedo nel 1550. Mollien osserva (Vol. X, pag. 74) che quasi tutti gli abitanti di Mariquita hanno il gozzo.

(2) Secondo Piedrahita; Errera dice duecento uomini.

(3) In memoria della sua città natale dello stesso nome nel regno di Navarra.

(4) Errera, dec. VIII, lib. I, cap. 15, 16 e 17. — Piedrahita, lib. XI, c. 8.

(5) Piedrahita, lib. XI, cap. 8.

Fondazione della città d'Almaguer (Almacheria, Almacherium), ad 1° 54′ di latitudine nord e 79° 15′ di longitudine ovest da Parigi (1), ad opera del capitano Alonzo de Fuenmayor, d'ordine del licenziato Briseno, sovr'un' eminenza in mezzo alla valle di Guachicono, tra Popayan e la città di Pasto, circa sette leghe al sud della prima città (2).

1552, 20 ottobre. *Fondazione della città di Leon* (*Legium Novum*), nella valle della Paz, provincia di Guano, per opera di Bartolomeo Ernandez de Leon, nativo di Leone in Ispagna, d'ordine dei nuovi oidors di Santa Fè (3). Questa città, spopolata alcuni anni dopo, venne ricostrutta nel 1586 dal capitano Benito Franco (4).

Fondazione di San Antonio de Gibraltar (*Calpe nova*), a 9° 11′ di latitudine nord, e 72° 57′ di longitudine ovest da Parigi (5), città del governo di Merida e porto della laguna di Maracaibo, ad opera di Gonzalo de Pina Liduena. Spopolata poco tempo dopo, fu ricostrutta da Giovanni de Chazarreta; e distrutta nuovamente nel 1600 dagl'indiani motilonesi, lo fu una terza volta nel 1665 dal pirata francese L'Olonais, ed un'altra ancora, tre anni dopo, da John Morgan.

Fondazione della ciudad di San Juan de Giron (*Hiro, Fanum S. Joannis ad Hironem*), a 7° 13′ di latitudine nord, e 75° 21′ di longitudine ovest da Parigi (6), capitale del distretto del suo nome, nella provincia di Venezuela, ad opera di Pietro Mantilla de los Rios, sulla sponda orientale d'un ruscello che le dà il suo nome (7).

(1) De Humboldt.
(2) Piedrahita, lib. XI, cap. 8. Quest'autore e Florez de Ocariz ne collocano la costituzione nel 1551; Alcedo nel 1556, ma quest'ultimo versa in errore.
(3) Piedrahita, lib. XI, cap. 9.
(4) Florez de Ocariz, pag. 125.
(5) Alcedo.
(6) Idem.
(7) È questa una colonia poverissima.

1543. *Fondazione della ciudad d' Ontiveros* (*Onthiberia*, o *Basiliopolis*), ad opera di Luigi Diaz Melgarejo, in vicinanza al fiume Parana, ad ottantuna leghe dall'Assunzione (1).

Spedizione del capitano Pietro de Ursua contra i tayronas. Entrato in possesso della justicia mayor di Santa Marta, verso la fine dell'anno 1551, de Ursua si apparecchiò a far la conquista dei tayronas, nazione numerosa e guerriera, e la sola, nel nuovo regno, che possedesse una fonderia di metalli. Pensava d'impadronirsi delle ricchezze che si dicevano rinchiuse nelle loro tombe, come pure degli ornamenti d'oro o d'argento che portavano, sotto forma di serpi, rospi, aquile, orecchini, mezze lune, pagliette, ecc. Informati i tayronas del suo disegno, e conscii della militare sua riputazione, corsero alle armi, e chiamarono in loro soccorso i giribocas, i bodiguas, gli zacas ed i bondas, i quali, minacciati dello stesso pericolo, fecero con essi causa comune. Ursua, uscito di Santa Marta con quaranta fanti e dodici cavalieri, muniti di provvigioni per tre mesi, attraversata la Guayra, si diresse sovra Posigueyca, una delle principali piazze dei tayronas; ed avendogli il cacico spedito un messaggero con regali per invitarlo ad entrare nella città, in cui sarebbe stato amichevolmente accolto, lo spagnuolo annuì alla proposta e rimase soddisfatto dell' urbanità degli abitanti. Prese in seguito il cammino della *Sierra Nevada de los Arnacos*, a fine di penetrare nella valle di Tayrona, e giunse senza ostacolo in vicinanza alle sorgenti del Rio de Piedras (2), ove assalito dalla febbre, ed essendo i suoi spossati dalle fatiche, risolvette di ritornare a Santa Marta, seguendo il corso del fiume ed abbandonando a Giriboca il cammino conosciuto. Instruito di questo disegno dalle sue spie, il cacico di Posigueyca scelse un migliaio di guerrieri (*gandules*) per assalire gli spagnuoli nelle strette di *Passos de Origuo* (3), mentre due migliaia di bondas e bodiguas ce-

(1) Errera, *Descripcion de las Indias Occidentales*, cap. 24.

(2) Questo fiume che discende dal nord, gettasi nel mare, all'est del capo di San Juan de Guia.

(3) O *Passos de Rodrigo*, così chiamato in onore del governatore di

lati ne' monti, dovevano tagliar loro la ritirata. Malgrado una forza così superiore e le difficoltà del terreno, fiancheggiato da un lato da precipizi, e dall' altro da rupi elevate, Ursua risolvette di aprirsi un passaggio, e ritornò a Santa Marta con soli dodici uomini. La perdita degl' indiani fu valutata a cinquecento combattenti (1).

1553. *Fondazione della città di Salazar* (2) *de las Palmas* (*Salicœa, Palma*), chiamata poscia *Nirua* da Diego de Montes, eretta per proteggere le miniere di San Pedro; questa città fu però poco dopo distrutta dagl' indiani di concerto cogli schiavi negri che lavoravano nelle miniere, essendosi gli abitanti salvati e ritirati a Barequizemeto.

Ripopolata nel 1555 dal capitano Diego de Parada con venticinque uomini, las Palmas prese il nome di Nirua da quello del fiume sulla sponda del quale fu trasferita. Gli spagnuoli furono un' altra volta costretti di evacuare poco dopo questa città, che nel 1583 fu riedificata, nel sito ove si trova oggidì, da Estedem Bangel, maestro di campo del governatore Francesco de Caceres; e fu soltanto dopo l' estinzione di tutti gl' indiani niruas e giraharas che quegli abitanti furono pienamente securi. È situata a sedici leghe al nord-nord-ovest da Pamplona, e racchiudeva in passato, secondo Alcedo, quattrocento famiglie.

Fondazione della ciudad del Espiritu Santo del Caguan (*Caguanum*) sulle sponde della Magdalena, nella provincia degl' indiani ajesi, ad opera di Gaspare Gomez, giusta gli ordini di Giovanni Lopez de Errera (3).

Santa Marta, Rodrigo Bastidas, che primo scoperse, o superò quello stretto.

(1) Piedrahita, lib. XI, cap. 9.

(2) Nome del fiume Sulia che la bagnava, e che attraversava colà un bel bosco di datteri (*un hermoso palmar*). Veggasi Piedrahita, lib. XII, cap. 2. — Oviedo, lib. III, cap. 9: *Levantose los Indios Giraharas nacion tan valiente como altiva*, ecc. — Coleti asserisce per errore che Salazar fu fondata nel 1561 da Alonzo Rangel.

(3) Ocariz racconta che questa città fu fondata il 24 marzo 1590.

Fondazione di San Antonio del Toro (*Taurum, Tauria*), nella provincia di Cartagena, per opera di Pietro Alvarado (1).

Fondazione della ciudad di Victoria, ad opera del sergente maggiore Ernando de Salinas, a dodici leghe da Mariquita, nel nuovo regno di Granata, tra il Rio Miel ed il Guarino, in mezzo ad un bosco ed al piede d'un monte, in cui furono per qualche tempo lavorate alcune miniere d'oro. Victoria fu così chiamata a motivo della vittoria guadagnata dallo stesso Salinas sui guerrieri della valle di las Lanzas, secondati dai coyaymas. Le forze degli spagnuoli consistevano in cencinquanta fanti e venti cavalieri; ed in questa pugna (*batalla de la Colina*) rimasero uccisi o feriti oltre a ducento indiani, e soli quindici spagnuoli posti fuori di combattimento.

Questa colonia fu però abbandonata poco dopo e gli abitanti si ritrassero in una vicina pianura; ma alcune contese particolari insorte tra le famiglie degli Hospinas e dei Salcedos, misero fine alla novella città, i di cui abitanti si riunirono a quelli di Mariquita (2).

1555. *Fondazione di San Juan de los Llanos* (3) (*Fanum Sancti Joannis in campis*), per opera del capitano Giovanni de Avillaneda sulle sponde del fiume Cunimia, in vicinanza a quello d'Ariari, nel luogo occupato precedentemente dallo stabilimento di Nuestra Senora, colà fondato da Jorge de Speir, e da quello di Fragua, fondato da Nicola de Federman. Nello spazio di alcuni mesi Avellaneda soggiogò le nazioni de' magnanesi, de' curabanesi, i camaxaguas, gli operiguas ed i guamenesi, che occupavano il paese alla distanza di sette leghe all'intorno della

(1) Toro fu pure conosciuta sotto il nome di *pueblo de los Brazos*, o città delle Braccia, a motivo della congiunzione di quattro fiumi che si riunivano rimpetto ad essa.

(2) Piedrahita, lib. XII, cap. 2. — Florez de Ocariz, 75, pag. 224. — Alcuni autori asseriscono che Victoria fu fondata da Diego Assensio de Salinas; ma Piedrahita afferma essere egli soltanto *poblador*.

(3) A 3° 11' di latitudine, e 76° 21' di longitudine ovest da Parigi, a quaranta leghe da Santa Fè.

città; ed a venti leghe di distanza scoperse i sarayesi, e la feroce nazione dei bayonanzas (1). In vicinanza a *los Llanos* si lavoravano un tempo alcune ricche miniere d'oro; la popolazione attuale si compone di circa cinquanta famiglie povere.

1556. *Ristabilimento della ciudad de Nuestra Senora de Alta Gracia de Tipacoro*, nel governo di Merida, per opera di Giovanni Sanchez Osorio. La fondazione di questa città è però incerta, e solo si sa che fu distrutta dagl'indiani nel 1656 (2).

Fondazione di Nueva Valencia (*nueva ciudad de Valencia del Rey*) (*Valentia nova*), a 10° 10′ di latitudine nord, e 70° 33′ di longitudine ovest da Parigi (3), sessanta leghe al sud-est di Coro, venticinque da Caracas, dieci da Puerto Cabello e sette da Burburata, a mezza lega dal lago dello stesso nome (chiamato dagl'indiani Tacarihua), per opera d'Alonzo Diaz Moreno, dopo ch'ebbe vinto gl' indiani, cui l'abbondanza del pesce avea attratto sulle sponde di quel lago (4), e ciò d'ordine del licenziato Villazinda, governatore della provincia di Venezuela.

Valencia fu il principal teatro delle crudeltà di Lopez d'Aguirre. Nel 1677 fu saccheggiata da'pirati francesi, e nel 1814 soffrì per un incendio. La sua popolazione nel 1501 non era che di seimilacinquecento abitanti; nel 1810 sorpassava i diecimila ed oggidì ascende a circa quindicimila.

Nel 15 aprile 1523, il congresso di Columbia decretò l'instituzione d'un collegio a Valencia.

Spedizione di Pietro de Ursua contra i palenchi e gli schiavi negri fuggitivi. Oltre a seicento negri, comandati da un guerriero chiamato Bayano, eransi ritirati appo i palenchi, abitanti nei monti che si stendono da Playon si-

(1) Piedrahita, lib. XII, cap. 4.
(2) Ocariz, 118, pag. 127.
(3) De Humboldt.
(4) Piedrahita, lib. XII, cap. 2. — Oviedo, lib. III, cap. 9. — Pietro Simon, nota VII. — Il primo colloca la fondazione di questa città nel 1556; gli altri nel 1555; Coleti nel 1573.

no a Pacora e da colà scorrevano i paesi da Panamà sino a Nombre de Dios, saccheggiando le grandi strade e le case isolate, ed ispirando un terrore sì grande, che non potevasi trovar mezzo di frenare i loro brigantaggi. Finalmente, dietro proposta del vicerè, fu spedito contr'essi Pietro de Ursua con ducento uomini bene armati ed equipaggiati. Questo valoroso capitano, partito da Nombre de Dios, penetrò nei monti, ove s'erano rifugiati i negri, e diede loro varii combattimenti, ne'quali perdettero molta gente; e dopo una guerra di scaramuccia che durò circa due anni, essendo Bayano caduto in un'imboscata, il rimanente fu costretto di sottomettersi al vincitore. I due partiti fecero una convenzione per la quale Bayano doveva essere spedito a Panamà e quinci imbarcato per alla Spagna; il fiume sulle di cui sponde s'era stabilito avrebbe preso il di lui nome; i figli dei negri nati durante la guerra sarebbero liberi; impegnandosi finalmente i palenchi a non ricevere in avvenire più gli schiavi. La pace conchiusa a queste condizioni durò varii anni, e de Ursua dopo questa spedizione ritornò a Panamà, da cui si recò poscia a Lima (1).

Fondazione della ciudad de Truxillo (*Truxillum Novum, Pax Truxillensis*), nella provincia di Venezuela, ad Escuco, nel paese dei *cuycas* (2) sulla sommità d'una collina in isponda al fiume *Motatan*. Questa città venne fondata dal capitano Diego Garcia de Paredes alla testa di sessanta fanti e dieci o dodici cavalieri, e varii indiani yanaconas. Alcuni de' primi abitanti avendo praticato alcuni eccessi verso le donne degl' indiani del vicinato, questi li assalirono di notte e ne trucidarono un gran numero, e que' che sopravvissero a questo disastro si ritrassero negli anni 1557 e 1558 in un'altra posizione, da cui trasportarono poscia successivamente la loro dimora in altri due luoghi diversi.

Questa città venne nel 1559 riedificata da Francesco

(1) Piedrahita, lib. VII, cap. 4.

(2) La provincia di las Cuycas fu scoperta nel 1549 dal contador Vallejo, giusta gli ordini del governatore Tolosa.

Ruiz, sotto il nome di *Mirabel;* ma riprese poscia quello di Truxillo, finchè nel 1570 gli spagnuoli si fermarono nel sito oggidì da essa occupato (1), ad 8° 33′ di latitudine nord, e 72° 14′ di longitudine ovest da Parigi, ottanta leghe al sud di Coro, 27 all'ovest di Tucuyo, e diciotto dal lago di Maracaibo. Fu nel 1678 sorpresa e saccheggiata dal pirata francese Grammont, ch'era sbarcato alla distanza di venti leghe. Racchiudeva in passato due conventi, due monasteri di donne ed un eremitaggio. La sua popolazione montava nel 1807 a dodicimila abitanti.

1557. Fondazione di Santa Anna de Cuenca, a 2° 53′ di latitudine sud, ed a 0° 26′ all'ovest del meridiano di Quito (2); ad 81° 31′ all'ovest da Parigi (3), sessanta leghe da Quito, nella provincia di Cuenca, dipartimento d'Asuai, ad opera di Ramirez Davalos (4). Giace in una vasta pianura irrigata da quattro fiumi; le strade sono in linea retta, e le case costrutte di mattoni crudi e coperte di tegole.

1558-1559. *Spedizione del capitano Luigi Lanchero contra i muzos, e fondazione della città del loro nome.* I muzos, guidati dal generale Quirimaca, continuavano le loro stragi sulle frontiere, scannando tutti gli spagnuoli che cadevano nelle lor mani e divorando gl'infelici moscas delle Encomiendas. La guerra ad essi fatta nel 1551 da Pietro de Ursua non aveva avuto alcun esito decisivo, ed allora anzi meditavano la conquista della provincia d'Ubati. I consigli di Santa Fè, di Tunja e di Velez, spaventati da queste ostilità, spedirono a chiedere agli officiali regii i mezzi di soggiogare quel popolo feroce. Fu nello stesso tempo deciso in un'assemblea generale, composta di prelati, religiosi ed altri notabili, essere la guerra contra que' cannibali giusta, e doversi far marciare contr' essi una forza rispettabile guidata da un abile capitano. Scelto a quest'

(1) Piedrahita, lib. XII, cap. 5 e 7. — De la Calle, cap. 1, § 32. — Coleti asserisce per errore che Truxillo venne fondata nel 1559.
(2) De Ulloa.
(3) De Humboldt.
(4) Errera, dec. V, lib. X.

uopo il capitano Luigi Lanchero, gli si aggiunse come luogotenente Francesco Morcillo, ch' avea servito nelle guerre civili del Perù, e partito da Velez con sessanta spagnuoli e trecento yanaconas, raggiunse ben presto le frontiere dei muzos.

Frattanto il generale Quirimaca avea convocato tutti i cacichi del paese per avvisare ai mezzi di difesa ed in breve tempo ventimila guerrieri erano accorsi a schierarsi sotto le sue bandiere. Il cacico *Nayman*, il primo che avanzossi contra gli spagnuoli, alla testa di quattromila uomini, venne rispinto con grave perdita, avendo gli spagnuoli avuto soltanto tre morti e venti feriti. Lanchero giudicò opportuno di affortificarsi per dar riposo alle sue truppe, ed apparecchiavasi ad una novella campagna l'anno seguente (1559), allorchè venne raggiunto dal capitano Giovanni de Ribera con trentacinque uomini di fanteria e cavalleria. Il cacico Nayman, avendo dal suo canto ricevuto numerosi rinforzi, volle tentare di nuovo la sorte delle armi; ma non veggendo alcuna speranza di successo, operò la sua ritirata, ed i di lui guerrieri, inseguìti dai cani, furono in crudel modo straziati. Poco dopo il corpo di Ribera ad una lega dal campo venne assalito da un corpo di quattromila indiani comandati da Quirimaca, ch' ebbe cinquecento uomini fuori di combattimento. Imbaldanziti da questo successo, i due capitani risolvettero di portare la guerra nel cuore della provincia; ed incontrato l' inimico ch' erasi appostato sul declivio d' un colle, non esitarono ad assalirlo, e lo sbaragliarono compiutamente dopo una pugna di oltre tre ore, nella quale Quirimaca perdette il fiore del suo esercito insieme a due migliaia di *gandules*. Disperando allora questo capo di poter sottrarre il suo paese al giogo spagnuolo, lo abbandonò per ritirarsi nel Cararo sulle sponde della Magdalena, e quelli de' suoi che non poterono seguirlo furono crudelmente sbranati dai cani. Dieci spagnuoli e molti yanaconas, trafitti dalle freccie avvelenate, morirono dalle loro ferite; e lo stesso Lanchero rimase ferito da una di queste freccie, che trapassò l' armatura, quantunque guernita di cotone dello spessore di quattro pollici.

Lanchero geloso di reprimere l' audacia di questi sel-

vaggi, e di proteggere le miniere di smeraldi, incaricò il suo luogotenente Morcillo di andar a gettare le fondamenta della città di Muzo (*la santissima Trinidad de los Muzos*) (1), ciò ch' egli eseguì il 20 febbraio 1560. Recovvisi poscia egli stesso per promulgarvi alcuni regolamenti ed assistere alla divisione degl' indigeni tra' suoi officiali, e dopo avervi soggiornato alcuni mesi, ne affidò il governo a Morcillo, e partì con una ventina d' uomini, recandosi dapprima alla città di Velez e poscia a quella di Tunja, ove soccombette ad una crudel malattia (2).

Fondazione della città di Merida (*ciudad de Merida*) (*Emerita nova*) *nella provincia dello stesso nome.* Questa provincia, compresevi *las Sierras Nevadas,* avea un' estensione di ottanta leghe, e racchiudeva varie nazioni numerose, di cui ciascheduna governata da' proprii cacichi: erano queste gli jaricaguas, i mucanchesi, gli escagueyesi, i miyusesi, i tricaguas, i tapanos, i mocobos, i mombunesi, i mucuchiesi, gl' iquinos, i tostos ed i timotos. Il capitano Christoval Rodriguez Xuares con un corpo di sessantaquattro uomini entrò nella provincia di Merida, sul *Rio de las Azequias,* ove gettò le fondamenta della città di Merida (3) ad undici leghe dalla Sierra, e quaranta al nord della città di Pamplona, ed a cui die' il nome di *Santiago de los Caballeros de Merida,* in onore della città sua natale nell' Estremadura (4).

Merida sofferse considerevolmente pel tremuoto del

(1) Questa città dipendeva dal corregimiento di Tunja, e fu lungo tempo la sede del governo, che venne finalmente trasferito a Tunja. Possedeva in passato tre conventi. La sua popolazione componevasi di circa ducento famiglie, tutte occupate nello scavo delle miniere di smeraldi de' dintorni.

(2) Errera, dec. VIII, lib. I, cap. 15, 16 e 17. — Piedrahita, lib. XII, cap. 6. — Coleti pretende che il primo spagnuolo che penetrò in quelle contrade sia stato Bernardo de Fuentes, che le visitò nel 1547; ed in ciò è in opposizione cogli altri citati due autori.

(3) Ad 8° 10′ di latitudine nord, e 73° 24′ di longitudine ovest da Parigi.

(4) Piedrahita, lib. XII, cap. 7. — Coleti asserisce che Merida fu fondata nel 1562 da Giovanni de los Pinos; Alcedo la colloca nel 1558, e Piedrahita nel 1559.

1644 e per quello che distrusse Cuenca. Nel 1782 fu eretta in arcivescovato dapprima suffraganeo di San Domingo e poscia di Santa Fè. Prima della rivoluzione possedeva un collegio, un seminario, tre conventi, un ospitale ed altri pubblici stabilimenti. Nel 1801 il vice-reggente del collegio fu spedito a Caracas per chiedere l' instituzione di un' università a Merida, in cui gli abitanti potessero ricevere i gradi senz' essere obbligati di recarsi a Santa Fè od a Caracas; ma non potè ottenerlo. Questa città, che racchiudeva una popolazione di undicimila abitanti, fu ruinata dal tremuoto del 26 marzo 1812. Essa è situata venticinque leghe al sud-est di Varinas, ottanta al sud di Maracaibo e cenquaranta al sud-est di Leon de Caracas.

Fondazione di Baeza, capitale del governo di Quixos, per opera di Gil Ramires Davalos, nativo di Baeza in Castiglia, e d'ordine del vicerè del Perù (1).

Fondazione della ciudad de Nuestra Senora de los Remedios, nella valle di *Corpus Christi* (2), provincia di Mariquita, per opera del maestro di campo Francesco Martinez de Hospina, alla testa di ottanta fanti ed alcuni cavalieri, dinanzi a cui i cacichi Puchina e Motambo si diedero alla fuga. Il suo fondatore nel 15 decembre dell'anno seguente la trasferì nel sito cui attualmente occupa in vicinanza al fiume Miel (3), a 7° 10′ di latitudine nord e 77° 10′ di longitudine ovest da Parigi (4); alla distanza di venti leghe da Honda, e cinquanta al sud-ovest da Santa Fè. La sua popolazione è di circa cinquecento abitanti.

1560. *Fondazione della città di Nuestra Senora della Palma*, ad opera di don Antonio de Toledo, nel paese degl' indiani *culimas* (5), nel correggimento di Tunja,

(1) Errera, dec. V, lib. X. — Baeza, secondo Ulloa, non è più che un villaggio di otto o nove case di paglia; lib. VI, cap. 4.

(2) A trenta leghe da Victoria. La valle di *Corpus Christi* fu scoperta dai capitani Pedroso e Cepeda.

(3) Piedrahita, lib. VII, cap. 7.

(4) Restrepo.

(5) Piedrahita. — Errera scrive *colimas*.

nuovo regno di Granata. Il corpo di Toledo era composto di ottanta fanti ed alcuni cavalieri e cani, e con questo corpo soggiogò tutta la provincia. Palma nel 1563 venne, dal capitano don Guttiere d' Ovalle, trasferita nel sito cui essa occupa oggidì, e chiamolla *Nuestra Senora de la Palma de Ronda*, dal nome della città sua natale nell' Alta Andalusia, nome ch' essa portò per alcun tempo (1).

Questa città giace a 5° 3′ di latitudine nord, e 77° 12′ di longitudine ovest da Parigi (2), quindici leghe al nord-ovest di Santa Fè. Secondo Alcedo comprendeva seicento famiglie (3).

Fondazione della città di Collado (*villa de el Collado*), sulla spiaggia del mare, nella provincia di Venezuela, per opera di Francesco Faxardo, nativo dell' isola di Santa Margarita. Dopo aver provato una vigorosa resistenza per parte degli abitanti della valle di Caracas, fece la pace coi *tochesi*, co' *taramaynas* e co' *chagaragotos*, e gettò le fondamenta di questa colonia, a cui diede il nome di Collado, in onore del governatore Paolo Collado. Faxardo scoprì nello stesso tempo le miniere situate nel paese de' tochesi (*las minas de los toques*).

La città di Collado, secondo Alcedo, fu fondata la prima volta nel 1553 da alcuni fuggiaschi della città di Las Palmas; fu poscia rifabbricata in vicinanza alle miniere di Villa Ricca, e non ne restava che il nome, allorchè fu fondata da Faxardo, a 10° di latitudine, e 71° 10 di longitudine ovest da Parigi, alla distanza di quarantotto leghe da Caracas. Depons ne valuta la popolazione a tremiladucento abitanti, di cui la maggior parte sono *sambos* di razza mista di negri ed indiani.

1560-61. *Ultima spedizione di Pietro de Ursua e rivolta di Lope d'Aguirre.* Verso la fine dell' anno 1560 Pietro de Ursua, ch'era stato dal vicerè del Perù, incorag-

(1) Piedrahita, lib. VII, cap. 7.

(2) Alcedo.

(3) Coleti colloca la fondazione di questa città nel 1512, ed il suo ristabilimento per opera di Ovalle nel 1572.

giato a recarsi in traccia del famoso lago d'oro di Parime e della città di Dorado, partitosi da Cuzco, si recò al Rio de los Motilones, ove apparecchiò un' *armada* avente a bordo quattrocento spagnuoli bene equipaggiati, un considerevole numero d' indiani e quaranta cavalli. Avendo fatto vela da Astillero nel Maranon discese quel fiume per circa settecento leghe, e giunto in vicinanza ad un villaggio nella provincia di Machifaro, si manifestarono alcuni segni di malcontento tra i principali officiali a cagione delle malattie e della mancanza di viveri. Varii fra loro erano veterani degli eserciti del Perù, d'un carattere turbolento e sedizioso, particolarmente il capitano Lope d' Aguirre, biscaglino, di piccola taglia e zoppo, ma di sperimentata bravura. Addrizzandosi a' suoi camerati ed a' soldati, chiedeva ad essi qual vantaggio sperassero di ritrarre in que' deserti? « Se volete ricchezze, aggiun- » geva, le troverete nel Perù, la di cui conquista è facile, » perchè il popolo povero si unirebbe ai soldati contra l'op- » pressione degli spagnuoli ». Con queste mire formò una trama contra Pietro de Ursua, che fu mentre dormiva assassinato, insieme al di lui luogotenente generale don Giovanni de Vargas. Uno de' principali cospiratori, don Fernando de Gusman di Siviglia, che concepì una violenta passione per la moglie di Ursua, fu eletto genarale, Lope de Aguirre maestro di campo, e gli altri congiurati, si divisero i gradi inferiori. Inoltratisi dodici leghe più lunge, misero a morte Giovanni Alonzo de la Vandera, ed alcuni altri che non avevano aderito al loro progetto, e proclamarono de Gusman principe sovrano del Perù. Nel tempo stesso Lope d'Aguirre propose al nuovo capo d' abbandonare tutti gl' indiani peruviani, come pure tutti gli spagnuoli ammalati, uomini e donne; ma questi non volle acconsentirvi. Continuando il loro cammino, giunsero dopo sessanta leghe di navigazione ad un'isola o *pueblo* chiamato *Mataca*, ove Lope d' Aguirre fece perire il generale, al quale avea allora giurato obbedienza, ed altri otto personaggi distinti (1). Impadronitosi allora del comando, e lasciata dietro a sè la maggior parte degli officiali e de' malati, mise alla vela con

(1) Piedrahita ne reca i nomi.

due brigantini e varii canotti e piroghe, e trascinato dalla corrente del Maranon insino alla foce, sbarcò nella più deserta delle ducento isole ch'ivi si trovano, e vi fece perire il commendatore Giovanni de Guevara, varii spagnuoli ed un gran numero d' indiani yanaconas co' loro figli. Entrato poscia nel mare del nord (1.° giugno 1561), sbarcò a Margarità duecento archibugieri, sopra duecentrenta che gli rimanevano, ed impadronitosi del governatore di quell' isola, don Giovanni de Villandrando che l' avea ricevuto come un officiale del re, lo fece mettere a morte insieme a varii de' suoi officiali che gli resistettero (1), ed abbandonò al saccheggio la città ed il tesoro regio. Nello stesso tempo indirizza a' suoi soldati una grida, portante che la salvezza delle Indie esige la morte di tutti i vescovi, vicerè, presidenti, governatori, oidors e frati, tutti mercenarii che vogliono opprimere i soldati ed impedire che si stabilisca un buon governo nelle Indie. Aguirre parte da Margarita e dopo un tragitto d'otto giorni giunge a Burburata alla testa di cencinquanta uomini, con quattro pezzi d' artiglieria leggera, tre cavalli ed un mulo, pretendendo che queste forze gli dovessero bastare per la conquista delle Indie. Mise a sacco le coste dei caracas, approdò all' isola di Santa Marta e penetrò quindi nel nuovo regno. A fine d'arrestare i progressi di questo capo ardimentoso, il governatore di Venezuela, l' udienza regale di Santa Fè, ed i governatori di Cartagena, Santa Marta e Popayan ragunarono una forza di millecinquecento uomini, con duecento cavalli, e ne diedero il comando al maresciallo don Gonzalo Ximenes de Quesada con ordine di dar battaglia nella valle di Cerinca, a dodici leghe dalla città di Tunja, cui Aguirre dovea traversare. Quest' ultimo, dopo aver commesso novelle crudeltà, costretto ad accettare la pugna, fu vinto ed obbligato a fuggire. Circondato però d'ogni parte, e vedendo la propria perdita inevitabile, nella sua disperazione pugnalò sua figlia cui destinava al trono, e poco dopo arrestato e condotto all'isola della Trinidad, fu condannato ad essere squartato.

(1) Il capitano Gonzalo Guiral de Fuentes, Sancho Pizarro, Diego Alvarez, ecc.

La di lui abitazione fu rasa e seminato il sale nel luogo ove prima sorgeva (1).

Fondazione della città di San Christoval (*S. Christophori Fanum*), sulle sponde d'un piccolo fiume, venti leghe al nord-est di Pamplona, nel governo di Maracaibo, ad opera del capitano Giovanni Maldonado. Gli abitanti, spaventati dai cavalli, dai cani e da venti fanti bene armati, si ritrassero (2).

Fondazione di Nuestra Senora de Caraballeda, nel Venezuela, sulla spiaggia del mare, a due leghe dal porto della Guayra, per opera del capitano Francesco Faxardo (3).

Fondazione di San Francisco, all'est della città di San Carlos, provincia di Venezuela, per opera del capitano Francesco Faxardo (4).

Sconfitta degl' indiani. Fondazione della città di San Francisco. Giovanni Rodriguez entrò nella provincia di Caracas, giusta gli ordini del governatore. Gl'indiani ricominciavano allora la guerra nel Guaycapuro sotto la condotta del capo Caycopuro. Rodriguez, nominato luogotenente in questa provincia, marciò con trentacinque uomini da Tucuyo nel paese de' tochesi, e li sconfisse con grave perdita dopo cinque assalti consecutivamente da essi diretti contra le genti delle miniere. Dietro questa vittoria, passò Rodriguez sul territorio de'marichesi, i quali si arrendettero. Caycopuro, assistito da Paramaconi cacico degl'indiani *taramaynas*, volle vendicarsi della sua disfatta; ma fu nuovamente battuto da un corpo di spagnuoli co-

(1) Pietro Simon, nota VI, cap. 30 a 39. -- Piedrahita, lib. VII, cap. 8. — Purchas' Pilgrims, vol. IV, lib. VII, cap. 11. *The historie of Lopez Vaz a Portogal* Veggasi Acuna, cap. 9 e 10. — Pagan, cap. 39.

(2) Pietro Simon, nota V, cap. 16, num. 4. — Piedrahita, lib. VII, cap. 7. — Alcedo, che indica la data della sua fondazione nel 1560, dice che racchiudeva circa quattrocento famiglie.

(3) De la Calle, cap. 1, § 34. — Piedrahita, lib. VII, cap. 8.

(4) Piedrahita, lib. XII, cap. 5. — Alcedo colloca questa città nel 1560.

mandati da Giuliano de Mendoza, in un combattimento chiamato *batalla de los Taramaynas*, e tutti gl'indiani furono costretti di sottomettersi al vincitore.

Rodriguez gettò allora le fondamenta della città di *San Francisco* (*Fanum S. Francisci*) nella valle dello stesso nome, poco lunge dalla città di San Carlos, ed eletti gli alcaldi e regidori, divise tra gli abitanti le terre (1).

1563. *Paez* (*la ciudad de San Vincente*) (*Castrum S. Vincentii ad Paetios*), nella provincia di Popayan, fu fondata il 3 gennaro 1563 dal capitano Domingo Lozano sui confini di quella provincia nella valle di S. Saldana, in vicinanza alla Magdalena, a sessanta leghe dalla città di San Juan da los Llanos. I pijaos la distrussero nel 1572 (2).

Angeles (*la ciudad de los*) (*Angelopolis*), nella provincia di Popayan, fu fondata dallo stesso Lozano, a venti leghe da Tocayma ed a nove da Neiva (3). Oggidì essa è spopolata.

1566. I caracas si difendono contra l'invasione degl' spagnuoli. Il governatore don Ponzio de Leon determinato di compiere la conquista dei caracas, affidò l'esecuzione di questo progetto a Diego de Losada. Quest'officiale partì quindi col suo corpo d'esercito da Tucuyo per a Barequizemeto con cencinquanta uomini, di cui venti cavalieri (4), ed il 20 gennaro celebrò nel suo campo la festa di san Sebastiano, cui adottò come patrono e difensore contra le freccie avvelenate degl'indiani. Proseguendo il cammino, giunse al passaggio chiamato *Sitio de Marques*, in onore del capitano dello stesso nome ivi rimasto ucciso, ed arrivò quindi a Guaycapuro, ove si abbattè in una torma considerevole d'indiani armati di freccie, dardi e

(1) Oviedo, *Historia de Venezuela*, lib. III, cap. 13.

(2) Florez de Ocariz, 83, pag. 124.

(3) Piedrahita, lib. XII, cap. 9. Quest'autore finisce la sua storia coll'anno 1563.

(4) Oviedo ne reca i nomi.

pietre che lanciarono con furore contra gli spagnuoli, i quali furono costretti di ritirarsi nella valle di *Pasqua* (1). Questo combattimento fu chiamato *batalla de San Pedro.*

1567. Diego Losada, avendo indarno tentato di conchiudere la pace, marciò nella valle di San Francisco, ove colla mediazione del governatore ricevette alcune provvigioni dai tamas, e penetrò poscia nella provincia de'*marichesi*, cui sconfisse in un combattimento chiamato *batalla de la Quebrada.* Approfittando di questi vantaggi, si affrettò (1567) Losada di gettare nella valle di San Francisco le fondamenta d'una città ch'ei chiamò *Santiago de Leon de Caracas* (*Caracasia, Leopolis*).

Questa città giace a 10° 30′ di latitudine, e 69° 25′ di longitudine ovest da Parigi (2), a tre leghe dalla Guyara. Le strade sono larghe e si tagliano ad angoli retti. Nel 1636 venne colà trasferito il vescovato di Coro, e nel 1803 diventò sede d'un arcivescovato. Lo stemma è un leone grigio rampante in campo d'argento, che tiene fra le zanne una conchiglia d'oro colla croce di san Jacopo, il tutto sormontato da una corona a cinque punte. Mediante un rescritto di Carlo II, gli alcaldi di questa città erano autorizzati di governare la provincia in mancanza di governatore. Con altro rescritto di Filippo V, vi fu instituita una compagnia di commercio di biscaglini, abolita poscia nel 1778. Questa città venne nel 1556 saccheggiata dal cavaliere Francis Drake, e nel 1679 da' francesi. Prima dell'ultima rivoluzione possèdeva varii conventi, monasteri ed eremitaggi, ed eravi un collegio ed un seminario. Lo storico Oviedo valutava, al suo tempo, la popolazione spagnuola a mille anime, ed il rimanente componevasi di alcuni negri e mulatti. Nel 1812 la popolazione ascendeva a quasi cinquantamila abitanti di cui dodicimila bianchi e ventisettemila individui di colore liberi, e ciò prima del terremoto del 26 marzo che ne fece perire quasi do-

(1) Così chiamata a motivo della santa settimana. Questa valle è larga quattro leghe ed altrettanto larga. *En un hermoso vallee, tan fertil, como alegre, y tan ameno como delectable.*

(2) De Humboldt.

diecimila. Gli eventi della guerra hanno dappoi ridotto questa popolazione a circa ventimila abitanti.

1568. Gl'indiani s'apparecchiarono ad assalire la città di Caracas, ma Losada uscito loro incontro li costrinse a ritirarsi. L'anno stesso la città di Burburata venne abbandonata da' suoi abitanti.

Spedizione di don Malavez de Silvia. Quest'officiale fece vela da Fernambuco nel 1568 con seicento spagnuoli, e spinto verso il nord lungo la spiaggia entrò nel fiume delle Amazzoni, ed andò ad approdare a Santa Margarita, ove dalle genti d'Orellana ritrasse informazioni sui disegni del lor capitano. Silvia passò poscia in Portogallo e si fece accordare il permesso di fondare uno stabilimento nel paese d'Orellana; ma partito con tre navigli e due caravelle, tutti questi bastimenti, ad eccezione della caravella da esso montata, si perdettero nei bassi fondi. Ritornato Silvia a Lisbona, si recò di là nelle Indie, d'onde dopo un soggiorno di venticinque anni, ritornò in patria col prodotto del suo travaglio, intenzionato di tentare la fondazione d'uno stabilimento nella capitaneria di Maranham. Imbarcatosi quindi a bordo d'un naviglio chiamato il *San Francisco*, non si potè giammai sapere ciò che ne fosse addivenuto.

8 settembre. *Fondazione di Nuestra Senora de Caravalledo*, eseguita da Diego Losada (1). Questa città fu fabbricata nel luogo ov'era stata nel 1560 eretta quella di Callado. Nel 1586 Caravalledo fu abbandonata da' suoi abitanti a causa dell'abuso del governatore Luigi de Roxas che li avea privati del diritto di eleggere gli alcaldi annuali tra i regidori, privilegio di cui godevano tutte le città che allora si costruivano. Gli abitanti si ritirarono a Valencia ed a Caracas, e ricusarono di rientrare nei loro focolari, e Caravalledo diventò il rifugio de' rettili e degli uccelli da preda. La Guayra fu attivato come il porto di

(1) Oviedo, parte I, lib. IV, cap. 5.

mare di questa parte della provincia (1). Lasciativi colà trentanove abitanti, marciò poscia verso il *Sitio de Salamanca*, nella valle di los Locos, ed attraversò la provincia di los Mariches; da cui, nella lusinga d'impadronirsi di Guaycapuro, spedì un corpo d'ottanta uomini comandati da Francesco Infante; ma essendosi il cacico ritirato per meglio difendersi, s'impegnò la pugna, e Losada ch'erasi recato a comandarla in persona vi fu mortalmente ferito.

1569. *Spedizione di Christobal Cobos e Gaspare Pinto per pacificare i chagaratos.* Di questi l'uno muore e l'altro si ritrae senz'esservi riuscito (2).

Sotto pretesto di far la pace, i marichesi cercarono di sorprendere la città di Santiago; ma essendo stata scoperta la loro trama, i principali capi in numero di ventitre cacichi e capitani furono presi ed impalati (3).

Garzia Gonzalez corse con ottanta uomini in soccorso della città di Santiago.

Gl'indiani caribi dell'isola di Granada fecero, con quattordici piroghe, un tentativo contra Caravalledo; ma avendo provato resistenza, si ritrassero con perdita.

Spedizione di don Pietro de Silva. Avendo ottenuto il permesso di effettuare la conquista del Dorado, partì dal porto di Burburata per tentare questa scoperta, a traverso *los Llanos;* ma abbandonato da'suoi soldati, si ritirò a Barequizemeto, donde passò al Perù e poscia in Ispagna, ed al suo ritorno finì col soccombere sotto a'colpi degl' indiani caribi (*Indios Carives*) (4).

Don Diego de Cerpa, con quattrocento uomini sotto a'suoi ordini, pervenne a pacificare gl'indiani *cumanagotos*. Popolò poscia la città di los Cavalleros; ma proseguendo le sue conquiste venne ucciso dagl'indiani, insieme alla maggior parte delle sue genti.

(1) Depons, viaggio alla Terra Ferma, cap. 2.
(2) Oviedo, lib. VI, cap. 6.
(3) Oviedo, parte I, lib. IV, cap. 12.
(4) Oviedo, lib. VI, cap. 6.

1570. *Rodas* (*ciudad de San Juan de*), fondata nel 1570 dal governatore Gaspare de Rodas, nella provincia di Paramillo, a due leghe dal fiume Cauca, nel distretto d'Antioquia. Fu rifabbricata nel 1582, ma nel 1584 furono adoperati que' materiali per costruire l'altra città di San Geronimo de Monte, a due giorni di cammino dal fiume Cauca (1).

1571, 20 gennaro. *Maracaibo*, o *Nuova Zamora* (*ciudad de la Nueva Zamora de Nuestra Senora de la Laguna de Maracaibo*) (*Maracaibum*), fondata sulle sponde del lago dello stesso nome, dal capitano Alonzo Pacheco, a sei leghe dal mare, ed a circa cencinquanta da Caracas, a 10°39′ di latitudine nord, e 74°5′ di longitudine ovest da Parigi (2).

Questa città fu, nel 1668, saccheggiata dai filibustieri francesi, condotti da L'Olonais; e l'anno appresso dal capitano inglese Morgan alla testa di cinquecento uomini, che demolirono il forte all'imboccatura del golfo. Prima della rivoluzione, Maracaibo possedeva quattro conventi, quattro monasteri ed un ospitale. Questa città dipendeva dal distretto di Caracas sino al 1678, nella qual epoca venne incorporata a quello di Merida, e poscia divenne la capitale della provincia. La popolazione, che nel 1801 era di ventiduemila abitanti, fu poscia aumentata dai rifugiati di San Domingo, e nel 1807 racchiudeva circa venticinquemila abitanti, di cui cinquemila schiavi; ma attualmente non sorpassa però i ventimila. Il suo porto è buono e comodo per la costruzione de' navigli, ed è protetto dal castello di San Carlos.

1572, 19 gennaro. *Carora* (*San Bautista del Portillo de*) (*Carora*), città della provincia di Venezuela, fondata da Diego de Montes, luogotenente-generale di Mazariego. Partendo esso da Tucuyo con settanta uomini, attraversò una porzione della provincia di Cararigua, e giunse a Baraquigua, ove fondò la detta città sul fiume Morero, quin-

(1) Florez de Ocariz, 88, pag. 125.
(2) Purdy.

dici leghe all'est del lago di Maracaibo, dodici leghe al nord di Tucuyo, quindici al nord-ovest da Barequizemeto, novanta all'ovest da Caracas, e trenta al sud da Cora, a 9° 50′ di latitudine.

Secondo Depons, questa città conta seimiladucento abitanti. Coleti erra dicendo essere stata fondata nel 1566, e così pure Alcedo che le assegna a fondatore Giovanni de Salamanca. Il reverendo padre Simon racconta (1) essere stata fondata nel 1579 sotto il governatore Giovanni de Chaves (2).

1572-73. Il celebre capitano inglese Francis Drake giunse con un naviglio nominato il *Dragon* ed una pinazza, a Nombre de Dios, ove sbarcò con cencinquanta uomini, e lasciatine settanta in un forte, si recò dirittamente alla piazza del mercato, ove fece fare una scarica generale e suonare la trombetta. Le truppe del forte risposero nella stessa guisa. Gli abitanti spaventati fuggirono nei monti, tranne quattordici o quindici che avvicinatisi agl'inglesi fecero fuoco sovr'essi ed uccisero il trombetta. Quelli ch'erano rimasti nel forte, non udendo più quel segnale, fuggirono verso la pinazza, ed il loro esempio fu seguìto da quelli ch'erano nella città. Drake sconcertato, volle rifarsi nell'istmo di Darien, ove incontrò alcuni negri *maroni* che gli diedero avviso d'un convoglio di muli carichi d'oro e d'argento, i quali si recavano da Panamà a Nombre de Dios. Messosi in imboscata con cinquanta uomini, sulla strada che dovea percorrere il convoglio, s'impadronì di tanto metallo, quanto ne potea portare a traverso i monti. Due giorni dopo giunse alla *Casa delle Croci*, ove uccise sei o sette negozianti ed incendiò i magazzini contenenti per oltre ducentomila ducati di mercanzie, ed era appena ritornato sulle navi, che trecento spagnuoli armati apparvero sulla spiaggia.

1572. *Fondazione della città di Nuestra Senora de Leyba o Leiva* (*Lebia*), il 12 giugno ed il 15 decembre

(1) Nota VII, cap. 8.
(2) Depons, vol. III, pag. 158-159.

1572 per opera di Francesco Ximenes Villalobos e Giovanni d'Otalora, nella provincia di Tunja, giusta gli ordini di don Pietro Diaz Venero de Leyba, presidente di Santa Fè, in onore del quale fu chiamata Leyba la città, che giace cinque leghe all'ovest di Tunja ed undici da Chiquinquira (1).

1572. *Fondazione della ciudad d' Ocana o Santa Ana* (*Olcada, Olcadis nova*) (26 luglio), nel governo di Santa Marta, ad opera di Francesco Hernandez, sotto il nome di Santa Anna. Nel 1576 prese quello d'Ocana (2).

1576. *Fondazione della ciudad di Barinas*, città della provincia dello stesso nome, dipartimento d'Apure, per opera di Giovanni Andrea Varela, sedici leghe all'est di Merida; a 7°25' di latitudine, e 72°35' di longitudine (3), sulla sommità d'un monte, ov'ha la sorgente il fiume San Domingo.

Questa città fu dapprima chiamata Altemira de Caceres, in onore del governatore Francesco de Caceres; poscia trasferita sulla sponda meridionale del fiume, sovr'un altipiano chiamato Moromy, ove dalla denominazione del territorio prese il nome di Barinas. Gli abitanti, tormentati dagl'insetti, cangiarono ancora un'altra volta di posizione, e si stabilirono in un'estesa pianura ad un quarto di lega dal fiume, ciò che venne approvato da lettere patenti del re datate nel 1760 (4). Nel 1787 la sua popolazione era di dodicimila abitanti; nel 1814 fu incendiata dagli spagnuoli.

1573. *Stabilimento di Pueblo el Real de Mines de Nuestra Senora*, nella provincia di los Toques, per opera di Gabriele d'Avila, che vi condusse settanta uomini.

1574-1575. *Spedizione di John Oxenham, od Oxnam,*

(1) Questa città possedeva in passato due conventi ed un monastero.
(2) Florez de Ocariz, 91, pag. 125.
(3) Alcedo.
(4) Alcedo. — Florez de Ocariz, 96, pag. 106.

inglese. La mala intelligenza che regnava a quell'epoca tra le corti di Londra e di Madrid, decise varii avventurieri inglesi a fare alcuni tentativi contra gli stabilimenti spagnuoli dell'America. Di questo numero fu John Oxenham, ch'avea accompagnato sir Francis Drake nella sua famosa spedizione alle Indie occidentali nel 1572, in qualità di soldato, di mariniere e di cuciniere. Oxenham partito da Plymouth con un naviglio di cenquaranta tonnellate e settanta uomini d'equipaggio, sbarcò sulla costa dell'istmo di Darien, ove dagl'indiani *simeroni* apprese che il tesoro regio era, giusta una novella ordinanza, scortato da un forte distaccamento di truppe. Risoluto d'intercettarlo andò ad approdare nel luogo ov'avea dato fondo Drake, nascose il bastimento coi rami degli alberi, sotterrò tutti i suoi cannoni, ad eccezione di due che seco tradusse, e preso pure un buon numero di fucili e le necessarie munizioni, e scelti per guide dieci negri maroni ch'incontrò, giunse, dopo dodici leghe di cammino, ad un fiume che si scarica nel mare del sud; soffermatosi colà per costruire una pinazza lunga quarantacinque piedi, s'imbarcò sovr'essa colle sue genti e coi negri, e disceso il fiume insin al mare, passò poscia all'isola delle Perle, a venticinque leghe da Panamà. Dieci giorni dopo s'impadronì d'una barca proveniente da Quito, ch'avea a bordo sessantamila pesos in oro e d'un'altra da Lima che portava centomila pesos d'argento in verghe, e gran copia di viveri. Collocato il bottino sulla pinazza, abbandonò i vascelli predati e fece vela per al fiume pel quale era disceso, dopo aver approdato ad una delle isole di quell'arcipelago. Alcuni negri eransi recati a dar avviso a Panamà di ciò ch'era successo, ed il governatore avea spedito in traccia degl'inglesi quattro barche, montate da cento soldati e da alcuni indiani comandati da Giovanni d'Ortega. Partito questi per all'isola delle Perle, si assicurò del cammino preso da Oxenham, e seguitolo sin al fiume, vi rinvenne la pinazza, custodita soltanto da sei uomini, di cui uno rimase ucciso e gli altri cinque guadagnarono la ripa. Ortega avendo lasciato venti uomini per vegliare alla sicurezza delle barche, scese a terra col rimanente de'suoi, e dopo mezza lega di cammino, scoperto il sito nel quale era celato il tesoro, si mise in grado

di trasportarlo verso la sponda del fiume. I filibustieri tuttavia l'assalirono, ma furono respinti con perdita d'undici uomini e di sette prigioni, avendo avuto gli spagnuoli soltanto due uomini uccisi ed alcuni feriti. Ortega ritornò a Panamà col tesoro e co' prigioni, ed il governatore trasmise immediatamente ordine a quello di Nombre de Dios d'impadronirsi del naviglio d'Oxenham, ciò ch'era anche stato eseguìto. Gl'inglesi, privi d'ogni mezzo di ritirata, dopo aver errato nei boschi e nei monti, si soffermarono al nord della spiaggia dell'istmo, ove travagliarono alla costruzione d'una barca nella quale speravano di poter fuggire, allorchè furono sorpresi da un distaccamento di centcinquanta spagnuoli spediti contr'essi dal vicerè del Perù. Condotti a Panamà, furono colà messi tutti a morte, ad eccezione di cinque fanciulli, a'quali fu perdonato in grazia dell'età loro, e d'Oxenham, del mastro e del pilota, che furono poco dopo giustiziati a Lima. Tal fu il risultato del primo tentativo degl'inglesi nel mare del Sud (1).

1574. Francesco Infante, avendo seco lui sessanta spagnuoli e mille indiani delle nazioni alleate, pervenne a pacificare la provincia di Salamanca.

1574. *Fondazione della ciudad de San Angel* (*Angelopolis*) nella provincia di Chimela, governo di Santa Marta, per opera di Antonio Cordero, poscia abbandonata (2).

1574. *Fondazione della ciudad de Agueda*, eseguita da P. Gonzales Ximenes de Quesada, a sette leghe da Mariquita, pur essa poscia abbandonata (3).

1575. Giovanni Pasqual e Diego Sanchez e poscia Francesco Carrico sono spediti alla testa di alcune truppe contra gl'indiani della valle di Tacata, senza poterli sog-

(1) Hakluyt, vol. III, pag. 526. *The Voyage of John Oxnam of Plimmouth to the West India, and over the straight of Darien into the south sea.*

(2) Florez de Ocariz, 93, pag. 125.

(3) Florez de Ocariz, 94, pag. 125.

giogare. L' anno appresso Garcia Gonzales de Silva penetrò in quella valle e giunse, per via di dolcezza, a sottomettere que' popoli (1).

1576. *Fondazione della ciudad de Espiritu Santo de la Grita* (*Grita*) per opera di Francesco de Caceres, in vicinanza alle sorgenti del fiume dello stesso nome, sulla strada tra Pamplona e Merida, a quaranta leghe dalla prima ed un po' meno dalla seconda; a 7° 58′ di latitudine nord, e 73° 59′ di longitudine ovest.

1576. *Paceres* (*ciudad de San Augustin o San Martin del Puerto de*), nella provincia d'Antioquia, fondata nel 1576 da Gaspare de Rodas, in vicinanza alla *Matanza* di Valdivia; fu questa cangiata più volte di situazione a motivo del clima insalubre. Nel 1588 Francesco Redondo la piantò nel luogo che occupa oggidì sul pendìo d' una collina, ad una lega da Cauca; a 7° 48′ di latitudine nord, e 77° 41′ di longitudine (2).

1577. Gl' indiani di Salamanca, ed i capitani Infante e Gonzales si difendono con coraggio e salvano i loro compagni da una morte quasi certa.

Sancho Garcia è spedito con cinquanta soldati ed alcuni indiani tochesi, a punire gl' indiani di Salamanca che s' erano ribellati.

1579. Don Giovanni Pimentel prese possesso del suo governo, e spedì Garcia Gonzalez alla testa di quarantasette cavalieri per domare i cumanagotos; e questi diede un combattimento agl' indiani di *Chacotapas* e d' *Unare*, cui mise in rotta, senza poterli costringere a sottomettersi (3).

1681. *Zaragoza* (*la ciudad de Zaragoza de las Palmas*) (*Caesar Augusta Nova*), fondata nel 1581 dal governatore Gaspare de Rodas, nella valle di Virue tra i fiumi

(1) Oviedo, lib. VI, cap. 10.
(2) Restrepo.
(3) Oviedo, lib. VII, cap. 2.

Cauca e Magdalena sulle sponde del Nechi; in un clima malsano, ridotta a sole duecento case (1).

I caribi assalgono la città di Valencia. Garcia Gonzalez marcia contr' essi alla testa di sei fanti, venti cavalieri e cento indiani arbacos condotti dal cacico Querepana, e li batte a Guarico che diede il nome a quel combattimento.

Fondazione della ciudad de San Juan de la Paz (Pax), nel paese di Quiriquires, per opera di Sebastiano Diaz nativo di San Lucar.

1584. *Fondazione della città di San Sebastian de los Reyes (Regium)*, nella provincia di Venezuela, per opera dello stesso Diaz, sulla sponda settentrionale del Guarico, a cinquanta leghe da Santiago (2).

Portobelo (*Formosus Portus*), a 9° 34′ 35″, secondo le osservazioni di Ulloa, ed a 82° 10′ di longitudine ovest da Parigi, così chiamata nel 1502 da Cristoforo Colombo, a causa del suo vasto e comodo bacino, ad undici leghe da Panamà ed ottanta da Cartagena, fu popolata, d'ordine del re Filippo II, dagli abitanti di Nombre de Dios, e ciò venne eseguito da don Inigo de la Mota Fernandez, presidente di Panamà, essendo stata quest' ultima città ruinata dagl' indiani dell' istmo di Darien. I tesori e le mercanzie del Chilì e del Perù erano in passato trasportati da Panamà sul mare del Sud, a Portobelo, da cui si spedivano in Europa a bordo dei galioni spagnuoli. Nel 1740 cessò questa comunicazione, dacchè i navigli carichi di queste ricchezze presero la via del capo Horn, e quelle due città perdettero la loro importanza. Portobelo è circondata da' monti molto elevati, appartenenti alle diramazioni delle Cordigliere che si prolungano nell' istmo.

Portobelo fu presa e saccheggiata molte volte: nel 1596 dal cavaliere Francis Drake; nel 1601 (9 febbraio) dal ca-

(1) Alcedo.

(2) Oviedo, lib. VII, cap. 6. — Secondo Alcedo, la popolazione era composta di duemilanovecensette individui, di cui settecensettantadue bianchi, ed il rimanente mulatti, indiani o negri.

pitano Parker; nel 1668 e 1669 dal filibustiere Morgan, e nel 1678 dal capitano Croxon; nel 1739 dall'ammiraglio Vernon, che distrusse i forti innalzati in sua difesa dall' ingegnere Giovan Battista Antoneli; nel 1680 da John Spring; nel 1702 da due bastimenti da guerra inglesi e tre belandre; finalmente, il capitano W. Kinhills la prese nel 1745, dopo avervi lanciato quasi cinquemila palle. La sua popolazione è valutata a novemila abitanti (1).

1585-1586. Presa di Cartagena per opera del capitano inglese Francesco Drake. Il re di Spagna, malcontento della regina Elisabetta, la quale avea conchiuso un trattato colle Provincie Unite de' Paesi Bassi, autorizzò la cattura di tutti i bastimenti inglesi che si trovassero ne' suoi Stati. In conseguenza di ciò, fu spedito Drake per far la guerra contra le colonie spagnuole con una flotta di venti navigli di varia grandezza, aventi a bordo duemilatrecento marinieri e soldati. Uscito da Plimouth il 15 settembre, si avvicinò alle coste di Spagna, ove fece varie prede. Fece quindi vela verso le Indie occidentali, ed il 16 novembre giunse a Santiago, cui sorprese e saccheggiò. Passò poscia ad Ispaniola (il 1.° gennaro), e dopo aver preso, e liberato verso riscatto la città di San Domingo, fece vela per a Cartagena. Giunto dinanzi a questo porto, l'assalì ad un tratto e colle navi e con una forza terrestre, e presala la tenne in dominio per sei settimane; ne abbruciò una parte ed accordò il riscatto dell'altra verso la somma di centseimila pesos della cassa regia. Gli abitanti, avvisati del suo arrivo, aveano però nascosto ne' monti quanto possedevano di più prezioso; ed ei s'impadronì dell'artiglieria e delle munizioni da guerra (2).

1585. La nazione de' cumanagotos è soggiogata da un corpo di censettanta spagnuoli e trecento indiani della costa, comandati da Christobal Cobos. Il cacico Cayaurima avea cominciato l'assalto alla testa di duemila uomini, e lo rinnovò con ottomila. Questo combattimento prese il nome di *batalla de Macaron*.

(1) De Ulloa, lib. II, cap. 3.
(2) Hakluyt, parte III, pag. 534.

1585. Cessano in quest'anno le disposizioni militari ch'erano state giudicate necessarie per la conquista e la pacificazione di quella provincia. Don Diego Osorio è colà spedito in qualità di governatore.

1587. *Ristabilimento della ciudad de Nuestra Senora de Consolation de Toro* (*Taurum, Tauria*) per opera di Melchiorre Velasquez, governatore di Chaco, che fecela trasferire lunge venticinque leghe dalla prima situazione, d'ordine del governatore di Popayan.

1588. *Fondazione della ciudad di Guadalajara de Buga* (*Buga*) nella provincia di Popayan, a circa una lega dal fiume Cauca, per opera del capitano Domingo Lozano, quindici leghe al nord-est di Popayan; a 3°55′ di latitudine nord, e 78°42′ di longitudine ovest da Parigi (1). Questa città possedeva in addietro due conventi ed un collegio di gesuiti.

Il licenziato Diego de Leguisamon è spedito dall' udienza di Santo Domingo per esaminare la condotta degli spagnuoli verso gl'indiani, e per additare i mezzi più atti a facilitarne la conquista.

1588-1590. Simone de Bolivar è spedito dalla provincia in Ispagna in qualità di *procurador* per ottenere: 1.° la concessione degli *alcavalas* fatti in favore della città; 2.° la facoltà d'introdurre cento *toneladas de negros* senza pagare i diritti regii. Dopo il ritorno di Bolivar, Osorio si dedica a consolidare la forma del governo, a dividere le terre, instituire archivii, fare alcune ordinanze e ripartire gl'indiani in *pueblos* e *partidos*.

1588. *Fondazione di Puerto de la Guayra* (*Guaraca*), nella provincia di Venezuela, per opera del governatore don Diego Osorio, lunge cinque leghe dalla città di Leon, a 10°36′ di latitudine, e 69° 27′ di longitudine (2). Questo porto può essere considerato siccome l'emporio del commercio di Caracas; quello di Caravalledo è abbandonato.

(1) De Humboldt.
(2) Idem.

La città della Guayra respinse due assalti a cui soggiacque nel 1739 per parte di tre vascelli di linea inglesi, e nel 1743 da diecisette navigli sotto il comando del commodoro Knowles.

La Guayra è piuttosto una rada che un porto; ed il mare vi è costantemente agitato dall'azione dei venti, dalle correnti delle maree, e dai tareti (*labroma* o *teredo navalis*) che rendono malagevole l'ancoraggio. Nel 1821 per un vento nord-est vi fecero naufragio diciannove bastimenti.

Le case, che non formano che due sole strade, sono addossate ad un muro di rupi scoscese. Tra questa muraglia ed il mare rimane appena un terreno piano di cento a cenquaranta tese. È dominata dalla batteria del *Cerro Colorado*, e le sue fortificazioni dal lato del mare sono bene disposte e bene conservate. La popolazione nel 1807 era valutata a settemila abitanti, compresivi ottocento uomini di guernigione (1). Questa città fu quasi distrutta dal terremoto del 1812.

1591. *Fondazione della ciudad de Nuestra Senora de Pedraza*, piccola città della provincia di Maracaibo, eretta da Gonzalo de Pina Liduena, che la chiamò così dal nome della città sua natale nell'Estremadura, situata al piede de' monti che separano le pianure di Varinas dalla provincia di Maracaibo. Questa città fu distrutta nel 1614 dagl' indiani *giraharas*, e poscia ricostruita dal capitano Diego de Luna. Nel 1807 la sua popolazione era valutata a tremila abitanti.

1592. *Fondazione di Nueva Cordoba* (*Corduba nova*), in vicinanza a Santa Marta, eseguita da don Pietro de Carcamo (2).

Fondazione della ciudad de San Juan de Yeyma per opera di Giovanni Lopez de Errera, nel 9 marzo 1592 (3).

(1) De Humboldt, lib. IV, cap. 2.
(2) Ocariz, 108, pag. 126.
(3) Ocariz, 107, pag. 126.

Fondazione di Nueva Sevilla nel 1592, eseguita da Pietro de Carcamo (1).

1593. *Fondazione della ciudad de Guanare,* in vicinanza al fiume dello stesso nome, venti leghe al sud-est dalla città di Tucuyo e novantatre al sud-ovest di Caracas, per opera del capitano Giovanni Fernando de Leon, giusta gli ordini di don Diego de Osorio (2). Questa città giace ad 8°14′ di latitudine nord, e 71°35′ di longitudine (3); la sua popolazione è valutata a dodicimilatrecento abitanti.

1594. *Fondazione della ciudad de Bezerril de Campos* per opera del capitano Bartolomeo Annibal (4).

Fondazione della ciudad de Nuestra Senora de los Remedios del Rio de la Hacha, capitale della provincia della Hacha, e situata alla foce del fiume di questo nome, trenta leghe al nord-est da Santa Marta e sessanta da Coro; ad 11°30′ di latitudine nord.

Questa città fu principiata da Nicola Federman, che le diede il nome di *Nuestra Senora de las Nievas;* fu presa ed in parte abbruciata dalla flotta del capitano Drake, e così sovente saccheggiata dai filibustieri, che gli spagnuoli l'abbandonarono nel 1682.

Prima della rivoluzione racchiudeva una chiesa e due conventi, come pure una cittadella chiamata il forte *San Jorge* (5).

1595-1596. *Spedizione inglese contra le città spagnuole delle Indie occidentali, ed i porti del continente americano.* Questa spedizione, che consisteva in ventisei navigli aventi a bordo duemilacinquecento uomini sotto il comando dei cavalieri Francis Drake e John Hawkins, par-

(1) Ocariz, 108, pag. 126. — Questa città non è menzionata da Alcedo, ed ora più non esiste.
(2) Oviedo, lib. VII, cap. 9. Oviedo termina coll'anno 1609.
(3) Alcedo.
(4) Ocariz, 110, pag. 127. Non menzionata da Alcedo.
(5) De la Calle, cap. 1, § 39.

tito da Plymouth il 28 agosto, giunse alle Canarie il 27 settembre, e fatto un infruttuoso tentativo contra la principale di queste isole, fece vela per alla Dominica, ove arrivò il 29 ottobre. Passò quindi a Puerto Rico col disegno d'assalire la città dello stesso nome, ma venne respinta con perdita dopo un ostinato combattimento. Lo stesso giorno Hawkins morì subitaneamente dal cordoglio che gli cagionò la sconfitta. Abbandonando quella rada la flotta fece vela per alla Terra Ferma, ed approdando alla Hacha, i comandanti nel 1.° decembre abbruciarono quella città, quantunque gli abitanti volessero salvarla pagando un riscatto di trentaquattromila ducati. Varii altri villaggi provarono la stessa sorte. Nel 19 s'impadronirono della città di Santa Marta, cui incendiarono del pari che Nombre de Dios, insieme a tutti i navigli che si trovavano in quel porto. Un distaccamento di settecencinquanta soldati, guidati dal cavaliere Tommaso Baskerfield, fu spedito per terra per assaltare Panamà; ma dopo due giorni di cammino provò una resistenza così forte, che fu obbligato di dare addietro e di raggiungere la squadra nel 2 gennaro 1596. Drake risolvette allora di passare all'isola d'Escudo, e poscia a Portobelo, ma morì in quel tragitto (a 9° 31' di latitudine nord, ed 81° 51' di longitudine ovest da Parigi) nel 28 di quello stesso mese, e la flotta ritornò in Inghilterra (1).

1595. *Spedizione inglese contra le Indie occidentali sotto il comando dei capitani Amias Preston e Giorgio Somers.* Questa flotta, composta di quattro navigli, dopo aver preso e saccheggiato l'isola di Puerto Santo in vicinanza a Madera, e poscia il 19 maggio quella di Coco, situata tra Margarita ed il continente, si presentò il 21 dinanzi Cumana, che fu dagli abitanti riscattata. Una parte delle genti dell'equipaggio penetrò per un aspro cammino a Santiago de Leon, cui prese il 19 maggio, rimanendo colà sino al 3 giugno, e non potendo accordarsi cogli abitanti circa il riscatto della città, la bruciarono insieme a

(1) Hakluyt, lib. III, pag. 583-590. *The Voyage truly discovered, made by sir Francis Drake et sir John Hawkins.*

varii villaggi circostanti, e riguadagnarono i loro navigli senz' aver perduto un solo uomo (1).

Viaggio di sir Walter Raleigh sulle coste di Venezuela ed alle foci dell' Orenoco nel 1595. Raleigh avea spedito il capitano Whiddon alla Guiana l' anno precedente, e le informazioni che ne avea ritratto gli diedero un' alta idea della grandezza e dell' opulenza del paese. Si sparse pure a quell' epoca la fama ch' esistesse nel centro della Guiana, sulle spiaggie del lago Parima, una città fabbricata coll' oro, chiamata *Manoa del Dorado*. Raleigh intese che gli spagnuoli stabiliti all' isola di Margarita anelavano alla scoperta di questa ricca contrada, e che Diego de Palameque avea ottenuto dal re di Spagna il titolo di governatore della Guiana, del Dorado e dell' isola della Trinidad. Non ci volle di più per indurlo a recarvisi, ed interessò nella sua intrapresa varii ricchi individui che gli fornirono i mezzi di eseguirla. Partito da Plimouth con alcuni navigli nel 6 gennaro 1595, approdò nel 22 marzo alla Trinidad, e vi si soffermò un mese per attendere il capitano Preston che s' era da lui separato; ed assicuratosi che non poteva risalire l' Amazzone che sovra piccole barche, temendo non gli spagnuoli s' impadronissero de' suoi navigli, marciò con un centinaio d' uomini contra il forte di San Giuseppe, di cui passò la guernigione a fil di spada. Abbruciò poscia la città e tradusse a bordo del suo vascello il governatore Antonio de Berreo ch' avea l' anno innanzi levato otto uomini al capitano Whiddon. Raleigh lasciò i suoi bastimenti alla Trinidad e risalì il fiume con un centinaio d' uomini sino alla distanza di quattrocento miglia (2); ma lo straripamento delle acque lo costrinse ad indietreggiare, non avendo scoperto che un monte, il quale da lungi gli parve d' argento o di cristallo, e ch' era soltanto una massa di pirite (3).

(1) Hakluyt, parte III, pag. 578.

(2) Il padre Gilii dice (lib. I, cap. 2): *Ma* (*Raleigh*) *non oltrepassò la Gujana o città di S. Tommaso, fondata circa questo tempo dagli spagnuoli sulla destra ripa dell' Orinoco*

(3) Hakluyt's Voyages. *The discoverie of the large, rich, and beautiful empire of Guyana, with a relation of the great and golden citie of*

I caribi, dice Bancroft, che fanno spesso incursioni ostili contra gli stabilimenti spagnuoli dell'Orenoco, raccontano che un capo inglese, che sbarcò in addietro nel loro paese, incoraggiò i padri loro nell'inimicizia contra gli spagnuoli, e promise loro di venire a stabilirsi fra d'essi. Questo capo è probabilmente sir Walter Raleigh (1).

1596. L'anno seguente Raleigh approntò a proprie spese una seconda spedizione composta di due navigli, sotto la condotta del capitano Lorenzo Keymis che non fu più felice. Keymis cercò indarno la pretesa città del Dorado, che si supponeva sulle sponde dell'Oyapoc a venti leghe dalla foce. Riconobbe però la rada di Caienna, ch'ei nomò porto *Howard*, e che gl'inglesi pretendono sia stato dapprima visitato da Harcourt. Diede anche la nomenclatura di tutte le tribù indiane della Guiana ed i nomi dei fiumi, dei ruscelli e di tutti i punti importanti della costa. I francesi vi si recavano già in traccia di legnami da tintura (2).

1597. Raleigh fece partire una terza spedizione composta della pinazza il *Watte*, comandata da Leonardo Berrie, che mise alla vela il 27 decembre 1596 e ritornò il 28 giugno 1597 (3).

1596-1599. *Fondazione di San Agustin de Avila* (*Abula nova*) per opera di Pietro Martin de Avila, nel paese dei chocoesi, a cinque leghe dalla baia d'Acla, assalita l'anno appresso dagl'indiani (4).

Manoa (*which the Spaniards call el Dorado*) *and the provinces of Emeria, Aromaia, Amapaia, and other countries, with their rivers adjoining, performed in the year* 1595, *by sir Walter Raleigh, knight*, ecc. (Vol. III, pag. 627 a 666). Londra, 1600.

(1) *Essay on the natural history of Guiana*, lettera III. Londra, in 8.°, 1789. — Purchas, I, 828.

(2) Hakluyt, III, pag. 667 a 691. — Lorenzo Keymis, *Traffiques and Discoveries*. — Oldy's life of Raleigh, 89.

(3) Hakluyt, III, 693-697. — Il racconto di questa spedizione è stato scritto da Tommaso Masham. — *Oldy's life of Raleigh*, 108.

(4) Ocariz, 111 a 127. Alcedo non ne fa parola.

1596. *Fondazione di San Sebastian de los Reyes* (*Regium*), per opera di don Sebastiano Diaz, nelle pianure di Venezuela, sulla sponda settentrionale del fiume Guarico, ventiquattro leghe al sud di Caracas, a 9°57′ di latitudine nord e 69°45′ di longitudine ovest da Parigi. La sua popolazione, secondo Alcedo, è di duemilanovecensette abitanti, di cui settecenventidue bianchi, ed il rimanente composto di mulatti, indiani e negri (1).

1595. Viaggio di Antonio de Berrio, genero ed unico erede di Gonzalo Ximenes de Quesada. Attraversate le Cordigliere e disceso pel Rio Casanare, il Meta e l'Orenoco all' isola di Trinidad, Berrio fece apparecchiare in Ispagna, per la conquista del Dorado, una spedizione consistente in duemila uomini, fra' quali dodici religiosi minori osservanti e dieci ecclesiastici secolari, colla quale si diresse verso il Rio Paragua, affluente del Caroni. Perirono però tutti per mancanza di viveri e per le malattie e sotto i colpi degl' indigeni, ad eccezione d' una trentina che poterono ritornare al posto di San Tome (2).

1597. *Fondazione di San Miguel de Ibarra*, a 9°21′ di latitudine nord, ed 80°39′ di longitudine (3), in una deliziosa pianura irrigata dai fiumi Taguando ed Ajavi, nella provincia di Quito, per opera di don Alvaro de Ibarra, oidor dell' udienza di Lima (4).

1601. *Presa di Portobelo fatta da una spedizione inglese.* Questa spedizione, sotto il comando del capitano Guglielmo Parker, consisteva in due piccoli navigli, una pinazza, e due bastimenti che entrarono il 7 febbraro nel fiume dinanzi alla città. Il capitano fece credere, col mezzo de' suoi interpreti spagnuoli, di venire da Cartagena, ed ottenne il permesso di gettar l' áncora dinanzi al castello.

(1) Pietro Simon, *Set. noticia*, cap. 9.
(2) *Viaggio di De Humboldt*, lib. VIII, cap. 24.
(3) De Humboldt.
(4) Ibarra possedeva in passato quattro conventi, un collegio di gesuiti ed un monastero. La sua popolazione è valutata a circa dodicimila abitanti.

Un'ora dopo sbarcò trenta uomini nella piccola isola in vicinanza a Triana, cui abbruciarono, e con questo mezzo penetrarono in quella di Portobelo, ma trovarono però una resistenza così forte verso il pubblico tesoro, che la maggior parte erano rimasti uccisi all'arrivo di cenventi uomini delle pinazze, i quali riuscirono ad impadronirsi della città, ove rimasero due giorni e fecero un considerevole bottino, quantunque il tesoro regio non contenesse che diecimila ducati. Parker fece vela per a Plymouth con due belle fregate che rinvenne nel porto (1).

1604. Alcuni francesi, sotto la condotta di la Rivardiere, si stabilirono nell'isola di Caienna (2).

1605. *Spedizione contra i picaos.* I picaos, indiani antropofagi, discendevano frequentemente dai loro monti nella valle delle Lancie, e nelle città d'Ibagua e di Leyba, ove recavano la desolazione, malgrado gli sforzi dei capitani spagnuoli. Il consiglio regio si decise finalmente d'inviare contr'essi una spedizione abbastanza forte per punirli e metter fine alle loro ostilità. Giovanni de Borgia, nominato governatore e capitano generale del paese, ne ricevette il comando, e giunto nel 2 ottobre 1605 a Santa Fè, riunì colà le truppe spagnuole disponibili ed una buona mano d'indiani, fra' quali si trovavano i colimas ed i coyamas, i di cui guerrieri aveano già dato prove di coraggio nei varii combattimenti sostenuti contra i picaos loro vicini per opporsi alle loro scorrerie. Borgia si mise in cammino e giunto bentosto in presenza del nemico, comandato da un capo formidabile per nome *Calarca,* impegnò una pugna delle più sanguinose, ed in cui rimase la vittoria indecisa. Calarca si ritirò tuttavia in una posizione vantaggiosa e si proclamò vincitore. Il governatore ricevette da Tunca un nuovo rinforzo di truppe, ed il capo indiano dal suo canto chiamò a sè tutte le reclute dei monti. Gli spagnuoli esposti senza posa ad una nube di freccie avvelenate ed accese, che consumarono le loro tende

(1) *Harris' Collection,* vol. I, pag. 747. — Purchas, vol. IV, pag. 1243.
(2) *Relation de Jean Moquet.* Veggasi l'anno 1653.

ed i loro bagagli, furono costretti a cercare sotto gli alberi un rifugio contra il calore del giorno ed il freddo della notte. Borgia, credendo d'essere più sicuro in aperta campagna, abbandonò la posizione. L'inimico inseguillo, ed impegnossi un nuovo combattimento; ma essendo rimasto ucciso Calarca da un colpo di lancia vibratagli da Baltazar, capitano de'coyamas, i picaos presero la fuga, inseguiti dagli spagnuoli che ne fecero grande strage. Il governatore si diresse poscia per alla città d'Ibagua, e deposta nella chiesa la lancia di Baltazar con altre ricche spoglie, venne ricevuto con gioia dagli abitanti delle città per le quali passava, e quelli di Santa Fè inchiodarono alle mura del palagio le teste de'principali officiali picaos, ch'egli avea loro recato (1).

1606-1607. Alcuni padri della compagnia di Gesù, mossi dal desiderio della conversione de'selvaggi, partirono da Quito e penetrarono nella provincia di *Cofanes*, in vicinanza alle sorgenti del fiume Coca, ove il padre Rafaele Ferrer fu ucciso e gli altri messi in fuga (2).

1608. *Viaggio di Roberto Harcourt, inglese.* Roberto Harcourt partì per alla Guiana, salpando dal porto di Darmouth il 23 marzo con tre piccoli navigli, equipaggiati da trentasette marinieri, sessanta gentiluomini ed altre genti, con due indiani. Nel 17 maggio successivo approdò alla baia d'*Uriapoco*, ove fu amichevolmente accolto da'naturali che gli accordarono il permesso di fondarvi una colonia. Penetrò nell'interno, a fine di andar in traccia d'oro; ma, non trovandone, eseguì un viaggio di scoperta nell'Uriapoco, cui risalì sino al monte Gomoribo del quale prese possesso. Nel tempo stesso il di lui fratello costeggiò per un tratto di circa cento leghe verso la foce dell'Arrawary, e risalì questo fiume per circa cinquanta leghe. Dopo d'aver preso egualmente possesso di quest'ultimo paese, Roberto Harcourt s'imbarcò per all'Europa nel 18

(1) Zamora, pag. 350. — Touron, *Storia generale dell'America*, parte VI, lib. III.

(2) *Relation d'America*, cap. 11.

agosto, ed approdò il 29 settembre seguente in Irlanda, donde si recò a Londra, ed ottenne lettere patenti per tutta la costa della Guiana compresa tra il fiume delle Amazzoni e quello d'Essequebo. Michele di lui fratello, ch'avea lasciato con venti uomini sulla sponda del Weapoco, per comandare in di lui assenza, vi si mantenne tre anni, perdendo soltanto sei uomini delle sue genti.

Roberto, di ritorno alla Guiana, prese possesso del paese compreso tra l'Orellana e l'Orenoco, in nome di Jacopo I.°, che gli cedette tutto il territorio situato tra il primo di questi fiumi e l'Essequebo. Tuttavia il piano di colonizzazione ch'egli avea formato rimase senza effetto (1).

1611. *Guamoco* (*la ciudad de San Francisco de Nuestra Senora de la Antigua del*) (*Guamocum Amotium*), nella provincia d'Antioquia, venne fondata nel 1611 sul Rio Alara, da Giovanni Perez Garabito, a 7° 9′ di latitudine nord e 77° 17′ di longitudine ovest da Parigi (2), trentadue miglia al nord-est d'Antioquia. Questa città è però molto decaduta, dacchè furono esauste le miniere d'argento de' dintorni.

1616. *Scoperta del paese dei maynas.* Venti soldati spagnuoli della città di Santiago de las Montanos, nella provincia d'Yaguarsongo, inseguendo alcuni indiani ch'aveano commesso un assassinio in quella città, s'imbarcarono sul Maranon in alcuni canotti, e seguendo la corrente, giunsero alla nazione Maynas, che li ricevette come amici. Ritornati a Santiago fecero una relazione di quest'accoglienza al vicerè del Perù don Francesco de Borja, che fece nominare nel 1618 don Diego Baca de Vega governatore del paese di Maynas e del Maranon (3).

(1) *A relation of a Voyage to Guiana, describing the climate, situation, fertility, provisions, and commodities of that country, containing seven provinces and other seigneuries within that territory, together with the manners of the people; performed by Robert Harcourt esq.; the patent for the plantation of which country, his majesty hath granted,* ecc., in 8.°, Londra, 1613. — Purchas, vol. IV, lib. VI, cap. 16. — *Harris' Collection,* parte I, pag. 715.

(2) Alcedo.

(3) De Ulloa, lib. VI, cap. 5, *Relacion del viage,* ecc.

1617. *Victoria* (*Santa Maria de la Victoria del Prado de Talavera de Nirua*), nella provincia di Venezuela, fu costrutta nel 1617 da Pietro Gutierrez de Lugo, d' ordine del governatore don Francesco de la Hoz Berrio. Essa giace nella valle d'Aragua, provincia degl'indiani tequesi, a sei leghe da Tulmero, sulla strada che da questa città conduce a Caracas.

I primi abitanti di questa città furono alcuni indiani condottivi dai missionarii. Victoria possede alcuni ragguardevoli edifizii ed una chiesa adorna di colonne d'ordine dorico. Gli abitanti, il di cui numero è di circa settemila, si distinguono per la loro industria commerciale, ed hanno più volte per la loro comunità chiesto il titolo di *città* ed il diritto di scegliere essi medesimi il loro cabildo o municipalità; ma queste due domande loro furono costantemente dalla corte ricusate (1).

L' ultima spedizione del cavaliere Walter Releigh ebbe luogo nel 1617. Sostenuto prigione tredici anni nella torre di Londra, ei ricuperò la libertà, ed ottenne il permesso di recarsi a fondare uno stabilimento alla Guiana. Col soccorso de' suoi amici, equipaggiò una flotta di dodici navigli e partì da Plymouth verso la fine di giugno. Costretto da una tempesta di approdare a Cork in Irlanda, non giunse alla Guiana che nel 12 novembre, e die' allora l'incarico a Lorenzo Keymis di risalire con cinque navigli l'Orenoco, e d'assicurarsi dell'esistenza d'una miniera intorno alla quale avea ritratto alcune informazioni. Avvisati gli spagnuoli della di lui intenzione, l'assalirono, ma non gli poterono impedire di sbarcare e d'impadronirsi di San Tome. Saccheggiarono gl'inglesi ed abbruciarono questa città, la di cui presa costò però la vita al figlio primogenito di Raleigh. Keymis, non giudicando prudente di penetrare sino alle miniere a traverso i boschi ne' quali il nemico si teneva nascosto, indietreggiò non senza opposizione per parte degli spagnuoli. Poco dopo la flotta di Raleigh venne dispersa da una burrasca, e non gli rimasero che quattro navigli co' quali entrò nel porto di

(1) *Viaggio di de Humboldt*, lib. V, cap. 15.

Kinsale in Irlanda. Recatosi quindi in Inghilterra, venne colà arrestato il 10 agosto e decapitato il 29 ottobre 1618 nell'anno sessagesimo sesto dell'età sua, in forza d'un giudizio pronunziato quattordici anni innanzi (1603), e che lo condannava per aver cospirato contra il re Jacopo in favore di sua cugina ledy Arabella Stuart.

Trattavasi allora d'un matrimonio tra il giovane Carlo principio di Galles e l'infanta di Spagna, e Raleigh venne sacrificato. Egli avea trovato, nel gabinetto del governatore di San Tome, il piano originale della sua spedizione da lui comunicato al re Jacopo, il quale l'avea rimesso a Gondemar, ambasciatore spagnuolo a Londra. Raleigh intercettò egualmente, a bordo d'un vascello catturato, una lettera scritta dal re di Spagna a Diego de Palameca, governatore e capitano-generale della Guiana, del Dorado e della Trinidad per metterlo in guardia contra Raleigh (1).

Del rimanente, la narrazione di Raleigh è sfigurata da alcune prette invenzioni, come quella degli euaipanoas, nazione d'acefali, aventi un occhio al mento ed una bocca nel petto; del corno bianco dell'armadillo serviente di trombetta agl'indigeni; delle piastre d'oro, con cui i soldati si potrebbero pagare essi medesimi, ecc.

1620. Dopo la morte del cavaliere Walter Raleigh, il re Jacopo accordò a Roger North una patente per fondare una colonia in vicinanza al fiume delle Amazzoni nella Guiana; ma oppostovisi l'ambasciatore spagnuolo, North venne richiamato da una grida del mese di maggio 1620 (2).

1619. Gl'indiani *gyrianos*, o *gyros*, prese nel 1619 le armi, trucidarono tutti gli spagnuoli e gl'indigeni al-

(1) *Hazard's Collection*, vol. I, pag. 85 ed 86. — *Rimer's Federa*, vol. XVI, pag. 798, e vol. XVII, pag. 92, che racchiude la grida del re Jacopo contra Raleigh, in data degli 11 giugno 1618. *Proclamatio concernens Walterum Rawleigh, militem, et viagium suum ad Guianam.* — *Raleigh's History of the world abridged*, terza edizione, 1702. Alla fine di quest'opera trovasi: *An apology for the unlucky Voyage to Guiana, and an account of the authors life, trial and death; published by Philip Raleigh, esquire, the only grandson of sir Walter.* — *Oldy's life of Raleigh.*

(2) *Rymer's Federa*, vol. XVII, pag. 215. *Oldy's life of Raleigh.*

leati cui incontrarono, abbruciando le loro case, le messi e le piantagioni. Il padre Giuseppe Solis, che adoperavasi allora ad istruire il popolo d'Aricagua, pervenne a salvarsi con alcuni negri ed un piccol numero d'indiani affezionati, ed a guadagnare l'*Assiento de los guiriies* sul fiume Chama (1).

Fondazione di San Francisco de Borja o *Nuestra Senora de la Concepcion* (*Borgia*), capoluogo della provincia di Maynas, e primo stabilimento degli spagnuoli in quel paese (regno di Quito), per opera del capitano Diego Baca de Vega, governatore di Maynas e di Maranon sulla sponda orientale del fiume dello stesso nome, a quattro leghe da Santiago de las Montanas, e che ricevette il nome di Borja in onore di don Francesco de Borja, vicerè del Perù.

Questa città nel 1634 fu trasferita nel sito cui attualmente occupa, in vicinanza alla sorgente della Pastaza, e rimpetto alla foce del Cahuapanas. I primi suoi abitanti furono i conquistatori degl'indigeni di Maranon (2). Essa giace a 4°28′ di latitudine australe, e ad 1°54′ all'est del meridiano di Quito (3).

1621. Pablo Durango Delgadillo, nominato governatore d'Atacames e di Rio de los Esmeraldos, avea contratto un impegno col vicerè del Perù per aprire un cammino tra la città di San Miguel de Ibarra ed il fiume di Santiago, che attraversa il paese di quel governo, ma dopo molta fatica non vi potè riuscire. I di lui successori non furono più felici.

Vincenzo de los Reyes de Villalobos, sergente maggiore, governatore e capitano generale del paese di Quixos, avea risoluto di tentare una spedizione sul fiume delle Amazzoni, nel momento in cui d'ordine di Filippo IV dovea lasciare il suo governo.

(1) Il padre Zamora, pag. 264.
(2) Rodriguez, *el Maranon*, lib. II, cap. 4.
(3) De Ulloa, *Relacion del viage*, lib. VI, cap. 5. — Secondo Alcedo, trovasi a 4° 2′ di latitudine sud e 78° 44′ di longitudine ovest da Parigi.

Alonzo Miranda, che nutrì il medesimo disegno, morì prima di poterlo eseguire.

Il generale Giuseppe de Villa Mayor Maldonado, governatore della stessa provincia di Quixos, aveva poco innanzi consumato tutte le sue sostanze, per fondare uno stabilimento tra le popolazioni che abitano le sponde del fiume delle Amazzoni (1).

1624. *Spedizione olandese contra Guayaquil.* Questa città è presa ed abbruciata dagli equipaggi di due navigli della flotta di Nassau, guidati da J. Wilhelm Verschoort, il quale perdette venticinque uomini nello sbarco. Non avendo truppa sufficiente per mantenervi guernigione, mise fuoco alla città, distrusse una grande copia di mercanzie ed alcuni navigli mercantili. Circa un centinaio di spagnuoli perì nella difesa di quella piazza, e diecisette prigioni furono gettati nel mare in vicinanza alla punta dell' isola di Puna, a pretesto che avessero cospirato.

1626. Bonito Macul, governatore di Para, ricevette dal re di Spagna una patente che lo autorizzava ad esplorare il fiume delle Amazzoni; ma ne fu richiamato perchè si recasse a Pernambuco (2).

La porzione della Guiana compresa tra il fiume Maranon ed il fiume Paria od Orenoco, fu visitata dai francesi, che la chiamarono *Francia Equinoziale*, per essere situata in parte sotto l'equatore. Varii negozianti di Rouen vi spedirono, sotto gli ordini di Chantail e di Chambaut, una compagnia di ventisei uomini per fondare, coll'autorizzazione del governo, una colonia sulle sponde del Sinamari, la di cui foce è a 4°12′ di latitudine nord. Nel 1628 il capitano Hautepine condusse quattordici uomini alla Guiana, che si stabilirono sulle sponde del fiume Conanama, a 5°45′ di latitudine, ed ove lasciò a comandante della colonia il suo luogotenente La Fleur. Nel 1631 un' altra compagnia formata a Rouen, fece partire una spedizione sotto gli ordini di Carlo Poncet signore di Bretigny,

(1) *Relacion d'Acuna*, cap. 11.
(2) *Relacion d'Acuna*, cap. 12.

che fu nominato luogotenente-generale del paese del Cabo del Norte, che supponevasi comprendesse i fiumi Orellana ed Orenoco colle adiacenti contrade. Conduss' egli seco tre o quattrocento uomini per popolare Caienna, Surinam e Berbice; ma le sue genti sendosi ammutinate, gl' indiani approfittarono delle loro divisioni per assalire quegli stabilimenti, uccisero Poncet e scacciarono i francesi, ad eccezione d' una quarantina che pervennero a fuggire (1).

1634. *Fondazione di Barcellona* (*Barcinona nova*), a 10°6′ di latitudine nord, e 67°4′ di longitudine ovest da Parigi (2), capitale del distretto della Nuova Barcellona, situata sulla ripa sinistra della Neveri, ad una lega dalla foce (3). Nel 1558 Luca Faxardo avea fondato la città di San Christobal de los Cumanagotos, popolata dagl' indiani venuti dalle saline di Apaicacore, e nell' anno 1634 don Giovanni de Urpin costrusse quella di Barcellona popolandola di catalani e degli abitanti di Cumanagoto, ciò che ha fatto confondere queste due città.

Nel 1671, questi abitanti cangiarono nuovamente di posizione, e vennero ad abitare nel luogo attualmente occupato dalla città, lunge dodici leghe da Cumana e sedici da Cumanagotos. Barcellona, ch' avea soltanto diecimila abitanti nel 1790, ne contava nel 1800 oltre a sedicimila; la popolazione attuale però monta a soli quattromila (4).

Il suo porto, al dire di de Humboldt, il di cui nome è appena conosciuto sulle nostre carte, fa un commercio attivissimo dal 1795 in poi. Per questo porto escono in gran parte i prodotti di quelle vaste steppe che si estendono dal pendio meridionale della catena della costa insin all' Orenoco, e che abbondano di bestiame cornuto d' ogni specie quasi al paro dei pampas di Buenos-Ayres. L' industria commerciale di quelle contrade si fonda sul bisogno che hanno le grandi e le piccole Antille di carni salate, di bovi, muli e cavalli.

(1) Veggasi Paolo Boyaer, 137, 231. — Dutertre, 3, 11. — Des Marchais, vol. III, cap. 3.
(2) Hamilton.
(3) Errera, dec. V, lib. IX, cap. 7.
(4) *Noticia sobre la geografia*, ecc.; Londra, 1825.

Nel 1634 il re di Spagna (1) diede ordine a Francesco Carvallo, governatore e capitano-generale della città e fortezza di Para, di recarsi ad esplorare il fiume delle Amazzoni, ma questi non credette di dover discostarsi dal suo governo, a motivo delle frequenti discese che facevano gli olandesi nel Brasile.

1635. I francesi si stabilirono a Caienna; e nello stesso tempo i portoghesi del Brasile tragittarono il fiume delle Amazzoni dal lato della Guiana e vi costrussero alcuni forti (2).

1635-1636. *Spedizione del capitano Giovanni de Palacios per riconoscere il fiume delle Amazzoni.* Palacios partì da Quito nel 1635 accompagnato da trenta soldati spagnuoli e sei religiosi francescani del convento di quella città che si recavano a convertire i naturali delle sponde del Maranon. Dopo un cammino lungo e faticoso, giunse nella provincia degl'indiani di Ahuario; ma avendo invano procurato di colà stabilirsi, varii de' suoi ritornarono a Quito, e gli altri perirono nei combattimenti, ad eccezione di sei, e di due religiosi, Domenico de Britto (3) ed Andrea de Toledo. Questi ultimi, perduta ogni speranza di poter riguadagnare il Perù, si collocarono in una specie di piroga, e datisi in balìa della corrente, furono trascinati sino alla foce del Maranon, da cui si recarono alla città di Paria, discosta quaranta leghe, nella capitaneria del Maranon, e fecero al governatore, Jacopo Reymundo de Norona, il racconto di questa straordinaria navigazione (4).

1638. *Fondazione della ciudad de la Nueva Tarragona,* città della provincia di Cumana, fondata da Giovanni de Urpin per proteggere la salina d' Unare contra gli olandesi, sulle sponde dell'Uchire.

(1) Acuna, cap. 12.
(2) Veggasi la *Storia della Guiana francese.*
(3) De Ulloa scrive *de Brieda.*
(4) Acuna, cap. 13. — De Ulloa, *Relacion de viage,* lib. VI, cap. 5.

1637, 1638 e 1639. *Spedizione di don Pietro de Texeyra, capitano major di Para.* Il governatore del Brasile don Pietro de Norona, sulla relazione di due frati minori riformati, risolvette di far esplorare il corso dell' Amazzone, tra il Brasile ed il Perù, e di formare nello stesso tempo un' alleanza cogl' indigeni, impedendo agli olandesi di avvicinarsi al Potosì. A quest' uopo, equipaggiò una flottiglia di canotti, a bordo de' quali collocò settanta soldati portoghesi, milleducento indiani alleati per remigare e combattere in caso di bisogno, ed alcune donne e schiavi, in tutto duemila individui, de' quali affidò il comando a don Pietro de Texeyra. Questo capitano partì da Para il 28 ottobre 1637; ma la difficoltà di risalire il fiume a cagione della violenza della corrente, la mancanza di viveri ed il malcontentamento degl' indiani, lo ritardarono tanto nel viaggio, che impiegò sette mesi ad eseguirlo. Giunse finalmente il 24 giugno dell' anno seguente allo sbocco dell' affluente Payamino, nella giurisdizione di Quixos, ove sbarcate le sue genti, piantò un campo trincierato nell' angolo formato dal fiume e dal suo affluente, ed avendone affidato il comando ai capitani Pietro Dacosta Favetta e Pietro Bajon, continuò a risalire insieme ai due religiosi ed a sei soldati, sino ad un luogo ove il letto del fiume si trova ostruito dagli scogli. Texeyra attraversò quindi un paese montuoso dell' estensione di ottanta leghe, e giunse a Quito, ove indirizzò all' udienza il racconto del suo viaggio. Disgraziatamente i dintorni del luogo ov' avea piantato il campo erano abitati dagl' indiani ch' aveano ucciso Palacios, ed i quali, irritati dai cattivi trattamenti ricevuti dai castigliani, erano divenuti loro irreconciliabili nemici: quindi negli undici mesi ne' quali fu assente, le sue genti furono continuamente da essi molestate nelle sortite a cui erano costretti per procacciarsi viveri; e d' altronde la situazione insalubre e le malattie ne rapirono un gran numero (1).

Il vicerè del Perù conte di Chinchon, diede il 10 novembre 1638 ordine al presidente di Quito don Alonzo de Salazar di rinviare il generale Texeyra per la medesima

(1) Acuna, cap. 14, 15 e 16. — De Ulloa, lib. VI, cap. 5.

strada, a fine di determinare più particolarmente la navigazione di quel fiume, somministrandogli tuttociò di che abbisognasse pel viaggio, e facendolo accompagnare da due spagnuoli di distinzione, che sarebbero incaricati d'indirizzarne un'esatta relazione a sua maestà. Salazar elesse quindi a ciò il padre gesuita Francesco Christoval de Acuna, rettore del collegio di Cuenca, ed il padre Andrea de Artieda, professore di teologia nello stesso collegio. Texeyra partì da Quito con questi due religiosi nel 16 gennaro 1639, e superati alcuni altissimi monti, giunse felicemente al suo campo, nel quale rimase varii mesi sia per vendicare la morte de' suoi soldati ch'erano stati uccisi dagli *encabellados*, od indiani dalla lunga chioma, sia per costruire i canotti ne' quali imbarcossi. Giunto al confluente della Parana Meri, o piccolo fiume, col Rio Negro, intese esistere poco lunge alcuni indigeni che portavano vestiti e cappelli, ed ivi Acuna si procacciò informazioni sulla comunicazione tra l'Orellana e l'Orenoco. I naturali della provincia di Caribana, compresa tra il Rio Negro ed il fiume delle Amazzoni, possedevano, sino dall'anno 1638, alcune ascie, coltelli ed altri stromenti di ferro, cui dicevano d'aver acquistato dagl'indiani delle parti marittime. Questi eranseli procacciati da individui di faccia bianca, vestiti alla foggia de' portòghesi, armati di spade e di moschetti, che dimoravano sulle sponde dell'Oceano Atlantico. Erano dessi probabilmente inglesi od olandesi che aveano navigato nell'Orenoco (1). Risalendo il fiume Texeyra avea ricevuto dai naturali del paese alcuni ornamenti d'oro ch'egli recò a Quito, e che furono giudicati del titolo di ventitre carati, ed avea dato il nome di *villaggio d'Oro* a quello ov'ei se l'era procacciati. Al suo ritorno, il 26 agosto 1639, vi piantò un segnale, e ne prese possesso in nome della corona di Portogallo, mediante un atto che si conserva negli archivii di Para, ove fu veduto da La Condamine (2). Questo documento, firmato da tutti gli officiali della spedizione, indica avere la ceremonia avuto luogo sovr'una terra elevata, rimpetto alle foci del fiume d'Oro;

(1) De Pagan, *Riviera delle Amazzoni*, cap. 26.
(2) Veggasi a pag. 98 del suo *Viaggio*.

ma tutto disparve, dice La Condamine, come un palazzo incantato, e sulla faccia dei luoghi se ne perdette fin anche la memoria. In questo viaggio, che durò dieci mesi, Texeyra riconobbe il fiume in tutto il suo corso, ed Acuna ne ha pubblicato un' assai circostanziata relazione; egli valutò il tragitto, dal villaggio di Napo insin a Para, in milletrecencinquantasei leghe spagnuole, ch'equivalgono, al dire di La Condamine, ad oltre millecinquecento leghe marittime, od oltre millenovecento leghe comuni di Francia. La flottiglia giunse il 12 decembre 1639 al gran Para, donde i gesuiti si recarono in Ispagna per porgere al consiglio delle Indie le informazioni ch' aveano raccolto intorno a quell' immenso paese (1).

1643. *Fondazione della città di san Bartolomeo de Honda od Onda* (*Onthia*), città del Popayan (provincia di Mariquita), che sorge sulla sponda occidentale della Maddalena, non lunge dal confluente del Guali, a 5° 11′ di latitudine nord, e 77° 13′ di longitudine ovest da Parigi (2), tre leghe da Mariquita, e cinquantasei al nord da Santa Fè.

Honda era nel 1643 una piccola colonia allorchè venne eretta in città. Prima della rivoluzione contava una chiesa e tre conventi, ed un collegio di gesuiti nelle vicinanze. Popolata da quattro in cinquemila abitanti, ne perirono cinquecento in occasione del tremuoto del 1807.

1643. *Novella colonia francese a Caienna.* La compagnia di Rouen, sotto la direzione del signor Poncet de Bretigny, inviò varii piccoli distaccamenti a Caienna che vi si mantennero col mezzo d' una fortezza. Il signor de Royville, capo d' una nuova compagnia, imbarcossi per a questo luogo, con dodici degli azionarii, ed alla testa di settecento uomini; ma i coloni l' assassinarono, e dopo il loro sbarco le sue genti perirono sotto i colpi degl' indiani, o per la fame e le malattie, ed un piccol numero soltanto potè guadagnare la colonia inglese di Surinam.

(1) Acuna, cap. 17 e 18.
(2) De Humboldt.

1644. *Fondazione della ciudad de San José de Cravo* (*Cravia*), per opera del governatare della provincia di los Llanos, don Adriano de Vargas, nel distretto di Santiago de las Atalayas (1).

Fondazione della Nueva Cantabria, o *Trionfo de la Cruz*, ad opera di Giovanni Ochoa de Agresalo y Aguirre, alla foce del Rio Guarino, nella provincia della Serpa (2).

1652. Un' altra colonia, composta di circa cinquecento individui, provò la stessa sorte di quella di Royville (3).

Nel 3 decembre 1655 il corsaro inglese Gauson abbandonò al saccheggio la città di Santa Marta per indennizzarsi del rovescio sofferto a San Domingo. Entratovi quasi senza resistenza, ne rapì tutti gli oggetti preziosi e per fino i vasi sacri delle chiese. Soffermatosi quattordici giorni nella città, durante quest' intervallo fece saccheggiare la campagna dalle sue truppe insin alla colonia di Mazinga, ed alla città di Cordova, risparmiando gl' indiani, e catturando un numero considerevole di spagnuoli e di negri. Trasportò quest' ultimi a San Cristoforo, ove li vendette come schiavi, e spedì gli altri a Londra (4).

1660. *Spedizione di L'Olonais, filibustiere, contra le città di Maracaibo e Gibilterra nel golfo di Venezuela.* Questo avventuriere era nato nel Poitù nella città delle sabbie d'Olona, da cui trasse il nome. Impadronitosi d'una fregata spagnuola sulla costa dell' isola di Cuba, approdò a quella della Tartaruga, ove rinvenne uno de' suoi compagni, Michele Lebasque, che avea pure fatto alcune prede. Riunitisi allora per tentare una spedizione contra Maracaibo, fu convenuto che l'Olonais comanderebbe sul mare e Lebasque l'esercito di terra. La loro flotta, montata da quattrocento

(1) Florez de Ocariz, pag. 122 a 127.
(2) Florez de Ocariz, pag. 121 a 127.
(3) Veggasi l'articolo *Caienna*.
(4) Veggasi il padre Zamora, pag. 282. *En aquellos*, dic' egli, *contornos quemaron estancias, ranchertas y pueblos de Indios con sus iglesias. Robò quanto pudo de negros y hazienda de todos los vezinos, en catorce dias que durò aquella feroz tempestad.*

uomini, era composta di cinque in sei piccoli navigli, de' quali il più grande portava dieci pezzi di cannone. Girando la punta orientale di San Domingo, s'impadronirono di due bastimenti spagnuoli, l'uno de' quali carico di munizioni da guerra, munito di sedici pezzi e montato da cenventi uomini. Questa preda valse loro meglio di centoottantamila lire e fece ascendere a sette il numero de' loro vascelli, con quattrocenquaranta uomini d'equipaggio armati ciascuno d'un fucile, due pistole ed una sciabla. Fece quindi vela l'Olonais per al lago di Maracaibo, e giunto di notte in vista del forte che ne difendeva l'ingresso, fece sbarcare le sue genti e se ne impadronì, malgrado la resistenza della guernigione forte di ducencinquanta soldati e di quattordici pezzi di cannone. Avendo fatto inchiodare l'artiglieria e distruggere le trincee, marciò sovra Maracaibo, che n'era discosta sei leghe, e di cui gli abitanti aveano cercato rifugio a Gibilterra co' loro effetti più preziosi.

L'Olonais, lasciati quindici giorni di riposo alle sue truppe, risolvette d'assalire quest'ultima città, dinanzi alla quale giunse dopo tre giorni di marcia. Gli approcci erano difesi da un piccolo forte a guisa di terrazza, e da alcuni gabbioni lungo la spiaggia; aveano inoltre gli spagnuoli ingombrato tutte le uscite con grandi ammassi d'alberi, ed il paese era quasi interamente inondato, non rimanendo che una sola strada praticabile, ove potevano passare a pena sei di fronte, e difesa da una batteria di venti pezzi. Malgrado questi ostacoli, e marciando sovra un terreno fangoso nel quale si profondavano sino al ginocchio, i filibustieri forzarono il passaggio e costrinsero gli spagnuoli a domandar quartiere, dopo che la guernigione, di seicento uomini, avea avuto quattrocento morti e cento feriti; la perdita del vincitore era stata di un centinaio d'uomini tra morti e feriti. L'Olonais fece mettere alla tortura varii prigioni, per farli palesare ove avessero celato le loro ricchezze, ed ordinò agli abitanti di pagargli un riscatto, se volevano evitare la distruzione della città. Avendo i notabili ricusato di pagarlo, fece imbarcare i prigioni ed il bottino, ed incendiata la città ritornò a Maracaibo, cui pure mise a contribuzione saccheggiandone le

chiese. Si recò poscia a San Domingo per fare la divisione del bottino, che fu trovato ascendere a trecensessanta mila scudi, non compresi gli ornamenti tolti alle chiese e valutati oltre ad un milione di scudi, un carico di tabacco stimato cinquecenmila lire, ed i prigioni che furono venduti all'incanto.

Ritornato all'isola della Tartaruga, l'Olonais non tardò a tentare novelle escursioni, e risolvette questa volta di saccheggiare le città ed i villaggi della baia di Hondura. Giunto colla sua flotta in vista di Puerto Cabello, impadronissi d'un bastimento spagnuolo di ventiquattro cannoni ed entrò nella città a cui die' fuoco. Procacciatosi poscia alcune guide, marciò con trecento uomini contra la piccola città di San Pedro, di cui si rese padrone, dopo aver perduto alquanti de' suoi in due imboscate ed in un micidiale combattimento sotto le mura di quella piazza. Fattovi un bottino di poca rilevanza, abbandonò quel luogo dopo averlo incendiato per rimettersi in mare, ove catturò un ricco naviglio di sette ad ottocento tonnellate che si recava annualmente dalla Spagna al golfo d'Honduras. Dessa però fu l'ultima impresa di quest'audace filibustiere, che venne fatto prigione e divorato dai selvaggi della costa di Darien (1).

1662. *Fondazione della ciudad di San Fantino de los Rios* ad opera di Antonio de los Rios Ximenes, governatore di los Chinates, lunge dodici leghe da San Christoval (2).

1663. Nel mese di ottobre vennero rilasciate lettere patenti per lo stabilimento della compagnia della Francia Equinoziale nella Terra Ferma d'America, dal fiume delle Amazzoni sino a quello dell'Orenoco. De Tracy è nominato luogotenente-generale per condurre e comandare una flotta di sei navigli aventi a bordo oltre a mille uomini, coloni e soldati, che giunsero il 22 decembre alla Caienna.

(1) Exquemelin, *Storia de' Filibustieri*, vol. II, cap. 6 a 9.
(2) Florez de Ocariz, 125-127.

1664. Agli 11 maggio, Caienna fu presa e devastata dagl'inglesi; e rifabbricata da' francesi sotto il governo di de La Barre, fu l'anno appresso di nuovo saccheggiata dagl'inglesi, i quali tosto dopo dovettero evacuarla (1).

1668-1669. *Spedizione del filibustiere inglese capitano Enrico Morgan contra Portobelo, e presa di questa città.* Impadronitosi di Porto Principe nell'isola di Cuba, quest'avventuriere si trovò alla testa d'una flotta di nove navi con un equipaggio di quattrocensettanta uomini quasi tutti inglesi e francesi. Con queste forze, guidato da uno de' suoi compatriotti che vi era stato prigioniero, risolvette di assalire Portobelo, e giunto sul far della notte a *Puerto del Ponton*, che ne dista quattro leghe, fece porre le sue genti nei canotti e s'avanzò sino ad un luogo chiamato *el Estero de Longalemo.* Verso la mezzanotte fece sbarcare le sue truppe, e si mise in cammino contra la città, ove giunse sul far del giorno, dopo aver fatto saltare in aria un ridotto con tutti i soldati che v'erano trincerati. Ritiratisi gli spagnuoli nei forti, i filibustieri montano all'assalto mediante scale portate dai preti e dalle donne, e si resero padroni delle trincee, dopo una vigorosa resistenza, soprattutto da parte degli officiali, che rimasero quasi tutti uccisi. Morgan, in possesso dei forti, fece entrare la flotta nella rada e saccheggiò la città; ma in capo a quindici giorni, cominciando a mancargli i viveri, fu costretto a nutrirsi de' cavalli e de' muli. D'altronde la crapula a cui si abbandonarono quegli avventurieri, e le emanazioni ch'esalavano dai cadaveri cagionarono alcune malattie, da cui molti repentinamente soccombettero.

Frattanto il presidente di Panamà don Giovanni Perez de Guzman, s'era posto in marcia con un forte distaccamento per soccorrere la città, ma soffermossi ad un passo angusto custodito da cento soldati bene armati. Morgan dichiarò che non abbandonerebbe quel porto, che mediante un riscatto di centomila scudi. Sendogli questa somma pagata in verghe d'argento, il capitano si affrettò di rimbarcarsi, dopo aver inchiodato l'artiglieria de' forti, e fe-

(1) Veggasi l'articolo *Caienna.*

ce vela per a Cuba e poscia per alla Giammaica, recando un bottino in oro ed in argento valutato a ducensessanta scudi (1).

1669. *Nuova spedizione di Morgan contra Maracaibo e Gibilterra.* Dopo l'affare di Portobelo, varii capi de' filibustieri si affrettarono di congiungere le loro forze a quelle di Morgan, che si trovò così alla testa d'una flotta di quindici navigli, equipaggiata da novecensessanta uomini inglesi e francesi. Avendo salpato con essa dall'isola di Saone in vicinanza a quella di San Domingo, approda all'isola d'Oruba e giunge all'imboccatura del lago di Maracaibo. Imbarca colà le sue genti nei canotti, a fine d'assalire il forte ch'è evacuato dagli spagnuoli, ed ove rinviene tremila libbre di polvere, quattordici bocche da fuoco, ottanta moschetti e trenta picche. Distrutta l'artiglieria e le fortificazioni, s'avanza contra la città di Maracaibo, ov'entra senza resistenza, avendola gli abitanti abbandonata coi loro effetti e mercanzie per ricoverarsi a Gibilterra. Morgan dirigesi a traverso i boschi sovra questa piazza, e penetratovi senza ostacolo, l'abbandona al sacco, e l'assoggetta a riscattarsi. Dopo un soggiorno di tre settimane, ritorna a Maracaibo, coll'intenzione di ripassare alla Giammaica, allorchè nelle acque del lago è assalito da tre fregate spagnuole comandate da don Alonzo del Campo de Espinosa. Ma il 24 aprile 1669 Morgan incendia col mezzo d'un brulotto uno di questi vascelli, ed impadronitosi degli altri due senza perdere un sol uomo, ritorna poscia a Maracaibo per fare la divisione del bottino, che ascendeva a duemilacinquecento piastre, senza comprendervi le merci di tele e di stoffe, e si trasferisce poscia alla Giammaica (2).

1670. *Altra spedizione di Morgan contra Panamà, e presa di questa città.* Questa spedizione era composta di trentasette tra grandi e piccoli navigli de' quali il vascello ammiraglio portava ventiquattro cannoni, ed era

(1) Exquemelin, *Storia de' Filibustieri,* vol. II, cap. 4.
(2) Exquemelin, vol. II, cap. 6.

montata da duemiladucento uomini bene armati. Morgan, alla testa di questa flotta, parte dal capo di Tiburon di San Domingo nel 16 decembre 1670, e si reca all'isola di Santa Caterina (*Santa Catalina*) per prendere le guide che dovevano condurlo a Panamà. Impadronitosi di quest'isola senza resistenza, quantunque fosse difesa da dieci forti e da una guernigione di cennovanta uomini, fa demolire le batterie ed inchiodare i cannoni, e condurre a bordo una carica di trenta migliaia di polvere rinvenuta in un magazzino. Assunti a guida tre forzati della Terra Ferma, due indiani ed un mulatto che intendevano lo spagnuolo, distacca quattro navigli ed una barca con quattrocento uomini per impadronirsi del forte San Lorenzo, costrutto sur un' altura, alla foce del fiume Chagro; questo distaccamento sbarca a Naranjas, e condotto dalle guide guadagna un'eminenza che domina il forte, ma mancando d'artiglieria, è costretto di scendere nuovamente al piano. Ivi i filibustieri esposti alla scoperta al fuoco delle batterie, non potendo forzare le trincee, pensavano alla ritirata, allorchè un francese colla stessa freccia che lo avea ferito riuscì ad appiccare il fuoco ad una delle case del forte, coperte di foglie di palma; e quest' esempio essendo imitato con buon esito, l'incendio si propaga alle palafitte, ed il forte è preso d'assalto, malgrado il coraggio degli assediati, de'quali rimasero soli trenta sopra trecenquattordici. Gli assedianti ebbero cendieci uccisi ed ottanta feriti. Nel forte si trovarono molte munizioni e bocche da fuoco, e venne rimesso in buono stato di difesa. Giuntovi Morgan con tutta la flotta, avente a bordo il governatore e la guernigione di Santa Catalina, li lasciò colà con cinquecento filibustieri, altri cencinquanta ne commise alla custodia della flotta, ed imbarcati trecento uomini scelti sovra due piccole fregate leggere, due navigli a bordo piatto, e varii canotti, si diresse sovra Panamà.

Partito il 18 gennaro 1671, giunge l'indomani alla Cruz de Juan Galliego, ove le acque erano sì basse e talmente ingombre d'alberi, che le fregate non poterono passarvi. Continua egli il cammino, ora sui canotti, ed ora per terra, ed il 24 giugne alla Cruz, otto leghe discosto da Panamà. Non potendo ivi più i canotti servirgli, ordina

a sessanta uomini di ricondurli nel luogo ov' erano rimaste le navi; ed il giorno seguente s'avanza contra la città alla testa di millecento uomini. Il 27, accostandosi a Panamà, i filibustieri incontrano l'esercito spagnuolo, forte di duemila uomini di fanteria, quattrocento cavalieri e seicento indiani, ed aventi alla testa duemila tori animosi, destinati a portare il disordine nelle file de' nemici. Morgan, approfittando allora del terreno, fa contra la cavalleria una carica così pronta e furiosa, che dopo due ore di combattimento, è posta in piena sconfitta. Gli animali spaventati si rivolgono contra quelli che li guidavano, e rovesciano la fanteria spagnuola che si disperde e prende la fuga, lasciando circa seicento uomini uccisi o feriti. I filibustieri ebbero soltanto due morti e due feriti.

Dopo questo scontro Morgan entra senza resistenza nella città e penetra sino alla piazza maggiore, ov'è ricevuto da una scarica d'artiglieria che gli uccide una trentina d'uomini. Ordina quindi una carica contra questa batteria, che vien tosto presa d'assalto, e rimane padrone della città, ch'è per suo ordine incendiata.

Morgan ritornò a Chagro carico di spoglie che furono valutate a quattrocenquarantatremiladucento lire; ed avendo la ineguale distribuzione delle pietre preziose eccitato alcuni mormorii, temette il risentimento de' malcontenti, e partito secretamente durante la notte, seguìto da quattro navigli, di cui i capitani gli erano affezionati, passò alla Giammaica. Venne colà in seguito creato cavaliere da Carlo II, e sposata la figlia d'uno de' principali officiali dell'isola, fu nominato commissario dell'ammiragliato (1).

Luglio. *Trattato tra la Gran Bretagna e la Spagna*, per mettere fine alla filibusteria, ed appianare tutte le differenze tra i sudditi delle due nazioni in America.

1674. *Caienna.* Il re di Francia, scorgendo il disordine degli affari della compagnia stabilita nel 1664, riunì a' suoi dominii tutte le colonie, soppresse la compagnia delle Indie, e le fece governare da alcuni officiali ed intendenti. L'isola di Caienna è saccheggiata dagl'inglesi;

(1) Exquemelin, vol. II, cap. 11.

ed è nuovamente presa il 20 decembre 1676 da una squadra di undici vascelli olandesi, che vi lasciarono una guernigione di quattrocento uomini, la quale si rese poscia a discrezione alla squadra navale comandata dal conte d' Estrées.

1679. *I filibustieri saccheggiano Portobelo.* Portobelo è sorpresa da tre navigli pirati, due francesi ed uno inglese, i quali sbarcarono duecento uomini a tale distanza dalla città, che vi vollero tre notti per giungervi, nascondendosi il giorno ne' boschi. Erano quasi alle porte, allorchè furono scoperti da un negro, che corse a dare l'allarme; ma gli abitanti non ebbero tempo di apparecchiarsi alla difesa, ed ignorando il numero de' loro nemici, presero la fuga, abbandonando la città in balìa de' pirati che la saccheggiarono per due giorni e due notti, e ritornarono a' loro vascelli col bottino di censessanta piastre per ciascheduno.

1680. *Altra spedizione de' filibustieri a traverso l' istmo d' America.* Nel 5 aprile 1680, trecentrentuno di questi pirati approdarono a Darien, e munitisi ciascheduno di quattro biscotti, un fucile, una pistola ed un martello, partirono sotto gli ordini de' varii loro capi, di cui Bartolomeo Sharp era il principale, ed accompagnati da molt' indiani che loro fornirono alcune frutte di cocco ed altre, ed abbondante selvaggiume, in cambio di ascie, coltelli, ecc. Quest' indiani obbedivano a due capi, uno de' quali chiamavasi Andrea, l' altro il capitano Antonio. Dopo un tragitto di dieci giorni eseguito ora per terra ed ora per acqua, Sharp giunse al forte di Santa Maria, costrutto di palafitte, e di cui impadronissi senza perdere un sol uomo. Uccise ventisei spagnuoli e ne ferì sedici, ed altri furono pugnalati dagl' indiani ne' boschi circostanti. La guernigione, alla novella dell'avvicinarsi de' filibustieri, ne avea fatto uscire il tesoro, in guisa che questi non vi rinvennero che venti libbre d' oro e poco argento. Ingannati nella loro aspettativa, risolvettero di discendere ne' loro canotti sino al mare del Sud, pel canale della riviera di Santa Marta, che vi si scarica nel golfo di San Miguel,

sulla spiaggia orientale della baia di Panamà. Imbarcatisi pertanto il 17 aprile con una trentina di prigionieri spagnuoli, giunsero il 19 alla foce del fiume, ove sorpresero un bastimento di trenta tonnellate, ed il giorno appresso s'impadronirono d' un' altra barca. Gli spagnuoli avendo equipaggiato in fretta tre navigli montati da ducencinquanta uomini, il 23 diedero un combattimento che terminò colla loro disfatta, avendo i filibustieri preso due de' bastimenti all' arrembaggio, e costretto l' altro a prendere la fuga. Il comandante spagnuolo vi trovò la morte con molti de' suoi, e dal canto loro i vincitori ebbero diciotto uomini uccisi ed oltre a trenta feriti. Non credettero però prudente di tentare alcuno sbarco, ma si contentarono di prendere i bastimenti che si trovavano nella rada. Verso il 21 maggio assalirono *Pueblonuevo*, ma furono respinti con perdita; ed essendo perito Sharp nella pugna, le sue genti si divisero in più bande, recandosi le une alle Indie occidentali e le altre al Perù (1).

1687. *Presa di Guayaquil fatta da trecento filibustieri comandati da Grogniet ed Hutt*, od *Hout*. Il 17 aprile entrarono nella riviera di Guayaquil ed il 20 scesero a terra a qualche distanza dalla città, situata sovr' un' eminenza e difesa da tre forti. Scacciatine di pien giorno gli spagnuoli, entrarono nella piazza con una perdita di nove uccisi e dodici feriti, e vi rinvennero novantaduemila dollari d' argento monetato, ed una considerevole quantità di bigiù, d' argento e di merci, nonchè quattordici navigli mercantili all' áncora nel porto. Fecero settecento prigioni nel novero de' quali erano il governatore e la sua famiglia ed il vicario generale. Lo stesso giorno il governatore consentì a pagare un milione di piastre ed a fornire quattrocento sacchi di farina pel riscatto della città, dei forti, dei navigli mercantili e dei prigionieri. Nella notte del 21, appiccatosi il fuoco ad una casa, si propagò con tale rapidità che distrusse un terzo della città primachè si potesse dominare l' incendio. Frattanto i corpi di molti spagnuoli uccisi nell' assalto erano rimasti senza sepoltura, ed i fili-

(1) *Burneys' Voyages*, vol. IV, cap. 9.

bustieri temendo che si sviluppasse qualche malattia, s' imbarcarono sovra i bastimenti ch'erano in rada col bottino e con cinquecento prigioni, ed il 25 discesero il fiume sino all'isola Puna, ove si stabilirono per attendere il promesso riscatto che doveva essere tradotto da Quito e pagato il 5 maggio. Essendo trascorsi varii giorni senza che nulla annunziasse l'esecuzione del trattato, fu incaricato un officiale spagnuolo di recare al luogotenente governatore le teste di quattro prigionieri, annunziandogli che se alla fine del quarto giorno, non fosse pagato il riscatto, gliene invierebbe altre cinquecento. Il 23 ne fu recata una porzione consistente in ventimila piastre e cinquanta sacchi di farina, ed il giorno appresso il luogotenente-governatore offerse di pagarne altre ventiduemila piastre pel riscatto de' prigioni, dicendo che se quest' offerta non era accettata, li lasciava a loro disposizione. Tenutosi da' filibustieri consiglio, la maggioranza fu d'avviso valer meglio ricevere questa somma che trucidare tanti prigionieri. Il 26 maggio fu quindi pagata la somma; ma essendo stati ritenuti cento de' principali prigioni, convenne nuovamente negoziare, e fu proposta a quest' uopo la punta di Sant'Elena. Essendo nel frattempo il capitano Grogniet morto dalle ferite riportate all' assalto di Guayaquil, fu surrogato da le Picard, il quale fu raggiunto dall' antico capitano Eduardo Davis con un naviglio di trentasei cannoni ed ottanta uomini d'equipaggio, le forze de' filibustieri essendo allora ridotte ad un piccolo naviglio ed una barca lunga, dappoichè i navigli catturati erano stati spediti, come luogo di sicurezza, in alcuni bassi fondi. Nella mattina del 27 gli spagnuoli ed i pirati s'incontrarono nell'isola Santa Chiara; e dopo sette giorni di manovre e di scontri d'avamposti, i prigionieri si ritirarono nella notte del 3 giugno. Durante quel tempo i filibustieri non ebbero che due o tre feriti, e non perdettero un sol uomo (1).

1695. *Colonia scozzese stabilita a Darien.* Il parlamento di Scozia ottenne dal re Guglielmo III nel mese di giugno 1695 l'autorizzazione, pei sudditi di quel regno,

(1) *Burneys' Voyages,* vol. IV, pag. 23.

di instituire società o compagnie allo scopo di fondare colonie commerciali appo le nazioni, o nei paesi disabitati dell'Africa e dell'America, od in qualunque altro luogo, col consenso degl'indigeni od abitanti, purchè questi paesi non appartenessero ad alcun principe o stato europeo. Fu loro permesso di recarvi cannoni e munizioni da guerra per proteggere il loro commercio, i loro stabilimenti e le loro piantagioni, per usare rappresaglie e farsi indennizzare delle loro perdite.

In conseguenza di questi privilegi, una società di negozianti e di ricchi capitalisti ottenne una carta intitolata *Compagnia scozzese pel commercio dell' Africa e delle Indie,* e nella quale era espresso che le merci e gli effetti ad essa appartenenti sarebbero liberi da ogni aggravio, proibizione, balzelli di dogana, e tassa qualunque, per lo spazio di ventun anno, purchè la metà de' capitali appartenessero a' sudditi nati in Iscozia.

Promettendo quest'intrapresa un gran lucro, la compagnia non tardò a raccogliere sottoscrizioni per oltre quattrocentomila lire sterline, prima ancora d'aver fatto pubblicamente conoscere le sue intenzioni. Il piano di fondare una colonia nell'istmo di Darien allo scopo di commerciare col Giappone, colla China, e colle isole delle spezierie, proposto da Paterson (1) nativo di Scozia, venne dai direttori adottato. Non fu però sì tosto questo progetto conosciuto, che sparse l'allarme tra i negozianti interessati nel commercio dell'India, i quali protestarono contra la legalità d'un'intrapresa, ch'era, second'essi, un'usurpazione dei diritti della corona di Spagna, e poteva cagionare una guerra. Il parlamento inglese s'interpose a favore di questi ultimi, ed in un indirizzo che votò al re, espose che l' atto del parlamento di Scozia recava pregiudizio al commercio dell'Inghilterra, ed invitava sua maestà ad impedire ai sudditi inglesi di associarsi a questa compagnia. Pentissi il re di avervi dato l'assenso, ma non potea revocare la sua decisione. Questa circostanza indusse però molti soscrittori a ritirare i loro nomi dalla lista, ma la

(1) Paterson avea risieduto alcuni anni in America. Anche Leonello Wafer somministrò alla compagnia alcune informazioni sull'istmo.

società non ne rimase punto scoraggiata, ed occupossi attivamente della costruzione de' navigli di cui abbisognava; cosicchè il 17 febbraro 1698 una squadra di cinque vele, *la Caledonia* di cinquanta cannoni, *il Sant' Andrea* e *l' Unicorno* ciascheduno di quaranta, e due *tender* o pataches, aventi a bordo milleducento uomini, uscì dallo stretto d'Edimburgo per all' America, e giunse il 27 ottobre seguente all' ingresso del golfo di Darien.

I naturali del paese, ch' erano allora in guerra cogli spagnuoli, accolsero favorevolmente gli scozzesi, ed il 30 novembre il capo indiano, chiamato il capitano Andrea, si recò sulle navi e conchiuse un trattato col quale s' impegnava di essere loro amico in pace od in guerra. Dal canto loro gli scozzesi promisero di proteggere gl' indiani.

Scelsero allora i coloni una situazione favorevole sovra un promontorio della costa occidentale del golfo, ed in un luogo chiamato *Acla* od *Acta*, a 9°30′ di latitudine nord, e 79°56′ di longitudine ovest, costrussero un forte, destinato a proteggere lo stabilimento che ricevette il nome di *Nuova Edimburgo*, ed una parte del paese circostante quello di *Caledonia*. Recatevisi varie centinaia di schiavi fuggiaschi, cercarono di persuadere agli scozzesi di assaltare Portobelo; ma il governatore di questa piazza, istruito delle loro mene, segnò un trattato d' amicizia coi coloni, cui riconosceva liberi ed independenti.

Nel mese di maggio 1699, l' ambasciatore di Spagna a Londra rimise al re d' Inghilterra una memoria nella quale esponeva che la colonia di Darien trovandosi sul territorio del re di Spagna, sarebbe questi costretto di riguardarne la fondazione come un atto d' ostilità. Guglielmo III, quantunque fosse malcontento della colonia, non volle però riconoscere nella Spagna il diritto cui essa pretendeva sovra tutto l' istmo di Darien, ma trasmise a tutti i governatori delle Indie occidentali inglesi l' ordine di non favorire o sostenere gli scozzesi di Darien. Perciò pubblicaron essi una grida colla quale proibivano di fornire soccorsi alla colonia. Dal canto loro i negozianti inglesi non cessarono di fare al governo rimostranze contr' essa, e nel febbraro 1700 la camera dei lordi si vide alla necessità di presentare al re un indirizzo nel qua-

le si lagnava del danno cagionato al commercio delle piantagioni inglesi dalla colonia scozzese di Darien. Questi reiterati assalti feceso abbassare il valore delle azioni; la compagnia non ricevette nuove soscrizioni, ed una parte delle antiche fu lasciata inestinta, per cui varii coloni scoraggiati si ritrassero alle Indie occidentali. Per colmo di sventura, il capo di Darien nello stato di ebrietà, a bordo del *Sant' Andrea*, caduto dal ponte nel fondo della stiva, rimase ucciso, e la sua morte privò la colonia d'un amico possente. Assalita poco dopo da un corpo d'esercito spagnuolo comandato dal governatore di Cartagena, si trovò troppo debole per resistergli, e domandò l'autorizzazione di abbandonare pacificamente lo stabilimento, ed ottenutala dal generale nemico, s'imbarcarono i coloni con tutti i loro effetti per alla Giammaica, ove i loro navigli furono dal governatore sequestrati. La caduta di questa colonia ruinò un gran numero di scozzesi, a fronte dell'indennità accordata alla compagnia dall'articolo decimoquinto dell'atto d'unione dei due regni nel 1706 (1).

Dopo la pace di Ryswick (1697) varii antichi filibustieri si accasarono a Darien e vi presero moglie.

1697. *Presa e saccheggio della città di Cartagena*, per opera d'una spedizione composta di francesi e di filibustieri di San Domingo, comandati dal barone di Pointis, distinto officiale della marina francese. Du Casse, capitano di vascello e governatore degli stabilimenti francesi di San Domingo, fornì a quest'uopo milleducento uomini e s'imbarcò alla lor testa. Avendo i filibustieri chiesto che si determinasse qual parte dovessero avere dell'argento di preda e del bottino, fu ad essi ed ai coloni promesso, che riceverebbero una porzione eguale a quella delle truppe a bordo del vascello del re. L'armamento consisteva in sette grossi vascelli ed undici fregate, varii trasporti ed altri

(1) Veggasi, 1.° *History of Caledonia, of the Scots colony in Darien*, Londra, 1699; 2.° *Miscellanea curiosa*, vol. III, pag. 414, Londra, 1727; 3.° *Enquiry into the causes of the miscarriage of the colony at Darien*, Glascovia, 1700; 4.° *Just and modest vindication of the Scots' design in establishing a colony at Darien*, 1699, by Fergusson; 5.° *Burney's Voyages*, vol. IV, pag. 359.

piccoli bastimenti, a bordo de' quali si noveravano seimila uomini. Giunta il 13 aprile la flotta in vista di Cartagena, il 15 furono posti a terra quattromila uomini; e non potendo avvicinarsi alla città che dalla parte del porto, il di cui angusto ingresso, chiamato *Boca Chica*, era difeso da un forte, dirizzò tosto una batteria che aprì un fuoco assai vivo, mentre un corpo di negri operava lo sbarco, cosicchè il giorno seguente 16, il forte dove' capitolare. Nel 17 gli assedianti s' impadronirono della chiesa di Nuestra Senora della Poupa, che dominava dal lato d' oriente tutti gli approcci della città. Questa si rese il 3 maggio, e fu convenuto che tutte le proprietà ed i conti del governo sarebbero consegnati ai francesi; i negozianti presenterebbero i loro libri, e cederebbero il danaro e le merci che tenessero in deposito pei loro corrispondenti; agli abitanti sarebbe libero di abbandonare la città o di rimanervi, e quelli che desiderassero uscirne sarebbero preventivamente obbligati di fare la consegna delle loro sostanze ai vincitori, e quelli che rimanessero, un' esatta dichiarazione dell' oro, argento e bigiù che possedessero, sotto pena di confisca del tutto, garantendone ad essi il possesso della metà, e sarebbero trattati come sudditi francesi. I vincitori s' impegnarono di proteggere tutte le case religiose. Du Casse nominato governatore della città volle, in questa qualità, prendere cognizione di tutto il danaro recato dagli abitanti; ma de Pointis vi si oppose, e Du Casse si ritrasse allora in una casa de' sobborghi. I soldati, testimoni delle loro contese, saccheggiarono le chiese e le case particolari, e de Pointis fare recare sui vascelli tutto il danaro ch' avea ricevuto, e che, giusta la di lui relazione, ascendeva ad otto o nove milioni (1). Cendieci muli carichi d' oro erano usciti dalla città nello spazio di quattro giorni.

Avendo de Pointis terminato quest' operazione dichiarò che attesa l' insalubrità del luogo, che gli avea rapito maggior numero d' uomini di quelli gliene avesse costato l' assedio, non lascierebbe guernigione a Cartagena. Diede ordine di trasportare i cannoni del castello sopra i vascel-

(1) Du Casse valuta il bottino a venti milioni di lire, non comprese le mercanzie.

li e di radere al suolo le fortificazioni, ed avendo inviato a Du Casse lo stato del bottino che toccava ai coloni ed ai filibustieri, e che non superava i quarantamila scudi, imbarcò il 25 maggio le sue truppe e si diresse colla flotta verso l'ingresso del porto.

I filibustieri, irritati perchè s'era loro accordata una sì meschina porzione del bottino, risolvettero di dare l'arrembaggio allo *Scettro*, vascello da ottantaquattro cannoni, sul quale era montato de Pointis; ma rinunziato in seguito a questo progetto, vollero vendicarsi sugl'infelici abitanti. Procurò in vano Du Casse di calmarli, promettendo loro d'interporsi per essi appo il re di Francia, ed informò de Pointis dell'intenzione loro riguardo alla città. Il 1.° giugno la flotta fece vela per alla Francia, e Du Casse ritornò a San Domingo, lasciando Cartagena in balìa de' filibustieri. Questi, divenutine padroni, arrestarono tutti gli uomini che poterono rinvenire e li rinchiusero nella chiesa. Accusarono il comandante francese di perfidia, e dichiararono che saccheggierebbero la città se non si pagasse loro la somma di cinque milioni di lire. Giunti gli abitanti a raccogliere questa somma, i filibustieri rifiutarono di accordare ai coloni impiegati nelle truppe di terra una porzione eguale del bottino. Tuttavia una barca che in questo frattempo giunse dalla Martinica, avendo recato essere approdata alle Barbade una flotta inglese ed olandese, questa novella mise fine alle loro contese; ebbe luogo la divisione, e ciaschedun individuo ricevette quasi mille scudi, riservati i negri e le mercanzie, ch'erano di un valore ancor più considerabile, per una nuova divisione allorchè fossero ritornati a San Domingo. Frattanto la flotta alleata, avuta contezza della sorte di Cartagena, fece vela da quel lato, scoperta dapprima la squadra di de Pointis che non potè raggiugnere, e il 3 o 4 di giugno incontrò nove vascelli de' filibustieri che si dispersero al suo arrivo. Due d'essi contenenti il più ricco carico furono presi, due altri ruppero sulla costa, e l'equipaggio d'uno degli ultimi, catturato in vicinanza a Cartagena, fu impiegato a ricostruirne le fortificazioni; gli altri cinque giunsero in salvo all' isola delle Vacche.

I filibustieri ed i coloni avendo intentato in Francia

una lite a de Pointis ed agli armatori, ottennero un'indennizzazione di un milione e quattrocenmila lire; ma la maggior parte di questa somma venne assorbita dalle spese di procedura e dall'infedeltà degli agenti incaricati de' loro interessi. Frattanto la pace di Ryswick, conchiusa nel settembre dell'anno stesso, mise fine alla guerra ed alle depredazioni de' filibustieri, e Luigi XIV spedì a Cartagena tutti gli ornamenti d'argento ch'erano stati rapiti alle chiese (1).

1709. Il capitano Woodes Rogers, nel suo viaggio attorno al mondo, s'impadronì di Guayaquil (aprile 1709), ove raccolse, in danaro e mercanzie, un bottino di venti mila lire sterline, oltre a ventisettemila dollari pel riscatto della città e dei bastimenti in rada, gran copia di provvigioni ed un certo numero di negri per rafforzare il suo equipaggio.

1711. *Stabilimento di Nuestra Senora del Socorro*, situato sul pendìo d'un monte, nella provincia di Tunja, nuovo regno di Granata, a quarantacinque leghe al nord-ovest da Santa Fè. Nel 1811 ricevette dal presidente di Santa Fè il titolo di città, che non le fu però confermato dal re. La popolazione monta a quasi dodicimila abitanti (2).

1713. La Spagna accorda all'Inghilterra il permesso di spedire ogni anno a Portobelo un naviglio di cinquecento tonnellate; e s'obbliga nello stesso tempo a non concedere ad alcun'altra nazione privilegi pel commercio delle Indie, ed a non alienare alcuno de' suoi possedimenti colonarii.

1717. *Fondazione di Cumanacoa.* Situata in un'arida pianura quasi circolare, circondata da alti monti, a circa cenquattro tese al dissopra del livello dell'Oceano, fu fon-

(1) Relazione della spedizione di Cartagena fatta dai francesi nel 1697, composta da de Pointis, comandante della squadra. Amsterdam, 1698.
(2) Mollien, *Viaggio*, vol. 1, pag. 136.

data da Domingo Arias, al suo ritorno da una spedizione effettuata per distruggere uno stabilimento de' filibustieri, e fu dapprima chiamata *San Baltazar de las Arias.*

Questa città giace a 10° 16′ di latitudine nord, e 66° 18′ di longitudine (1). Nel 1753 contava soltanto seicento case costrutte in legno. La sua popolazione, al dire di de Humboldt, ascende appena a duemilatrecento abitanti.

1718. *Stabilimento del vicereame della Nuova Granata,* a cui fu annessa la provincia di Quito, siccome parte della sua giurisdizione, sendosi soppressa l'udienza di quest'ultima città, ed assegnati gli emolumenti de' suoi membri al nuovo vicerè. Fu pure abolita l'udienza di Panamà nella Terra Ferma, quantunque questo regno rimanesse sempre sotto la dipendenza del vicerè di Lima. Mediante questa soppressione, gli affari erano portati a Lima ed a Quito, ciò che aggravava d'immense spese gli abitanti di Panamà e di Quito; ma si scorse ben presto che ciò che s'era guadagnato coll'abolizione delle due udienze non bastava per sostenere la dignità del vicerè, e nell'anno 1722 le cose furono restituite nello stato primiero (2). Nel 1739 fu però ristabilito il vicereame della Nuova Granata, senza sopprimere le udienze, e don Sebastiano de Eslava fu eletto luogotenente-generale, con giurisdizione sovra tutta l'estensione di Terra Ferma e su tutta la provincia di Quito.

1726. Mentre sussisteva la discordia tra la Gran Bretagna e la Spagna, una squadra inglese di sette vascelli da guerra, comandata dal vice ammiraglio Hosier, si presenta il 6 giugno dinanzi Portobelo e blocca quel porto; il 13 luglio getta l'áncora all'altezza di Cartagena con nove vascelli da guerra; gli spagnuoli s'impadroniscono d'una fregata e di quattro pacchebotti, portanti gli effetti della compagnia del mare del Sud.

1728. *Compagnia di Guipuscoa.* Questa compagnia

(1) De Humboldt.
(2) De Ulloa, *Relacion del viage,* ecc., lib. VI, cap. 1.

instituita nel 1728 da una cedula di Filippo V, era formata da biscaglini, che potevano, come portava la cedola, dedicarsi al commercio senza derogare in modo alcuno alla nobiltà. Era permesso alla compagnia di spedire ogni anno a Venezuela due vascelli di quaranta in cinquanta cannoni, carichi di prodotti spagnuoli, che doveano essere sbarcati nel porto della Guayra. I primi ch'essa ebbe a spedire salparono dal porto del Passaggio negli anni 1728 e 1730, nella qual epoca il colonnello don Sebastiano Garcia della Torre era governatore della provincia e don Martino de Zardizabal, comandante generale. Il re autorizzavali ad incrociare dalla foce dell'Orenoco sino al Rio della Hacha, ed impadronirsi di tutti i bastimenti che incontrerebbero occupati a fare il contrabbando su quella costa, ed a rafforzare le crociere co'bastimenti catturati, se lo si giudicasse conveniente. Nel 1734 la compagnia ottenne il permesso di spedire a Venezuela quanti navigli le piacesse, e di effettuare i suoi carichi, sia al Passaggio, sia a San Sebastiano; i ritorni doveano però aver luogo per Cadice, a fine di pagare colà i balzelli. La compagnia aveva i due terzi del prodotto delle prede pel fatto di contrabbando, e l'altro terzo toccava all'equipaggio del naviglio incrociatore; le merci soddisfacevano i diritti d'ingresso a Caracas, ove si recavano. I carichi di cacao doveano spedirsi per alla Spagna, ma se i bastimenti non potevano caricarlo tutto, era permesso ai fattori della compagnia di spedire il rimanente a Vera Cruz. La compagnia obbligavasi ad approvvigionare non solamente la provincia di Venezuela, ma ancora Cumana, la Margarita e la Trinità. Il governatore di Cumana, nella sua qualità di giudice conservatore, avea il diritto di decidere sovra tutto ciò che concerneva la compagnia; questa poteva però appellare dalle sue decisioni al consiglio delle Indie. Nel 1742 si fece accordare il monopolio del commercio di Caracas e nel 1752 quello di Maracaibo; tuttavolta questi privilegi eccitavano un così generale malcontento, che il governo credette dovervi arrecare alcune modificazioni. Fu convocata un'assemblea composta d'un numero uguale di membri della compagnia e di coltivatori del paese, preseduta dal governatore generale, ad oggetto di stabilire il prezzo del cacao.

Quelli che ricusavano di cederlo al prezzo fissato aveano il diritto di spedire in Ispagna, sui navigli della compagnia, il sesto del loro raccolto, per esservi venduto per loro conto.

Il Messico, Santa Fè, San Domingo, Porto Rico, Cuba e le isole Canarie, ebbero, come innanzi, la libertà di estrarre da Venezuela il cacao necessario al loro consumo; il governatore della provincia dovea preventivamente approvare i prezzi degli articoli importati dall'Europa.

La compagnia, per la repressione del contrabbando, impiegava dieci navigli armati di ottantasei cannoni e montati da cinquecendieciotto uomini e cendue guardacoste, di cui il mantenimento ed i salari le costavano annualmente ducentomila piastre forti.

Sotto la sua influenza la coltura del cacao ebbe un grand'aumento nella provincia. Il raccolto di questa derrata fu valutato nel 1735 a sessantacinquemila quintali, e nel 1763 a cendiecimilaseicencinquantanove. Verso quest' epoca, avendo la compagnia, in disprezzo de' suoi doveri, fatto commercio cogli stranieri ed attivato il contrabbando cogli olandesi di Curazoa, questo disordine ne cagionò la dissoluzione, e poco dopo il ministero spagnuolo unì i porti dell'America al commercio della Penisola (1).

Stabilimento di Puerto Cabello fatto dalla compagnia di Guipuscoa. Questo porto è situato in una penisola a ventiquattro leghe dalla Guayra, ed a trenta leghe al nord-est da Caracas, a 10° 25′ di latitudine nord e 70° 37′ di longitudine ovest da Parigi (2). La cala od ingresso del porto ha la lunghezza di ducentrenta piedi sovra trenta di larghezza; l'acquidotto che conduce le acque del Rio Estevan alla città ha cinquemila *varas* di lunghezza ed ha costato più di trentamila piastre. Il fuoco d'un forte situato sovra un isolotto al nord-est della città, s'incrocia con quelli dei forti costrutti all'ovest, sul pendìo orientale d' un alto monte. Una squadra inglese, che l'assalse nel 27

(1) Coi regolamenti del 12 ottobre 1778 e cogli ordini regii del 9 giugno 1779, 27 luglio 1783 e 27 febbraio 1794.

(2) De Humboldt.

aprile 1743, fu respinta con perdita dell' artiglieria ch' era servita da' biscaglini.

Si disputa a Puerto Cabello (dice de Humboldt), se il nome del porto sia dovuto alla tranquillità delle acque che non isconcierebbero un capello (*cabello*) o, com' è più probabile, se questo nome derivi da Antonio Cabello, uno de' pescatori, col quale i contrabbandieri di Curazoa aveano contratto intime relazioni all' epoca in cui sorse il primo casolare su quella spiaggia deserta (1). Depons valuta la popolazione di Puerto Cabello a settemilacinquecento abitanti.

Fondazione della città di Calaboso nella provincia di Venezuela per opera della compagnia di Guipuscoa. Questo stabilimento, dapprincipio interamente composto d' indiani, ma che ricevette nel progresso il nome di città, è situato ad 8° 56′ di latitudine nord, e 70° di longitudine (2), tra i fiumi Guanco ed Orituco, cinquantadue leghe al sud da Caracas, e ad un dipresso ad eguale distanza al nord dell' Orenoco. Calaboso ed i cinque villaggi che ne dipendono racchiudevano, nel 1786, milleseicenottanta bianchi, millecenottantasei indiani liberi non tributarii, tremilatrecentuno uomini di colore e novecenquarantatre schiavi. La popolazione della città era nel 1804 di quattromilaottocento abitanti.

1739-40. *Presa di Portobelo fatta dagl' inglesi.* Il gabinetto d' Inghilterra avendo risoluto di assalire gli spagnuoli ne' loro possedimenti d' America, spedì colà due squadre condotte dal vice-ammiraglio Vernon e dal commodoro Anson. L' ammiraglio, di concerto col governatore della Giammaica, formò il disegno d' assalire la ricca città di Panamà, sbarcando le sue truppe a Portobelo e facendole marciare a traverso l' istmo di Darien. L' ammiraglio partì nel 5 agosto 1739 dalla Giammaica con sei vascelli di linea, aventi a bordo ducenquaranta soldati di quest' isola, e giunse il ventuno dinanzi il forte di Portobelo, che as-

(1) De Humboldt.
(2) De Humboldt.

salito con successo dove' il giorno dopo capitolare. L'ammiraglio fece demolire i forti, inchiodò ottanta cannoni di ferro, e ne tolse quaranta di bronzo, dieci pezzi di campagna ed altri. Nella rada rinvenne ventitre navigli.

Il commodoro Anson, spedito per cooperare con Vernon sull'istmo di Darien, giunse in quei mari, durante la cattiva stagione, con cinque vascelli di linea, una fregata e due navigli da trasporto, e circa millequattrocento uomini d'equipaggio. Fu però questo assalito dallo scorbuto e la flotta dispersa dai venti. Riuscito l'ammiraglio a guadagnare l'isola di Fernandez, fu colà raggiunto da un naviglio e da una fregata co' quali si diresse verso la costa del Chilì, ove abbruciò la città di Peyta. Attraversato quindi il grand'Oceano Pacifico per incontrare uno de' ricchi galeoni che fanno il commercio tra le isole Filippine ed il Messico, approdò all'isola di Tinian ove rinfrescò l'equipaggio, e nel ritorno s'abbattè e prese il galeone, ritornando con questo tesoro in Inghilterra dopo un viaggio di tre anni e mezzo.

1740. *Viaggio di scoperta di Nicola Horstman, chirurgo olandese.* Avendo ottenuto dal governatore di Essequebo varii indiani per accompagnarlo in un viaggio di scoperta che proponevasi di effettuare nell'interno del paese, e che avea specialmente per iscopo la scoperta del Lago d'oro di Parima, risalì il fiume Essequebo sino presso alla sorgente per lo spazio di trecento miglia, ed attraversati alcuni laghi ed un'immensa contrada, ora navigando, ed ora trascinando con incredibili pene e fatiche i canotti, giunse finalmente al Rio Blanco dei portoghesi o Parima degli olandesi, cui discese sino al Negro, pel quale giunse nell'Amazzone (1).

1741-1742. *Spedizione inglese contra Cartagena.* Ragunata a Portsmouth una numerosa flotta consistente in ventinove vascelli di linea, ventidue fregate e tredici bastimenti da trasporto, equipaggiata da quindicimila mari-

(1) *Viaggio de La Condamine*, pag. 130, Parigi, 1745. — Bancrofts', *Guiana*, pag. 14 e 15.

nieri e da milleducento soldati, destinata a spingere con vigore la guerra nelle Indie occidentali, ne fu affidato il comando all'ammirarglio Vernon ed al cavaliere Chaloner Ogle, e quello delle truppe da sbarco al lord Cathcart. Sul principiare d'ottobre questa flotta salpò da Spithead, ma all'altezza della baia di Biscaglia fu sorpresa da una burrasca e dispersa. Una porzione si raccolse a San Domingo, e mentr'occupavasi a rinnovare le provigioni d'acqua e di legna, lord Cathcart fu rapito da una dissenteria e surrogato nel comando delle forze di terra dal generale Vanworth. La flotta passò quindi alla Giammaica, luogo fissato pel convegno generale, ove Vernon si risolse di porre ad esecuzione l'assalto che da lungo tempo meditava contra Cartagena. Presentatosi nel 4 marzo dinanzi questa città, la grand' estensione delle fortificazioni e la mala intelligenza che regnava tra l'ammiraglio ed il generale fecero cadere a vuoto l'intrapresa e perdere ogni speranza di ridurre la città, tal che il solo risultamento fu la presa del forte di Boca Chica. Dei milleducento sbarcati per operare contra i forti che dominavano la città, censettantanove furono uccisi, quattrocencinquantanove feriti e sei rimasero prigioni, e nello stesso tempo una malattia epidemica rapì oltre a tremila di que'ch'erano sulle navi, per cui l'ammiraglio si credette obbligato a ritirarsi, ed il 12 maggio salpò per alla Giammaica.

1743. *Spedizione inglese contra La Guayra e Puerto Cabello.* Una flotta inglese, composta di otto vascelli di linea e tre caravelle, avente a bordo duemilasettecento marinieri e soldati, e comandata dall'ammiraglio Knowles, venne a porre l'assedio dinanzi Puerto della Guayra; ma dopo aver abbattuto alcune chiese, demolito una parte delle fortificazioni ed abbruciato un magazzino, la squadra, provando forti avarie, fu costretta a levar l'áncora ed a riparare a Curazoa. L'ammiraglio si recò poscia a Puerto Cabello, discosto venti leghe dalla Guayra, e nella notte del quindici aprile fece scendere a terra milleducento uomini comandati dal maggiore Lucas, che venne respinto dal fuoco delle batterie della Punta Brava, e costretto a rimbarcarsi. Nel 24 l'ammiraglio tentò un assalto generale tra

la cittadella e le batterie; ma frattanto avendo la maggior parte delle sue navi consumato le munizioni, ed essendo tutte, qual più qual meno, malconcie, effettuò la sua ritirata. La guernigione che difendeva la città contava allora millecinquecento tra marinieri e soldati e quattromila indiani negri spediti dal governatore di Caracas (1).

1743. *Viaggio di La Condamine.* Agli 11 maggio del 1743 partì da Tarqui, discosto cinque leghe da Cuenca, ed attraversata Zaruma (a 3° 40′ di latitudine sud), s'avvide colà, dall'altezza del barometro che montava a ventiquattro pollici due linee, che il terreno di questa città era elevato circa settanta tese al dissopra del livello del mare. Recossi in seguito a Loxa, cui trovò meno elevata di Quito per circa trecencinquanta tese, e raccolse nei contorni otto in nove piante di chinachina destinate pel giardino del re. Attraversando l'ultima catena delle Cordigliere, apprese piovere colà tutti i giorni durante undici mesi e talvolta durante l'intero anno. Attraversò le città di Loyola e di Valladolid, una volta opulenti, oggidì miserabili villaggi abitati da indiani e meticci: Jaen conservava ancora il suo titolo di città. Nel suo cammino si abbattè in varii fiumi, che riunendosi formano il Chinchipi, più largo della Senna a Parigi, e cui discese sovra una zatta per cinque leghe, sino allo sbocco nel Maranon, che riceve colà pur anche il Chachapayas. All'unione di questi tre fiumi (a 5° 30′ di latitudine sud) è situato il villaggio indiano di Tomependa in vista di Jaen. Al dissotto trovasi il *Salto di Maranon*, ed il viaggiatore è obbligato di recarsi a prendere imbarco sul piccolo fiume di Chuchunga per discendere nel Maranon, al dissotto delle cataratte.

Il quarto giorno dopo la sua partenza da Jaen, La Condamine dovè guadare ventuna volte le acque che incontrò sul suo cammino, e l'ultima in battello il torrente di Chuchunga. Il villaggio dello stesso nome (a 5° 21′ di latitudine australe) era composto di dieci famiglie indiane. Rilevò, mercè del barometro abbassato di sedici linee in confronto della spiaggia del mare, che all'altezza di du-

(1) Rolts, *South America*, pag. 478.

centrentacinque tese sopra il livello d'esso esistevano fiumi navigabili senza interruzione.

Nel 4 luglio s'imbarcò in un piccolo canotto preceduto da una zatta per trasportare i suoi stromenti ed il suo bagaglio, e sboccò il mattino appresso nel Maranon, nel luogo ove principia ad essere navigabile. Misurò egli la larghezza, la profondità, la velocità e l'inclinazione delle acque di quel fiume ed il 10 giunse a *Santiago de las Montanas*, villaggio situato all'ingresso del fiume dello stesso nome, ed approfittò di un soggiorno forzato in quel villaggio per misurare gli angoli necessarii alla confezione d'una carta topografica del famoso Pongo o stretto di Manserico, scavato dalla natura, ed ove la corrente dell'acqua si precipita per un canale tagliato a picco nella rupe.

Lo stesso giorno 10 approdò a Borja, a due leghe da Santiago, a 4°28′ di latitudine sud. « Mi trovai, dice » La Condamine, in un nuovo mondo, lungi da ogni uma- » no commercio, sovra un mare d'acqua dolce, in mezzo » ad un labirinto di fiumi, di laghi e di canali, penetranti » per ogni verso in una foresta, ch'essi soli rendono ac- » cessibile. Osservai nuove piante, nuovi animali, uomini » nuovi; i miei occhi, accostumati da sette anni a veder » monti che si perdevano nelle nubi, non potevano saziarsi » di fare il giro dell'orizzonte, senz'altro ostacolo che le » sole colline del Pongo, che venivano ben presto a scom- » parirmi dinanzi. A questa copia d'oggetti svariati, che » animano le campagne coltivate nei dintorni di Quito, » succedeva l'aspetto il più uniforme dell'acqua, della » verzura e nulla più. »

Nel 14 luglio il nostro viaggiatore abbandonò Borja, ed il 15 giunse alla *Laguna*, principale missione dei maynas, composta di oltre a mille indiani armati. Il 23 partì accompagnato da Pietro Maldonado, governatore della provincia d'Esmeraldas, con due canotti lunghi quarantadue in quarantaquattro piedi e tre larghi, formati ciascheduno d'un solo tronco, e poco dopo approdò a Napo, a 3°24′ di latitudine sud.

Il 23 agosto entrò nel Rio Negro, cui risalì due leghe insin al forte portoghese (a 3°9′ di latitudine sud); il sito più stretto ch'ei misurò aveva milleducentre tese;

assicurossi che questo affluente corre dall'est all'ovest, non già dal nord al sud, come indicano le carte del padre Fritz e di Delille, e nel tempo stesso raccolse informazioni positive sulla comunicazione pel fiume Negro, tra l'Orenoco ed il fiume delle Amazzoni (1). « L'anno precedente, » alcuni portoghesi del campo volante del fiume Negro, » avendo risalito di fiume in fiume, incontrarono sulle sponde dell'Orenoco il superiore dei gesuiti delle missioni » spagnuole, in compagnia del quale ritornarono, per lo » stesso cammino e senza sbarcare, sino al loro campo » del fiume Negro, che forma la comunicazione tra l'Orenoco e l'Amazzone. »

Continuando a navigare, La Condamine entrò il 28 agosto nello stretto di Pauxis, ad oltre ducento leghe dal mare, ed ove, a malgrado di questa distanza, il flusso ed il riflusso erano sensibili pel gonfiamento delle acque del fiume.

Il 4 settembre cominciò a discernere distintamente i monti dal lato del nord, a dodici o quindici leghe nelle terre. Durante un tragitto di due mesi dopo il Pongo non avea veduto un sol colle. Il 9 giunse a Curupa, ove si fanno ugualmente sentire il flusso ed il riflusso, ed il 19 a Para (ad 1° 28′ di latitudine sud). Imbarcatosi colà per a Caienna, a bordo d'un canotto somministratogli dal generale, approdò nei primi giorni di gennaro 1744 alle isole di Marajo o di Joannes, da cui passò poscia a Macapa, e girato il capo nord, approdò il 26 febbraro a Caienna, dopo due mesi dacch'era partito da Para.

Colà fece alcune esperienze sulla gravità, sulla celerità del suono, sulle freccie avvelenate, ecc.; e dopo un soggiorno di sei mesi a Caienna, fece vela per a Surinam, ove giunse in ventisette ore di tragitto, e si recò poscia ad Amsterdam e finalmente a Parigi, ove fe' ritorno il 23 febbraro 1745, quasi dieci anni dopo d'esserne partito (2).

(1) Questa comunicazione era riguardata come impossibile dall'autore dell'*Orinoco illustrado*, pubblicato a Madrid nel 1741.

(2) Relazione compendiata d'un viaggio fatto nell'interno dell'America meridionale, dalla costa del mare del Sud sino alle spiaggie del Brasile e della Guiana, di La Condamine; Parigi, 1745.

Nel 1769 madama Godin des Odonais discese il Maranon per andar a raggiungere il marito. Veggasi *Lettera di Godin a La Condamine*.

1744. *Spedizione del padre Roman, superiore delle missioni spagnuole.* I portoghesi si recavano in traccia di schiavi pel Rio Negro e pel Cassiquiaro, nell'Alto Orenoco senza conoscerlo. Dal loro campo volante composto della truppa di riscatto (*tropa de rescate*) eccitavano i naturali a guerreggiare tra loro, a fine di comperare i prigioni al partito vincitore. Queste incursioni divennero, dopo l'anno 1737, frequenti. I guipunaresi prendevano parte a queste guerre e, sotto la condotta del loro famoso capo Macapu, aveano penetrato dalle sponde dell'Inirida sino al confluente dell'Atabapo e dell'Orenoco, ove vendevano que' prigioni che non divoravano. Il padre Roman, incoraggiato dai gesuiti del Basso Orenoco, formò la risoluzione di visitarli. Partì quindi il 4 febbraro 1744 da Carichana senza scorta di soldati, ed avanzatosi sino al confluente del Guaviaro, dell'Atabapo e dell'Orenoco, incontrò una grande piroga piena di genti vestite all'europea. Erano questi portoghesi negozianti di schiavi del Rio Negro, i quali, preso a bordo il padre Roman, lo condussero pel Cassiquiaro agli stabilimenti brasiliani su quel fiume, da cui ritornò poscia il 15 ottobre 1744, per la stessa via, appo gl'indiani salivas di Pararama, dopo sette mesi d'assenza (1).

Fondazione di Concepcion de Pao (*Fanum Conceptionis ad Paos*), città del governo di Barcellona, per opera degli abitanti della Margarita e della Trinità, per servire d'emporeo al commercio tra Nuova Barcellona ed Angostura.

Questa città è situata alla sorgente del fiume del suo nome, ad 8°37′ di latitudine nord, e 69°84′ di longitudine ovest da Parigi, cencinquantadue miglia al sud-est di Caracas, e novantadue al sud-ovest di Barcellona. La sua popolazione ascende a duemilatrecento abitanti.

Don Juan de La Cruz ha collocato a torto questa città nella provincia di Venezuela, al sud della città di Valencia. De Humboldt osserva che Alcedo, La Cruz, Almedilla ed altri geografi l'hanno confusa con quella de'

(1) Viaggio di de Humboldt, lib. VIII, cap. 23. — Gili, vol. I, pag. 31.

llanos di Barcellona, di San Juan Bautista del Pao de llanos di Caracas, o colla Valle del Pao de Zarato (1).

1747. *Fondazione del governo d' Atacames.* Nel 1741 don Pietro Vincenzo Maldonado, governatore di quel paese, fece aprire un cammino da Quito sino al fiume degli Smeraldi. Nel 1746 passò in Ispagna per chiedere le ricompense che gli erano state promesse, e l'anno seguente ottenne lettere patenti per instituire formalmente Atacames in governo. Quel paese, ch'era stato conquistato da Belalcazar, era rimasto sin allora incolto ed in parte sconosciuto (2).

1748. Numerose torme di contrabbandieri riuscirono per qualche tempo a mantenersi sulle coste del golfo di Parita (3), ed a fare un manifesto commercio cogl' inglesi che fornivano loro armi e munizioni ed anche artiglieria. Così sostenuti, costrussero un forte per loro difesa, e misero in rotta un distaccamento del reggimento di Granata, di cui uccisero il capo don Alonzo de Murga, ma non tardarono a ricevere un esemplare castigo dal presidente don Dionisio de Alcedo.

1749. *Fondazione di Santa Cruz de Cachipo* (*Crucipolis Nova*), nella provincia di Barcellona, per opera de' missionarii che vi ragunarono cinquecento caribi; cinqu' anni dopo non racchiudeva però che cenventi di quegl'indiani (4).

1759. *Fondazione di Corona Real* (*Regium*), città della provincia di Guiana, nel governo di Cumana, costrutta sulle sponde dell' Orenoco, ad 8° di latitudine nord, e 67° di longitudine, dal vice-ammiraglio don Giosuè de Iturriaga e popolata dai vagabondi della provincia di Barcellona, di Venezuela e di Margarita, distrutta poscia dagl' indiani caribi (5).

(1) De Humboldt, pag. 23. — Caulin, lib. III, cap. 28. — Depons, vol. III, pag. 209.
(2) De Ulloa, *Relacion del viage*, lib. VI, cap. 3.
(3) Circa quaranta leghe discosto da Panamà.
(4) Caulin, lib. 3.
(5) Alcedo.

1764. *Fondazione di San Tomé de Angostura* (*Fanum S. Thomae*), capitale della Guiana, sulla ripa destra dell'Orenoco, ad oltre settanta leghe dalla sua foce (ad 8°8′ di latitudine nord, e 66°26′ dal meridiano di Parigi); a 10° all'est di Bogota, per opera del governatore Joaquin Moreno de Mendoza, sotto il nome di *San Tomé de Nueva Guyana* od *Angostura*.

Altre due città hanno portato il nome di San Tommaso della Guiana: la prima, situata rimpetto all'isola di Faxardo, al confluente del Careni e dell'Orenoco, distrutta nel 1579 dagli olandesi, sotto il comando del capitano Adriano Janson.

La seconda fondata da Antonio Barreo nel 1591 (1), dodici leghe all'est dalla foce del Careni.

Le strade di *San Tomé* sono costrutte in retta linea, e la maggior parte parallele al corso del fiume; le case sono alte, e la maggior parte in pietra (2). La popolazione nel 1768 ascendeva a cinquecento abitanti; nel 1780, a millecinquecentotredici, e nel 1800, a seimilaseicento (3).

1765. *Viaggio di don Apollinario Diez* (*Laguna del Dorado*), spedito per iscoprire le sorgenti dell'Orenoco, ch'ei rinvenne all'est dell'Esmeralda, ove il fiume era ripieno di scogli. Nulla potè rilevare sull'esistenza del lago, e mancando di viveri, ritornò addietro (4).

Nel 1.° giugno il popolo di Quito, malcontento dell'amministrazione preposta alla percezione dell'*alcabala* ed a quella de' balzelli sui liquori, mise il fuoco alle fabbriche, ov'era situata. Nel 24 del mese stesso, gli ammutinati si recarono ad assalire il corregidor e gli spagnuoli europei, o *chapetoni*, come li chiamavano, e quattrocento persone perirono in questo sanguinoso scontro, che fu definitivamente acquietato per l'intervenzione del vescovo e del clero: l'*audiencia* concedette, in nome del re, un' amnistia generale (5).

(1) Non già nel 1586, come asseriscono i più degli autori.
(2) Caulin, pag. 175. — Depons, vol. III, pag. 254.
(3) De Humboldt, pag. 635 e 647.
(4) *Viaggio di de Humboldt*, lib. VIII, cap. 24, pag. 580.
(5) *Revolucion de la Columbia*, di Restrepo, vol. II, anno 1765.

1776. *Sollevazione degl' indiani.* Don Antonio Santos ed il capitano Bareto aveano, coll'aiuto de' maquiritaresi, instituito un cordone di posti militari sulla linea dall' Esmeralda al Rio Crevato: erano questi semplici fabbriche a due piani (*casas fuertes*), costrutte in pietra. I soldati, abbandonati a loro stessi, commettevano ogni sorta di vessazioni contra i naturali (indiani pacifici) che tenevano le loro coltivazioni all' intorno delle *casas fuertes;* e siccome queste vessazioni erano meno metodiche, cioè peggio combinate di quelle, a cui poco a poco si accostumano gl' indiani nelle missioni, varie tribù nel 1779 si collegarono contra gli spagnuoli. In una stessa notte tutti i posti per un' estensione di cinquanta leghe furono assaliti e dati alle fiamme, ed i soldati scannati; un piccol numero soltanto dove' la salvezza alla pietà delle femmine indiane. Si parla ancora con raccapriccio di questa spedizione notturna, e dopo quell' epoca non si è più pensato a ripristinare la via terrestre che dall' Alto guida al Basso Orenoco (1).

1776. *Fondazione del pueblo di San Sebastian de Buena Vista* (*Alacria*), sotto la denominazione di San Geronimo, nella provincia di Cartagena, distretto di Tolu, eseguita nel 1776 dal governatore don Giovanni Pimiento, sulla sponda della Magdalena, a quattro leghe dalla città di Maria (2).

Fondazione di Santiago (*Jacobopolis*), situata nella provincia di Cartagena, in vicinanza al fiume Cauca, quattro leghe all' ovest della città di San Benito, per opera del governatore don Francesco Pimiento, che riunì colà gli abitanti di due piccole colonie.

1776. *Fondazione della città di San Christoval,* sulle sponde del fiume Pichelin, nella provincia di Cartagena, distretto di Sinu, per opera del governatore don Giovanni Pimiento.

(1) De Humboldt, lib. VIII, cap. 24, pag. 575.
(2) Alcedo.

1776. *Fondazione della città di San Francisco,* nei monti del distretto della città di Maria, nella provincia di Cartagena, per opera del governatore don Giovanni Pimiento.

1779-1787. *Rivolta di Socorro e di varie altre provincie.* Quest'anno il governo spagnuolo formò il progetto di aumentare le pubbliche rendite (*rentas reales*) della Nuova Granata. Malcontento dell'amministrazione fiscale del vicerè don Manuele Antonio Florez, elesse don Giovanni Gutierrez de Pinerez reggente dell'udienza di Santa Fè ed ispettore generale delle *rentas,* ed ordinò al vicerè di nulla operare a questo proposito senz'aver riportato l'assenso di Pinerez. Quest' ultimo, che a null'altro pensava che a riempiere il tesoro regio, cominciò dallo instituire l'*estancos* o monopolio del tabacco e dei liquori spiritosi, e ad introdurre balzelli su varii altri articoli. Quest'esazioni portarono la ruina in varie famiglie. Frattanto scoppiata la guerra tra la Spagna e l'Inghilterra, il vicerè fu obbligato di recarsi a Cartagena per provvedere alla difesa delle coste, e per eseguire gli ordini della corte di Madrid. Durante la di lui assenza Pinerez mise ad esecuzione il nuovo suo sistema finanziario, e cuoprì la Granata de' numerosi suoi agenti. Sdegnato delle loro vessazioni, il popolo delle provincie di Socorro, Simacota, Mogotes e Charala inalberò lo stendardo della rivolta ed elesse a capi don Francesco Berbeo, don Salvatore Plata, don Francesco Rosillo e don Giosuè Antonio Monsalve, i quali presero il titolo di capitani generali. Questi capi, investiti ciascuno d'eguale autorità, formavano il supremo consiglio di guerra (*supremo consejo de guerra*). L' esempio di Socorro fu ben presto imitato dagli abitanti delle provincie di Tunja e di Pamplona, e da quei dei llanos o pianure di Casanare e di Maracaibo sino ai confini di Truxillo: si deposero i governatori, i corregidori e gli agenti regii in tutte le città e i villaggi, e furono ad essi sostituiti capitani generali ed altri officiali eletti dal popolo e subordinati al *generalissimo* di Socorro. Verso quell'epoca, la novella dell' insurrezione dell' inca Tupac Amaru, ch'era stato proclamato re del Perù nel pueblo di Silos presso Pamplona, e dai naturali della provincia di Casanare, venne a dare un novello

impulso alla rivolta. Don Gioachino de la Barrera, capitano della guardia del vicerè, e l'oidor don Giosuè Osorio partirono da Santa Fè con un centinaio di soldati e ducento fucili destinati ad armare i fedeli vassalli del re che incontrerebbero sul loro cammino. Gli abitanti di Socorro, informati del loro avvicinarsi, spedirono incontro ad essi millecinquecento uomini armati di picche, fionde e bastoni sotto gli ordini d'Ignazio Calvino e di don Antonio Giosuè Araque. Giunti questi in presenza delle truppe di Barrera nella parrocchia di Puente Real, gl'intimarono di ritirarsi; ed il suo esercito, colpito di spavento, depose agli 8 maggio le armi e fu condotto a Chichinquira, ove l'oidor morì poco dopo dalle sue infermità, e Barrera ricuperò la libertà.

Questa novella sparse il terrore a Santa Fè, da cui eransi ritirate tutte le truppe per rafforzare la guernigione di Cartagena che gl'inglesi bloccavano allora per mare. Le autorità decisero dunque il 12 maggio, Pinerez si ritirasse a Cartagena, si minorassero alcuni balzelli, altri si abolissero; e l'arcivescovo di Santa Fè, gli oidor e gli alcaldi essendo stati pregati d'interporre la loro influenza per pacificare i *communeros*, si recarono a Zipaquira. Berbeo, generalissimo di quest'ultimi, trovavasi allora alla testa di quattromila uomini nel *pueblo d'Enemocon*, ove ricevette le pacifiche proposizioni dell'arcivescovo e degli altri commissarii, ed avendole comunicate a'suoi principali subordinati ed ai capitani di Tunja, trasportò il suo campo nelle vicinanze di Zipaquira ad otto leghe dalla capitale, ove il numero de'suoi partigiani s'accrebbe in pochi giorni a sedici o diciottomila tutti armati di picche, bastoni e fionde, a riserva di due o trecento soltanto ch'erano provvisti di fucili e munizioni. Dopo lunghe contestazioni Berbeo ed i suoi compagni accettarono la capitolazione offerta dall'arcivescovo, e fu segnato da ambe le parti il 7 giugno 1781 un trattato in trentacinque articoli (1), nel quale furono stipulate l'espulsione del reggente

(1) Veggasi *Revolucion de la Columbia*, ecc.; *Documentos*, vol. VIII; *Capitulaciones exigidas por los communeros de la Nueva Granada al gobierno espanol, en 7 de junio de* 1781.

Pinerez, l'abolizione della sua carica e la soppressione di tutti i balzelli vessatorii.

Questo trattato venne ratificato nel modo più solenne col giuramento dei capi e dei capitani del pueblo, e con quello dell'arcivescovo e dei commissarii; fu cantato un *Te Deum* in memoria dell'evento, e fu consegnata copia del trattato a ciascheduno de' sessanta capitani del pueblo che vi presero parte. L'arcivescovo e sei missionarii cappuccini partirono poscia per al Socorro, insieme a Berbeo, a fine di acquietare lo spirito rivoluzionario che ancora vi regnava.

Frattanto il vicerè, che si trovava a Cartagena, distaccò millecinquecento uomini della guernigione di questa piazza, comandati dal colonnello don Giosuè Pernet per ispedirli in soccorso della capitale; e mentre questa spedizione era per mettere alla vela, ricevette annunzio della capitolazione di Zipaquira. Sapendo però che i *communeros* mancavano d'armi, fece dire al cabildo di Socorro ch'egli disapprovava il trattato, perchè varii de' suoi articoli erano derogatorii all'autorità sovrana. Questa determinazione non fu conosciuta dai communeros che due mesi dopo la dispersione delle lor truppe; nullameno nuove commozioni ebbero luogo nella provincia di Socorro ed in varii altri luoghi, e gli abitanti, trasportati da furore, chiedevano a grandi grida un capo per condurli a Santa Fè, e non tardò a presentarsene uno formidabile.

Giosuè Antonio Galan, nativo di Charala, aveva sempre tenuto la campagna. Dopo aver sollevato le provincie di Mariquita e di Neiva, si mise a percorrere i pueblos del nord, e sarebbe giunto ad accendervi la guerra senza l'influenza dell'arcivescovo Gongora che avea pacificato il Socorro, Tunja e Casanare, e pubblicato il 20 ottobre un generale indulto per tutti i delitti commessi durante l'insurrezione, a condizione che i *communeros* deponessero le armi e rimanessero tranquilli ne' loro focolari. L'arresto di Galan e di alcuni de' suoi partigiani, ch'ebbe luogo verso la fine di qnell'anno nelle vicinanze d'Onzaga, calmò momentaneamente il tumulto. Tradotti il 30 gennaro 1782 dinanzi l'udienza, furono dichiarati colpevoli di tradimento e condannati ad essere impiccati. I loro corpi furono fatti

in quarti e furono spedite le loro teste, le braccia e le gambe a Socorro, Charala e Mogotes per esservi esposte sulle pubbliche piazze. I loro beni furono confiscati, adeguate al suolo le loro case e la posterità loro dichiarata infame. Altri d'essi furono spediti a finire i loro giorni nei presidii d'Africa.

Il ristabilimento de' monopolii provò però resistenza su varii punti, ed il dottor Peredo, luogotenente governatore di Popayan, che si recò a quest'uopo a Pasto, fu colà in una popolare sollevazione assassinato. Il gabinetto di Madrid, comunque approvasse gli atti e la condotta dell' arcivescovo e dell'udienza regale, si riservò tuttavia il diritto di punire di morte gli autori dell'insurrezione, nè accordò la vita che al solo Berbeo, al quale contentossi di togliere il titolo di *maestro di campo*, ch'eragli stato colla capitolazione accordato.

La corte tolse il vicereame a Florez per darlo il 20 marzo al maresciallo di campo don Giosuè Pimiento, governatore di Cartagena, che morì a Santa Fè, quattro giorni dopo il suo arrivo. L'udienza regia prese allora le redini del governo di concerto con Pinerez; ma per decreto regio del 15 giugno, l'arcivescovo don Antonio Caballero y Gongora fu provvisoriamente investito dell'autorità militare, ecclesiastica e civile. Durante l'attiva amministrazione di questo prelato, furono introdotti nel paese alcuni minatori, una cattedra di matematica instituita nell'università, ed incaricato d'una spedizione botanica il celebre naturalista Giosuè Celestino Mutis, che ricevette poscia la sanzione della corte di Madrid, la quale gli conferì il titolo di *director de la espedicion botanica de la America septentrional.* Poco tempo dopo partì per a Cartagena (1784), ad oggetto di difendere le provincie marittime contra gli assalti degl'inglesi, e soggiogò la costa di Darien per un'estensione di quaranta leghe dal golfo di questo nome o d' Uraba, sino alle vicinanze di Portobelo. Gl'indiani aveano distrutto tutti gli stabilimenti spagnuoli in quei paraggi, ed il vicerè fu costretto d'inviare contr'essi varie spedizioni sotto il comando del maresciallo Arevalo, il quale li soggiogò e fondò le colonie (*poblaciones*) di *Carolina, Caïman, Concepcion* e *Mundingallas.* Una nuova rivolta

de' naturali fu pure poco dopo repressa, ed essendosi i principali cacichi recati il 21 giugno 1787 a Cartagena, giurarono fedeltà al re di Spagna, e segnarono trattati col vicerè. Queste colonie però non prosperavano molto sì a cagione dell'insalubrità del clima che delle ostilità continue degli indigeni (1).

1788. *Sedizione dei monaci* (*alboroto de los frailes*). I religiosi francescani stabiliti nella Guiana avendo concepito il progetto di rendersi independenti dal collegio di Piritu a Nueva Barcelona, cinque o sei monaci dell'Alto Orenoco, del Cassiquiaro e del Rio Negro partirono per a San Fernando d'Atabapo, a fine di provvedere alla sostituzione del nuovo presidente delle missioni di San Francesco Gutierrez de Aguilera. Fecero nello stesso tempo arrestare l'antico e lo condussero ad Esmeralda, ove lo gettarono in carcere. Temendo però uno de' ribelli di non riuscire nel progetto di formare una repubblica a parte, recatosi secretamente a Piritu, rivelò l'intenzione de' suoi confratelli e venne incaricato di arrestarli. I due principali capi furono quindi imbarcati ad Angostura per essere giudicati in Ispagna; ma avendo il naviglio, sul quale si trovavano, dato fondo all'isola della Trinidad, il governatore s'interessò in loro favore e li rispedì alle loro missioni (2).

1789. *Fondazione di San Fernando de Apure*, sul fiume dello stesso nome, per opera di alcuni abitanti della città di Guanaro, nella provincia di Venezuela. La situazione è più vantaggiosa pel commercio, e durante la stagione delle pioggie i grossi bastimenti possono risalire da Angostura pel Rio Santo Domingo sino a Torunos, porto della città di Barinas. La sua popolazione monta a seimila anime.

1794. Varii giovani di distinte famiglie di Santa Fè

(1) Veggasi *Revolucion de la Columbia*, di Restrepo, lib. I, cap. 1. Questa sollevazione ebbe luogo nel tempo stesso in cui gli americani del nord scuotevano il giogo dell' Inghilterra.

(2) *Viaggio di de Humboldt*, lib. VIII, cap. 24, pag. 545.

di Bogota (1) aveano formato tra loro una specie di società secreta, il di cui scopo era di fondare l'independenza del loro paese; ma le loro opinioni essendo venute in cognizione del governo, furoro arrestati e spediti in Ispagna. Un d'essi però, don A. Narino (2), riuscito essendo ad evadere da Cadice, si recò a Parigi e quinci a Londra ove giunse nel 1796, nel tempo in cui il ministro Pitt si occupava seriamente dei mezzi di emancipare le colonie spagnuole. Narino ritornò nella Nuova Granata per mettere ad esecuzione questo progetto, ma fu côlto e gettato in carcere.

1797. *Congiura di Venezuela.* Tre prigionieri di Stato spagnuoli, ch'erano stati deportati a Caracas a causa de' loro principii rivoluzionarii, furono sbarcati alla Guayra per essere rinchiusi il rimanente de' loro giorni nelle casematte di questa città. L'un d'essi, chiamato Picornel, era dotato di ragguardevole eloquenza, che gli avea valso il soprannome di *Mirabeau spagnuolo.* Gli altri due erano pure uomini di gran merito. Gli officiali preposti alla loro custodia ebbero pietà d'essi, e permettevano loro di uscire da' lor camerotti, ove il termometro di Reaumur sostenevasi d'ordinario a 30°, per pigliar aria. Dal suo canto il governatore non iscorgendo alcun inconveniente in ciò che ricevessero le visite degli abitanti, non vi poneva alcun ostacolo, e finì anzi col dar loro il forte per prigione. Ne risultò che i prigionieri acquistarono ben presto la stima generale, e che scuoprendo nei borghesi, nei preti e nei monaci stessi un'opposizione ben pronunciata contra l'amministrazione della colonia, si determinarono a rovesciarla ed a sostituirvi un governo repubblicano, invitando le altre provincie a seguire il loro esempio.

Due abitanti nativi di Caracas, l'uno chiamato Giuseppe d'Espana, corregidor di Macuto, e l'altro Manuel Gual (3) capitano del genio, s'incaricarono di rivoluziona-

(1) Duran, Cabal, Cortes, Umana, Narino, Zea (poscia ministro appresso varie corti d'Europa) ed altri.

(2) Lo stesso che sostenne una parte importante nella rivoluzione.

(3) Figlio di don Matteo Gual, che difese la Guayra con tanto valore nel 1743.

re il paese. Questi congiurati erano uomini commendevoli per nascita, per ricchezza e per virtù; non volevano che impadronirsi dei capi del governo e trattarli con riguardo. Sapevano d'altronde che il capitano generale Pietro Carbonell s'era pronunciato con forza contra le gravose esazioni alle quali era stata in preda la colonia, e non doveano fargli alcun male. La liberazione dei prigionieri fu il primo oggetto di cui si occuparono i congiurati, e vi riuscirono tanto più facilmente, dacchè i loro guardiani erano entrati nella trama. Il 14 luglio 1797 era il giorno destinato per inalberare lo stendardo dell'independenza; ma la sera del 13 uno de' congiurati, colto da tema, denunziò la congiura al governo che fece arrestare tutti quelli ch'erano sospetti d'avervi preso parte, tanto alla Guayra come a Caracas. Espana e Gual, ch'erano alla Guayra, avvisati in tempo, poterono evadere, e salvatisi in una barca a Caracas, passarono alla Trinidad, ove si trovavano già i tre prigionieri di Stato, l'uno de' quali diventato pazzo morì.

Il numero degl'individui imprigionati per questa congiura fu di settantadue. Il governatore spedì un avviso in Ispagna per darne parte al re, il quale ordinò di usare clemenza verso i colpevoli e di spedirli in Ispagna. Gli amministratori temendo però che rivelassero le loro concussioni, fecero durare il processo in lungo senza inquietarsi degli ordini del re.

Giuseppe d' Espana, non potendo però sopportare più a lungo la lontananza da sua moglie e da' suoi figli, partì secretamente per a Caracas, ove rimase alcun tempo celato appresso un amico. Il suo nascondiglio non tardò però ad essere scoperto, e venne arrestato. Frattanto giunse a Caracas un nuovo capitano generale Miguel Guevarra de Vasconcellos, che fece ripigliare il processo d'Espana, lo che eccitò nel paese grande fermento. Ma Vasconcellos, cedendo all'influenza di perfidi consiglieri, e soprattutto dell'auditore di guerra Giovanni Jurado, raddoppiò di severità. Sette degli accusati furono dannati a morte, di cui uno contumace; cinque subirono la loro pena alla Guayra nei primi giorni di maggio 1799 e Giuseppe d'Espana fu squartato a Caracas agli otto del mese

stesso. Condotto al supplizio, dice de Humboldt, vide appressarsi la morte col coraggio d'un uomo nato per eseguire grandi cose; altri trentatre congiurati furono condannati alle galere per un tempo più o meno lungo, ed i rimanenti trentadue contra i quali non esistevano prove sufficienti, furono deportati in Ispagna, ove il re Carlo IV concedette loro amnistia, nel 1802, a condizione per altro che non ritornassero nel Venezuela, loro conservando tuttavia i gradi ed impieghi che colà possedevano. Sovra questi settantadue congiurati eranvi venticinque europei e quarantasette creoli, ovvero trentanove bianchi e trentatre individui di colore, cioè: tredici officiali, sotto-ufficiali e soldati di linea, ventotto officiali di milizia, sei impiegati nelle finanze, ventitre borghesi ed artigiani, e due ecclesiastici, di cui un curato. Gual morì alla Trinidad nel 1801, ed il figlio d'Espana passò alla Guadalupa e quinci in Francia (1).

Rivoluzione di Venezuela e della Nuova Granata. Verso l'epoca della contesa tra la Spagna e l'Inghilterra, circa l'ingresso di *Nutka* (2), il ministro inglese Pitt cominciò i suoi disegni di rivoluzionare le colonie spagnuole dell'America, assecondato dal generale Francesco de Miranda.

Questi, che apparteneva ad una distinta famiglia di Caracas, ottenne il brevetto di capitano nell'esercito spagnuolo, nell'età d'anni diecisette, e fece co'francesi la campagna d'America. Colpito dall'analogia esistente tra la situazione politica delle colonie inglesi e quella della sua patria, concepì l'idea della loro emancipazione. Ritiratosi sul finir della guerra dal servigio, visitò la Gran Bretagna e quasi tutti i paesi del continente. In Russia fu presentato dal principe Potemkin all'imperatrice, che l'invitò caldamente a rimanere alla sua corte. Miranda se ne scusò, confidandole il piano che fatto avea per la liberazione

(1) Veggasi Depons, *Viaggio alla Terra Ferma*, vol. I, pag. 223 e segg. — *Il Viaggio alle isole della Trinidad, di Tabago, della Margarita e di Venezuela*, di J. J. Dauxion Lavaysse, vol. II, pag. 108 e segg.

(2) Veggasi l'articolo *California*, vol. X.

della sua patria, e questa principessa le testimoniò, a quanto si dice, il più vivo interesse pel successo della di lui intrapresa. Miranda ritornò allora a Parigi e poco dopo partì per a Londra, ove dal suo amico, il governatore Pownal, fu presentato a Pitt. Domandò il soccorso di quel ministro per l'affrancazione del suo paese, ma avendo la Spagna soddisfatto alle esigenze dell' Inghilterra, questo passo non ebbe alcuna conseguenza. Miranda ritornò allora in Francia nella speranza d'essere più felice presso quel governo, a cui chiese di servire, presentandogli il progetto di rivoluzionare la Spagna e le sue colonie, progetto che fu da quel governo abbracciato, e poscia abbandonato sotto Robespierre. Miranda, arrestato e cacciato in prigione da quest' ultimo, ricuperò la libertà dopo la di lui morte, ed a quest' epoca incontratosi con varii deputati del Messico e d'altre provincie dell'America spagnuola, ritornò in Inghilterra ad indrizzare novelle proposte al ministero di quel paese (1).

Fu allora che coi deputati del Messico e delle altre provincie inviati a quest'uopo concertò il piano dell'emancipazione del loro paese, e fu incaricato di fare al ministro inglese le seguenti proposizioni: 1.° di aprire una comunicazione col mezzo di un canale tra l'Oceano Atlantico ed il mar Pacifico; 2.° di cedere le Floride agli Stati Uniti e di stipulare col loro governo pel sussidio di diecimila uomini a fine di eccitarlo a fondare l'independenza dell'America del sud; 3.° s'impegnasse il governo inglese di fornirgli vascelli, truppe e munizioni. Il ministro Pitt accolse questo progetto, e propose di somministrargli navi e danaro. Miranda partì allora per agli Stati Uniti, ove sperava di procacciarsi uomini; ma chiestine diecimila al presidente Adams, non avendo questi giudicato a proposito di rispondergli, il progetto non ebbe ulteriori conseguenze.

Nel 7 aprile 1797 Dundas, ministro degli affari esteri d'Inghilterra, trasmise al cavaliere Thomas Picton, governatore dell'isola della Trinità, una nota officiale, pub-

(1) Miranda arrestato nel progresso a Montaverva, nella provincia di Venezuela, fu inviato poscia in Ispagna e rinchiuso nei camerotti di Cadice, ove morì nel 1816.

Veggasi la Nota C.

blicata il 7 giugno seguente, sotto forma d'una grida, nelle isole adiacenti, colla quale accordavasi ai porti della Trinidad il commercio diretto con quelli della Gran Bretagna e ripristinavansi le relazioni commerciali tra gli abitanti di quest'isola e quelli della Terra Ferma, sullo stesso piede in cui erano prima della dedizione dell'isola stessa. Questi trovavano colà un emporeo d'ogni sorta di derrate, che li mettevano in grado di resistere al loro governo; furono loro in pari tempo offerti ogni specie di soccorsi, in danaro, armi e munizioni, e si faceva credere ad essi non avere sua maestà altro scopo tranne quello di promuovere e di assicurare la loro independenza.

Nel 1800, sotto l'amministrazione del vicerè don Pietro Mendinueta, scoppiò una congiura ordita da alcuni negri liberi di Cartagena, che doveano impadronirsi del forte San Lazaro, assassinare il governatore e far man bassa sull'erario regio.

Verso lo stesso tempo ebbe luogo una sommossa nel *corregimiento de los Pastos*. Il corregidor Clavijo ed il ricevitore delle dogane furono barbaramente assassinati presso l'altare d'una chiesa nella quale s'erano rifugiati.

Un'altra rivolta d'un carattere grave ebbe luogo nel distretto di Riobamba, nella provincia di Quito; ma essa venne repressa dalle autorità, e gli autori furono puniti di morte (1).

1801. Sotto l'amministrazione di lord Sidmouth, venne di nuovo messo in campo il progetto di rivoluzionare le colonie spagnuole; fu anche fissato il piano delle operazioni militari e la forma di governo la più conveniente a quelle provincie, allorchè la pace d'Amiens (25 marzo 1802) venne ad arrestarne l'esecuzione (2).

Questo disegno fu rinnovato un'altra volta nel 1804 da Pitt, capo del ministero, d'accordo con sir Thomas Popham e lord Melville; ma la nuova direzione ch'aveano

(1) *Revolucion de la Columbia*, di Restrepo, lib. I, cap. 1.

(2) Veggasi Waltons', *Expose on the dissensions of Spanish America*. Londra, 1814. *Columbia* (*by M. Walker*), vol. II, cap. III.

preso gli affari d'Europa, li pose nella necessità di rinunziarvi. Miranda, non isperando più alcun soccorso dall' Inghilterra, si recò ancora agli Stati Uniti, ch'erano allora in litigio colla Spagna a motivo della Luigiana; ma al di lui arrivo trovò che tutte le difficoltà tra queste due potenze erano appianate.

Miranda, vedendo di non dover contare sull'appoggio di alcun governo, comunicò il suo progetto a due negozianti di Nuova Jork, il colonnello Smith ed Ogden, i quali armarono un naviglio, *il Leandro*, di cui diedero il comando al capitano Lewis, e fecero vela per a San Domingo con ducento volontarii; un altro naviglio, armato di trenta cannoni, *l' Imperatore*, doveva seguire il primo; ma il capitano, fratello di Lewis, vedendo che il governo degli Stati Uniti, ad istigazione della Corte di Spagna, aveva ordinato di processare Ogden e Smith, non credette opportuno di recarsi alla sua destinazione.

Miranda non avea per una sì vasta intrapresa che ottocento lire sterline ed alcune tratte per una somma poco considerevole, il di cui pagamento non era neppur garantito. Avea acquistato *il Leandro* colle munizioni per la somma di settantamila piastre, e gli agenti di questo negozio furono tradotti dinanzi la corte degli Stati Uniti per violazione delle leggi, ma vennero assolti dal giurì (1).

Si recò allora Miranda alla Trinidad, ove l'ammiraglio Cochrane, che comandava in que'paraggi, gli fornì alcune golette e scialuppe cannoniere. Avendo ragunato quindici vele e cinquecento volontarii, partì il 24 luglio 1806 per alla costa di Caracas, e giunse il 2 agosto seguente alla Vela di Coro ove sbarcò. Cinquecento uomini di truppe spagnuole ed un ugual numero d'indiani, dopo una leggera resistenza, si ritrassero, e caddero in poter di Miranda i due forti ed una batteria di venti cannoni destinata a proteggere il porto. Mostrandosi gli abitanti della città favorevoli a' suoi disegni, risolvette di recarsi a Coro, che n'era discosto quindici miglia, e che racchiudeva dodicimila abitanti; ma essendosi avanzato contr'esso un

(1) *History of Mirandas' attempt to effect a revolution in south America, by James Biggs;* Londra, 1809.

corpo considerabile di truppe, guadagnò la costa e mandò agli ammiragli inglesi sir Eyre, Coote e Dacres, ch'erano di stazione alla Giammaica, acciò lo soccorressero; ma questi gli risposero di non avere alcuna istruzioue dal loro governo a questo proposito. Miranda partì allora per ad Oruba nell'intenzione d'impadronirsi del forte del Rio de la Hacha, e di colà mantenersi sino all'arrivo di nuovi rinforzi ch'egli attendeva dalla Giammaica.

Poco tempo dopo giunsero un vascello di linea e due fregate speditegli dall'ammiraglio Cochrane con promessa di novelli soccorsi; ma informato de' preliminari di pace segnati da lord Lauderdale a Parigi, Miranda giudicando che l'ammiraglio non potrebbe mantenergli la parola, partì per alla Trinidad.

La spedizione diretta dal generale Whitelocke (1) contra Buenos-Ayres diminuì la fiducia che Miranda ed i suoi compatriotti aveano collocato nel governo della Gran Bretagna, e si sentirono poco disposti ad approfittare dell' invasione fatta della madre-patria da Napoleone. Le provincie di Spagna ove i francesi non erano ancora penetrati formarono assemblee intitolate *giunte*, ch'esercitavano la suprema autorità; quella di Siviglia prese il titolo di *Giunta suprema governativa della Spagna e delle Indie*, ed inviò deputati in tutte le parti dell'America del sud per farvi riconoscere la sua autorità. La reggenza instituita a Madrid dal re Ferdinando prima della sua partenza per a Baionna, spedì pure deputati allo stesso scopo; ed anche la giunta delle Asturie pretese d'essere essa pure riconosciuta.

Nel mese di luglio 1808 giunse un brich con bandiera francese portante dispacci di Baionna. Il capitano Beaver, spedito dal cavaliere Alessandro Cochrane, giunse quasi nel tempo stesso per annunziare la cessazione delle ostilità tra la Gran Bretagna e la Spagna. Il capitano generale pretese che i dispacci inglesi non fossero officiali, e pubblicò l'esaltazione di Giuseppe Bonaparte al trono di Spagna. A questa nuova, gli abitanti di Caracas, in numero di diecimila, si recarono ad assediare la di lui casa,

(1) Veggasi la *Storia della repubblica argentina* nell'opera presente.

richiedendo che si proclamasse Ferdinando VII re di Spagna; fu promesso loro di farlo il giorno seguente, ma il popolo non volle aspettare e lo fece proclamare la sera stessa dagli araldi d'arme. I francesi, pubblicamente insultati, furono costretti di ritirarsi, e la furia del popolo chiedeva al governatore la testa del capitano del brich, ed accoglieva il capitano inglese come liberatore (1).

1808-1809. La esaltazione di Giuseppe Bonaparte alla sovranità della Spagna e delle Indie, l'instituzione della giunta suprema di Siviglia, l'abdicazione di Carlo IV e l'occupazione de' suoi Stati per parte de' francesi furono annunziati a Cartagena nel mese di agosto 1808 da don Giovanni Jose San Llorente capitano di fregata, spedito a quest'uopo dalla giunta di Siviglia, il quale recò pure la novella dell'insurrezione generale della Spagna, dell'armistizio conchiuso coll'Inghilterra, del risultato della battaglia di Baylen e della capitolazione del generale Dupont.

Essendo l'inviato della giunta arrivato a Santa Fè, il vicerè Amar convocò tosto (il 5 settembre) nel suo palazzo una giunta composta dei membri dei tribunali civili, militari ed ecclesiastici, dei capi delle corporazioni e dei notabili della capitale per assoggettar loro i dispacci recati da San Llorente. Chiamò soprattutto la loro attenzione sopra un documento del 17 luglio, nel quale la giunta tracciava i principali avvenimenti della rivoluzione di Spagna, ed invitava la Nuova Granata a far causa comune contra Napoleone, proclamando Ferdinando VII ed inviando soccorsi in danaro al nuovo governo. Il vicerè, dopo aver letto questo documento, propose di aderire al suo contenuto, siccome il più sicuro mezzo di mantenere la pace nel paese. Gli oidori ed il rimanente dell'assemblea furono del suo parere, abbenchè molti scorgessero un insulto nel titolo usurpato dalla giunta, senza però che osassero di farne la censura, per tema di essere accusati di tradimento. I principii della giunta di Siviglia essendo così riconosciuti, fu tosto spedito don Rafaele Burman

(1) Lettera del capitano Beaver a sir Alessandro Cochrane, del 19 luglio 1808.

a Popayan ed a Quito incaricato d'una missione simile a quella di San Llorente. Le risoluzioni prese dall'assemblea dei notabili furono bentosto rese pubbliche, ed il popolo le accolse con grandi dimostrazioni di gioia; e le sottoscrizioni, aperte in varii luoghi, produssero in pochi giorni cinquecentomila pesos, che San Llorente fu incaricato di offrire alla giunta.

Si riseppero però poco dopo i successi degli eserciti francesi in Ispagna, l'ingresso trionfante di Napoleone a Madrid, la traslazione a Siviglia della giunta centrale d' Aranjuez che componevasi di trentasei membri delle giunte provinciali, e l'impossibilità in cui essa era di scacciare i francesi. Alcuni de' più distinti cittadini della Nuova Granata credettero l'occasione favorevole di dichiarare la sua independenza; ma gli europei, al contrario, pensavano dovere l'America del sud rimanere sempre unita alla Spagna.

Il capitano don Giovanni Salinas, accusato a Quito d' aver concepito un piano di governo per le provincie meridionali nel caso in cui la metropoli fosse soggiogata dai francesi, venne colà arrestato nel mese di febbraro 1809, in unione a varii de' principali abitanti di quella città, per ordine del presidente don Manuele Urriez e del conte Ruiz de Castilla. Tuttavia, non esistendo prove contr'essi, furono poco dopo riposti in libertà, ed uscirono più inaspriti e più risoluti d'operare una rivoluzione. Il loro progetto fu sostenuto dal dottore don Giovanni de Dios Morales, antico secretario della presidenza di Quito, dal dottore don Manuele Quiroga, da Giovanni de Larrea, dal marchese de Selva Alegre insieme al fratello, da don Pietro Montufar, don Francesco Xaverio Ascasabi, don Paolo Arenas e don Antonio Bustamente. Morales propose un piano per l' instituzione d'una giunta suprema di governo, ed avendo Salinas comunicato l'atto costituente la nuova amministrazione a due compagnie di veterani di guernigione a Quito, queste l'approvarono e si prestarono all'arresto del presidente Ruiz Castilla, degli oidori e di varii altri officiali.

Così ebbe effetto nel 10 agosto la rivoluzione, senza spargimento d'una sola goccia di sangue. La giunta suprema di governo, la di cui autorità doveva estendersi su

tutto il regno di Quito e sulle provincie di Guayaquil, Popayan e Panamà, fu composta de' membri seguenti: don Giovanni Pio Montufar, marchese di Selva Alegre, presidente; il marchese di Solanda, Villa Orellana, Miraflores, don Manuele de Larrea, don Manuele Sambrano, don Manuele Mateo, don Melchior Benavides e don Giovanni Giosuè Guerrero. Don Giovanni de Dios Morales fu eletto ministro delle relazioni estere e della guerra, il dottore don Manuele Rodriguez Quiroga fu chiamato al dipartimento della giustizia e don Giovanni Larrea a quello delle dogane. Il giorno seguente il vescovo di Quito, don Giosuè Cuero americano, e don Andrea de Quintana vescovo di Cuenza furono nominati membri della giunta, e don Vincenzo Alvarez secretario particolare. Quest' assemblea prese allora il titolo di *magestad* o maestà, il presidente quella di *altezza serenissima* ed i membri quello di *eccellenza*. Gli emolumenti del presidente furono fissati a seimila pesos, e quelli di ciaschedun membro a duemila. Nello stesso tempo della giunta fu instituito un senato investito d' un' alta autorità giudiziaria e destinato a surrogare l' antica udienza regale. Esso componevasi di due camere, l'una civile e l' altra criminale, avente ciascheduna un presidente coll'assegno di duemila pesos, e quattro senatori ed un fiscale, ciascheduno con cencinquanta pesos. Fu decretata pure la creazione d' un corpo di truppe chiamata *falange*, che dovea consistere in tre battaglioni e di cui Giovanni Salinas ricevette il comando.

Il giuramento prestato dalla giunta, dall' esercito e dalle corporazioni era così concepito: « Io giuro obbedien- » za e fedeltà a Ferdinando VII, ed aderisco ai principii » della giunta centrale; non riconoscerò giammai l' auto- » rità di Bonaparte; manterrò pura ed intattta la religio- » ne cattolica, apostolica e romana; e m' obbligo di fare » tutto il bene possibile alla nazione ed al paese, e di os- » servare la costituzione ». Questo giuramento, approvato unanimemente dal popolo in *cabildo abierto*, e dalla corporazione di Quito, fu solennemente prestato nella cattedrale di questa città il 16 agosto 1809 (1).

(1) Veggasi *Revolucion de la Columbia*, di Restrepo, vol. VII, pag. 74,

La prima cura della giunta fu di spedire alcune gride e lettere circolari nelle varie provincie della presidenza di Quito e nei vicereami di Santa Fè e del Perù per invitarli a seguire il suo esempio. Le autorità dei corregimientos d'Ibarra, Latacunga, Amboto, Guaranda, Riobamba ed Alausi, componenti la provincia di Quito, si affrettarono d'obbedire all'invito del nuovo governo; ma non fu lo stesso dei governatori di Cuenza e Guayaquil, colonnelli don Melchiorre Aymerick e don Bartolomeo Cucalon, e del vescovo di Cuenza, che manifestarono la loro opposizione.

Il vicerè don Antonio Amar convocò il 4 settembre una novella assemblea de'notabili, composta degli stessi membri della prima, per deliberare sulla rivoluzione di Spagna e sulla difficile situazione degli affari. Il partito spagnuolo fu d'avviso, si rovesciasse il governo di Quito e s'impiegasse, occorrendo, la forza; ma questa volta i difensori dell'independenza americana osarono alzar la voce, e dichiararono di approvare la rivoluzione ch'erasi operata, raccomandando anche nella capitale l'instituzione d'una giunta composta di deputati eletti liberamente dal popolo di ciascheduna provincia. I membri che più si distinsero in quest'occasione furono i dottori Camillo Torres, Frutos Guttierrez, Giosuè Maria Castillo, don Giosuè Acevedo e don Giosuè Gregorio Guttierrez. L'assemblea si separò senz'aver nulla deciso, ma la deliberazione avea istruito abbastanza delle intenzioni degli americani il vicerè, il quale risolvette di rovesciare ad ogni costo il governo rivoluzionario di Quito. Trasmise quindi immediatamente al colonnello don Giosuè Duprè l'ordine di porsi in campagna alla testa di trecento fucilieri veterani da lui comandati, e di concertare le sue mosse con don Miguel Tacon governatore di Popayan. Gl'independenti di Santa Fè formarono il progetto di sorprendere questa truppa e d'impadronirsi delle sue armi, ma fallirono nel tentativo. Amar incaricò in pari tempo il marchese di San Jorge, don Giosuè Maria Losano, di recare proposizioni di pace al governo

n. 4. *Actus de instalacion de la primera junta de Quito y atros documentos que ella circulo.*

di Quito. Varii membri, scorgendo che le provincie vicine ricusavano di sostenerli, raccomandarono il ripristino del governo; ma vi si opposero Morales, Salinas e Quiroga, i quali non pensarono più che a levar truppe ed a raccogliere armi e munizioni per difendersi. Spedirono cenquattordici fucili e sei pezzi di cannone sulla strada di Pasto perchè servissero all'assalto di questa città, e chiamarono sotto le armi millecinquecento uomini di fanteria e centrenta di cavalleria nell'Otabalo, nell'Ibarra ed in varii altri *pueblos* o villaggi. Il comando di queste forze fu dapprima affidato a don Francesco Javier Ascasubi col titolo di luogotenente-colonnello, e poco dopo ne fu nominato generale don Manuele Sombrano. Quest'ultimo, avendo riunito il suo piccolo esercito al *pueblo* di Fulcan, entrò sul territorio di Pasto, e s'avanzò sino al Rio Guaytara. La milizia di Pasto, comandata da don Gregorio Angulo, si avvicinò ugualmente al ponte su questo fiume e si tenne colà sulle difese, altrettanto facendo dal canto loro le truppe di Quito.

Tal era la situazione degli affari nei primi giorni di ottobre, allorchè fu scoperta una congiura contra la giunta. Il comandante d'Alausì, don Antonio Pena, intercettò alcune lettere di don Pietro Calisto regidor di Quito nelle quali chiedeva soccorsi ad Aymerick per rovesciare il governo rivoluzionario. I corregidori di varie città si pronunziarono in favore dell'antico regime, ed il 9 ottobre ebbe luogo una contrarivoluzione in tutta la parte meridionale del regno. La giunta tenne tuttavia fermo quantunque varii membri fossero d'avviso dovess'essa cessare dalle sue funzioni, e tra gli altri, il presidente marchese di Selva Alegre che si dimise dalla sua carica, e fu surrogato da don Giosuè Guerrero. Frattanto si riseppe a Quito la disfatta della spedizione contra Pasto; cenquaranta uomini, che difendevano la gola di Tunes con tre cannoni, quattordici fucili, alcune pistole e lancie, furono sorpresi da ducento nemici comandati da don Miguel Nieto Polo, i quali uccisero varii soldati e ne catturarono oltre a cento provvisti di arme e di munizioni; gli altri furono allora côlti da terror panico, ed i regii l'inseguirono, li dispersero compiutamente e s'impadronirono del loro capo Ascasubi.

In questa situazione di cose, la giunta credette dover

disciogliersi, ma prima il presidente di essa Guerrero segnò una convenzione col conte Ruiz, in virtù della quale doveva questi ripigliar il governo, a condizione però di ricomporre la giunta e d'intercedere appresso il re ed il vicerè, acciocchè gli autori della rivoluzione non fossero inquietati nelle loro persone, nei loro impieghi, o nelle loro proprietà. Appena fu però il conte reintegrato, chiamate in suo soccorso le truppe, risolvette di punire gl'insorti ed ordinò fossero sottoposti a processo tutti quelli ch'aveauo preso parte alla rivolta (4 decembre). L'oidor Fuertes fu eletto giudice, ed Arechaga fiscale od accusatore. Morales, Salinas, Quiroga ed altri sessanta individui furono arrestati ed ammucchiati in orribili prigioni insieme ai maggiori colpevoli, ed in breve tempo il processo abbracciò oltre a quattrocento famiglie. Arechaga pronunciò la pena di morte e della confisca contra i principali autori della rivoluzione e quella della prigione contra gli altri, e trasmise la sua decisione a Santa Fè, acciocchè ricevesse l'approvazione del vicerè.

Frattanto Fuertes ed Arechaga, sostenuti da circa millecinquecento uomini, giunti da Lima il 22 luglio 1810 sotto la condotta di don Manuele Arredondo, tenevano in continuo allarme gli abitanti di Quito col racconto di pretese cospirazioni aventi per iscopo la liberazione dei detenuti, ed il capitano spagnuolo don Fernando Barrantes ordinò di mettere a morte chiunque osasse intraprenderla. Malgrado questa minaccia, tre uomini risoluti, armati solamente di coltelli, assalirono nella notte del 2 agosto la guardia della città che si componeva di sei uomini, d'un capitano e d'un altro officiale di Lima, ne uccisero uno e ne ferirono un altro, ed aperta la porta della prigione, resero la libertà ai militari ch'aveano avuto parte nella rivoluzione del 10 agosto 1809. Ne seguì quindi un orribile tumulto, nel quale i soldati della guernigione avendo avuto il vantaggio, ebbri di sangue, si sparsero per le prigioni, scannarono Morales, Salinas, Quiroga, Ascasubi ed altri ventiquattro prigionieri, e denudatili esercitarono sugli stessi ogni sorta d'indegnità; percorsero quindi colle armi alla mano le strade, assassinarono tutti gli abitanti che incontrarono senza distinzione di età o di sesso, abbandona-

rono al saccheggio le case dei ricchi e spezzarono tutto quello che non poterono portar seco. Il bottino che fecero fu valutato a trecenmila pesos, e don Luigi Cifuentes e don Manuele Bonilla ne perdettero ciascuno cinquantamila. Gli abitanti del quartiere di San Rocco, armati di lancie, bastoni e pietre, assalirono le truppe, e ne uccisero un buon numero.

Frattanto il racconto esagerato degli assassinii e del saccheggio di Quito, diffuso ad arte nella provincia, avendo eccitato l'indignazione degli abitanti che giurarono vendetta contra le autorità della città le quali aveano sofferto i disordini del 2 agosto, il presidente e l'udienza giudicarono opportuno di convocare pel 4 agosto un'assemblea generale delle autorità civili ed ecclesiastiche e dei notabili cittadini, per deliberare sui mezzi di ristabilire la pubblica tranquillità. Fu allora convenuto di rimettere in possesso della libertà e dei loro diritti ed onori tutti quelli ch'aveano preso parte alla rivolta del 10 agosto 1809, di processare gli autori ed istigatori delle stragi del 2 agosto, di espellere sull'istante le truppe di Lima e di riconoscere don Carlo Montufar in qualità di commissario di Spagna. Queste risoluzioni ricevettero la maggior possibile pubblicità, ed il vescovo ed il clero impiegarono tutti i loro sforzi a calmare la popolare effervescenza (1).

I fatti di Quito, gli arbitrarii arresti di personaggi distinti in varii luoghi della Nuova Spagna, e gli atti e lo indirizzo della giunta di Spagna, distrussero la fiducia del popolo verso le autorità; ed i pubblici fogli dimostrarono con molta abilità la necessità d'instituire le giunte. Il dottor Camillo Torres fu quegli che diede il primo impulso a questo movimento, facendo vedere l'ingiustizia di non accordare che un solo deputato per tutto il regno (2).

La giunta centrale di Spagna avea decretato (1° gennaro) doversi scegliere fra i creoli residenti allora in quel

(1) Veggasi *Revolucion de la Columbia*, di Restrepo, lib. I, cap. 2, e *Docum.* n. 5.

(2) *Revolucion de la Columbia*, vol. VIII, *Documentos* n. 6. *Representacion que formo el doctor Camilo Torres, para que la dirigiera el cabildo de Santa Fè de Bogota a la junta central de Espana, y que los miembros del ayuntamiento no se atrevieron a firmar; noviembre de* 1809.

regno i membri supplenti fino all'arrivo dei legittimi rappresentanti. Ma nel mentre che la Spagna dovea nominare cento deputati, non ve ne dovea essere che soli ventiquattro per l'America, ed eletti dai cabildos o dalle corporazioni (1).

Il vicerè avea riconosciuto l'autorità della reggenza, siccome rappresentante di Ferdinando VII. Verso quel tempo (maggio) giunsero a Cartagena don Antonio Villavicencio e don Carlo Montufar spediti da quell'assemblea col titolo di commissarii regii per sostenere la sua autorità nella Nuova Granata. Il primo era nativo di Santa Fè e l'altro di Quito e figlio del marchese de Selva Alegre. Lo spirito pubblico era allora vivamente eccitato a Cartagena dalle contese del cabildo e del governatore capo della squadra don Francesco Montes, che voleva ristabilire la tranquillità col mezzo del terrore. Il sindaco procuratore generale, don Giosuè Antonio Ayos, propose di creare una giunta provvisoria sul modello di quella di Cadice. Ciò diede luogo a novelle dissensioni, ed il cabildo decise finalmente che, in virtù d'una legge delle Indie (2), tutte le volte che il paese era in pericolo, il potere apparteneva al governatore ed al cabildo. Furono eletti due deputati od aggiunti al governatore, e furono don Antonio Narvaez, rappresentante della giunta centrale, e l'europeo don Tommaso Andrea Torres; e le autorità civili, il corpo della milizia e la marineria prestarono giuramento di fedeltà al nuovo governo. Avendo però Montes ricusato di sottoscrivere a questo componimento, il cabildo, assistito dalle truppe, lo arrestò insieme al suo secretario don Antonio Merlano ed imbarcollo per all'Avana, senza che abbia avuto luogo nè commovimento popolare, nè effusione di sangue.

Frattanto due giovani della provincia di Socorro, don Giosuè Maria Rosillo e don Vincenzo Cadena, unitamente a don Carlo Salgar, della città di Jiron, essendosi recati nei *llanos* di Casanare per promuovere colà una rivoluzione, furono assaliti dalle truppe del re e vôlti in fuga. Aven-

(1) Veggasi *Real decreto del consejo de regencia de Espana, e Indias, dada en la isla de Leon, a* 14 *de febrero de* 1810.

(2) *Ley* 2.°, *titulo* 7.°, *libro* 4.°

doli il governatore Bobadilla arrestati, li condannò a morte, e spedì le loro teste a Santa Fè.

Nella provincia di Pamplona, il corregidor spagnuolo don Giovanni Bastus fu nel 4 luglio deposto dal cabildo, in seguito a dissapori ch'avea avuto con alcuni de' principali abitanti, e venne sostituito da una commissione di sei individui di fiducia, incaricati di esercitare il governo in nome del vicerè.

Il corregidore europeo di Socorro don Giosuè Valdez, avendo minacciato dell'ultimo supplizio varii rispettabili cittadini, e compilato coll'aiuto de' suoi alcaldi alcune liste di proscrizione, non tardò a provare la stessa sorte. Il 9 luglio, varii paesani che transitavano per le strade in vicinanza alla casa del corregidor furono assaliti dai soldati della guardia, che uccisero dieci di quest'infelici; ma il giorno seguente Valdez e la sua piccola truppa dovettero rinchiudersi nel convento de' cappuccini, ove furono ben presto assediati da un assembramento di oltre ad ottomila individui. Nel momento in cui si apparecchiavano a dare la scalata, si rese egli a discrezione con due officiali ed ottanta soldati. Il cabildo si aggiunse allora un consiglio composto di sei de' principali abitanti della provincia, ed indirizzò all'udienza un'esposizione dei motivi ch'aveano necessitato la rivoluzione, raccomandando, siccome il più sicuro mezzo di prevenire nuove calamità, la creazione d'una giunta di governo nella capitale e di una in ciascheduna provincia (1).

Il 20 luglio, un'espressione imprudente proferita dallo spagnuolo don Giosuè Llorente, cagionò il di lui arresto, ed eccitò un movimento d'insurrezione nella città di Santa Fè. Essendosi gli abitanti ragunati nella pubblica piazza chiesero la convocazione d'un'assemblea generale (*cabildo abierto o general de todos los padres de familia*), e spedirono a quest'uopo una deputazione al vicerè Amar, che sulle prime vi si rifiutò; ma cedendo poscia alla tema, assentì alla convocazione d'un cabildo straordi-

(1) Veggasi *Revolucion de la Columbia*, vol. VIII; *Documentos*, n. 7; *Representacion que la primera junta revolucionaria del Socorro dirigio a la real audiencia de Santa Fe de Bogota*; 15 *de julio de* 1810.

nario. Oltre a seimila cittadini, un reggimento di fanteria denominato ausiliario, ed una compagnia d'artiglieria ch' essi aveano chiamato in loro aiuto, passarono la notte sulla *plaza major* o gran piazza; ed il giorno seguente, il vicerè, ch'avea a sua disposizione un migliaio di scelte truppe, aderì alla richiesta del popolo ed ordinò l'installazione immediata d'una giunta suprema del regno. Don Giosuè Acevedo e don Miguel Montalvo ottennero che la scelta de' suoi membri fosse fatta dai cittadini, ed il vicerè ne fu eletto presidente. Il 26 luglio la giunta entrò in carica e ricevette il giuramento dalle truppe e dalle autorità.

Frattanto il popolo, altero della sua libertà e del titolo di sovrano (*soberano*) ch' erasi dato, procedette all'arresto dell'oidor Alba, del fiscale Frias e di varii altri spagnuoli. Amar occupava sempre il palazzo viceregale, quando tutto ad un tratto si sparse la voce meditar egli una controrivoluzione, i fucili delle di lui guardie d'onore essere carichi a palla, ed esservi un deposito d'armi ed anche di cannoni nel di lui palazzo. In un istante furono appuntati tre pezzi di cannone contra quell'edifizio, ed i capi richiesero l'arresto di Amar e della di lui moglie, che fu loro dalla giunta accordato. Tre di que' membri lo condussero alla casa occupata dall'uffizio dei conti, e lo lasciarono colà sotto buona custodia, nell'atto stesso in cui due ecclesiastici egualmente membri della giunta, condussero la viceregina, donna Francesca Villanova, nel convento di Santa Geltrude. Lo stesso giorno vennero arrestati e il secretario del vicerè Leyva, e l'assessore Bierna. La giunta riconobbe Ferdinando VII e proclamò la sua unione alla corona di Spagna; ma non volle riconoscere la reggenza dell'isola di Leon e le ricusò ogni autorità sulla Nuova Granata. Ricevette nel tempo stesso, col titolo d'*illustri figli del paese*, i commissarii don Antonio Villavicencio e Montufar, ch'aveano manifestato sentimenti favorevoli alla rivoluzione. Quest'assemblea, composta allora di trentasei membri, essendo stata giudicata troppo numerosa per la spedizione degli affari, fu ripartita in sei sezioni: 1.ª degli affari diplomatici ed esecutivi; 2.ª degli affari ecclesiastici; 3.ª della giustizia e del governo; 4.ª della guerra; 5.ª delle dogane; 6.ª del commercio.

La prima sezione si componeva del vice presidente don *Giosuè Miguel Pey*, don *Giosuè Acevedo*, don *Miguel Pombo*, don *Frutoz Guttierres*, secretario, e don *Camillo Torrez* pure secretario.

La seconda, dell' arcidiacono dottor *Giovan Battista Pey*, del dottor *Andrea Rosillo*, del canonico don *Martino Jil*, del frate *Diego Padilla*, don *Francesco Saverio Gomez*, del dottor *Giovanni Nepomuceno Azuero*, e di don *Nicola Omana*, *secretario*.

Alla terza appartenevano i dottori *Tommaso Tenorio*, *Gioachino Camacho*, *Emidio Benitez*, *Ignazio Herrera*, *Antonio Morales* secretario, don *Luigi Caycedo* e don *Geronimo Mendoza*.

Formavano la quarta il colonnello *Giosuè Maria Moledo*, il capitano don *Antonio Baraya*, don *Francesco Morales* e don *Giosuè Santa Maria* secretario.

La quinta era composta di don *Manuele Bernardo de Alvarez*, don *Pietro Groot*, don *Manuele Pombo*, don *Giosuè Paris* e don *Luigi Azuola* secretario.

Alla sesta finalmente appartenevano don *Giovanni Gomez*, don *Giusto Castro*, don *Fernando Benjumen*, don *Giosuè Ortega*, don *Giovanni Manuele Torrijos*, don *Sinforoso Matias* e don *Giosuè Maria Dominguez* secretario. I membri don *Giovanni Nepomuceno Lago* e don *Francesco Suezcun* furono eletti alcaldi ordinarii.

Nel 29 luglio la giunta indirizzò una circolare ai deputati delle provincie per invitarli a creare un governo provvisorio ed a mantenere l' unione della Nuova Granata. Raccomandò pure alla giunta dei rappresentanti delle provincie la convocazione d' un' assemblea generale delle cortes per tutto il regno a fine di studiare i mezzi di conservare la loro religione, il loro re e la loro patria. Ciascheduna provincia dovea spedirvi un deputato, ed il numero fu fissato a ventidue, quantunque non vi fossero che dieciotto o diecinove provincie (1).

(1) Veggasi *Revolucion de la Columbia*, vol. VIII, *Documentos*, n. 8; *Documentos sobre la revolucion de Santa Fe de Bogota; Convocatoria circular a las provincias de la Nueva Granada. Santa Fe*, 29 *de julio de* 1810.

Il governo, desideroso di calmare le inquietudini del popolo, spedì, il 1.° agosto, in qualità di ostaggi a Cartagena, gli oidor Herrera, Carrion e Mancilla. Alva e Frias vennero rilegati a Socorro, ove furono sostenuti in prigione per varii mesi e poscia banditi dalla Nuova Granata. In tutti i movimenti popolari della capitale nessuno spagnuolo avea perduto la vita. Una disputa ch'ebbe luogo in quel tempo tra un borghese ed una guardia del re cagionò un violento tumulto. Il popolo andò a levare il vicerè e la di lui moglie e li trasse in prigione. Nel tragitto, quest'ultima, villanamente insultata, fece prova di molto coraggio e fermezza, attalchè, dice lo storico Restrepo, se il di lei marito ne avesse dimostrato altrettanto, la rivoluzione non si sarebbe così facilmente compiuta. Il giorno dopo (quattordici), si tenne un'assemblea (*cabildo abierto*) de' notabili e de' padri di famiglia della città, nella quale venne disapprovato l'incarceramento d'Amar e di donna Francesca, e ricondottili al loro palazzo, la giunta li fece partire sotto scorta per a Cartagena, ove s'imbarcarono per alla Spagna.

La nuova della strage degl'independenti del mezzodì immerse tutta la città nel duolo. Il popolo risolvette d'eternare la memoria di Morales, Salinas, Quiroga, Ascasubi e degli altri ventiquattro martiri della libertà; ed un'uguale risoluzione fu presa dagl'independenti di Caracas.

Frattanto la nuova della rivoluzione di Santa Fè e della deposizione del vicerè e delle principali autorità si diffuse colla rapidità del lampo per tutte le provincie, e Cartagena si affrettò d'instituire una giunta independente simile a quella della capitale.

Allora la giunta disconobbe l'autorità della reggenza di Cadice, e pubblicò un manifesto invitando le provincie della Nuova Granata a spedire rappresentanti a Bogota per comporre un congresso e fondare un governo durante la prigionia del re. Le provincie di Tunja, Pamplona, Casanare, Cartagena, Socorro, Antioquia, Citara o Choco, Neiva e Mariquita s'accostarono al nuovo ordine di cose. Santa Marta mostrava dapprima la stessa disposizione, ma avendo il partito regio eccitato un moto popolare, riuscì ad instituire dappoi una giunta opposta alla rivoluzione.

1810. Il vicerè Cisneros, informato dell'invasione dell'Andalusia per parte de' francesi, e della dissoluzione della giunta centrale, credette dover convocare un congresso ad oggetto di prendere le necessarie misure di precauzione. Allora molti abitanti di Caracas indirizzarono al capitano generale Casas una petizione per chiedere l'instituzione d'una giunta sul modello di quella di Spagna. Quantunque i principii enunciati nella petizione fossero conformi alle leggi esistenti, e le firme appartenessero alle famiglie più rispettabili della città, furono nullameno arrestati, ma vennero poco dopo rilasciati (1).

Il 19 aprile, giorno del giovedì santo, scoppiò un' insurrezione alla di cui testa si pose l'arcivescovo di Saragozza. Le truppe fecero causa comune col popolo, ed il capitano generale don Vincenzo Emparan fu arrestato nel momento in cui stava per entrare nella chiesa, e costretto a recarsi in presenza de' membri del cabildo ragunati in assemblea per ivi deporre il comando. Fu instituita una giunta suprema col titolo di *giunta suprema per la conservazione dei diritti di Ferdinando VII nelle provincie di Venezuela;* e questa pubblicò il 29 aprile un manifesto, decretò l'abolizione dell'*alcabala,* o balzello sulle derrate di prima necessità, tributo pagato dagl'indiani, ch'essa dichiarò esenti dalla tassa di capitazione. Soppresse pure la tratta dei negri, e dichiarò libero il commercio e l'agricoltura (2).

Ad esempio della capitale, le altre città elessero ciascheduna una giunta. Maracaibo e Coro furono le sole che vi si rifiutarono. Il governatore della prima, don Fernando Miyares, non si contentò di rifiutare ogni partecipazione agli atti della giunta di Caracas, ma maltrattò pur anco i deputati da essa speditigli, ed i quali furono poscia imprigionati da Cevallos comandante di Coro, ed inviati quindi a Porto Rico, ove, per domanda di sir Alessandro Cochrane, furono ridonati alla libertà.

(1) Erano questi il marchese del Toro, il marchese di Casa Leon, il conte di Tobar, il conte San Saverio ed altri.

(2) Veggasi la grida e le rimostranze indirizzate alle cortes dai deputati d'America nel mese di agosto 1811.

Nello stesso tempo, la giunta deputò don Telesforo Orca agli Stati Uniti e don Luigi Lopez Mendez e don Simeone Bolivar in Inghilterra per reclamare l'appoggio di queste due potenze e conchiudere con esse trattati di commercio. Il governo britannico promise di serbare una stretta neutralità tra la Spagna e l'America insorta, a condizione che i nuovi governi che si organizzassero agir dovessero in nome di Ferdinando VII. Questo monarca, alla sua ristorazione, conchiuse col principe reggente d'Inghilterra un trattato col quale quest'ultimo s'impegnava di non assistere gl'independenti e di non permettere a'suoi sudditi di porger loro soccorsi.

La giunta suprema conservatrice dei diritti di Ferdinando VII a Caracas indirizzò il 10 maggio una risposta al ministro di Spagna contenente amare lagnanze contra quella corte.

La stessa giunta scrisse il 1.° giugno al re d'Inghilterra per chiedergli di riceverla sotto la sua protezione (1). Il ministro inglese nella sua risposta del 9 giugno al governatore di Curazoa, ch'avea chiesto istruzioni circa l'affare di Venezuela, assicurò che lo scopo di sua maestà britannica era di assistere con tutti i suoi mezzi gli sforzi di un popolo bravo, leale e generoso contra l'usurpazione tirannica della Francia, e di estendere, s'era possibile, l'indipendenza della monarchia spagnuola in tutte le parti del mondo (2).

La giunta suprema di Caracas, i di cui atti furono emanati in nome di Ferdinando VII, instrusse la reggenza di Spagna di tutto ciò ch'era accaduto, ed offrì nel tempo stesso di porgerle aiuto a fine di scacciare i francesi dalla Spagna (3). A quell'epoca le colonie dell'America meridionale aveano di già somministrato oltre a novanta milioni di piastre per sovvenire alle spese della guerra.

(1) *Relazione* di Walton; *appendice*, doc. F.

(2) *Lettera* di lord Liverpool, indirizzata al governatore di Curazoa per indurre gli abitanti di Caracas a riconoscere l'autorità della reggenza di Spagna. Veggasi *Correo del Orinoco*, n.° 7. *Propuestas hechas por los comicionados de Venezuela, en Londres con las respuestas respectivas del ministerio britanico.*

(3) *Lettera* al marchese di Las Hormazas, ministro di Spagna.

5 agosto. La giunta creata a Cartagena (1), che si componeva dei membri della municipalità e dei deputati eletti dal popolo ed inviati dalle altre municipalità della provincia, riconobbe l'autorità suprema della reggenza di Spagna, a condizione che il governo interiore del paese fosse affidato agl'indigeni.

La reggenza di Spagna considerò queste innovazioni siccome atti di ribellione, e dichiarò nel 10 agosto in istato di blocco il più rigoroso tutti i porti di Caracas, eccettuato Maracaibo, e spedì don Antonio Ignazio de Cortabarria, membro del consiglio delle Indie, in qualità di commissario regio a Porto Rico per ridurre all'obbedienza la provincia di Venezuela. Quest'ordinanza non valse che ad aumentare lo spirito di ostilità manifestato contra la madre patria, e ad affrettare la dichiarazione d'independenza e di confederazione di Venezuela, ch'ebbe per ciò luogo il 31 agosto, e che abbracciava le provincie di Caracas, Cumana, Barinas, Margarita, Barcellona, Merida e Truxillo.

La giunta di Cartagena, dichiarando che la rivoluzione di Bogota avea rotto i legami che univano le provincie alla capitale, pubblicò il 19 settembre un manifesto per invitare le provincie della Nuova Granata a comporre un governo federale, riconoscendo però in ciascheduna il diritto d'instituire quel governo che più loro piacesse. Questo principio determinò varie città delle provincie a costituirsi in provincie separate; come fra le altre San Gil, capo luogo del dipartimento di Socorro; Giron, della provincia di Pamplona, e Mompox di quella di Cartagena. Quest'ultima città avendo creato una giunta ed inviato deputati al congresso della Nuova Granata, il governo di Cartagena fece marciare contr'essa don N. Ayas con alcune truppe, e Mompox fu ben presto costretta di riconoscere l'alto dominio di Cartagena.

Nel 15 ottobre l'assemblea delle cortes, mediante decreto datato dall'isola di Leon, confermò e sanzionò la dichiarazione della giunta centrale, che, cioè, le colonie spagnuole nei due emisferi non formavano che una sola e

(1) La popolazione della provincia era di ducendiecimila abitanti, e quella della città di sedicimila.

medesima monarchia, e che i nativi delle varie parti di questa monarchia, sia in Europa, sia nel Nuovo Mondo, avevano tutti gli stessi diritti.

Verso la fine di quel mese il commissario regio Cortabarria giunse a Porto Rico allo scopo di pacificare Venezuela; e rinvenuti colà tre commissarii spediti dalla giunta di Maracaibo, fu da ciò indotto a sospendere il blocco, e ad aprire, colla mediazione dell'ammiraglio inglese sir Alessandro Cochrane, negoziazioni cogl'insorti.

Il governatore di Maracaibo fu dalla reggenza nominato capitano generale. La giunta suprema, temendo d'essere inquietata da Miyares, spedì contr'esso alcune truppe sotto gli ordini di del Toro. Il generale entrò il 10 novembre nel territorio di Coro, ma il difetto di vettovaglie lo costrinse ben tosto a sgombrarne.

Nel mese di decembre il congresso si ragunò a Bogota; ma la divergenza d'opinione dei deputati eletti dai dipartimenti, che pretendevano diventar provincie independenti, impedì fin dapprincipio le deliberazioni; e dietro il parere del secretario don A. Narino la sessione fu aggiornata.

1811. Sul principiare di quest'anno, il governatore spagnuolo della provincia di Popayan don N. Tacon, fece ragunare i principali abitanti, i quali chiesero la formazione d'una giunta popolare; ed egli sciolse l'assemblea. Messosi poscia in cammino contra il nuovo governo di Santa Fè, incontrò un corpo armato sotto gli ordini di don A. Baraya, che lo disfece in un combattimento accaduto sulle sponde del fiume Palace, lunge tre leghe dalla città di Popayan. Messosi in salvo a Los Bastos, non potendo ragunare forze sufficienti per resistere all'esercito spedito da Santa Fè, diede la libertà a tutti gli schiavi che abbandonarono i loro padroni per seguire i di lui vessilli.

Un'assemblea di trentaquattro deputati eletti dagli abitanti di Cartagena compila una costituzione particolare. La giunta di questa città manda (il 1.° febbraro) un indirizzo alle cortes di Spagna. La giunta di Bogota (il 21 febbraro), affigliata a quella di Caracas, annunzia la sua risoluzione di non abbandonare la causa della libertà.

Nel 2 marzo 1811 il congresso generale composto di

cinquanta deputati, nominati dai collegi elettorali in ragione di uno sopra ventimila abitanti, apre le sue sessioni, ed il 5 luglio seguente proclama la propria independenza.

5 luglio. *Atto d'independenza delle provincie unite di Caracas, Cumana, Barinas, Margarita, Barcellona, Merida e Truxillo, componenti la confederazione americana di Venezuela* (1).

I rappresentanti, riuniti in congresso, stabilirono esser essi dal 19 aprile 1810 in pieno ed assoluto possesso de'loro diritti, a cagione degli eventi di Baionna e dell'occupazione del trono di Spagna per diritto di conquista, e dello stabilimento d'una novella dinastia costituita senza loro consenso. Senza far qui la lunga enumerazione delle calamità, delle ingiurie, delle privazioni d'ogni specie che hanno oppresso i discendenti degli antichi conquistatori dell'America, durante i trecento anni del dominio spagnuolo, ci limiteremo ai fatti autentici e patenti. È contrario ad ogni idea d'ordine che tante contrade, d'una estensione così grande e d'una popolazione sì considerabile, dipendano da una penisola relegata in un angolo dell'Europa. I trattati e l'abdicazione di Baionna, le rivoluzioni dell'Escuriale e gli ordini del luogotenente del re il duca di Berg, spediti in America, sono sufficienti a rimettere in vigore diritti che sino al presente erano stati sacrificati al desiderio di mantenere la integrità della monarchia spagnuola. Venezuela fu la prima a riconoscere e difendere questa integrità ed a non abbandonare la causa de'suoi fratelli sinchè rimase speranza di salute. Ma l'America chiamata ad un nuovo ordine di cose poteva e doveva incaricarsi della cura di regolare i proprii destini.

Malgrado le nostre proteste, la moderazione e la generosità delle nostre domande, l'inviolabilità de'nostri principii, noi siamo stati dichiarati ribelli. I nostri porti sono bloccati, la guerra è accesa contro di noi, agenti vengono spediti nel nostro seno per fomentare le nostre discordie

(1) Coro e Maracaibo, ancora in potere dei regii, non facevano parte della confederazione.

civili, e si studiano di screditarci appo le altre nazioni europee, mendicando il loro soccorso per opprimerci. In conseguenza noi, rappresentanti delle provincie di Venezuela, chiamando l'Essere supremo in testimonio della giustizia della nostra causa e della rettitudine delle nostre intenzioni, imploriamo la sua divina protezione, e dichiariamo in faccia all'universo, che a datare da questo giorno queste provincie formano uno Stato sovrano ed independente, scevro da ogni vincolo di obbedienza o soggezione verso la Spagna, e che in questa qualità di Stato libero e costituito, hanno il potere di darsi la forma di governo che giudicheranno la più conveniente al ben essere dei cittadini, e di agire come tutte le altre nazioni sovrane ed independenti.

Dato al palazzo federale di Caracas:

Segnato da Giovanni Antonio Rodriguez Dominiquez, presidente; Luigi Ignazio Mendoza, vice-presidente; Francesco Isnardy, secretario, e trentotto deputati.

Essendo il generale spagnuolo don Vincenzo Emparan giunto a Caracas, ov'era stato spedito in qualità di capitano generale di Venezuela, dapprima dal re Giuseppe e poscia dalla giunta centrale, s'occupava di far riconoscere la nuova dinastia nella sua giurisdizione.

Gli abitanti di Valencia, assistiti da alcune truppe spagnuole, si dichiaravano contra il governo di Caracas. I regii vollero di Valencia, discosta trentotto leghe da Caracas, formare una provincia separata. Il nuovo governo fece marciar contr'essi alcune truppe sotto il comando del marchese del Toro, che fu ben tosto surrogato da Miranda. Questo generale, avvicinatosi il 13 agosto a Valencia alla testa di duemilaseicento uomini, disfece i posti avanzati e la flottiglia sul lago, costrinse la cittadella che dominava la città, battè i valenciani in vicinanza al loro campo e verso la gran piazza, ove perdettero il resto della loro artiglieria; ma fu in seguito pur egli alla sua volta respinto e costretto di ritirarsi a Mariana, quattro leghe da Caracas, abbandonando i cannoni ch'egli avea presi, a cagione del fuoco micidiale diretto sovr'esso dai tetti e dalle finestre delle case. Frattanto avendo ingrossato le sue forze, assalì una seconda volta la città e la costrinse a ca-

pitolare. La guernigione era forte di settecento uomini di truppe regolari.

Nello stesso tempo il colonnello Bolivar e Mentino s' impadronirono di Puerto Cabello, e costrinsero il capitano generale a ritirarsi nel piccolo forte della penisola di Coro. Questi successi sconcertarono il piano formato dal generale spagnuolo di marciare con quattromila uomini contro la città dello stesso nome.

Simone Bolivar era nato a Caracas il 24 luglio 1783 ed apparteneva ad una famiglia assai distinta. Allorchè ebbe compiuta la sua educazione si recò in Europa, e sposò a Madrid la figlia di don N. Toro, zio del marchese del Toro, di Caracas. Essendo morta la di lui moglie poco dopo il suo ritorno in America, visitò di nuovo l'Europa, e trovavasi a Parigi all'epoca in cui Napoleone salì sul trono imperiale. Dopo l'installazione della suprema giunta di Venezuela, fu nominato colonnello del corpo di don Luigi Lopez Mendez e spedito a Londra per negoziare col governo inglese; ma non essendo riuscito in questa missione, ritornò a Caracas per cooperare alla consolidazione dell'independenza assoluta della sua patria.

Nel 20 settembre il commissario regio Antonio Ignazio di Cortabarria pubblicò un indirizzo agli abitanti delle provincie di Caracas, Barinas, Cumana e Nueva Barcelona per far risaltare l'ingiustizia dell'atto del 5 luglio precedente (1).

Agli 11 novembre la giunta di Cartagena proclama la propria independenza, e sopprime il tribunale dell'inquisizione.

Il congresso si ragunò una seconda volta (il 27 novembre) e conchiuse un patto federale a Santa Fè di Bogota, firmato dai rappresentanti delle provincie di Pamplona, Neyva, Cartagena ed Antioquia nella Nuova Granata. E con esso fu convenuto che la condotta degli affari

(1) *Documentos relativos a la vida publica del libertador*, vol. I; *Documentos preliminares*, pag. 78 a 114; *Manifiesto del comisionado regio para la pacificacion de las provincias de Venezuela, con motivo de la declaracion de independencia que los representantes de estas hicieron, el dia 5 de julio de* 1811, ecc.

generali sarebbe affidata ad un congresso esercente i poteri legislativo ed esecutivo, e che ciascheduna provincia conserverebbe l'amministrazione de' suoi affari interni.

La compilazione dell'atto costituzionale offriva grandi difficoltà. Miranda eletto deputato al congresso dal dipartimento di Arequita, si suscitò molti nemici presentando un piano di costituzione simile a quello del governo coloniale di Spagna. L'opposizione al sistema federale era imponente; si giudicò quindi opportuno di farne dimostrare i vantaggi col mezzo di alcuni accreditati scrittori. Comparve a questo scopo una serie d'articoli, nella gazzetta di Caracas, compilati da Burke irlandese d'origine, ed allo stesso fine fu intavolata un'attiva corrispondenza tra don Ez. Ustariz, don T. Roscio e varii distinti personaggi di Bogota e dell'interno di Venezuela.

Nel 23 decembre i rappresentanti di Venezuela diedero l'ultima mano alla costituzione della repubblica ch'è basata sul sistema federale. Questa costituzione forma un volume e si divide in nove capitoli. La città di Valencia venne scelta a sede del governo.

Quest'anno il gran cancelliere dell'impero russo, Romanzow, dichiarò avere il suo governo risoluto di ammettere la bandiera columbiana ne' suoi porti sul piede stesso delle altre nazioni neutre.

1812. Sul principiare di quest'anno dodici provincie della Nuova Granata, compresovi il Quito, che racchiudevano una popolazione di oltre un milione trecentomila abitanti, aveano proclamato la loro independenza, senz'aver adottato un'organizzazione politica regolare. Non ostante l'atto d'unione firmato dai deputati di cinque provincie, i governi provinciali non agivano d'accordo fra essi. Le rendite pubbliche, attesa l'abolizione del monopolio dei tabacchi e dei liquori spiritosi, non ascesero che a circa due milioni di pesos; e tutte le truppe che appartenevano principalmente a Cartagena e Cundinamarca non superavano i duemila uomini.

La provincia di Santa Marta riceveva soccorsi da Cuba, da Panamà e dalla Spagna, e continuava ad inquietar Cartagena. Quest'ultima erettasi in istato independente instituì nel 21 gennaro un'assemblea costituente sotto il

nome di *convencion* e preseduta da Giosuè Maria del Real; di cui prima cura fu quella di levare sussidii per sostenere la guerra contra Santa Marta; ordinò l'emissione di carta monetata pel valore di trecenmila pesos, ne fece battere diecimila in rame, ed applicò a guarentigia del pagamento quattrocencinquantamila pesos provenienti dai pubblici danari. Frattanto il brigadiere don Benito Perez, nominato dalla reggenza di Cadice vicerè di Santa Fè, giunse a Portobelo dall' Avana il 19 febbraro e partì per a Panamà, ove l'udienza teneva le sue sedute. Il governatore della provincia di Santa Marta, assistito da una squadra speditagli da Cuba e dal battaglione spagnuolo di Albuera, mise in piedi millecinquecento uomini e formò una linea da Ocana sino alla città di Santa Marta, e battè i patriotti a Teneriffa ed in varii altri punti.

Il 26 marzo, giorno del giovedì santo, un violento terremoto che durò un minuto e cinquanta secondi distrusse la città di Caracas con circa dodicimila abitanti, San Felipe con seimila, la Guayra con ottomila, Merida e Mayquetia. Quelle di Barequisemeto, Valencia, la Victoria e varie altre rimasero notabilmente danneggiate.

Il clero fece credere che questo disastro fosse un castigo del cielo, la manifestazione della collera divina contra la costituzione; ed i monaci scacciati dai loro conventi eccitarono la guerra civile. A fine di distruggere quest' impressione gl'independenti, ch'aveano stabilito la sede del governo a Valencia, indussero quattro arcivescovi di quella provincia a pubblicare un manifesto annunziante non avere la giustizia divina altro in vista che la punizione dei delitti e dei disordini che si commettevano, e questo terremoto non avere alcuna relazione colle riforme stabilite nel Venezuela.

Le divisioni intorno alla forma di governo sussistevano sempre nella stessa forza. Il presidente Narino pervenne con molta difficoltà a far segnare ad Ibague, il 18 maggio, un trattato d'unione dai dottori Frutos Guttierrez e Giuseppe Maria Castillo rappresentanti di Pamplona e di Tunja, e da quelli di Cundinamarca. Era con esso risoluto di convocare un congresso ed una grande convenzione della Nuova Granata. Quest'atto eccitò il malcontento

nel Casanare, ed il brigadiere don Antonio Baraya, capo della seconda spedizione del Cundinamarca, si separò dal governo e fece conoscere la sua risoluzione mediante una grida datata da Soyamoso il 25 maggio (1), per cui nacque una guerra civile tra il Tunja ed il Cundinamarca, di cui i limiti che ci siamo imposti non ci permettono di far conoscere le particolarità (2).

Avvenimenti militari. Dopo il terremoto, un milione di carta monetata, creata dal congresso di Venezuela, avea sofferto un considerevole discredito, ciò che contribuì molto al successo delle armi delle truppe regie del generale don Domenico Monteverde. Il congresso, conoscendo quanto la pubblica opinione gli fosse contraria, non iscorse altro mezzo di salvare la repubblica, che quello di nominare il generale Miranda generalissimo dell'esercito ed investendolo della dittatura.

Un corpo di tremila uomini comandati dal generale Moreno, era stazionato sulle sponde dell'Orenoco e pronto a tragittare il fiume per assalire i regii in Angostura. Nello stesso tempo il colonnello Xalon con un battaglione di Barequisemeto era rimasto in osservazione per sorvegliare Coro. I regii di quest'ultima città l'assalirono con successo e presero d'assalto Carora, quantunque difesa da una guernigione di mille uomini. La forza de' regii consisteva soltanto in trecento uomini di fanteria, quattordici cavalieri e trenta arcieri indiani.

Essendosi le truppe del comandante generale don Domingo de Monteverde inoltrate da Coro nella provincia di Venezuela, il generale Miranda ebbe ordine di marciare contr'esso alla testa di duemila uomini; ma si erano già spedite alcune truppe da Barinas, Cumana e Caracas con-

(1) Veggasi *Revolucion de la Columbia* di Restrepo, vol. IX; *Documentos*, n.° 14: *Acta por la cual el brigadier Baraya y sus oficiales se separaron del gobierno de Cundinamarca.*

(2) Veggasi Restrepo, vol. IX; *Documentos*, n.° 15; *Oficio de los diputados para el congreso al presidente Narino y su contestacion;* e n.° 16: *Tratados entre el supremo poder ejecutivo de Cundinamarca y los comisionados que nombro la diputacion general de las provincias, residente en Ibague.*

tra Angostura, ed il generale spagnuolo s'impadronì di Barequisemeto senza provare alcun ostacolo, e d'Araure e San Carlos dopo una leggera resistenza. Queste due ultime, situate nei monti di Venezuela, dominavano vaste pianure da cui traevano tutte le loro provvigioni di bestiami. Ebbevi quindi una notevole diserzione nelle file degl' independenti, e le truppe spedite contra Angostura si ritirarono nel massimo disordine e scoraggiate, nella vigilia stessa del trionfo. Miranda giudicò prudente d'evacuare Valencia e di concentrare le sue forze nel passo di Cabrera, in vicinanza al lago di Valencia, per cuoprire Caracas dal lato dell'ovest. Gli abitanti, spaventati dal terremoto, si dichiararono in favore de' regii, e scuoprirono a don Domingo di Monteverde un passaggio pel quale poteva evitare quella gola. Miranda fu allora costretto verso la fine di giugno ad abbandonare quella posizione e ad operare la sua ritirata sopra Victoria, a sedici leghe da Caracas. I regii assalirono il suo anteguardo, ma furono respinti con una perdita considerabile.

In pari tempo cadde in potere de' regii la fortezza di Puerto Cabello pel tradimento dell' officiale di guardia. La difesa di questa piazza importante era stata affidata al colonnello Bolivar. Non potendo resistere senza compromettere la salvezza della città, fu obbligato a capitolare, e si ritrasse colla guernigione alla Guayra, quindi a Curazoa, da cui fece vela per a Cartagena. Puerto Cabello apriva una comunicazione per mare con Coro e Puerto Rico, in guisa che gli spagnuoli poterono procurarsi munizioni, cui erano prima obbligati di far giungere con grandi spese da cencinquanta leghe lontano.

Monteverde finse di marciare sovra Valencia, e marciò invece contra Caracas di cui gl' insorti difesero a palmo a palmo il terreno. Miranda propose allora (25 luglio) al generale spagnuolo una capitolazione, in virtù della quale furono sgomberati il forte della Guayra e le città di Caracas e Barcellona. Fu pure convenuto: 1.° la costituzione delle cortes di Spagna dover essere quella ugualmente di Caracas; 2.° niuno poter essere molestato per le sue opinioni politiche; 3.° rispetto alle proprietà particolari; 4.° tutti quelli che volessero abbandonar Venezuela poterlo fare con pie-

na libertà (1). Miranda doveva essere trasportato agli Stati Uniti. Si recò quindi alla Guayra ad oggetto d'imbarcarsi per a Cartagena, ma in disprezzo della capitolazione fu arrestato, imprigionato e condotto a Porto Ricco, ove ricuperò momentaneamente la sua libertà per l'influenza di un officiale inglese, e fu poscia spedito a Cadice ove morì in una prigione sul principiare dell'anno 1816.

Furono pure spediti a Cadice nella stessa epoca quattro americani, P. Giosuè Cortes Madariaga, P. G. Roscio, G. Ayala e R. Castillo, e quattro europei al servigio della repubblica, Ysnardi, Ruiz, Mires e Barrosa. I primi condannati dalle cortes ad una perpetua prigionia nei presidii di Ceuta, scapparono nel 1814 e si rifugiarono a Gibilterra; ma riconsegnati agli spagnuoli dal governatore di questa piazza, furono nel 1818 posti in libertà per l'intervenzione del governo inglese. I quattro spagnuoli rimasero lungamente a Ceuta.

In virtù di questa capitolazione, Cumana e Barcellona riconobbero l'autorità di Monteverde. I regii di Maracaibo batterono dal canto loro i repubblicani guidati da don Giovanni Antonio Paredes nella valle di Cucuta, e poterono così occupare i dipartimenti di Merida e Truxillo.

Operazioni militari nelle provincie di Cartagena, Santa Marta, Popayan e Quito. Il capitano di fregata don Domingo Monteverde, approfittando delle dissensioni della Nuova Granata e della costernazione nella quale il terremoto del 26 marzo avea gettato il popolo di Venezuela, partì da Coro con soli trecento uomini per assalire la porzione occidentale della provincia di Caracas. Il tradimento d'un officiale subalterno chiamato Reyes Vargas lo rese padrone delle truppe, dell'artiglieria e delle munizioni del quartier generale di Siquisico. Marciò quindi contra San Carlo e Valencia, e soggiogò l'importante provincia di Barinas insieme a quelle di Truxillo e Merida. Gli officiali e soldati patriotti, che poterono fuggire, si ragunarono nel mese di maggio a Cucuta, e riunitisi alle truppe ed alle milizie di Pam-

(1) Veggasi *Documentos relativos a la vida publica del libertador*, vol. I. *Documentos preliminares*, pag. 28 a 54; Caracas, 1826.

plona, formarono una divisione di poco più di seicento uomini male armati e senza disciplina. Assaliti il 13 giugno dagli spagnuoli di Maracaibo, comandati da Ramon Correa, sulle alture vicine a Sant'Antonio, ove aveano preso posizione per cuoprire le valli di Cucuta, furono compiutamente battuti. Ducento prigioni, un ugual numero di fucili e di lancie ed otto pezzi d'artiglieria furono il risultato di questa vittoria.

La costituzione di Cartagena venne promulgata il 1.° agosto, e le autorità entrarono nell'esercizio delle loro funzioni sotto i più sfavorevoli auspicii. Il paese straziato da intestine discordie era in guerra colla provincia di Santa Marta, ed il nemico, padrone del corso della Magdalena, impediva ogni commercio coll'interno, tranne dal lato d'Antioquia e delle sabanas del Corozal. Per colmo di sciagura, ebbe luogo un improvviso decadimento della carta monetata di cui cento pesos valevano soltanto sedici in oro. Il presidente Torices propose un progetto che avea per iscopo d'incoraggiare gli stranieri a stabilirsi nel paese. Adottatolo, vennero ad alcuni accordate terre, ad altri patenti di corse.

Frattanto si formò nelle sabanas del Corozal un partito anti-independente. Approfittando della debolezza delle truppe di Cartagena, ed istigati dal nuovo corregidor don Ignazio Munoz, risolvettero i regii di far insorgere le sabanas in favore del re, d'impadronirsi di Mompox e di marciare quindi sovra Cartagena. I curati di Simi e di Sampuez, don Giorgio e don Pietro Antonio Vasquez, furono i due capi di questa cospirazione. La città di Sincelejo giurò la prima obbedienza al re (16 settembre); imitarono le altre l'esempio, ed in meno di quindici giorni l'autorità di Ferdinando VII fu riconosciuta in tutti gli stabilimenti delle sabanas da Ayapel e Lorica sino a Tolu ed al forte di Zispata, situato alla foce del Sinu, cui il governatore don Giovanni Rosado diede in potere degl'insorti. Il comandante spagnuolo don Pietro Dominguez instruito di questo movimento, inviò loro una sessantina di fanti, quaranta fucili ed un cannone. Avanzatisi allora verso Cartagena, vi stabilirono all'intorno una specie di blocco ed intercettarono tutte le provvigioni che giungevano colà

pel Rio Sinu. In questo stato di cose, la convenzione deputò commissarii appo il vicerè Perez a Panamà per chiedergli un armistizio e proporgli alcuni regolamenti commerciali, colla protezione di sir Carlo Sterling, vice-ammiraglio della stazione inglese alla Giammaica. Questo passo non produsse però alcun frutto.

Monteverde si disponeva ad occupare Caracas ed a distruggere la confederazione, allorchè gli avanzi di alcune truppe regolari comandate dal colonnello Simone Bolivar, dai due carabanos Miguel e Fernando, e dal colonnello spagnuolo Manuele Costez Campomanes giunsero a Cartagena e rianimarono il coraggio de'suoi abitanti. Quest'ultimo ricevette il comando d'una colonna destinata a pacificare le sabanas; i carabanos marciarono contra il forte Zispata o Sapote e Bolivar risalì la Magdalena.

Il 19 ottobre un corpo spagnuolo di ducensessanta fucilieri, aiutato da nove piccoli bastimenti da guerra comandati da don Esteban de Leon, antico capitano del Fijo di Cartagena, assalì l'importante città di Mompox, ma venne rispinto con perdita, dopo una pugna che durò quasi due ore. La legislatura, per ricompensare gli abitanti del coraggio spiegato in quest'incontro, decretò a Mompox il titolo di *città valorosa*.

Nel 10 settembre il popolo ed una parte degli officiali dell'esercito, ragunati sotto la presidenza di Castro, elevarono don Antonio Narino al potere supremo nel Cundinamarca. Le truppe di quest'ultimo furono battute a Palo Blanco nella provincia di Socorro, dall'esercito del congresso guidato da Barraca, e questa sconfitta distaccò dal di lui partito le provincie di Mariquita e Neiva.

Nel 4 ottobre, dopo due anni di violente contese col governo di Cundinamarca, il congresso di Santa Fè si ragunò nella piccola città di Leyba. Esso si componeva di undici delegati (tutti avvocati, ad eccezione di due) delle provincie d'Antioquia, Cartagena, Casanare, Cundinamarca, Pamplona, Popayan e Tunja. Erano questi don Gioachino de Hoyos e don Giosuè Maria Davila, per la provincia d'Antioquia; don Giovanni Marimon y Enriquez, per Cartagena; don Giovanni Giosuè de Leon, pel Casanare; don Manuele Bernardo Alvarez e don Luigi Eduardo Azuola, pel

Cundinamarca; don Camillo Torres e don Frutos Gioachino Guttierrez, per il Pamplona; don Andrea Ordonez y Cifuentes pel Popayan; don Gioachino Camacho e don Giosuè Maria del Castillo, pel Tunja.

Quest'assemblea dichiarò, non esservi altr'autorità suprema nella Nuova Granata oltre a quella del congresso composto de' suoi deputati; e che manterrebbe intatta la religione cattolica, apostolica e romana. Il dottor Camillo Torres fu eletto presidente, il dottor Giovanni Marimon vice-presidente, ed il dottor Crisanto Valenzuela secretario. Questa confederazione prese il nome di *Provincias unidas de la Nueva Granada* (1).

Agli 8 ottobre il congresso ricusò di riconoscere Narino siccome dittatore di Cundinamarca, e risoluto di costringere quello Stato ad adottare il patto d'unione, trasmise le sue istruzioni ed i suoi ordini al governo di Cundinamarca (*al gobierno de Cundinamarca*). Il 16 alcune truppe entrarono a Leyva gridando *morte al tiranno Narino!* Godendo quest'ultimo d'una grande influenza nella Nuova Granata, la guerra civile scoppiò ben tosto d'ogni parte. Le forze dell'unione consistevano in settecento fucilieri comandati dal maresciallo di campo Baraya e dal brigadiere Gioachino Ricaurte. Erano destinate dapprima a marciare contra il colonnello spagnuolo Correa nel Cucuta; ma nelle attuali circostanze fu creduto che i loro servigi sarebbero più utili contra Narino e si fecero partire per quest'ultima destinazione insieme alle milizie armate. Nel 2 novembre il congresso pubblicò una grida agli abitanti della Nuova Granata, ed il 25 emanò un decreto nel quale rendeva conto dei motivi che obbligavanlo ad usare la forza contra don Antonio Narino, e proclamava questo generale usurpatore e tiranno della provincia di Cundinamarca e tutti i di lui partigiani nemici dell'unione e della libertà della Nuova Granata (2).

(1) Veggasi *Revolucion de la Columbia*, vol. IX, n.° 17; *Documentos sobre la instalacion del congreso de las provincias unidas de la Nueva Granada.*

(2) Veggasi *Revolucion de la Columbia*, vol. IX, n.° 18; *Decreto del congreso de la Nueva Granada declarando a don Antonio Narino, usurpador y tirano.*

Volendo frattanto il congresso provvedere alla propria sicurezza ed a quella del governo dell'unione, partì da Leyba per a Tunja sotto la protezione delle truppe di questa città e di quella di Socorro. Narino avvisato di ciò che accadeva, marciò dal suo canto contra Tunja alla testa di millecinquecento uomini, ottanta de'quali soltanto erano di truppe regolari, sotto la condotta del brigadiere spagnuolo don Giosuè de Leyva e di alcuni altri officiali spagnuoli. Attraversò Zipaquira, Enemocon, Choconta, ed il pueblo di Ventaquemada, in vicinanza al quale incontrò il 2 decembre l'esercito dell'unione, in un luogo chiamato *Alto de la Virgen*. Quest'ultimo, comandato dal brigadiere Ricaurte, era forte di millecinquecento uomini, e componevasi di trecencinquanta fucilieri, ed il rimanente di cavalleria e lancieri con cinque pezzi di cannone. Dopo due ore e mezza di combattimento le truppe di Narino piegarono e si ritrassero verso Ventaquemada, lasciando sul campo di battaglia una quarantina di uccisi, cinquanta prigioni, dieci cannoni, fucili, ecc. Ricaurte non potè inseguire l'inimico a motivo dello scarso numero e della spossatezza de'suoi soldati; ma riunitosi otto giorni dopo col generale Baraya, marciò contra il Cundinamarca ove installò una commissione nominata dal congresso (1).

Narino concentrò le sue forze nella capitale, di cui fece afforzare le porte principali sotto la direzione d'un francese chiamato Bailli, e dal brigadiere Leyva, ed appostò ducento uomini sulla collina di Monserate che domina Santa Fè. Baraya intavolò negoziazioni con Narino; ma non avendone potuto conseguire la consegna della piazza, risolvette di circondarla (24 decembre) e di vincerla colla fame senza effusione di sangue. Tuttavia, dopo alcune scaramuccie, il luogotenente colonnello Atanasio Girardot assalì con trecento soldati di linea e prese l'importante posizione di Monserate e fece varii prigioni, ciò che gettò la costernazione nella città, ed indusse varii de'principali officiali della guernigione, fra'quali l'inglese Perry, a disertare agli assedianti. Narino, temendo che Santa Fè fosse

(1) Essa si componeva di Baraya, Ricaurte, Nino e Rovira, e dei deputati Andrea Ordonez, ecclesiastico, e Gioachino de Hoyos.

presa d'assalto, propose il 6 gennaro 1813 una capitolazione che Baraya e Rovira rifiutarono d'accettare. Il 9 assalirono la città con circa tremila uomini, la maggior parte di milizia, male armati. Narino non ne avea ad opporre che millecinquecento. Dopo una pugna di due ore, avendo l'artiglieria della città côlto le truppe dell'unione per fianco, trasse sulla colonna principale che s'avanzava per la strada del convento dai cappuccini e la mise in disordine. La rotta fu ben presto compiuta, e mille soldati, ventiquattro officiali, Nino governatore di Tunja ed Ordonez deputato del congresso, caddero in potere di Narino con ventisei cannoni, trecento fucili ed una grande quantità di munizioni. Girardot che occupava la posizione di Monserate co'suoi trecento uomini, non ricevendo alcun ordine da Baraya, si tenne tranquillo al suo posto durante la pugna, e dopo la disfatta partì per a Tunja a fine di vegliare alla sicurezza del congresso, e poco tempo appresso, si riunirono colà i fuggiaschi in numero di circa millecinquecento. Furono allora nominati da ambe le parti commissarii, i quali, dopo lunghe conferenze, firmarono il 30 marzo un trattato di pace ed amicizia, che pose fine alla seconda guerra civile. Il congresso indirizzò poscia una grida agli abitanti delle varie provincie per invitarli ad armarsi contra il comune nemico (1).

Nel 17 aprile la provincia di Cundinamarca protestò contra le risoluzioni prese dalla giunta di Santa Fè, e convocò un'assemblea di deputati, i quali sotto il nome di *colegio electoral constituyente*, compilarono una costituzione che fu ratificata da una commissione specialmente a quest'uopo nominata.

Frattanto don N. Molina, eletto dalla reggenza di Spagna presidente della giunta di Quito, si presentò alla testa delle truppe di Lima. La giunta riconobbe l'autorità della reggenza, ma ricusò di ricevere Molina come presidente, e gli significò l'ordine di non inoltrarsi, se non avesse licenziato il suo corpo d'esercito uscito da Quito dopo la strage del 2 agosto 1810. Molina, avendone dato avviso

(1) *Revolucion de la Columbia*, lib. I, cap. 7.

alle cortes, ricevette ordine di ricorrere alla forza, ma egli si dismise dal comando.

Nello stesso tempo la giunta di Quito aveva fatto leva di truppe per difendersi contra i regii di Cuenca che marciavano, con alla testa il vescovo e varii prelati, che portavano bandiere nere e si facevano chiamare *soldati della morte*. Le truppe della giunta, comandate da Carlo Montufar, furono compiutamente battute dai regii di quella città. Don Toribio Montes, successore di Molina, entrato a Quito il 6 novembre, spedì alcune truppe ad inseguire i vinti, e mise a morte la quinta parte degli abitanti ch'erano rimasti per custodire la città (1).

Avendo il colonnello Bolivar ottenuto dalle autorità di Cartagena il comando di Barranca, sotto gli ordini di Labatut, mentre quest'officiale spingeva le sue posizioni contra Santa Marta (settembre), marciò contra Teneriffa la di cui guernigione inceppava la navigazione dell'Alta Magdalena. Gli spagnuoli l'abbandonarono al suo arrivo, per ritirarsi nella valle di Dupar; la loro artiglieria e le loro barche caddero nel 23 decembre in potere degl'independenti (2).

1813. Dopo la presa di Teneriffa, Bolivar si diresse sopra Mompox e disperse varie bande che infestavano la sponda orientale della Magdalena. Non avendo il generale Labatut punto approvato questa spedizione, richiese che Bolivar fosse tradotto dinanzi un consiglio di guerra; ma il governo di Cartagena ricusò di aderirvi.

Gli spagnuoli occupavano allora Guamal, Banco e Puerto Real de Ocana nel distretto dell'Alta Magdalena, e Bolivar risolvette di scacciarneli. Un rinforzo che ricevette da Mompox fece ascendere il numero delle sue truppe a

(1) Veggasi la lettera di Montes al governatore di Guayaquil, degli 11 novembre 1812.

(2) *Documentos relativos a la vida publica del libertador*, vol. I. *Documentos preliminares*, pag. 66. *Acta de la villa de Tenerife, celebrada en 24 de diciembre de 1812, con motivo de haber tomado esta plaza el coronel de ejercito, comandante en gefe de las fuerzas de Magdalena, C. Simon Bolivar con en el discurso que el mismo hizo a los ciudadanos y empleados in aquella.*

millecinquecento uomini. Il 1.° gennaro 1813 assalse l'inimico a Chiriguana, e lo mise in fuga, impadronendosi della sua artiglieria e di quattro bastimenti da guerra ch'erano stati colà introdotti, risalendo il Rio Cesar. Entrò poscia senza resistenza a Puerto Real e ad Ocana ove fu amichevolmente accolto dagli abitanti. Tale fu il risultato della campagna di Santa Marta: millecinquecento prigioni, cento pezzi di cannone, armi e munizioni d'ogni specie caddero in potere del governo di Cartagena; la navigazione della Magdalena fu riaperta ed il commercio dell'interno riattivato. I regii non occupavano più nella provincia di Santa Marta, che la valle di Dupar e la città de Rio Hacha, ove s'erano rinchiusi varii officiali intenzionati di continuare la guerra.

Nel mezzodì della Nuova Granata Tacon, governatore di Popayan, tentò indarno nel 29 gennaro di prendere la città d'Iscuanda, mentre gl'independenti erano padroni di Tumaco, Barbacoas e del rimanente della spiaggia dell' Oceano Pacifico; ma gli abitanti di Patia, incoraggiati dai preti, opponevano sempre un'ostinata resistenza. Tutta la popolazione maschile da Popayan a Suanambu era sotto le armi, e la capitale, ove si noveravano molti malcontenti, non era difesa che da circa trecento uomini comandati da don Giosuè Maria Cabal (1). Il coraggio degl'independenti cominciava a risorgere; gli abitanti, sdegnati per la severità degli spagnuoli, raddoppiarono di sforzi per riconquistare la loro libertà. Don N. Narino, con un corpo levato nella provincia di Cumana, avea preso la città di Maturin, e rispinti gli spagnuoli in due successivi assalti, di cui l'ultimo era stato diretto da Monteverde in persona.

Bolivar alla testa di un corpo delle truppe fornite dal congresso della Nuova Granata attraversò le Ande dirigendosi sovra Tunja e Pamplona, e si accostò al fiume Tachira. Il 28 febbraro una divisione spagnuola di ottocento uomini comandati da Correa ch'avea intrapreso di riconquistare il Venezuela, fu compiutamente disfatta da Bolivar sulle alture della città di San Giosuè de Cucuta, dopo un combattimento che durò quattro ore. Tutta l'artiglieria

(1) Cabal avea in addietro professato la chimica a Parigi.

nemica, fucili, munizioni ed una considerevole quantità di mercanzie furono i frutti di questa vittoria.

Bolivar volendo affrancare le amene valli di Cucuta, formò il disegno di scacciare da Venezuela il generale spagnuolo Monteverde, che comandava colà un esercito di seimila uomini. Palesò quindi le proprie intenzioni al congresso (1), il quale per riconoscere i di lui servigi, lo promosse il 21 marzo al grado di *brigadiere nell'esercito dell'unione*, e gli conferì il titolo di *cittadino della Nuova Granata*. Bolivar avea allora a sua disposizione soltanto un corpo di circa mille uomini.

Il 27 aprile millecinquecento patianos condotti da don Antonio Tenerio, regidor del cabildo di Popayan, vennero ad accampare sulle colline d'Egido al sud della città; il giorno appresso l'assalirono e furono respinti con perdita. Gli assedianti s'impadronirono però dei *puntos de Chune* e del porto di Cauca, ed in tal guisa tagliavano la ritirata degl'independenti. Frattanto Alessandro Macauley, giovane cittadino degli Stati Uniti giunto di recente a Popayan, scorgendo il disordine che regnava tra i patianos, di cui la maggior parte erano armati semplicemente di lancie, propose a Cabal di sorprendere il loro campo. Fu accettata l'offerta, ed il giorno seguente 23 maggio, a cinque ore del mattino, uscì dalla città alla testa di quattrocento uomini e disperse compiutamente l'inimico; marciò quindi contra la divisione che occupava il ponte del Cauca, e rovesciatala inseguì i fuggiaschi sino a Tambo. I patianos ebbero trenta uomini uccisi e novantatre prigioni. La città di

(1) Veggasi *Oficio del comandante en gefe Simon Bolivar, al gobernador presidente del estado de Cartagena, cuartel general de Cucuta*, 2 *de marzo de* 1813. — *Proclama del mismo a los ciudadanos venezolanos de la villa de San Antonio*, 1.° *de marzo de* 1813. — *Proclama del mismo a los soldados de Cartagena y de la union*, 1.° *de marzo de* 1813: « *Soldados*, dic'egli, *vuestro valor ha salvado la patria surcando los caudalosos rios del Magdalena y del Zulia: transitando por los paramos y las montanas; atraversando los desiertos; arrostrando la sed, el hambre; la insomnia; tomando las fortalezas de Tenerife, Guamal, Banco y Puerto de Ocana: combatiendo en los campos de Chiriguana, Alto de la Aguada, San Cayetano y Cucuta, reconquistando cien lugares, cinco villas y seis ciudades en la provincias de Santa Marta y Pamplona.* » Veggasi *Documentos*, ecc., vol. I, pag. 4.

Pasto teneva però sempre pei regii e don Giovanni Giosuè Caycedo, che colà comandava, aveva con una recente vittoria ottenuto di sottomettere la provincia. Il governo di Popayan ordinò a Cabal ed a Macauley di marciare da quel lato, e questi, giunti al monte Meneses a tre ore da Pasto, avendo inteso che la città s'era resa a Caycedo otto giorni innanzi, indietreggiarono ed il 1.° giugno perdettero trentasette uomini nel passaggio del Rio Juanambu.

Il 4 maggio Antonio Nicola Briceno, nativo di Truxillo, formò un corpo di cavalleria independente, nella provincia di Barinas, composto di stranieri, promise la libertà agli schiavi che uccidessero i loro padroni, e fece agli spagnuoli una guerra di sterminio. Assalito in vicinanza a Guadalito da un corpo di millecinquecento uomini, tutte le sue genti furono uccise o fatte prigioniere, ad eccezione d'una ventina che pervenne a guadagnare San Christobal. Briceno con sedici de' suoi officiali, ed otto individui de' più rispettabili di Barinas furono fucilati in quella città come traditori per ordine del comandante spagnuolo don Antonio Tiscar (1).

Bolivar, lasciate forze sufficienti nelle valli di Cucuta per garantirle dall'invasione delle truppe di Maracaibo, partì il 13 maggio da San Christobal con oltre millecinquecento uomini, e prese possesso del dipartimento di Merida dopo aver battuto l'inimico alla Grita. Gli abitanti di Merida l'accolsero come un liberatore e consentirono di ripristinare il governo repubblicano della provincia sul piede nel quale trovavasi, prima dell'arrivo di Monteverde (2).

L'anteguardo di Bolivar comandato dal luogotenente colonnello Atanasio Girardot entrò senza resistenza a Truxillo, ed i deboli rimasugli della divisione di Correa s'imbarcarono a Moporo per a Maracaibo. Eranvi ancora nel

(1) Veggasi *Revolucion*, ecc., vol. IX; *Documentos*, n.° 19; *Oficios* (del 4 marzo, 8 aprile, 1.° ed 8 maggio) *del general Bolivar al congreso de la Nueva Granada y al presidente de Cundinamarca, sobre la campana de Venezuela, en* 1813.

(2) *Proclama del congreso de la Nueva Granada, con motivo de la expedicion sobre Venezuela, al mundo del general Bolivar. Tunja*, 20 *de mayo de* 1813. *Camilo Torres, presidente.*

Carache circa quattrocento fanti e cinquanta cavalieri comandati dallo spagnuolo Conas; Girardot gli marciò incontro e battutolo compiutamente ad Agua de Obispos, gli fece cento prigioni, e gli tolse alcuni fucili, tutte le munizioni e l'artiglieria; il rimanente riparò ne' boschi. Questa vittoria liberò interamente le provincie di Truxillo e di Merida. Dal suo canto Bolivar, le di cui forze si accrescevano ad ogni istante, marciò sovra Caracas traversando il dipartimento di Truxillo e la provincia di Barinas. Giungendo a Niquitao il 2 giugno, vi battè gli spagnuoli, prese loro quattrocencinquanta uomini, un gran numero di fucili, tutta la loro artiglieria e le loro munizioni. Quelli che sfuggirono alla carnificina perirono di fame o di freddo sulle agghiacciate cime delle Ande. La disfatta della divisione di Tiscar comandata da Yanez, Boves ed altri capi, che occupavano le elevate pianure di Venezuela, seguì da presso quella di Niquitao e ne risultò pegl'independenti un considerabile aumento di forze (1). Frattanto Bolivar informato dell'infelice sorte di Briceno e de' suoi compagni, e delle crudeltà esercitate dagli spagnuoli, emanò i due terribili decreti, l'uno a Merida agli 8 giugno, l'altro a Truxillo il 15 luglio, coi quali dichiarò guerra a morte (*guerra a muerte*) a tutti gli spagnuoli nemici della repubblica che cadessero nelle sue mani (2); ma questa minaccia non fu avverata che in alcune circostanze.

In uno degli ultimi scontri la cavalleria di Monteverde passò dal lato degl'independenti; il generale si ritrasse cogli avanzi delle sue truppe in Puerto Cabello, e Bolivar s'avanzò allora rapidamente sopra Caracas. Il governatore di questa città, incapace di difenderla, convocò un'assemblea o giunta composta dei membri dell'*audiencia*, del clero e degli officiali della guernigione, la quale consentì a preparare una capitolazione che venne accettata. Bolivar s'impegnò di non molestare alcuno per le sue opinioni, e di lasciare a tutti la libertà di abbandonar Vene-

(1) *Proclama del general en gefe del ejercito libertador de Venezuela a los Venezolanos de Trugillo*, 15 *de junio de* 1813. — *Proclama a los Espanoles y Canarias*, 28 *de junio de* 1813.

(2) Veggasi Restrepo, *Hist.*, vol. IX. — *Documentos*, ecc., n.° 20.

zuela colle sue proprietà. Il governatore, senza pur attendere la ratificazione del trattato, imbarcossi per alla Guayra, seco portando il pubblico tesoro, e lasciando millecinquecento spagnuoli in balía del vincitore. La capitolazione fu spedita a Monteverde che ricusò di firmarla, dicendo essere indegno della nazione spagnuola il trattare co' ribelli. Il 4 agosto Bolivar effettuò il suo ingresso pubblico nella città di Caracas in mezzo ad una brillante accoglienza (1).

Marino, proseguendo il corso delle sue intraprese, avea riportato varii vantaggi nelle provincie orientali, e tutte quelle di Venezuela erano di nuovo cadute in potere degl' independenti, ad eccezione di Puerto Cabello, ove sostenevasi ancora Monteverde. Bolivar mandò proporre a quest' ultimo un cambio di prigionieri, cui ricusò. Avendo il generale spagnuolo ricevuto un rinforzo di milleducento uomini proveniente dalla Penisola, assalì gl' independenti ad Aqua Caliente, ma fu compiutamente battuto, ed un gran numero di spagnuoli rimasero prigioni od uccisi. Lo stesso Monteverde fu ferito, e costretto a rientrare a Puerto Cabello che teneva sempre per la Spagna.

Il comando delle truppe regie fu allora affidato a Salomon che fece arrestare un prete, chiamato Salvador Garcia, spedito da Bolivar in qualità di parlamentario, e lo ritenne nelle prigioni della fortezza. Salomon essendo stato surrogato da Iztueta, quest' ultimo fece collocare i prigioni in guisa che fossero esposti al fuoco degli assedianti. Gl' independenti usarono rappresaglie. L' assedio di Puerto Cabello fu allora proseguito con attività per terra e per mare; e gl' independenti si resero padroni della maggior parte della città, ma la cittadella continuava però a difendersi.

(1) Veggasi *Documentos*, ecc., vol. I, pag. 17 a 41. *Capitulacion concluida entre el general en gefe del ejercito de la union, y los enviados por el gobierno de Caracas y su cuerpo capitular y mision relativa a su aprobacion por el general don Domingo Monteverde. — Manifiesto del general en gefe del ejercito del libertador a sus conciudadanos. Caracas, 9 de agosto de* 1813. — *Proclama excitando a los Venezolanos al sostenimiento de la guerra con sus bienes y personas,* 11 *de agosto de* 1813.

Bolivar pubblicò il 16 agosto una grida per invitare gli stranieri di tutte le nazioni a stabilirsi nelle provincie di Venezuela, ove godrebbero della protezione del governo; quelli che si arrolassero per la sua difesa, diverrebbero di diritto cittadini, ed i loro servigi sarebbero ricompensati (1).

Frattanto Montes presidente di Quito ragunò nel Pasto un corpo di millecinquecento fucilieri ben provveduto di artiglieria e cui egli destinava alla conquista della Nuova Granata. Il brigadiere don Giovanni Samano, che ne prese il comando, partì nei primi giorni di giugno per a Popayan, ove si trovavano trecento uomini male armati, sotto gli ordini del colonnello Giosuè Ignazio Rodriguez (2). Samano gli offerse una capitolazione cui egli ricusò, amando meglio evacuare la città e ritirarsi nella valle di Cacua. Gli spagnuoli s'impadronirono di Popayan ed inseguirono i patriotti sino a Candelaria, ove questi si dispersero, lasciando Samano padrone di Cali, Buga e varie altre città della provincia.

Un corpo di millecinquecento uomini, comandato da un francese, il luogotenente colonnello Manuele de Servier (3), ch'erasi fatto incontro a Samano, fu ugualmente sconfitto e disperso nei monti di Pologordo. Samano prese allora possesso della provincia di Popayan (8 agosto), e si diresse poscia sopra Cartago; i capi independenti si rifugiarono ad Antioquia ed a Santa Fè.

Battaglia di Calivio. Narino, eletto generale de' patriotti, s' avanzò verso il mezzodì e ragunò nel suo campo di Bajo circa milleottocento uomini. Nel mese di gennaro assalì a Calivio l'esercito di Samano ch'era forte di duemila uomini, e dopo una pugna di tre ore lo battè e disperse. Tremilaseicento soldati ed otto officiali nemici rimasero sul campo di battaglia, ed ottantasei, di cui sei officiali, prigionieri. Assin, generale spagnuolo comandante

(1) *Invitacion a los extrangeros de cualquiera nacion que sean, para que vengan a establecerse en la provincia de Venezuela.*

(2) Surnomato Mosca, perch'era indigeno dell'altipiano di Bogota.

(3) Antico nobile, ed emigrato francese, ch'erasi recato ad offerire il suo braccio agl' independenti.

in seconda vi rimase ucciso, e caddero in poter del vincitore otto cannoni, ducento fucili ed ogni sorta di munizioni; gl'independenti ebbero soltanto cinquanta uomini posti fuori di combattimento, e Samano dove' fuggire a Pasto per ragunarvi novelle forze (1).

Cabal, chiamato alla presidenza dalla giunta di Popayan in sostituzione di Caycedo, congiunse seicento uomini, fra cui trecencinquanta fucilieri bene provveduti di artiglieria e di munizioni, alle truppe che ritornavano dalle spiaggie dell'Oceano Pacifico, e ne affidò il comando a Macaulay. Questi messosi in cammino nella direzione di Pasto, prese d'assalto il 6 luglio il formidabile passaggio di Juanambu, e disponevasi a dare l'assalto all'Egido di Pasto, allorchè gli fu proposto un armistizio ed un cambio di prigioni, cui egli accettò per suggestione di Caycedo ch'era stato dai regii riposto in libertà. Macaulay levò il campo e prese la direzione di Popayan, ma circondato a Catambuco da un numeroso corpo nemico, dietro invito di Caycedo propose una capitolazione che fu accolta. Frattanto il comandante di Pasto, avvisato della situazione degl'independenti, piombò sovr'essi all'improvviso in disprezzo della sospensione d'armi, e ne uccise centottantamila nello stesso lor campo e fece quattrocencinquanta prigioni fra'quali trovavansi il presidente Caycedo e tutti gli officiali. Macaulay ch'era giunto a salvarsi fu arrestato due giorni dopo dagl'indiani di Buesaco e messo a morte dai regii di Pasto (2).

Il 27 agosto gl'independenti di Popayan avendo rilevato che tremila uomini di Pasto marciavano contr'essi, abbandonarono la città e si ritrassero nella valle di Cauca. La giunta si trasferì a Quilicao ove nomò a dittatore Masuera. Cabal, chiamato al comando in capo dell'esercito, stabilì il suo quartier generale ad Obejas; ed il 9 ottobre il colonnello Rodriguez riprese la capitale con circa trecento uomini.

Nel mezzodì il presidente Molina levò a Cuenca un corpo di millesettecento uomini per operare contra Quito

(1) *Revolucion de la Columbia*, di Restrepo, lib. I, cap. 9.
(2) Veggasi la nota *D*.

e ne diede il comando al luogotenente colonnello Valle. La giunta di questa città spedì loro incontro un esercito superiore in numero, comandato da don Francesco Calderon. I due partiti vennero alle mani il 26 giugno ad Atar o Verdelonia: le truppe di Cuenca batteronsi dapprincipio in ritirata; ma avendo ucciso nel trambusto una cinquantina de' soldati di Quito, questi perdettero il coraggio ed abbandonarono i loro officiali, lasciando sul campo di battaglia diecisette cannoni, alquante munizioni e tutte le salmerie.

Verso la stessa epoca il maresciallo di campo don Toribio Montes, nominato dalla reggenza di Cadice presidente e comandante generale delle provincie di Quito, giunse da Guayaquil a Lima, e ne ripartì tosto il 9 luglio per a Guaranda con seicento miliziotti di Guayaquil ed oltre a trecento veterani del corpo regio di Lima. D' altro canto la divisione di Cuenca, comandata da don Giovanni Samano, s' inoltrava sovra Riobamba. I patriotti di Quito avendo voluto arrestare l' anteguardo di Montes al pueblo di San Miguel, furono respinti con perdita, e si ritrassero allora sovra Ambato e Mocha ove concentrarono le loro forze al crocicchio delle due strade che conducono da Guaranda e da Cuenca a Quito. Montes avendo operato la sua congiunzione a Riobamba colla divisione di Cuenca, si trovava alla testa di duemila uomini, di cui millecinquecencinquanta di fanteria, e quattrocencinquanta dragoni, con undici pezzi di cannone, e gl' independenti contavano appena mille uomini armati di fucili, quantunque avessero un considerevole numero d' indiani a piedi ed a cavallo armati di lancie, e presentassero un effettivo di seimila uomini, appostati in una vantaggiosa situazione, guernita di sei batterie. Non esitò però Montes ad assalirli e li scacciò il 2 settembre dalla loro posizione, uccise loro sessantacinque uomini e prese sette cannoni ed una quantità di munizioni da guerra e da bocca. I fuggitivi guadagnarono i forti di Jalupana e Santa Rosa i di cui ripari erano stati appostatamente guerniti d' artiglieria per cuoprire la capitale.

Il 23 ottobre Montes partì da Latacunga e si mise in cammino verso a Quito, e per evitare quei forti, abban-

donò la strada regia e prese a marciare a traverso le Cordigliere, passando pel pueblo di Saguisili, e pel cabo Alaosi e Chisinche, da cui seguendo il pendìo dei monti di neve, penetrò nel Marchache, costeggiò il cratere del vulcano di Ninahuilca e piantò il suo campo sulle eminenze di Belen o di Turubamba, non lunge da Pichincha. Questa marcia a traverso deserti ed orribili precipizi e che durò nove giorni, può bene paragonarsi al passaggio dell' esercito francese per le Alpi.

I patriotti aveano concentrato nella capitale tutte le loro forze, che ascendevano ad oltre seimila uomini, di cui una gran parte di cavalleria, con una numerosa artiglieria, però male servita. Aveano essi pure ben afforzato il *cerro* de Panecillo a San Sebastian ed il corso tortuoso ch' ivi descrive la Magdalena. Essendosi Montes inoltrato sino al ponte della *Calzada*, mandò alla città l'intimazione di arrendersi. Il colonnello Carlo Montufar (1), che colà comandava, avendo risposto che si difenderebbe sino all' ultimo estremo, Montes l' assalì il 3 novembre sovra tre punti, e s' impadronì, dopo tre ore di combattimento, delle posizioni di Panecillo, la Magdalena e San Sebastiano. La perdita degl' independenti fu di cinquantatre uccisi e quella dei regii di quindici uccisi e settantacinque feriti: venticinque pezzi di cannone, cento fucili, trecento paia di pistole, e varie lancie ed effetti caddero in potere de' regii, i quali fecero il giorno appresso il loro ingresso nella città, ove non era rimasto un solo abitante. Le truppe comandate da Montufar e Calderon effettuarono la ritirata sopra Ibarra, città situata al nord della capitale, ove si ritirarono pure la maggior parte dei membri del governo, il vescovo ed una quantità d' altri individui. Il colonnello don Giovanni Samano che inseguilli con una colonna di millecinquecento fanti, cento cavalieri e due cannoni, li mise in rotta dapprima a Sant' Antonio e poscia alla città d' Ibarra, ove fece prigioni i principali capi. Gl' independenti perdettero in queste due pugne un centinaio d' uomini, dodici pezzi d' artiglieria, quattrocensei fu-

(1) Questo giovane officiale americano, figlio del marchese di Selva Alegre, avea fatto la guerra in Ispagna.

cili ed una gran copia di altre armi e munizioni. In tal guisa la vasta provincia di Quito che noverava oltre a trecencinquantamila abitanti, fu conquistata da un esercito di duemila uomini (1).

Il 7 novembre un francese chiamato Pietro Labatut, alla testa di duecento miliziotti, la maggior parte di Barranguilla, e secondato da due *lanchas* ed altri piccoli bastimenti, prese d'assalto le forti posizioni di Sitio Nuevo, Palmar e Sitio Viejo, ed impadronissi di sedici pezzi di cannone, di una considerevole quantità di munizioni e di quattro *bongos* armati. Animato da questo successo, assalì il 18 con trecenquaranta uomini e prese d'assalto l'importante posizione di Guaimuro, ove gli spagnuoli abbandonarono la loro artiglieria, alquante munizioni, quattro *bangos* armati ed una *lancha*. Queste vittorie valsero a Labatut il governo della provincia ed il comando in capo della Magdalena.

Dal suo canto Miguel Carabano essendo giunto alla foce del Sinu con cencinquanta uomini ed alcuni piccoli navigli, assalì per terra e per mare il forte di Zispata che si arrese il 26 novembre, dopo di che gli abitanti di Sinu riconobbero nuovamente l'autorità di Cartagena.

Labatut, proseguendo il corso de' suoi trionfi, discacciò i regii dal *cerro* di Sant' Antonio e da altre posizioni forti e vantaggiose nella Bassa Magdalena, e marciò poscia contra Santa Marta, ove fu raggiunto dagl' independenti di questa provincia; ed il governatore, disperando di poter sostenere la piazza, s'imbarcò colle autorità e la guernigione a bordo di alcuni vascelli da guerra e de' navigli da trasporto che colà si trovavano, facendo vela per a Portobelo. Labatut entrò quindi a Santa Marta senza incontrar resistenza, ed accordò agli abitanti una generale amnistia. Così in meno di due mesi la capitale e la maggior parte della provincia furono liberate da una colonna che superava di poco i millecinquecento uomini.

Nel giorno 6 il generale Bolivar decretò la pena di morte contra i traditori; ed il 20 pubblicò a Valencia un' esposizione della condotta del comandante spagnuolo Mon-

(1) *Revolucion de la Columbia*, di Restrepo, lib. I, cap. 5.

teverde durante l'anno in cui tenne il comando nella provincia di Venezuela (1).

Il 2 ottobre la reggenza di Spagna disapprovò le rigorose disposizioni di Monteverde; ma il ministro della guerra don Giovanni O'Donoju, nella sua relazione alle cortes sulla situazione delle colonie spagnuole, si lagnava al contrario dell'indulgenza usata agl'insorti di Caracas.

Il 14 è conferito al brigadiere C. Simon Bolivar dalle autorità e dalla municipalità di Caracas il titolo di *libertador* (2). Il 22 è instituito l'ordine militare del liberatore di Venezuela.

I regii di Coro, rafforzati da alcune truppe di Puerto Rico, entrarono in campagna sotto il comando di Ceballos, e penetrati nel territorio di Caracas, misero in rotta il 10 novembre un corpo d'independenti a Barequisemeto; ma Bolivar non permise loro di approfittar della vittoria, e battutili il 5 decembre a Vigirima, Barbuta ed Araure, fu salutato col nome di *libertador de Venezuela.*

Nel 26 decembre la municipalità di Caracas s'addrizza al congresso della Nuova Granata per raccomandare l'unione tra questa repubblica e Venezuela.

4 settembre. Il governatore di Curazoa, J. Hodgson, s'addrizza al generale Bolivar in favore degli spagnuoli europei rinchiusi nelle prigioni della Guayra e di Caracas, ed a ciò risponde il generale il giorno 2 del seguente, dal suo quartier generale di Valencia. Comincia egli collo sviluppare le cause che doveano giustificare la condotta da lui suo malgrado tenuta rispetto agli spagnuoli, e rammenta che rovesciato nel 1810 dai francesi il governo della Penisola, Venezuela fu la prima provincia che avesse instituito una giunta per conservare i diritti di Ferdinando VII, ed offerto agli emigrati un asilo contra le turbolenze che straziavano la madre patria; la rivoluzione essersi operata per la forza delle cose senza spargimento di san-

(1) *A las naciones del mundo.* — Veggasi *Documentos,* ecc., vol. I, pag. 61 a 79.

(2) *La gratitud de los pueblos desencadenados aclama por capitan general de los ejercitos de Venezuela con el sobrenombre de* libertador, *al brigadier Simon Bolivar, general en gefe de las armas libertadoras.* — *Documentos,* ecc., vol. I, pag. 99.

gue e senz'alcun atto di vendetta, comunque ciò stato sarebbe una giusta rappresaglia degli oltraggi e della tirannide sotto di cui da tre secoli gemeva l'America. In qual modo è stata questa moderazione retribuita? Allorchè nel 1812 una capitolazione assicurava agli spagnuoli il possesso di tutto il territorio independente di Venezuela, ed il popolo annunziava, colla tranquilla sua sommessione, di rinunziare a'suoi diritti politici; allorchè lo stesso Monteverde prestava dinanzi i venezuelani ragunati il giuramento di osservare gl'impegni ch'avea presi, l'infrazione la più atroce era già manifesta. Le città erano saccheggiate, le case abbruciate, le donne oltraggiate, la popolazione quasi intera ammucchiata in carceri infette, ed esposta alla brutalità d'una soldatesca sfrenata e de'più vili agenti; vittime senza numero erano inviate al supplizio, senza essere imputate di alcun delitto. « Frattanto, continua Bolivar, quando le truppe della Nuova Granata furono poste sotto il mio comando per vendicare la natura e l'umanità sì indegnamente oltraggiate, io avea proibito di esercitare il diritto di rappresaglia contra tante crudeltà; ma essendosi la rabbia de'nostri nemici accresciuta colla impunità, ho dovuto, per salvare il mio paese, far tacere una imprudente sensibilità e ricorrere ai mezzi estremi. Io raccomando a vostra eccellenza la lettera del feroce Zerveris, l'idolo degli spagnuoli di Venezuela, al generale Monteverde (1); scorgerete in essa manifesto il disegno d'esterminio che dovea effettuarsi; ed è allora che risolvetti di fare una guerra a morte ai nostri tiranni, per privarli della superiorità che doveano al loro sistema di distruzione.

» All'apertura della campagna nella provincia di Barinas, il colonnello Antonio Nicola Briceno ed altri officiali di distinzione, essendo stati fatti prigioni, furono vilmente fucilati in numero di sessanta. Atti consimili furono ripetuti a Calabozo, Cumana ed in altre provincie, accompagnati da circostanze così barbare che rifuggo dal ripeterle.

» Vostra eccellenza può formarsi un'idea della crudeltà degli spagnuoli nel numero quattro della gazzetta di

(1) Riferita nella gazzetta di Caracas, n.° 3.

Caracas, ove leggonsi i particolari dalla strage generale ordinata da Zuazola nella pacifica città d'Aragua. San Juan de los Morros, popolata da tranquilli ed agricoli abitanti, offerse un simile spettacolo per ordine di Antonanzas e di Boves. Venezuela non è però stata essa sola il teatro di queste carnificine; il Messico, Buenos-Ayres ed il Perù potevano essere paragonati a vasti cemeteri. Il padre Vincenzo Marquetich assicura avere il ferro de' regii immolato oltre a dodicimila americani in un solo anno, e la gloria dell'officiale di marina Rosendo Porlier consistere nel principio di non dar quartiere neppure a' santi, se si presentassero sotto l'abito degl'insorti.

» Gli orrori recentemente commessi sorpassano tutto ciò che può figurarsi l'immaginazione. Nelle valli di Tuy e di Tacata e nelle città dell'occidente, ove si sarebbe potuto credere che la guerra civile non avesse ad estendere giammai le sue stragi, tutto è stato sacrificato ed orrendamente mutilato, senz'alcun riguardo ad età od a sesso .... Voi richiedereste dunque invano, in favore degli spagnuoli sostenuti nelle nostre prigioni, passaporti per Curazoa o per qualunque altro punto del Venezuela. Noi abbiamo già esperimentato le fatali conseguenze di questa misura: la maggior parte di quelli che hanno ottenuto la grazia, non hanno mancato, in disprezzo de' loro giuramenti, di recarsi ad ingrossare le file de' nostri nemici. »

Bolivar termina col chiedere se gli americani debbano lasciarsi pazientemente sterminare, o se possano usare tutti i mezzi contra una razza accanita alla loro distruzione.

L'ammiraglio inglese alla Giammaica propose al governo di Cartagena d'entrare in trattative con don Benito Perez, vicerè della Nuova Granata, che trovavasi allora a Panamà, e lo avvisò in pari tempo che in caso di rifiuto Cartagena sarebbe assalita dagli spagnuoli. Il governo spedì quindi due agenti, del Real e Pinerez, per trattare col vicerè, ma questi li fece arrestare come spie, e li ritenne prigioni due mesi, sinchè li rimise in libertà a richiesta dell'Inghilterra.

Il governo della Nueva Granata, vedendo essersi la Inghilterra dichiarata neutrale, risolvette di rinnovare le

sue istanze appo gli Stati Uniti d'America, ed in caso di rifiuto di indrizzarsi al governo francese. Questa missione venne affidata a don M. Palacio Faxar. Madison, presidente degli Stati Uniti, rispose il suo governo essere in pace, comunque non alleato della Spagna, e non poter quindi assistere gl'independenti, abbenchè desiderasse il successo della loro causa. L'inviato s'indirizzò allora all'ambasciatore di Francia agli Stati Uniti; e Napoleone avea preso tutte le misure necessarie per ispedire soccorsi agli americani, allorchè la battaglia di Lipsia ne decise altrimenti.

1814, 2 gennaro. Bolivar convocò un'assemblea generale composta di magistrati, funzionarii pubblici, ecclesiastici, officiali municipali, capi de' collegi de'commercianti e de'commissionarii, e reso loro conto delle sue operazioni nel Venezuela, abdicò il supremo comando. Fu però invitato a ripigliarlo in qualità di liberatore ed a conservarlo sino alla riunione delle provincie di Venezuela e della Nuova Granata (1).

Non potendo gli spagnuoli soggiogare la provincia di Caracas, fecero ribellare contra i loro padroni gli schiavi, il di cui numero montava da sessanta a settantamila: dalla foce dell'Orenoco sino alla città di Caracas, per un'estensione di quattrocento leghe, tutto fu distrutto dal ferro, dal fuoco, dalla fame. I capi spagnuoli Boves, Yanez, Rosete, Puy ed il negro Palomo ricevettero armi e munizioni dai governatori di Coro, Angostura, Puerto Cabello e Maracaibo. Essendo Bolivar marciato contr'essi, Puy si ritrasse a Barinas, ove fece arrestare cinquecensettantaquattro individui e fucilarne cinquecento d'essi senz'alcuna forma di processo, non avendo dovuto il rimanente la sua salvezza che all'arrivo degl'independenti. Boves e Rosette marciarono dalle sponde dell'Orenoco a traverso le valli di Tuy e d'Aragua, distruggendo per uno spazio di quattrocento miglia tutti quelli che ricusavano di congiungersi ad essi, e si ragunarono così ottomila, fra'quali non erano che cinquanta europei od abitanti delle Canarie ed alcuni

(1) Veggasi *Documentos*, vol. I, pag. 110 a 130. — *Acta popular celebrada en Caracas el dia 2 de enero de 1814, en la iglesia del convento de religiosos franciscanos.*

mulatti. Boves s'impadronì della Victoria e Rosette d'Ocumare, ove furono trucidati molti abitanti e perfino tre in una chiesa, e si avanzarono poscia uno a dieci leghe e l'altro a quattordici da Caracas. Yanez e Puy abbandonarono (febbraro) Barinas per recarsi a raggiungerli, dopo d'aver ucciso molti abitanti di quella città. Bolivar marciò contra Boves e lo sconfisse alla Victoria; il colonnello Rivas battè Rosette sulle sponde del Tuy ed Yanez fu battuto ed ucciso ad Ospinos. Boves e Rosette avendo raccozzato le loro schiere e ricevuto rinforzo, s'avanzarono di nuovo contra Caracas; furono però i regii battuti a San Matteo da Bolivar ed a Boca Chica da Mavino e Tornal Mentilla che giungeva da Cumana per riunirsi a Bolivar. Questi rovesci determinarono i generali spagnuoli Cevallos e Cabrada a levare l'assedio di Valencia; Boves si ripiegò sopra *los Llanos*, e Cevallos, che dirigeva le operazioni dell'assedio, si ritrasse a San Carlos. Queste vittorie degl'independenti furono però conquistate a prezzo della perdita d'una terza parte delle loro truppe (1).

Avendo Marino assalito il 16 aprile Cevallos, fu respinto ed obbligato a ritirarsi sopra Valencia.

Cagigal, successo a Monteverde in qualità di capitano generale di Venezuela, era giunto da Coro con rinforzi, e riunitosi alle divisioni di Cevallos, Calzada ed altri, marciò contra Valencia.

(1) Veggasi *Documentos*, ecc. *Proclama a los soldados del ejercito vencedor en la victoria, en* 13 *de febrero de* 1814, vol. I, pag. 132 a 150. *Manifiesto que hace el secretario de estado, Antonio Munos Tebar, por orden de S. S. el libertador de Venezuela.*

« *El general Simon Bolivar, natural de Caracas, no vio con indiferencia las cadenas que la barbaridad espanola puso por segunda vez a su patria; concibio el atrevido proyecto de redimirla y agregandose a este estado, logro entrar en la empresa. La republica de Cartagena lo vio con placer entre sus hijos, y le confio el mando de sus armas desde las orillas del Magdalena hasta los muros de la Guayra corrio con gloria este heroe americano. La republica tiene el orgullo de llamar su hijo benemerito al libertador de Venezuela.* »

Acto del cuerpo legislativo del estado de Cartagena de Indias, en que declara al general Bolivar hijo benemerito de la patria y que su nombre sea colocado en letras de oro en el archivo de la legislatura. Dado en el palacio del supremo poder ejecutivo del estado de Cartagena de Indias, a 15 *de marzo* 1814, *ano* 4.°

Battaglia di Carabobo. Trovandosi i due eserciti in presenza il 28 maggio nelle pianure di Carabobo, s'impegnò un combattimento nel quale i regii, vôlti in fuga, perdettero cinquecento uomini uccisi, feriti o prigioni ed una grande quantità d'arme e di munizioni.

Traendo gli spagnuoli tutte le lor provvigioni da Coro e da Llanos, Bolivar spedì Urdaneta contra la prima di queste città con un corpo di cinquecento uomini, mentre Marino con un corpo d'ugual forza marciava contra San Fernando de Apure nel Virinas. Bolivar ritenne appo sè il rimanente delle sue truppe per sopravvegghiare i movimenti di Boves, ma questi assalitolo alla Puerta, in vicinanza alla città di Coro, a cinquanta leghe da Caracas, con un numeroso corpo di cavalleria che non avea assistito alla battaglia di Carabobo, lo costrinse alla ritirata. D'altro canto Marino, assalito da Gagigal e da Calzada, fu pure costretto di ritirarsi a Cumana, ed Urdaneta non avendo potuto soccorrere Caracas, dove' concentrare le sue forze a Cucuta sulle frontiere della Nuova Granata.

Gli abitanti di *Los Llanos* si dichiararono tosto in favore de' regii, a motivo dell'esecuzione di varii de' loro concittadini ordinata da don G. Campo Elias, uno de' capitani di Bolivar. La defezione della città di Los Llanos e la levata dell'assedio di Puerto Cabello vennero ad accrescere la generale costernazione; le truppe in quello occupate furono imbarcate per a Cumana, ove Bolivar si recò col rimanente del suo esercito per terra, ed ove fu seguìto da una gran parte della popolazione di Caracas. La Guayra e Valencia si arresero per capitolazione; gl'independenti di Barcellona furono battuti da Boves ad Ataquita ed il comandante della flottiglia venezueliana ricusò d'obbedire agli ordini di Bolivar. Quest'ultimo credendo tutto perduto, imbarcossi per a Cartagena con alcuni de' suoi officiali più affezionati.

I trattati o promesse fatte dagli spagnuoli essendo stati violati, fu convenuto che la capitolazione di Valencia sarebbe ratificata durante il servizio divino celebrato in cospetto de' due eserciti, ed ivi avendo ciascun partito giurato sull'ostia consacrata d'osservare religiosamente le convenzioni stipulate, furono consegnate le chiavi della

città. Boves invitò tosto ad un ballo e ad un festino i principali individui dei due sessi, che consentirono di assistervi e portarono il vasellame necessario al servigio; ma nel mezzo delle danze e dei giuochi, vennero sfondate le porte ed una folla di soldati furenti si precipitarono nelle sale e fecero una generale strage. Alcuni officiali soltanto, che non avevano preso parte a quest' atrocità, avendone altamente testimoniato la loro indignazione, furono per ordine di Boves giustiziati (1). Aymeric, nominato in sostituzione di Samano, condusse ai vinti alcune truppe fresche di Quito; e dal suo canto Narino organizzò un governo popolare a Popayan e marciò sopra Pasto. Nel suo cammino assalì e prese dopo un' ostinata resistenza *el alto de Juanambu*, e s' impadronì pure di Los Tacines e d' Aranda, ma dopo sanguinosi combattimenti, ne' quali perdette varii officiali. S' avvicinava quindi a Pasto, allorchè venne agli 8 giugno assalito, vinto e fatto prigione nelle pianure d' Azuazu. Don Giosuè Maria Cabal, che assunse il comando, venne vivamente inseguìto dalle truppe d' Aymeric e riuscì con difficoltà ad eseguire la sua ritirata a Popayan.

Il congresso della Nuova Granata, alla nuova di questo disastro, ricevette pure la notizia de' vantaggi riportati da Boves sugl' independenti di Venezuela, la restaurazione di Ferdinando VII, e la caduta di Napoleone.

Nel 4 giugno il re di Spagna emanò un' ordinanza per ingiungere ai coloni di deporre le armi, e per appoggiarla partì da Cadice una spedizione.

Il congresso pubblicò il 13 luglio un decreto per invitare gli stranieri a stabilirsi nelle provincie federali, ed ingiunse in pari tempo agli spagnuoli di abbandonare il territorio, sino a che fosse definitivamente stabilita l' indipendenza, lasciando però ad essi libero di disporre delle loro proprietà; ed emanò pure varii decreti per incoraggiare le manifatture, le arti e le scienze.

Combattimento d' Urica. Rivas e Bermudez, rimasti a Cumana coi rimasugli delle truppe, si recarono a Maturin, ove furono raggiunti da un gran numero d' individui

(1) Duanes, *Visit to Colombia*, cap. 12.

che s'erano sottratti alla vendetta degli spagnuoli. Riportarono dapprincipio alcuni vantaggi sui regii; ma battuti ad Urica, il 5 decembre, da forze superiori, Rivas fu fatto prigioniero e fucilato, e la sua testa spedita a Caracas; e Bermudez imbarcossi con alcuni uomini per all'isola Margarita.

In questa sanguinosa guerra i prigionieri regii a Caracas ed alla Guayra, avendo preso parte ad una congiura contra il governo, sopra millequattrocento, ottocento furono giustiziati; e per rappresaglia furono trucidati gl'independenti prigioni a Puerto Cabello.

Ricaurte, giovane officiale d'una famiglia distinta di Bogota, era stato incaricato della guardia d'un magazzino di polvere. Avvicinandosi un forte distaccamento spagnuolo per impadronirsene, Ricaurte veduto ch'era inutile ogni resistenza, ordinò a'suoi soldati di raggiungere l'esercito, ed essendo rimasto solo nel magazzino, vi pose fuoco nel momento in cui i nemici se ne rendevano padroni, e saltò in aria con essi.

Il congresso della Nuova Granata, sedente a Tunja, informato il 1.° settembre della ritirata di Cabal, della vittoria di Boves sui repubblicani di Venezuela, del reingresso di Ferdinando VII ne'suoi Stati e della caduta di Napoleone, pubblicò una grida per chiamare il popolo all'independenza, e per annunziargli la partenza d'un commissario a fine di chiedere l'appoggio dell'Inghilterra, di quel governo protettore delle libertà dell'Europa, e che, diceva la grida, ci ha più d'una fiata invitati a scuotere il giogo della Spagna.

In questa critica congiuntura, don Bernardo Alvarez, ch'avea surrogato Narino nella presidenza di Cundinamarca, ricusò di accedere alla confederazione; fu però dalla voce pubblica costretto a spedire delegati per trattare col congresso intorno alla riunione della provincia di Santa Fè. Conchiusero questi un trattato ch'egli ricusò di ratificare, proponendo invece al congresso un'alleanza, cui questi non volle intendere: l'assemblea teneva allora le sue sedute a Tunja, ove Bolivar, dopo la sua sconfitta a Puerto, giunse nel decembre.

La provincia di Cundinamarca entrò nella capitolazio-

ne, ed il congresso trasferito a Santa Fè, instituì il 12 decembre il governo di *las provincias libres de Nueva Granada.*

Il potere esecutivo venne affidato a tre individui scelti da quest'assemblea, cioè: Manuel Rodriguez Torices, Garcia Rovira, e Miguel Rey. L'amministrazione dei dipartimenti delle finanze e della guerra fu ad essi assegnata di concerto coll'assemblea federale che componevasi di due deputati di ciascheduna provincia, i di cui governatori doveano agire in qualità di delegati del governo generale.

1815. *Sommissione di Santa Fè de Bogota al congresso, e marcia di Bolivar sopra Cartagena.* I membri componenti le varie giunte erano divisi intorno alla quistione del governo, preferendo gli uni il sistema federale, volendo gli altri un governo centrale. Nel congresso di Santa Fè composto dai rappresentanti delle provincie di Pamplona, Tunja, Neiva, Antioquia, Cartagena e Cundinamarca, ebbervi a questo proposito vivissime discussioni.

La causa degl'independenti sembrava però interamente perduta al giungere da Cadice d'una spedizione di cinquanta bastimenti da trasporto avente a bordo diecimila uomini e scortata da due fregate, sotto gli ordini del generale Morillo. Avendo lasciato duemila uomini per tenere guernigione nelle piazze della costa di Venezuela, Morillo abbandonò in luglio Puerto Cabello, col rimanente della spedizione e con alcuni distaccamenti che vennero a raggiungerlo, per recarsi ad assediare Cartagena. Bolivar ch' era colà passato dopo la battaglia della Puerta, si recò poscia a Tunja, ove il congresso aveà stabilito la sua sede. Quest' assemblea lo incaricò di costringere Bogota a riconoscere la di lei autorità; ed essendo in ciò riuscito, fu poscia spedito per un simile scopo con tremila uomini nella provincia di Santa Marta. Cartagena dovea somministrar truppe ed armi; e Bolivar, fermatosi a Mompox, sulla Magdalena, fece notificare alle autorità di Cartagena gli ordini del congresso; ma ad istigazione di don M. Castillo governatore militare fu ricusata la domanda, e così l'assalto di Santa Marta non ebbe effetto. Bolivar marciò allora sovra

Cartagena per costringerla a sottomettersi, e questo fu il segnale della guerra civile fra i due partiti che dividevano quella città.

I regii in questo frattempo s'impadronivano di Mompox e d'altre piazze senza difesa, e Bolivar, alla nuova dell'arrivo della spedizione di Morillo, si recava alla Giammaica (1), lasciando le sue truppe a Cartagena sotto gli ordini del governatore Castillo per cooperare alla sua difesa insieme alla guernigione. Morillo si trovò allora padrone della Nuova Granata; ma i venezueliani non lasciandosi punto abbattere da questi rovesci, si formarono in guerriglie sotto la condotta di Monagas, Saraza, Llanos ed altri che occupavano il nord delle provincie d'Angostura, Cumana, Barcellona, Caracas e Varinas, e non cessarono di molestare gli spagnuoli di cui battevano spesso i distaccamenti. Fu spedito don Pietro Gual a Washington per chiedere soccorsi a quel governo, ed in un' assemblea generale tenuta il 13 ottobre fu convenuto di mettere le provincie sotto la protezione dell' Inghilterra, ed a quest' effetto vennero spediti dispacci a Londra ed al duca di Manchester governatore della Giammaica, il qual ultimo vi si rifiutò, per mancanza d'istruzioni della sua corte.

Verso il principiar di decembre, la mancanza di viveri si fece sentire a Cartagena a tal punto che vi perivano un centinaio d'individui al giorno. Il governatore don Giovanni de Dios Amador, risolvette allora d'evacuarla, ed il 5 decembre gli abitanti e la guernigione in numero di duemila individui s'imbarcarono sovra tredici navigli, sotto gli ordini del commodoro Aury, francese di nascita, e fuggirono a traverso la squadra del nemico comunque d'una forza superiore.

Il giorno seguente, il generale Morillo vi entrò coll' esercito spagnuolo. « Le mie truppe, dic' egli, occuparono » tosto la piazza; la sua vista fu per me lo spettacolo il più » doloroso della mia vita: non era più dessa che un vasto » cimitero, ove si vedevano errare alcuni spettri ancora » animati; cadaveri ammucchiati nelle case e nelle strade

(1) Veggasi *Oficio del general Bolivar al gobierno general de la Nueva Granada. Kingston*, 10 *de julio de* 1815. *Documentos*, vol. I, pag. 152 a 173.

» diffondevano da lunge un odore pestilenziale che aumenta-
» va l'orrore e testimoniava la ferocia ed i delitti dei carne-
» fici di quest'infelice città. » Bentosto costrinse tutta la provincia a riconoscere l'autorità regia. « Le mie colonne,
» dic'egli, percorsero simultaneamente, con una rapidità
» senz'esempio, lo spazio di cinquecento leghe, dagl' immen-
» si deserti del Casanare sino alla foce dell'Atrato ed al
» porto di San Buenaventura, e dalle ripe insalubri di Santa
» Marta e Cartagena sino ai monti di Popayan. » Dichiarò in istato di blocco tutti i porti da Santa Marta al fiume Atrato, eccettuandone soltanto quello di Portobelo.

1816. Il generale don Paolo Morillo era preceduto da un corpo d'esercito sotto gli ordini del generale La Torre che prese il cammino d'Ocana verso Pamplona e battè le truppe independenti condotte dal generale Rovira. Il combattimento di Cachiri aprì all'esercito spagnuolo il cammino di Bogota, ove effettuò il suo ingresso nel 6 maggio. Il generale Servier avea operato la sua ritirata sino alle pianure di Casanare, ed il presidente Madrid, sovra Popayan.

Il generale Morillo in una relazione (7 marzo) indirizzata da Mompox al ministro della guerra di Spagna, che venne intercetta da un corsaro di Buenos-Ayres e pubblicata nella gazzetta (1) di questa città, gli espose il carattere della rivoluzione americana, e mise in evidenza le difficoltà che bisognava vincere prima di poter fermarla (2). Questo generale esercitò sul suo passaggio terribili vendette; fucilò e fece impiccare cenventicinque cittadini de'più distinti della Nuova Granata (3) e confiscò i loro beni; altri ne gettò nelle prigioni; quelle di Santa Fè di Bogota ne racchiudevano ol-

(1) *Gaceta extraordinaria de Buenos Ayres*, il 6 ottobre 1816.

(2) Veggasi *Revolucion de la Colombia* di Restrepo, vol. X; *Documentos*, ecc., n.° 45; *Oficio del general don Pablo Morillo al ministro de la guerra en Espana.*

(3) Veggasi *Revolucion*, ecc., vol. X; *Documentos*, ecc., n.° 45; *Lista de los patriotas que sufrievon la pena de ultimo suplicio durante la residencia de Morillo en la Nueva Granada, ano de* 1816. Fra queste vittime si trovavano i botanici don G. Caldas e don Giorgio Lozano, il chimico don Giosuè Cabal ed altri uomini distinti per talenti e per cognizioni.

tre a seicento. Morillo in un altro documento (1) accusa le donne di questa città di condurre la vita la più licenziosa. Mise pure in opera un altro mezzo a punire gli abitanti della Nuova Granata, cioè facendoli lavorare in selciamenti di strade, in luoghi remoti e malsani, lontani dalle loro famiglie, senza somministrar loro altro che giornaliere razioni (2). Un tribunale di purificazione, composto di alcuni officiali, spogliava i cittadini più ricchi che si trovavano costretti di accettare in cambio alcuni certificati di buona condotta politica. Restrepo nel capitolo 14 della sua Storia della Columbia, traccia un quadro orribile delle crudeltà esercitate da questi officiali.

Il generale Morillo dal suo canto cita come un monumento del furore degl'insorti la grida di Antonio Nicola Briceno, data da Cartagena il 16 gennaro 1813, nella quale è detto lo scopo principale di questa guerra esser quello di distruggere a Venezuela la razza maledetta degli spagnuoli d'Europa; e bastare, per aver diritto ad una ricompensa nazionale, di produrre alcune teste di spagnuoli dell'Europa o d'isolani delle Canarie. Bisogna pure rammentare l'ordine degli 8 giugno 1814 che dannava a morte ottocento spagnuoli d'Europa, i quali furono giustiziati nei giorni 14, 15 e 16.

Il 30 maggio, per celebrare la festa del suo monarca, il generale Morillo pubblicò, dal suo quartier generale di Santa Fè di Bogota, un'amnistia per tutti gli officiali dell'esercito ribelle che non fossero colpevoli nè di sedizione, nè di assassinio, nè d'incendio; che non avessero oppresso i popoli con violenze od estorsioni; che non avessero traviato la pubblica opinione con iscritti o discorsi sovversivi, e che non fossero stati banditori o tenaci sostegni dell'independenza. Non erano compresi in quest'amnistia nè gli spagnuoli, nè gli stranieri, nè quelli che avessero anteriormente ottenuto impieghi da sua maestà. Questo generale instituì in pari tempo nella capitale un tribunale o giunta di purificazione ed un consiglio di guer-

(1) Veggasi *Documentos*, ecc., n.° 47; *Carta con que los Espanoles desterraron a las principales senoras de Santa Fè de Bogota.*

(2) Veggasi *Revolucion de la Columbia*, di Restrepo, cap. 15.

ra dinanzi al quale sarebbero tenuti di presentarsi. Gli abitanti di ciascheduna città, borgo o villaggio sono obbligati a consegnare nel termine di otto giorni al comandante militare o capo politico tutte le armi, tutti i fondi dati in cauzione, gli effetti preziosi, le macchine, i libri, ogni sorta in fine di beni mobili od immobili appartenenti al fisco, ch' essi avessero ricevuto a titolo di deposito, od in qualunque altro modo, e di denunziare e consegnare all' autorità tutte le rendite, proprietà, gli effetti preziosi, gli schiavi ed in generale tutti i beni mobili ed immobili, tutti i titoli e tutte le azioni spettanti ai ribelli ed emigrati sia nell' interno del regno, sia all' esterno, e così pure tutti i bollettini, le gride, i libri, gli esemplari della costituzione, e finalmente tutti gli scritti stampati dai ribelli o pubblicati col loro permesso. Era alla perfine proibito agli abitanti di ricevere in casa alcun ospite senza darne parte al comandante militare (1).

« Per evitare il più leggero sospetto di frode o di dilapidazione feci pubblicare lo stato attuale di ciò che ciascheduno dava o prestava; ho impiegato tutti i mezzi per far rinascere la pubblica fiducia. Nuove strade furono aperte, le antiche ristaurate; ponti ed argini costruiti. L' industria innalzò osterie lungo le vie. Io feci erigere colonne per segnare le distanze; propagai in tutti i cantoni il vaccino, dono prezioso della munificenza di sua maestà, che in mezzo alle ultime turbolenze s' era quasi perduto. »

Il brigadiere don Giovanni Samano che surrogò Morillo, seguì, al dir di Restrepo, lo stesso sistema, ed instituì un consiglio di guerra permanente. Le persecuzioni divennero meno violente dopo la traslazione dell' udienza regia da Cartagena nella capitale (27 maggio), e dopochè il vicerè Montalvo pubblicò poco appresso (18 giugno) un' amnistia generale, accordata da Ferdinando VII nel mese di gennaro precedente, in occasione del suo matrimonio colla principessa di Portogallo. Tuttavolta l' insurrezione

(1) Veggasi la grida del generale Morillo del 9 luglio 1816 a quelli che seguono le bandiere de' ribelli; come pure l' altra grida del 6 giugno.

di Casanare rianimò ancora lo spirito di vendetta dei capi spagnuoli, e la vittima la più interessante del loro furore fu la giovane Policarpia Salavarrieta che erasi fatta notare pel suo entusiasmo per la libertà e per l'independenza della sua patria, e che i regii fucilarono alla schiena il 14 novembre insieme ad altri sei sulla pubblica piazza di Santa Fè. Samano, ne' due anni ed otto mesi che tenne colà il comando, fece fucilare trentuno patriotti (1).

Nel suo dispaccio al governo spagnuolo (del 6 gennaro) il generale Morillo vantavasi di non aver lasciato in vita nella Nuova Granata un solo individuo capace di porsi alla testa della rivoluzione. Ma il decreto del re Ferdinando, emanato nel mese di giugno 1814, col quale era prescritto agli americani di deporre le armi, produsse un effetto affatto contrario a quello che si attendeva; perciocchè la maggior parte di quelli, i quali avevano sin allora sostenuto gl'interessi della Spagna, vedendo non esservi altra alternativa che la schiavitù o la libertà, si schierarono sotto il vessillo dell'independenza.

Il commodoro Brown, ammiraglio di Buenos-Ayres, avendo battuto la squadra di Montevideo, indirizzò una spedizione sulla costa dell'America del sud; e presentatosi il 9 febbraro dinanzi Guayaquil, ed avanzatosi per assalire una batteria, fu il di lui vascello lasciato dalla marea all'asciutto e cadde in potere dell'inimico; il rimanente della squadra, composta di due grandi corvette, due golette ed alcuni navigli catturati, si tenne all'áncora nella rada di Puna. La *Consequencia*, una di queste prede, avea a bordo ottocentomila piastre. Avendo il governatore spagnuolo ricusato di cangiare l'ammiraglio contra i prigioni che si trovavano a bordo della squadra, il comandante in seconda fece fuoco sulla città, e Brown fu restituito alla libertà, mediante la consegna dei prigionieri, la restituzione di quattro navigli ed il pagamento d'una determinata somma in danaro.

Essendosi frattanto il generale Arismendi impadronito dell'isola Margarita, dopo d'averne battuto la guernigione

(1) *Revolucion de la Colombia*, di Restrepo, cap. 16.

spagnuola, a fine di sostenere questo movimento, Bolivar concertò una spedizione con Brion nativo di Curazoa, ed a spese di quest' ultimo ch' ebbe il comando navale della divisione, consistente in due vascelli da guerra e tredici navi da trasporto, con a bordo alcuni migrati di Venezuela e mille uomini della guernigione ch' avea lasciato Cartagena. Questa spedizione partì dal Porto delle Caye (Giammaica) sul finire di marzo, e giunse a Margarita al principiar di maggio, avendo catturato per via, dopo un aspro combattimento, due vascelli da guerra spagnuoli. Quest' isola venne allora evacuata dai regii, che lasciarono guernigione soltanto nella cittadella di Pampatar (1). Brion costeggiò poscia le spiaggie di Cumana e sbarcò in vicinanza alla città di questo nome, ov' essendo stato rafforzato da alcune guerriglie, rimise alla vela per ad Ocumare, porto situato sulla stessa costa e maggiormente all' ovest, ove prese terra il 6 giugno 1816. Bolivar fece vela per a Carupano, cinque leghe al nord di Cumana, di cui si rese padrone il 6 luglio. Ingrossato pur esso da alcuni corpi di guerriglie, si rimbarcò per ad Ocumare, da cui indirizzò una grida agli schiavi per offrir loro la libertà, dichiarando nello stesso tempo di cessare dalla guerra a morte (2). Sbarcò il suo anteguardo a Choroni ed il rimanente delle sue truppe ad Ocumare, lasciando il primo sotto gli ordini di sir Mac Gregor; il quale impadronitosi di Maracay e di La Cabrera, marciò sopra la Victoria per soccorrere Caracas; ma Bolivar dal suo canto assalito dalle truppe di Morales, fu costretto a riguadagnare la flotta dopo d'aver perduto circa duecento uomini, compresivi alcuni de' suoi migliori officiali. In conseguenza di quest' azione Mac Gregor si diresse verso Barcellona inseguito da Mo-

(1) Veggasi *Proclama al arribo del libertador a la isla Margarita con la expedicion nombrada de los Cayos, quartier general de la villa del Norte*, 8 *de mayo de* 1816.

(2) *Proclama declarando haber cesado la guerra a muerte, y ofreciendo a los que sirvan a la causa de Venezuela las mas justas recompensas. « La desgraciada porcion de nuestros hermanos que ha gemido bajo las miserias de la esclavitud ya es libre. La naturaleza, la justicia, y la politica piden la emancipacion de los esclavos. »* Dal suo quartier generale d'Ocumare, il 6 luglio 1816.

rales. Ebbe però luogo ad Alacran un combattimento nel quale quest'ultimo fu respinto e poscia compiutamente battuto a Juncal. Mac Gregor entra allora in Barcellona e si mette in relazione coi generali degl'independenti che comandavano nelle provincie di Cumana ed Angostura. Avendo gli spagnuoli minacciato nel 2 novembre il forte di Pampatar, il generale Arismendi venne a riunirsi agli independenti di Barcellona.

Dopo la disfatta d'Ocumare, Bolivar ritornato alle Caye, ne partì con rinforzi per alla Margarita e giunse in quest'isola nel mese di decembre, indirizzando da colà una grida agli abitanti di Venezuela per invitarli a formare un congresso generale, dopo di che si rese a Barcellona, ove fu raggiunto da Mac Gregor.

Campagna del 1817. Il generale Morillo giunse verso la metà di gennaro a Venezuela ov'ebbe notizia dell'assalto contra il general Torre dato dal corpo di Paez alla Mucuritas, al passaggio dell'Apure. « Quattordici consecutivi assalti diretti contra i miei stanchi battaglioni m'instruirono, racconta il generale spagnuolo, che non avevo a fare con vili avventurieri, come mi si era dapprima assicurato. »

Avendo il generale Bolivar assalito i regii a Cumana fu costretto di battere la ritirata sopra Barcellona, ove entrarono i regii il 10 febbraro, ma furono ben presto assaliti e battuti con perdita di mille uomini. Il giorno appresso fu rinnovato l'assalto con ugual successo, ma Bolivar non potè difendere la città che cadde il 7 aprile seguente in loro potere. I regii furono nullameno battuti a San Fernando de Opure dal corpo del generale Giosuè Antonio Piar, ciò che gli diede il mezzo di bloccare le fortezze di Angostura e di Guyana, che si arresero in luglio ed in agosto. La presa di queste piazze rese gl'independenti padroni di tutto il corso dell'Orenoco e dei paesi dell'interno, di Guyana, Varinas e d'una porzione di Cumana, Caracas e Barcellona. I regii erano confinati all'occupazione delle due piazze di Barcellona e di Caracas e del paese situato al nord lungo la costa. Angostura capitolò il 17 luglio dopo essere stata bloccata fino dal

17 aprile da Bolivar e Piar (1) e dalla squadra dell' ammiraglio Brion.

Morillo si recò a San Fernando per fare un tentativo contra l'isola di Margarita faciente parte del Veneznela. Nel suo dispaccio del 7 marzo 1818 questo generale faceva osservare quanto importasse la conservazione di quest'isola; giacchè se gl'insorti fossero giunti a fortificarvisi, i loro pirati non avrebbero tardato ad intercettare il commercio del golfo del Messico (2). Sbarcato pertanto colà il 30 luglio ed impadronitosi, dopo una forte resistenza, della capitale, l'Ascensione, rimasero uccisi trecento degl'independenti e varii feriti, ed il rimanente si ritrasse sui monti. Il generale spagnuolo credeva che l'occupazione di quest'isola andasse a terminare la campagna, allorchè ricevette novelle dell'evacuazione della Guiana per parte del generale Torre, e della sua ritirata nell'isola di Granada. Risolvette allora di portarsi rapidamente con una parte delle sue truppe contra la capitale di Venezuela. Approdò a Cumana il 18 agosto ed il 28 alla Guayra, e lasciate alcune truppe in ciascheduno di questi porti, si recò a Puerto Cabello e quindi a Caracas (settembre) ove si trattenne il tempo necessario per provvedere all'approvvigionamento delle truppe (3). Durante il di lui soggiorno in quella città, giunse l'amnistia accordata da sua maestà in occasione del suo matrimonio con donna Maria Isabella di Braganza, cui egli pubblicò il 21 settembre nel modo il più solenne. Quest'amnistia, che offeriva un generale obblìo per tutti gl'individui compromessi nelle insurrezioni passate e presenti, giudicate e non giudicate, assenti e presenti, « venne ricevuta, disse il generale, con arroganza e » disprezzo dalla maggior parte de' dissidenti, ed io rag» giunsi le divisioni dell'esercito per aprir tosto la cam» pagna ». Le sue divisioni in numero di cinque occupa-

(1) Veggasi le sue istruzioni sulla loro disciplina, date dal suo quartier generale, il 9 settembre 1817.

(2) *Correo de l'Orenoco*, n.° 405, 18 e 25 luglio 1818.

(3) Il generale Piar formò poscia il progetto di uccidere tutti i bianchi; ed essendo convinto dei delitti di lesa-patria, di cospirazione e di diserzione, venne fucilato. Veggasi *Proclama dada con motivo de la ejecucion del general Manuel Piar*. Angostura, 17 ottobre 1817. Bolivar.

vano Calvario, Sombrero ed i dintorni, la ripa dell'Apure, Nutrias ed i dintorni, e la Nuova Granata; il quartier generale era a Calabozo.

Bolivar occupava la Guiana con un corpo numeroso d'infanteria ed alcuni piccoli distaccamenti di cavalleria, e minacciava San Diego ed anche San Fernando mediante il corso del fiume; Paez tenevasi tra i fiumi Orenoco ed Apura; e Zaraza, Infantes ed altri partigiani occupavano la ripa sinistra dell'Orenoco.

Una colonna spagnuola comandata dal colonnello don Francesco Ximenes, marciò contra la città di Guayra e la prese d'assalto colla perdita di dodici morti e ventisette feriti; quella degl'independenti fu di trecento uomini fra' quali il colonnello comandante. Nello stesso tempo la città di Cumanacoa venne abbruciata da un altro corpo comandato dal maggiore don Vincenzo Bausa.

Nel 2 decembre il generale Zaraza, ch'era in cammino per congiungersi a Bolivar, fu assalito e battuto nelle provincie della Hogaza, dal corpo del brigadiere La Torre. Secondo la relazione del primo, la perdita in quel combattimento ascese d'ambo i lati a cinquecento uomini. Il generale Morillo racconta che il corpo di Zamaru era di cinquecento fanti ed altrettanti cavalieri, e che tutta la fanteria rimase sul campo di battaglia, con oltre a ducento uomini di cavalleria; i regii s'impadronirono di due pezzi d'artiglieria da campagna, d'un parco considerabile, di milleducento fucili, quattro bandiere, dieciotto cassoni, cinquantamila cartuccie; la perdita degli spagnuoli si limitò ad undici soldati uccisi e novantaotto feriti (1).

Nel 3 decembre ebbevi un altro scontro presso Cariaco, tra Marino ed i posti avanzati di Morillo; i regii furono messi in fuga; Marino rimase però ferito, e mancante di munizioni fu obbligato ad indietreggiare verso la prima sua posizione di Cumanacoa. Le forze de'regii impegnate in quest'azione montavano a novecento uomini, di cui dicesi che quattrocento sieno rimasti sul campo di battaglia; quelle degl'independenti erano valutate a seicento, di cui cencinquanta furono uccisi. Dopo la loro ritirata tentarono

(1) Memorie del generale Morillo.

gli spagnuoli di fuggire per l'Orenoco, ma furono intercettati dalla flotta di Brion che s'impadronì di quattordici de' loro maggiori navigli contenenti alquante truppe, la cassa militare e le provvigioni.

Agli 8 decembre il generale Morillo pubblicò ancora un'altra grida dal suo quartier generale di Guadarrama a quelli che seguono colle armi alla mano il partito rivoluzionario, ma senza produrre alcun risultato.

10 novembre. È installato il consiglio di stato della Venezuela nella città di Santo Tomas de Angostura (1).

In quest'anno partirono sei diverse spedizioni dal porto di Londra per a Venezuela, a fine d'introdurvi la tattica e la disciplina dell'Europa; ma obbligate di approdare ad alcune delle isole delle Indie occidentali, gli officiali che ne facevano parte furono dai preposti delle dogane per certe contravvenzioni ritenuti; per cui molti d'essi, disgustati di quest'esordio, si ritirarono, ed altri non tardarono a seguirne l'esempio, sia a motivo della loro ignoranza intorno al carattere ed alla lingua del popolo, sia a causa delle privazioni e delle fatiche che sostennero e della mala intelligenza che regnava fra essi e gli officiali del paese.

Avvenimenti politici del 1818. Battista Irving è ricevuto ad Angostura in qualità d'inviato degli Stati Uniti.

3 luglio. Il capo supremo della repubblica di Venezuela decreta, il governo politico delle provincie non dover esercitare altre funzioni, tranne quelle attribuite al tribunale di prima istanza col decreto del 6 ottobre 1817. L'alta polizia e la polizia municipale delle provincie dover appartenere ai governatori che sono presidenti delle municipalità (2).

Un altro decreto del 7 luglio esenta gli stranieri dal servizio nella milizia nazionale (3).

(1) *Acta de instalacion del consejo de estado de la republica de Venezuela.* Veggasi *Documentos,* ecc., vol. I, pag. 189 a 200.

(2) *Decreto atribuendo la alta policia y la municipal a los gobernadores comandantes generales de provincia.*

(3) *Decreto eximiendo a los extrangeros del servicio de la milicia nacional. Documentos,* ecc., vol. I, pag. 224 e 226.

Prima della partenza per l'esercito, Bolivar tiene un consiglio di Stato ad Angostura, ed elegge una commissione composta del generale Urdaneta, del direttore generale Roscio e dell'intendente Penalvez per dirigere gli affari durante la di lui assenza. Decide pure dover essere convocata pel 1.° gennaro 1819 un'assemblea generale dei deputati a Leon de Caracas od a Guyana a fine di dare una forma stabile al governo. Nella sua grida del 22 ottobre agli abitanti di Venezuela, Bolivar diceva: « L'isola d'
» Haiti mi ha ricevuto con ospitalità. Il magnanimo pre-
» sidente Petion m'ha preso sotto la sua protezione, ed io
» sotto i di lui auspicii ho formato una spedizione di tre-
» cento uomini eguali in coraggio ed in patriottismo, come
» lo sono in numero, ai compagni di Leonida » (1).

Campagna del 1818. Il generale Morillo alla testa di circa nove in diecimila uomini, di cui due terzi di milizie creole, occupava Calabozo, Barinas e Santa Fè. Gl' independenti, forti di dodici in quattordicimila, occupavano tutta la campagna ed erano divisi in varii corpi sull'Orenoco, dalla Guiana sino a San Fernando d'Apure. L'esercito navale comandato dall'ammiraglio Brion, composto di trentacinque in quaranta navigli, portanti ottocento pezzi di cannone ed oltre a settecento uomini, bloccava tutta la provincia di Caracas da Puerto Cabello a Cumana.

Il generale Bolivar, avendo concentrato le sue truppe consistenti in venticinquemila uomini di fanteria e duemila di cavalleria, uscì dal suo quartier generale di Angostura, il 31 decembre, per operare la sua congiunzione con Paez ch'era appostato sull'Apure con duemila cavalieri ed ottocento fanti nel disegno d'assalire poscia i regii nella pianura se avessero atteso il di lui arrivo, o, se fossero fuggiti, di costringerli a rinchiudersi nelle piazze marittime allora bloccate dalla flotta comandata dall'ammiraglio Brion. Il 17 gennaro Bolivar effettuò la sua congiunzione con Cedeno, ed il 3 febbraro con Paez a San Juan de Payara.

(1) *Proclama del libertador, gefe supremo, convocando el segundo congreso de Venezuela. Cuartel general de Angostura*, 22 *de octubre de* 1818.

Il 6 attraversò l'Apure a San Fernando, avendo fatto trecento leghe in quarantadue giorni, e giunse dinanzi Calabozo, città situata cenventi miglia al sud di Caracas, nella quale avea Morillo piantato il suo quartier generale. Il 12 la città ed il forte furono investiti dall'esercito di Venezuela, e Morillo, avendo voluto girare la sinistra del nemico, ebbe la sua ala destra rovesciata e tutte le sue truppe poste in fuga, dopo tre azioni sanguinose che occuparono i giorni 12, 13 e 14 febbraro. Il 16 ed il 17 si venne nuovamente alle mani a Sombrero, città situata sovra un affluente del Guarico, circa cinquanta miglia al nord di Calabozo, ed ebbevi una perdita di mille uomini in un' azione al sommo micidiale, di cui ambi i partiti si attribuirono il vantaggio (1); frattanto i regii batterono in ritirata e guadagnarono la valle d'Aragua, da cui furono costretti a rifugiarsi in Valencia a circa dodici leghe da Puerto Cabello. Il 10 marzo Bolivar fece occupare quella valle, e spinse i posti avanzati sino alla prima città. I regii si ritrassero allora nelle piazze marittime, e Bolivar, approfittando de' suoi vantaggi, spedì Paez a porre l'assedio a San Fernando d'Apure, isola bene fortificata nell' Orenoco. Questa posizione che non solo protegge Angostura, ma domina altresì la navigazione del fiume e facilita la comunicazione colla Nuova Granata, era difesa da cinquecento spagnuoli, i quali il 6 marzo furono costretti alla resa.

Il generale Morillo, avvisato della marcia di Paez, postosi alla testa della guernigione di Valencia e di tutte le forze che potè ragunare, marciò contra Bolivar, il quale dopo venti giorni di cammino era giunto a San Victoria, alla testa del corpo principale, ridotto a milleducento uomini di cavalleria e cinquecento di fanteria, la maggior parte armati soltanto di lancie. Sorpreso il 13 marzo da Morillo con una marcia inattesa, a cinque in sei leghe da Caracas, in varii scontri, a Cabrera, Semen e Maracay,

(1) Veggasi grida di Bolivar agli abitanti di *Los Llanos*, data da Sombrero, il 17 febbraro 1818: « *Todo vuestro territorio esta libre de tiranos. Desde el centro de la Nueva Granada hasta Maturin y Bocas del Orinoco, las armas republicanas han triunfado gloriosamente de los Espanoles.* »

perdette duecento uomini uccisi, molti feriti, venti carri di salmerie ed una grande quantità di munizioni da guerra. Secondo il generale Morillo la perdita de' ribelli ascese ad oltre cento uomini, quarantadue cassoni di mnnizioni, oltre a duemila cavalli e muli e tutti i loro equipaggi (1).

Il 17 Bolivar assalì con tutte le sue forze la posizione di Morillo alla Puerta, ma venne respinto con perdita di ottocento uomini uccisi e novecento feriti; novecento prigioni, milleseicento fucili, e trecento cavalli e muli caddero in potere degli spagnuoli. Morillo, ferito nell'azione alla coscia da un colpo di lancia, fu sostituito nel comando dal generale La Torre. Questa vittoria, racconta il generale Morillo, ci costò assai cara, giacchè perdemmo nove officiali e cencinquanta soldati. Il numero de' feriti fu in proporzione (2).

L'esercito regio soggiornò il 17 a San Juan de los Morros, e ne partì la sera stessa per occupare Ortiz e Parapara. Gl'independenti guadagnarono Calabozo e si riebbero da questa perdita mediante la riunione dei corpi dei generali Paez e Cedeno, il primo de' quali era stato rafforzato da un corpo di volontarii inglesi (3). Il 20 marzo l'esercito venne passato in rassegna da Bolivar, il quale nel 26 ripigliò l'offensiva per assalire La Torre, ch'erasi messo a campo sulle eminenze d'Ortiz le quali dominano il Guarico. Questa posizione venne presa d'assalto dopo una pugna assai ostinata, ove gli assalitori perdettero cinque in seicento uomini. Morillo si ritrasse a Valencia e Bolivar rimase nei dintorni di Calabozo per riorganizzare la sua infanteria, ed andò poscia ad accampare ad *El Rincon de los Toros*. Il colonnello Lopez lo inseguì con una forza formidabile per Hato Viejo e Los Tisnados, a fine d'impedire la sua congiunzione a Paez; ed avvicinandosi al di lui campo, un prigioniero gli comunicò i particolari sulla di lui posizione e perfino sul luogo ove riposava a mezza

(1) Veggasi *Memorie*, ecc.

(2) Veggasi le sue *Memorie*, ecc., pag. 149.

(3) Veggasi la grida del 6 marzo, indirizzata da Francesco a Zea, presidente *ad interim* del consiglio di governo, agli officiali e soldati inglesi ch' erano venuti a difendere la causa degl' independenti. Essi formavano quattro quadri di reggimento.

lega da Tisnados. Distaccò egli quindi il luogotenente colonnello Revolales con alcuni fanti per sorprenderlo; ma pervenne Bolivar a fuggire in camicia, e con molta fatica si pose in salvo, essendo rimasti tutti quelli che l'accompagnavano uccisi o feriti dal fuoco degli spagnuoli.

Bolivar avendo raggiunto le sue truppe venne di nuovo assalito il 17 aprile da Lopez, a circa una lega da Tisnados ove avea preso posizione alla testa di settecento uomini di cavalleria e di trecencinquanta di fanteria, e costretto a ritirarsi. Avendo allo spuntar del giorno rinnovato la pugna, le sue truppe presero la fuga, ed ebbe quattrocento uccisi, cencinquanta prigioni, e perdette tutte le munizioni, quattrocento lancie e due bandiere. Il generale Morillo dice: oltre a seicento cadaveri rimasero sul campo di battaglia; l'esercito regio fece ottocento prigioni di cui cinque capi e tre officiali (1). La perdita de'regii, second'essi pretendono, non eccedette quaranta uomini, fra' quali trovavasi il colonnello Lopez.

Il generale La Torre giunse il 23 a San Carlos, ed il 25 Paez si presenta, ma si ritrae nella foresta di Oneto, sulla ripa del *Coxedes*, ov'ebbe luogo il 2 maggio un ostinato combattimento. I due partiti si attribuirono la vittoria, ma, se si dee giudicarne dai risultati, essa dovette appartenere ai regii. Quantunque il combattimento fosse cessato per la stanchezza, al dire del generale Morillo rimasero sul campo di battaglia cinquecento uomini del corpo di Paez, il quale perdette inoltre due bandiere, varii cassoni di munizioni, ottocento fucili e molti cavalli. La perdita dell'esercito regio fu di circa un centinaio d'uccisi ed altrettanti feriti, fra i quali il comandante generale; ma i regii si ritrassero a San Carlo, e Paez rimase padrone del campo di battaglia. Questi valutò la perdita de' regii a mille uomini tra uccisi e prigioni, oltre ad una grande quantità d'armi, munizioni e provvigioni. Dopo questo scontro, gl'independenti occuparono San Fernando de Apure, Calabozo e San Carlos, mentre i regii erano a Sombrero, Valencia e Caracas.

Il generale Morillo pubblicò nel 4 maggio nuove of-

(1) Veggasi le sue *Memorie*, pag. 157.

ferte d'amnistia agli abitanti della provincia di Barinas dal suo quartier generale di Valencia, ed il 16 fece le stesse offerte a quelli di Calabozo. « L'ostinazione, dic' egli, avea » talmente accecato i ribelli, che questo linguaggio non » produsse alcun effetto sul loro animo ».

Agli 11 maggio ebbe luogo un'altra azione sanguinosa a circa diecinove leghe da San Carlos, nella quale i regii ebbero il vantaggio, avendo nullameno sofferto una perdita considerevole. Quattrocenventi uomini, compresivi venti officiali, perirono nella pugna; e Paez ch'avea diecimila uomini, ne perdette la metà.

Il brigadiere Morales, ch'avea preso il comando delle divisioni del luogotenente colonnello Lopez, battuto dalle forze che cuoprivano la città di Cura, invase le pianure di Calabozo, ed il 28 di buon mattino penetrò sino a Guayabal; ma il suo campo essendo stato sorpreso dalle guardie d'onore del generale Paez, perdette trecento uomini, oltre ad un gran numero di prigioni, di cavalli e di munizioni, e fu costretto di ritirarsi col rimanente del suo corpo a Sombrero (1). Il generale Morillo dal canto suo racconta che Morales diede la battaglia tra Calvario e Calabozo, e che il nemico perdette in quella giornata circa quattrocento cavalieri e trecento fanti (2).

Nel 29 maggio il generale Bermudez che s'era stabilito con novecento uomini al forte della Madera ad una lega e mezza da Cumana, per molestare le truppe spagnuole di quella piazza, fu assalito con vantaggio da quest'ultime che gli uccisero ottocento uomini. La perdita de' regii fu di ventotto soldati e due officiali (3).

Il generale Mac Gregor risale l'Orenoco, con un rinforzo d'officiali e soldati venuti d'Inghilterra, e con soccorsi di munizioni, fucili e gran copia d'effetti militari proprii alla cavalleria ed alla fanteria.

Avendo l'ammiraglio Brion disperso la flottiglia spagnuola, s'impadronì di varii navigli, ove rinvenne dieci-

(1) Bollettino del capo di stato maggiore, Carlo Soublette, dato da Angostura il 15 giugno. *Correo*, ecc., num. 1.

(2) Veggasi le sue *Memorie*, pag. 165.

(3) Morillo.

mila fucili, artiglieria ed equipaggi, di cui gl' independenti aveano gran bisogno. Il 24 agosto occupa per sorpresa La Guayra, che i regii aveano dapprima smantellato. La presa di questa piazza termina la campagna.

Accadde a San Barthelemi tra la flotta degl' independenti e quella degli spagnuoli uno scontro nel quale l' ultima sarebbe stata d' assai malconcia, se l' ammiraglio Brion fosse stato assecondato dal commodoro Aury; ma questo capo, avendo abbandonato la flotta degl' insorti, si rese padrone dell' isola della Provvidenza, ch' era un luogo di stazione per procacciarsi viveri, ed il deposito navale d' un armamento destinato a favorire un' insurrezione nel regno della Nuova Granata.

Bolivar, volendo acquistare alcune piazze marittime, avea fatto nel mese di aprile cominciare l' assedio di Cumana dal generale Bermudez.

Nella sua grida del 15 agosto ai granatieri, Bolivar asserisce non esistere più l' esercito di Morillo, ed il sangue di ventimila spagnuoli avere inaffiato le terre di Venezuela (1).

Marino, avendo formato il progetto di bloccare questa città per mare e per terra, si presentò il 31 ottobre alla testa di millecinquecento uomini dinanzi Cariaco, ma venne respinto dalla guernigione, unita ad altre forze guidate dal comandante don Agostino Nogueras. « Il nemico, » dice il generale Morillo, perdette quattrocento uomini » rimasti uccisi sul campo di battaglia, e cinquanta pri- » gionieri; seicento fucili, una bandiera, un cannone, nove » cassoni di munizioni, e tutti i cavalli dei vinti caddero » in nostro potere. La nostra perdita consistette in dieci » morti e ventiquattro feriti (2). »

Il bollettino del sotto capo di stato maggiore Francesco P. Santander in data del 13 maggio, conteneva la seguente relazione: « Dopo otto consecutivi combattimenti, i due eserciti hanno conservato le loro rispettive posizio-

(1) *Proclama a los Granadinos, Angostura: « Ya no existe el ejercito el Morillo. » — « Mas de* 20,000 *Espanoles han empapado la tierra de Venezuela con su sangre. » Documentos,* ecc., vol. I, pag. 227.

(2) Veggasi le *Memorie del generale Morillo,* pag. 79.

ni; gli spagnuoli, il di cui nerbo principale era la cavalleria, coprivano le eminenze, e noi colla nostra cavalleria occupavamo le pianure e tutto l'interno del Venezuela. Gli spagnuoli hanno perduto generali ed officiali di varii gradi, alcune truppe europee, tremila soldati del paese, tutte le loro provvigioni e la loro cavalleria. Noi abbiamo a deplorare, bisogna pur confessarlo, la perdita di oltre a mille uomini di fanteria e millecinquecento di cavalleria, alcuni valorosi officiali, armi e munizioni (1). »

Nel suo bollettino degli 8 maggio, dato dal suo quartier generale di Guatapara ed indirizzato ai governatori dei possedimenti inglesi alle Antille, il generale Morillo diceva, « che i traditori Bolivar e Paez avendo, in conseguenza dell'occupazione della Guiana, riunito le loro forze in vicinanza a San Fernando, ed essendo penetrati per Calabozo nell'interno delle provincie, avevano dapprima battuto alcuni distaccamenti, ma erano stati successivamente in sette splendide azioni battuti, a Sombrero, Maracay, La Puerta, Rincon de los Torros, San Carlos e Sabana de Cogede, ove hanno perduto la maggior parte de' loro officiali e soldati. « Essi hanno perduto in questi varii combattimenti oltre a tremilacinquecento uomini tra uccisi e prigioni, duemilacinquecento fucili, dodici bandiere, quattro cannoni, duecento cassoni di munizioni, duemila cavalli e mille muli » (2).

In risposta a questo bollettino, Bolivar indirizzò da Angostura, il 1.° settembre, al capitano generale dell'isola di Barbada una lettera, nella quale faceva osservare come all'epoca della disfatta di Morillo a Calabozo, l'esercito independente, per la stessa confessione di quel generale, contava duemila uomini di cavalleria e millecinquecento di fanteria. Noi non possiamo dunque aver perduto tremilacinquecento uomini e duemilacinquecento fucili, perchè, in questo caso, non sarebbe rimasto un sol uomo del nostro esercito, e ci sarebbe stato preso un numero maggiore di fucili di quello che possediamo realmente. L'esercito ne-

(1) *Correo del Orinoco*, num. 1.
(2) *Correo del Orinoco*, num. 1, 5 settembre 1818.

mico, al contrario, ha perduto a Calabozo oltre a cinquemila uomini tra morti, feriti e prigioni (1).

Nel 19 settembre il generale Bermudez alla testa di quattrocento uomini e sostenuto da una piccola flottiglia, capitanata da Antonio Diaz, riprese il brigantino *Colombia* nel porto di Guayra e sedici scialuppe, otto delle quali con artiglieria e munizioni. S'impadronì pure nel tempo stesso del forte chiamato della *Plaza di Guiria*, ove rinvenne sei pezzi d'artiglieria smontati, trecentrentuna cartuccie, novantaquattro cannoni ed altre armi. I regii ebbero in quest'affare mille uomini uccisi o feriti; e gl' indipendenti un officiale di terra morto e quattro uomini feriti, e due marinai uccisi e nove feriti (2).

Non essendo il general Morillo capace d'ingaggiare un'azione cogl'indipendenti sovra un simile terreno, si determinò di trasferire i suoi quartieri d'inverno dall'altro lato dell'Apure. Bolivar persuaso che un esercito senza paga, senza vestiti, senza nutrimento non potrebbe rimanere inerte durante la cattiva stagione delle pioggie, risolvette di trasferire il campo della guerra nella Nuova Granata, e di procacciarsi con questo mezzo soccorsi d' uomini, danaro e munizioni.

20 novembre. *Dichiarazione della repubblica di Venezuela.* La giunta nazionale composta dell'alta corte di giustizia, del vicario generale e di tutte le autorità civili e militari, dichiara, dietro maturo esame della condotta del governo spagnuolo, avere ottenuta la certezza che non abbia giammai pensato ad una riconciliazione franca e sincera. « Giacchè nell'atto stesso in cui proponeva la pace, faceva bloccare i nostri porti, marciare truppe contro di noi, fomentare congiure per distruggerci, la capitolazione la più solenne è stata da esso violata non appena ratificata, e continuata una guerra d'esterminio senza riguardo all'età, al sesso od alla condizione degl'individui. Giusta queste considerazioni, il governo di Venezuela, in-

(1) *Correo del Orinoco*, num. 11, ecc., 5 settembre 1818. Veggasi pure *Documentos*, ecc., vol. I, pag. 229. *Nota del jefe supremo a S. E. el capitan general de la isla de Barbada.*

(2) Relazione del generale Soublette. *Correo del Orinoco*, 10 ottobre 1818, vol. I, num. 12.

terprete della volontà nazionale, decide, che la repubblica è, per diritto divino ed umano, affrancata dal giogo della Spagna e forma uno Stato libero, sovrano ed independente; ch'essa non tenterà più alcuna via di conciliazione verso la sua antica metropoli e non tratterà più con essa che come da potenza a potenza ... « Dal 1810, aggiunge » il manifesto, il popolo di Venezuela ha combattuto pei » suoi diritti ed ha giurato di seppellirsi sotto le ruine » della sua patria, piuttostochè ritornare sotto il dominio » spagnuolo. »

1819, 17 decembre. *Legge fondamentale decretata dal sovrano congresso di Venezuela per la riunione delle repubbliche della Nuova Granata e di Venezuela sotto il titolo di repubblica di Columbia* (*Ley fundamental de la republica de Colombia*) (1).

« Le repubbliche di Venezuela, e della Nuova Granata si riuniscono in una sola, sotto il titolo glorioso di *repubblica di Columbia* (*republica de Colombia*). (Art. 1.)

Il suo territorio comprenderà l'antica capitaneria generale di Venezuela, e l'antico vicereame della Nuova Gra-

(1) Veggasi *Discurso del libertador al segundo congreso general de Venezuela, reunido en Angostura en* 1819, *presentando el proyecto de constitucion. Documentos*, vol. II, pag. 1 a 45.

Proclama del libertador a los Granadinos. Santa Fè, 8 settembre.

Decreto del libertador estableciendo un gobierno provisorio para las provincias libres de la Nueva Granada. Bogota, 11 settembre.

1819. *Discurso del libertador al congreso de Angostura manifestando que las provincias de la Nueva Granada, anhelan por reunise a las de Venezuela, para formar una nueva republica de estas dos naciones, en cuya virtud se decreto la ley fundamental de la republica de Colombia*, 14 dicembre.

1819. *Oficio del libertador al vice presidente de Cundinamarca trasmitiendo le ley fundamental.* Angostura, 20 dicembre.

1820, 17 gennaro. *Convocatoria para el proximo congreso general de la republica de Colombia.*

— 8 marzo. *Proclama del libertador manifestando que la republica de Colombia, proclamando por el congreso de Venezuela, y sancionada por los pueblos libres de Cundinamarca es el selo de la independencia, de la prosperidad y de la gloria nacional.* Veggasi *Documentos*, ecc., vol. II, pag. 115 a 130.

nata, contenente un' estensione di cenquindicimila leghe quadrate, i di cui limiti saranno in seguito stabiliti. (Art. 2.)

I debiti contratti separatamente dalle due repubbliche sono riconosciuti *in solidum*, come debito nazionale della Columbia, all' ammortizzazione del quale saranno rivolti i dominii dello Stato ed i principali prodotti delle rendite. (Art. 3.)

Il potere esecutivo sarà esercitato da un presidente ed in mancanza da un vicepresidente, eletti *pro tempore* dal congresso attuale. (Art. 4.)

La repubblica di Columbia sarà divisa in tre grandi dipartimenti, Venezuela, Quito e Cundinamarca, che comprenderanno le provincie della Nuova Granata, il di cui nome è per sempre soppresso. Le capitali di questi dipartimenti saranno Caracas, Quito e Bogota (denominata anche Santa Fè.) (Art. 5.)

Ciaschedun dipartimento avrà un' amministrazione superiore ed un magistrato principale col titolo di vicepresidente, e che sarà, per ora, nominato dall' attuale congresso. (Art. 6.)

Una nuova città, portante il nome del liberatore Bolivar, sarà la capitale della Columbia. Il piano e la situazione ne saranno determinati dal primo congresso generale, che avrà riguardo ai bisogni dei popoli dei tre dipartimenti ed alla grandezza che la natura ha assegnato a questa ricca contrada. (Art. 7.)

Il congresso generale di Columbia si radunerà il 1.° gennaro 1821 nella città di Rosario de Cucuta, la quale è sotto ogni aspetto la più conveniente per la situazione centrale. La convocazione sarà fatta dal presidente il 1.° gennaro 1820, ed il modo d' elezione sarà determinato da un comitato, sotto l' approvazione del presente congresso. (Art. 8.)

La costituzione della Columbia sarà decretata dal congresso generale, giusta queste basi, e secondo i principii consecrati dall' esperienza delle nazioni libere. (Art. 9.)

Gli stemmi ed il vessillo di Columbia saranno determinati dal congresso generale; frattanto saranno adoperati quelli di Venezuela. (Art. 10.)

Il congresso attuale si separerà il 15 gennaro 1820,

affinchè si proceda alle nuove elezioni dei membri del congresso generale. (Art. 11.)

Una commissione di sei membri, con un presidente, ed investita dei necessarii poteri, sostituirà il congresso durante la sua separazione. (Art. 12.)

La fondazione della repubblica di Columbia sarà solennemente proclamata ai cittadini ed alle truppe, con festa e gioie pubbliche, che avranno luogo in questa città il 25 decembre, in commemorazione della Nascita del *Salvatore del mondo*, la di cui protezione ha prodotto la rigenerazione dello Stato con questa riunione. (Art. 13.)

L'anniversario di questa politica rigenerazione sarà perpetuamente celebrato con una festa nazionale, in cui la virtù, il coraggio ed i talenti, saranno, come anticamente nei giuochi olimpici, onorati e premiati. (Art. 14.)

La presente legge fondamentale della repubblica di Columbia sarà promulgata in tutti gli stabilimenti, ed agli eserciti, inserita nei pubblici fogli, e deposta negli archivii dei *cabildos* o municipalità, delle corporazioni religiose e delle autorità civili. »

Fatto nel palazzo del congresso sovrano di Venezuela, nella città di San Tommaso de Angostura, il 17 decembre 1819, anno nono della nostra independenza.

Firmato *Francisco Antonio Zea*, presidente.
Diego Vallenilla, secretario.
Juan-German Roscio,
Manuel Cedeno,
Juan-Martinez,
Josè Espana,
Luis-Thomas Peraza,
A. M. Briceno,
Eusebio Afanador,
Francisco Conde,
Diego-Bautista Urbaneja,
Juan-Vicente Cardoso,
Ignacio Munoz,
Onofre Basalo,
Domingo Alzuru,
Josè-Thomas Machado,
Ramon Garcia Cadix.

Campagne del 1819. All' apertura di questa campagna, l'esercito de' regii era padrone di tre porti: Santa Fè, Varinas e Calabozo; ed era forte di sette reggimenti di fanti, due di cavalieri, d'una numerosa artiglieria, formante in tutto tremilacinquecento uomini. Il generale Morillo abbandonò Valencia il 1.° di gennaro, col suo stato maggiore, e sostenuto dalle tre divisioni dei generali La Torre, Morales e Calzada, marciò sovra San Fernando de Apure. Paez che colà comandava, e non avea seco che due in tremila uomini di cavalleria, non essendo in grado di sostenere un assedio, evacuò la piazza, di cui il generale La Torre prese possesso. Nel 26 gennaro il generale Morillo passò in revista le sue truppe, ed il 1.° febbraro si mise in marcia contra San Juan de Payara. Ducento cavalieri che l'occupavano, al suo avvicinarsi, si ritrassero e ripassarono l'Arauca colle divisioni dell'esercito. Morillo accampò sulle sue sponde ed il 3 febbraro, riconosciuto un guado, effettuò nei giorni 7 ed 8 il passaggio sovra sei piccoli canotti, malgrado varie cariche di cavalleria dirette da Paez, le di cui forze montavano a mille uomini di cavalleria e circa millecinquecento di fanteria; questo fiume rapido e profondo avea le ripe scoscese e quasi tagliate a picco, ed era largo cenventi varas (1); ed il passaggio di Caujaral era custodito da due batterie, l'una di sette e l'altra di dodici cannoni. Il generale riguardava questo passaggio come il suo più bel fatto d'armi. Forse la storia militare di tutti i tempi nulla ha, dic'egli, d'uguale da contrapporre. « Quello del Danubio nella guerra del 1803 è stato in particolar modo ammirato, ma il passaggio dell'Arauca presenta, senz'alcun dubbio, qualche cosa di più eroico e di più meraviglioso » (2). Il giorno 4 offerse un'altra volta la pace agli abitanti dell'Apure e dell'Arauca, dal suo quartier generale di Nuevo Paso del Rey. Morillo, continuando il suo cammino, entrò il giorno 7 nelle foreste, e giunse il dì appresso a Caujaral che Paez avea abbandonato. Il generale Morillo, non potendo far sussistere le sue truppe in un paese abbandonato da' suoi abitanti, di-

(1) Il *varas* equivale a trentasette pollici castigliani.
(2) Veggasi le sue *Memorie*, pag. 190.

staccò, per procurarsi viveri, seicento uomini, che nel giorno 11 furono battuti e dispersi da Paez (1). Alla stessa epoca il generale Morillo ricevette nuova essere giunta alle Caye di San Luigi (San Domingo) una spedizione inglese di quattromila uomini destinata a combattere contro di lui, e riseppe ugualmente il progetto di Donato Perez d' assalire la provincia di Barinas per l'Alto Apure. Conosceva pure essere scopo del nemico di costringere le sue truppe a defatigarsi con penose marcie sull'infocate sponde dell'Arauca; e giudicò quindi a proposito d'indietreggiare sino a Caujaral, ove giunse il 14, e si recò poscia coll'esercito a Merecure, passando sull'altra sponda dell' Arauca, e progredendo il cammino verso Achaguas, pervenne agli 8 marzo in questo luogo, e vi si accampò a fine di dominare il corso dell'Apure. Il 26 pubblicò un indirizzo ai capi, officiali e soldati inglesi al servigio degl' insorti e ch' aveano combattuto seco lui in Ispagna sotto gli ordini del generale Hill.

In pari tempo il generale Bolivar giunse con alcuni rinforzi dalla Guiana, ed operata la sua congiunzione con Paez, tragittò l'Arauca con duemilacinquecento uomini, di cui quattrocento inglesi, occupando la ripa destra del fiume. Nel 3 aprile sei squadroni si presentarono dinanzi il campo spagnuolo stanziato in vicinanza a Las Cocuiras, ciò che lo costrinse a rientrare ne' suoi accampamenti d' Achaguas. Principiando la stagione delle pioggie ad inondare il paese, Bolivar si appostò con forze considerabili verso la provincia di Barinas, ed uno de' suoi corpi, passando per Orichuna, intercettò la comunicazione tra San Fernando e Calabozo, ov' erano i magazzini spagnuoli. Il generale Morillo abbandonò Achaguas il 30 aprile, e tragittato il 2 maggio l'Apure, il di lui esercito proseguì il cammino a Punta Braba e quinci a Calabozo ove giunse il 12.

30 aprile. *Combattimento di Queseras del Medio.* Il generale Giosuè Antonio Paez, accompagnato soltanto da

(1) Il generale Morillo racconta che il nemico fu messo in fuga ed inseguito sino a Columbia, senza che lo potesse costringere ad un' azione.

cencinquanta cavalieri, assalì e disperse un distaccamento di cavalleria nemica di ducento uomini, a *Queseras del Medio* (1), e poscia il corpo principale, forte di mille combattenti, che si ritrasse precipitosamente, lasciando quattrocento de' suoi; gl' independenti ebbero due uccisi e quattro feriti. Per ricompensare quest' azione, fu decretato che tutti gli officiali e soldati che vi avevano preso parte sarebbero membri dell' ordine dei liberatori (*membros del orden de los libertadores*), e porterebbero una medaglia destinata a rammemorare questa brillante giornata (2).

Paez, ora in età di quaranta anni, è nato nelle pianure di Barinas, ove fu dapprima proprietario di bestiami. Divenne poscia capo d' una banda di cavalieri che faceano la guerra di partigiani; e poco mancò che non fosse vittima di un vile attentato nelle pianure di Calabozo. Alcuni assassini, ch' erano giunti ad avvicinarsi alla sua tenda, furono scoperti da un fanciullo chiamato Antonio, e catturati nel momento in cui erano per penetrare ove riposava il generale. Essi subirono la sorte dei traditori, ed Antonio, divenuto figlio adottivo di Paez, trovasi ora, in unione ai di lui due figli, nella scuola militare di Westpoint agli Stati Uniti.

L' esercito regio, riunito dal colonnello Barreiro al pueblo di Morcoto, e composto di duemilatrecento uomini, si mise in cammino il 5 aprile verso Pore, capitale del Casanare, che al suo avvicinarsi venne abbandonata dagli abitanti, ed ove entrò il giorno 9. Continuando il cammino a traverso la Quebrado Colorado, scoperse, alla distanza di mezza lega, un corpo degl' independenti, di cui valutò la forza a mille uomini di cavalleria ed altrettanti di fanteria. Essendo i cavalli spagnuoli spossati di fatica e mancanti di foraggio, si ripiegò sovra Pore; e nella sua ritirata venti dragoni e la maggior parte dei soldati di Venezuela passarono dal lato degl' independenti. Ciò in-

(1) Veggasi *Decreto del libertador presidente de la republica, concediendo premios a los que se distinguieron en el combate nombrado de las Queseras. Documentos*, vol. II, pag. 44.

(2) *Correo del Orinoco*, vol. II, num. 28, 24 aprile 1819. Vi si leggono i nomi di questi cencinquanta cavalieri (*Lista de los* 150 *heroes que se batieron con todo el exercito espanol en las orillas del Arauca*, ecc.)

dusse Barreiro ad indietreggiare, e nella sua ritirata perdette ancora, sia per la diserzione, sia per le scaramuccie di retroguardia, da due in trecento uomini e quasi tutti i cavalli. Durante i quindici giorni ne' quali rimase nelle *llanuras* o pianure, nessun abitante venne a collocarsi nelle sue schiere. Il generale Santander che dirigeva le operazioni di questa campagna, condusse le sue genti sovra una sola colonna a traverso le Cordigliere, ed i regii costretti a dividere le loro forze per difenderne i varii passaggi, provarono continue disfatte.

Il generale Morillo, avendo già perduto in questa campagna molta gente formò il progetto di prendere e distruggere Angostura, ov' era ragunato il congresso di Venezuela. Distaccò a quest' uopo millecinquecento uomini delle migliori sue truppe sotto il comando d' Arana, il quale, ad alcune giornate di cammino dalla sua destinazione, incontrò il 12 giugno Marino, che inoltravasi tosto con milletrecento uomini in soccorso di questa città, dal lato di Cumana. Ebbe quindi luogo un' accanita pugna a Cantaura in vicinanza a San Diego, ove gl' independenti, dapprima respinti, ed animati poscia dall' esempio del loro capo, caricarono gli spagnuoli colla baionetta con tal impeto, che li volsero in fuga, colla perdita della loro artiglieria e delle loro salmerie. Secondo la relazione di Marino perirono in quell' azione mille nemici.

Ma secondo il racconto del generale Morillo, « Arana, il quale non poteva vincere che per sorpresa un nemico superiore in numero e riunito a San Diego de Cabruta, in mezzo ad un' immensa pianura, formò il disegno di assalire Pao, deposito degl' independenti; ma quel posto essendo stato prima del di lui arrivo abbandonato, volendo egli indietreggiare a Chaparro, s' abbattè in uno squadrone nemico. Riuscì nullameno ad effettuare la sua ritirata sino alle sponde del Guere, ove trincerò la fanteria. Ebbe ivi luogo un combattimento ostinato del pari che sanguinoso e che durò sett' ore. Non potendo però i ribelli forzare la posizione, batterono in ritirata sotto la protezione della loro cavalleria. La loro perdita fu considerabile: censessantadue uomini rimasero sul campo di battaglia, e novantuno furono i feriti, ed Arana riuscì a riguadagnare lo

accampamento d'Onoto. Questi successi, dice il generale, coronarono la campagna del 1819 (1).

Il secondo congresso di Venezuela, composto di trenta deputati, fu installato il 15 febbraro ad Angostura, e Bolivar ne assistè all'apertura per affrettare l'unione della Nuova Granata e del Venezuela in un solo governo. Dimessosi egli allora dall'autorità suprema, s'era riservato soltanto il comando dell'esercito, allora concentrato sull' Apure; ma cedette in seguito ai voti del congresso, che lo rielasse presidente della repubblica, ed il 26 febbraro partì per assumere il comando dell'esercito destinato ad agire contra il generale Morillo nella Nuova Granata.

Spedizione inglese sotto gli ordini di Mac Gregor. Quest'officiale ch'avea già servito con distinzione nelle file degl' independenti, fatta leva di un corpo di seicento uomini composto d'inglesi, pel servigio della Nuova Granata, di concerto con l'agente don Giosuè Real alla testa di questa truppa, veleggiò per a San Domingo, ed attese alle Caye l'arrivo d'un rinforzo che dovea venir a raggiungerlo sotto gli ordini del colonnello Maceroni. Durante quel tempo consumati i viveri e non potendo procurarsene di vantaggio, spedì le sue genti all'isola Sant'Andrea, mentr'egli si recava a Porto Reale della Giammaica. Ritornato però senza provvigioni e senza danaro, raggiunse il suo corpo già assottigliato a quattrocensettanta uomini, ed in questo frangente, risolto di assalire un porto spagnuolo, avendo scelto Portobelo, vi giunse con cinque navigli ed una scialuppa cannoniera avente a bordo cinquecento uomini. Sbarcato all'*ensenada de Buenaventura*, costrinse il comandante spagnuolo Van Hersch a ripiegarsi agli 11 aprile sovra Panamà con circa novanta uomini, dopo una leggera resistenza. Mac Gregor prese possesso della piazza, e ne elesse un governatore. Vi rinvenne centredici cannoni, molte munizioni ed oltre a quattrocento uomini di guernigione. Frattanto il comandante generale dell' istmo, sir Alessandro Hore, instruito di quest'evento, rafforzò il castello di Chagre, alla foce del Rio Cruces, e messosi alla testa di millecinquecento

(1) *Memorie del generale Morillo.*

uomini, composti in parte dei soldati del battaglione di Catalogna e delle milizie del paese, risoluto di sorprendere Mac Gregor, s'avanzò a marcie forzate, e col favore delle dense boscaglie che circondano Portobelo, dispose le sue truppe in due colonne, ed il 29 aprile assalì la città a sei ore del mattino, e s'impadronì della casa del governatore che domina la batteria di San Geronimo. Furono posti fuori di combattimento sessanta inglesi e gli officiali del forte segnarono una capitolazione. Mac Gregor ed un piccolo numero de' suoi saltarono dalle finestre della camera da letto, e guadagnato il principal naviglio ch'era all'áncora nel porto, partirono per a Sant'Andrea. Hore spedì i prigionieri, in numero di circa quattrocento, a Panamà, ed il vicerè spedì il 2 giugno l'ordine di fucilarli, in virtù d'una circolare del gabinetto di Madrid che prescriveva la pena di morte contra tutti gli stranieri al servizio degl'independenti. La loro esecuzione però non ebbe luogo, e furono condannati soltanto ai pubblici lavori (1). In virtù della capitolazione doveano essere condotti in alcuno dei possedimenti inglesi, ma ritenuti prigioni, furono incatenati a guisa di malfattori ed impiegati ad asciugare le paludi in vicinanza della città ed a pulire le strade. Gli officiali, in numero di venti, furono rilegati in un luogo insalubre della costa di Darien, e due mesi dopo, a pretesto ch'avessero tentato di fuggire, furono tutti, ad eccezione d'un solo, fucilati. Quelli ch'erano a Panamà vennero riposti in libertà dopo diciotto mesi, ad intercessione del governo inglese, ma non ne sopravvissero che trentacinque, di cui quattro officiali.

Dopo d'aver abbandonato Portobello, il generale Mac Gregor ritornò alle Caye, ove rinvenuti i trecento uomini del colonnello Maceroni, volendo tentare una novella spedizione, sbarcò con essi a Rio Hacha, e ivi assaliti dalle truppe spagnuole, furono fatti prigioni in numero di ducencinquanta e fucilati sul campo di battaglia, lasciando i loro cadaveri in preda alle bestie feroci ed agli avoltoi. In tal guisa perì quasi un migliaio de' migliori soldati che sieno stati ar-

(1) *Historia de la Colombia,* di Restrepo, vol. X; *Documentos,* num. 51: *Decreto del Virey Samano, mandando fusilar a todos los prisonieros hechos en Portobelo.* Santa Fè, 2 giugno 1819.

rolati in Inghilterra pel servigio dell'America meridionale, e ch'erano per la maggior parte veterani della guerra di Spagna.

Essendosi la corte di Madrid lagnata di questa spedizione siccome d'una infrazione al sistema di neutralità adottato dalla Gran Bretagna, venne presentato al parlamento il bill che proibiva gli arrolamenti all' estero, ma prima che fosse adottato, una nuova spedizione avea già salpato dall' Inghilterra.

Passaggio delle Cordigliere e campagna della Nuova Granata. Morillo non osò assalire Bolivar nelle pianure, a motivo dell' inferiorità della sua cavalleria. Questi all' incontro trovavasi nell' impossibilità di tener testa al suo avversario sulle terre alte di Venezuela, perchè la sua fanteria era poco numerosa e sprovvista d'armi e di munizioni. In questa situazione Bolivar intraprese la bella operazione che decise della sorte della guerra. Informato della critica situazione della Nuova Granata, risolvette di colà recarsi alla testa della sua fanteria composta delle divisioni dei generali Anzoategui e Santander e della legione inglese comandata dal colonnello Rook. Lasciando Paez colla maggior parte della cavalleria e tutta l'artiglieria per sopravvegghiare e molestare l' inimico, ed approfittando dell' inondazione annuale delle pianure, traversò il 4 giugno l'Arauca, e marciò incontro alla divisione di Santander, forte di tre in quattrocento uomini, ch'ei raggiunse in un piccolo villaggio situato in mezzo alla pianura di Casanare. Essendosi le due truppe riunite ed avendo ammassato una grande quantità di bestie cornute, e cinquecento tra cavalli e muli, si misero in atto di traversare la catena de'monti che dividono Casanare dalla Nuova Granata, prendendo una strada in cattivo stato e poco frequentata. Questo corpo d'esercito non superava i millecinquecento uomini, compresivi cencinquanta inglesi, superstiti de' trecento che componevano dapprima il battaglione. Varii che deviarono dalla linea di marcia perirono di fame; altri pel morso de' pesci chiamati *carib* e *raya* (1)

(1) Il primo porta alla testa una specie d'uncino; l'altro piccolissimo, ha molti denti acutissimi. Il pesce caraibo (il *palometa* o *guacarito* di Gu-

che nel passaggio de' fiumi si attaccavano alle gambe ed alle coscie dei nuotanti e le strappavano a brani. Alcuni attaccati da ulcere prodotte dal cattivo nutrimento e dagl' insetti, o spossati delle marcie a traverso pianure coperte di piante spinose (*cactus*) che loro straziavano le gambe ed i piedi, furono costretti di soffermarsi in miserabili villaggi senza calzatura e quasi senza vestiti. I due terzi di quest' infelici videro perire in un sol giorno il rimanente de'loro compagni sulla cima delle Ande, o *Paramo de Pisba* delle Cordigliere, d'un mal subitaneo prodotto dal cangiamento d'aria, da cui quelli che sono affetti chiamansi *emparamados*. Cinquanta inglesi, due officiali e cento uomini delle truppe indigene ne rimasero vittime. De' cinquecento cavalli e muli non ne rimasero pure in numero sufficiente per trasportare le munizioni, che furono caricate sul dosso degl' indiani dimoranti dall' altro lato del *Paramo* e di cui ciascuno portava fino a cencinquanta libbre di peso. In capo a quarantatre giorni d' una marcia così faticosa e sotto una continua pioggia, l'esercito ridotto a novecento fanti e duecento cavalieri entrò nel regno della Nuova Granata.

Battaglia di Gameza. Il generale Bolivar giunse il 6 giugno a Locha. Un corpo di ottocento regii comandati dal generale Barreiro, avea preso una posizione formidabile in vicinanza alla Pena de Topaga; ma all'avvicinarsi delle divisioni di Santander e d'Anzoategui, battè in ritirata ed attraversò il Rio di Gameza. Veggendosi però vivamente inseguìto, Barreiro indietreggiò, ricuperando la sua prima posizione. Questo movimento fu seguìto dagl' independenti, che, attraversato il ponte sotto un fuoco micidiale, assalirono gli spagnuoli, i quali, dopo una pugna di ott' ore, abbandonarono le loro trincee, ed occuparono una posizione ancor più formidabile al Molinos de Topaga. I vincitori accamparono a Gameza, non avendo

milla) è così chiamato a cagione del suo gusto per la carne umana. Alcune tribù delle sponde dell' Orenoco che conservano in ceste le ossa de' loro morti, espongono per una notte i cadaveri ne' fiumi, ed il giorno appresso non ne ritraggono più che gli scheletri.

avuto che dodici uccisi e settantasei feriti. Gli spagnuoli ebbero cento uomini uccisi, feriti o prigioni (1).

15 luglio. *Combattimento del Pantano di Vargas.* Dopo l'azione di Topaga, Bolivar marciò verso il distretto di Santa Rosa allo scopo di occupare quel fertile paese e dominare la valle di Sogamoso. Questa manovra costrinse il generale Berreiro ad abbandonare la sua posizione di Topaga ed a ritirarsi al Molinos de Bonza in vicinanza alla città di Tunja. Nel 20 giugno il liberatore giunse in vista delle trincee nemiche difese da fosse e palafitte, ed il 5 luglio si diresse verso *Salitro de Paipa*, a fine di girare questa posizione ed assalirla per di dietro. Attraversato nel giorno 10 il Rio di Sogamoso, si trovò, dopo due giorni di cammino, a fronte di tutte le forze spagnuole della Nuova Granata, ch' egli mise in fuga, malgrado la loro superiorità numerica e gli avvantaggi del terreno. I regii perdettero in quest'occasione, tra uccisi, feriti e prigioni, cinquecento de' migliori loro soldati, la cassa militare e due bandiere del reggimento dei dragoni di Granata, ed il liberatore ebbe cenquattro uomini uccisi o feriti. Questo fatto lo rese padrone di tutta la provincia di Tunja, ad eccezione della capitale, mentre Socorro e Pamplona erano così interamente liberate ed il rimanente del paese in piena insurrezione (2).

L'esercito liberatore, che occupava il 3 agosto Corrales de Bonza, assale l'anteguardo degli spagnuoli in vicinanza al *pueblo de Paipa*, e questi riparando ad un'altura, sul crocicchio delle strade di Tunja e di Socorro, permisero ai patriotti di prender possesso del pueblo, attraversare il ponte di Paipa e stabilirsi sulla ripa destra del Sogamoso. Bolivar ripassa il ponte e dirigendosi sovra Tunja per la strada di Toca giunge il 5 al pueblo di Chibata dopo una marcia di sei leghe, ed entrando nella

(1) *Boletin del ejercito libertador de la Nueva Granada, de dio julio de* 1819; firmato Manrique. Veggasi *Documentos*, vol. II, pag. 54.

(2) *Boletin del ejercito libertador de la Nueva Granada, de dio de* 15 *de julio* 1819. — *Batalla de Vargas. Parte del general Josè Maria Barreiro al virey, el* 26 *de julio.* — Veggasi *Documentos*, vol. II, pag. 56 a 60 e 71 a 4.

città colla cavalleria ne prende possesso, fatta prigioniera di guerra la guernigione. In questa piazza rinvenne seicento fucili ed una grande quantità di effetti e munizioni. Le truppe regie, avendo progredito la loro marcia per al *Paramo de Combita*, entrarono il 6 nel pueblo de *Motabita* ad una lega e mezza da Tunja (1).

1819. *Spedizione contra la città di Barcellona.* Il generale Arismendi era stato nominato dal congresso comandante della legione britannica a Margarita, allorchè il generale Urdaneta ottenne dal generale Bolivar lo stesso comando, ma rimanendo però soggetto agli ordini del primo ch' era l'idolo degli abitanti di quest' isola. Urdaneta, pretendendo d'essere investito dell'autorità suprema, accusò Arismendi di tradimento, lo fece arrestare durante la notte e lo spedì per essere giudicato ad Angostura, ove fu assolto dal congresso ed eletto nella consecutiva sessione vice-presidente di quel corpo. Alla nuova del suo arresto, cinquecento abitanti di Margarita, sovra ottocento che s' erano arrolati, ricusarono di servire, ed Urdaneta il 14 luglio mise alla vela colla legione inglese comandata da English, e giunse due giorni dopo in vista di Barcellona situata a mezza lega dal mare e ch' era difesa da un forte munito di buona artiglieria e custodito da milletrecento uomini. Nel giorno 17 fu preso d' assalto e la guernigione passata a fil di spada. I vincitori entrarono poscia nella città, cui gli abitanti e duemila soldati aveano abbandonato per ritirarsi a Spiritu, situata a quindici leghe di distanza, ov' era giunto un rinforzo di mille uomini da Caracas. Quarantatre giorni dopo l'occupazione di Barcellona, un corpo di spagnuoli forte di circa mille uomini penetrò nella città, ma ne fu scacciato con perdita di quattrocento uccisi, rimanendo dal lato degl' independenti fuori d'azione soltanto ventisette individui. La flotta abbandonò allora Barcellona per recarsi nella baia di Cumana.

8 agosto. *Battaglia di Boyaca.* Il generale Barreiro

(1) *Boletin del ejercito libertador*, num. 3, 6 agosto Tunja. — Veggasi *Documentos*, ecc., vol. II, pag. 61.

erasi frattanto messo in cammino per a Samaca col disegno di attraversare il porto di Boyaca e di aprirsi una diretta comunicazione colla capitale. Le principali sue forze, ascendenti a tremila uomini, aveano preso posizione ad una lega dal ponte. Risolse il liberatore di arrestare la marcia degli spagnuoli e di costringerli ad accettar la battaglia. Il generale Anzoategui comandava il centro e la destra, Santander dirigeva l'ala sinistra. L'assalto ebbe luogo nello stesso momento su tutta la linea, e l'esercito regio fu ben tosto vôlto in fuga. Rimasero prigioni oltre a mille seicento uomini, fra' quali il generale in capo, il colonnello Ximenes comandante in secondo, e quasi tutti gli officiali e sotto-ufficiali de' varii corpi. Appena cinquanta uomini, compresivi alcuni capi superiori ed ufficiali di cavalleria, riuscirono a fuggire. Tutte le armi, le munizioni, l'artiglieria ed i cavalli rimasero in potere dell'esercito liberatore, il quale non ebbe a deplorare che tredici morti e cinquantatre feriti. Il capitano pubblicò il giorno stesso un decreto, « per perpetuare la gloriosa giornata di Boyaca e ricompensare i bravi, il di cui valore e la disciplina hanno arrecato tanto splendore alle armi della repubblica ».

Avendo il liberatore riunito tutti i capi del di lui esercito a Choconta, si mise il 9 in cammino con tutta l' infanteria, ed il 10 giungendo al ponte del Comun intese che la capitale era stata nel mattino dell'8 abbandonata dal vicerè Samano e dall'*audiencia*, seguìti dalla guardia d'onore e dal reggimento d'Aragona, insieme a tutti i funzionarii civili e militari. Questa relazione fece affrettare la marcia di Bolivar, il quale lo stesso giorno (il 10) effettuò da solo il suo ingresso a Santa Fè, in mezzo alle acclamazioni della moltitudine. In questa guisa dopo un cammino di settantacinque giorni, dal pueblo di Mantecal nella provincia di Barinas, l'esercito liberatore occupò la capitale del nuovo regno, avendo vinto e distrutto truppe di una forza numerica tre volte superiore (1).

(1) *Boletin*, num. 4 : *Batalla de Boyaca*. Ventaquemada, 8 agosto. — *Oficio del libertador al vice presidente de la republica participando la jornada de Boyaca;* 14 agosto. — *Acta de la provincia de Cundinamarca en que se designan premios, honores y recompensas tanto al libertador*

Nella casa della zecca si rinvenne oltre a mezzo milione di *pesos* in numerario, e nei pubblici magazzini tutto il corredo necessario ed equipaggiare ed armare un numeroso esercito. Il generale Bolivar nella sua relazione valutava ad un milione di *pesos* in danaro il valore delle proprietà confiscate (1). I regii, che fuggirono da Santa Fè, si ritrassero gli uni a Cartagena col vicerè Samano, gli altri a Pasto ed a Quito sotto gli ordini del generale Calzada, però continuamente molestati dal generale Anzoategui e dal colonnello Plaza infino al fiume Nare e verso Popayan.

1820, 3 gennaro. Decreto del congresso ragunato nella capitale della Guyana che approva e conferma l'atto dei notabili di Santa Fè di Bogota in data del 9 settembre il quale accorda particolari distinzioni ai vincitori di Boyaca, gli onori del trionfo all'eroe liberatore Bolivar, dichiarando pure avere la detta assemblea bene meritato della patria, per lo zelo e l'interesse da essa dimostrato in favore de' suoi liberatori, e dovere tutti quelli che si sono distinti concorrendo alla liberazione delle provincie della Nuova Granata, ricevere con decreto speciale i contrassegni della riconoscenza nazionale (2).

Nel 6 gennaro, decreto dello stesso congresso che accorda nazionali ricompense al generale in capo ed all' esercito di Cundinamarca: 1.° il generale Bolivar porterà quind'innanzi il titolo di *liberatore*, in luogo di quello di presidente, in tutti gli atti emanati dall'autorità. Il di lui ritratto sarà collocato nella sala del congresso coll'iscrizione seguente in lettere d'oro: *Bolivar, libertador de Colombia, padre de la patria, terror del despotismo*; ed al dissotto in piccoli caratteri: *Decreto del congreso en*

como a los demas guerreros de la batalla de Boyaca. Santa Fè, 13 settembre. — *Decreto para perpetuar la memoria y recompensas a los bravos de Boyaca.* Ventaquemada, 8 agosto.

(1) *Los propriedades de los opresores y mal contentos fugitivos.* — *Boletin*, ecc., num. 5. — Veggasi *Documentos*, ecc., vol. II, pag. 66 a 68.

(2) Veggasi *Documentos*, ecc., vol. II, pag. 115: *Decreto del congreso de Venezuela aprobando lo acordado y determinado por la asamblea de notables de Bogota.*

Angostura, a 6 de enero de 1820. 2.° Saranno considerati come liberatori di Cundinamarca, non solamente i vincitori di Boyaca, ma eziandio ogni individuo d'ambo i sessi appartenente all'esercito che avrà preso una parte attiva in questa memorabile campagna. I loro nomi saranno inscritti, secondo il loro merito, sulla colonna trionfale di Boyaca, decretata dall'assemblea di Bogota. 3.° Ciascheduu liberatore porterà una medaglia col proprio nome e con queste parole: *Cundinamarca libertada,* 1819. 4.° Le vedove dei militari morti in questa campagna porteranno la decorazione dell'estinto loro marito. 5.° Finalmente i nomi dei liberatori di Cundinamarca saranno proclamati in mezzo allo strepito delle salve d'artiglieria e della musica militare nelle principali piazze forti del dipartimento (1).

1819. Nel 14 agosto Bolivar indirizzò una lettera al vice-presidente della repubblica per dargli parte delle sue operazioni. Mentre ciò accadeva alla Nuova Granata, Paez non cessò di molestare il nemico nel Venezuela (2).

La provincia di Neyva situata al sud di Santa Fè e quella di Mariquita al nord promulgarono la loro independenza. Nel 28 agosto partì una divisione per a Popayan, un'altra per a Santa Marta, ed un corpo d'esercito si recò sull'Apure per la valle di Cucuta ove Paez l'attendeva. Bolivar, risoluto di spingere la guerra con vigore, dedicò duemila dollari per l'acquisto di fucili, a fine d'armare la popolazione d'Angostura. Paez ebbe il comando dell'esercito dell'ovest sull'Apure, Marino di quello dell'est, e Bermudez, che comandava in secondo, fu incaricato di condurre alcune truppe da Margarita a Maturin.

Agli 11 settembre il generale Bolivar nominò il generale Santander vice-presidente con istruzioni per levare ed organizzare un esercito per la difesa della Nuova Granata

(1) Veggasi *Documentos*, ecc., pag. 116: *Decreto del mismo congreso concediendo al general Bolivar el titulo de libertador y otros con varios premios y recompensas a los vencedores de Boyaca.*

(2) Veggasi la di lui lettera a Bolivar, dal quartier generale del villaggio della Cruz, il 21 luglio 1819.

dal lato del sud e dell'ovest, e ritornò in fretta verso Venezuela per combattervi il suo formidabile nemico.

29 settembre. *Battaglia di San Juanito.* La divisione columbiana, composta di mille uomini della milizia di Cauca, di cui settecento cavalieri, duecento lancieri e fanti, e cento fucilieri, comandata dal generale Gioachino de Ricaurte, marciò contra un corpo di spagnuoli forte di trecencinquanta uomini di truppe di linea, trincerato nelle pianure di San Juanito, e lo battè compiutamente, facendo cennovantuno prigioni, officiali e soldati; duecento lance e novanta fucili furono preda degl'independenti, i quali non ebbero che tre uccisi e dieci feriti (1).

Agli 11 ottobre Giovanni Battista Arismendi, vice-presidente della repubblica, pubblicò un decreto col quale tutte le truppe straniere arrolate dai commissarii del capo supremo, e giunte a Venezuela, erano ammesse a formar parte dell'esercito della repubblica ed a godere degli stessi privilegi e diritti degl'indigeni, e dovevano com'essi compartecipare alla distribuzione delle proprietà nazionali decretate il 10 ottobre 1817. Fu votata una gratificazione di cinquecento dollari per ogni soldato, ed una somma proporzionata pegli officiali d'ogni grado. Il 23 novembre Arismendi pubblicò un indirizzo alla legion britannica, ed il 14 decembre il generale Bolivar ne diresse uno alla legione irlandese (2).

Morillo avea lasciato circa cinquecento uomini nel forte di San Fernando d'Apure, ed un naviglio di dieci cannoni sul fiume. Il commodoro Diez dopo un vigoroso assalto s'impadronì nel giorno 30 settembre di questo naviglio, e Paez il 15 ottobre prese possesso di San Fernando che gli era stato in tutta fretta dagli spagnuoli evacuato. In questa campagna i regii vennero discacciati da tutte le posizioni che sul principio occupavano, tranne Cu-

(1) Relazione di Gioachino de Ricaurte, indirizzata dal suo quartier generale di Buga al ministro della guerra della repubblica. (*Correo del Orinoco*, num. 46, 11 decembre 1819.)

(2) *Proclama del libertador a los bravos soldados de la legion irlandesa. Documentos*, ecc., vol. II, pag. 95. Veggasi la nota *E*.

mana. Paez con circa quattromila uomini occupava Barinas e Guanara; e Marino e Saraza, alla testa di cinquemila uomini del paese e della legione irlandese, aveano preso posizione in vicinanza alle coste.

La forza del generale Morillo non eccedeva diecimila uomini, di cui una parte creoli. Egli chiese soccorsi dalla Spagna e spedì colà il proprio aiutante di campo, il colonnello Leone Osterga, il quale giunse al luogo di suo destino per essere testimonio della rivoluzione del 1820.

Nella primavera di quest' anno, apparecchiavasi a Cadice una spedizione destinata per l' America meridionale, e che componevasi di ventidue in ventitremila uomini; trecento navi da trasporto inglesi, olandesi e francesi erano state noleggiate per imbarcarli, ed una flotta russa dovea servire loro di scorta. Essendosi agli 8 luglio le truppe ribellate, una parte venne inviata all' Avana, ed il rimanente fu messo in accantonamento od incorporato in altri reggimenti. Facevansi grandi sforzi per effettuare nuove leve, allorchè una malattia epidemica, dichiaratasi dapprima a bordo delle navi, si propagò all' isola di Leone e poscia a Cadice e mietè quindicimila individui. La spedizione fu allora abbandonata, ma verso la fine di novembre avendo sostato dalle sue stragi, si procedette nuovamente all' imbarco delle truppe, ed allora scoppiò una congiura che decise della sorte della spedizione.

1820. *Avvenimenti politici.* Agli 11 di gennaro il sovrano congresso ragunato ad Angostura elesse una commissione composta di tre membri, destinata a statuire sovra tutte le domande fatte a partire dal 19 aprile 1810, come pure sovra quelle degl' individui che aveano servito la repubblica dalla campagna del 1816 sino all' installazione del congresso nel febbraro decorso (1). Lo stesso giorno quest' assemblea pubblicò un decreto circa la libertà degli schiavi (2). Il 12 accordò un' amnistia generale a

(1) Veggasi *Correo del Orinoco*, vol. III, num. 53: *Decreto sobre la liquidacion y reconocimiento de la deuda nacional.*

(2) Veggasi *Correo*, ecc., num. 51, 5 febbraro 1820. *Decreto sobre la libertad de los esclavos.*

tutti i disertori dell'esercito repubblicano, eccetto quelli che si fossero resi colpevoli di spionaggio, congiura ed assassinio (1). Il 13 emanò un altro decreto portante, che nella durata delle sessioni del congresso vi sarebbe una deputazione permanente, composta d'un presidente e di sei membri scelti nell'assemblea ed incaricati della spedizione degli affari. Lo stesso giorno il presidente Francesco Antonio Zea pubblicò un manifesto al popolo di Columbia (2). Nel 17 il congresso pubblicò alcuni regolamenti per l'elezione dei deputati al congresso generale della Columbia (3). Il 12 febbraro, la legge fondamentale della repubblica è riconosciuta e pubblicata dalle autorità civili, militari ed ecclesiastiche della Nuova Granata (4). Agli 11 aprile il re Fernando VII pubblica un manifesto agli abitanti d'oltremare (5) per prevenire i suoi sudditi dell'adesione sua alla costituzione compilata dalle cortes nel marzo 1812. Giusta il decreto degli otto settembre 1810, non v'erano che due membri *supplenti* per rappresentare la vasta capitaneria generale di Caracas (6). Nel 31 luglio il congresso pubblicò un decreto per la ripartizione dei beni nazionali (7), ed il 13 novembre trasferì la sede del governo

(1) Veggasi *Correo*, ecc., 12 febbraro. *Indulto general.*

(2) Veggasi *Correo*, ecc., num. 50, 19 *de enero.*

(3) Veggasi *Reglamento para las elecciones de los diputados que han de formar el congreso general de Colombia en la villa del Rosario de Cucuta, el* 1.° *de enero de* 1821, *conforme a la ley fundamental de la republica.*

(4) Veggasi *Correo*, ecc., 20 abril 1820. *Union de Venezuela y Nueva Granada.*

(5) Veggasi *Correo*, ecc., num. 69, 1.° de julio de 1820. *Manifiesto del rey Fernando a los habitantes de Ultramar;* con note. *Don Fernando VII, por la gracia de Dios rey de las dos Sicilias, de Jerusalem, de Cerdena, de Corcega, de los Algarves, de Gibraltar, de las Indias orientales y occidentales, e islas del mar Oceano; archiduque de Austria; duque de Borgona, de Bravante et de Milan; conde de Aspurg, Flandes y Tirol*, ecc., ecc.

(6) Veggasi *Correo*, ecc., 1.° de julio de 1820. *Decreto convocatorio de cortes, expedido por Ferdinando VII.*

(7) Veggasi *Correo*, ecc., num. 74, 5 di agosto. *Reparticion de bienes nacionales.* Veggasi *Correo*, ecc., 18 marzo. *Ley sobre reparticiones de bienes nacionales entre los servidores de la patria.*

di Columbia nella città del Rosario di Cucuta, giusta la legge fondamentale della repubblica (1).

Campagna del 1820. Bolivar, padrone della Nuova Granata, si determinò di soggiogare le piazze che sulle coste della Columbia ancor resistevano, e specialmente Caracas, Santa Marta e Cartagena. Avendo incontrato alcune forze a San Fernando, s'era inoltrato insin a Calabozo, allorchè richiamato da altre cure, dove' differire quest'intrapresa. Rientrato allora nella Nuova Granata, e fatti indietreggiare dinanzi a sè i regii, risolvette nullameno di spingere l'assedio di Santa Marta e di Cartagena, di cui affidò la cura al proprio luogotenente Urdaneta, che in quest' operazione dovea essere assistito da un corpo di novecento irlandesi, comandati dal generale Devereux, cittadino degli Stati Uniti.

Verso la fine del 1819 le truppe spagnuole che occupavano Cartagena e Pasto procurarono di rientrare in possesso delle provincie, da cui erano state scacciate quattro mesi innanzi; ma questo tentativo, a malgrado dei piani bene concertati, andò pienamente a vuoto. Il vicerè Samano, che trovavasi a Cartagena, spedì il colonnello Walleta con ottocento uomini di fanteria per impadronirsi della provincia d'Antioquia. Una flottiglia portante altrettant' uomini risalì la Magdalena a fine di correre sopra Bogota; un'altra flottiglia, composta di quattro trasporti e due scialuppe cannoniere, dovea entrare per l'Atrato nel Choco, con rinforzi pel generale Calzada, a cui era commesso di prendere l'offensiva nella provincia di Popayan. Con queste combinate mosse dovevasi operare sovra una linea di circa trecento leghe; ma la flottiglia spagnuola nella Magdalena fu compiutamente distrutta a Barbacoas dalla flottiglia independente, comandata dal colonnello Mais. Sull' Atrato gl'independenti non aveano flottiglia, ma col mezzo d'un forte costrutto in fretta dai negri schiavi delle miniere (2),

(1) *Documentos*, ecc., vol. II, pag. 183. *Decreto de translacion del gobierno supremo de la republica a la villa del Rosario de Cucuta.*

(2) Quegli schiavi che s' offersero volontariamente per quel lavoro, ritornarono tranquillamente a quello delle miniere.

e difeso da sessanta soldati comandati dal luogotenente Gioachino Acosta, riuscirono a respingere gli spagnuoli, che per tre interi giorni aveano tentato di forzarlo. Le truppe destinate per operare contra la provincia d'Antioquia si trovavano scoraggiate e non oltrepassarono la città di Rimedios. Il generale Calzada pervenne il 20 gennaro a sorprendere la guernigione di Popayan, ma fu costretto a ritirarsi.

Il generale Devereux, che avea visitato Cartagena nel 1815 per motivi di commercio, al suo ritorno in Europa concepì l'idea di arrolare un corpo di truppe per secondare gl'independenti. Gli officiali ch'egli seco prese aveano per la maggior parte servito nell'esercito inglese, e secondo gli articoli del loro ingaggio, quelli che ricevevano patenti doveano antecipare una somma di danaro proporzionata al loro grado per sovvenire ad una parte delle spese dell'equipaggiamento, il di cui rimanente doveasi supplire con altri mezzi, il tutto rimborsabile dai governi di Venezuela e Nuova Granata, giusta gli accordi fatti coi loro agenti.

Sul principiare del 1820, novecento uomini di questa spedizione guidati dal colonnello Elmer fecero vela dall' Irlanda per all'isola Margarita, ove dopo l'amichevole accoglienza ricevuta dall'ammiraglio Brion, passarono a bordo della di lui squadra e sbarcarono a Rio Hacha sotto la condotta del colonnello Montilla, il quale, operar volendo la sua congiunzione cogl'independenti dell'interno della Nuova Granata, s'internò dapprima nei boschi, ma fu arrestato nel suo cammino da un corpo di duemilacinquecento spagnuoli, partito da Santa Marta sotto il comando di Sanchoz Lima. Gl'irlandesi erano sulle prime riusciti a rispingere il nemico con perdita; ma la natura del terreno, e la mancanza di cavalleria gl'impedirono di approfittare del loro vantaggio, e Montilla ritornò a Rio Hacha. Colà le sue truppe si ammutinarono e chiesero il pagamento del loro soldo arretrato, e vollero in pari tempo recarsi ad assalire Santa Marta per mare. I comandanti pervennero a farle imbarcare sovra navigli inglesi che le condussero alla Giammaica, donde furono poscia tradotte negli stabilimenti del Canadà a spese della corporazione

di Kingston, rimanendone soltanto un centinaio a Montilla cui seguirono a Savanilla e poscia all' assedio di Cartagena, nel quale si distinsero in una sortita che fecero gli assediati dopo la dispersione totale dell' esercito degl' independenti. I pochi fra loro che sopravvissero in quest' affare furono incorporati nel battaglione di Carabobo.

Il generale Devereux giunto col suo stato maggiore nell' isola Santa Margarita due mesi dopo la partenza delle sue truppe per a Rio Hacha, fece vela verso quel porto sicuro di colà trovarli, ma non avendone risaputo novella, si recò alla Giammaica, ove intese il triste risultato della sua spedizione (1). Si recò allora a Columbia, ed ivi furono ammesse tutte le sue domande per le spese della spedizione.

Ai 13 e 16 marzo, grida di Mariano Montilla, data dal suo quartier generale sul Rio de la Hacha, portante che, essendo stata la città abbandonata dalle autorità spagnuole, la direzione degli affari è affidata al cittadino Ramon Ayala, che prenderà il titolo di governatore civile e militare (2).

Nel 21 marzo, altra grida dello stesso generale che pronunzia la confisca dei beni degli americani convinti di congiura contra la repubblica, ed anche contra quelli che li avessero eccitati.

28 aprile. *Combattimento della Plata.* Il battaglione inglese che prese il nome di *Albion,* completato per ordine del generale Bolivar e diretto verso il sud, incontrò l' anteguardo degli spagnuoli alla Plata e lo battè compiutamente, essendone sette soltanto pervenuti a salvarsi colla fuga. Paez ricompensò il valore di quest' inglesi: gli officiali e soldati furono fatti membri dell' ordine dei *Liberatori,* l' onore il più grande che potesse essere decretato dal paese.

Nei giorni 3 e 10 maggio un consiglio di guerra,

(1) Veggasi *Representacion de los gefes y oficiales de la legion britanica y de parte de la Irlandesa que se hallan en Apure a S. S. Simon Bolivar, libertador, presidente y general en gefe de los ejercitos de Colombia.* Achaguas, 25 agosto 1820. *Documentos,* ecc., vol. II, pag. 154.

(2) *Proclama a los habitantes del Rio de la Hacha.* — Veggasi *Correo,* ecc., vol. III, num. 66, 11 de junio de 1820.

creato per ordine del generale Morillo, condannò alla pena di morte od alla deportazione fuori del territorio spagnuolo varii abitanti di Valencia de' due sessi, siccome convinti del delitto di spionaggio, o d'aver parlato contra la causa della nazione spagnuola. Donna Francesca Sandoval e le di lei figlie, donna Gioseffa Zavaleta ed altre dame furono condannate alla deportazione, per aver fatto delle loro case il centro delle riunioni sediziose. « Ma in seguito, » dice il generale Morillo, ho creduto di dover segnare » con atti di generosità e di beneficenza l'epoca del no- » stro cangiamento della forma di governo: tutti gl'indi- » vidui esiliati per aver seguìto la causa di Rosales furono » ridonati a'lor focolari, ad eccezione di donna Zavaleta » che preferì di rimanere a Curazoa col marito; e furono » ugualmente messi in libertà tutti quelli ch'erano stati » posti in prigione in conseguenza delle turbolenze di Gra- » nata » (1).

Frattanto il conte di Cartagena, generale in capo dell'esercito della Costa Ferma, avea ricevuta l'ordinanza regale degli 11 aprile, che gli prescriveva d'impiegare tutti i mezzi per la pacificazione del paese. Scrisse quindi Morillo il 17 seguente, dal suo quartier generale di Caracas, ai generali e capi degl'independenti, come pure al governatore della Margarita, per annunziar loro, avere il re, sempre occupato del ben essere de' suoi amati sudditi, di sua propria volontà rinunziato al potere di cui per lo spazio di tre secoli aveano goduto i di lui antenati, ed avere giurato d'osservare la costituzione politica della monarchia sancita il 18 marzo 1812 dalle cortes, e desiderata generalmente dalla nazione. Essendo perciò indispensabile un armistizio, diede il conte ordine ai comandanti delle varie divisioni del suo esercito e delle forze navali d'interrompere, per un mese a datare dal ricevimento della lettera, ogni ostilità; e nello stesso tempo spedì due deputati (2)

(1) Veggansi le *Memorie del generale Morillo*, pag. 241; la grida alle sue truppe, degli 8 giugno; e l'indirizzo del 12 agli emigrati di Costa Ferma. *Correo del Orenoco*, 22 de julio de 1820; vol. II, num. 72 ed 82.

(2) Il brigadiere don Tommaso de Cires, governatore di Cumana, e don Giosuè Domingo intendente dell'esercito e sovrintendente generale delle finanze.

appo il congresso sedente ad Angostura ed altri due (1) a Cucuta, ove trovavasi il presidente del governo di Columbia, incaricati di fare proposte di conciliazione. I primi s' imbarcarono sulla Guayra; uno degli ultimi, G. de Linares, partì verso la metà di luglio per le valli di Cucuta. In quest'intervallo i capi degl' independenti risposero d'aver interrotto le ostilità, ma che le loro operazioni dipendevano dagli ordini del governo. I commissarii don Tommaso de Cires e don Giosuè Domingo Duarte giunsero a Guyana, città situata a quaranta leghe da Angostura, ove il comandante militare significò loro che se non erano autorizzati a riconoscere l'independenza del paese, non avrebbero potuto continuare il loro viaggio; e si rimbarcarono per ritornare nel luogo dond' erano partiti.

Gonzales de Linares ed il colonnello don Giosuè Maria Errera, ch'eragli stato aggiunto, giunsero il 20 agosto per un aspro sentiero di oltre a ducento leghe, a San Christobal de Cucuta. Il giorno stesso comunicarono ai due delegati (2) del governo di Columbia una nota contenente la proposizione fatta dal conte di Cartagena di adottare la costituzione spagnuola e di spedire per conseguenza deputati alle cortes, nel qual caso prometteva di confermare le autorità esecutive nelle loro funzioni, ed i capi independenti ne' loro impieghi per un limitato tempo. I commissarii di Columbia risposero lo stesso giorno di non poter ascoltare alcuna proposta che non avesse per base la ricognizione della sovranità e dell'independenza della Columbia. Questo rifiuto era accompagnato da un manifesto del governo del 13 luglio ch'enumerava tutti gli affronti ricevuti dalla Spagna, le crudeltà de' suoi generali, ed esponeva soprattutto i lagni sulla condotta delle cortes di Cadice e sulla scarsa rappresentanza accordata agli americani dalla costituzione che non concede che trenta deputati all'America meridionale, mentre la Spagna ne ha cenquarantanove. Un'intera independenza soltanto, era detto in esso mani-

(1) Don Giovanni Rodriguez de Toro primo alcalde costituzionale di Caracas, e don Francesco Gonzales de Linares. La cattiva salute del primo non gli permise di accompagnar l' altro.

(2) Il generale di divisione Raffaele Urdaneta ed il colonnello don Pietro Briceno Mendez.

festo, può soddisfare tre milioni d'uomini, quand'hanno acquistato la libertà con tanti sacrifizi. I commissarii spagnuoli, non avendo a questo proposito alcun'istruzione, furono rinviati e ritornarono a Caracas (1).

Il generale Morillo fece allora gli apparecchi per aprire la campagna all'ovest di Venezuela, allorchè il generale Bolivar, ritornato a Christobal dalle sponde della Magdalena, indirizzò il 21 settembre al generale Morillo una lettera, nella quale gli diceva, « che un armistizio, senza la » menoma ricognizione del nostro governo, sarebbe pre- » giudiziale agl'interessi della repubblica, nel momento » in cui essa lusingasi d'un trionfo decisivo e compiuto; » la continuazione delle ostilità procurarci dovendo l'oc- » cupazione del rimanente di Venezuela e di Quito, e sba- » razzarci nello stesso tempo dalle enormi spese d'un eser- » cito troppo numeroso per la Columbia. » Il presidente

(1) Veggasi *Carta de don Miguel de Latorre, comandante general de la tercera division del ejercito expedicionario de Costa Firme a S. S. el presidente de Colombia,* Bailadores, 2 julio de 1820. *Documentos,* ecc., vol. II, pag. 133.

Contestacion del libertador, ecc., *al senor don Miguel Latorre.* San Cristoval, 7 luglio 1820. *Documentos,* ecc., vol. II, pag. 134.

Oficio del general en gefe del ejercito expedicionario de Costa Firme, D. Pablo Morillo, al presidente del congreso de Guayana y general en gefe de sus tropas. Valencia, 22 giugno 1820. Veggasi *Documentos,* vol. II, pag. 136.

Otro oficio del general Latorre a S. S. el presidente D. S. Bolivar. Pueblo de Bailadores, 21 luglio 1820. Veggasi *Documentos,* ecc., vol. II, pag. 138.

Propuesta del libertador presidente al oficio del general Morillo. El Rosario, 23 giugno 1820. Veggasi *Documentos,* ecc., vol. II, pag. 141.

Proclama del libertador a las tropas espanolas. Rosario de Cucuta, 1.° luglio 1820. *Documentos,* ecc., vol. II, pag. 142.

Oficio contestacion del libertador al gefe superior politico de Cartagena. Baranquilla, 23 agosto 1820.

Otro oficio del mismo gefe superior politico al libertador. Cartagena, 28 agosto 1820. *Documentos,* ecc., vol. II, pag. 146.

Contestacion del libertador al anterior. Turbaco, 27 agosto 1820.

Otro oficio del gefe superior politico y militar de Cartagena al general en gefe de los ejercitos disidentes de la Nueva Granada. Cartagena, 28 agosto 1820. Veggasi *Documentos,* ecc., vol. II, pag. 149.

Contestacion ultima dada por el ayudante general, ecc., Turbaco, 28 agosto 1820. *Documentos,* ecc., vol. II, pag. 151.

propone d'entrare in comunicazione col generale Morillo circa l'armistizio, e lo avvisa che verso la fine di ottobre trasferirà il suo quartier generale a San Fernando d'Apure. Partendo quindi alla testa della sua divisione, si diresse sovra Merida e Truxillo e costrinse alla ritirata un corpo di ottocento uomini, comandato dal colonnello don Giovanni Tello, che si ritrasse insin a Tocuyo.

Nello stesso tempo il conte di Cartagena indirizzò una copia della lettera di Bolivar alla giunta di conciliazione (1), e tre commissarii (2) incaricati di questa messione ebbero ordine di recarsi a Calabozo per ricevere istruzioni dal maresciallo di campo don Miguel de la Torre. Il dispaccio del generale Morillo, datato da San Carlos il 20 ottobre ed indirizzato al generale Bolivar, annunziava le istruzioni dati a quei commissarii. Il generale Bolivar, dopo aver successivamente occupato Bailadores, Merida, Truxillo e Caracas indirizzò il 26 ottobre una lettera, dal suo quartier generale in quest'ultima città, al generale Morillo, nella quale lo avvisava essere il generale Urdaneta stato impedito da una malattia di recarsi a San Fernando, e gli proponeva un armistizio colle seguenti basi:

1.° Vi sarà armistizio generale per quattro o sei mesi; 2.° l'esercito columbiano conserverà le posizioni che occupasse al momento della ratifica del trattato; 3.° la divisione della costa prenderà possesso della città di Santa Marta, Rio Hacha e Maracaibo; 4.° la divisione dell'Apure avrà per linea di confine il fiume Portuguesa dal ramo del Biscucuy insin all'Apure; 5.° la divisione dell'est conserverà il paese da essa occupato al momento della ratifica del trattato; 6.° la divisione del sud conserverà il territorio da essa percorso nella sua marcia sovra Quito e le posizioni che occupasse all'atto della ratifica del trattato. Il conte di Cartagena, nella sua lettera del 29 ottobre, data dal suo quartier generale di Barequisemeto ed indirizzata

(1) Composta di don Francesco del Pino, don Ignazio Saverio de Uzelay, il dottore don Manuele Vincenzo de Maya, e don Filippo Firmino de Paul.

(2) Il brigadiere don Ramon Correa, capo politico *pro interim*, e primo alcalde costituzionale di Caracas; don Giovanni Rodriguez de Toro e don Francesco Gonzales de Linares.

al presidente della Columbia, dichiara nessuna di queste proposizioni poter convenire agl'interessi della nazione spagnuola, ma che tuttavia i commissarii le discuterebbero (1). Bolivar nella sua risposta nel 3 novembre datata da Caracas, cercava d'impegnare a conchiudere un trattato che spogliasse la guerra degli orrori e dei delitti de'quali la Columbia è stata il teatro. Il generale Suare ed il colonnello Ambrogio Plaza incaricati di negoziare l'armistizio desiderato, si recarono agli 11 di novembre al quartier generale di Morillo ad Humucarobujo, e gli rimisero un dispaccio di Bolivar dato il 9 da Truxillo, nel quale questi giurava che se dopo la felice riforma del governo spagnuolo, si avesse ancora voluto costringerlo alla guerra, e se la sorte delle armi continuato avesse a favorirlo, i suoi progetti avrebbero abbracciato l'America intera. Il generale Morillo, nella sua risposta del 12 dice: « Deponiamo le » armi ed intavoliamo negoziazioni che conducano alla » pace, ma non esigiate l'impossibile: io non posso infran» gere la costituzione politica della monarchia; e consen» tire alla menoma cessione del territorio sarebbe portare » ad essa attentato. » Il generale Morillo progredì allora la sua marcia a Caracas, ed il generale Bolivar ripiegò sopra Truxillo.

Nel 19 novembre i commissarii spagnuoli si recarono a Caracas e furono determinate le basi dell'armistizio, giusta l'ordinanza regia degli 11 aprile 1820. Nel giorno 22

(1) *Proposiciones de armisticio hechas al general Morillo por el libertador.* San Cristoval, 21 settembre 1840. *Documentos*, ecc., vol. II, pag. 164.

Detalles oficiales sobre la ocupacion de Merida y Trugillo contenidos en el oficio del subgefe del estado mayor general, al Exomo vice presidente de Venezuela. San Cristoval, 6 ottobre 1820. *Documentos*, ecc., vol. II, pag. 166 a 169.

Proclama del libertador con motivo de la occupacion de las provincias de Merida y de Trugillo por las armas de la republica. Caracas, 14 ottobre. *Documentos*, ecc., vol. II, pag. 183.

Oficio del general D. Pablo Morillo a S. S. el libertador presidente en contestacion al de 21 de setiembre. San Carlos, 20 ottobre. *Documentos*, ecc., vol. II, pag. 183.

Oficio del libertador proponiendo al general Morillo las bases del armisticio, 26 ottobre 1820. *Documentos*, vol. II, pag. 185.

i commissarii fecero a Truxillo lo scambio de' loro reciproci poteri, ed il 25 convennero e firmarono un *trattato d' armistizio* in 15 articoli, che regolava la maniera nella quale sarebbero continuate le ostilità. Tutti i prigionieri fatti dai due partiti sui campi di battaglia, sarebbero trattati come prigionieri di guerra e cambiati: l'armistizio doveva durare sei mesi a datare dal giorno della sua ratificazione; ed alcuni deputati de' due partiti dovevano recarsi in Ispagna per trattarvi la pace (1).

Nel 27 novembre conferenza del liberatore col generale Morillo a Sant' Ana.

Il 17 decembre quest' ultimo fece vela per alla Spagna e gli successe don Miguel della Torre in qualità di generale in capo dell' esercito di spedizione della Costa Ferma.

Nel 21 decembre il generale Bolivar indirizza un dispaccio al generale Morillo, dato da Barinas, per prevenirlo non poter egli spedire deputati in Ispagna innanzi la riunione del congresso a Cucuta, che dovea durare tutto il mese di gennaro, e propone quindi alla corte di Madrid l' alternativa di spedire plenipotenziarii in America, o di

(1) *Audienciales de los comisionados del general Morillo cerca de S. S. el libertador presidente. Don Pablo Morillo, conde de Cartagena, marques de la Puerta, caballero gran cruz de las reales ordenes americana de Isabel la catolica y militar de San Fernando, caballero de la de S. Hermenegildo, y condecorada con diez cruces de distincion por diferentes batallas, teniente general de los ejercitos nacionales y en gefe del expedicionario de Costa Firme,* ecc., Valencia, 20 giugno 1820. *Documentos,* ecc., vol. II, pag. 156. Veggasi pure *Correo del Orinoco,* vol. III, num. 83.

Nota de los comisionados realistas a los de S. S. el libertador presidente; San Cristoval, 2 de agosto de 1820. *D. Francisco Gonzales de Linares, D. Jose Maria Herrera. Documentos,* ecc., vol. II, pag. 157.

Armisticio conduido entre el presidente de Colombia y el general en gefe del ejercito espanol. Trugillo, 25 novembre 1820. *Documentos,* ecc., vol. II, pag. 189 a 197.

Tratado sobre la regularizacion de la guerra concluido entre el libertador presidente de Colombia y el general en gefe del ejercito espanol, 26 novembre 1820. *Documentos,* ecc., vol. II, pag. 197 a 207. Veggasi pure *Correo del Orinoco,* vol. III, num. 90.

Contestacion de los comisionados del libertador a los del general Morillo; San Cristoval, 20 agosto 1820. *Rafael Urdaneta, Pedro Briceno Mendez. Documentos,* ecc., vol. II, pag. 168 a 160.

autorizzare a trattar seco lui i generali che trovansi a Venezuela. Nella sua risposta del 24, data da Caracas, il general Torre dice di non poter dispensarsi dallo spedire commissarii appresso il governo il più giusto ed il più liberale; operar questi commissarii meglio in un giorno solo a Madrid, di quello far potessero ivi in un mese; la miglior corvetta da guerra essere pronta a condurli in Ispagna, ma attendere gl'inviati della Columbia. Nel tempo stesso indirizzò al colonnello Plaza una nota per indurlo a far partire tosto da Barinas un nuovo battaglione, che Bolivar avea colà stanziato (1).

Prima di spedire questo dispaccio giunse a notizia del generale Torre l'arrivo dall'Europa dei commissarii del re (2) per la pacificazione di Venezuela e della Nueva Granata, e comunicò questa novella al generale Bolivar, insieme a quella dell'arrivo alla Guayra di cinque bastimenti da guerra, le fregate *Viva* e *Ligara*, la corvetta *Aretusa* ed i brigantini *Jena* ed *Ercole*, destinati a dare il cambio all'antica stazione di Puerto Cabello.

I commissarii di Venezuela si addrizzarono il 24 decembre al presidente della Columbia per avvisarlo essere essi partiti da Cadice agli 11 di novembre ultimo, con ordine da sua maestà il re costituzionale della Spagna di recarsi a trattare seco lui l'importante affare della pacificazione di quelle vaste contrade; avere essi preso tosto cognizione dei trattati d'armistizio e di regolazione della guerra conchiusi a Truxillo, e pubblicati in quella capitale (Caracas), e veduto così colla più viva soddisfazione le vie della pace aperte, le armi deposte. « Noi celebreremo « sempre, dicevan essi, quella memorabile giornata del 26

(1) *Correo del Orinoco*, num. 90, 23 decembre 1820.

Bollettino del governo di Cundinamarca, dato da Caly, in novembre 1820.

Memorie del general Morillo, pag. 306 a 375. *Sunto delle negoziazioni ch'ebbero luogo nel* 1820.

(2) Don Giosuè Sartorio, brigadiere dell'esercito nazionale, don Francesco Espalius, capitano di fregata, per Venezuela; e don Tommaso Urrecha, capitano di vascello, e don Giovanni Barry, capitano di fregata, per la Nuova Granata.

Veggasi *Diputacion del Espana cerca del presidente de Colombia*, Caracas, 24 decembre 1820. *Documentos*, ecc., vol. II, pag. 219 a 222.

» novembre, in cui dopo lunghi anni di furori e di civili
» discordie, la voce della ragione è stata finalmente udita.
» La nostra soddisfazione sarebbe inesprimibile, se voless'
» egli approfittare di quest'occasione per far partire i suoi
» commissarii con quelli di Spagna (1). Questo governo,
» educato alla scuola dell'infortunio, ha stanziato nel 1808
» l'impero dell'independenza, nel 1820 quello della liber-
» tà, ed ora rivolge i suoi sguardi verso le contrade ame-
» ricane, e nulla tanto desidera, quanto la loro pacifica-
» zione e prosperità. » Nel 25 decembre i commissarii della Nuova Granata s'indirizzarono nello stesso senso al generale Bolivar; ma fecergli però intendere la ricognizione dell'independenza di queste provincie per parte della madrepatria essere impossibile. Infatti le cortes, nella loro risposta all'indirizzo del re (il 10 luglio di quest'anno), così s'esprimevano: « La nostra intima unione con vostra maestà, il ristabilimento della costituzione, l'esecuzione fedele delle promesse che tolgono ogni pretesto alla malevolenza, faciliteranno la pacificazione delle provincie d'oltremare che trovansi in uno stato di discordia e di agitazione. Dal canto loro le cortes non negligeranno alcuna favorevole occasione per proporre ed adottare le misure necessarie all'esecuzione della costituzione ed al ristabilimento della tranquillità in quel paese, affinchè la Spagna dei due mondi non costituisca che una sola e felice famiglia. » (2).

(1) Don Francesco Gonzales de Lineres e don Pietro Giosuè Mijares, designati dalla giunta di Caracas.

(2) Ecco il quadro delle truppe poste sotto gli ordini delle cortes di Spagna, nel 1820, giusta la *Memoria del marchese de las Amarillas:*

Per la Nuova Spagna.
8,448 truppe di fanteria della Penisola.
10,620 veterani della campagna.
21,968 milizie.

41,036

Per Venezuela:
5,811 d'infanteria.) Truppe della Penisola.
426 di cavalleria.)

1821. 12 luglio. *Legge fondamentale* (*Ley fundamental de la union de los pueblos de Colombia*). Noi rappresentanti del popolo della Nuova Granata e del Venezuela, riuniti in generale congresso, dopo aver esaminato attentamente la legge fondamentale della repubblica di Columbia del 17 decembre 1819, abbiamo, in nome e sotto la protezione dell' Essere Supremo, decretato la solenne sua ratificazione nei termini seguenti:

» I popoli della Nuova Granata e del Venezuela si riuniscono in un corpo di nazione, sotto l'espressa condi-

6,080 d' infanteria.) Veterani della campagna.
6,000 di cavalleria.)
125 milizie.

18,442

Per la Nuova Granata:
1,818 d' infanteria. — Truppe della Penisola.
243 d' infanteria. — Veterani della campagna.
2,819 d' infanteria. — Milizie.

4,880

Per Quito:
1,085 veterani del paese.
104 d' infanteria.) Milizie.
104 di cavalleria.)

1,293

Per Panamà:
508 d' infanteria della Penisola.
249 d' infanteria. — Veterani.
1,189 d' infanteria. — Milizie.

1,946

Per il Perù:
3,762 d' infanteria.) Truppe della Penisola.
148 di cavalleria.)
2,437 d' infanteria.) Veterani del paese
238 di cavalleria.)

6,585. Totalità 74,182.

zione che il governo sia popolare e rappresentativo. (Articolo 1.°)

» Questa nuova nazione prenderà e riceverà il titolo di repubblica di Columbia. (Art. 2.°)

» La nazione columbiana sarà per sempre ed irrevocabilmente independente dalla monarchia spagnuola, e non sarà giammai il patrimonio di alcuna famiglia od individuo. (Art. 3.°)

» Il potere nazionale supremo sarà diviso in legislativo, esecutivo e giudiziario (Art. 4.°)

» Il territorio della repubblica di Columbia si comporrà dell'antica capitaneria generale di Venezuela, e del vicereame e capitaneria generale del nuovo regno di Granata; la demarcazione precisa ne sarà regolata ad altra epoca; (Art. 5.°)

» Per facilitare l'amministrazione della repubblica, il territorio sarà diviso in sei dipartimenti, od in un maggior numero, se sarà giudicato conveniente, i quali porteranno un nome distinto, e saranno retti da un'amministrazione particolare, dipendente dal governo generale. (Art. 6.°)

» Il congresso attuale di Columbia compilerà la costituzione della repubblica conformemente alla base già convenuta ed ai principii liberali consecrati dall'uso delle altre nazioni. (Art. 7.°)

» Saranno riconosciuti *in solidum*, come debito nazionale della Columbia, i debiti contratti rispettivamente dai due popoli, e di cui fossero aggravate le proprietà della repubblica. (Art. 8.°)

» I rami i più produttivi delle rendite pubbliche saranno dal congresso applicati al riscatto del detto debito, mediante una cassa di ammortizzazione. (Art. 9.°)

» Allorchè le finanze della repubblica il permetteranno, sarà innalzata una nuova città che porterà il nome del liberatore Bolivar, e diverrà la capitale della Columbia; il piano e la situazione saranno stabiliti dal congresso. (Articolo 10.°)

» Gli stemmi della Nuova Granata ed il vessillo attuale del Venezuela saranno conservati sino a che il congresso altri ne statuisca. (Art. 11.°)

» La ratificazione dello stabilimento della repubblica di

Columbia e della sua costituzione sarà celebrata con festa e gioie pubbliche. (Art. 12.°)

» Avrà luogo ogni anno una festa nazionale di tre giorni, in onore: 1.° dell'emancipazione e dell'indipendenza assoluta dal popolo columbiano; 2.° della sua unione in una sola repubblica, e della promulgazione della sua costituzione; e 3.° dei grandi trionfi e delle immortali vittorie che le hanno recato questi benefizii; questa festa nazionale avrà luogo i 25, 26 e 27 decembre, e ciascun giorno sarà dedicato alla memoria d'uno di questi gloriosi eventi. (Art. 13.°)

» Il presente patto fondamentale d'unione della nazione columbiana sarà solennemente promulgato in presenza del popolo e dell'esercito, inscritto nei pubblisi registri, e deposto negli archivii dei *cabildos* e delle corporazioni.

1. *Josè y Marquez*, presidente.
2. *Antonio M. Briceno*, vicepresidente.
3. *Dott. Felix Restrepo.*
4. *Josè-Cornelio Valencia.*
5. *Francisco de P. Orbegozo.*
6. *Lorenzo Santander.*
7. *Andres Rojas.*
8. *Gabriel Briceno.*
9. *Josè-Prudencio Lanz.*
10. *Miguel de Trovar.*
11. *Josè A. Mendoza.*
12. *Sinforoso Mutis.*
13. *Ildefonse Mendez.*
14. *Vicente A. Borrero.*
15. *Mariano Escovar.*
16. *Diego B. Urbaneja.*
17. *Francisco Conde.*
18. *Cerbellon Urbina.*
19. *Fernando de Penalver.*
20. *Josè-Ignacio Valbuena.*
21. *J. Francesco Pereira.*
22. *Miguel Dominguez.*
23. *Manuel Banos.*
24. *Manuel-Maria Quijano.*
25. *Casimiro Calvo.*

26. *Carlos Alvarez.*
27. *Juan-Bautista Estevez.*
28. *Bernardino Tovar.*
29. *Luis-Ignacio Mendoza.*
30. *Josè-Manuel Restrepo.*
31. *Josè-Joaquin Borrero.*
32. *Vicente Azuero.*
33. *Domingo B. y Briceno.*
34. *Josè-Gabriel de Alcala.*
35. *Francisco Gomez.*
36. *Dott. Miguel Pena.*
37. *Manuel Benites.*
38. *Josè-Maria Hinestroza.*
39. *Ramon-Ignacio Mendez.*
40. *Joaquin-Fernandez de Soto.*
41. *Pedro F. Carvajal.*
42. *Miguel Ybanes.*
43. *Diego F. Gomez.*
44. *Josè-Antonio Yanes.*
45. *J. Antonio Paredes.*
46. *Joaquin Plata.*
47. *Francisco-Josè Otero.*
48. *Salvador Camacho.*
49. *Nicolas Ballen de Guzman.*
50. *J.-F. Blanco.*
51. *Miguel de Zarraga.*
52. *Pedro Gual.*
53. *Alejandro Osorio.*
54. *Policarpo Uricoechea.*
55. *Pacifico Jaime.*
56. *Juan Ronderos.*
57. *Miguel Santamaria,* deputato e secretario.
58. *Francisco Soto,* deputato e secretario (1).

Avvenimenti politici del 1821. Nel 1.° gennaro il congresso generale di Columbia si raguna a San Rosario de Cucuta, essendone presidente il generale Bolivar, e vicepresidente il generale Santander. La provincia di Cuenca

(1) *Documentos,* vol. III, pag. 10.

si dichiara independente, e quest'esempio è seguito dai distretti d'Hambuto, Riobamba e Guaranda; e verso lo stesso tempo la provincia di Rio de la Hacha è unita alla repubblica. Nel 28 la città di Maracaibo proclama la propria independenza mediante un atto solenne firmato dal comandante generale della provincia Francesco Delgado, ed il giorno appresso viene occupata da una colonna di truppe columbiane.

6 maggio. *Atto d'installazione del primo congresso generale di Columbia* a Rosario de Cucuta, giusta la legge fondamentale del 17 decembre 1819. Il numero de' deputati è di cinquantasette; delle trentasei provincie che componevano allora la repubblica, quattordici essendo occupate dal nemico, non poterono inviare rappresentanti; ma fu deciso che la maggioranza de' membri presenti basterebbe a stanziare le leggi (1).

I signori Giosuè Raffaele Revenga e Giosuè Tiburzio Echeverria, nominati dal congresso plenipotenziarii di Columbia per recarsi in Ispagna, s' imbarcarono il 24 marzo alla Guayra a bordo della corvetta da guerra l'*Aretusa*, e sbarcati il 14 maggio a Cadice, giunsero il 30 di quel mese stesso a Madrid. In luogo di veder che fosse riconosciuta l'independenza delle antiche colonie, intesero essere stata promulgata una novella amnistia, ed il generale Miguel La Torre, ch' avea surrogato Morillo, chiedere nuovi rinforzi, com'era provato dalla sua corrispondenza col ministro delle colonie nei mesi di febbraro e marzo; finalmente, non lasciando la corte di Madrid travedere alcun desiderio d'accomodamento, essere state nel 28 aprile ricominciate le ostilità (2). Nel 4 giugno le cortes annunziarono il trionfo delle armi della metropoli e la sommis-

(1) Veggasi *Documentos*, ecc., vol. II, pag. 163.

(2) *Proclama del libertador presidente a las tropas espanolas, Barinas, 25 abril* 1821. *Es el gobierno espanol el que quiere la guerra. Se le ha ofrecido la paz por medio de nuestro enviado en Londres bajo de un pacto federal y el duque de Frias por orden del gobierno espanol ha respondido: que es absolutamente inadmissible. Documentos*, ecc., vol. II, pag. 257.

sione delle colonie. I plenipotenziarii non ebbero con Azara, secretario di Stato, che una sola intervista, il 5 giugno, e nel 24 proposero di entrar francamente nella quistione; ma i ministri impedirono la discussione proponendo un piano di reggenza. I plenipotenziarii trasmisero allora al governo, giusta le loro lettere d'istruzione, copia della legge fondamentale. Frattanto nel 30 giugno le cortes di Spagna furono disciolte, e la dichiarazione regia che ne pronunziò lo scioglimento portava l'assicurazione agli spagnuoli dei due emisferi, che sua maestà manterrebbe l'integrità della monarchia nei due mondi.

Nel 3 luglio il comitato di legislazione (1) del congresso generale di Columbia presentò a questo il piano della costituzione (2), che venne firmata nella città di Rosario de Cucuta dal presidente, dal vicepresidente e da cinquantotto deputati. Un decreto del 20 settembre ne determinò il modo della pubblicazione ed il giuramento che doveano prestare i funzionarii pubblici. Questa costituzione venne ricevuta da tutti i dipartimenti e dalle provincie, ad eccezione di Caracas, il di cui corpo municipale protestò contra il giuramento. Vennero in pari tempo promulgate e fatte circolare tutte le leggi e tutti i decreti emanati dal primo congresso generale di Cucuta.

Nel 14 settembre, il congresso emanò una legge circa la libertà della stampa. In virtù dell'art. 156 della costituzione, ciaschedun abitante di Columbia ha diritto di scrivere, stampare e pubblicare i propri pensieri; ma l'abuso di questa libertà è risguardato siccome un delitto. Sono egualmente soggetti alle pene stabilite dalle leggi gli autori od editori di qualsiasi opera contraria ai dommi stabiliti dalla religione cattolica, ovvero di scritti tendenti ad eccitare alla rivolta, od a turbare la pubblica tranquillità, o ad attentare all'altrui riputazione. Gli autori od editori di simili scritti incorrono nella multa e nella prigione. Le pene più forti sono riservate per gli oltraggi

(1) Giosuè Manuel Restrepo, Luigi Ignazio Mendoza, Vincenzo Azuero, Diego Fernando Gomez, Giosuè Cornelio Valencia.

(2) *Documentos preliminares*, ecc., vol. III, pag. 17.

contra la religione, ecc. Tutti i processi di questa natura sono giudicati dal giurì, e vi è luogo ad appello alla corte superiore.

Nel 28 settembre, volendo il congresso soddisfare verso i difensori della repubblica alle promesse fatte dal precedente congresso nei 10 ottobre 1817 e 6 gennaro 1820, votò venticinquemila dollari al generale in capo, ventimila ai generali di divisione, quindicimila a quelli di brigata, diecimila ai colonnelli, novemila ai tenenti colonnelli, ottomila ai maggiori, seimila ai capitani, quattromila ai tenenti, tremila ai sottotenenti, mille ai sergenti, settecento ai caporali e cinquecento ai soldati. Il congresso assegnò al pagamento di questo debito sacro tutte le terre confiscate in virtù delle leggi esistenti, e se queste insufficienti, fosse soddisfatto colle terre incolte o con qualunque altra proprietà mobile od immobile, o finalmente coi danari della repubblica. Per aver diritto a queste ricompense bisognava aver servito almeno due anni negli eserciti, nell'intervallo dal 1816 al 15 febbraro 1819, in cui il congresso venne trasferito da Venezuela ad Angostura. Gli stranieri ch'eransi recati a combattere per l'independenza della repubblica, e ch'erano giunti in uno de'suoi porti prima del 6 maggio 1820, avevano diritto alle stesse ricompense.

Nel 1.° ottobre il generale Bolivar diede ancora la sua dimissione dal carico di presidente del congresso. « Io » sono, diss'egli, il figlio dei campi; i combattimenti mi » hanno innalzato alla magistratura, ove la fortuna mi ha » sostenuto; ma un uomo mio pari è pericoloso in un go- » verno popolare: io preferisco il titolo di cittadino a quello » di liberatore, e non aspiro che a meritare il titolo di » buon cittadino! »

Agli 8 ottobre il congresso costituente di Columbia, installato nella città di Cucuta, emanò un decreto per la traslazione della sede del governo a Bogota.

Lo stesso giorno il congresso generale decreta, come appresso, il trattamento degli officiali civili e militari della repubblica. A partire dal 1.° gennaro 1822, ciaschedun senatore e rappresentante riceverà nove *pesos* o dollari al giorno, durante le sessioni, ed un *pesos* e mezzo per ogni lega di viaggio per recarsi dal luogo di sua residenza

alla sede del congresso (1); il presidente della repubblica riceverà trentanovemila pesos all'anno; il vicepresidente diciottomila; i secretarii di Stato seimila; i loro primi commessi milleottocento; gl' intendenti dei dipartimenti seimila; i loro assessori duemila, ed i loro secretarii milleduecento; i governatori delle provincie di Santa Marta, Cartagena, Antioquia, Choco, Socorro, Barinas e Guyana, ciascheduno quattromila; quelli di Mariquita, Neyva, Pamplona, Merido, Truxillo e Coro, tremila; quelli di Barcellona, Margarita, Casanare e Rio Hacha, duemila. Gli assessori dei primi riceveranno millecinquecento, quelli dei secondi milleduecento, e degli ultimi ottocento, oltre alle spese di cancelleria, il tesoriere presidente duemilaseicento; ciaschedun tesoriere generale duemilaquattrocento; ciaschedun membro dell'alta corte di giustizia quattromila e quelli della corte superiore tremilaseicento. Il soldo d'un generale in capo è di cinquecento pesos al mese; quello di un generale di divisione quattrocento; d' un generale di brigata trecento; d' un colonnello duecento; d' un tenentecolonnello cencinquanta; d'un maggiore cento; d'un capitano settanta; d'un tenente quaranta; d'un sottotenente trenta; d' un chirurgo cinquanta; d' un cappellano quaranta, e d' un soldato dieci. I funzionarii pubblici non possono godere due emolumenti.

Nel giorno 9, il congresso autorizzò il presidente a comandare l'esercito in persona, accordandogli poteri straordinarii (2).

Nel 14 quest' assemblea terminò i suoi lavori; ma innanzi di sciogliersi indirizzò una grida al popolo e votò ringraziamenti a lord Holland; all' abate de Pradt, antico vescovo di Malines; ad Enrico Clay, antico presidente della camera dei rappresentanti degli Stati Uniti; al colonnello William Duane, editore del giornale di Filadelfia, l'*Aurora;* ed ai signori Margatt e Roberto Wilson, membri

(1) Io dubito assai, dice il capitano Cochrane, che gli abitanti di Barcellona e Cumana potessero fare un pellegrinaggio alla Mecca con maggior facilità di quello che recarsi alla loro metropoli.

(2) *Documentos*, ecc., vol. III, pag. 24 a 27. *Decreto del congreso autorizando al presidente con facultades extraordinarias, y para mandar las armas en persona.*

del parlamento inglese, pei loro sforzi nella causa dell'indipendenza columbiana.

Don Francesco Zea, vicepresidente di Columbia, è inviato in messione nelle isole delle Indie occidentali, per farvi acquisto d'armi; e quinci in Inghilterra per negoziare ed accomodare gli affari del governo.

Nota del governo columbiano indirizzata a quello degli Stati Uniti. Nel 30 novembre don Manuele Torres, ministro del governo columbiano, fece una comunicazione al secretario di Stato degli Stati Uniti, tendente a far riconoscere da questa potenza l'independenza della Columbia. In questa nota faceva il seguente quadro dello stato del suo paese.

« Il congresso generale, composto dai rappresentanti delle diecinove provincie libere della Nuova Granata e di Venezuela, si è ragunato, il 6 maggio 1821, a Rosario de Cucuta, ed ha sanzionato a pluralità di voti l'unione di queste provincie sotto un governo popolare rappresentativo.

« . . . . . Il potere della Spagna nel territorio di Venezuela è stato compiutamente distrutto dalla battaglia di Carabobo (il 24 giugno), nella quale il di lei esercito ha perduto tutta l'artiglieria e le salmerie; e di seimila uomini che annoverava, un piccolissimo numero appena ha potuto rifugiarsi fra le mura di Puerto Cabello; le formidabili fortezze di Cartagena e Cumana sono cadute in nostro potere; finalmente i soli punti ancora occupati dagli spagnuoli sul vasto territorio della Columbia sono, Puerto Cabello e l'istmo di Panamà. I columbiani, dopo undici anni di guerra ingiusta del pari che micidiale, guidati dal genio del loro liberatore presidente, e senza l'aiuto di alcuna straniera potenza, hanno compiuta la grand'opera della loro independenza . . . . .

» Non si può dubitare che la Columbia non sia capace di mantener la sua libertà, se si considera, da un lato, la sua popolazione che sorpassa tre milioni seicentomila abitanti, la sua situazione, l'estensione del suo territorio, ed il numero delle sue risorse naturali ed artificiali, e dall'altro, i talenti militari spiegati da' suoi generali

ed officiali, la disciplina ed il valore de' soldati che hanno particolarmente brillato nelle celebri battaglie di Boyaca e Carabobo, nella presa di Santa Marta difesa da diciassette batterie esteriori tutte prese d'assalto, e nella riduzione delle piazze di Cartagena e Cumana.

» Si può farsi un' idea della possanza e della prosperità future della nuova repubblica, gettando lo sguardo sullo spazio ch' essa occupa nel centro del mondo, avendo un' estensione di milleduecento miglia di spiaggie lungo l' Oceano Atlantico, dall' Orenoco sino all' istmo di Darien, e di settecento miglia lungo l' Oceano Pacifico da Panamà sino alla baia di Tumbez; pensando che in nessuna stagione dominano quelle furiose procelle che cagionarono tante stragi alle Antille, nel golfo di Messico ed in altri siti; che i grandi canali formati dall' Orenoco e da' suoi affluenti, dalla Zulia col lago Maracaibo, dalla Magdalena e dal Cauca, che tutti si scaricano nell'Oceano, fanno della Columbia il paese del globo più favorito per l' interna navigazione. Essa infine mediante prolungati canali unisce due mari disgiunti dalla natura, e per la sua prossimità cogli Stati Uniti e coll' Europa, sembra essere stata destinata a diventare il punto centrale della grande famiglia umana.

» Racchiudendo in sè tutti i climi, riunisce in abbondanza le produzioni dei tre regni della natura; l'agricoltura è ivi più avanzata di quello sia in alcun' altra parte dell' America ex-spagnuola. I prodotti che da essa si esportano, e principalmente il cacao, il caffè, l' endaco, il tabacco di Barinas ed il cotone, sono, ad eccezione di quest' ultimo articolo, superiori a quelli della stessa specie negli altri paesi.

» Appoggiata a questi motivi la nuova repubblica ha preso posto tra le nozioni libere, sovrane ed independenti, ed ho perciò l' onore di sollecitare di nuovo (1) il governo degli Stati Uniti a riconoscerla come tale. Questa misura, che vi è imposta dall' umanità e dalla giustizia, è interamente conforme ai vostri interessi. Non può esistere

(1) Egli aveva qui indirizzato una nota sullo stesso argomento, nel 20 febbraro.

tra gli Stati Uniti e la Columbia alcuna rivalità di commercio, di agricoltura o di navigazione; giacchè la novella repubblica non possede marina mercantile, e non potrà averne per molti anni. D'altro canto i prodotti del suolo ch'essa esporta sono totalmente diversi da quelli degli Stati Uniti: ed acquista annualmente da questi ventimila barili di farina ed altre provvigioni, cui paga mediante caffè, endaco, pelli e danaro.

» Gli eventi politici del Perù e del Messico rendono urgente il riconoscimento dell'independenza della Columbia, nello stesso tempo in cui ciò incoraggierebbe quei paesi ad instituire governi rappresentativi. Tutta l'America del sud contenente da oltre undici milioni d'abitanti, è ora emancipata; ma esiste un progetto di stabilir una monarchia al Messico per favorire le viste della santa alleanza sul Nuovo Mondo. È questo uno sprone a formare una lega americana, capace di difendere le nostre instituzioni repubblicane contra i disegni delle potenze d'Europa. »

1822, 26 gennaro. *Avvenimenti militari.* Il presidente di Columbia in una lettera del 25 gennaro, indirizzata da Bogota al generale Bolivar, gli propose di chiedere un novello armistizio ch'egli considerava siccome necessario a motivo della lentezza delle negoziazioni a Madrid e dei disagi dell'esercito nei paesi da esso occupati. Alcuni individui degni di fede ci scrivono, dic'egli, continuamente dall'Inghilterra e da Gibilterra che il governo spagnuolo non pensa che a guadagnar tempo per continuare la guerra, e che potrebb'esso ricevere da un punto all'altro un rinforzo di otto o diecimila uomini, se un trattato non desse fine alle nostre discordie. Le nostre truppe dell'est muoiono di fame; quelle dell'Apure soccombono all'influenza di un clima pernicioso per gl'inglesi e pei granatini. Cartagena approvvigiona di viveri i suoi magazzini, e Maracaibo gode dello stato più florido; la nostra marina deteriora ed il loro commercio si sviluppa liberamente senza tema de'nostri corsari. Bolivar esigeva quindi, a titolo d'indennità, Rio Hacha ed il rimanente delle provincie di Cumana e di Maracaibo.

L'occupazione di Maracaibo per parte d'una guerni-

gione columbiana nel 28 gennaro (1), fu dal generale spagnuolo risguardata come un'infrazione dell'armistizio. Bolivar, nella lettera indirizzatagli il 19 febbraro da Cucuta pretese, che Maracaibo non appartenesse più al dominio spagnuolo, e che il diritto delle genti autorizzasse la Columbia ad ammetterla a compartecipare della sua sorte e delle sue leggi, e gli richiese se, nel caso in cui questa città non fosse restituita, si comincierebbero le ostilità anche senz'attendere la fine dell'armistizio.

Il generale de Latorre risponde nel 13 marzo che giammai l'armistizio non potrà essere da lui infranto sopra leggeri pretesti, e che se fosse obbligato di venire a quest'estremo, fedele a'suoi impegni, eseguirebbe religiosamente l'articolo 12 del trattato di Truxillo, che prescrive un intervallo di quaranta giorni, computando dall'istante della notificazione che dovrà essere comunicata per *duplicata* a tutti i generali comandanti delle divisioni. Bolivar nella sua risposta data il 10 marzo da Bocono de Truxillo, dice, i suoi officiali attribuire la mancanza di bestiami all'armistizio, che ha abbandonato questo genere di commercio agli abitanti dell'Apure, ed essere per lui impossibile che il suo esercito resista ad un più lungo soggiorno nella provincia di Barinas, « tra il risultato dubbioso d'una campagna, ed il sacrificio sicuro dell'esercito per cagion della fame e delle malattie. Non esservi dunque da bilanciare: è mio dovere far la pace o combattere. Se il governo spagnuolo desidera la nostra amicizia, ha avuto il tempo di risolversi a misure pacifiche, autorizzando i signori Espelius e Sartorio a trattare la pace secondo la sola condizione ammissibile che il mondo intero già conosce da dieci anni: *l' independenza.* « Se quel governo non ha fatto che nuovamente domandare un armistizio che gli era stato ricusato in modo così solenne, io vi scorgo una novella prova della sua perseveranza ne'suoi principii politici e della sua ostinazione a respingere domande energiche e giuste. Eccoci dunque nel caso preveduto dall'articolo 12 del trattato d'armistizio, e vi notifico con dolore la sua

(1) *Acta del cabildo de Maracaibo*, ecc. *Documentos*, ecc., vol. II, pag. 217 a 219.

cessazione, a datare dal giorno in cui vi sarà giunto questo dispaccio ». Avendolo ricevuto il 19, il generale Latorre risponde « che le operazioni militari dovranno, a tenore dell'articolo 12 del trattato d'armistizio, cominciare il 28 aprile prossimo; » ed il 23 marzo annunzia agli abitanti di quelle provincie che dovessero, per provvedere alla sicurezza loro, eseguire l'articolo 292 della costituzione della monarchia; dacchè la campagna attuale non sarà nè meno attiva nè sostenuta con minore energia di quelle del 1814 e del 1818. Nello stesso tempo annunzia a'suoi soldati: « Nuovi allori vi attendono sul campo di battaglia, ove, guidati dalla giustizia, andate a difendere l'onore nazionale, ed il vostro decoro particolare oltraggiato da una intempestiva dichiarazione di guerra (1) ».

I generali Latorre e Morales concentrarono le loro forze nei dintorni di Valencia e Calabozo, lasciando Caracas senza difesa. Il generale Giosuè Francesco Bermudez, capo dell'esercito dell'est, marciò contra questa città alla testa di milletrecento uomini; battè una banda di trecento ed incontrato poscia il governatore con altri seicento, lo costrinse a ritirarsi a Caracas. Questi convocò allora la giunta principale, a fine di capitolare cogl'independenti, ciò ch'ebbe luogo il 14 maggio. Il giorno ap-

(1) *Memorie del generale Morillo*, pag. 380 a 452. Racconto della condotta leale e generosa tenuta dal governo spagnuolo verso i capi dei dissidenti di Venezuela, di don Miguel de Latorre.

Renovacion de la guerra, oficio del libertador al general don Miguel de Latorre en gefe del ejercito expedicionario. Bocono de Trugillo, 10 marzo 1821. *Documentos*, ecc., vol. II, pag. 223.

Contestacion del general Latorre, capitan general del ejercito expedicionario de Costa Firme. Caracas, 21 marzo 1821. *Documentos*, ecc., vol. II, pag. 224.

Otro oficio del libertador presidente al mismo general Latorre, 28 marzo 1821. *Documentos*, ecc., vol. II, pag. 225.

Oficio del general Latorre a S. E. el libertador. Caracas, 23 febbraro 1821. *Documentos*, ecc., vol. II, pag. 233.

Oficio del libertador al general Latorre. San Jose de Cucuta, 19 febbraro 1821. *Documentos*, ecc., vol. II, pag. 234 a 239.

Proclama del general Latorre a los habitantes de estas provincias. Caracas, 23 marzo 1821. *Documentos*, ecc., vol. II, pag. 240.

Proclama del mismo general Latorre a los soldados. Caracas, 23 marzo. *Documentos*, ecc., vol. II, pag. 242.

presso, i partigiani di Spagna, il governatore e le truppe della Guayra fecero vela per a Puerto Cabello. Correa, governatore di Coro, s'imbarcò ugualmente colle sue truppe per a Curazao; ma il 25 i regii ripigliarono Caracas ed il giorno dopo La Guayra. Il 27 Morales si recò a Valencia appresso Latorre e lasciò il colonnello Pereira con millecinquecento uomini per difendere la capitale contra Bermudez il quale era stato, il 23, respinto in un assalto.

Il 4 maggio la flottiglia columbiana, composta di trenta scialuppe cannoniere e comandata dal colonnello Padillo, s'introduce nel porto di Cartagena pel passaggio di Cavallos ed intercetta la comunicazione tra questa città e Boca-Chica, che la mette al sicuro contra un assalto dal mare.

1821, 25 giugno. *Battaglia di Carabobo.* Avendo le tre divisioni dell'esercito degl'independenti nel 23 giugno operato la loro riunione nelle pianure di Tinaquillo, marciarono contra il nemico che s'era concentrato in quella di Carabobo. La prima divisione composta del battaglione inglese (1) forte di trecento uomini, il *bravo d'Apure,* e di millecinquecento cavalieri, era sotto gli ordini del generale Paez. La seconda, comprendente la seconda brigata delle guardie, il battaglione dei *bersaglieri* di Boyaca e di Vargas e lo squadrone sacro (*escuadron sagrado*) comandato dal colonnello Arismendi, marciava sotto il generale Cedeno. Finalmente la terza, che comprendeva la prima brigata delle guardie, i carabinieri, i granatieri, il vincitore di Boyaca, l'Anzoategui ed il reggimento di cavalleria del bravo colonnello Rondon, era comandata dal colonnello Plaza.

Quest'esercito, forte di circa seimila uomini, avendo con una marcia rapida e bene concentrata, superato le gole, giunse il 24 alle undici del mattino in vista del nemico che occupava, in numero quasi uguale, una posizione eminente pressochè inaccessibile. Il generale Paez, alla cima di due battaglioni della sua divisione e del reggi-

(1) Chiamato *Bravo batallon britanico.*

Correo extraordinario del Orinoco, vol. IV, 25 e 28 giugno 1821. *Batalla de Carabobo.*

mento di cavalleria dell'intrepido colonnello Munoz, essendo penetrato per uno stretto sentiero, piombò sulla destra dell'inimico con tanto impeto, che in meno di mezz'ora i regii furono compiutamente sbaragliati dagl'independenti, di cui tutto al più un quinto avea preso parte all'azione, lasciando oltre la metà delle lor genti uccisi, feriti, o prigioni. Il rimanente pervenne a salvarsi formandosi in quadrato, manovra che fu diretta dal generale Morales, e si gettò nella fortezza di Puerto Cabello. L'esercito vittorioso ebbe ducento uomini uccisi e feriti, e fra i primi il generale Cedeno, il comandante Heras ed il colonnello Plaza (1).

(1) *Nota del libertador al presidente del congreso general de Colombia, participando el triunfo obtenido por las armas de la republica en la batalla del Carabobo*, 25 giugno 1821. Veggasi *Documentos*, ecc., vol. II, pag. 274 a 277.

Parte del ministro de guerra y marina de la batalla de Carabobo. Caracas, 29 giugno 1821. Veggasi *Documentos*, ecc., vol. II, pag. 279 a 287.

Il 20 giugno. *Decreto del congreso constituyente de Colombia concediendo gracias y honores a los vencedores en la batalla de Carabobo* (Rosario de Cucuta, 20 giugno 1821) o decreto che accorda onori e ricompense ai vincitori di Carabobo.

A fine di trasmettere alla posterità la memoria di questa gloriosa giornata, sarà innalzata nella pianura di Carabobo una piramide portante sulla facciata principale la seguente inscrizione:

24 giugno, anno 18.
Simon Bolivar Vencedor,
aseguró la existencia de la republica de Colombia.

Sulle tre faccie saranno descritti i nomi dei generali delle tre divisioni dell'esercito e quelli di ciaschedun reggimento o battaglione, coi nomi dei loro comandanti rispettivi. Sul lato riservato alla seconda divisione, si scriverà inoltre:

El general Manuel Cedeno, honor de los bravos de Colombia.
Murio venciendo en Carabobo,
Ninguno mas valiente que el.
Ninguno mas obediente al gobierno.

Su quella della terza divisione si leggerà:

El intrepido joven general Ambrosio Plaza,
animado de un heroismo eminente, se precipito
sobre un batallon enemigo.
Colombia llora su muerte.

Nel 30 giugno Pereira effettuò la sua ritirata sovra La Guayra, cui Bolivar investì il giorno stesso con quattromila uomini. La guernigione forte di novecento uomini cominciava a patire grandi privazioni, allorchè il vice-ammiraglio Jurien, comandante la squadra francese in que' mari, venne a dar fondo nella rada. Pereira informò l'ammiraglio della sua risoluzione di morire piuttostochè arrendersi, e venne quindi segnata una capitolazione in forza della quale la guernigione spagnuola, imbarcatasi sulla squadra francese, fu trasferita a Puerto Cabello (1).

20 agosto. *Battaglia d' Yaguachi.* La divisione spagnuola di Cuenca, forte di mille uomini comandati dal colonnello Gonzales, destinata ad invadere la provincia di Guayaquil, è disfatta dal corpo del generale Sucre con perdita di seicento prigioni, compresi dodici officiali, cencinquantadue uccisi e settantasei feriti, avendo l'esercito liberatore soltanto dieciotto uccisi e ventuno feriti (2).

Disfatta d'una flottiglia spagnuola all'altezza di Teneriffa (a 9° 48′ di latitudine nord, e 77° 6′ di longitudine ovest da Parigi) (3). Questa città, situata sulle scoscese rive della Magdalena, era occupata da Morales; la collina che coronava la piazza dominava il corso del fiume, ove si trovava allora una flottiglia composta di ventisette navigli (*flecheras*), servita da una numerosa artiglieria e che intercettava le comunicazioni. Il generale Mariano Montilla, intendente del dipartimento di Cartagena, risoluto di scacciare il nemico da quel posto importante, riunì undici *flecheras* portanti cannoni di vario calibro, dieciotto *champans* de' più grandi e meglio equipaggiati, e le migliori barche (*bogas*) dei dintorni, aventi bravi e sperimentati piloti; ed impedito per indisposizione dal comandare in

(1) *Correo extraordinario del Orinoco*, 31 maggio 1821. *Ocupacion de Caracas por las armas de Colombia.*

(2) *Oficio de la junta de gobierno de Guayaquil al vice presidente de Cundinamarca, participandole el triunfo que las armas de la republica obtuvieron en Babahoyo y Yaguachi.* Jose de Olmedo. Veggasi *Boletin de la division del sur del dia* 20 *de agosto de* 1821. *Documentos preliminares*, ecc., vol. III, pag. 12 e 13.

(3) Oltmanns.

in persona, affidò l'incarico di questa spedizione al colonnello Cordova (1) che fece le opportune disposizioni per assalire la flottiglia spagnuola. Collocata la metà delle sue genti sovra *champans* nella *Cana di Plato*, dispose le sue barche in guisa di coprire il movimento, e risalì la sponda sinistra durante la notte, a fine di tornar a discendere colla corrente e di poter spiegare la fronte sovra tutta la linea ad un tempo stesso. Non essendo molestato dalle batterie della piazza, le quali non potevano trarre a motivo della posizione de' bastimenti spagnuoli, Cordova li assalì all'arrembaggio e li prese tutti. Avendo poscia disposto tutte le sue genti sovra i *champans* che teneva in riserva e sui bastimenti catturati, aprì un fuoco generale ed obbligò gli spagnuoli ch'erano sulla sponda a rientrare in città. Le case essendo per la maggior parte di legno, furono ben presto incendiate, e Cordova, sbarcate allora le sue truppe, dopo una sanguinosa pugna riportò una compiuta vittoria (2).

In seguito al disastro di Rio Hacha, l'ammiraglio Brion e Montilla, colle poche forze che loro rimanevano, sbarcarono a Savanilla situata alla foce della Magdalena sulla sponda occidentale, e risalendo questo fiume per lo spazio di venti miglia sino a Baranquilla, presero colà posizione per apparecchiare una spedizione destinata a scacciare gli spagnuoli di Santa Marta. In pari tempo un corpo di volontarii comandati da Massa, officiale di partigiani, riuscì a prender o distruggere a Teneriffa quattordici scialuppe cannoniere spagnuole, armate di pezzi da quattordici e portanti duecentocinquanta soldati. Questi volontarii erano discesi da Santa Fè in otto canotti, di cui un solo portava un pezzo da quattro. In questa guisa tutto il corso del fiume tra questi due punti rimase libero, e Cartagena che teneva sempre per gli spagnuoli, fu investita da Montilla e Garcia. Venticinque irlandesi soli tennero fermo. Gli assedianti si diressero poscia sovra Turbaco che Bolivar avea

(1) Lo stesso che fu dappoi fatto generale sul campo di battaglia di Ayacucho.

(2) Colonel Duane', *Visit to Columbia*.

abbandonato per recarsi a Cucuta, e sorpresero ed uccisero cinquanta soldati ed un centinaio di abitanti.

La spedizione diretta dall' ammiraglio Brion mise alla vela con a bordo milleduecento uomini, guidati dal colonnello Careno. Avendo quest' officiale battuto un capo nemico speditogli contro, giunse ad un vasto villaggio indiano, chiamato *Cunega*, sulla Magdalena, e ch' era stato fortificato con cura per cuoprire la capitale. Assistito da una flottiglia, sotto gli ordini del general Padillo, Careno lo prese d' assalto agli 11 di ottobre, e vi passò a fil di spada seicentonovanta spagnuoli. Il giorno dopo la città di Santa Marta si arrese alla prima intimazione. Queste vittorie resero gl' independenti padroni di tutto l' interno di Venezuela e della porzione della Nuova Granata compresa nell' udienza di Santa Fè. Puerto Cabello era il solo punto della costa occupato dagli spagnuoli dalla foce dell' Orenoco sino alle frontiere del Messico. I creoli allora cominciarono ad abbandonare la causa della Spagna, ed avendo trecento cavalieri del corpo di Latorre disertato ed ingrossato le file degl' independenti, questo generale fu costretto di ritirarsi a Caracas.

Nel 20 novembre, armistizio tra Carlo Tolra, comandante in seconda dell' esercito spagnolo di Quito, ed il generale columbiano Antonio Giosuè de Sucre, firmato a Babahoyo e ratificato il giorno seguente dal governo di Guayaquil (1).

Combattimento di Naguanagua (2). Avendo il generale Morales ricevuto segreto avviso che la guernigione di Valencia era stata assottigliata di alcuni distaccamenti spediti a Caracas, risolvette di marciare contra la prima di queste città con milleduecento uomini delle migliori sue truppe, e giunse senza ostacolo sino alle alture daccosto a Naguanagua, lunge circa quattro miglia dalla piazza. Il colonnello Urslar (3), che vi comandava, avea seco soltanto

(1) Veggasi *Documentos*, ecc., vol. III, pag. 45 a 50.

(2) Tra Valencia e Puerto Cabello.

(3) Il colonnello Urslar avea servito nell' esercito francese. Giunto ad Angostura nel 1817, fu da Bolivar nominato maggiore, e prese parte ai

trecento uomini di truppe regolari; ma, secondato dagli abitanti, tenne fermo, e dopo tre giorni di false manovre avendo fatto credere al generale nemico che il generale Paez fosse vicino, discesero gli spagnuoli nella pianura, ove assaliti dai lati e dal di dietro furono compiutamente battuti; rimasero sul campo di battaglia trecento morti o feriti, e duecento furono fatti prigioni. Morillo si ritrasse col rimanente delle sue truppe a Puerto Cabello, e dopo quest'azione, i regii non fecero alcun altro tentativo.

Nel 5 ottobre l'importante piazza di Cartagena si arrese alle truppe di Columbia condotte dal generale Mariano Montilla. La guernigione venne trasferita a Cuba (1) ed una porzione del corpo del blocco fu ripartita nel dipartimento della Magdalena, avendo l'altro raggiunto la spedizione di Panamà. Il 9 Bolivar rimise il potere nelle mani di Santander, mentr'egli marciava alla testa dell'esercito. Il Guayaquil si colloca sotto la protezione della repubblica, e la città di Cumana, dopo una forte resistenza di sei anni, si arrese per capitolazione al generale G. Francesco Bermudez. Nel 15 ottobre (2) la guernigione forte di millecinquecento uomini fu imbarcata per a Porto Rico. Il dipartimento d'Orenoco è libero, ma la provincia di Coro si dichiara in favore degli spagnuoli. Il secondo corpo, non potendo soggiogare Puerto Cabello, ripigliò la prima sua posizione sulle sommità di Carabobo e di Valencia, ed il generale in capo Giosuè Antonio Paez si occupò ad attraversare le intraprese degli spagnuoli nel dipartimento di Venezuela.

22 novembre. Conclusione dell'armistizio tra i capi degli eserciti spagnuolo e columbiano. Le provincie di Qui-

più importanti fatti della guerra. Colonnello Duane', *Visit to Columbia*, cap. 6.

(1) Veggasi *Documentos*, ecc., vol. III, pag. 20 a 24. *Convenio acordado entre los dos comisionados por parte del senor gobernador de la plaza de Cartagena y general en gefe del ejercito de la costa de Colombia para arreglar las bases de la capitulacion que deberan sancionar los respectivos gejes de las partes comitentes.*

(2) *Documentos*, ecc., vol. III, pag. 30. *Oficio del general en gefe de la division del oriente participando la ocupacion de la ciudad de Cumana, por las tropas de la republica, a virtud de las capitulaciones celebradas con los gefes espanoles.*

to e di Cuenca furono assegnate al primo, e la provincia di Guayaquil alla divisione repubblicana del sud (1). Nel 28 gli abitanti di Panamà proclamano la loro indipendenza (2). Il manifesto porta le seguenti firme.

Josè de Fabrega, colonnello spagnuolo.
Josè Iginio, vescovo di Panamà.
Juan José Martinez.
Dott. Carlos Icaza.
Manuel Josè Calvo.
Mariano de Arosemena.
Luis Lago de la Vega.
Josè Antonio Cerda.
Juan Herrera y Torres.
Juan Josè Calvo.
Narciso de Urriola.
Remigio Lazo de la Vega.
Manuel de Arce.
Josè de Alba.
Gregorio Gomez.
Luis Salvador Duran.
Josè Maria Herrera.
Manuel Maria de Ayata.
Victor Beltran.
Antonio Bermejo.
Antonio Plana.
Juan Dio Victoria.
Dott. Manuel Urriola.
Josè Vallarino.
Manuel Josè Hurtado.
Manuel Garcia de Paredes.
Dott. Manuel Josè de Arce.
Josè Maria Calvo.
Antonio Escovar.
Gaspar Arosemena.

(1) *Suplemento a la Gaceta del gobierno*, num. 49.
(2) *Documentos*, ecc., vol. III, pag. 40 a 43. *Acta de Panama. Independencia de Panama.*

Nel 1.° decembre anche la provincia di Veragua imita l'esempio di Panamà, ch'è tosto seguìto da que'di Portobelo; e nel 5 decembre tutto l'istmo era già libero.

Il governo diede tosto una novella destinazione ai corpi di spedizione, di cui una parte formò le guernigioni del nuovo dipartimento, l'altra rafforzò i due eserciti destinati contra Quito. Una forte colonna mobile fu diretta per la Zulia nella provincia di Coro, la di cui insurrezione si fece di qualche rilievo.

Morales, divenuto generale in capo delle forze spagnuole nell'assenza di Latorre, nominato governatore di Puerto Rico, si recò a Curazoa per procurarsi i fondi necessarii alla continuazione della guerra. Di ritorno a Puerto Cabello marciò contra Coro, di cui si rese padrone.

Nel 24 decembre il generale Bolivar abbandona di nuovo Angostura per recarsi a combattere i nemici della Columbia. L'esercito dell'est, capitanato da Arismendi e Bermudez, si reca a Calabozo per operare la sua congiunzione con Bolivar e Paez.

Campagna del 1822. Gli spagnuoli, padroni di Quito, minacciavano d'invadere le provincie di Guayaquil e Popayan protette da due corpi d'esercito sotto il comando dei generali Sucre e Valdez. Verso la fine dell'anno precedente, la divisione di Guayaquil, guidata dal primo di questi officiali, marciò contra gli spagnuoli, e riportati alcuni vantaggi a Jaguachi, fu quasi interamente distrutta a Guachi. Quella di Popayan, spedita per rafforzare la prima, avea provato una sorte consimile a cagione del clima micidiale degli aridi deserti di Patia, e della difficoltà di penetrare per le alture di Juanamba e di Guaitara. Nel tempo stesso il generale spagnuolo Murgeon entrava in Quito colle truppe quasi interamente composte di veterani guidati da officiali sperimentati e provveduti abbondantemente d'armi e di munizioni. Nel 22 febbraro sono state ripigliate le ostilità, e Bolivar riuscì frattanto, per la via di Panamà e Buenaventura, a rafforzare la divisione di Guayaquil colle truppe di Columbia e con una colonna del Perù che raggiunse il general Sucre a Cuenca, mentre la divisione di Popayan ricevette ugualmente un assai consi-

derabile soccorso di veterani quasi tutti del corpo di Santa Marta. Il generale spagnuolo Murgeon, non volendo venirne alle mani con l'uno o con l'altro di questi due corpi, si concentrò sulle rupi scoscese di Pasto e sulle alture di Quito, a fine di contenere gli abitanti di Pasto e di Patia, e di distruggere le truppe columbiane, obbligandole ad attraversare paesi deserti e malsani. Nel 9 gennaro il porto della Vela di Coro capitolò (1).

Una spedizione composta di mille uomini di truppe di Maracaibo e della legione irlandese forte di ducencinquanta uomini e diretta dal maggiore Ferrier, attraversò nel mese di marzo il golfo d'Alta Gracia, e marciò contra Coro, ma venne respinta da tremila uomini comandati da Morales. Questo generale, padrone della città d'Alta Gracia, sbarcò il 22 aprile cinquecento uomini al dissotto di Maracaibo e la notte seguente quattrocento al dissopra; ma questi ultimi assaliti il 24 dal reggimento creolo dei *bersaglieri*, furono quasi tutti uccisi, e gli altri cinquecento, informati di quel disastro, si arresero prigionieri di guerra, e furono imbarcati per alla Giammaica (2).

Il generale Bolivar, alla cima d'una colonna, assale il generale Murgeon sulle alture di Cariaco, e messolo in rotta, s'impadronisce di varii prigioni e di una porzione delle munizioni e salmerie, ed il generale spagnuolo muore due giorni dopo. In pari tempo il generale Sucre, incaricato d'operare contra Quito, dal lato di Guayaquil, assale e distrugge un altro corpo, e dopo un'azione delle più vive, si rende padrone dell'importante città di Riobamba (3).

Battaglia di Pichincha. Nel 24 maggio i regii furono compiutamente battuti ad alcune leghe al nord di Quito, ed oltre a millecento soldati e censessanta officiali fatti

(1) Veggasi *Documentos*, ecc., vol. III, pag. 56. *Proclama del libertador presidente de Colombia a los Pastianos, Pastusos y Espanoles en Quito.*

(2) Veggasi *Documentos*, ecc., vol. III, pag. 117. — *Tratado de capitulacion*, ecc. Perija, 29 aprile.

(3) Situata in vicinanza al vulcano dello stesso nome, cento miglia al sud di Quito.

prigioni, quattrocento uccisi, cennovanta feriti, caddero in potere de' vincitori quattordici pezzi d'artiglieria, millesettecento fucili, le bandiere, la cassa di guerra e le salmerie. Tutti deposero le armi e la maggior parte abbracciò la causa degl'independenti, ed il rimanente s'impegnò a non portar più le armi contra la repubblica. Gl' independenti perdettero soltanto ducento uomini uccisi, e n'ebbero cenquaranta di feriti. Questa vittoria partorì la capitolazione di Quito (il 25) e di Barueca, ed assicurò la libertà del mezzodì (1).

Tuttavia gli abitanti di Pastos si mostrarono avversi alla causa dell'independenza; ma un'insurrezione, suscitata da un officiale spagnuolo fuggito di prigione, venne dopo tre scontri soffocata; fu del pari compressa un'altra trama che scoppiò a Coro, e venne pubblicata un'amnistia. Verso la fine di maggio Bolivar giunge dinanzi la capitale di questa provincia; e la guernigione spagnuola forte di duemila uomini capitola agli 8 di giugno e viene a schierarsi sotto le bandiere degl'independenti. Lo stesso giorno Bolivar annunzia questa novella, mediante una grida al popolo di Columbia. L'independenza dal dipartimento di Quito fu così compiuta, malgrado l'influenza del clima e gli ostacoli d'ogni specie (2); ed il 29 maggio questa provincia fu incorporata alla Columbia mediante un atto del cabildo e delle corporazioni di Quito (3).

Tributo di riconoscenza accordato ai vincitori di Pichincha. Il governo della Columbia, pieno di gratitudine verso i capi, officiali e soldati dell'esercito del Perù, decretò nel 18 giugno che il colonnello don Andrea Santa Cruz, comandante della divisione del Perù, innalzato al

(1) Lettera del generale Sucre al presidente, dal quartier generale di Quito, il 28 maggio 1822. *Detal de la accion de Pichincha*, ecc.

(2) Lettera di G. G. Perez, secretario generale di Bolivar, al secretario del dipartimento della guerra, degli 8 giugno 1822. *Participando la feliz terminacion de la campana del Sur por las capitulaciones de Pasto y Quito.* Veggasi *Documentos*, ecc., vol. III, pag. 129 a 152.

Memoria del secretario de estado y del despacho de la guerra al primo congreso constitucional de Colombia, en el ano 1823.

(3) Veggasi *Documentos*, ecc., vol. III, pag. 165 a 173. *Acta de las corporaciones y personas notables de Quito.*

grado di brigadier generale, ha ben meritato della Columbia. (Art. 1.° e 2.°)

I capi ed officiali saranno ricompensati giusta il loro merito ed i servigi che avranno reso. (Art. 3.°)

I capi, officiali e soldati della divisione del Perù porteranno una medaglia con quest' inscrizione: *Libertador de Quito en Pichincha;* e sul rovescio: *Gratitud de Colombia a la division del Peru.* (Art. 4.°)

Ciaschedun individuo faciente parte della divisione del Perù sarà riconosciuto nella Columbia come buon cittadino (Art. 5.°)

Il primo squadrone di *granaderos* del Perù prenderà il titolo di *granaderos de Riobamba,* se il governo peruviano li crede degni di questo titolo glorioso.

Firmato Simon Bolivar, liberatore, presidente della Columbia, nel quartier generale di Quito il 18 giugno 1822 (1).

Nel 17 maggio il forte d'osservazione chiamato *Mirador de Solano,* che domina la città di Puerto Cabello, si arrende al generale Paez, che s'impadronisce pure d' un convoglio diretto per quest' ultimo luogo (2).

Il 7 giugno Morales riporta un avvantaggio sugl' independenti e fa prigioniero il colonnello Penango, che comandava dal lato di Coro; ma non potendo mantenersi in questa provincia, ove provava grandi difficoltà a procacciarsi provvigioni, imbarcò le sue truppe sovra una fregata *la Ligeria,* un brich da guerra *l'Ercole,* e nove navigli da trasporto, e fece vela per a Puerto Cabello, la sola città allora in potere della Spagna; donde quest' instancabile condottiero marciò il 3 agosto contra Valencia e Caracas; ma fu compiutamente battuto dal generale Paez, sulle alture di Bigirima.

Nel 5 agosto, una banda di quattrocento spagnuoli che sbarcò ad Ocumare fu assalita dagl' independenti, e dopo un ostinato combattimento, nel quale i primi perdettero ducento uomini, il rimanente capitolò.

(1) *Documentos,* ecc., vol. III, pag. 176 a 178. *Decreto del libertador para premiar los servicios de la division del Perù.*

(2) *Documentos,* ecc., vol. III, pag. 178; *Capitulacion propuesta por el capitan comandante del fuerte de la vigia de Puerto Cabello,* ecc.

Il solo rovescio provato dalla Columbia fu nel dipartimento di Zulia. L'esercito della provincia di Coro dopo aver guadagnato varie battaglie, e tra le altre quella di Carabobo, fu costretto a capitolare tanto per effetto del clima, come per l'indisciplina de' soldati, e perchè alcune truppe spedite da Santa Marta a Coro si diressero sovra Maracaibo, in luogo di recarsi alla loro destinazione.

Trovandosi così l'occidente di Venezuela minacciato, fu organizzata una novella colonna per marciare in soccorso di Coro, mentre quella di Maracaibo si recava verso il sud. Gl'independenti ebbero dapprincipio il vantaggio, ma la mancanza di concerto tra le operazioni delle due colonne lasciò agli spagnuoli il tempo di ritirarsi a Puerto Cabello.

Il generale spagnuolo Francesco Tommaso Morales, ch'avea surrogato il generale Latorre (1), volendo impadronirsi del centro della provincia di Venezuela, procurò di passar frammezzo l'esercito che bloccava Puerto Cabello e ch'era assai assottigliato, ma venne respinto con perdita.

Frattanto appena gli spagnuoli erano stati battuti a Carabobo e respinti sovra Ocumare, riapparvero tutto ad un tratto sulle coste della Guayra ed occuparono la città e provincia di Maracaibo. Questa perdita trascinò quella del forte della Bara che si arrese agli spagnuoli, e diede loro la facoltà di minacciare i tre dipartimenti di Venezuela, Boyaca e Magdalena. Per difenderli il governo, adottando le misure straordinarie a cui era autorizzato dall' art. 128 della costituzione e dalla legge del 9 novembre, organizzò tre corpi d' esercito per cuoprire i punti minacciati; ed avrebbero certamente rioccupato Maracaibo, se l' insurrezione di alcune comuni di Santa Marta non vi avesse fatto diversione, obbligando una gran parte dell' esercito a ridurle all' obbedienza (2).

24 decembre. Il generale Sucre annunzia al liberatore l'occupazione di Pastos dopo un combattimento nel quale

(1) Veggasi *Documentos*, ecc., vol. III, pag. 225. *Proclama del general Morales de Cerro de la Guardia*, 14 agosto 1822.

(2) *Memoria del secretario de estado*, ecc.

i pastusos perdettero oltre a trecento uomini, e gl' independenti ne ebbero posti fuori di combattimento quaranta, fra cui otto uccisi (1).

Avendo il generale Morales tentato indarno di far levare l'assedio di Puerto Cabello e di sorprendere Caracas, si ritirò nella provincia di Maracaibo, ove senza vibrar colpo s'impadronì della città dello stesso nome. Poscia battè una divisione columbiana in vicinanza alla Guardia de Garabuya, ed avendo ricevuto rinforzi, dichiarò la costa di Venezuela in istato di blocco; e, per incuter terrore, pubblicò il 15 settembre un decreto (2) dato da Maracaibo che pronunziava la pena di morte e la confisca de' beni contra ogn' individuo rinvenuto nelle file degl' independenti, od impiegato in qualsiasi maniera alla difesa della loro causa, assoggettando pure a tre anni di lavori forzati ed alla confisca tutti gli stranieri che sbarcassero nel paese occupato dall' inimico, accordati loro soltanto otto giorni per abbandonare Maracaibo ed il territorio spagnuolo, con divieto di ricomparirvi sotto pena di morte.

Queste violente misure furono altamente disapprovate dai comandanti delle forze navali britanniche e degli Stati Uniti (il 10 novembre ed il 5 decembre), ed il governo inglese insistette poscia per la restituzione delle proprietà che potessero essere state in forza di quel decreto colpite (3).

1822. *Avvenimenti politici.* Nel 13 febbraro le cortes di Spagna chiesero al re Ferdinando VII di spedire agenti ne' nuovi Stati d' America; ma quel monarca rispose con

(1) *Documentos*, ecc., vol. III, pag. 243. *Oficio del general Sucre al secretario general del libertador participando la ocupacion de Pasto.*

(2) *Documentos*, ecc., vol. III, pag. 231. *Decreto del general Morales, estableciendo varias penas contra los extrangeros existantes o que vengan a Colombia.* Veggasi pure il di lui decreto del 22 ottobre, pag. 233.

(3) Veggasi la lettera del commodoro americano Biddle sopra quest' argomento, e quella dell' ammiraglio inglese Rowley, comandante in capo le forze di sua maestà britannica.

Veggasi pure la lettera indirizzata il 22 novembre da novantacinque stranieri al presidente della repubblica.

E veggasi *Nota del secretario de marina y guerra al general Morales, con motivo de los decretos anteriores.* Palazzo di Bogota, il 28 novembre 1822. *Documentos*, ecc., vol. III, pag. 236 a 248.

un manifesto indirizzato alle corti d'Europa, dichiarando che la Spagna considererebbe come un'infrazione ai trattati la ricognizione delle novelle repubbliche. Nel 28 giugno seguente, le cortes autorizzarono i governatori a prendere le misure convenienti per acquietare le colonie, e per conchiudere con esse provvisorii accordi. I plenipotenziarii rimasero a Madrid sino al 2 settembre, in cui ricevettero i loro passaporti, insieme ad una nota, datata il 30 agosto, nella quale accusavasi la repubblica d'aver violato i trattati. Trentasei ore dopo abbandonarono la capitale e giunsero il 14 a Baionna, donde risposero con un'esposizione de'fatti, stabilendo che le ostilità avessero ricominciato soltanto ventisei giorni innanzi la cessazione dell'armistizio autorizzato dall'art. 14 del trattato.

Francesco Antonio Zea, inviato in Europa per negoziare un prestito, e procurare la ricognizione della nuova repubblica, giunse a Parigi sul principiare della primavera, e chiese questa ricognizione, fondandosi sulla relazione fatta al congresso degli Stati Uniti. Agli 8 aprile (1) rimise una nota al ministro degli affari esteri a Parigi, nella quale esponeva essere la repubblica di Columbia costituita ed il di lei governo in piena attività. La Spagna, dicev'egli, non possedere una sola piazza in tutta l'estensione del territorio della repubblica, di cui un esercito di sessantamila uomini ed un'eguale riserva assicurare la inviolabilità.

La Columbia riconosce tutti i governi esistenti, quali che sieno l'origine loro e la forma; ma essa non manterrà relazioni che con quelli che l'avranno formalmente riconosciuta. Garantisce a questi la facoltà di commerciare ne' suoi porti, e la libertà e la protezione agl'individui che verranno nel paese, di cui interdice l'ingresso ai cittadini e sudditi dei governi che non la riconoscono. Il ritardo dell'ammessione ne' suoi porti sarà proporzionato a quello della ricognizione, ed essa adotterà le misure più efficaci per escluderne le merci dei paesi che non tratteranno con essa come da uguale ad uguale (2).

(1) Veggasi *Documentos*, ecc., vol. III, pag. 107. *Circular del ministro plenipotenciario de Colombia a los gabinetes de Europa.*

(2) Veggasi il quadro del commercio della Columbia, nota *F*.

Zea non ricevette però altra risposta, se non che il governo francese invierebbe agenti ad esplorare il vero stato delle cose.

Zea, ritornato a Londra, vi contrasse un prestito di due milioni con alcuni capitalisti inglesi, ch'era già negoziato a novantacinque, allorchè si riseppe non avere il ministro columbiano i poteri necessarii, revocati essendo quelli che gli erano stati il 24 decembre 1819 conferiti da Bolivar. Spedì nullameno a Caracas il montare di quest' imprestito in danari, armi ed equipaggi, a fine d' impegnare il congresso ad annullare la sua decisione, e morì poco dopo a Bath.

Nel 1822 il liberatore, in qualità di presidente della Columbia, invitò i governi del Messico, del Perù, del Chilì e delle provincie unite del Rio della Plata a spedire deputati nell' istmo di Panamà allo scopo di cementarvi un' alleanza durevole. Il congresso dovrà servire di consiglio nelle grandi quistioni, di punto di riunione nel comune pericolo, di fedele interprete dei pubblici trattati, e di conciliatore nelle differenze che potessero sopraggiungere tra le repubbliche confederate (1).

1822. *L' indipendenza della Columbia riconosciuta dal governo degli Stati Uniti.* Nel mese di febbraro, il congresso degli Stati Uniti autorizzò il presidente a riconoscere l' independenza della repubblica di Columbia ed a spedirvi agenti diplomatici, sul piede stesso degli altri Stati independenti. Il presidente Monroe s' esprime in questi termini, nel suo messaggio degli 8 marzo 1822 alla camera dei rappresentanti: « Se si considera il lungo tem-
» po dacchè dura questa guerra, i successi che l' hanno
» coronata, gli sforzi delle provincie, lo stato attuale dei
» partiti e l' impossibilità in cui trovasi la Spagna di ap-
» portarvi verun cangiamento, è forza convenire che la loro
» sorte è assicurata e che le provincie che hanno procla-
» mato la loro independenza e godono di essa devono es-
» sere dagli Stati Uniti riconosciute come nazioni indepen-
» denti. » Nel 19 marzo seguente, il comitato incaricato

(1) Veggasi la fine di quest' articolo alla nota *G*.

di erigere l'atto di ricognizione, dichiarò che la repubblica di Columbia avea un governo ben organizzato, fondato sulla partecipazione de' suoi cittadini, e ch' esso esercitava tutte le funzioni della sovranità, nulla più avendo a temere dai nemici interni od esterni. Il comitato conchiudeva dunque, secondo l'opinione emessa dal presidente, per la ricognizione delle provincie americane spagnuole che hanno proclamato la loro independenza e ne godono. « In questa discussione, esso dice, non è necessario di esaminare il diritto che aver possono i popoli dell'America spagnuola di sciogliere i legami politici che li uniscono ad un'altra nazione, e di prendere, tra le potenze della terra, quella posizione uguale e separata, alla quale le leggi naturali e divine danno loro legittimo titolo. Questo diritto di cangiare le instituzioni politiche dello Stato fu già esercitato in modo uguale dalla Spagna e dalle sue colonie. Negare il diritto degli spagnuoli d'America all'independenza, sarebbe negare i principii sui quali la nostra propria independenza è fondata, e costringerci per conseguenza a rinunziarvi. »

Nel 21 giugno la municipalità di Quito, composta di undici membri, salutò il liberatore come primo presidente della Columbia (1).

Agli 11 luglio Bolivar fu ricevuto come liberatore a Guayaquil (2), ed il 25 sbarcato colà il generale San Martin, protettore del Perù, consentì che Guayaquil facesse parte della rappresentanza columbiana, per cui nel giorno 31 ebbe luogo l'incorporazione di questa città, e fu deciso che vi sarebbe alleanza offensiva e difensiva tra la

(1) Veggasi *Documentos*, ecc., vol. III, pag. 207 a 210.

(2) Veggasi *Documentos*, ecc., vol. III, pag. 182 a 190. Rimpetto al palazzo fu elevato un arco trionfale sulle fronti del quale leggevasi la seguente iscrizione: « *A Simon Bolivar, libertador presidente de la republica de Colombia, el pueblo de Guayaquil.* — *A Simon Bolivar, al rayo de la guerra, al iris de la paz, el pueblo de Guayaquil.*

Veggasi *Documentos*, ecc., vol. III, pag. 187. *Representacion que las cabezas de familia de la ciudad de Guayaquil dirigieron a su ayuntamiento*, firmato da ducenventisei padri di famiglia ed individui i più ragguardevoli di Guayaquil, *acta de incorporacion de Guayaquil a Colombia y oficio del presidente de la asamblea electoral al secretario general del libertador*, firmato da circa cinquanta elettori, pag. 193. *Entrevista de los libertadores Bolivar el San Martin en Guayaquil*, pag. 199.

Columbia ed il Perù, e che Bolivar fornirebbe a quest' ultimo Stato un soccorso di tremila uomini. Mediante quest' aggregazione, la popolazione della nuova repubblica ascese a due milioni seicencinquantamila abitanti, ed il congresso si compose di quarantaquattro senatori e di novantacinque rappresentanti.

Nel 5 agosto, il generale Gascoyne presenta una petizione alla camera dei comuni d' Inghilterra da parte degli abitanti più ragguardevoli di Liverpool, che si lagnano perchè il governo non abbia riconosciuto la Columbia, colla quale si poteva attivare un vantaggioso commercio.

1822. *Trattato d'unione, lega e confederazione perpetua tra la Columbia ed il Perù, firmato a Lima il 6 luglio.* La repubblica di Columbia ed il Perù formano una lega ed una confederazione in pace ed in guerra per difendere con tutti i loro mezzi, con tutte le loro forze di terra e di mare, la independenza contra la Spagna e qualunque altra straniera dominazione; ed allo scopo di assicurare, dopo la ricognizione della loro independenza, la prosperità, l' armonia e la buona intelligenza tra i loro cittadini respettivi e cogli Stati che manterranno relazioni colle due parti contraenti. (Art. 1.°)

A questo fine la repubblica di Columbia e lo stato del Perù concludono un trattato d' alleanza ed amicizia perpetua per la difesa comune della loro libertà e della loro independenza, e s' obbligano di respingere qualunque assalto od invasione che minacciasse la loro politica esistenza. (Art. 2.°)

In caso d' urgenza le due parti potranno operare contra il nemico sul territorio dello Stato assalito, conformandosi alle leggi, agli statuti ed alle ordinanze. Le spese cagionate da ciò saranno regolate da una convenzione speciale e soddisfatte un anno dopo la fine della guerra. (Art. 3.°)

I cittadini della Columbia e del Perù godranno di diritti uguali a quelli de' cittadini dell' uno o dell' altro Stato, ovvero, in altri termini, i cittadini di Columbia nel Perù saranno considerati come peruviani, e questi saranno considerati come columbiani nella repubblica, salve le

amplificazioni o restrizioni del potere legislativo concernenti le qualità necessarie per esercitare la suprema magistratura. (Art. 4.°)

I sudditi e cittadini delle due parti contraenti avranno la libertà d'ingresso e d'uscita nei porti e territorii rispettivi, e godranno di tutti i diritti civili e de' privilegi di commercio, pagando in tutti i balzelli, imposizioni e restrizioni stabilite riguardo al loro commercio, ai loro bastimenti ed alle produzioni territoriali. (Art. 5.° e 6.°)

Le parti contraenti s'impegnano reciprocamente di soccorrere i vascelli da guerra o mercantili ch'entreranno nei porti d'una d'esse per riparare le avarie. (Art. 7.°)

Per impedire i danni cagionati dai corsari al commercio nazionale ed a quello dei neutri, la giurisdizione delle corti marittime dei due Stati sarà applicabile ai loro corsari ed alle loro prede indifferentemente, se non si potesse constatare il porto da cui fossero partiti, ed allorchè fossero sospetti d'aver assalito bastimenti neutri. (Art. 8.°)

La linea di demarcazione dei territorii delle due parti sarà fissata da una convenzione particolare. (Art. 9.°)

In caso di turbolenza o di rivolta nell'uno o nell'altro Stato, le due parti si obbligano di prestarsi assistenza scambievole per ristabilire l'ordine e l'autorità delle leggi, e di consegnarsi reciprocamente tutti i colpevoli, come pure i disertori di terra e di mare. (Art. 10.° ed 11.°)

Firmato Bernardo Monteagudo, consigliere e ministro degli affari esteri del Perù.

Gioachino Mosquera membro del senato di Columbia (1).

Trattato addizionale d'unione, lega e confederazione perpetue tra la Columbia ed il Perù, firmato a Lima il 6 luglio. In nome di Dio, sovrano signore dell'universo, il governo della repubblica di Columbia e quello del Perù, desiderando sinceramente di metter fine alle calamità della guerra che sono stati costretti di sostenere contra il re di Spagna, e risoluti, di spiegare tutti i loro mezzi e le loro forze di terra e di mare per difendere la loro liber-

(1) *El Colombiano,* 8 ottobre 1823.

tà e la loro independenza; desiderando inoltre che questa lega sia comune a tutti gli Stati d'America per lo innanzi colonie spagnuole, per garantirsi mutuamente un' intera independenza, hanno nominato plenipotenziarii per discutere, stabilire e conchiudere un trattato d'unione, lega e confederazione generale. (Art. 1.°)

Le due parti contraenti s'obbligano di far le pratiche opportune cogli altri Stati dell'America che hanno appartenuto alla Spagna, per condurli a cooperare a questo trattato. (Art. 2.°)

Appena sia raggiunto quest' importante scopo, sarà formato un congresso generale di tutti gli Stati, composti de' loro plenipotenziari, muniti di poteri per determinare le basi delle intime relazioni che saranno stabilite tra tutti questi Stati e ciaschedun d'essi. Questo congresso servirà di consiglio nelle grandi occasioni, di punto di riunione in caso di comune pericolo, di fedele interprete de' pubblici trattati ne' casi di difficoltà, e d'arbitro nelle dispute e contese. (Art. 3.°)

L'istmo di Panamà, essendo una parte integrante della repubblica ed il luogo più favorevole per la riunione d'un'assemblea, la repubblica s'impegna di fornire tutti i soccorsi richiesti dall'ospitalità verso popoli amici, e di rispettare il carattere d'ambasciatori negl' inviati che formeranno quel congresso. (Art. 4.°)

Lo stato del Perù assume lo stesso obbligo nel caso in cui gli eventi della guerra, o la volontà della maggioranza degli Stati conducesse il congresso sul suo territorio. (Art. 5.°)

Questo trattato non influisce menomamente sull'esercizio della sovranità nazionale di ognuna delle parti contraenti, sotto il rapporto delle sue leggi e delle forme del suo governo, come pure delle sue relazioni estere; ma esse s'impegnano espressamente ed irrevocabilmente di non accedere ad alcuna domanda di tributo o d'imposizione che il governo spagnuolo potesse proporre, come compenso della perdita della sua autorità sovra questi Stati, o qualunque altra potenza a nome suo; e s'impegnano in pari tempo di non fare alcun trattato che arrecasse pregiudizio alla loro independenza. (Art. 6.°)

La repubblica di Columbia, a fine di mantenere le stipulazioni suindicate, si obbliga di tenere allestita una forza di quattromila uomini armati ed equipaggiati, e d'impiegare la propria marina nazionale. (Art. 7.°)

Il Perù coopererà all'esecuzione delle stesse convenzioni con un ugual numero di truppe e colle sue forze marittime. (Art. 8.°)

Firmati: Bernardo Monteagudo,
Gioachino Mosquera.

Ratificato a Bogota il 12 luglio 1823 dal presidente della repubblica colombiana, de Santander (1).

1822, 31 ottobre. *Trattato d'unione, lega e confederazione perpetue tra la Columbia ed il Chilì, firmato a Santiago del Chilì, il* 31 *ottobre* 1822 (2). Le parti contraenti s'uniscono in lega e confede azione perpetue, in pace del pari che in guerra, per difender con tutti i loro mezzi, colle loro forze di terra e di mare, la independenza contra la nazione spagnuola, o qualunque altra straniera autorità, ed assicurare l'armonìa e la buona intelligenza tra cittadini rispettivi e gli Stati co' quali essi sono in relazione. (Art. 1.°)

A questo scopo contraggono volontariamente un trattato d'alleanza e d'amicizia costante per la loro comune difesa, per assicurare la loro independenza e la libertà, obbligandosi a soccorrersi reciprocamente ed a respingere qualsiasi assalto od invasione che minacciasse la loro politica esistenza. (Art. 2.°)

E perciò s'obbligano di fornire il contingente di truppe di terra e di mare che sarà determinato dai plenipotenziarii. (Art. 3.° e 4.°)

Gli altri articoli sono simili a quelli del trattato conchiuso il 6 luglio 1822 tra la Columbia ed il Perù, e di cui si è esposta più sopra la sostanza.

1823. *Avvenimenti politici.* Nel 20 gennaro il gene-

(1) *El Colombiano,* 8 ottobre 1823.

(2) *Iris de Venezuela,* 17 ottobre 1823. Veggasi pure *British and foreign papers,* 1823 a 1824.

rale Santander, vice-presidente della repubblica, investito *per interim* del potere esecutivo, emanò un decreto per interdire l' ingresso dei porti di Columbia alle procedenze dalla Spagna. Gli amministratori od impiegati delle dogane che ne tollerassero o permettessero direttamente od indirettamente la importazione, perderanno i loro posti e pagheranno inoltre al pubblico erario il doppio del valore degli articoli che fossero côlti in contravvenzione.

Agli 8 marzo, trattato d'amicizia e d'alleanza tra la Columbia e Buenos-Ayres, che fu ratificato agli 8 maggio (1). In una relazione del 17 aprile, il ministro degli affari esteri proclamò essersi tutta l'Europa obbligata ad osservare la più stretta neutralità, malgrado le istanze del gabinetto di Madrid per indurre le potenze ad armarsi contra la repubblica. Il potere esecutivo ha fondato le sue relazioni politiche sovra tre principii: 1.° alleanza e confederazione perpetue colle potenze impegnate in questa guerra; 2.° uniformità di condotta verso i neutri; 3.° impiego di tutti i mezzi offensivi e difensivi contra l'inimico.

Agli 8 maggio il generale Morales, dal suo quartier generale di Maracaibo, significa al contrammiraglio inglese Rowley il decreto del 21 decembre 1822 delle cortes di Spagna pel toglimento del blocco instituito dal governo di Puerto Cabello sulle coste della Columbia. Era nullameno proibito agli avventurieri di arrolarsi nell'esercito degl'independenti ed introdurvi armi e munizioni.

18 giugno. Decreto del governo di Columbia per incoraggiare lo *stabilimento degli stranieri* nel paese, accordando loro due o tre milioni di *fanegada* di terre. La *fanegada* forma un quadrato di cenquarantacinque metri.

3 ottobre. Trattato di lega e confederazione tra la Columbia ed il Messico (2).

Il 1.° settembre, essendo Bolivar sbarcato a Callao, venendo da Guayaquil, fece il solenne suo ingresso a Lima, ove fu accolto col più vivo entusiasmo ed investito dell' autorità suprema civile e militare. Il marchese di Torre

(1) *Gaceta de Colombia*, num. 140, 20 giugno 1824.

(2) *Gaceta de Colombia*, 11 giugno 1824. *Tratado entre Colombia y Mejico* (Diciotto articoli).

Tagle, nominato in precedenza presidente del Perù, conservò il suo titolo; e l'ex-presidente Riva Aguerro, che s'era ritirato a Truxillo, essendo giunto a levare ed equipaggiare in quel dipartimento tremila reclute, convocò un nuovo congresso composto di quelli che lo aveano seguìto da Callao, ma cui non tardò a disciogliere. Bolivar si credette in dovere di marciare contro d'esso, ed al suo arrivo a Pativilia il 17 settembre tentò dapprima, ma invano, di fargli riconoscere il governo di cui Torre Tagle era il capo nominale. Riva Aguerro fu però il 25 novembre consegnato dalle stesse sue truppe, e tradotto dinanzi al congresso venne condannato a morte come traditore; ma essendo stata la di lui pena commutata in un bando perpetuo, s'imbarcò per all'Europa (1).

Campagna del 1823. Avendo il generale Morales ricevuto alcuni soccorsi da Curazoa e da Puerto Rico, uscì di nuovo da Puerto Cabello con circa cinquecento uomini, cui sbarcò in vicinanza alle lagune di Maracaibo. L'officiale che comandava San Carlos per gl'independenti, avendo tradito la loro causa, Morales, senza perdita d'un sol uomo, s'impadronì della città e dei forti. Raggiunto nello stesso tempo dagl'indiani Goagira, abitanti nella provincia di Rio Hacha, con questi soccorsi, e mediante alcune leve nel paese e nuovi rinforzi speditigli da Porto Rico, si vide alla testa di tremila uomini. Rimase in quella posizione sino a che il generale Padilla, attraversate, malgrado il fuoco delle batterie, le lagune, prese posizione sulla sponda orientale con dieci grossi navigli e dodici barche; colla qual flottiglia battè compiutamente il 24 luglio quella degli spagnuoli forte di quindici grosse navi e 17 piccole. Undici navigli ed una barca furono catturati in quest'azione, in cui rimasero prigioni ottocento spagnuoli, trecensessantanove marinieri e soldati e sessantanove officiali. Gl'independenti ebbero otto officiali e trentasei marinieri e soldati uccisi, e quattordici officiali e cencinque soldati feriti. Il generale spagnuolo capitolò a condizione di potersi ritirare colle truppe europee sotto a' suoi ordini, e promettendo di non servi-

(1) *Memoirs of general Millar*, cap. 21.

re contra la Columbia per tutta la durata della guerra. Il giorno successivo a quest'azione, Padilla si ritirò colla sua squadra e colle prede nel porto d'Alta Gracia per racconciarvi la sua flotta.

Dopo quest'avvenimento Maracaibo capitolò (1), e gli spagnuoli non occuparono più che la città di Puerto-Cabello, dinanzi a cui gl'independenti restrinsero l'assedio.

18 marzo. Il commissario del governo di Lima supplicò il liberatore di trasferirsi nel Perù per ivi dirigere la campagna (2).

5 maggio. Il governo del Perù vota ringraziamenti al liberatore, presidente di Columbia.

4 giugno. Il congresso della repubblica di Columbia accorda al liberatore il permesso di dirigere in persona la guerra (3).

3 agosto. Capitolazione in forza della quale l'esercito de' regii di Maracaibo si rende all'esercito columbiano. La città di Maracaibo, la fortezza di San Carlos della Barra ed il territorio occupato dagli spagnuoli saranno rimessi agli assedianti, insieme a tutti i navigli armati che si trovassero in rada. I sotto ufficiali e soldati nati in America potranno arruolarsi sotto le bandiere columbiane, o ritornare alle loro case; quelli che volessero rimaner fedeli al governo spagnuolo, come pure i marinieri, sono riconosciuti prigionieri di guerra. Sarà permesso ai capi ed officiali di abbandonare il territorio della Columbia, impegnandosi a non portar più le armi prima del cambio dei prigioni. Viene accordata la stessa facoltà al comandante della colonna di Zulia, a quello di Cabinas, ed a tutti gli officiali fatti prigionieri nel combattimento del 24. Saranno forniti trasporti per a Cuba così ad essi, come agli abitanti che volessero espatriare. Ogn'individuo faciente parte dell'esercito spagnuolo il quale, senz'essere stato cam-

(1) *Documentos*, ecc., vol. III, pag. 288. *Detal de la gloriosa accion naval del 24 julio.* — *Tratado de capitulacion*, pag. 286 a 297, 3 agosto.

(2) *Documentos*, ecc., vol. III, pag. 253. (*La presencia sola del libertador Simon Bolivar quitara el eclipse que padece el hermoso sol del Perù*).

(3) *Documentos*, ecc., vol. III, pag. 284. *Decreto*, ecc.

biato, fosse preso combattendo contra la Columbia, sarà punito di morte.

Segnato ed approvato da Francesco Tommaso Morales, Manuele Manrique e Giosuè Padilla.

Nel 2 settembre il congresso costituente del Perù autorizza il liberatore presidente a terminare le differenze che agitano il paese.

Nel 3 il liberatore assiste al congresso, che lo complimenta e gli presenta la spada (1).

Con altro decreto del 10 dello stesso mese, il medesimo congresso investe il liberatore dell'autorità direttoriale suprema, militare e politica, richiesta dalla salvezza della patria.

1823, 11 novembre. *Capitolazione e presa di Puerto Cabello per opera del generale in capo Giosuè Antonio Paez.* Avendo questo generale risaputo che la piazza era fornita di provvigioni per tre mesi, e che la guernigione s'ostinava a difenderla, risolvette di prenderla d'assalto. Per giungervi bisognava attraversare un lago e gli assedianti mancavano di piccoli bastimenti. Fu impertanto deciso di passarlo a guado; ed in conseguenza il 7 novembre a dieci ore di sera quattrocento uomini del battaglione d'Anzoategui e cento lancieri del reggimento d'Onore, guidati dal maggior Manuele Cela e dal tenente colonnello Giosuè Andrea Elorza, entrarono nel lago, e dopo d'aver col favore della notte percorso otto quadrati (*quadras*), giunsero alle due del mattino sulla opposta sponda e si resero padroni dei bastioni *la Princesa* ed *el Principe*, i di cui difensori si fecero uccidere piuttostochè arrendersi. In meno di mezz'ora le batterie di Ceuta e della Costituzione e tutte le fortificazioni della piazza caddero in potere degli assedianti, malgrado la viva resistenza della guernigione. Essendosi allora le forze navali avvicinate al bastione *el Principe*, aprirono un fuoco terribile contra la

(1) In quest'occasione il deputato don Carlos de Pedemonte, esclamò: *El verdadero dia de nuestra libertad ha llegado. Si el ilustre libertador de Colombia, si el immortal Simon Bolivar nos engana, renunciamos para siempre el tratar con los hombres.*

piazza, che, assalita da tre diversi punti, fu costretta ad arrendersi. I vincitori rinvennero colà sessanta pezzi di cannone di vario calibro, seicenventi fucili, ecc. La perdita degli spagnuoli fu di cencinquantasei uccisi, di cui otto officiali, e rimasero prigioni un tenente colonnello, sette capitani, sette tenenti, dodici sottotenenti, due chirurghi, cinque aiutanti chirurghi, ducentredici soldati, e tutti gli officiali pubblici insieme ai membri della municipalità. Gli assedianti ebbero quattro soldati uccisi e ventitre feriti, fra' quali tre officiali. La guernigione della cittadella di San Felipe, ove comandava don Giosuè Maria Isla, capitolò il successivo 10, ed ottenne d'essere imbarcata il 15 sulla squadra columbiana per essere trasferita a Cuba (1).

In tal guisa, dopo tredici anni d'una lotta sanguinosa ed accanita, gli spagnuoli furono interamente scacciati dal territorio della Columbia.

Sul finir di quest'anno, di seimila sudditi della Gran Bretagna, che aveano abbandonato la patria per recarsi a combattere in quelle contrade, non ne rimanevano che censessanta all'incirca.

« La verità è, dice il colonnello Duane, che le truppe europee non sono proprie a prestare un servigio essenziale e durevole in quelle contrade a quaranta miglia dall'Oceano. Esse non possono sopportare il clima, e ad una più grande distanza devono lottare colla fame, e sono costrette ad indietreggiare od a perire d'inedia. I columbiani, al contrario, non possono sopportare un clima freddo, e sono propriamente dotati delle qualità necessarie per ben difendere il loro paese. Saranno sempre invincibili, quando si contenessero come han fatto sin qui (2). »

1823. *Ingresso trionfale di Bolivar a Lima.* Il 1.° settembre sbarcò a Callao ed il 3 fece il solenne suo ingresso a Lima. Giammai eroe d'Atene o di Roma venne

(1) *Gaceta de Colombia*, num. 117. — *Documentos*, ecc., vol. IV, pag. 32 a 48. *Ocupacion de Puerto Cabello.* — *Boletin del ejercito sitiador.* — *Capitulacion.* — Il 7 decembre fu concessa dal congresso una medaglia al generale Sucre.

(2) Duane, *Visit to Colombia.*

accolto con maggiore entusiasmo. Fu ricevuto al suono delle campane, fra gli spari dell'artiglieria, ed in mezzo agli evviva ed agli applausi de' cittadini. Una deputazione del congresso sovrano si recò a complimentarlo in nome del popolo peruviano, ed il presidente della repubblica, i capi e le primarie autorità lo accompagnarono alla messa, in mezzo alle grida festose e continue della moltitudine. « Vennero innalzate preghiere al cielo per la perpetua alleanza dei quattro grandi Stati dell'America del sud; ovunque si manifestavano l'ammirazione verso l'eroe della Columbia, l'amore per il capo del Perù e l'odio pei nostri tiranni. » In un'assemblea tenutasi sull'istante, venne conferita l'autorità suprema militare a Bolivar col glorioso titolo di liberatore.

Nel 10 settembre il congresso di Lima conferì al generale Bolivar, col titolo di *libertador* o liberatore, la suprema autorità militare del territorio della repubblica. Lo stesso giorno Bolivar indirizzò al congresso sovrano un messaggio, cui chiudeva dichiarando che i valorosi soldati i quali erano accorsi dalle sponde dalla Plata, della Naula, della Magdalena e dell'Orenoco per liberare il Perù, non ritornerebbero nella loro patria che coperti d'allori, passando sotto archi trionfali e seco recando come trofei gli stendardi di Castiglia. « *Essi lascieranno il Perù libero, o cesseranno di vivere.* Io lo prometto in nome loro. »

Il presidente nella sua risposta si esprimeva in tal guisa:

« Voi siete stato eletto dal cielo per riempiere il vostro paese di felicità, e voi stesso di gloria. Alla voce del Perù in preda a tutti i mali siete accorso, e la vostra spada trionfante ha disperso i nemici esterni, nella guisa stessa onde le vostre virtù hanno disarmato gl'inimici interni. Date all'America quella libertà saggia che, appoggiata alle leggi, sia unita all'ordine, alla pace, alla giustizia ed alla morale, ma respingete dal suo seno quella libertà che guida all'anarchia ed alla tirannide, e che, nutrendosi di odio e di sospetti, si circonda di supplizii e di vittime .... Liberatore, voi dovete molto al vostro nome ed alla vostra patria; soddisfate questo debito nazionale e sacro. Già mille pagine gloriose sono ripiene del racconto delle vo-

stre geste; quelle che vi sono ancora destinate portino del pari l'impronta dell'immortalità! (1) ».

3 ottobre. *Trattato d'unione, lega e confederazione perpetua tra la Columbia ed il Messico, firmato a Messico.*

La repubblica di Columbia e la nazione messicana s' uniscono in lega e confederazione perpetua, in pace del pari che in guerra, per difendere con tutti i loro mezzi, colle loro forze di terra e di mare, per quanto le circostanze lo permetteranno, la loro independenza contra l'autorità della Spagna o di qualunque altra straniera nazione, e per assicurare la ricognizione di quest' independenza, la reciproca loro prosperità, come pure l'armonia e la buona intelligenza tra i loro paesi, sudditi e cittadini e colle potenze amiche. (Art. 1.°)

S'obbligano quindi le due parti contraenti a concorrere alla comune difesa, fornendo quel numero di truppe di terra che sarà determinato da una speciale convenzione ed il soccorso della loro marina. (Art. 2.°, 3.° e 4.°)

In caso d'urgenza le forze d'una parte potrauno agire contra il nemico sul territorio dell'altra, osservando le sue leggi, gli statuti e le ordinanze. (Art. 5.°)

Esse s'obbligano a porgere tutti i possibili soccorsi ai bastimenti da guerra o mercantili dell'una delle due nazioni che fossero da avarie costretti a rifugiarsi nei porti dell'altra, e ad estendere indistintamente la giurisdizione delle loro corti marittime ai corsari con bandiera de' due Stati ed alle loro prede. (Art. 6.° e 7.°)

Le due parti contraenti si garantiscono reciprocamente l'integrità de' loro territorii rispettivi, quali esistevano

(1) *Gaceta del gobierno de Lima, de* 10 *de setiembre.* — *Documentos*, ecc., vol. IV, pag. 16 a 24. — *Banquete dado en Lima en obsequio del libertador, y brindis memorable de S. E.* — *Entrada en Lima el libertador*, ecc.

Il liberatore rispose: « *Porque los pueblos americanos no consientan jamas elevar un trono en todo su territorio: que asi como Napoleon fue sumergido en la inmensidad del Oceano, y el nuevo emperador Iturbide derrocado del trono de Mejico, caigan los usurpadores de los derechos del pueblo americano, sin que uno solo quede triunfante en toda la dilatada extension del Nuevo Mundo.* »

prima della guerra attuale, riconoscendo come parte integrante di ciascheduno Stato, qualunque provincia, la quale, quantunque governata dapprima da un' autorità interamente independente dai preesistenti vicereami di Messico e della Nuova Granata, potesse aver consentito, o consentisse, in modo franco e legale, d'essere incorporata all'una delle due parti contraenti. La denominazione speciale di tutte le parti componenti i detti territorii sarà fissata da una convenzione particolare tostochè il congresso del Messico avrà decretato la costituzione di quel paese. (Art. 8.° e 9.°)

I disertori di terra e di mare saranno reciprocamente cangiati. (Art. 10.°)

Ciascuna delle due parti contraenti eleggerà due ministri plenipotenziarii, seguendo gli usi e le formalità osservate nella nomina di simili agenti appo le potenze straniere. (Art. 11.°)

Esse s' obbligano pure di fare i passi opportuni appo gli Stati dell'America delle ex-colonie spagnuole per farle accedere al presente trattato. (Art. 12.°)

Un congresso generale di questi Stati, composto de' loro rispettivi plenipotenziari, si radunerà nell'istmo di Panamà. (Art. 13.° e 14.°)

Questa convenzione non deve per nulla influire sulla sovranità nazionale di ciascheduna delle parti contraenti, ecc.

Firmati: Miguel Santa Maria,
Luca Alaman.

Nel 10 ottobre Canning, primo ministro d'Inghilterra, annunziò al secretario del governo della Columbia la risoluzione di sua maestà di prendere quelle misure che potessero avere per eventuale risultato lo stabilimento delle relazioni amichevoli col governo della Columbia; e di aver egli nominato il colonnello Campbell e James Henderson, suoi agenti confidenziali, per adempiere questa messione (1).

9 decembre. Grida del governo della Columbia agli

(1) *Gaceta de Colombia*, num. 16, 14 marzo 1824.

abitanti per annunziar loro l'intera espulsione delle truppe spagnuole dal territorio della repubblica. « Columbiani, il vostro paese è interamente liberato dai nemici che hanno voluto opporsi con tanta ostinazione agl'immutabili decreti della Provvidenza. Il vessillo spagnuolo, che sventolava ancora sulle mura di Puerto Cabello, è stato rovesciato dai valorosi soldati della repubblica, ed inalberato in sua vece lo stendardo tricolore. Non ci resta più un sol nemico da combattere. Il territorio della Columbia è intatto. Il codice della felicità e dell'uguaglianza protegge tutti quelli che abitano la patria di Bolivar. Abitanti della Columbia, ricevete le felicitazioni del governo sull'occupazione di quest'importante fortezza; in tal guisa ha fine la guerra che dovea ripristinare la Columbia sotto il giogo della Spagna, ecc. ».

Firmato: Francesco de Paula de Santander (1).

16 decembre. Riccardo C. Anderson, ch'era stato nominato il 27 maggio ministro plenipotenziario degli Stati Uniti presso la repubblica di Columbia, è riconosciuto in questa qualità a Bogota (2).

1824. *Avvenimenti politici.* Nel 10 febbraro il congresso del Perù emanò un decreto per affidare la suprema autorità politica e militare al liberatore Simeone Bolivar.

6 marzo. I commissarii inglesi hanno la prima loro intervista col vicepresidente della Columbia. Un d'essi, il colonnello Hamilton, s'esprime in questi termini: « Se la Francia volesse aiutare la Spagna alla riconquista della Columbia, non sarebbe da temere l'attacco, perchè l'Inghilterra sarà sempre vostra fedele amica ».

11 marzo. Grida del liberatore data dal suo quartier generale di Truxillo, per ispiegare i motivi che l'obbligano ad accettare l'odiosa autorità dittatoriale.

6 aprile. Messaggio del vicepresidente della Columbia all' apertura del congresso. Dopo aver rammentato al congresso che il territorio columbiano è finalmente liberato da'suoi nemici, e che l'era che va ad aprirsi offre tut-

(1) *El Colombiano,* 4 febbraro 1824.
(2) *Documentos,* ecc., vol. IV, pag. 24.

te le apparenze della calma e della tranquillità, l'oratore comincia dallo stabilire l'inutilità degli sforzi tentati per riavvicinarsi alla Spagna, sotto l'espressa condizione che questa potenza riconoscesse l'independenza della repubblica. Tutti gli atti emanati da sua maestà cattolica provano chiaramente la sua intenzione di ricominciare la guerra per ricuperare l'antica sua autorità.

Passando alle relazioni cogli Stati dell'America, fa sperare che la presenza del liberatore al Perù estinguerà le discordie civili e terminerà felicemente la guerra in quel paese. I varii trattati stipulati col Perù, col Chilì, con Buenos-Ayres e col Messico saranno assoggettati alla sanzione dell'assemblea. Questi trattati completano la confederazione americana che il governo columbiano ha intrapreso di formare, per dare la stabilità e la forza ai nuovi Stati independenti.

Il rovesciamento della potenza d'Iturbide al Messico porge la sicurezza che il governo di quel paese sarà popolare e rappresentativo come quelli degli altri Stati dell'America.

La residenza in questa capitale di un ministro degli Stati Uniti, ed il ricevimento fatto d'un ministro columbiano a Washington, assicurano la continuazione delle amichevoli relazioni tra i due governi.

La Gran Bretagna non si è mostrata meno favorevole alla causa dell'America del sud, e le nostre relazioni commerciali con questa potenza acquistano ogni giorno estensione ed attività. Il governo non trascurerà alcuna occasione d'intrattenere relazioni consimili colle altre nazioni, la di cui alleanza fosse vantaggiosa alla repubblica.

Il vicepresidente ferma poscia l'attenzione dei rappresentanti sugli oggetti d'interna amministrazione che hanno d'uopo di miglioramenti, ed in principalità la pubblica istruzione che manca di scuole e di professori, e l'amministrazione della giustizia ch'esige una generale riforma; ed in attenzione che le circostanze permettano di dare sovra questi argomenti leggi definitive, propone varii mezzi d'incoraggiamento e di miglioramento.

Le leggi relative alla naturazione degli stranieri, ai privilegi di navigazione ed all'alienazione delle terre

incolte, hanno già ricevuto un principio d' esecuzione. In virtù della legge del 7 giugno furono alienate nelle varie provincie oltre a quattromilacento *fanegadas* di terre. Il potere esecutivo mette sotto gli occhi del congresso le domande che furono prodotte per istabilire bastimenti a vapore sul lago di Maracaibo, alla foce del fiume Guayaquil e sulle spiaggie dell' Oceano Pacifico. I vantaggi che ne risulteranno pel nostro commercio non lasciano alcun dubbio.

L' oratore propone poscia diversi progetti intorno all' amministrazione delle finanze, alle tasse dirette ed indirette ed al mantenimento delle strade. Egli annunzia del pari che il potere esecutivo spera di compiere felicemente l' affare del prestito di marzo 1822 e di negoziarne un altro sovra basi vantaggiose.

« La città di Maracaibo ci è stata resa il 6 agosto dopo varii scontri, ne' quali le truppe della repubblica hanno sempre avuto il vantaggio, principalmente dopo la pugna navale del 24 luglio. La capitolazione di Puerto Cabello fa pure il maggior onore all' esercito del dipartimento di Venezuela ed al suo capo. L' occupazione di questo posto importante ha ristabilita la tranquillità e posto fine alla guerra attuale. »

Firmato. F. Paula de Santander (1).

Decreti del congresso. 11 maggio. Decreti del congresso generale per levare una forza addizionale di cinquantamila uomini e per aumentare la forza ausiliaria del Perù.

Il 20, legge per organizzare l' amministrazione delle finanze (*hacienda nacional*) (2).

Il 23 giugno. Legge per dividere il territorio della Columbia in dodici dipartimenti (3).

1.° luglio. Legge che dichiara le elezioni costituzionali dover essere effettuate nell' anno 1825 (4).

(1) *Gaceta extraordinaria de la Colombia,* 27 aprile 1824. *Mensaje del vice presidente de Colombia.*

(2) Cento articoli. Veggasi *Gaceta de Colombia,* num. 154 a 156.

(3) *Documentos,* ecc., 4 luglio 1824.

(4) *Gaceta de Colombia,* num. 152, 19 settembre.

Il 15, legge concernente le attribuzioni dei consoli, viceconsoli ed agenti commerciali (1).

Il 22, legge che dichiara dovere la repubblica di Columbia continuare l'esercizio dei diritti di patronato cui i re di Spagna s'arrogavano sovra le chiese metropolitane, cattedrali e parrocchiali di questa parte d'America (2).

Il 29, legge risguardante la confisca, a profitto della repubblica, de' beni appartenenti ai sudditi spagnuoli (3).

Il 3 ottobre, convenzione generale di pace, amicizia, navigazione e commercio tra gli Stati Uniti d'America e la repubblica di Columbia (31 *articoli*).

5 agosto. *Avvenimenti militari; combattimento di Junin.* Un grosso corpo di cavalleria, comandato dal generale Canterac, s'abbattè nella divisione columbiana del generale Olaneta nelle pianure di Junin. Nello scontro che ne seguì, il primo rimase compiutamente battuto, lasciando sul campo di battaglia ducentrentacinque morti, fra' quali dieci officiali, oltre ad ottanta prigioni ed un gran numero di feriti. Trecento cavalli bene equipaggiati e carichi di bottino caddero in potere de' vincitori, la di cui perdita non sorpassò venti uomini tra uccisi e feriti (4).

9 decembre. *Capitolazione dell' esercito spagnuolo,* comandato da don Giosuè Canterac nelle pianure d'*Ayacucho,* in seguito alla vittoria riportata dai columbiani guidati dal generale don Antonio Giosuè de Sucre. I regii perdettero in questo combattimento milleottocento uccisi, settecento feriti, e rimasero prigioni duecento soldati, due luogotenenti generali, tre marescialli, dieci generali di brigata, sedici colonnelli, sessantotto tenenti-colonnelli, quat-

(1) *Gaceta de Colombia,* num. 152, 19 settembre.

(2) *Gaceta de Colombia,* num. 165, 168 e 171.

(3) *Gaceta de Colombia,* 8 de agosto de 1824. *Ley declarando confiscables en favor de la republica los bienes existantes en su territorio, pertenecientes a los subditos espanoles.*

(4) *Documentos,* vol. IV, pag. 94. *Oficio del secretario general del ministro general de los negocios del Perù, avisando la accion ganada en Junin.* Reyes, 7 agosto. — *Proclama a los Peruanos despues de la accion de Junin, por Bolivar.* Huancao, il 13 agosto.

trocenottantaquattro officiali. Gl' independenti non ebbero che censettanta uomini uccisi e seicentonove feriti (1).

1825, 1.° gennaro. *Avvenimenti politici.* Grida di Bolivar, data da Chuquisaca, nella quale annunzia riguardar egli come un sacro dovere la risoluzione di convocare il congresso del Perù per render conto della sua condotta ed abdicare la dittatura.

Il 2, messaggio del vice presidente di Columbia ed installazione del congresso.

Lo stesso giorno, il gabinetto d'Inghilterra riconosce l'independenza della repubblica di Columbia (2).

Nel 10 febbraro, il generale Bolivar raduna a Lima i deputati del Basso Perù e depone il potere dittatoriale, cui poscia dietro loro domanda ripiglia sino alla prima riunione del congresso del 10 febbraro 1826 (3).

Nel 18, il liberatore Bolivar è eletto, per la terza volta, presidente della Columbia, dal senato e dalla camera dei rappresentanti colla maggioranza di cinquecenottantatre voti sopra seicentotto votanti. « La pace del Perù, diceev'egli nel suo messaggio al senato, che noi abbiamo conquistato colla più gloriosa vittoria ch' abbia riportato il Nuovo Mondo, ha messo fine alla guerra sul continente americano. La Columbia vede ora il suo territorio e quello delle vicine repubbliche liberi finalmente da qualunque nemico (4). »

1.° marzo. Atto della municipalità di Caracas, che ordina l'erezione d'una statua equestre del liberatore sulla

(1) *Parte oficial de la jornada de Ayacucho.* — *Supplemento a la Gaceta de Colombia*, num. 192. — *Documentos*, ecc. vol. IV, pag. 109, 114, 120 e 130. Decreto del congresso nazionale della Columbia, che decreta gli onori del trionfo al liberatore ed ai vincitori di Junin ed Ayacucho. — *Proclama a los soldados del ejercito vencedor en Ayacucho, por Bolivar.* Lima, 25 decembre.

(2) Agli 11 novembre seguente, il senor Manuele Giosuè Hurtado, primo ministro della Columbia, fu presentato a sua maestà britannica. Veggasi *Gaceta extraordinaria*, 4 marzo 1825. *Colombia reconocida en nacion soberana por la Gran Bretana.*

(3) *Documentos*, ecc., vol. IV, pag. 191 a 194.

(4) Messaggio al presidente del senato, dato da Lima. *Gaceta oficial*, 20 febbraro 1825.

piazza di San Giacinto, che porterà quind'innanzi il nome di *plaza de Bolivar* (1).

11 marzo. Decreto concernente l'organizzazione ed il regime politico ed economico dei dipartimenti e delle provincie della repubblica (127 *articoli*) (2).

15 marzo. Trattato d'unione, lega e confederazione tra la Columbia e le provincie unite del centro dell'America, a fine di mantenere la loro independenza contra la nazione spagnuola e contr'ogni altra potenza straniera (22 *articoli*) (3).

15 aprile. Il liberatore annunzia agli abitanti di Lima la sua partenza per al sud. Partendo da questa città, visita Arequipa, Cuzco, La Paz e Potosì, ove giunge nel 5 ottobre. Questo viaggio fu per lui un continuo trionfo (4).

4 luglio. Nota del secretario generale del liberatore, data da Cuzco, colla quale dichiara di non aver ricevuto nessuna diretta od indiretta comunicazione dal governo di Buenos-Ayres, tendente a formare un solo Stato dell'America del sud (5).

1826. *Avvenimenti politici. Accusa portata dal congresso contra il generale Paez.* Il senato, sull'accusa portata dalla camera dei rappresentanti contra il generale Giosuè Antonio Paez, comandante generale del dipartimento di Venezuela, intorno alle misure da lui prese per l'arruolamento della milizia, considerando, 1.° che in virtù dell'articolo 90.° della costituzione, tutti gli officiali pubblici devono essere accusati dinanzi al senato per mala condotta nell'esercizio delle loro funzioni; 2.° che il comandante generale di Venezuela Giosuè Antonio Paez, è incolpato d'avere, il 6 gennaro precedente e senza darne parte alle autorità civili, spedito alcuni drappelli di soldati nelle strade di Caracas, a fine di arrestare e condurre nella casa che serviva di caserma ai battaglioni d'Anzoategui e d'Apure tutti gli uomini ch'in-

(1) *Documentos*, ecc., vol. IV, pag. 289.
(2) *Mensagero argentino*, num. 5, 2 decembre 1825.
(3) *Gaceta de Colombia*, pag. 179 a 185.
(4) Veggasi *Memoirs by general Miller*, cap. 20.
(5) *Documentos*, ecc., vol. IV, pag. 256.

contrassero, qualunque fossero l'età e la profession loro; 3.° che quest'accusa risulta dall'esposizione fatta dalla municipalità di Caracas alla camera dei rappresentanti il 16 gennaro del presente anno, e da quella ch'è stata indirizzata nello stesso mese al potere esecutivo dall'intendente di Venezuela: ha risolto che la detta accusa contra il comandante generale di Venezuela sia ammessa, e che in conseguenza, e di conformità ai cento articoli della costituzione, sia luogo a sospendere il detto comandante generale dalle sue funzioni, e costringerlo a comparire dinanzi la commissione incaricata dell'inchiesta per rispondere alle accuse contr'esso portate.

Firmati. Luigi A. Baralt, presidente,
Luigi V. Tejada, secretario (1).

Nella sua lettera del 19 maggio, indirizzata agli abitanti di Venezuela, egli dice: « La legge suprema d'uno stato è la sua propria conservazione, e questa ci ha dettato le misure che abbiamo adottate. Noi siamo determinati ad accelerare l'epoca della grande convenzione ch'era stata annunziata per l'anno 1831. Il presidente liberatore sarà il nostro arbitro, il nostro mediatore, ed egli non sarà già sordo alle grida de' suoi compatriotti. La nostra situazione particolare c'impone il dovere di armarci. Il poter che mi avete affidato non è destinato ad opprimervi, ma a proteggervi ed assicurare la vostra libertà ».

Il generale Bolivar, nella sua lettera del 4 giugno, indirizzata al vicepresidente Santander, dice: « Sono stato capo supremo per sei anni, ed otto anni presidente. La mia rielezione è dunque una manifesta violazione della legge fondamentale. D'altronde, io non voglio più comandare: ho adempiuto tutti gli obblighi impostimi da' miei doveri e dalle mie affezioni; ed ho condotto a fine tutte le mie intraprese ».

(1) Veggasi la lettera del generale Pay, indirizzata al generale Bolivar, data da Caracas il 25 maggio 1826 (*Mensagero argentino*, num. 111, 25 ottobre 1826), e quella del 29 maggio indirizzata al vice presidente della repubblica, ed il suo discorso dinanzi alla municipalità di Caracas, dopo aver prestato giuramento di fedeltà alle autorità civili ed ecclesiastiche. *Documentos*, ecc., vol. VI, pag. 255.

Nel 25 maggio il liberatore presenta il progetto d'una costituzione al congresso della repubblica di Bolivia (1).

Bolivar, nella sua risposta data il 19 giugno dal quartier generale di Caracas, s'esprime così: « Columbiani, i vostri nemici minacciano la Columbia: è mio dovere salvarla; quattordici anni sono stato alla vostra testa pel voto unanime del popolo, ed in tutte le epoche di gloria e di prosperità ho rassegnato il comando supremo col più vero disinteresse. Il mio più vivo desiderio era quello di abbandonar il potere, istromento d'una tirannia ch'io detesto più del disonore. Ma devo io abbandonarvi nell'ora del pericolo? sarebbe questa la condotta d'un soldato, d'un cittadino? No, columbiani; io sono risoluto di tutto porre in opera per respingere l'anarchia. Come cittadino, liberatore e presidente, il mio dovere m'impone la gloriosa necessità di sacrificarmi per voi. M'avvio a questo scopo all'estremità settentrionale della repubblica per arrischiare la mia vita e la mia gloria, a fine di liberarvi dai traditori, i quali, calpestati i più sacri giuramenti, hanno inalberato lo stendardo della rivolta ed invaso i dipartimenti i più fedeli ed i più degni della vostra protezione. Columbiani, la volontà nazionale è compressa da nuovi pretoriani che vogliono dettar leggi a quelli a cui dovrebbero obbedire. Questi uomini si sono arrogata la suprema autorità della nazione ed hanno violato la legge dello Stato. Truppe columbiane ausiliarie del Perù sono rientrate nel loro paese coll'intenzione di fondare un governo nuovo e straniero sulle ruine della repubblica, cui hanno oltraggiato più gravemente de'suoi antichi oppressori. Columbiani, me ne appello alla vostra gloria, al vostro patriottismo; schieratevi attorno al vessillo nazionale che ha marciato di trionfo in trionfo dalla foce dell'Orenoco alla sommità del Potosì, custoditelo con fermezza, e la nazione conserverà la sua independenza ed il voto nazionale si farà liberamente intendere. La grande convenzione è richiesta dal grido unanime della Columbia. È questo il maggior desiderio della patria. Il congresso la convocherà senza dubbio, ed io m'obbligo di rimettere nelle mani di quest'

(1) *Documentos*, ecc., vol. V, pag. 157 a 251.

assemblea il bastone e la spada che la repubblica m'ha affidato come presidente costituzionale e poscia come investito d'un'autorità suprema estraordinaria. Io non ingannerò punto la speranza del mio paese. Voi avete ottenuto la libertà, la gloria e le leggi a dispetto de' vostri antichi nemici, e voi conserverete questi vantaggi a dispetto dell' anarchia ».

Firmato: Bolivar.

6 luglio. Atto della municipalità di Guayaquil per la revisione e la riforma della costituzione (1).

14 luglio. Atto della municipalità di Quito per lo stesso oggetto (2).

Il 22, atto della municipalità di Maracaibo per raccomandare la riunione d'una grande convenzione (3).

8 agosto. Atto della municipalità di Puerto Cabello, per raccomandare la federazione di Venezuela (4).

21 agosto. Atto della municipalità di Caracas, che si dichiara contro le pretensioni di Puerto Cabello (5).

Grida di Simeone Bolivar, liberatore della Columbia e del Perù, data dal quartier generale di Lima, il 1.° *settembre* 1826. Conformemente ai poteri che gli sono stati dati dal decreto del sovrano congresso peruviano, nel 10 febbraro 1825, chiama al governo supremo il grande maresciallo Andrea Santa Cruz. Nomina ugualmente i secretarii di Stato, ed ordina che allorquando sarà giudicato opportuno, la presidenza del consiglio esecutivo sia conferita ad uno de' membri del consiglio, tratto a sorte.

3 settembre. *Addio del liberatore ai peruviani.* « Io non vi abbandono interamente, loro diss'egli, giacchè vi lascio le mie affezioni nel presidente e nel consiglio esecutivo, degni depositarii dell'autorità suprema; vi lascio la mia fiducia nei magistrati che vi governano; vi lascio le mie opinioni politiche nella costituzione che vi ho data,

(1) *Documentos*, ecc., vol. VI, pag. 256 a 262.
(2) Idem idem pag. 263 a 264.
(3) Idem idem pag. 270 a 274.
(4) Idem idem pag. 291.
(5) Idem idem pag. 294.

e vi lascio finalmente l'independenza negli eroi d'Ayacucho. L'anno prossimo, la legislatura renderà permanenti, colla saggezza delle leggi, i benefizii della libertà ».

12 settembre. Il liberatore giunge a Guayaquil ed il 18 indirizza una grida ai columbiani, nella quale s'esprime così: « Io sono finalmente sul suolo della repubblica; cessate i vostri oltraggi scandalosi, la vostra colpevole discordia; non vi sieno più venezueliani, o cundinamarchesi. Siamo tutti columbiani, o la morte si diffonderà pe' vostri deserti e distruggerà ciò che fu risparmiato dall'anarchia ».

13 settembre. Dispaccio del *ministro della marina francese* al commissario di Havre, per lasciar entrare i navigli americani nei porti di Francia.

22 settembre. *Decreto del governo columbiano*, prescrivente che gli eserciti di terra e di mare abbiano a portare il lutto per tre giorni in onore di John Adams e di Tommaso Jefferson ex-presidenti degli Stati Uniti, morti il 4 luglio 1826, come quelli che furono costantemente i sostegni della dichiarazione d'independenza de' nuovi Stati dell' America del sud.

28 settembre. Il commissario generale della marina a Bordeaux è autorizzato ad accordare lo stesso permesso ai navigli della Columbia.

8 ottobre. *Dispaccio di Giosuè Manuele Restrepo, secretario del dipartimento dell' interno, all' intendente del dipartimento dell' Equatore*, circa gli atti di Guayaquil e di Quito del 28 agosto e del 6 settembre. Essendo questi atti contrarii ai principii politici del codice della Columbia, non possono essere riconosciuti dal potere esecutivo. Quello di Quito è una violazione dell'art. 10 della costituzione, che restringe gli atti emanati dalla sovranità del popolo alle epoche delle elezioni primarie. Contravviene pure agli articoli che conferiscono al congresso i diritti di estendere l'autorità del governo in tempo di guerra od in circostanze urgenti; finalmente provoca la violazione di tutte le leggi che hanno segnato giusti limiti all'autorità degl'intendenti, delle corti di giustizia, dei comandanti in capo, dei municipali ed altri pubblici officiali che non hanno esistenza rappresentativa.

9 novembre. Gli abitanti di Cumana, avendo ricusato di riconoscere l'autorità del generale Bermudez, comandante della provincia, ed avendo adottato il sistema federale, disfatte la milizia e le truppe di quel generale, fu egli costretto di ritirarsi verso Barcellona. Le truppe federali si componevano di circa mille uomini, e quelle del generale Bermudez non montavano che a quattrocento, di cui molti essendo stati arruolati per forza, passarono sotto le bandiere del partito federale.

1826, 13 novembre. Grida di Giosuè Antonio Paez, capo civile e militare dello stato di Venezuela, convocante un'assemblea generale d'elettori pel 10 decembre, a fine di stanziare la costituzione dell'unione e di eleggere i loro rappresentanti, che dovranno ragunarsi il 15 gennaro seguente.

23 novembre. Il generale Bolivar indirizza ai columbiani la seguente grida: « Ho abbandonato, or sono cinque anni, questa capitale, per marciare alla testa dell'esercito liberatore, dalle sponde del Cauca alle cime del Potosì. Un milione di columbiani, due repubbliche sorelle ed amiche hanno fondato la loro independenza, ed il continente di Colombo ha cessato d'essere spagnuolo.

« I vostri infortunii m'hanno richiamato nella Columbia; ed io accorro, pieno di zelo, a dedicarmi alla volontà nazionale, che sarà sempre la mia legge, perchè dessa è infallibile. La voce della nazione m'obbliga a ripigliare il comando supremo. Io l'abborrisco mortalmente, dappoichè ha servito per accusarmi d'ambizione e di progetti monarchici. E che! mi si crede dunque così insensato di aspirare a degradarmi da me stesso? Il titolo di liberatore non è egli più glorioso di quello di sovrano? Columbiani, io ritorno per deporre il peso insopportabile del potere; giacchè in un momento di pericolo, la mia dimissione sarebbe stata, non già moderazione, ma viltà; ho dovuto esercitare l'autorità sino a che la legge ed il popolo avessero ricuperato la sua possa. Permettetemi dunque di servirvi come un franco soldato, come un vero repubblicano, come un cittadino armato per difendere i più belli trofei della vostra gloria, i vostri diritti ».

Firmato: Bolivar.

1826, 23 novembre. *Decreto di Simeone Bolivar, presidente liberatore della Columbia.* Considerando, dic'egli, 1.° lo stato d'agitazione della repubblica provenire dagli avvenimenti di Venezuela e dall'essere i cittadini divisi d'opinione intorno all'amministrazione politica, ed allarmati dalla tema d'una guerra civile e d'una invasione straniera tentata dal comune nemico; 2.° esistere ben fondati motivi di temere che il governo spagnuolo non ricominci le ostilità colle forze che si ragunano nell'isola di Cuba; 3.° avere la maggiorità dei dipartimenti dichiarato ch'era urgente d'investire il presidente della repubblica di poteri straordinarii indispensabilmente necessarii per ristabilire la tranquillità nazionale e garantire la Columbia da una guerra civile e straniera; e 4.° essersi il potere esecutivo dichiarato nel caso preveduto dall'art. 128 della costituzione, ed avere in conseguenza convocato il congresso; riunendomi al parere del consiglio del governo, decreto quanto segue:

1.° A datare da questo giorno, io sono presidente della repubblica in virtù dell'art. 128 della costituzione, ed investito di tutti i poteri straordinarii che ne emanano, sia per ristabilire la tranquillità interna, sia per garantire la repubblica dall'anarchia e dalla guerra esterna.

2.° Durante la mia assenza da questa capitale, il vice-presidente della repubblica, incaricato del potere esecutivo, eserciterà i detti poteri straordinarii sovra tutti i punti del territorio, ove non potessi farlo io stesso.

3.° Ad eccezione degli affari o materie riconosciute di competenza del depositario di questi poteri straordinarii, la costituzione e le leggi rimangono, del rimanente, in pieno vigore.

4.° Sarà reso conto al primo congresso di tutto ciò che sarà stato fatto in virtù del presente decreto e delle disposizioni del detto articolo 128 della costituzione.

Una quarantina di officiali e soldati, comandati da Benavides, rimasuglio dell'esercito spagnuolo di Los Pastos, furono, nel mese di novembre 1826, catturati dal colonnello Giosuè M. Obando, governatore di quella provincia, e condannati a morte pei delitti ch'aveano commesso in quel distretto.

Il generale Bolivar voleva si desse maggior estensione al potere esecutivo; il generale Santander s'opponeva a questa pretesa; e dal suo canto il generale Paez si pronunziava contra il sistema federale, e, ricusando di comparire dinanzi il senato, s'era fatto proclamare capo civile, politico e militare di Venezuela.

Bolivar attraversò i distretti insorti sino a Puerto Cabello, ed essendo poscia partito per a Bogota, ripigliò ivi le redini del governo per due giorni, ad oggetto d'introdurre un sistema d'economia in varii dipartimenti dell'amministrazione, e particolarmente in quello della marina. Obbligossi solennemente, mediante un decreto colà pubblicato, a mantenere intatta la costituzione sinchè potesse essere emendata coi legittimi mezzi, ed a far eseguire strettamente le leggi dello Stato, fintantochè il pericolo della patria non esigesse la loro sospensione. Appena si fu egli presentato nel Venezuela, Puerto Cabello abbandonò il partito del generale Paez, ch'avea colà esercitato dal 30 aprile un'autorità usurpata. Barinas era occupata il 26 decembre da una colonna di seicento insorti comandati dal colonnello Cala, officiale interamente devoto ai di lui interessi, ma che credette all'avvicinarsi del liberatore di dover evacuare quella posizione. Una banda di cavalleria di Paez, spedita contra il Mantecal, che s'era pronunziato in favor della costituzione, fu respinta dal colonnello Incharu, che governava quel distretto, e quello di Guadalito con varie altre città dell'Apure. I cantoni di Tocuyo, Barequisimeto ed Araure si dichiaravano spontaneamente per Bolivar ed altri si sottomisero alle truppe di Rafaele Urdaneta.

Il liberatore, soffermatosi a Maracaibo, annunziò da colà con un decreto la cessazione delle ostilità; e giunto il 31 decembre a Puerto Cabello, il giorno seguente, 1.° gennaro 1827, pubblicò un'amnistia generale, promettendo di non ricercare gli atti e le opinioni di quelli che avessero preso parte alla rivolta, confermando Paez nel comando civile e militare del Venezuela ed il generale Santiago Marino in quello di Maturin. Paez accettò immediatamente dal suo quartier generale di Valencia quest'amnistia, e spedì la sua sommessione al presidente, dichiarandogli di

non aver giammai avuto vedute opposte alle sue; riconoscere la di lui autorità, ma domandare per sè e pei suoi una garanzia che niuno del suo partito potesse essere molestato per opinioni manifestate dopo il 30 aprile 1826. Bolivar accettò questa sommissione che fu pubblicata dallo stesso Paez il 3 gennaro 1827, ed il giorno appresso si recò a Valencia, scortato solamente dal suo stato maggiore. Incontrato il generale sulla sommità d'un monte a mezzo il cammino delle due città, ambidue si abbracciarono con espansione, e Paez esclamò: « Noi cancelliamo in questo punto tutti i mali della Columbia ». Il liberatore rispose che quel giorno era per lui glorioso, perchè salvava il paese dagli orrori della guerra civile. Avendo quest' ultimo rinunziato all'intenzione di convocare un'assemblea straordinaria della nazione, Paez dal canto suo ritrattò il decreto del 13 decembre, col quale avea invitato i venezueliani a tenere una convenzione a Valencia. Il generale Marino riconobbe del pari l'autorità del presidente nel governo di Maturin; ed agli 8 gennaro il liberatore, dal suo quartier generale di Puerto Cabello, proclamò la soppressione completa dell'insurrezione. Poco dopo ebbe un'intervista con Paez e gli restituì la sua fiducia e la sua amicizia. Direttosi quindi verso Caracas, entrò in questa città il 26 gennaro e ricevute le felicitazioni degli abitanti, indirizzò poscia il 6 febbraro una lettera al presidente del senato, nella quale annunziava di rassegnare per sempre il posto di presidente della repubblica. « Innalzato, dicev'egli, al governo supremo, mi sono recato nella capitale, da cui sono stato ben tosto costretto a partire per al Venezuela. Nel mio tragitto da Bogota a Caracas ho pubblicato gl'importanti decreti ch'erano richiesti da un'imperiosa necessità. Vostra eccellenza vorrà ben chiamare l'attenzione del congresso su questi atti. Se ho ecceduto i miei poteri, che ne incorra io pure il biasimo: sono pronto a sacrificare alla salute della patria la mia stessa innocenza. Quest'è il solo sacrificio che non le ho peranco fatto, ed essa può contare ch'io non mi arretrerei dinanzi questo novello obbligo che contraggo.

« Sono stato quattordici anni capo supremo e presidente della repubblica. I pericoli dei tempi mi hanno costretto a sostenere quest'incarico; oggidì, che più non esistono que-

sti pericoli, posso ritirarmi per godere le dolcezze della vita privata ». Dopo aver tracciato lo stato attuale della Columbia: « Quanto a me, continua Bolivar, i sospetti d'un' usurpazione tirannica che mi si affibbiano, scuotono il mio spirito e diminuiscono la fiducia dei columbiani. I repubblicani zelanti non possono riguardarmi senza un secreto timore, perchè la storia ad essi rivela, la maggior parte degli uomini, collocati in circostanze simili a quelle in cui mi trovo, essere stati ambiziosi. Indarno io m'affatico a citare l'esempio di Washington: alcune eccezioni nulla possono contra l'esperienza del mondo intero, sempre oppresso dai depositarii del potere. Pendo incerto tra i disordini in cui possono cadere i miei concittadini ed il giudizio della posterità; non mi sento interamente esente da ogni ambizione, e per la mia propria gloria desidero di privarmi dei mezzi di soddisfare a questa passione, di togliere a'miei compatriotti ogni timore e di assicurarmi dopo la morte una memoria degna della libertà. Con questi sentimenti rinunzio per sempre alla presidenza, ed imploro dal congresso e dal popolo il favore di rimanere semplice cittadino. »

Questa proposizione, sottoposta il 6 giugno al senato, fu scartata colla maggioranza di cinquanta voti contra ventiquattro, ed alla camera dei rappresentanti di settanta contra quattro (1).

Allorchè Bolivar s'indusse a questo passo, ignorava la gioia eccitata a Bogota dalla novella dell'abolizione della sua autorità a Lima, il 26 gennaio, e dagli elogi di cui erano stati ricolmi Santander e gli officiali columbiani al Perù. La terza divisione abbandonò Lima il 18 marzo e s'imbarcò a Callao. Bustamente diresse una porzione delle truppe, sotto la condotta del colonnello Giovanni Francesco Elizalde, mentre condusse l'altra nei dipartimenti dell'Asuay e dell' Equatore, con l'intenzione, dicesi, d'operarvi una contro rivoluzione. Nel 24 aprile Elizalde approdò a Guayaquil, e, di concerto colla guernigione, abolì la costituzione boliviana ed annullò i voti che conferivano la dittatura al liberatore. Gli officiali generali furono obbligati a consegnare i vascelli da guerra ed a partir per a Panamà sovra bastimenti da

(1) *Gaceta de Colombia*, num. 258 e 293, 22 aprile e 10 giugno.

trasporto. Il generale Giosuè de Lamar, che giunse in quel frattempo per recarsi al congresso peruviano di cui era membro, era stato invitato a prendere provvisoriamente la direzione degli affari. Egli entrò tosto in relazione col governo di Bogota, e protestò in nome suo ed in quello della municipalità, nel più solenne modo, che Guayaquil non aveva per guisa alcuna l'intenzione di rompere i legami che l'univano alla Columbia: osserverebbe quindi le sue leggi ed obbedirebbe sempre al suo capo supremo, supplicando il governo di perdonare ad Elizalde ed a'suoi complici.

Frattanto Bustamente sbarcato a Colan marciò sovra Cuenza, protestando ovunque sul suo passaggio il suo attaccamento alla costituzione. Entrato in questa città il 24 aprile convocò pel 5 maggio la municipalità ad effetto di ottenere l'annullazione de'suoi atti anticostituzionali; ma avendo in quest'intervallo avuto a contendere con Bravo, uno de'suoi officiali subalterni, questi, assistito da un battaglione, lo arrestò insieme a'suoi principali officiali; ma furono però poco dopo liberati dal generale Florez che comandava nell'Equador; ed i vincitori d'Ayacucho si sottomisero al generale Ovando, cui il potere esecutivo impose loro a comandante.

15 maggio. *Messaggio del vicepresidente Santander al congresso generale di Columbia, il* 12 *maggio* 1827. « Le nostre relazioni colle potenze straniere, dic'egli, hanno continuato ad estendersi. Il re de'Paesi Bassi ha nominato un console generale ed un viceconsole nella residenza di Bogota ed un console alla Guayra. L'agente superiore di commercio francese ha ricevuto il titolo d'ispettore commerciale a Bogota e nelle sue dipendenze, titolo conferitogli dal ministro degli affari esteri. I re di Danimarca, Prussia e Baviera si sono mostrati disposti a contrarre permanenti relazioni colla repubblica.

» Il liberatore presidente ha impiegato la forza armata per ridurre sotto l'autorità del governo nazionale le città che vi si erano sottratte. Soccorsi d'ogni specie sono stati spediti da Boyaca, Maracaibo e Cartagena. Il generale Urdaneta s'è diretto verso l'ovest del Venezuela, ed il liberatore ha preso il cammino di Puerto Cabello, che s'era

di già separato dal partito ribelle. Le città si sono affrettate di spedire la sommission loro al presidente, e le autorità ribellate del Venezuela hanno deposto le armi e si sono cogli altri sottomesse. Il prezioso sangue de' columbiani era già stato versato a Cumana, ed il cannone fratricida avea tuonato a Puerto Cabello; un disastroso conflitto apparecchiavasi nell' Apure tra quelli stessi soldati ch' aveano vinto gli spagnuoli; l' odio, la vendetta, la discordia minacciavano di gettare la repubblica nel turbamento e nella desolazione. Ma grazie all' influenza del presidente, di cui tutti gli atti portarono l' impronta della dolcezza e dell' indulgenza, la face della guerra civile è stata spenta, l' ordine legale è successo alla confusione e la pace alla guerra. »

Santander insiste vivamente sulla revisione delle leggi organiche che reggono le scuole. L' organizzazione attuale della pubblica istruzione essendo soltanto provvisoria, la sua riforma ed i miglioramenti che potrà subire dipendono dai felici cambiamenti che saranno apportati ad esse leggi, e che saranno dall' esperienza suggeriti.

« Quanto alle finanze, è, dic' egli, soddisfacente per me di annunziarvi che le rendite pubbliche per l' anno decorso dal 1.° luglio 1825 al 30 giugno 1826 hanno superato quelle dell' anno precedente, e che le spese presunte dell' anno corrente sono talmente ridotte, da non uguagliare quasi le rendite.

» Nulla d' importante è accaduto relativamente all' esercito, se se ne accettui il movimento insurrezionale ch' ebbe luogo a Lima il 26 gennaro tra le truppe della divisione ausiliaria del Perù. In quella giornata, i soldati hanno privato del comando gli officiali nominati dal liberatore. I capi provvisorii di questa divisione hanno rinnovato solennemente il loro primo giuramento di fedeltà ed obbedienza alle nostre leggi costituzionali. »

Nel 5 giugno il congresso promulgò un decreto d' amnistia generale e d' obblio per tutti gli atti commessi dopo il 27 aprile 1826; ed un altro nel 19 giugno pel ristabilimento dell' ordine politico sul piede in cui trovavasi prima dell' insurrezione di Valencia. Nel 3 agosto comparve il decreto di convocazione della grande Convenzione ad

Ocana del 2 marzo 1828, a fine di prendere in esame e riformare la costituzione.

Il 7 giugno Francesco Paolo Santander indirizzò al generale Bolivar la lettera seguente: « La vostra dimissione dalla presidenza della repubblica della Columbia non è stata accettata dal congresso, ed io stimo che il presidente del senato vi avrà prevenuto di questa determinazione. Voi siete dunque obbligato di assoggettarvi alla volontà della nazione ch' esige che serbiate la presidenza esercitandola conformemente alle leggi cui il popolo sovrano ha dettato e detterà in seguito coll' organo de' suoi rappresentanti. Il vicepresidente della Columbia, incaricato del governo, spera che non ingannerete le speranze della patria, e che, sotto la vostra autorità, essa uscirà trionfante e gloriosa dai pericoli che la circondano. Io felicito in antecipazione la Columbia di un sì lieto evento. »

In forza di questa decisione il generale Bolivar conservò l'autorità e prestò giuramento alla costituzione.

« Sono dolente che il congresso non abbia esaudito la preghiera (il 26 aprile) ch' io gli avevo indirizzata di sollevarmi dalla vicepresidenza. L'assemblea mi ha impartito il favore di credere i miei servigi ancora utili in questo posto. La volontà nazionale così espressa, le circostanze precedenti e l'intera libertà colla quale la rappresentanza columbiana ha agito, conservandomi i ceppi del potere, mi fanno un dovere di consecrare alla pubblica causa i miei deboli talenti. Come potrei però bene servirla, se non venissero in mio soccorso la vostra esperienza, i vostri lumi ed il vostro patriottismo?

» Io non posso offrirvi che un cuore libero da ogni pregiudizio e che appartiene tutto intero alla Columbia. La mia devozione assoluta alla causa della libertà, ed il mio profondo rispetto per le leggi non si sono giammai smentiti. Io non ho d' uopo di dichiararvi le mie intenzioni. Voi sapete che troverete sempre in me la fedeltà, lo amore del bene, un fermo appoggio per la difesa della libertà columbiana ed un sincero desiderio di cooperare efficacemente alla gloria del vostro governo. Questi sentimenti sono congiunti al rispetto il più profondo per la vostra autorità, le vostre virtù, e gli eminenti vostri servigi. »

Bogota, dal palazzo del governo, il 7 giugno 1827.
Firmato: Paolo Santander.

Frattanto Santander, allarmato da tutti questi movimenti, scrisse il 30 aprile a Bolivar per fargli conoscere la situazione inquietante de' dipartimenti del sud, e per invitarlo a ripigliare le sue funzioni di presidente. Il liberatore gli fece rispondere nel 19 giugno col mezzo del suo secretario Revenga, che, avendo queste novelle dissensioni interamente cangiato la sua situazione, si affretterebbe, nella sua duplice qualità di semplice cittadino e di presidente, di prevenire lo smembramento della repubblica e la violazione delle sue leggi, e partirebbe immediatamente per alla capitale a fine di marciare da colà contra i traditori. Lo stesso giorno indirizzò una grida ai columbiani, nella quale si esprime: « I vostri nemici hanno giurato la perdita della Columbia; il mio dovere è di salvarla. Da quattordici anni dacchè sono collocato alla vostra testa dal voto quasi unanime del popolo, non ho cessato, a tutte le epoche di gloria e di prosperità della repubblica, di offerire la rinunzia del supremo potere. Nulla più desidererei che di potere spogliarmi d'un'autorità, istrumento di tirannia, che io abborrisco ancor più del disonore. Frattanto devo io abbandonarvi nel momento del periglio? Una tale condotta sarebbe forse degna d'un soldato, d'un cittadino? No, columbiani: io ho risoluto di affrontare tutti i pericoli, piuttostochè veder l' anarchia usurpare il posto della libertà, o la ribellione quello della costituzione. »

Bolivar emanò poscia un decreto da Caracas, col quale nominava il generale Paez a capo superiore di Venezuela, che abbracciava i tre dipartimenti di Maturin, Orenoco e Venezuela, ed investillo dell' autorità civile e militare.

Il congresso che avrebbe dovuto ragunarsi il 2 gennaro, non si riunì che nel mese di maggio. Il vicepresidente Santander, accusato d' essere il rivale ed il nemico di Bolivar, offerse alla legislatura la dimissione da questa carica, cui però dessa ricusò di accettare. La rinunzia della presidenza inviata da Bolivar diede luogo in seno dell' assemblea ad una discussione delle più vive. Gomez, Soto, Uribe e Francesco Soto ne sollecitavano l' accettazione a

motivo della sua costituzione boliviana, del suo titolo di dittatore, e della gelosia che eccitava al Perù, al Chilì ed a Buenos-Ayres. Ventiquattro membri del congresso, di cui diciotto rappresentanti e sei senatori, votarono in favore della rinunzia, ed il rimanente o la grande maggioranza si pronunziò contra. Il vicepresidente si affrettò di comunicare (7 giugno) a Bolivar la decisione del congresso, in una lettera ch'ei ricevette a Cartagena il 12 luglio.

4 luglio. *Grida del generale Bolivar agli abitanti di Venezuela e di Caracas.* « Venezueliani, dic'egli, i vostri voti mi hanno chiamato nella Columbia per ristabilirvi l'ordine e l'unione. Il mio dovere più caro fu sempre quello di dedicarmi al servizio del paese in cui nacqui. Per distruggere i vostri nemici, sono penetrato nelle più rimote provincie dell'America. Tutti i miei atti hanno avuto per iscopo la libertà e la gloria di Venezuela e di Caracas. Questa preferenza era giusta, ed io, lo confesso altamente, ho servito la Columbia e l'America, perchè la vostra sorte era legata a quella del rimanente dell'emisfero di Colombo. Non crediate già che io vi abbandoni con mire ambiziose; non mi reco negli altri dipartimenti della repubblica per aumentare la mia autorità, ma per impedire che la guerra civile che li desola non estenda sino a voi le sue stragi. M'obbligo, dacchè la grande convenzione sarà ragunata e si occuperà della vostra felicità, di ritornare nel paese de' miei padri, in mezzo a' miei fratelli, a' miei amici, e di assistervi a vincere le pubbliche calamità derivanti dalla guerra e dalla rivoluzione.

» Abitanti di Caracas! nato cittadino della vostra città, la mia più grande ambizione sarà sempre di conservare questo primo titolo. Vivere privatamente in mezzo a voi: ecco il mio desiderio; la mia gloria è la sola vendetta che i miei nemici devono attendere da me.

Firmato: Simeone Bolivar.

Nel 25 giugno, il corpo municipale di Guayaquil si dichiara in favore d'un governo federale (1). L'atto è se-

(1) *Patriota de Guayaquil*, num. 8. — *Acta de la Municipalidad y vecindario de Guayaquil.*

gnato da dodici membri, cioè: Miguel de Ansoategui, Diego Noboa, Antonio Elizalde, Giosuè Maria Caamano, Giovanni Paolo Moreno, Giosuè Felice Aguira, Manuele Mariscal, Antonio Bolona, Luigi Samaniego, Claudio Diaz, Mattia Elizalde, Martino Santiago de Teara, Geronimo Zerda, Miguel Isusi, ecc.

Bolivar, avuta notizia a Cachira, il 24 agosto, dell' insurrezione di Guayaquil, e del decreto della riduzione dell' esercito, protestò altamente contra questa misura. Il 10 settembre fece il suo ingresso nella capitale, ove venne festosamente accolto dalle autorità e prestò il solito giuramento; ed il 24 il congresso decretò che i regolamenti stanziati dal liberatore, presidente dei dipartimenti dell' est, erano e rimanevano in vigore.

Nel 10 settembre, ebbe luogo a Guayaquil un nuovo tentativo rivoluzionario per parte di Giosuè Arrieta, uno de' principali officiali della terza divisione, il quale, postosi alla testa del partito favorevole ai peruviani, s' impadronì dell' artiglieria, diede la libertà ai prigionieri e chiese la deposizione di Elizalde. La municipalità ed il battaglione d' Ayacucho essendosi opposti a' suoi progetti, la rivolta non ebbe conseguenze.

Agli 11 settembre, il generale Bolivar indirizzò loro la seguente grida: « Guayaquilesi, il torrente delle civili discordie vi ha trascinato nella critica situazione in cui vi trovate. Voi sofferite di un male che vi siete sforzati di allontanare con tutti i sacrifizii. Voi non siete punto colpevoli: i popoli non lo sono giammai, perchè il popolo non ricerca che la giustizia, il riposo, la libertà. Bisogna generalmente attribuire i disegni pericolosi e funesti a quelli che comandano. Dessi sono i veri autori delle pubbliche calamità. Del rimanente, io conosco voi, voi conoscete me; noi non possiamo cessare d' intenderci. Lasciamo dunque consumarsi in inutili sforzi quelli che cercano di disunirci, dacchè noi siamo di nuovo riuniti come fratelli sotto l' egida delle leggi e del nome della Columbia. »

Indirizzo del liberatore al congresso dopo aver prestato giuramento. « Allorchè io accettai la presidenza, promisi di difendere con ogni mia possa la costituzione, cioè

da soldato. Impegnato nella guerra dell'independenza, m' avanzai verso il mezzodì del nostro territorio e liberai tutto quel paese dal dominio degli spagnuoli. La repubblica fu allora interamente costituita. Risposi all'appello del Perù che domandava il soccorso del nostro esercito e metteva nelle nostre mani i suoi destini. Fui eletto dittatore; e bentosto, avendo trionfato de' nostri uemici, il vessillo della Columbia protesse due sorelle repubblicane, il Perù e Bolivia. Frattanto la discordia divideva i columbiani: le provincie del nord volevano infrangere le nostre leggi fondamentali, ed avea già tuonato il cannone parricida; io accorsi per acquetare questo disordine, ed il decreto del 2 gennaro ristabilì la pace e l'unione. Il congresso ha udito il grido unanime della nazione che domandava imperiosamente una riforma. La grande Convenzione è stata convocata, e con questa misura il congresso ha salvato la repubblica. »

Nella sua risposta al liberatore, il presidente del senato, Vincenzo Barrero, s'esprimeva così: « A voi principalmente, signore, spetta il difficile incarico di consolidare la repubblica, raffermando le sue instituzioni, riunendo le smembrate sue parti, acquietando il furore delle fazioni, concentrando sovra un sol punto tutte le opinioni divergenti, assicurando finalmente la felicità e la libertà a' nostri concittadini, che ci tendono le braccia e ci chiedono di salvarli dal naufragio. Noi non abbiamo obliato, che alla vostra fermezza, al vostro valore ed a' vostri sacrifizii dobbiamo la independenza e i vantaggi di cui essa ci fa godere. »

Insurrezione di Guayaquil. Lo stato sembrava allora godere della tranquillità interna, e non aver nulla a temere dai nemici esterni, per cui il congresso emanò agli 8 agosto una legge in forza della quale l'esercito era posto sul piede di pace e ridotto a novemilanovecenottanta uomini.

Nuove turbolenze scoppiarono però frattanto a Guayaquil, ove il 26 luglio i cittadini si dichiararono in favore del sistema federale, ed elessero Diego Novoa intendente ed Antonio Elizalde comandante generale del dipartimento. Il generale Perez, ch'avea occupato quella carica, supponendo

che Guayaquil volesse riunirsi al Perù, invitò il generale Florez a marciare contra questa città.

1828. Nel mese di marzo le truppe stazionate a Cartagena si misero in insurrezione per l' influenza del generale Padilla, comandante in secondo del dipartimento; ma fallito questo progetto, abbandonò egli la città coi soldati ch' avea sedotto, e l' ordine fu ben tosto ristorato per cura del generale Montilla.

3 luglio. *Grida di Bolivar ai columbiani.* « La perfidia del governo del Perù ha, dic' egli, oltrepassato tutti i limiti. Senza causa e senza preventiva dichiarazione di guerra, le sue truppe marciano contro di noi. Columbiani del sud! correte alle armi, volate sulle frontiere del Perù; la mia presenza fra voi sarà il segnale del combattimento. »

27 agosto 1828. Decreto organico di Bolivar. Gli articoli primo e secondo riconoscono il potere del liberatore.

Dell' amministrazione dello Stato e del consiglio dei ministri. Questo consiglio è composto di un presidente e dei ministri secretarii di Stato, cioè: 1.° ministro dell' interno e del governo; 2.° della giustizia; 3.° della guerra; 4.° della marina; 5.° delle finanze; 6.° degli affari esteri. Il liberatore può affidare due portafogli allo stesso individuo. Ciascun ministro è l'organo immediato del potere supremo, e nessun decreto può essere eseguito senza la di lui autorizzazione. Esso è responsabile dell'esecuzione de'suoi doveri. In caso d' indisposizione, d' assenza o di morte del presidente dello Stato, il presidente del consiglio de' ministri sarà incaricato del governo, ed esso deve tosto convocare l' assemblea nazionale, in un termine che non può eccedere cinquanta giorni. (Cap. 2.°)

Consiglio di Stato. È composto dal presidente del consiglio dei ministri e dai secretarii di Stato, ed almeno, da un consigliere per ciascheduno de' dipartimenti della repubblica. Il presidente del consiglio de' ministri può sostituire il liberatore come presidente del consiglio. Le funzioni del consiglio di Stato consistono: 1.° nel preparare i decreti ed i regolamenti; 2.° nel fare una relazione al governo, nel caso di dichiarazione di guerra, di preliminari di pace o di ratifizione di trattati colle altre nazioni; 3.° nel fare una relazione sulla capacità ed il merito dei candidati agl' impieghi di prefet-

ti, governatori delle provincie, giudici e consiglieri ai varii tribunali, arcivescovi, vescovi, dignità canonicali, e posti nelle chiese cattedrali o metropolitane. (Cap. 3.°)

Dell' organizzazione e dell' amministrazione del territorio della repubblica. Il territorio è diviso in prefetture. I prefetti sono i capi politici superiori dei loro dipartimenti rispettivi e gli agenti immediati del capo dello Stato. Le loro funzioni ed i loro doveri sono quelli stessi degl' intendenti. Le intendenze sono soppresse. Ogni provincia è amministrata da un governatore le di cui funzioni ed i doveri sono determinati dalle leggi e da un decreto speciale. (Cap. 4.°)

Dell' amministrazione della giustizia. La giustizia sarà amministrata da una corte suprema, dalle corti di appello e dai giudici di prima istanza, dai tribunali di commercio, dalle corti dell' ammiragliato e dai tribunali militari. (Cap. 5.°)

Disposizioni generali. Tutti i columbiani sono uguali dinanzi la legge, e perciò ammissibili a tutti gl' impieghi ecclesiastici e militari. Nessuno potrà essere arrestato, fuori dei casi determinati dalle leggi, e senza investigazione preliminare del fatto, od un ordine scritto dell' autorità competente. L' infamia affibbiata ad un castigo non si estenderà giammai ad altri individui fuori del colpevole. Ogni cittadino ha il diritto di pubblicare le proprie opinioni e di farle stampare senz' alcuna preventiva censura. Ogni specie di proprietà è inviolabile, e la cessione non potrà aver luogo che nel caso di urgente necessità voluta dal pubblico bene e mediante una giusta indennizzazione. I columbiani possono esercitare ogni ramo d' industria, eccettuati i casi preveduti dalle leggi e riservati al pubblico vantaggio. I columbiani hanno il diritto di petizione, giusta i regolamenti che sono su questo proposito in vigore. Essendo la religione cattolica e apostolica, quella del paese, sarà dessa mantenuta e protetta dal governo.

Dato a Bogota, dal palazzo del governo, il 27 agosto 1828.

Firmato: Simeone Bolivar; pel liberatore, presidente della repubblica, Giosuè Maria Restrepo ministro dell' interno; Stanislao Vergara, ministro degli affari esteri; Rafaele Urdaneta, ministro della guerra, e Nicola M. Tanco, ministro delle finanze.

Congiura a Bogota. Nella notte del 26 settembre scoppiò a Bogota una congiura, diretta allo scopo di cangiare il governo, dopo che si fosse ucciso Bolivar. I congiurati aveano guadagnato la brigata d'artiglieria della guernigione, che cominciò dall' assalire il palazzo. Tagliate a pezzi le guardie, gli assalitori erano penetrati fino alla camera da letto del presidente, il quale, non avendo alcun mezzo di resistenza, salta dalla finestra nella strada, attraversa una parte della città e si rifugia sotto un ponte, sul quale passa l'artiglieria gridando: *Meure le tiran Bolivar;* ma ben tosto avendo ragunate alcune truppe, marcia contra i rivoltosi e li mette in rotta. I generali Santander e Padilla furono implicati in quest'affare. Bolivar fece distribuire ventimila franchi al corpo ch'avea difeso il palazzo, e diede al comandante il grado di colonnello. Il giorno stesso pubblica un decreto per mettere in vigore l'autorità conferitagli dal voto nazionale, in tutta l'estensione resa necessaria dalle circostanze; e con altro decreto sospende quello dell'8 agosto che limitava le forze militari a novemilanovecenottanta uomini, per portarne il numero a quarantamila.

1828. *Convocazione e dissoluzione della Convenzione d' Ocana.* La Convenzione nazionale d'Ocana, convocata pel 2 marzo 1828, si riunì il 9 aprile seguente in numero di sessantaquattro membri. La commissione nominata dal congresso per decidere se fosse necessario di riformare la costituzione, essendosi dichiarata per l'affermativa, scoppiò nell' assemblea una grave divisione. Gli uni conosciuti sotto il nome di *federalisti,* seguendo l'influenza di Santander, volevano una costituzione puramente e semplicemente conforme a quella degli Stati Uniti. Gli altri, chiamati *unitarii*, adottando il piano di Bolivar, chiedevano un sistema che accordasse maggior estensione al potere esecutivo, appoggiandosi questi ultimi all'ignoranza politica della maggior parte degli abitanti, alla mancanza d'unione tra i dipartimenti, le minaccie della Spagna, le contestazioni col Perù; mettevano in luce la diversità della situazione attuale della Columbia con quella degli Stati Uniti all'epoca della loro emancipazione. Dopo varie settimane di discussioni tempestose, una ventina di membri giudicarono a proposito di ritirarsi; e l'assemblea

non trovandosi più in numero sufficiente, si separò, il 12 giugno 1828, senza aver nulla deciso.

I deputati dissidenti pubblicarono l'esposizione dei motivi che li aveano determinati ad abbandonar l'assemblea. Noi ne citeremo i passi i più notevoli:

« Durante il corso degli anni 1822, 1823 e 1824, una serie continuata, dicevan essi, di successi e l'esercizio di poteri straordinarii accordati al governo dalla costituzione delle leggi, contribuirono possentemente a formare lo spirito nazionale. La calma che successe alla sospensione delle ostilità, offrì l'anno seguente l'occasione di recare miglioramenti e riforme nelle nostre instituzioni, che aveano sofferto dalle politiche dissensioni e dalla turbolenta assemblea riunitasi a Valencia il 3 aprile 1826. La presenza del presidente liberatore ricondusse la pubblica fiducia nei dipartimenti del nord; al suo ritorno nella capitale, egli propose la sua dimissione al congresso che la ricusò ad una grande maggioranza e decretò la convocazione d'una grande Convenzione che si riunirebbe ad Ocana il 2 marzo 1828. La minoranza si mostrò vivamente avversa a queste due misure che divennero il soggetto di pubbliche discussioni.

« Noi stabilivamo siccome una verità incontrastabile che lo scopo esclusivo del partito opponente fosse quello di deprimere il merito luminoso del liberatore, di costringerlo a rassegnare la propria autorità e di collocarlo in una situazione nella quale non potess' egli rendere alcun servigio alla repubblica, o di farlo passare agli occhi dell' universo per un tiranno. Con questa intenzione fu apparecchiato un progetto di costituzione che lasciava il potere esecutivo senza forza e senza mezzi, e la di cui adozione avrebbe immerso la nazione nell'anarchia e negli orrori d' una guerra civile. Favoriti dal risultato delle elezioni, questi maneggiatori manifestarono le loro intenzioni nella notte del 17 marzo, al momento della riunione della giunta preparatoria della grande Convenzione. Il direttore Soto comunicò un dispaccio del generale Padilla, che dava notizia delle turbolenze di Cartagena, d' una congiura avente per iscopo di disciogliere colla forza la grande Convenzione, e dell' intervenzione dello stesso generale Padilla, il quale, quantunque avesse a soffrire per la preponderanza

del partito favorevole alla tirannide, s'era posto alla testa degli amici delle leggi e della rappresentanza a fine di ristorare l'ordine; aggiungevasi finalmente che il generale Montilla, indotto dal liberatore, era alla testa degli agitatori che volevano rovesciare la repubblica e stabilire sulle sue ruine il trono del despotismo. In questa circostanza il direttore rappresentò il generale Padilla come degno della fiducia e della gratitudine nazionale, e propose di votargli ringraziamenti per la sua condotta ai 5, 6 e 7 marzo e pei servigi ch'avea resi alla Convenzione. Questa mozione essendo stata sostenuta dal generale Santander e da altri, il direttore dichiarò che Padilla meritava perpetui rendimenti di grazie nelle sue varie qualità di deputato, di generale, e di vicepresidente della repubblica. »

Segue nell'esposizione dei motivi il racconto dei mezzi impiegati dal direttore e da'suoi partigiani per escludere dalla Convenzione tutti quelli che non si unissero ad essi. A fine di meglio riuscire ne'loro disegni, essi hanno rappresentato il primo cittadino della Columbia, il presidente liberatore, siccome il più pericoloso ostacolo alla libertà, ed il più formidabile nemico del suo paese ch'egli vuole opprimere. Gli esponenti pretendono che i presidenti ed i secretarii della Convenzione, ad eccezione d'Aranzara, sieno stati tutti eletti dall'influenza di quel partito, ed entrano poscia ne'particolari sul modo di procedere dell'assemblea, sulla commissione incaricata di stabilire le basi della riforma e sui motivi che li hanno indotti a ritirarsi.

E conchiudono così: « Da tutto ciò che precede risulta che la nostra presenza in una simile assemblea sarebbe ingiuriosa per i nostri committenti, offrirebbe ai nostri avversarii i mezzi di trionfare, e diverrebbe la causa indiretta della ruina della nostra patria. In tempi migliori, quando la verità si collocherà al dissopra delle passioni, e saranno messi al coperto gl'interessi della repubblica, allora si potrà intraprendere l'opera della riforma costituzionale. Fino a quel punto continuiamo a vivere sotto le leggi in vigore, ed il liberatore, collocato alla testa del governo, godente la fiducia della nazione, preservi la repubblica dai mali ai quali è esposta pei maneggi dei faziosi e le insidie d'un accorto nemico implacabile. »

Dopo la dissoluzione della convenzione d'Ocana, le municipalità di Bogota, Cartagena, Caracas e di varie altre città, temendo l'anarchia che poteva risultare da quest' avvenimento, supplicarono Bolivar di rimanere alla testa del governo. Vi consentì egli, ed il 27 agosto emanò un decreto organico instituendo: 1.° un consiglio de' ministri, il di cui presidente fosse quello della repubblica, in caso di malattia, di assenza e di morte del liberatore; 2.° un consiglio di Stato, composto almeno di un consigliere per ciaschedun dipartimento, per apparecchiare le leggi, i regolamenti, ecc.; 3.° un' amministrazione dipartimentale; 4.° un ordine giudiziario.

Bolivar convocò nel tempo stesso pel 2 gennaro 1830 un novello congresso o convenzione nazionale, per rifare la costituzione della Columbia. I commissarii a' quali è affidato questo lavoro sono: i generali Briceno, Mendez e Salon, Pedro Gual, antico secretario di Stato, ed Arando, celebre giureconsulto. Ecco il loro manifesto:

» 1.° Considerando che l' instabilità delle nostre instituzioni proviene dalla debolezza della costituzione politica della repubblica, e che particolari circostanze esigono sovente sia il governo investito di poteri straordinarii, è a desiderare che il governo sia costituito in modo da possedere tutto il vigore e l' energia necessarii per preservare la costituzione e le leggi dal più leggero attentato, nell' atto stesso di mantenere la forma del governo rappresentativo popolare;

» 2.° Considerando che il corto spazio di tempo pel quale sono nominati gli alti officiali dello Stato ha prodotto incertezza sulla natura delle leggi da emanare, non ha permesso di stabilire un uniforme sistema di legislazione, ed ha impedito a' pubblici funzionarii d'occuparsi con premura del perfezionamento degli utili regolamenti, è necessario che le funzioni di questi alti officiali dello stato sieno d'una più lunga durata di quello che sono state finora;

» 3.° Considerando essere manifesto che la libertà della stampa è una delle più forti garanzie dei governi rappresentativi, e per godere di questi vantaggi essere necessario che gli scrittori si facciano un dovere di consecrare i loro talenti alla difesa di ciò che può miglio-

rare il pubblico bene, questa libertà dev' essere assicurata e riconosciuta come un diritto inviolabile, il di cui esercizio deve però essere sempre regolato dalla legge, affinchè non possa diventare giammai un mezzo d' offesa, nè servire allo spirito di partito;

» 4.° Per facilitare l' emigrazione degli stranieri nel nostro paese, in guisa che di pari passo coll'aumento della popolazione sieno migliorati l'agricoltura, il commercio e le arti, bisogna adottare misure che incoraggino gli emigranti a stabilirsi nella Columbia, senza che abbiano nulla a tenere per il libero esercizio della loro religione;

» 5.° Le rendite del governo saranno sotto la responsabilità della sola amministrazione, che provvederà a tutte le spese della nazione senza ricorrere a tasse;

» 6.° La sicurezza delle persone e delle proprietà sarà garantita, ed ogni violazione della costituzione e delle leggi severamente punita. »

Agosto 1828. *Manifesto pubblicato dal governo di Columbia per far conoscere i motivi che l' hanno costretto a far la guerra a quello del Perù.* Non v'è bisogno di rammentare i servigi resi dai columbiani per fondare, col soccorso delle armi, l' independenza del Perù. Il primo congresso di questo Stato espresse la sua profonda riconoscenza pel nostro intervento, e l' implorò di nuovo, a fine di liberare il paese dall' anarchia in cui trovavasi pegl' intrighi d' una fazione ch' avea usurpato il potere. Vi consentì la Columbia ed inviò una divisione ausiliaria per ristabilire la pubblica tranquillità. Obbliando questi benefizii, il governo peruviano incoraggiò queste truppe a ribellarsi ed a deporre il loro comandante. Approfittando poscia di tali disordini, concepì il disegno di togliere alla Columbia i suoi tre dipartimenti del sud, e d' impiegare a quest' uopo le proprie sue truppe. Fu organizzata la spedizione secretamente, ed a fine di nasconderne l' imbarco, il porto di Callao fu chiuso, e sbarcata a Guayaquil una parte della divisione, i bastimenti da guerra e da trasporto rimasero alcuni giorni in vista di quel porto per attendere il risultato di quell' intrapresa che ha compiutamente fallito.

Calpestando il diritto delle genti, il rappresentante della Columbia, ch'avea protestato contra queste ostili misure, fu arrestato, imprigionato e poscia scacciato dalla repubblica.

I traditori columbiani ch'aveano turbato l'ordine nel dipartimento del sud e che si rifugiarono al Perù, vi sono stati accolti in qualità di amici, mentre gli officiali, ch'aveano ricusato di agire contra il loro paese, sono stati vergognosamente scacciati.

Un officiale columbiano, latore di dispacci a Bolivia, arrestato in un porto del Perù e costretto di recarsi a Callao, gettò nel mare i dispacci che gli si volevano togliere, e fu lungo tempo incarcerato a Lima.

Un aiutante di campo del vice-presidente della Columbia, inviato per presentare al presidente di Bolivia la spada che gli era stata decretata dal congresso, fu ugualmente detenuto a Callao, e poscia obbligato di arrestarsi a Lima, ivi lasciò la spada e le lettere delle quali era latore.

Nutrendo ancora la speranza di poter togliere una porzione di territorio alla Columbia, il governo del Perù si occupò della formazione d'un corpo d'esercito sulle frontiere, nell'atto stesso in cui spediva un ministro appo questo governo per dargli soddisfazione delle ingiurie di cui poteva lamentarsi, senza però averlo munito di poteri o d'istruzioni sufficienti. Dichiarava pure mancarne per ciò che concerneva il rimborso del debito contratto per forniture, non che intorno alla restituzione della provincia di Jaen e d'una porzione di quella di Mainas, e disconfessò la convenzione giusta la quale il Perù s'era impegnato di mantener completo il corpo delle truppe columbiane.

In pari tempo il governo del Perù ricusò il passaggio sovra una porzione del suo territorio alle truppe columbiane che ritornavano da Bolivia nel loro paese, a quelli stessi soldati ch'aveano combattuto per la sua independenza. A questo rifiuto ed alla precedente seduzione dei soldati dovè essere attribuito il disgraziato movimento ch'ebbe luogo alla Paz il 25 decembre ultimo, e di cui il governo peruviano testimoniò in un documento officiale la propria gioia.

Frattanto unito alla Columbia coi legami dell'amicizia, questo stesso governo, senza dichiarazione di guerra, invade lo Stato di Bolivia, indirizza col mezzo del proprio generale una grida alle truppe columbiane per sedurle, spaccia una squadra per bloccare il porto di Guayaquil, e fa marciare sotto il comando del proprio presidente un esercito contra la Columbia. Diggià un distaccamento è giunto in questo territorio alla città di Zaposillo, ove ha spiegato le proprie bandiere.

In tal guisa la guerra, che la Columbia voleva impedire, divenne inevitabile. Essa non lagnasi già de' peruviani, ma del loro governo, contra il quale soltanto si pone in marcia. Il maggior desiderio di essa è quello di vedere ristabilita la pace, tostochè potrà farlo con onore.

Nel manifesto pubblicato d'altro canto dal governo peruviano leggevasi, avere il Perù dal principio della rivoluzione sposato la causa della Columbia e contribuito alla sua independenza, inviandole in aiuto innanzi alla battaglia di Pichincha una forte divisione; avere la Columbia, per un principio di reciprocanza, fornito nel 1822 un corpo di truppe; ma dopo la vittoria d'Ayacucho, Bolivar, eletto dall'assemblea dittatore, avere imposto una costituzione e governato da monarca assoluto. Il congresso del 1825 non aver più voluto un esercito columbiano come ausiliario, ma soltanto il soggiorno del suo generale, nella speranza che stabilisse un sistema conforme alla costituzione. Bolivar non avrebbe dunque dovuto lasciare i propri soldati, allorchè fu, dall'anarchia che vi regnava, richiamato nel proprio paese. Queste truppe si sollevarono contra i loro capi, senz'essere state sedotte nè incoraggiate dal Perù; ed allorchè si ritirarono, i vascelli che le tradussero a Guayaquil ebbero ordine di allontanarsi dalla costa, appena compiuto lo sbarco.

Gli estensori del manifesto pretendevano non essersi ordinato al generale Sucre ed all'agente Armero di abbandonare il territorio, se non perchè procuravano di staccare i dipartimenti meridionali del Perù per costituirli in repubblica; davano pure spiegazioni sull'imputazione d'aver violato il diritto delle genti nella persona de' due officiali columbiani spediti in missione presso la repubblica.

In fine non avere il governo peruviano ragunato truppe sulle proprie frontiere, che in vista delle cattive disposizioni di Bolivar a suo riguardo, ed avere nello stesso tempo spedito un agente diplomatico pel mantenimento della pace, che non era stata turbata che da pretese inammissibili avanzate dal governo columbiano.

Quanto al passaggio delle truppe sul territorio peruviano chiesto dal presidente di Bolivia, aver esse già avuto il permesso d'imbarcarsi ad Arica.

Questo manifesto terminava affermando non avere il Perù cominciato le ostilità che per mantenere la propria integrità ed independenza, e non ricusare d'entrar in negoziazione per ristabilire la pace e la buona intelligenza.

1828, 24 decembre. *Decreto relativo alle elezioni dei membri del congresso convocato pel 2 gennaro* 1830. I deputati saranno nominati in tutte le provincie, nella proporzione d'uno ogni quarantamila abitanti, e vi sarà un deputato di più in quelle ove la frazione di popolazione eccedesse ventimila. Ciascheduna provincia ha il diritto di eleggere un deputato, qualunque sia il numero de' suoi abitanti. Servirà a ciò il censimento fatto per le elezioni del 1827, che ha dato due milioni quattrocensessantaduemilacinquanta individui, trentasette provincie, sessantasette deputati. I due terzi de' membri presenti basteranno per formare il congresso. Nessun cittadino nato fuori della Columbia potrà essere eletto deputato, qualora non giustifichi di risiedervi da ott'anni, e di possedere un fondo di diecimila *pesos* (1).

1829. *Guerra tra la Columbia ed il Perù. Battaglia di Tarqui. Trattato preliminare.* A' dì 21 gennaro, il generale Giosuè Antonio Sucre, in forza degli ordini del presidente liberatore (dati nel 28 ottobre precedente), partì per prendere il comando dell'esercito del sud, ed il 27 giunse a Cuenza, ove il general Florez avea riuniti i varii corpi di truppe formanti insieme tremilaottocento fanti e seicento cavalieri; e fu il giorno successivo 28 ricono-

(1) *Gaceta de Colombia*, 21 e 22 febbraro 1829, num. 400 e 401.

sciuto da' principali officiali in qualità di generale in capo. Misesi tosto in cammino contra l'esercito peruviano ch'occupava la provincia di Loja ed era situato in iscaglioni sino a Nabon a tredici leghe da Cuenza. Quest'esercito, ch'avea invaso le frontiere della Columbia verso la metà di novembre, contava quattromilacinquecento uomini e ricevette in gennaro un rinforzo di tremiladucento soldati tratti dai dipartimenti del sud del Perù.

I columbiani s'avanzarono sopra Nabon per le strade di Combe e di Juna; ed al loro avvicinarsi i nemici si ripiegarono sopra Ona e quindi sopra Saraguro, posizione riguardata come inespugnabile. In questa marcia s'impegnò una leggera scaramuccia, nella quale i peruviani ebbero lo svantaggio.

Lo stesso giorno 28 gennaro il generale Lamar, presidente del Perù e comandante in capo dell'esercito di invasione, fece conoscere d'essere autorizzato ad entrare in componimento sulle differenze tra i due paesi, in conseguenza di che furono inviati il generale Florez ed il colonnello O'Leary per concertarsi coi commissarii peruviani.

Nel 4 febbraro l'esercito columbiano era giunto a Paquichapa. Il generale Sucre ricevette colà una lettera del liberatore, datata il 14 decembre, che lo impegnava a non arrischiare una battaglia contra forze superiori e ad attendere un rinforzo delle truppe allora occupate a pacificare Pasto.

Le negoziazioni continuarono sino al 12 e cessarono tostochè si riseppe avere un distaccamento peruviano distrutto l'ospitale di Cuenza, malgrado una viva resistenza da parte dei convalescenti, sostenuta dall'intendente generale.

Il 14 il generale columbiano marciò sopra Nabon e giunse il 16 a Jiron. Il piano del generale peruviano era d'entrare in comunicazione colle forze che si trovavano a Guayaquil e coi malcontenti dei dipartimenti dell'Equatore e di Pasto, nell'atto stesso in cui per la sua posizione, padrone dei ponti di Riscai e d'Achillabamba, poteva a sua volontà dare o ricusare la battaglia. Il comandante in capo columbiano, volendo osservare i di lui movimenti, risolvette d'occupare la pianura di Tarqui, ed il 18 tras-

portò il suo quartier generale a Guagua-Tarqui. Il 21 i peruviani eransi concentrati a San Fernando e spingevano le ricognizioni sino a Banos, ad una lega da Cuenza.

Il generale Sucre risolvette allora di dar battaglia, ed il 27 giunse alla testa di tremilaseicento uomini effettivi a tre leghe da *Portete de Tarqui*, eminenza assai elevata, difesa da un lato da un burrone e dall'altro da un folto bosco. Malgrado questi ostacoli, i columbiani pervennero al piede della posizione, e, dopo un combattimento di due ore, riportarono una compiuta vittoria. I peruviani ebbero oltre a duemilacinquecento uccisi, feriti o dispersi, e perdettero quasi tutte le loro munizioni; millecinquecento rimasero morti sul campo di battaglia. Così di ottomilaquattrocento uomini che invasero il territorio columbiano, duemilacinquecento soltanto si ritrassero per Giron; ed atteso l'indisciplina e lo scoraggiamento si può supporre che non ne rimanessero uniti in corpo più d'un migliaio, dopo una campagna di soli 30 giorni. La perdita de' columbiani non ascese che a cencinquantaquattro uccisi e duecensei feriti.

Dopo quest'evento, il generale Sucre, conformemente alle sue istruzioni, fece proporre al generale Lamar condizioni di pace, giusta le basi fermate ad Ona sul principiar di febbraro. Il generale Florez ed il colonnello O'Leary si riunirono ai generali Gamarra ed Orgebozo, che trovarono dapprima le proposizioni troppo dure, ma finirono poscia coll'accettarle, e segnarono il preliminare del trattato di pace (1).

Nel 18 aprile Bresson ha presentato al governo columbiano le sue lettere credenziali in qualità di commissario (*comisionado*) di sua maestà il re di Francia. Il presidente del consiglio, in assenza del liberatore, felicita in quest'occasione la repubblica per le amichevoli relazioni che vanno a stabilirsi tra la Francia e la Columbia (2).

27 febbraro. *Convenzione tra la Columbia ed il Perù, firmata due giorni dopo la battaglia di Tarqui.* Le forze militari di ciascheduna nazione sulle frontiere sono ridotte a tremila uomini. (Art. 1.°)

(1) *Gaceta de Colombia*, 19 aprile 1829, num. 409.
(2) *Suplemento a la Gaceta de Colombia*, 26 aprile 1829, n. 410.

Saranno nominati commissarii per determinare la linea di confine tra i due paesi (Art. 2.°), come pure per regolare il pagamento del debito che il Perù ha verso la Columbia. (Art. 3.°)

L'independenza della repubblica boliviana è riconosciuta, ed è convenuto che nè l'uno nè l'altro si meschierà negli affari del suo vicino. (Art. 6.°)

A cagione della mutua diffidenza che sussiste tra le due potenze, esse hanno deciso di dirigersi al governo degli Stati Uniti siccome mediatore e garante del trattato. (Art. 8.°)

Non potendo la Columbia consentire ad un trattato di pace finchè sienvi forze ostili sul suo territorio, è convenuto che l'esercito peruviano debba ritirarsi al sud di Macara, ed a fine di appianare tutte le differenze ciaschedun partito s'obbliga di spedire a quest'uopo plenipotenziarii, nel mese di maggio, a Guayaquil. Nel tempo stesso non potrà stanziare che una debole guernigione nelle città di frontiera. (Art. 9.°)

Il governo del Perù deve restituire la corvetta *Pinchinca* e pagare la somma di cencinquantamila dollari nel termine d'un anno, a fine di soddisfare al debito contratto dalla sua squadra nel dipartimento d'Asuay e di Guayaquil, come pure a quello verso i privati pei danni che hanno sofferto. (Art. 10.°)

L'esercito peruviano deve cominciare la sua ritirata dal territorio columbiano il 2 marzo per la via di Luxa, e l'evacuazione avrà luogo il 20 giugno. (Art. 11.°)

I columbiani ed i peruviani saranno considerati siccome i nativi ne'due Stati. (Art. 12.°)

Questo trattato preliminare dev'essere considerato come preparatorio ad un'alleanza definitiva e perpetua dei due Stati contr'ogni straniera invasione. (Art. 14.°)

Giusta un decreto del generale Sucre, sarà innalzata sul campo di battaglia una colonna di diaspro, sovra uno de'lati della quale saranno scolpiti i nomi de'reggimenti dell'esercito vittorioso; sul lato opposto quelli degli officiali generali; sul terzo i nomi de'morti e feriti; e rimpetto al campo nemico sarà scolpito in lettere d'oro: « L'esercito peruviano, forte di ottomila uomini, fece un'in-

vasione nel paese de' suoi liberatori, e fu vinto da quattro mila bravi columbiani, il 27 febbraro 1829 » (1).

Malgrado questa convenzione, l'officiale peruviano comandante a Guayaquil ricusò d'evacuare la piazza, ed il 22 marzo indirizzò una grida agli abitanti ed alla guernigione, annunziando l'intenzione di rimanere ancora quarantacinque giorni colle truppe sotto a' suoi ordini, per attendere la determinazione de' capi del suo governo (2).

Frattanto sopraggiunsero nel Perù nuovi cangiamenti. Nel 6 giugno il generale Lamar fu costretto di rinunziare alla presidenza ed al comando in capo dell'esercito, e si ritrasse nell'America centrale. Lo stesso giorno il vicepresidente, incaricato del potere esecutivo, rassegnò la sua autorità dinanzi la giunta amministrativa di Lima. Agli 8 il generale Gamarra indirizzò due gride, l'una al popolo, l'altra all'esercito per annunziare gli avvenimenti successi. Questo generale, confermato nel suo comando, ricevette l'ordine d'entrare in comunicazione col generale columbiano.

Il 15 luglio, mediante una convenzione preliminare firmata a Biujo, quartier generale di Bolivar, il dipartimento e la fortezza di Guayaquil sono messi a disposizione del governo columbiano, e sono aperte negoziazioni per trattare d'una pacificazione definitiva (3).

Giusta le disposizioni del liberatore ed i cangiamenti accaduti nel governo del Perù, la pace non può tardare ad essere tra i due Stati conchiusa. Ora la felicità della Columbia e la consolidazione della sua independenza partono dalla saggezza e soprattutto dall'unione dei membri che comporranno la novella legislatura convocata pel cominciamento dell'anno 1830.

Nota A. — Il censimento che precede è quello ch' è stato di recente pubblicato nella gazzetta officiale. Ma il secretario di Stato al dipartimento dell'interno, presentando al congresso lo stato della popolazione, fece osservare, « che, secondo questo documento, il numero degli abitanti della Columbia ascendeva a due milioni trecen-

(1) *El ejercito peruano de ocho mil soldados, invadia la tierra de sus libertadores; fue vencido por quatro mil bravos de Colombia.*

(2) *Gaceta de Colombia,* 26 aprile 1829, num. 410.

(3) Idem 17 maggio 1829, num. 413.

settantanovemila ottocenottantotto; ma che gl'intendenti dei dipartimenti aveano fatto sapere che questa cifra era troppo debole, perchè gli abitanti temendo che questo censimento avesse per iscopo la percezione delle contribuzioni, o la leva delle reclute, ricusavano di farsi registrare. » Da tale circostanza, si può valutare il censimento a due milioni ottocenmila anime, non compresi gl' indiani independenti o selvaggi, in numero di ducentremilaottocentrentacinque.

Si può conchiudere da ciò che precede che l'intera popolazione della Columbia monti a tre milioni d'individui.

Lo stato seguente porge il numero di deputati per ciascheduna provincia della Columbia, in ragione della sua popolazione, secondo il censimento operato per le elezioni al congresso del 1827 ed in forza del decreto 24 decembre 1828 (1).

Provincie	Popolazione	Deputati	Provincie	Popolazione	Deputati
Guayana	16,310	1	*Riporto*	1,461,046	39
Cumana.	35,174	1	Mompos	40,180	1
Margarita	14,690	1	Santa Marta . . .	44,395	1
Barcelona	36,147	1	Biohacha	11,925	1
Apure	22,333	1	Cartajena	143,645	4
Barinas	87,179	2	Panama	66,119	2
Caracas	166,966	4	Veragua	33,966	1
Carabobo	159,874	4	Choro	17,250	1
Trujillo i Maracabbo.	57,595	1	Popayan	87,519	2
Coro	21,678	1	Buenaventura . . .	17,684	1
Merida	41,687	1	Pasto	27,325	1
Casana.ve	19,080	1	Pichincha	133,169	3
Pamplona	66,126	2	Imbabura	59,025	1
Socorro	135,081	3	Chimborazo . . .	115,420	3
Tunja	189,682	5	Cuença	76,423	2
Bogota	188,695	5	Loja	34,471	1
Neiba	47,157	1	Jaen i Mainas . .	20,000	1
Mariquita	31,339	1	Guayaquil	56,038	1
Antioquia	104,253	3	Manabi.	17,450	1
Da riportare	1,461,046	39	Totalità	2,462,050	67

(1) *Gaceta de Colombia,* Bogota, 22 febbraro 1829.

Nota B. — 1827. Ignazio Tejada, ministro columbiano a Roma, malcontento del suo ricevimento, ritornò a Firenze. Questa circostanza diede luogo a vivissime rimostranze da parte del ministro Restrepo, che indussero il papa Leone XII ad accedere alle domande del governo della Columbia, ed a nominare ai vescovati di quella repubblica. Il 19 luglio 1827 fu celebrata l'istallazione di Ferdinando Carcedo, in qualità di arcivescovo di Bogota; di Ramon Ignazio Mendez per Caracas, e di Giosuè Maria Estevez, vescovo di Santa Marta, alla presenza di un gran numero di membri del clero e di pubblici funzionarii. Il secretario di Stato ricevette il loro giuramento.

Nota C. — Sul principiare della rivoluzione francese, Miranda, ch'era allora in Russia, giunse a Parigi, ove, per la protezione di Petion, ottenne il grado di officiale generale, e fu spedito nella Sciampagna, sotto Dumouriez, cui accompagnò poscia nel Belgio. Nel settembre 1792, in assenza di questo generale, comandò in capo l'esercito di Fiandra. Mise l'assedio dinanzi Maestricht, sul principiare della primavera 1793, ma fu costretto ad abbandonarlo, dopo venti giorni di bombardamento, a motivo della disfatta del generale Lanone ad Aldenhoven. Il 18 marzo, nello scontro di Nerwinde, Miranda comandava l'ala sinistra dell'esercito di Dumouriez, che fu messo in rotta ed abbandonò il campo di battaglia. Dopo la sconfitta del generale in capo, fu arrestato nella sua ritirata, e spedito a Parigi per essere colà giudicato dal tribunale rivoluzionario, che lo mise in libertà, attribuendo la perdita della battaglia al tradimento di Dumouriez e de' suoi partigiani. Verso la fine dello stesso mese di maggio fu di nuovo incarcerato, e non ottenne la libertà che alla caduta del partito della Montagna. In ottobre 1795 Miranda prese partito per la Convenzione contra le sezioni, ed arrestato nuovamente il 22 di quel mese, fu condannato ad uscire di Francia. Giunto ad evadere, procurò di far rivedere la sua sentenza dal direttorio, ma i suoi passi non ebbero alcun successo; compreso nella grande proscrizione del 18 fruttidoro, passò a Londra ed indi a Nuova Yorch.

Secondo Dumouriez, Miranda era un uomo capace ed

instrutto, miglior teorico di qualunque degli altri generali francesi, ma poco versato nella pratica, e gli era stato di una grande utilità nelle sue campagne contra i prussiani.

Giusta l'opinione del generale Moreau, la condotta di Miranda a Nerwinde non fu punto il risultato del tradimento o della viltà. Egli non era stato consultato sul piano di questa battaglia, che fu intrapresa contra tutte le regole dell'arte militare (1).

Nota D. — 1812. Il colonnello Macaulay, officiale dell'esercito degli Stati Uniti, avendo dato nel 1811 la sua dimissione, s'imbarcò per alla Columbia. Giunto a Bogota nel marzo 1812, propose alla giunta di quella città d'inalberare lo stendardo della rivolta contra la Spagna; ma il suo progetto non essendo stato accolto dal presidente don Antonio Narino, si recò nel Popayan, ove riuscì a salvar Pasto ed a forzare il passaggio di Juanambu. Preso per tradimento, fu tratto a morte da Montes nel mese di agosto 1812.

Nota E. — 14 decembre 1819. *Grida indirizzata da Angostura alla legione irlandese, dal presidente Bolivar.*

Irlandesi! avete abbandonato la vostra patria per seguire lo slancio dei generosi sentimenti che distinguono la vostra nazione dalle altre nazioni europee; ed io ho frattanto la gloria di annoverarvi fra i figli adottivi di Venezuela, e fra i difensori della libertà columbiana.

Irlandesi! i vostri sacrifizi sono superiori ad ogni elogio, e Venezuela può appena ricompensarvi secondo il vostro merito; ma gli scarsi mezzi di cui essa dispone saranno sempre a disposizione de' nobili stranieri che consacrano la loro vita alla difesa della nostra nascente repubblica. Le promesse fattevi dal valoroso generale d'Evereux, siccome condizione della vostra aggregazione all'esercito liberatore, saranno religiosamente osservate dal governo e dal popolo di Venezuela. Siate sicuri che noi preferire-

(1) *Letter XXVII of the history of don Francisco de Miranda's attempt to effect a revolution in south America.*

mo di fare il sacrifizio delle nostre proprietà, piuttostochè privarvi d'alcuno de' vostri diritti.

Generosi irlandesi! voi troverete la più giusta ed insieme la più bella ricompensa nelle pagine della nostra storia, e nelle benedizioni dei popoli del Nuovo Mondo.

Nota F. — Commercio della Columbia nel 1828.

Dogana della Guayra, il 24 gennaro 1819.

IMPORTAZIONI.

Punti di partenza	Numero dei navigli	Numero dei brich	Numero dei golette	Totalità de' bastimenti	Valore dei carichi	Gabelle
Inghilterra . . .	0	11	3	14	517,514 02	101,903 91
Francia	0	9	0	9	166,922 89	60,415 49
Allemagna . . .	1	12	3	16	838,109 84	186,494 98
Stati Uniti . . .	1	24	12	37	452,703 48	135,081 33
Isole	0	5	23	28	160,382 66	51,552 37
Confiscazioni . .	0	0	0	0	512 11	512 61
Totalità	2	61	41	104	2,136,145 00	535,635 69

VALORE DELLE IMPORTAZIONI.

Prima classe	43,677 85	1,919,622 77
Seconda	1,322,576 70	
Terza	165,673 82	
Quarta	153,947 22	
Quinta	126,836 52	
Sesta	39,326 75	
Settima	32,679 62	
Articoli che non pagano alcuna gabella .	34,904 29	
Articoli che hanno pagato gabelle particolari.		
Provigioni	106,160 89	216,529 23
Liquori, acqueviti, vini, ecc.	73,290 06	
Articoli varii	37,078 28	
Totalità . . .	. . . . .	2,136,152 00

ESPORTAZIONI.

Destinazione	Vascelli	Brich	Golette	Totalità	Valore de' carichi	Gabelle
Inghilterra . . .	0	4	4	8	137,661 94	11,538 59
Francia. . . .	0	8	0	8	208,408 48	20,035 54
Allemagna . . .	0	10	2	12	189,758 75	1,588 90
Stati Uniti . . .	0	20	10	30	399,875 90	26,739 12
Isole	0	1	22	23	75,128 71	5,687 80
Vera Cruz. . .	0	1	1	2	42,080 77	4,208 07
Totalità	0	44	39	83	1,052,909 55	69,798 02

QUANTITA' E VALORE DELLE ESPORTAZIONI.

Endaco	265,426 libb. valutate . . .	382,016 75
Cacao	18,966 fan. 18 libb. . . .	320,540 30
Caffè	4,762,318 libb. . . .	333,362 25
Cuoi	6,673 in numero . . .	13,346 00
Cotone	199 quintali . . .	1,592 00
Salsapariglia . . .	2,878 libb. . . .	378 88
Corno	15,919 — . . .	159 19
Pelli di capra . . .	321 — . . .	80 25
Legno di Campeggio .	19 quintali . . .	19 00
Dobloni	60 — . . .	1,080 00
Varii piccoli articoli .	" — . . .	334 92
Totalità	. . . . .	1,052,909 55

TAVOLA COMPARATIVA

DELLE IMPORTAZIONI ED ESPORTAZIONI DEGLI ANNI 1827 e 1828.

IMPORTAZIONI			ESPORTAZIONI		
Luogo di partenza	1827	1828	Destinazione	1827	1828
Inghilterra .	606,695	517,514	Inghilterra .	185,330	137,662
Francia . .	209,108	566,939	Francia . .	267,222	208,403
Allemagna .	427,584	838,110	Allemagna .	197,757	189,759
Stati Uniti .	423,509	452,703	Stati Uniti .	413,636	399,876
Isole . . .	178,251	160,383	Isole . . .	186,934	75,128
	1,845,411	2,135,640	Vera Cruz .	0	42,031
Confische, prede, ecc. .	95,900	512			
Totalità	1,941,311	2,136,152		1,250,879	1,052,909

MONTARE E VALORE DEI PRINCIPALI ARTICOLI ESPORTATI.

	1827		1828	
	Montare	Valore	Montare	Valore
Endaco.	393,675 l. p.	604,391	265,426 lib.	382,016
Caffè . .	5,062,893	359,018	4,762,318	333,360
Cacao .	fan. 12,357 48 l.	259,939	fan. 18,966 18 l.	320,542

Nota G. — 1824. Nel 7 decembre il liberatore della Columbia, investito del comando supremo della repubblica del Perù, indirizzò una lettera ai governi delle altre provincie dell'America, per invitarli a spedire rappresen-

tanti all'istmo di Panamà, ad oggetto di formare colà un' assemblea generale. « Sembra, dic'egli, che se l'unione dovesse scegliere la sua metropoli, proporrebbe l'istmo di Panamà situato nel centro del globo, risguardante l'Asia da un lato, dall'altro l'Africa e l'Europa, e ad un'uguale distanza da queste due estremità » (1).

1825. Il congresso dei plenipotenziarii degli Stati dell'America riuniti a Panamà è di parere, riguardo alle parti belligeranti colla Spagna, 1.° di formare e rinnovare solennemente il patto d'unione, lega e confederazione perpetua dei nuovi Stati dell'America tra loro, contra la Spagna, o qualunqne altra potenza che aiutasse sua maestà cattolica ne'suoi disegni contr'essi; 2.° di pubblicare, in nome dei membri del congresso, un manifesto energico sulla giustizia della loro causa, e sul loro politico sistema riguardo alle potenze cristiane; 3.° di contrarre o rinnovare un trattato di navigazione e di commercio comune a tutti, siccome alleati e confederati; 4.° di decidere se mediante le loro forze riunite dovessero liberare le isole di Porto Rico e Cuba dal giogo della Spagna, e qual fosse il contingente da fornire da cadauno Stato per questa spedizione; 5.° d'impiegare in comune tutti i mezzi proprii a portare la guerra nei mari e sovra diciotto punti delle coste spagnuole; 6.° di decidere se coi mezzi stessi si potessero assalire le Canarie e le Filippine. Riguardo ai neutri propose, 1.° di prendere misure per far eseguire la dichiarazione del presidente degli Stati Uniti al congresso, relativa alla risoluzione d'impedire qualsiasi nuova colonizzazione del continente, ed ogni intervento nei nostri affari interni; 2.° di stanziare in comune i principii dei diritti delle nazioni che sieno suscettibili di contestazione, principalmente nel caso in cui una delle parti fosse in guerra, e l'altra neutra; 3.° di fissare le relazioni politiche e commerciali delle parti del nostro continente, le quali, come Haiti, sono separate dalla metropoli, senz'essere riconosciute da veruna potenza americana od europea (2).

(1) *Documentos*, ecc., vol. IV, pag. 175. *Confederation americana circular*, ecc.

(2) *Argos de Buenos-Ayres*, num. 176, 13 agosto 1825.

1826. Avendo le repubbliche di Columbia, del Messico e dell'America del centro, invitato il governo degli Stati Uniti a spedire rappresentanti al congresso di Panamà, questa domanda venne accettata, ed i signori Richard, C. Anderson e Giovanni Sergeant furono accreditati in qualità d'inviati straordinarii e ministri plenipotenziarii a quel congresso. Per le loro istruzioni, in data degli 8 maggio 1826, erano autorizzati a trattare coi ministri di tutte le potenze americane, di ciascheduna d'esse in particolare, sovra tutto le quistioni di amicizia, alleanza, commercio, navigazione, guerra o neutralità; in una parola sovra tutte le materie interessanti il continente americano. Dovevano considerare il congresso di Panamà come un corpo diplomatico interamente diverso da tutte le riunioni politiche anteriori, e riguardare ciascheduno Stato siccome libero d'agire secondo i particolari suoi interessi, e siccome non legato da alcun trattato od atto, a cui non volesse accedere. La politica pacifica e neutrale degli Stati Uniti doveva essere mantenuta, ed allontanata ogni quistione relativa alla continuazione delle ostilità colla Spagna; ma nel caso in cui le potenze dell'Europa, conosciute colla denominazione di *santa alleanza*, facessero un tentativo, sia per aiutare la Spagna a riconquistare le sue antiche colonie, sia per costringere le nuove repubbliche ad adottare un sistema più conforme alle viste di quell'alleanza, il congresso sarebbe allora invitato a contrarre un trattato d'alleanza offensiva e difensiva; ed in tale ipotesi, sarebbe dell'interesse e del dovere degli Stati Uniti d'intervenire in modo attivo.

Trattando questi varii oggetti che interessavano ugualmente tutte le nazioni del nuovo continente allora in pace od in guerra, gl'inviati erano incaricati, 1.° di dimostrare in ogni occasione la necessità di terminare la guerra esistente e di cercare i mezzi più atti a mantenere la buona intelligenza de' nuovi Stati tra loro e col rimanente del mondo;

2.° Di proporre il rispetto delle proprietà dei privati e dei non combattenti sull'Oceano, la limitazione del blocco e l'adozione di alcuni generali principii che sarebbero generalmente applicabili a tutte le potenze d'America, nell'interesse del commercio e della navigazione; come, per esem-

pio, di decidere che nessuno Stato americano non accordasse a verun'altra potenza dell'uno o dell'altro continente, privilegi commerciali o marittimi che non fossero ugualmente impartiti agli altri Stati dell'America; che ogni articolo d'importazione o d'esportazione trasferito dai bastimenti d'una nazione, potess'esserlo ugualmente da quelli di tutte le altre potenze americane, pagando le stesse gabelle ed i medesimi oneri.

Il primo di questi principii fu riconosciuto in un trattato conchiuso tra gli Stati Uniti e le repubbliche della Columbia e dell'America del centro; e gli altri Stati sembrano propendere per la sua adozione, quantunque il Messico abbia ricusato di riconoscerlo. Gl'inviati dovevano impiegar tutti i loro sforzi per far ugualmente prevalere il secondo principio, e nel caso d'una manifesta opposizione, proporre di restringerlo ai prodotti ed alle manifatture di tutti gli Stati americani, comprese le isole delle Indie occidentali. Finalmente, se si fosse ancora obbiettato, lo stesso principio si applicherebbe, tra due nazioni americane che l'adottassero, alla loro navigazione reciproca, quand' essa avesse per iscopo di trasportare i prodotti del loro suolo e delle loro manifatture.

3.° Un altro principio, sul quale si doveva insistere, era che veruna potenza europea non potesse fondare nuove colonie sul continente americano. Questo principio, proclamato dapprincipio dal presidente degli Stati Uniti in decembre 1813, non riguardava le colonie europee preesistenti. Un nuovo stabilimento colonario non potea essere fondato senza ledere i diritti di qualche nazione americana, giacchè dai confini nord-est degli Stati Uniti dell'America settentrionale sino al capo Horn nell'America del sud, per l'Oceano Atlantico (tranne una o due leggere eccezioni), e da questo capo medesimo fino al 51° di latitudine nord per l'Oceano Pacifico, tutte le coste e contrade appartenevano in sovranità alle autorità americane ivi residenti. Quindi ogni tentativo per fondare una colonia fra questi confini dovea essere riguardato come una pretesa inammissibile, ed a fine di prevenire ogni simile attentato, gl'inviati proporranno di compilare una dichiarazione collettiva, mediante la quale ciascheduno Stato s'obblighe-

rà d'impedire la fondazione di nuove colonie nell'estensione del proprio territorio.

4.° Riguardo all'isola di Cuba, il governo degli Stati Uniti non desidererebbe alcun cangiamento nella situazione politica di quest'isola, e non vedrebbe con indifferenza passare questa possessione dalla Spagna a qualch'altra potenza europea, o diventare la conquista d'una delle novelle repubbliche. Se fosse impossibile d'indurre il Messico o la Columbia a rinunziare a'loro disegni sovra Cuba e Porto Rico, gl'inviati doveano impegnare questi due Stati a differirli sino a che fosse riconosciuto il risultato dell'intervenzione dell'imperatore delle Russie e de'suoi alleati, diretta allo scopo di porre un termine alla guerra.

5.° Un altro punto che il congresso dovea prendere in considerazione, era il canale di comunicazione tra i due mari. Il compimento di questa grand'opera interessa tutte le nazioni del globo, ma più particolarmente quelle del nuovo continente, come la Columbia, il Messico, la repubblica del Centro, il Perù e gli Stati Uniti. Di già, sino dagli 8 febbraro 1825, Canaz, ministro della repubblica del Centro, aveva indirizzato a questo proposito una nota dal gabinetto di Washington, contenente offerte e vedute liberalissime. Se questo progetto fosse eseguito in modo di dar passaggio dall'uno all'altro mare ai grossi vascelli, ciascheduna nazione ne parteciperebbe ai vantaggi, contribuendo in equa proporzione alla spesa.

6.° Quanto a ciò che concerne l'isola d'Haiti, il presidente degli Stati Uniti non può ancora pronunciarsi sulla questione di sapere se, in ragione della sua politica condizione e degli ultimi suoi componimenti colla Francia, possa quest'isola essere risguardata siccome uno Stato indipendente.

Essendo le novelle repubbliche potenze sovrane ed indipendenti, come risulta dalla forma del loro governo, ed essendo inoltre riconosciute di fatto dagli Stati Uniti e dalla Gran Bretagna, ed avendo stipulato contratti od altri atti con estere potenze, hanno diritti positivi e bene conosciuti. Non avendo più a temere alcun assalto combinato da parte della santa alleanza, i nuovi Stati dell'America s'avvilirebbero essi medesimi, lasciandosi imporre dai ma-

neggi secreti, o dalle aperte minacce d'un gabinetto europeo, oggidì in cui godono della libertà, primo dei beni dell' umana condizione.

7.° Finalmente doveano gl'inviati dichiarare che il governo degli Stati Uniti serberebbe la più stretta neutralità nella guerra tra la repubblica della Plata e l'imperatore del Brasile.

Queste istruzioni, di cui non abbiamo dato ch'una breve analisi, furono il 3 marzo 1829 comunicate al congresso degli Stati Uniti, sotto il titolo di *Documenti di Panamà* (*Panama documents*), dal presidente John Quincy Adams, e sono state pubblicate per decisione dello stesso congresso.

Il 16 marzo 1827 John Sergeant e G. B. Poinsett erano stati nominati inviati straordinarii e ministri plenipotenziarii degli Stati Uniti al congresso ragunato a Tacubaya. Comunicando ad essi le summenzionate istruzioni, il secretario di stato Clay loro scriveva, « che le varie relazioni che gli erano state fatte delle intenzioni e delle ambiziose vedute di Bolivar, aveano d'assai diminuito le speranze che si doveano concepire dei risultati d'un congresso generale delle nazioni d'America ».

L'assemblea di Panamà tiene le sue sedute a Tacubaya, ed è composta dei rappresentanti del Rio della Plata, Bolivia, Brasile e Stati Uniti.

Il 22 giugno don Manuele Lorenzo de Vidaure, presidente della corte suprema della repubblica peruviana e ministro plenipotenziario alla grande dieta americana, pronunziò dinanzi gl' inviati degli altri Stati un notevole discorso, di cui seguono alcuni passi: « Questo giorno, dic' egli, può essere chiamato il giorno del rinascimento dell' America. Da questo giorno soltanto gli Stati di quest' emisfero godono pienamente dei diritti politici e della libertà individuale conformi alla loro sociale esistenza; tutti giurano di riunire i loro sforzi comuni contra l'oppressione dello straniero, o di chiunque volesse loro rapire i beni che hanno ricuperati. — Oggidì il grande congresso americano, che dev'essere fedele interprete dei trattati, consigliere dei casi difficili, mediatore nelle intestine discordie, e che deve regolare i nuovi rapporti cogli Stati

stranieri, è investito di tutti i poteri necessarii al compimento del nobile incarico ch'è chiamato ad adempiere. — L'esistenza d'un popolo dipende dalla sua politica organizzazione. Tenghiamo dunque fermi i diritti ed i riguardi che possiamo esigere da tutte le nazioni; non ammettiamo fra noi che gli stranieri che si presenteranno giusta le forme regolari e di uso; i nostri porti sieno chiusi alle bandiere di qualunque potenza che non riconoscesse la nostra; proclamiamo la libertà del commercio e della circolazione; formiamoci un codice degno dell'ammirazione dei popoli civilizzati, e l'ingiuria fatta ad uno degli Stati dell'unione sia comune agli altri. — In una parola, cerchiamo di risolvere il problema del migliore governo possibile. — Ben lontano dal consigliare la diminuzione delle nostre forze, propongo il loro aumento per terra e per mare, a fine di recare un colpo mortale a quella potenza, che s' ostina a voler conservare una sovranità ch'ha per sempre perduta ».

1827. Il 22 giugno, l'assemblea americana installata nella città di Panamà e composta dei ministri plenipotenziarii della repubblica di Columbia, degli Stati dell'America del centro, del Perù e del Messico, continuò sino al 15 luglio le sue conferenze aventi per iscopo di stipulare trattati d'unione, alleanza e confederazione perpetue, di regolare le convenzioni relative al contingente da fornire da ciascheduno degli Stati confederati per la comune difesa. Determinò la riunione annua dell'assemblea in tempo di guerra, e fece note le dichiarazioni dei varii trattati conchiusi dalla Columbia coi governi delle repubbliche rappresentate nel congresso di Panamà. Era a quest'assemblea un commissario inglese con ispeciale autorizzazione, ma che non prese parte alcuna alle conferenze, e così pure un agente del re de' Paesi Bassi. Un ministro degli Stati Uniti dell'America settentrionale, spedito per assistere a questo congresso, morì a Cartagena nel suo passaggio per recarsi a Panamà. L'assemblea giudicò conveniente di trasferire la sede delle sue sedute a Tacubaya, in vicinanza alla città di Messico, in virtù del suo potere di cangiare il luogo di residenza, e coll'assenso del potere esecutivo. Uno dei plenipotenziarii di Columbia, un altro del-

l'America del centro, uno del Perù, due del Messico ed un commissario del re de' Paesi Bassi, si recarono a Tacubaya (1).

PRESIDENTI, VICERÈ E CAPITANI GENERALI DEL NUOVO REGNO DI GRANATA.

1.° Don *Alonzo Luigi de Lugo*, primo governatore di questa provincia, eletto all'epoca della conquista, per l'influenza di suo padre don Pietro Fernandez de Lugo, morì prima dell'intera sommissione del paese.

2.° Il licenziato *Miguel Diaz de Armendariz*, nativo di Navarra, eletto visitatore nel 1547, fu surrogato nel 1551, dal

3.° Licenziato *Giovanni de Montano*, il di cui vero nome era *Lavado*, eletto in qualità di residente appo Armendariz e gli oidori di Santa Fè. Egli esercitò tante crudeltà che fu nel 1558 rinviato in Ispagna, condannato e giustiziato a Vagliadolid.

4.° Il dottore *Andrea Diaz Venero de Leiba*, primo presidente. Egli riunì gl'indiani in colonie, fece costruire più di quattrocento chiese, emanò alcune ordinanze sulle miniere, aprì strade, costrusse ponti, incoraggiò i missionarii; in una parola, creò l'amministrazione di quel paese, di cui fu risguardato siccome il padre. Leiba ritornò nel 1574 in Ispagna ove sedette nel consiglio delle Indie.

5.° Il licenziato *Francesco Briceno*, passò nel 1576 dalla presidenza di Guatimala a quella di Santa Fè, cui serbò pochissimo tempo, essendo morto l'anno stesso.

6.° Don *Lopez Diaz de Armendariz*, terzo presidente, governatore e capitano generale, abbandonò nel 1578 la presidenza di Charcas per quella del nuovo regno, cui conservò sino al 1585, epoca nella quale fu sospeso dalle sue funzioni. Morì nell'anno stesso.

7.° Il dottore don *Antonio Gonzales*, del Consiglio del-

(1) Veggasi *Expedicion que el secretario de estado en el despacho de relaciones esteriores de la republica de Colombia han al congreso de* 1827, *sobre los negocios de su departamento. Bogota*, 1827.

le Indie, entrò in carica nel 1590 con varie commissioni, governò sett'anni e ritorno in Ispagna, dopo aver deposto l'autorità.

8.° Don *Francesco de Sande*, cavaliere dell'ordine di Santiago, abbandonò nel 1597 Guatimala per Santa Fè. La sua amministrazione fu sì arbitraria, che gli valse il soprannome di dottore *Sangre* (sanguinario), in luogo di Sande. Le sue frequenti querele coll'arcivescovo don Bartolomeo Lobo Guerrero, necessitarono l'invio d'un giudice residente.

9.° Il licenziato don *Nuno Nunez de Villavicencio*, dapprima visitatore dell'udienza di Santa Fè, e poscia nel 1605 presidente, morì improvvisamente nell'anno 1607.

10.° Don *Giovanni de Borja*, nativo di Valencia, cavaliere di Santiago, figlio naturale di Fernando de Borja, fu il primo presidente di *Capa* ed *Espada* (che portò la cappa e la spada), governò ventidue anni con capacità e fece molto bene alla provincia. La sua morte successe nel 1628.

11.° Don *Sancio Giron*, manchese di *Sofraga*, commendatore dell'ordine d'Alcantara, era corregidore di Burgos, allorchè fu eletto alla presidenza di Santa Fè, cui occupò dal 1630 sino alla sua morte, accaduta nel 1635.

12.° Don *Martino de Saavedra y Gusman*, cavaliere di Calatrava, nativo di Cordoba, barone di Prado, ecc., ecc., avente una riputazione militare bene conosciuta, fu eletto governatore nel 1637, e dopo una lunga e burrascosa amministrazione, ritornò a Madrid.

13.° Don *Giovanni Fernandez de Cordoba y Calla*, cavaliere di Santiago, marchese di Miranda, Auta, ecc., ecc., comandante generale di Ceuta, fu nel 1645 promosso alla presidenza di Santa Fè. Negli otto anni in cui tenne quella carica, si distinse talmente colla sua dolcezza, colla sua pietà, e col suo disinteresse, che avendo domandato di ritornare in Ispagna, gliene fu ricusato l'assenso a motivo del suo merito. Egli morì nel 1662.

14.° Don *Diego de Egues e Beaumont*, cavaliere di Santiago, nato a Siviglia; era paggio del re, capitano di fanteria, ammiraglio in capo della flotta di Nueva Espana, consigliere di stato, ecc., allorchè fu nominato presidente, quell'anno stesso 1662; morì nel 1664.

15.° Il dottor don *Diego del Corro Carrascal*, presidente governatore e capitano generale. Inquisitore di Cartagena nelle Indie, poscia di Messico, passò presidente a Santa Fè nel 1666, ed a Quito nel 1667.

16.° Don *Diego de Villalva y Toledo*, cavaliere di Santiago, aveva servito per oltre vent' anni; passò per tutti i gradi, e da semplice soldato diventò generale d'artiglieria, governatore dell' Avana ed in ultimo capitano generale del nuovo regno di Granada, ove giunse nel 1667; ma non governò che breve tempo, essendo stati innalzati contro di lui lagni generali dagli oidori e dal fiscale, per cui fu nel 1671 surrogato dal vescovo di Popayan.

17.° Questo vescovo, don *Melchior de Linan y Cisneros*, dopo aver occupato varie funzioni sacerdotali in Ispagna, era stato nominato *calificador* del sant'uffizio, presentato all' arcivescovato di Santa Marta e promosso a quello di Popayan. Rimase al governo sino al 1674, in cui passò all'arcivescovato di Charcas.

18.° Don *Gil de Cabrera y Davalos*, dell'ordine di Calatrava, nato a Lima.

19.° Il dottore don *Alvaro de Ibarra*, pure nativo di Lima, fiscale dell'udienza del Chilì, inquisitore apostolico di Lima, ecc., fu, durante la sua presidenza, eletto arcivescovo di Truxillo.

20.° Il dottore don *Nicola de las Infantes y Venegas*, dell'ordine di san Jacopo, nato a Lima, fiscale, inquisitore e visitatore, era stato appena promosso al governo, allorchè morì nell'età di trentaquattro anni, universalmente compianto pe' suoi talenti e per le sue cognizioni.

21.° Don *Francesco Cossio*, arcivescovo del regno, fu nominato presidente *pro interim*, dopo la morte di Venegas.

22.° Don fra *Francesco del Rincon*, monaco dell'ordine dei minimi di san Francesco di Paola, quantunque arcivescovo, fu nominato governatore e capitano generale sino al 1718.

23.° Don *Giorgio de Villalonga*, conte della Cueva, cavaliere di san Giovanni, fu il primo vicerè del nuevo reyno, quando questo paese venne eretto a vicereame; ma

essendo stato nell'anno 1721 ripristinato in presidenza, il governo passò a

24.° Don *Diego de Cordoba Laso della Vega*, che amministrò dal 1722 sino al 1730.

25.° Don *Rafaele de Esclava*, colonnello di fanteria, cavaliere di Santiago, entrò in carica nel 1737 e vi rimase poco tempo, essendo ritornato in Ispagna per far ristabilire il viceregno. Durante l'*interim*, il governo venne affidato a

26.° Don *Sebastiano de Esclava*, signore d'Eguillon, cavaliere di Santiago, precettore dell'infante don Filippo, uomo commendevolissimo ed assai stimato. Giunto a Cartagena nel 1739, non potè però recarsi a Santa Fè, essendo intercettata la navigazione dagl'inglesi. Ritornò in Ispagna nel 1749.

27.° Don fra *Giuseppe Alfonso Pizarro*, marchese di Villar, cavaliere di san Giovanni, luogotenente generale dell'*armada* regale, giunse a Santa Fè nel 1750 e rimase in possesso del vicereame sino al 1753, alla qual epoca diede la sua dimissione e ritornò in Ispagna.

28.° *Giosuè de Solis Folch de Cardona*, cavaliere dell'ordine di Montesa, brigadiere degli eserciti regii, esercitò l'autorità dal 1753 al 1761. Giunto in quest'ultimo anno il di lui successore, entrò immediatamente in qualità di semplice frate laico in un convento di francescani.

29.° Don fra *Pietro Messia della Cerda*, marchese della Vega de Arunjo, dell'ordine di san Giovanni, ecc., governò abilmente dal 1761 al 1771, e ritornò nella Penisola.

30.° Don *Manuele Guerior*, cavaliere di san Giovanni, luogotenente generale, si conciliò colla sua saggia e paterna amministrazione tutti i suffragii. Passò nel 1775 al vicereame del Perù.

31.° Don *Manuele Antonio Florez*, commendatore dell'ordine di Santiago, luogotenente generale, gli successe sino all'anno 1783, in cui ottenne il permesso di ritornare in Ispagna.

32.° Don *Antonio Caballero e Gongora*, arcivescovo metropolitano, a cui i talenti e le distinte qualità fecero

conferire il doppio incarico di capo politico e religioso, di cui esercitò simultaneamente le funzioni (1).

Governatori e capitani generali di Caracas o Venezuela.

1.° *Ambrogio de Alfinger,* nominato primo governatore, ed eletto dai negozianti Weltzers. Egli compilò gli articoli della sua stipulazione coll' imperatore per la conquista di Venezuela, fondò la città di Coro, prese possesso del suo governo nel 1528 e lo serbò sino alla sua morte nel 1531. Fu ucciso dagl'indiani esacerbati dalle sue crudeltà.

2.° *Giovanni Aleman,* parente dei Weltzers, prese il titolo di governatore, mentre il posto era vacante, e lo tenne sino all' arrivo del vero possessore.

3.° *Giorgio de Spira,* cavaliere alemanno, nominato dai Weltzers nel 1533, morì nel 1540, lasciando il titolo di governatore provvisorio al

4.° Capitano *Giovanni de Villegas,* il quale non godè di questo titolo che pochi giorni, giacchè alla nuova della morte di Spira, l'udienza di Santo Domingo elesse

5.° Il vescovo don *Rodrigo de Bastidas,* che governò sino al 1541. Essendo stato promosso al vescovato di Puerto Rico, il governo fu devoluto a

6.° *Diego Boica,* gentiluomo portoghese, cavaliere dell' ordine del Cristo. La sua nomina fu confermata dall' udienza di Santo Domingo, ma poco dopo fu sostituito da

7.° *Enrico Rembolt,* alemanno di nascita. I lagni che le di lui vessazioni eccitarono da parte degli abitanti di Coro, gli fecero ben presto sostituire il

8.° Licenziato *Giovanni Perez de Tolosa,* nativo di Segovia, uomo saggio ed istruito, che fu scelto dall'impe-

(1) *Diccionario geografico historico de las Indias occidentales o America, por el coronel don Antonio de Alcedo.* Articolo *nuevo reyno de Granada, presidentes, virreyes, y capitanes generales que habido en el nuevo reyno de Granada.*

ratore per riparare i disordini cagionati dall'amministrazione dei Weltzers. Fece il suo ingresso a Coro nel 1546, e prima di aver compiuti i tre anni della sua commissione, fu, a motivo de' suoi talenti, confermato nelle sue funzioni per altri tre anni, e morì nel 1548.

9.° *Giovanni de Villegas*, fu nominato dal suo predecessore governatore provvisorio sino all'arrivo del titolare.

10.° Il licenziato *Villacinda*, nominato dalla principessa donna Giovanna, che governava in Castiglia, durante l'assenza dell'imperatore suo padre, amministrò la colonia dal 1554 sino alla sua morte nel 1557.

11.° L'alcalde *Guttierez della Pena*, nominato provvisoriamente dall'udienza di Santo Domingo, entrò in carica nel 1557 e la tenne sino al 1559.

12.° Il licenziato *Paolo Collado* governò sino al 1562, epoca nella quale fu emessa contro di lui una requisitoria dall'udienza di Santo Domingo che inviò un giudice istruttore a fine di fargli rendere i conti ed ordinargli di restituirsi in Ispagna. Fu questi il licenziato Bernaldez, il quale chiamavasi l'occhio d'argento (*ojo de plata*) (1), che lo destituì ed assunse la direzione degli affari sino all'arrivo del funzionario nominato dal re, nel 1563.

13.° Don *Alonzo de Manzanedo*, che governò poco tempo, giacchè, d'età molto avanzata, cadde malato e morì nel 1564.

14.° Il licenziato *Bernaldez*, che s'era acquistato molto credito colla esattezza, affabilità e la giustizia colla quale avea amministrato provvisoriamente la colonia, fu designato una seconda volta dall'udienza di Santo Domingo, coll'approvazione di tutti gli abitanti; e governò sino all'anno seguente 1565.

15.° Don *Pietro Ponzio de Leon*, del ramo dell'illustre casato dei duchi d'Arcos, dapprima alcalde di Conil, assunse il governo in questo stesso anno 1565 e morì nel 1569.

16.° Don *Giovanni de Chaves*, nativo di Truxillo nell'Estremadura, gli successe. Egli viveva a Santo Domingo

(1) Così chiamato, perchè avea un occhio artificiale.

da semplice privato, quando fu eletto dall'udienza in governatore provvisorio, non appena fu dessa informata della morte di Ponzio de Leon, e governò sino al 1572.

17.° *Diego Mazanego* giunse a Coro quest'anno medesimo e governò sino al 1576.

18.° Don *Giovanni Pimentel*, discendente dai conti di Benavente, cavaliere dell'ordine di Santiago, fu il primo governatore che stabilisse la sua residenza nella città di Santiago. Egli amministrò sino al 1582.

19.° Don *Luigi de Roxas*, nativo di Madrid, giunse a Caracas nel 1583 e governò sino al 1587.

20.° Don *Domingo de Osorio*, comandante delle galere, ed officiale in capo delle dogane dell'isola di Santo Domingo, ove risiedeva allorchè ricevette l'ordine di recarsi ad assumere le redini dell'amministrazione, cui egli abilmente diresse. Fu promosso nel 1597 alla presidenza di Santo Domingo.

21.° *Gonzalo de Pina Liduena*, governò sino al 1600 e morì da un attacco d'apoplessia. L'udienza di Santo Domingo elesse a surrogarlo

22.° *Alonzo Arias Baca*, abitante di Coro e figlio dell'illustre don Bernaldez, il quale era stato due volte governatore. Pres' egli possesso dell' amministrazione in quell' anno medesimo.

23.° *Sancho de Alquiza*, capitano d'infanteria, ch' entrò in quel governo nel 1501 e vi rimase sino al 1510, ebbe a successore

24.° Don *Martino de Robles Villafanate*, che condusse abilmente gli affari sino alla sua morte.

25.° Don *Francesco de la Hoz Berrio*, nativo di Santa Fè, assunse il governo nel 1616 e lo conservò sino al 1622. Perì annegato, mentre ritornava in Ispagna sovra uno de' navigli della flotta, che si perdette sovra i Caios de Matacumbe in vicinanza all'Avana.

26.° Don *Francesco Nunez Melian*, gli successe e governò sino al 1632.

27.° Don *Ruis Fernandez de Fuenmayor*, da quest' epoca sino al 1638.

28.° Don *Marcus Gelder de Calatayud*, cavaliere dell'ordine di Calatrava, abbandonò il governo di Santa Mar-

ta per occupare quello di Venezuela nel 1639 e lo conservò sino al 1644, epoca della sua morte.

29.° Don ....

30.° Don ....

31.° Don *Pietro de Porras y Toledo*, fu nominato governatore nel 1660 e rimase in carica sino al 1665.

32.° Don ....

33.° Don ....

34.° Don ....

35.° Don ....

36.° Don *Giuseppe Francesco de Canas*, colonnello d'infanteria e cavaliere dell'ordine di Santiago, giunse a Caracas nel 1716 incaricato d'una particolare commissione, e diventò provvisorio governatore attesa la morte del titolare.

37.° Don *Francesco Portales*.

38.° Don *Lope Carrillo*.

39.° Don *Sebastiano Garzia della Torre*, colonnello d'infanteria, rimase in carica dal 1730 al 1733.

40.° Don *Martino de Lardizabal*, dell'udienza regia d'Aragona, fu munito d'una commissione per prender cognizione dei lagni della provincia contra la compagnia guipuzcoana.

41.° Il brigadiere generale don *Gabriele de Zuloaga*, conte di Torre Alta, capitano dei granatieri delle guardie spagnuole, governò dal 1737 sino al 1742.

42.° Don *Luigi de Castellanos*, brigadiere generale e capitano nel reggimento delle guardie da quest'ultimo anno sino al 1749.

43.° Don fra *Giuliano de Arriaga y Ribera Bailio*, dell'ordine di san Giovanni, viceammiraglio della flotta regia, governò sino al 1752, in cui ottenne la carica di presidente del commercio.

44.° Don *Filippo Ricardos*, luogotenente generale degli eserciti regii.

45.° Don *Filippo Ramirez de Estenoz*, brigadiere generale.

46.° Don *Francesco Solano*, capitano di vascello della flotta regia, amministrò sin al 1771 ed abbandonò a quest'epoca il governo per la presidenza di Santo Domingo.

47.° Il brigadiere generale marchese *della Torre*, cavaliere dell' ordine di Santiago, giunse a Caracas nel 1771 ed amministrò sin al 1772, in cui fu chiamato al governo dell'Avana.

48.° Don *Giuseppe Carlo de Aguero*, cavaliere dell' ordine di Santiago, avea servito in Italia. Egli era governatore di Nueva Biscaya; la sua probità ed il suo disinteresse lo fecero spedire a Caracas nel 1777, ma ritornò ben presto in Ispagna.

49.° Don *Luigi de Unzaga y Amezaga*, colonnello d' infanteria, abbandonò il governo della Luigiana per quello di Venezuela, cui amministrò sin al 1784, nella qual epoca venne nominato governatore dell'Avana.

50.° Don *Manuele Gonzalez*, cavaliere dell'ordine di Santiago, brigadiere nell' esercito regio, nominato governatore provvisorio.

51.° Il colonnello don *Giovanni Guillelmi*, ch' avea servito nel corpo dell'artiglieria, fu promosso nel 1785 (1).

Elenco delle opere principali consultate per quest' articolo.

Le antiche opere di P. Martire, Gomara, Las Casas, Charlevoix, De Laet, e le collezioni di Grynaeus, Hakluyt e Purchas.

Pietro Ciega de Leon, Cronica del Perù. Siviglia, 1553.

Relation of a voyage to Guiana, etc. By Robert Harcourt. In 12.° Londra, 1613.

Tratado verdadero del viage y navegacion desde el ano de 1622, que hizo la flota de Nueva-Espana y Honduras, almirante don Antonio de Liri. Autor Fr. Antonio Vasquez de Espinosa; in 12.° Malaga, 1623.

Letras anuas de la compania de Jesus de la provincia del nuevo reyno de Granada, desde el ano 1638, hasta el ano 1643. Piccolo in 4.° En Zaragosa. 1645.

Memorial y noticias sacras, y reales del imperio de

(1) *Diccionario geografico historico de las Indias occidentales o America, por el coronel don Antonio de Alcedo.* Articolo *Caracas. Gobiernadoree y capitanes generales de la provincia de Caracas o Venezuela.*

las Indias occidentales, comprehende lo eclesiastico, secular, politico y militar, que por su secretaria de la Nueva-Espana se proveer: presidios, gente y costas, valer de los encomiendas de Indias y otras cosas curiosas, etc., escribiale por el ano de 1646, Juan Diez de la Calle, oficial secundo de la misma secretaria. 172 fascicoli.

Genealogias del nuevo reyno de Granada, por don Juan Florez de Ocariz. 2 vol. in fol. Madrid, 1674 y 1676.

El Maranon y Amazonas, historia de los descubrimientos, entradas, y reduccion de naciones, trabajos malogrados de algunos conquistadores y dichosos de otros, asi temporales, como espirituales en las delatadas montanas y mayores rios de la America, escrita por el padre Manuel Rodriguez, de la compania de Jesus, procudar general de las provincias de Indias en la corte de Madrid; en Madrid, 1684, in fol., p. 444. Compendio historial e indice chronologico peruano y del nuevo reyno de Granada.

Historia general de las conquistas del nuevo reyno de Granada, por el doctor D. Lucas Fernandez Piedrahita, chantre de la iglesia metropolitana de Santa Fe de Bogota, calificador del santo oficio por la suprema y general inquisicion y obispo electo de Santa Marta. In fol., 599 p. Amberes, 1688.

Relazione della spedizione di Cartagena, fatta dai francesi nel 1697. Un vol. in 12.° pag. 192, Amsterdam. L'autore di quest' opera è Giovan Bernando Desjeans, signore di Pointis, comandante la spedizione.

History of Caledonia or the Scots' colony in Darien. Londra, in 8°, 1699.

Historia de la conquista y poblacion de la provincia de Venezuela, escrita por don Jose de Oviedo y Banos. Prima parte, in 4.° Madrid, 1723.

Historia general de los hechos de los Castellanos en las islas y Tierra Firme del mar Oceano, por Antonio de Herrera. 4 tom. in 4.° Madrid, 1730.

Historia de la provincia de la Compania de Jesus, por el P. Joseph Cassani. Madrid, in fol., 1741.

Original papers relating to the expedition to Carthagena, Panama and Cuba. Londra, in 8.°, 1744.

Relazione compendiata d'un viaggio fatto nell' interno dell' America meridionale, dalla spiaggia del mare del Sud sino alle coste del Brasile e della Guiana, discendendo il fiume delle Amazzoni; letta nell' assemblea pubblica dell' accademia delle scienze il 25 aprile 1745 da La Condamine, con una carta del Maranon, o del fiume delle Amazzoni, riveduta dallo stesso. Parigi, in 8.°, 1745.

Relacion historica del viage a la America meridional, por don Jorge Juan et don Antonio de Ulloa. 5 tom. in 4°. Madrid, 1748.

Real compania Guipuscoana de Caracas: noticias historiales practicas de los succesos y adelantamientos de esta compania desde su fundacion ano de 1728, hasta el de 1764, por todos los ramos que comprehende su negociacion. Dispuesto todo por la direccion de la misma real compania, ano de 1765, in 4.°, 183 p. Madrid, 28 de junio. Par don Josè de Yturriaga, primo direttore della compagnia.

Historia corografica de la Nueva-Andalucia y vertientes del Rio-Orinoco, por el P. Caulin. 1779.

Saggio di storia americana o sia storia naturale, civile e sacra de' regni e delle provincie spagnuole di Terra-Ferma, nell' America meridionale, descritta dall' abate Filippo Salvadore Gilii. 5 tom. in 8.° Roma, 1780.

Memorie di Leblond, contenenti i risultati generali de' suoi viaggi, letti all' accademia delle scienze nel 1785.

Diccionario geografico-historico de las Indias occidentales o America, por el coronel D. Antonio de Alcedo. 5 tom. in 8.° Madrid, 1786.

Translation of the said worqk, by M. Thompson, with large additions and compilations. 6 vol. in 4.° Londra, 1812.

La Perla de la America, provincia de Santa-Marta, reconocida, observada y expuesta en discursos historicos, por el sacerdote don Antonio Julian. Madrid, 1787, 280 p., in 8.°

Viaggio nella parte orientale della Terra Ferma, nell' America meridionale, fatto negli anni 1801, 1802, 1803 e 1804, contenente la descrizione della capitaneria generale di Caracas, di F. Depons, ex-agente del governo francese a Caracas, 3 vol. in 8.° Parigi, 1806.

Semanario del nuevo reyno de Granada, etc., por Joseph de Caldas. Santa-Fè, 1808.

The History of don Francisco de Mirandas' attempt to effect a revolution in South America, by James Biggs, in 8.° Londra, 1809.

A history of the revolution of Caracas, etc., by major Flinter, in 8.° Londra, 1809.

Interesting official documents, relating to the united provinces of Venezuela, in 8.° Londra, 1812.

Maritime geography, by captain Tuckey. 4 vol. in 8.° Londra, 1805.

Spanish America, by captain Bonnycastle. 2 vol. in 8°. Londra, 1818.

Correo del Orinoco, 1818-1821.

Narrative of the expedition to South America which sailed from England at the close of 1817, for the service of the Spanishpatriots, by C Brown, late captain, ec., in 8.° Londra, 1829.

Costituzione della repubblica di Columbia; dalla stamperia Moreau, in 8.°, Parigi, 1822.

Colombia, being a geographical, statistical, agricultural, commercial and political account of that country adapted for the general reader, the merchant and the colonist. 2 vol. gr. in 8.° Londra, 1822.

Journal of an expedition 1400 miles up the Orinoco and 300 up the Arauca, by J. H. Robinson, late surgeon, ec. In 8.° Londra, 1822.

Viaggio nella repubblica di Columbia nel 1823, di G. Mollien, 2 vol. in 8.°; Parigi, 1824.

Viaggio di Humboldt e Bompland, Relazione storica, vol. I, in 4.°, 1814; vol. II, 1819; vol. III, parte prima, 1825.

Noticia sobre la geografia politica de Colombia proporcionada para la primera ensenanza de los ninos en este importante ramo de su educacion, Londra, imprenta espanola de M. Calero, n° 17, Frederick place Goswellroad, in 18.°, 109 p., 1825.

Journal of a residence ande travels in Colombia during the years 1823 and 1824, by captain Charles Stuart Cochrane of the royal navy. in 2 vol. 8.° Londra, 1825.

Noticias secretas de America sobre el estado naval, militar y politico de los reynos del Peru y provincias de Quito, costas de Nueva Granada y Chile: gobierno y regimen

particular de los pueblos de Indios: cruel opression y extorsiones de sus corregidores y curas: abusos escandalosos introducidos entre estos habitantes por los missioneros; causas de su origen y motivos de su continuacion por el espacio de tres siglos, etc., por don Jose Juan y Antonio de Ulloa, sacadas a luz, ec., por don David Barry. Londra, in 4.,° 1826.

Storia della Columbia, di Lallemant, in 8.°, Parigi, 1826.

Coleccion de documentos relativos a la vida publica del libertador de Colombia y del Peru, Simon Bolivar, para servir a la historia de la independencia del sur America. 6 tom. in 8°. Caracas, 1826-1827.

A visit to Columbia in the years 1822 and 1823, by Laguayra and Caracas over the Cordillera to Bogota and thence by the Magdalena to Cartagena, by Col. W. Duane of Philadelphia. gr. in 8.°, 1826.

The present state of Columbia; containing an account of the principal events of its revolutionary war, its constitution, finance, agriculture, mines, etc., with a map, by an officer late in the Columbian service. 336 p. in 8.° Londra, 1827.

Exposicion de los sentimientos de los funcionarios publicos asi nacionales como departamentales y municipales y demas habitantes de la ciudad de Bogota hecha para ser presentada el libertador presidente de la republica, reimpresa en New-York, 1827, 26 p. in 8°.

Travels through the interior provinces of Columbia, by col. J. P. Hamilton, late chief commissioner from His Britannic majesty to the republic of Columbia. 2 vol. in 8.°, with engravings. Londra, 1827.

Notes on Columbia taken in the years 1822 and 1823, with an itinerary of the route from Caracas to Bogota, and an appendice, by an officier of the United States army. In 8.° Philadelphia, 1827.

Observaciones sobre las reformas politicas de Colombia, por J. M. Salazar, L. L. D., 54 p. in 8.° Filadelfia, 1828; with an english translation by Edward Barry.

Exposicion de los motivos que tuvieron los disputados que suscriben para separarse de la gran convencion. Bogota, ano de 1828, 58 p. pic. in 4.°

Recollections of a service of three years during the war of extermination in the republics of Venezuela and Columbia, by an officer of the Columbian navy. In 2 vol. Londra, 1828.

Cognizione dei tempi, pubblicata dall'uffizio delle longitudini. Parigi.

Tavole delle principali posizioni geometriche del globo, di F. G. Coulier; un vol. in 8.°, 1828.

Revolucion de la Colombia, por M. Restrepo, 8 vol. in 12.° con atlante Parigi, 1828.

Gaceta de Colombia, 1824-1829.

Meditaciones Colombianas, I, et II, 96 p. in 12.° Bogota, 1829. — Revista politica de Venezuela y Nueva-Granada hasta fines de 1819. — Consideraciones sobre la marcha de la Republica de Colombia hasta mediados de 1828.

Varii columbiani distinti, fra' quali citeremo i capitani Acosta, Gomez, Palacio e Salazar, ci hanno comunicato alcuni documenti officiali ed informazioni preziose sul loro paese con una bontà, di cui desideriamo di testificare loro la nostra riconoscenza. Il primo ha avuto la somma compiacenza di rivedere il nostro manoscritto e di procurarci la collezione compiuta del *Correo del Orinoco*, la sola, forse, che trovisi a Parigi. Il dottore Roulin che fece un lungo soggiorno nella Columbia, ha pure voluto porre a nostra disposizione la sua *Coleccion de documentos*, ecc. Abbiamo pure grandi obbligazioni a Brown, antico ministro plenipotenziario degli Stati Uniti a Parigi, il quale ci ha dato sull'America una considerevole raccolta di documenti officiali, ed ai conservatori e bibliotecarii delle biblioteche di Parigi per la compiacenza ch'hanno avuta di affidarci le opere che mancavano alla nostra collezione.

FINE DEL VOLUME DUODECIMO.

INDICE

DELLE MATERIE

CONTENUTE NEL TOMO DUODECIMO

Continuazione della cronologia storica dell' America . . . . . Pag. 5
Repubblica di Columbia. . . . . » ivi

UNIVERSITY OF ILLINOIS-URBANA
3 0112 097511361